00100297

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019

851
Alm/Gyr
100297
00100297

GYRONE, IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO.

1297

00 F 9

SOLA

HANC ACIEM

RETVNDIT VIRTVS.

Stampato in Parigi da Rinaldo Calderio, & Claudio suo figliuolo.

1548

CON PRIVILEGI.

AL CHRISTIANISSIMO ET NOBILISSIMO ARRIGO SECONDO INVITTISSIMO RE DI FRANCIA.

EI MI fu dal Chriſtianiſsimo & Magnianimo Franceſco primo: Padre ueramente degnio di Voſtra Maieſtà, ò, Chriſtianiſsimo & Inuittiſsimo Rè Arrigo aſſai men d'un'āno innanzi alla ſua inaſpettata & nō mai à baſtāza lamētata morte comandato: che io per riallumar gli ſpenti già nomi in Italia de gli antichi, & per lo adietro molto da quella hauuti in pregio caualieri errāti: deueſsi da i Franceſci Romāzi in Thoſcane rime riuolger parte de i fatti & delle aduenture di Gyròne il Corteſe: eletto da quei che allhora ſcriſſero per il primo quaſi & miglior di tutti gli altri: Fummi appreſſo da V. M. medeſima di nuouo con quella infinita gratia, & dolcezza che ella uſa ſempre in ogni ſua lodeuole opera impoſto il comandamento iſteſſo: il quale eſſendo fatto ſopra chi adora, & adorerà eternamente del chiariſsimo Padre la diuina memoria, & dell' altiſsimo figliuolo la realiſsima preſenza, e'l rariſsimo ualore, è ſtato con piu ſollecito paſſo che non ſi penſerebbe (& che non ſi conuerrebbe forſe) recato à fine: di che non intēdo io per ciò altrimenti di ſcuſarmi: ſe non dicēdo: che molto piu lungo & duro uiaggio di queſto haurebber uirtù di far' in men di tēpo eſpedir due tali ſproni ad un cauallo che per ſe ſia quāto piu eſſer ſi poſſa pronto, & ubidiente alle uoglie de i ſuoi ſigniori: Et perchè eſſendo non molto conoſciuto hoggi da i moderni, & dagli Italiani meno, da quai cagioni moſsi fuſſer quegli antichi di fauoleggiar piu di coſtoro che di altri: & perchè piu in quei tēpi, & in quella prouincia ſola: nō ho giudicato (con la buona gratia di V.M.) coſa ſouerchia il breue

mente narrar' onde ciò estimar si possa che auuenisse, cominciando di piu alto alquanto il mio parlare. Dico adunque che già mancato non sol di uirtù & d'honor l'impero Romano, ma allontanatosi di esso il seggio in tāto che quasi non ne perueniua piu il suono nell'Isola all'hor detta Brettagnia, essendosi dalla piu settemptrional Germania & da gli Scythi mossi popoli infiniti & lunghi troppo à raccōtare per cercar nuoue & miglior sedi: uēnero i Pitti anchor dalla Tartaria (secōdo che alcuni non oscuri authori hāno scritto) & occuparon della detta Isola la parte che allhor domandauan Cathanesia: nella qual non hebber gran contrasto: perciò che sì come sterilissima fu loro ageuolmente abbandonata, questi in processo di tempo allegati, & congiunti con gli Scoti: gente che in quei giorni signioreggiaua l'occupata Isola à lor uicina dell'Irlanda: si fecer così possenti, che i Britanni non hauendo per loro stessi forze di resister' ad ambedue chiamarono in soccorso popoli di Sassonia nominati Angli: con l'aiuto de i quali si difesero in maniera sotto Vortigerio Britanno & creato dall'Isola suo primo Rè, & sotto Vortimerio poi figliuol di lui & secōdo Rè de i Britāni che altro à i Pitti, & Scoti non rimase che ben picciolo angulo di quel paese: occorse appresso (sì come molte uolte si è ueduto auuenire, che i difensori souerchiamente insuperbiti & acquistate forze: si fanno, ò, tentan di farsi serui i già difesi) che gli Angli non ben cōtenti de gli stipendi ordinati, & del parentado contratto con Vortimerio, creata ascosamente amicitia con gli Scoti diedero alcune rotte a i sù detti Rè de i Britanni: & si soggiogaron la maggior', & miglior parte di tutto il regnio: & n'eran pienamente possessori se non fusse dopo la morte di esso Vortimerio successo Rè Vther Pandragone: huomo ualorosissimo in arme & di singular uirtù, senno, & bontade in ogni altro affare. Il quale accordati prima, & ben pacificati gli Scoti combattè felicissimamente, & molte uolte contra gli Angli: & quantunque per la uicinità del paese tutto il giorno molti ne soruenissero, sì non potero essi però mai giugnere alla supprema grandezza & da lor lungo tempo disegniata:

Venne al regnio dopo il Padre Vter Pandragone di non men ualor' & di molto piu ardire Arthùs Rè quarto de i Britanni: il qual' abbattendo maggiormente di eſsi le forze, & aſsicuratoſi pienamente de i loro primi amici, pacificato il paeſe, & ritrouandoſi potentiſsimo paſsò armato in Gallia per torle il giogo antico del tutto, & hauendo in Borboneſe disfatto l'eſſercito de i Romani condotto da un Capitan detto Lucio hebbe auuiſo come Mordredo ſuo nipote gli hauea occupato il regnio, perchè ritornato nell'Isola con ſomma preſtezza il uinſe, & ucciſe in guerra: ma reſtando eſſo anchor ferito mortalmente nella battaglia uſcì con infinito dolor di tutti i buoni non molto appreſſo di queſta uita: Dopo la fin del quale non ſuccedendo à lui perſona ſimigliante, & eſſendo l'Iſola diſordinata, & trauagliata molto: trouarono ampia ſtrada gli Angli ad occupar col tēpo la Britannia tutta: & darle il nuouo nome d'Inghilterra: sì come ancho gli Scoti di Scotia alla parte che piu uolge all'Orſe: Fù la morte di Arthùs intorno al cinquecendiciotteſimo anno dopo la ſalute chriſtiana: regniando in Conſtantinopoli Iuſtin maggiore, in Roma Theodorico, in Francia Childeberto Rè di Parigi, Clotario di Sueſſone, Clodomyro di Orliēs, Theodorico in Mets: quātunque fauoloſamente tra i caualieri errāti al tempo di Pandragone & di Arthùs ſia numerato Pharamondo primo Rè de i Franchi: il qual uenne ad eſſer nel uero preſſo di cento anni innanzi, eſſendo il ſuo regnio nel quattro cento & uenti: Hor pare adunque ragioneuol di penſar' Inuittiſsimo & Chriſtianiſsimo mio Rè: che durandosì honorate & belle guerre ſotto i regni di queſti due, fuſſero in quell'Iſola & battaglie & atti caualleres chi ſenza fine, & che molte altre prouincie eſtrane & uicine mandaſſer molti de i lor capitani & guerrieri, hor' in aiuto di queſti, & quando di quelli ſecondo che lor piu commodo auueniua: ma molti piu & migliori a i Britanni che a i nemici di eſsi, & maggior numero i Galli che alcuni altri: di che ſi puo prender largo teſtimonio uedendoſi Pharamōdo, come ſi è detto, Rè de i Galli del numero di eſsi: Phebo, Hector' il Bruno, Ga=

lebalto il Bruno, Gyrone il Corteſe, Segurano, non ſolo Frãzeſi ma uſciti tutti della realiſsima progenie di V. M. poi il Rè Ban di Benoic, padre del grã Lãcilotto, il Rè Boort di Gauues cõ molti altri del ſangue lor ualoroſi oltr'à modo nati in Berrì, Rè Melyaduſſe il Padre di Triſtano Rè di Leo ne uilla dellà piccola Brettagnia detta già Armorica, il Caualier ſenza paura fatto Rè di Eſtrangorre, Danaino il Roſſo, & in ſomma tutti i piu lodati ſi truouan dal regnio di V. M. eſſer paſſati in quelle guerre & in quella Iſola condotti dal deſidéro dell'honore, & dal ualor di Vter Pandragone & di Artùs: Et cõciò ſia che ſempre nõ ui era guerra & che in pace, ò, in tregua cercauano di tener' in ocio d'arme i lor caualieri: haueano ordinato tra gli altri eſſercizi militari due piu in pregio di tutti: l'uno era il torneamẽto ch'aſſai ſouẽte era in uſo, l'altro di metterſi in uiaggio ciaſcuno recercãdo auuẽture diuerſe, le quali dimãdauano inchieſte, ilche mi pẽſo io che cagion fuſſe di fargli poi, & all'hor nominar caualieri errãti: & perciò che di queſte due coſe piu che di altro ſõ pieni i lor libri, & il preſente mio Gyrone aprirò al quãto deſcriuẽdo il modo che ſi teneſſe ne i lor torneamẽti, & la maniera di creare i caualieri & à che prometter giurãdo foſſer tenuti & eſsi inſieme & i cõpagni della tauola tõda: i quali coſì ſolamente furono appellati da Artùs per il trouato della Reina Gineura ſua ſpoſa, ma à i tempi di Vter Pandragone ſolo per caualieri erranti furon dal mondo riconoſciuti: Era adunque la forma che ſi teneua ne i torneamenti tra i due sù detti Rè, & altri Principi della grã Brettagnia tale: Che primieramente il Rè, ò, principe che intẽdeua di preſentar' il torneamento: eleggeua qualche buona città delle ſue: à cui fuſſe ben uicino boſco, ò, fiume di maniera che commodo ueniſſe à ſerrar' il campo da una banda la qual' auuiſata & penſato quai principi & caualieri uoleſſe per compagni & à quelli: ſegretamente aperta la ſua intentione, & di ciò tutto ottimamente fornito: mandaua un' Araldo con le ſue diuiſe accompagniato di due Donzelle meſſaggiere dandogli à portar lo ſcudo della inſegnia del Rè, ò, Principe contro à chi ſi uolea prouare con lettere

tere, ò, con rime in cui significasse il suo uolere: & eran dall' Vsi-
tier suo presentate con tai parole: Sire Re, ò, altro: secondo il suo merito,
à uoi mi manda il Rè mio Signiore per l'alta fama, gran nome, & uirtù
di arme che riluce in uoi con questo scudo, & con queste lettere pregando-
ui che ui piaccia di far' un torneamento in tal luogo di poter contro à po-
tere, per accrescer pregio & lodi a i caualieri, & alle Dame piacere & sol-
lazzo: l'altro à cui era presentato rispondea cortesemente ringratiando-
lo dell'honor in ciò riceuuto da lui dicendo: Che à molti piu ualorosi
& grandi s'hauerebbe ogli potuto addrizzar' in quella prouincia per
satisfar' all'honorato suo desidéro: non si estimando di così alto af-
far, qual' all'offerta mandata si conuerrebbe: ma che non per tanto
per l'amor di lui, & per ciò che sempre hauea cercato di honesta-
mente essercitar' i suoi caualieri in opre d'arme, che accettaua quel che
si era degniato di presentargli, & così risposto, & riceuute le lette-
re quelle attaccate allo scudo l'appendeua nel piu honorato luogo del-
la sua gran sala oue ciascun potesse il tutto legger' & considerare: ap-
presso scritta amoreuol risposta in prosa, ò, in rima alle sue carte, &
fatti doni conueneuoli all'Araldo, & alle Donzelle gli accommandaua
à Dio: Et è à saper che i conuitati à ciò: sempre innanzi alle dette
cerimonie eran di maniera auisati che si accordauano ageuolmente &
si assegniaua il giorno del campo tre settimane al meno dopo la detta
presentatione: Ciò tutto ordinato incontinente à ciascuna corte & dell'
appellāte, & dell' accettarne era publicamente gridato & solemnemēte
il torneamento & si mandauano intorno Damigelle & mesaggieri cer-
cando di caualier bramosi di gloria per trouarsi al destinato tempo: pa-
rimente anchor' a i giouini desiderosi di uestir l'ordin di caualleria era
il tutto fatto palese: Il sito eletto à tale uficio era in questa forma:
che dall'un de i canti era serrato dalla città, dall' altro dal bosco
(come è detto) le altre due parti da steccati di legni fabbricati in guisa
di lisse, dietro & fuor delle quali piantate eran tende & pauiglioni de i

Principi capi del torneamento: & potea ciascun per i primi giorni entrar dentro alla città per prouision d'arme di caualli, ò, di quanto mestier facesse: ueniua appresso tutto in tal maniera apparecchiato: il Principe appellante molto tempo auanti oue lietamente accharezzando accoglieua i caualieri che arriuauano, & aiutaua & soccorreua quei tutti che bisognio n'hauessero: I caualier di piu alti gradi portauano à lor uoler colori sopra l'arme che amauano il piu: saluo che poco d'insegnia dimostratrice del Principe per cui portauano arme, gli altri piu bassi interamēte le diuise di chi à ciò gli hauea condotti: Nulle bandiere uisi spiegauano fuor solamēte quelle di chi capo fusse de gli ordini: i quali al piu diuisi erano in tre battaglie: & secōdo il numero di tutti partiti egualmente, delle quali nell'ultima sempre si seruauano i migliori à fin che per uirtù di essi fusse con maggior forza sostenuta & uinta la fin di tutta la guerra: L'accettāte si presentaua tre, ò, quattro dì solamēte innanzi al tempo, & si alloggiaua tutto all'incontro della uilla, perciò che allhor dentro alle mura non gli era lecito di passar se non finito il tutto: Il palco rileuato oue deuean seder le dame per riguadar' era posto in quella bāda oue le due Lisse ueniuano à terminare, ch'era, al piu, dauanti alle mura della uilla eletta, talmēte che innanzi ad esse propiamente eran gli incontri primi de i cōbattenti, Al dirimpetto d'esse non era altro serramento del campo che di riuiera, ò, di bosco come di sopra si è diuisato. In ciascuna Lissa erā tre gran porte & spatiose per onde i caualieri entrauano in campo di sei in sei per iui mettersi in battaglia sotto la sua insegnia: Potea ciascun caualier' andar uisitādo Dame & amici à suo diporto prima che fusse il dì giūto della battaglia, ma nō già i Principi se non in habito dissimulato, altresì era ciò lecito ad uficieri d'arme, à Damigelle, & à Gioglari di ambe due le parti: & tutto in fino alla uigilia del torneamento, ma all'hora à tutti era uietato l'uscir de i lor luoghi senza comādamēto de i Principi à cui seruiuano: Venuta già la uigilia tutti quei giouini che intendeano di esser fatti caualier nouelli si metteano insieme: essendo il giorno dauanti uestitisi di

un sol

un ſol color' iſteſſo, & deſinando inſieme uicini alle tauole del ſignior lo ro ſecondo l'ordine & degnità douuta à ciaſcuno: andauano appreſſo ad udir' il ueſpro co i caualier' antichi in cõpagnia che gli cõduceano, dopo il qual' il Principe amoreuolmente gli admoniua quanto diligentemente eſsi deueſſero guardar fede & lealtà ſopra tutte coſe, reuerir la chieſa, ſoſtener uedoue & pupilli, frequentar le guerre, eſporſi con l'arme per la ragione infino à uittoria, ò, morte, honorar nobiltà, amar gli huomini ualoroſi, eſſer' a i buon dolci, & feri a i maluagi, dopo le quai tutte coſe ſene tornauano pur' alla chieſa oue diuotamẽte uegliauano infino che di buon mattino fuſſe la meſſa celebrata dello Spirito ſanto: appreſſo la qual riposati al loro alloggiamento al quanto, accompagniauano il Principe alla gran meſſa camminãdogli innanzi à due à due, iui ciaſcun meſſoſi nel ſeggio per eſſo ordinato incontinente la Epiſtola cantata con le benedictioni à ciò ſtatuite erã lor cinte dal Principe le ſpade & calzati gli ſproni da caualieri à tale uficio commeſsi: indi à i primi luoghi riaſsiſi, & finito il rimanente del ſacrificio & rimenato il Principe al Pauiglione deſinauano alla maniera honorata che l'altro giorno, All'hora di Nona ſonati i corni per il ueſpro del torneamẽto: compariuano à coppia in campo armati, ueſtiti, & à cauallo ornatamẽte: non era ad alcun permeſſo di portar ſcudo ſe non d'un color ſolo, ò, dun metallo, ne cingerſi ſpada, ma ſolo hauer lancia di abeto, co i ferri corti, non taglienti, ne politi, & così fra lor di ciaſcuna delle parti correr' & romper' haſte infino alla ſera che il corno ſonato haueſſe alla ritratta: all'hor tutti diſarmati, & riccamente riueſtiti ritornauano alla cena, oue dal Principe era ciaſcuno accharezzato & riceuuto ſecõdo i merti, & quel che il miglior giudicato fuſſe ſi aſſedeua alla menſa propria del Principe, feſteggiato, & lodato ſenza fine: l'uſanza era poi dopo la cena che i capi andaſſer là oue le Dame erano per maniera di diporto: menando ſeco fauoritamente il giouine uincitore, ſollazzandoſi infino al tẽpo debito dell a quiete: Dopo la qual nell' Aurora la meſſa udita, & confortato di cibo chi uoglia n'haueſſe all' hora di

Prima

prima si mostrauano in campo armati tutti i combattenti sotto l'insegnia sua: Nel torneamento ciascun portaua la diuisa che piu à grado gli era: pur che mostrasse qual che breue segnio de i colori del Principe sotto cui ue stiua arme, escetti quelli che soprauueniano & che non uoleano esser conosciuti: le armadure erano helmo, Vsbergo, & scudo, ferro arrotato & messo in qual' hasta piu gli piaceua, spade taglienti & tutto nella maniera istessa che se fusse mortal battaglia: riseruato il ferir di punta, & batter chi fusse stato per guerra disarmato fuor che del pome per riceuerne la fede, & ciò sotto pena di perder l'honor del torneamento: Recatisi adunque sotto le sue insegnie, & assise le dame à i luoghi douuti (delle quali parte uenuta era in compagnia di gran Principesse, parte ascosamente condotte dai propi parenti, ne ardito era alcun di far forza per discoprirle) sì come altresì a i caualieri estrani & incogniti che prender uoleano l'arme per chi piu ad essi aggradaua: Hor tutto in tal guisa cōposto, & dato il segnio di corni & di buccine entrauano i primi ordini di caualieri in cāpo, oue fatti eran molti & bei colpi, & molti di essi abbattuti intanto che l'una delle bande messa à disconfittura fusse dal nuouo soprauenēte soccorso & di par numero rileuata: & così facēdo gli altri secōdo che'l bisognio auuenisse, moltiplicauano di schiera in schiera, & miglioravan di ualore, (uenendo gli ultimi sēpre i piu stimati) di maniera che tutti di già messi in opera, marauigliosa cosa à ueder' era lo sforzo & la uirtù di ciascuno in defēder l'honor propio & guadagniar l'altrui, & all'hor che tutti mischiati l'una delle parti oppressa di souerchio parea uinta del tutto, usciuan da bāda i non conosciuti & ualorosissimi caualieri i quali il piu souente aiutando i piu frali gli faceano uincitori, se da altri nouelli & per il medesmo effetto lì armati non eran la secōda uolta cōdotti ad ultima perditione: talmente che dall'uno & l'altro cāto piu uolte uariata la scambieuol fortuna si uedeano i uincitor uinti, & sopra gli estrani correua il grido popolar dicendo, I tali del tal color guadagniata han la guerra: Hor del tutto senza altra nuoua sperāza rotta una delle parti si rifuggiua (il cāpo abbādonando) dētro alla foresta, ne poi si ardiua rappresentarsi se nō un per uno à piede

& disarmato: & i uincitor senza menar piu colpo con atti d'allegrezza si rimetteuan tutti sotto l'insegnia: Aduenia ben souẽte che gli incogniti caua-lieri si partiuã (quantunque uincitori) così celatamente dal torneamento: che niun senon per coniettura pensar poteua chi esso fusse: perchè molti si intrometteano all'inchiesta per ritrouarlo & ricondurlo alla Corte de Rè Artùs oue fusse da lui accolto & riconosciuto con sõmo honore: Vera cosa è che alcuna uolta ferito il torneamẽto, era lecito alla parte uinta di domã dar nuouo incõtro per l'altro giorno, ò, qual miglior le era auiso posto che l' assemblea nõ fusse anchor partita, & ritornata alle case sue: & tal fù la costuma del reame di Logres: La maniera di donar' il pregio era che quãdo il uincitor celato si potea ritrouar', ò, che pur fusse un de i conosciuti: che il Principe Vincitor' ascoltato il rapporto degli spettator tutti intendẽti, di uficier' d'arme, di caualieri antichi, & de i cõbattẽti altresì: secondo l'opiniõ de i piu, & quel cõferito alle Dame con buon uoler di esse & de i sù detti preso il giudicato per mano gli parlaua in cotal guisa: Messer Tale: per il grãde sforzo che ciascun ui ha ueduto hoggi fare, & perciò che per uostro ualor' & prodezza è stata principalmente uincitrice la nostra parte, co'l consentimento di tutti i migliori, & uoler delle Dame: il pregio & la lode ui si dona: sì come à quello à cui bene è douuto alle quai parole il caualier rispõdeua in questa forma: Honoratissimo mio Signior' & sourano, (se di lui era suggetto) Il piu humilmẽte che farsi possa à uoi rẽdo gratie infini-te, & alle Dame, & à i caualier qui presenti dell' alto honor che ui è piaciu to di presẽtarmi: & comechè io conosca di nullamẽte hauerlo guadagnia-to, nõdi mẽ per ubbidire à i uostri buon comãdamẽti & delle Dame sendo tal' il uoler uostro il prẽdo & l'accetto: Il caualier' era per questa sera, & per il seguẽte giorno tutto assiso à canto al Principe nel piu alto della tauo la, seruito ne piu ne men di lui & come esso proprio uestito di par cotta & di mãtello: oue da lui & da tutti i piu honorati caualieri & appresẽtato di cari doni: il terzo dì si partiuano i Principi in grãde amor' alcuna uolta: & quando con qualche agror nell'animo, ma ben ascoso: per la qual cagio-ne si rinnouauano spesso i torneamenti talmente che pochi mesi passa-

uano ſenza quelli nel reame di Logres: & *i buon caualieri eran tãto perciò pregiati & accharezzati in quei tẽpi: che molti furono in piu honor' hauuti che i* Principi *ſteſsi: la qual coſa diede à molti larga occaſione di diuenir prodi & arditi in opra d'arme:* Duraron *le ſù dette forme inſino alla morte del buon* Rè Artùs, & *inſino à tãto che il reame di* Brettagnia *fù traſportato in quei di* Saſſonia & *diuiſo in molte parti: ne ſolo fù ciò in quella* Iſola, *ma parimente in* Francia *tutta, in* Alamagnia, *in* Hiſpagnia, & *altre parti,* & *tanto montò la coſa che grandi inimicitie* & *quiſtioni aſſai ſouente ne ſorueniano,* & *morti d'huomini molte: perchè* Papa Bonifatio *uietò per interdittione tai gioſtre* & *tornelle: pur' à fin che la caualleria* & *nobilezza non reſtaſſe in otio d'arme a i tempi di pace furon' appreſſo eſſercitate in piu dolce modo come può uederſi,* Et *perciò che appreſſo ciò non mi par fuor del ſuggetto noſtro il ſaper' anchor breuemente à quanto fuſſer tenuti quei che dal* Rè Artùs *furon chiamati compagni della tauola tonda dirò: breuemente quel che ſe ne puo intender à queſti tempi.* Il *primo articolo era che quando alcuno haueſſe promeſſo, ò, fatto uoto di ſeguire alcuna inchieſta, ò, diſpoſto di cercar marauiglioſe auuenture: che durante il tempo eſſo non ſi ſpoglierebbe arme fuor ſolamente che alcuna uolta per neceſſario ripoſo della notte:* Che *in ſeguendo dette inchieſte, ò, auuẽture non ſchiferebbe alcun periglioſo paſſaggio, ne ſi torcerebbe dal cammin diritto, per non incontrarſi in caualier piu forti, di che era ottinamente fornito il regnio di logres, ò, per non trouarſi con mõſtri, beſtie ſeluaggie, ſpiriti, ò, altro ſpauentoſo impedimẽto che un corpo d'un ſolo huomo poteſſe menar' à fine:* Ch'*ei deueſſe ſoſtener' il dritto ſempre de i men forti, di uedoue, di pupilli,* & *di donzelle, hauẽdo buona querela,* & *per loro eſporſi (ſe il biſognio il richiedesſe) à mortaliſsima battaglia: ſe cio non fuſſe, ò, cõtro all'honor proprio, ò, contro al* Rè Artùs: Che *nõ deueſſe offender perſona alcuna ne uſurpar l'altrui, anzi muouer l'arme cõtro à chi'l faceſſe:* Ch'*ei deueſse portar' immacchiata fede* & *lealtà ai ſuoi compagni, ſeruando l'honor e'l profitto di eſsi intero non meno*

in

in lõtananza che in presenza: ne combatter contro à quelli se ciò per disconoscēza non auuenisse: Ch'egli esporrebbe beni & uita per l'honor del suo Signior' & della sua patria: Che l'util non mouesse ad atto alcun ma sol la gloria & la uirtude: Che diligentemente reuerirebbe Dio, udendo una messa per giorno, ò, uisitando la chiesa farebbe oratione, ò, per mancamento di essa dauanti una croce, delle quali molte per tale uficio assise n'erano sopra tutti i cammin della gran Brettagnia: Ch'ei non prēderebbe prezzo di seruigio fatto, & ne i suoi paesi propri non farebbe danno à persona quantunque à lui nemicissima, anzi con la sua uita la guarderebbe di ogni danno: Che prēdendo la condotta di alcuna Dama, ò, morrebbe, ò, la salueerebbe da tutte offese: Che sendo ricerco di battaglia pari non la rifiuterebbe senza esser' impiagato, ò, hauer' altro ragioneuole impedimento: Che prendēdo impresa, ò, la menerebbe à fine, ò, starebbe in inchiesta uno anno intero & un giorno: in caso che il Rè Artùs per suoi affari no'l richiamasse: Che nõ si ritirerebbe dal uoto fatto di acquistar qualche honor, se non uenutone al fine, ò, condotto in quel mezzo da qualcun' altro dispostosi al medesimo, perchè in tal caso n'era disciolto: Che ritornādo alla Corte dalle auuenture & dall' inchieste, direbbe tutta la uerità (& si fuss'ella à sua gran uergognia) à quei ch'eran' ordinati per descriuer le pruoue de i compagni della tauola tonda: & ciò sotto pena di priuation di caualleria: Che essendo fatti al torneamento prigionieri oltre al lassar liberamente al uincitor l'arme e'l cauallo non ardirebbe di tornar' in guerra senza licenza di esso: Che non cõbatterebbe mai accompagniato contro ad un solo: Che non porterebbe due spade se non hauesse cuore & uolontà di mettersi in pruoua contro à due caualieri, ò, maggior numero, & chi ardiua di portarle lecito era che fusse da piu d'uno combattuto senza uergognia de gli assalitori: ne si trouò chi con tai conditioni la portasse se non Balaàm & Palamedes: Che in torneamēto non ferirebbe di punta: Che non farebbe uiolenza à Dame, ò, Damigelle (quantunque guadagniate per ragion d'arme) senza piacer d'esse & consentimento, Et

che

che sopra tutte altre cose per accidente che auuenir potesse non fallirebbe la sua parola sotto pena di mai piu non esser caualiere appellato. Credomi senza fallo Inuittissimo & Christianissimo Rè che lungo di souerchio sarò dalla M. V. stato in ciò tenuto, sendo à lei tutto questo, come molte altre maggior cose, uiè piu che note, ma per i lettori à chi nuoua uenir potrebbe tal materia, non per lei mi sono affaticato: Ne per tutto ciò lasciar uoglio indietro di dir' anchor che posto che il suggetto per se si mostri così come anchor è leggier molto, & senza grand' ordine & dottrina, sì ardirò io pur di affermar che non del tutto uano & inutile esser detto deurebbe: Conciò sia che in esso essendo descritto Gyrone il Cortese per la perfection della caualleria (sì come forse Ciro da Xenophonte della uirtù & bontà regia) potranno i giouini Caualieri apprender' anco di formar l'animo al ualor uero, & adattar' il corpo à i militari essercizi & lodeuoli in maniere assai: Considerato primieramente che nulla ci sia di maluagio essempio mention fatta: se non per mostrar quanto si debbiano schifare, & come emendarsi: Dalle opre egregie di lui apertamente si mostra, con quanta tolleranza di digiuni, di freddo, di Sole, di uigilie, & di fatiche si haggian l'arme ad essercitarse, & con quanto ardire & fortezza nell'honorate imprese sprezzar la uita: & con quanto bel fregio al ualor si accompagni la relligione, & la fidanza in Dio: da lui solo & le uittorie, & le lodi guadagniate & non da sestesso riconoscēdo: Esser uerso ciascun colmo di lealtà, di pietà, & di charità, & piu uerso gli afflitti, ò, da maluagia fortuna, ò, dagli ingiusti: che uerso altri: Il perdonar l'ingiurie à gli humili uolentieri, di ciò piu rallegrandosi che d'altra uendetta assai: non cercar sopra gli aduersari uantaggio fuor del deuere, esser con ogni huom cortese anchor del sangue proprio, hauer' i falsi honori in dispregio, non biasmar' alcuno ne lodar se stesso: mostrar' il dritto cammin di uirtù à chi smarrito l'hauesse riprēdēdo pianamēte & senza ingiuria: hauēdo il medesimo nelle lingua sempre che nel cuore: negli amori & fra le Donne esser' honesto, piaceuole & festoso, desiderādo piu di honorarle & aiutarle che

le che cercar cosa la qual con breue dolce serui l'amaro lungamente:la fierezza & l'altrui spauētar seruādo à miglior uso nelle necessitadi & nella guerra: Quanto al mio hauere scritto: cōfesso apertamente di non hauer' in parte guardato l'ordine richiesto à chi di una in altra lingua conuerta historia,ò,scritti di altrui,anzi quando ho molte parti lassate, & molte aggiunte, & quando mischiato il mio col uoler dell' autore,secondo che ho pensato il meglio,à bastāza giudicādo l'hauer seguito un certo suo tenore,di quei musici in guisa i quali proponendosi un semplice & conosciuto modo di canto ui essercitano intorno l'inuētione propria secondo il saper' & l'arte loro,per ciò che(à dirne il uero) la rozzezza & semplicità (forse)di quella età fù molta,& in molti luoghi mācaua,sì come ne i ragionamenti che assai souente ui si interuengono,& ne gli affetti di Amor principalmente: Hor qualunque & quantunque il presente mio libro sia Inuittissimo & Christianissimo Rè da V.M. prima & da gli altri poi di ciò intendenti hauuto in grado,sì la supplico io con quella somma riuerenza,& humiltà che si conuiene,che per la realissima & senza pari uirtù sua no'l dispregi in tutto,riguardo hauēdo che nō il giudicio o'l sapere mio,ma la douuta obedienza e'l buon uoler' haurebbe fallito:aspettando da me(se Dio mi concederà tal gratia & sì lunga uita) altra nuoua opera di poesia meno indegnia del ualore di tanto Rè,fatta secondo la maniera & dispositiōn' antica, all' imitation(quanto in me sarà)di Homero di Virgilio & de gli altri migliori, oue di celebrar' intendo quelli che celeste principio diedero alla realissima ueramēte & altissima sua progenie,la qual prego diuotamēte il gran motor di tutte le cose che hoggi essalti tanto in V.M.che il mōdo(sì come io spero)si ristori tutto delle sue fatiche eternamente sotto la sacra ombra de i gigli d'oro in man di Arrigo Secondo,triomphator di tutti i secoli passati,& che uerranno.In Fontanebleo il giorno primo dell'Anno, M.D.XLVIII.

Il di Vostra Maiestà Christianissima & Inuittissima

Humilissimo & Diuotissimo Seruo,

Luigi Alamanni.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. I.

IO che giouin cantai d'ardenti amori
I dubbiosi piacer, le certe pene,
Poi destai per le selue tra i pastori
Zãpognie inculte, & sẽplicette auene:
Indi l'arte & l'oprar' a i buon cultori
Mostrai ch'a i campi & gregge si conuiene,
Hor de i miei giorni alle stagion mature
Narrerò di Gyron l'alte auuenture:

Il qual di Gallia errante Caualiero
Del gran Rè Pandragon passato in corte,
D'esso, & d'Artù sotto'l famoso impero
Hebbe fermo il ualor, uaria la sorte,
Allhor' che gli Angli di Sassonia fero
Al Britanno terren mal fide scorte,
Hor qui mi presti Apollo ogni fauore
Che nõ hebbe anchor mai piu degno honore,

Perchè l'alto Francesco, il grande Henrico,
La real Catherina, & Margherita
Con benignia udienza, & core amico
Con dolci sproni, à ragionar m'inuita,
Qui doue lieta stampa il lito aprico
La chiara Sena, & fa così gradita
La riua intorno, che farebbe il cielo
Lasciare à Phebo non pur Delpho, & Delo.

Il cortese Gyrone à suo piacere
Stando in ual Bruna: uolonta gli uiene
Di Danain' il Rosso riuedere:
Ch'à Malohalto assai lontan si tiene,
Le sue grauissime arme à lui leggiere
Veste, & prende il Corsier, che cosi bene
L'hauea portato in mille assalti, & mille
Ch'al Xantho non cedea del forte Achille:

Partito à pena una fanciulla truoua
Ch'al suo castel che la conduca chiede:
Ei per la cortesia (che non gli è nuoua)
La prende in compagnia sù la sua fede:
Poco oltra ua: che perigliosa pruoua
Fortuna inuitta à trapassar gli diede:
Ch'un Chaualiero incontra armato in sella
Ch'hebbe troppo desir della Donzella.

Et senza iui tener cura d'altrui
Le comincia à parlar tutto orgoglioso:
Che per legge di Logres fia di lui
S'alcun di contrastar non sia stato oso:
Tosto disse Gyron: già mai non fui
Parco à mostrar' à chi mi uien noioso
(Et fusse ei d'adamante) alla battaglia
Che la mia lãcia, & spada, pũge, & taglia:

Non senza sangue, & non senza sudore
Di tanto difensor la donna haurai:
Dopo hauer ben prouato il mio ualore
Tua si sarà (se'n uita resterai)
Ben chè certo (credo io) che'l tuo migliore
Di seguir' il cammin sarebbe assai
Che senza gran cagion tentar' un giuoco
In cui meco ciascun guadagnia poco.

Rispose il Chaualier senza paura
(Che così nome hauea di ch'io ragiono)
Poi che tu tien di me sì poca cura
Vengasi all'arme che già presto sono
Di farti hoggi ueder chè la natura
Sopra ogni altro che sia m'ha fatto dono
Ch'io potrei ben trouar di me piu forte
Ma ch'io non temerei l'istessa morte:

Così parlando il destrier ratto gira
Ne il Cortese Gyron sospeso resta:
Pien l'uno & l'altro di ualore & d'ira
La dispietata lancia pone in resta:
Quando torbo, & cruccioso l'Euro spira
Non mena tal romor, furia, & tempesta
Il mar d'Ionia: come questi fanno
Tornandosi d'incontrar con egual danno.

Perche tanto aspro fù l'incontro & fero
Che i caualli ambe, & ambe i lor signiori
Cadder dipar riuersi sul sentiero
Dentro percosi, & sanguinosi fuori:
Ma uie piu che Gyrone il Caualiero
Restò ferito, & par che s'addolori:
Che piu che'l danno la uergognia stima
Ch'auuenuta cotal non gli era prima:

Et pensaua in suo cor quanto è follia
Spregiar' alcun se non si è uisto in pruoua
Il medesmo fra se l'altro dicia:
Che fuor del creder suo stesso si truoua
Ma in un tempo medesmo, ò, buona, ò, ria
Vuol ciascun ritentar fortuna nuoua:
Et con la spada in man, col forte scudo
Va contro all'altro disdegnioso & crudo.

Come talhor tra le mugghianti spose
Due innamorati tori intorno ai prati,
Che quanto han piu le fronti sanguinose
Piu s'accende il furor da tutti i lati:
Ne ferire è che'n pace gli ripose
Fin che i fidi pastor già tutti armati,
Et di ferro & di foco in mezzo stanno
Et con periglio assai diuisi gli hanno:

Così costor co i piu graui & diuersi
Colpi che far si pon: sull'armadure
Mortalissimi danni, & piaghe fersi,
Perche tempra non è ch'à questi dure,
Et di sangue, & sudor che stilli, & uersi
Non è de i due signior chi pensi, ò, cure,
Che della morte sua non ha spauento,
Ben della uita altrui doglia, & tormento.

Chi potesse hor narrar' à parte à parte
I colpi che ueniano à mille, à mille,
Porria contar' il numero che parte
Di Mongibello ardente di fauille,
Parea ciascun di lor uie piu che Marte,
Non pur Tydide, Aiace, Hectore, Achille,
Et quando piu combatte il caldo, e'lgielo
Non si spessa ci da grandine il cielo,

Come i colpi che fan: ch'occhio mortale
Nō che lingua agguagliar, scerner nō puote,
In un momento istesso, & scende & sale
Ciascuna spada in fiammeggianti ruote,
Lo schermo è in bando, il ricoprir non uale
Che le percosse lor non uanno uote,
Et piu tosto che un piè tirar' indietro
Vorrien sotto à i Cyclopi esser di uetro.

Già tutto il campo di loro arme è pieno
Già il corpo di ciascun uermiglio pare,
Non resta membro san che'lcore in seno
Quel uiue solo, e'ncontra uuole andare,
Il resto tutto, & l'anima uien meno
Tanto: che quello al fin che non puo fare
Spauento, ò, ferro, la stanchezza face
Di pensar' infra lor di tregua, ò, pace.

Nel uero il Chaualier senza paura
Piu perduto hauea gia di sāgue, & forza,
Che'l suo aduersario spada oltr'a misura
Miglior' hauea ch'ogni lorica sforza,
Pur quel feroce che sol pregia & cura
Il uero honor' & non l'humana scorza,
Penso: che morto anchor' oprato haurebbe:
Quāto il miglior guerrier del mōdo debbe:

Ma il buon Gyron che fù tanto Cortese
Che dir si puo l'istessa cortesia,
E'l uantaggio ch'hauea tosto comprese
Et che'l potea condur per mala uia
Di ritirar' il piè partito prese
Facendo opra honorata, altera, & pia:
L'altro che ben conobbe il tutto à punto
Fece il medesmo, & nel medesmo punto:

Così fermati & riprendendo lena
(Che ben bisognio n'han) posano alquanto,
Già del sangue corrente d'ogni uena
Bagniata han tutta l'herba, d'ogni canto,
Gyron con uoce di lassezza piena
Comincia, ò, Chaualiero à cui do uanto
Di ualor di prodezza, & d'alto affare
Quãto il sol ueggia, & quãto cinga il mare:

Si lungamente combattuto hauemo
Che di p[illegible]rci alquanto è ben mestiero:
Et mi credo io che pari al tutto semo
D'honore, & danno, nell'assalto fero,
Et s'ambe, ò, l'un de i due nel punto estremo
Giungesse per furor così leggiero
Et per querela tal: danno saria.
E'l mondo tutto cene scherniria.

Io ho prouato in guisa il uostro ardire
Et la forza il ualor', il senno, & l'arme
Che di restarui amico ho gran desire
Ne di tal Chaualier mai scompagniarme:
Et s'io potessi ben farui morire
(Che so ch'io non potrei tal gloria darme
Tal ui conosco homai) uorrei questa alma
Perder piu tosto & darne à uoi la palma.

Però ui prego che ui piaccia homai
Prima che ritentar nuoua battaglia
Che la donzella de i lucenti rai
D'hauer contro à ragion piu non ui caglia,
Che uergognia maggior piu d'altra assai
Saria lassarla in fin che'l brando taglia:
Per darla à uoi: poi che l'incarco presi
Di condurla sicura in suoi paesi.

Queste dolci richieste udendo allhora
Con note inferme, afflitte, & sbigottite
Rispose il Chaualier: gran torto fora
Se mi pregiaste tal come uoi dite,
Ch'hauendo io trauagliata sì lunga hora
Non ho condotto à fin sì breue lite,
Et nel primo incontrar giurato haurei
Far uoi prigione, & mia compagnia lei.

Et ueramente io mi credeua auanti
Di ualer molto piu ch'hor non mi credo:
Ch'homai di tutti i Chaualieri erranti
Mi chiamo il peggio, e'nferior mi uedo,
Ne degni son quei ch'à me son sembianti
D'hauer Donna cotal': ond'io la cedo
A uoi che ben defender la sapeste
Vie piu ch'io guadagniar (come uedeste.)

Sia uostra adunque: che'n tutte maniere
Piu di me assai la meritate uoi,
Et quando ben mia fusse, uolentiere
La torrei à me per daruela dapoi,
Che la potreste in arme sostenere
Contra il Rè Pandragone & tutti i suoi,
Et io della mia uoglia ingorda & pronta
Me ne riporto sol dannaggio, & honta,

Poi che così ui par (dicea Gyrone,)
L'accetto in dono, & gratie uene rendo:
Et prego il ciel che giusto guiderdone
Vi dia della uirtù che'n uoi comprendo,
Ne poss'io qui restar lunga stagione
Sì debil sono: onde licentia prendo
Per girmi à risanar' in qualche parte,
Et ui accomando à Dio: quinci si parte,

Vassene ad un castel poco lontano
Et commodo per lui l'albergo piglia,
Iui si posa & cerca farsi sano
Ch'hauea percosse, & piaghe à marauiglia:
Et perche il troppo attender parea strano
Con due scudier ne rimandò la figlia,
Ou'ella esser bramaua: & ei si resta
Con dispetto, & con doglia che'l molesta.

Ne per quindici giorni molto, ò, poco
Potè di letto uscir, non ch'ire à torno:
L'altro buon Chaualiero al proprio loco
Per l'istessa cagion uenne in quel giorno:
Piagati i membri, & l'animo di foco
Ripieno il sen di marauiglia & scorno
Et mentre si guariua solo attende
A spiar di Gyrone, & nulla intende:

Prega gli amici, prega i conoscenti
De i quali haueua molti in quella parte,
Et per saper chi sia mille istrumenti
Adopra, & notte & dì l'ingegnio, & l'arte,
Ne il nome intender mai puote altrimenti
Se non che ciaschedun l'estima un Marte,
Et ch'egli hauea ualor sopra natura
S'adegua il Chaualier senza paura.

Così stando ambe due senza sapere
Chi fusse l'uno & l'altro assai uicini,
Già comincian le forze à rihauere
Già il calor', e'l dolor par che declini,
Già par ch'ogni huom di lor' in breue spere
D'esser ridotto a i naturai confini
Già risaldan le piaghe, e'l corpo infermo
Vigor riprende, e'l piè ritorna fermo:

Già son guariti, e'l uerdeggiante Aprile
Giunto era al fin, quando il Signior lì uiene
Di quel castell', & con sembiante humile
Dice a i due Chaualier che in casa tiene:
Signior miei Chari non mi haggiate à uile
S'io scuopro à uoi quel che scoprir conuiene
Da chi si truoui in caso acerbo & rio
Et uuol uerso i miglior mostrarse pio,

Saper deuete come gia molti anni
Suggetta fù questa infelice terra
A due Giganti, che con molti danni
Con lungo assedio, & faticosa guerra
La saccheggiaro, & dopo gli altri affanni
Condannar tutto il cerchio che la serra
In dar' ogni anno lor giouin quaranta,
Et donzelle bellissime altrettanta.

Et nel mese di Maggio il dì primiero
(Che fia dopo doman) non mancan mai
D'esser quì sempre, & à noi fa mestiero
Con quei lamenti, & quei dogliosi lai
(Che potete pensar) mostrar' intero
Il popol che ci hauiam (ch'è pure assai)
Et non celarne un sol che cagion fora
Di far ciascun perir che ci dimora.

Iui fra gli anni quindici, & tra i uenti
Il numer prendon ch'io ui dissi pria,
De i piu bei uolti, uaghi, & piu lucenti
Et nel paese lor gli menan uia,
Tal che preghiamo Dio che n'haggia spenti,
Et che l'ultimo dì per noi già sia:
Ch'altra pietà non è che Padri & Madri
Veder lor dietro in panni oscuri, & adri.

Son questi scellerati, & questi feri
Terribili, & spietati oltr'à mi[illegible]
Ne di farsegli amici alcuno speri
Ch'egli hanno in odio il cielo & la natura
Et sopra ogni huom gli erranti Chaualieri
Di trar del mando fuor si prendon cura,
Che doue è piu uirtù piu ad essi spiace,
Sol lor sangue, dolor', & morte piace:

Ha ... per arme un baston nodoso & greue
Fatto alle fiamme piu che ferro duro:
Men che al foco la cera, ò, al Luglio neue
Contro a i colpi di quei ua l'huom sicuro,
Ne uale iui al fuggir la pianta leue
Ch'ei uolan come uccel per l'aer puro,
Et qual noi picciol sassi, cespi, & zolle
Suegliono ageuolmente un monte, un colle,

Poi l'auentan sì forte & sì lontane
Che con men furia ci saetta Gioue
L'arme fatal del fabro Siciliano
Quando il nostro fallir talhor' il muoue,
Io ho ueduto far la sconcia mano
Pur gia scherzando le terribil pruoue,
Pelar le selue in fin nelle radici
Come un di noi faria polli, & pernici:

Hor dunque ualorosi Chaualieri
Vi consiglio à seguir la uostra uia,
Pria che sì mostri su' nostri sentieri
Per farci oltraggio questa peste ria,
Che'l fidarsi nell'arme, & ne i destrieri
Contro à forza cotal tengo io follia
Che monstri son' usciti dall' inferno
Sol' à far' ai miglior dannaggio, & scherno

Gyron che per se hauea sì grande il core
Che l'altissimo Olimpo gli era piano,
Giunta poi la pietà di quel dolore
Che del popol uedea (quantunque strano)
Gli pungea dentro sì focoso ardore
Che quasi si tenea pigro & uillano
Di non gir tosto, & senza compagnia
A'ncontrar i giganti alla lor uia.

Pur temprato il uoler: con dolce uolto
Et con atto humilissimo, & cortese
Al Chaualier ridendo s'è riuolto
Et disse: io so che le parole intese
Hauete, & di costor fra uoi raccolto
L'alta necessitade, & del paese
La miseria sì graue che ne face
Voglia di guerra hauer per dar lor pace:

Et la uostra uirtude ho conosciuta
Qual conoscer cōuien con lancia & spada,
Sì: ch'io so ch'ella è tal che non rifiuta
Per fatica che sia d'honor la strada,
Et tanta occasion sendo uenuta
Non uorrà in modo alcun che sene uada
Senza tentar per lei se la sua sorte
Gloria trar ne potrà, per sempre, ò, morte:

Et ui prometto in ciò quando à uoi piaccia
Che compagnio m'haurete amico, & fido,
E'nfin che l'uno & l'altro in terra giaccia
Mi ui do tutto, & mai non mi diuido:
Et per l'alto Motor che'l tutto abbraccia,
Che'l tutto ha fatto, e'n cui solo io m'affido,
Non lasciam questa impresa che non fia
Mai piu sì grande, perigliosa, & pia:

Ne che piu si conuegnia à due cotali
Ch'io credo che miglior non ha di noi
Ouunque spiega il Sol le dorate ali
Che così poss'io dir certo di uoi:
Ma di me il penso: poi che forse eguali
Furon l'altr'hier le forze d'ambe duoi,
Et con uoi crederei Sicilia tutta
Con tutti i suoi Cyclopi hauer distrutta.

Et se non le spendiamo in simil pruoue
Che intendiam noi di far di queste uite?
Noi scāpiamo hoggi, & doman forse altroue
Son le nostre ultime hore stabilite:
Preghiamo il ciel che tali, & altre nuoue
Ci doni alte cagion: per cui gradite
Sien le nostre arme, & dopo morte poi
Molto piu che i piu uiui, uiuiam noi.

Il fero Chaualier (che ueramente
Senza paura uisse & senza pare)
Rispose al buon Gyron Cortesemente:
Non uogliate, ò, signior piu faticare
La lingua à ben dispormi: ch'al presente
Gratia maggior non mi potreste fare
Che menarmi ou'io mostri che in altrui
Son miglior forse che con uoi non fui,

Et ch'io mi cingo sol queste arme intorno
Per spender sangue, & guadagniare honore,
Et che io piango la sera s'in quel giorno
Non passai con sudor le maggior' hore,
Per difender gli humil di danno, & scorno:
Et al superbo tor l'ira e'l furore,
Venghin pur tosto che non torneranno
(Per quel ch'io speri) poi nel futuro anno.

Così d'accordo insieme si tornaro
A ritrouar ciascun l'albergo, e'l letto,
Ne mai poi si riuidero, ò, parlaro
Fino al giorno di Maggio che hauean detto:
Gli altri che i lor disegni iui ascoltaro
Prese tutti nel cor dubbio & sospetto
Ch'assai piu che ualor, certa follia
Di tanta impresa la speranza dia.

Chi per inuidia, chi per gran temenza
Gli biasma intorno, & co i suoi par si duole:
Che il lor leggier' ardir', & la credenza
Farà il danno piu graue che non suole,
Perchè i Giganti, & quella ria semenza
Manderan questi oue non luce il Sole
Poscia irati uer noi di sangue, & foco
Empieran per uendetta il miser loco:

Altri di piu bontade, & di piu fede
In Dio speraua, & nelle forze loro,
Ch'hauea uisto il ualor ch'ogni altro escede
Dei due campion quando à battaglia foro,
Et prega il Ciel che sia larga mercede
A i magnanimi cori, & dia ristoro
Et pace intera à quella afflitta terra
Contra il tributo della ingiusta guerra.

Hor chi uedesse lì diuoti intorno
Gli infermi uecchierei, le stanche madri
Discinti, & scalzi andar la notte e'l giorno
Fra mille uolti pallidi & leggiadri
D'un giouin stuol neglettamente adorno
Tra i fratelli, i congiunti, e'i giusti Padri
Di fanciulli, & donzelle à crine sciolto
Di lagrime, & sospiri, & doglia inuolto,

Ben per uera pietà uenuto fora
D'una uil pecorella aspro leone,
Et mille uite, & mille spese allhora
Haurebbe uolentier per tal cagione,
Chi si straccia i capei, chi grida, & plora
Là doue l'uno & l'altro si ripone,
Et come à saluator di quel paese
Di preghi, doni & uoti gli è cortese:

Non si porria narrar s'in le chiare alme
Dei miglior Chaualier che'l mondo hauesse
Oltra il natio desir di simil palme,
Et uirtude & pietà suo seggio fesse,
Non si trouerian mai sì graui salme
Ch'esse ciascun di lor non sostenesse,
Et uorrien uolentier tutti i giganti
Che mai furono in Phlegra hauer' innanti:

Et quei due giorni ehe menaro il Maggio
Per due secoli par ch'allunghin l'hore:
Tal ciascun brama il nobile paraggio
Co i feri mostri, e'l non creduto honore,
Ben compensano in se quale ha uantaggio
L'intrepida uirtù contro al furore,
Ma non l'osan di dir, che intendon bene
Che'l prometter souerchio à scherno uiene,

Et chi sa fare assai: co'l parlar poco
Fa il futuro, e'l preterito piu charo,
Et che'l fumo ch'e troppo: adombra il foco
Et che'l fa à riguardar men bello & chiaro,
Sta l'uno & l'altro in solitario loco
Ne si lassan ueder dal uulgo igniaro
Et contenti sarieno esser' altroue
Per lì pioues' il dì della alte pruoue.

Venuto il Maggio: all'apparir del sole
Spuntato à pena con l'Aurora innanti:
Nel punto istesso che gli altri anni suole
Ecco arriuar la coppia de i giganti
Ciascun di nuouo si lamenta, & duole,
Fuor che i due rari Chaualieri erranti:
Che rendon gratie alla celeste gloria
Che apparecchia il dì lor tanta uittoria:

Giunti essi adunque: sopra certi prati
Ch'eran uicini alle funeste mura,
Con loro arnesi stran sono accampati
Oue piu folta haueua la uerdura,
Molti prigion con loro eran legati:
Che di portar le some hauean la cura
Come Caualli, & muli in altro loco
Miseri schiaui ch'ei tenean per gioco.

Cominciano à sonar certi strumenti
Questi aspri mõstri con sì gran romore
Che Gioue in aria non tuona altrimenti
Quando piu cerca all'huom donare horrore:
Poi metton grida piene di spauenti
Da far tremar' ogni piu altero core,
Et domandan da lunge il lor tributo
Di cui il termine dato era uenuto:

Et minacciano il Ciel non che'l castello
Se non uien tosto il popolo à spiegare,
Del numero del qual prenda il piu bello,
Et ben pensan' in lor cortesia fare
Da poi che'l resto nel natiuo hostello
Fuor che i promessi già lascian restare,
Et perchè indugian pur' un hora, ò, meno
Par l'uno & l'altro d'ogni rabbia pieno:

Ma i due buon Chaualier ch'auanti al giorno
Già furo armati, & ne i sacrati tempi
Diuotamente i sacrifici intorno
(Seguendo de i migliori i ueri esempi)
Hanno ascoltati: & l'immortale adorno
Padre han pregato: che da i duri scempi
Questa terra fedel quel dì rimuoua
Et loro dia forze di ottener la pruoua:

Dicendo humili: & non di queste spade
Non del nostro ualor ch'è tronco & frale
La gloria sia: ma della tua bontade,
Della tua gran pietà che tutto uale:
Et se ben' è che le tue dritte strade
Tratti da questo incarco impio mortale
Accecati perdiam: guarda à te stesso
Non al nostro peccar sì graue, & spesso.

Dopo il lor breue orar sopra i destrieri
Ch'attendeuan di fuor tosto montaro,
Come humili iui à Dio, qui tutti alteri
A gli huomini in sembiante si mostraro
Le genti intorno (che n'hauien mestieri)
Alzando al Cielo i uolti s'adunaro
Dicendo: così Dio palma ui doni
Come sete piu d'altri arditi & buoni,

Andate pur che'l uostro nome fia
(Et segua quel che uuol) perpetuo in terra,
Per cagion tanto chiara, honesta & pia
Prendete hor' aspra, & perigliosa guerra,
Ne chi ui agguaglie piu nel mondo sia
Ad Hercole, & Theseo, che del tutto erra,
Che piu ual l'alta impresa ch'hoggi hauete
Che mille mõstri, Minotauri, & Crete.

Era proprio à ueder tra'l uulgo inerme
I due chiari guerrier: due belle rose,
Nate d'un uerde auuenturoso germe
Che la natura prouida nascose.
Tra mille secchi prun, cui foco, ò, uerme
Spogliò le frondi, ò, le radici rose,
Che l'uno del l'altro il bene e'l male accresce
Per la contrarietà che i in lor si mesce.

Come s'alzaua il core à mirar' iui
Gli animosi Corsier girarse intorno
D'ogni timor' il fren mordendo schiui
Biasmar quasi ne gli atti il lor soggiorno:
Et chiamar tosto il campo in cui s'arriui
Nell' alte pruoue, oue poi ueggia adorno
Ciascuno il suo signior: qual sia la sorte,
O di uittoria, ò, di lodata morte.

Comandan che lor sien le porte aperte
Et l'uno & l'altro al par si rappresenta,
Sopra le mura ua la turba inerte
A ueder quanto il ciel di lei consenta,
Le lucentissime armi hanno scoperte
Già i fer giganti, e' in essi si spauenta
L'anima di ciascun: presaga forse
Di quel che appresso ne i suoi danni occorse:

Pur la rabbia di lor uinse il timore
E'ncontra fersi minacciosi, & crudi,
Et con parole & suon ripien d'horrore
Dicon, chi apporta à noi quest'armi, & scudi
Non dee saper qual sia il nostro furore
Come ben san le Siciliane incudi,
Che gli parria per noi picciola preda
Come il potrà prouar chi pur no'l creda:

Et sopra il Chaualier senza paura
s'auenta l'un di lor co'l tronco in mano,
Menando colpi fuor d'ogni misura
Ch'un forte muro haurian gettato al piano,
Ma l'altro ch'al suo caso hauea ben cura
Suolge il cauallo, e'l furor scende in uano,
E'l Gigante che'l piè mal tenea fermo
Sopra il peso cascò qual' hebbro e'nfermo:

Il buon campion che'l suo uantaggio uede
Sprona al trauerso con la lancia in resta,
E'n mezzo il fianco con tal forza il fiede
Che'n terra l'hasta piu che mezza resta,
Discende allhor uittorioso à piede
Et l'orgogliosa & minacciante testa
Con la spada dispoglia al busto rio,
Per farne essempio á chi dispregia Dio:

Nell'istesso momento il buon Gyrone
Va in contro all'altro che fermato aspetta,
Et s'acconcia sì ben co'l suo bastone
Ch'ei par che d'arrestarlo si prometta,
Ma il Caualier con l'uno & l'altro sprone
Spinge auanti il caual come saetta
Et ua uia tanto destro,& sì ueloce
Che la claua ua indarno & non gli nuoce.

Pon la mira alta & non gli aggiugnie à pena
A far quanto piu puo sopra il ginocchio,
Iui il ferisce,& con sua tanta pena
Che gli fe lagrimar l'horribile occhio,
Poi tra le gambe per l'herbosa arena
Gli uarca come suol talpa,ò,ranocchio
Tra rare canne ch'al suo picciol' horto
Fece siepe il uillan non bene accorto:

Indi uolando con la spada in mano
Qual ruota leggerissima è riuolto,
Gira l'altro il baston ma sempre in uano
Ch'un sol ne basteria ch'haueffe colto,
Qual cieco suole à cui uespa,ò,tafano
Gli rintuona l'orecchie,ò,punge il uolto,
Che quanto piu lo scaccia ei piu souente
Il ritorna à infestar molestamente:

Tal gli parea Gyron:ch'hor punge hor taglia
O,la gamba,o'l tallon del fer gigante,
Ne si deue estimar che non gli caglia
Dell'arme del nemico aspra,& pesante,
Ma come ammaestrato à tal battaglia
Sēpre gli è sotto,& non gli uien mai innāte,
Ne sa il Cyclopo hauer modo ne uia
Che serrato con lui sempre non sia:

Vassi schermendo pur : ch'hor' alza un piede
Hor gli alza ētrābe,& hor si muoueà corso,
Hor co'l baston' irato in terra fiede,
Hor cerca co'l fuggir nuouo soccorso,
L'altro che sanguinoso,& stanco il uede
No'l lassa riposar,ma nuouo morso
Della tagliente spada ognihor gli aggiunge,
Et con forza maggior' il batte,& punge.

Era proprio à ueder quiui Gyrone
Ch'all asprissimo monstro intorno gira
Nell'arenosa Lybia un fer leone
Che'l possente elephante in guerra tira,
Che hor di dietro,hor dauanti se gli pone
Et per destrezza alla uittoria aspira,
Quel si cruccia in suo cor:che grāde & forte
Vn piu picciol di lui già'l meni à morte.

Pur tanto dura il faticoso gioco,
E'l Chaualier pur tanto esso molesta,
Che gli mancan le forze à poco à poco,
Ne piu di sangue in ogni gamba resta,
Cosi nel fin sopra il uermiglio loco
Rouinò steso innanzi,& della testa
Et del uiso stampò la riua intorno,
Che ui restò la forma piu d'un giorno:

Qual pin robusto nell' alpestre monte
Che'l saggio architettor risega in basso
Per farlo tal che la spumosa fronte
Calchi à Neptuno con ueloce passo:
Che le radici anchor tenaci & pronte
Tristo abbandona,& con sì stran fracasso
Batte à terra le chiome,& l'alte spalle,
Ch'ei fa lunge tremar ciascuna ualle.

Tralle crucciose strida,e'l gran romore
Che fe cadendo il non credibil peso,
Non si porria pensar sicuro core
Ch'all'hor non fusse di timor compreso,
Et per poco fallì che l'ultime hore
Non portasse à colui che l'haue offeso,
Che se Gyron non preuedeua il caso
Gli saria co'l caual sotto rimaso.

Poi che'l uede abbattuto non gli uuole.
Il Cortese guerrier far' altro male,
Lascialo ou'esso horribili parole
Dice contro al poter la sù immortale,
Maladice ogni Ciel,bestemmia il Sole,
E'l fato che l'hauea condotto à tale,
Ha perduto il baston,sì frale ha il braccio
Ch'ai suoi nemici nō puo far piu impaccio.

Lassato lui: Gyrone ad uno ad uno
L'afflitta turba de i prigioni scioglie,
Et con dolce parlar dona à ciascuno
La soma ch'egli hauea dell'altrui spoglie,
Hor tutto il popol di pietà digiuno
A sbramar corre le affamate uoglie
Contra i giganti, & uendicar l'offese
Che haue an fatte sì graui al lor paese.

Pareuan nibbi, corui, & auuoltori
Sopra due gran Caualli in guerra morti,
Rendon gratie i miglior con chiari honori
A i due buõ Chaualieri arditi, & forti,
Dicendo lor: poi che ci trouiam fuori
Per uoi di tanti affanni & tanti torti
Di questa uilla, & di chi uiue in lei
Eterni ui facciam Signiori, & Dei.

Rifiutan l'alte offerte, e'n bel commiato
L'un & l'altro guerrier si dipartio,
Non molto lunge nell'uscir del prato
Vengon due ambasciador del popol pio
Ch'espongon loro in publico mandato
Ch'hanno infinito & con ragion desio
De i loro scudi hauer, di hauere il nome
Per farne à i templi gloriose some:

Portan seco due scudi forti & belli
Perche nessun di lor sia disarmato,
Il Chaualier da il suo, prende un di quelli
Dice il nome, il cogniome, & doue è nato,
Non uolse dir Gyron come s'appelli,
Ne lo scudo cangiar ch'ei tiene à lato,
Che di lassar' in se par che si sdegni
Per si poca uittoria si gran segni.

Tornan gli ambasciadori, & narran quale
L'un de i due Chaualier fu loro auaro,
Il Signior del Castello il prende à male,
E'l popol tutto sene cruccia al paro,
Et poi che prego, ò, rimostrar non uale
D'ingannarlo fra lor si immaginaro,
Et li fanno uenir' una donzella
Accorta in simil casi honesta, & bella:

Et seco un discretissimo scudiero
Che bensa il tutto: in compagnia le danno,
Che'l preghin prima, & poi se fia mestiero
Le comandan che adopre astutia e'nganno,
Questi seguendo l'horme al lor sentiero
Oue innanzi han passato se ne uanno,
Ma la coppia magnianima iui hauia
Partita già la rara compagnia:

Il che fece Gyron dicendo à lui
Signior': io stimo tal le nostre spade
Che non porria resister contro à nui
Di tutti altri campioni ogni bontade,
Però direi (quando piacesse à uui)
Che prendesse ciascun diuerse strade,
Che saria al mondo gran disauantaggio
Se così andasse insieme un tal paraggio:

Basta che'l uostro ardir, la cortesia,
Il ualor mi ui da per sempre amico,
Et douunque io mi uada, ouunque io stia
Chi sarà contro à uoi mi fia nemico,
Et prego il Ciel che di fortuna ria
Vi guardi, & giri à i desir uostri aprico,
Et sia pari il contento alla uirtude
Che nel cor generoso in uoi si chiude:

Approuò il Chaualiero il suo consiglio
L'abbraccia stretto, & poi congedo prende:
Già l'accorta Donzella à men d'un miglio
Segue Gyrone oue il suo gir comprende,
Guardasi intorno con aguto ciglio
Esamina il cammin (che ben lo intende,)
Et finalmente per angusto calle
Arriua in una uaga & fresca ualle.

Et Gyron uede ch'affannato & stanco
Già s'era, e'l suo scudiero addormentato,
L'arme hauea intorno, & la sua spada al fiãco
Ma lo scudo hauea posto sopra il prato,
Tosto ella il uede, & non bramaua manco,
Leggier s'appressa, & glie'l furò da lato,
Ei piu no'l sente che persona morta
Dallo al compagnio, & esso uia ne'l porta.

Restasi

Restasi ella solletta & lì s'assiede,
Destasi il buon Gyron calando il giorno,
Alza la testa e'l scudo suo non uede
Leuasi dritto & ne ricerca intorno,
La Donna il scorge ch'era di già in piede
Et lui saluta con parlare adorno,
Dicendo, ò, mio Signior lo scudo uostro
Non è lontan', & tosto ui fia mostro,

Ma ben uorrei che per l'inuitto core
Et per l'alta bontà che in uoi discerno
Che ad un castel qui presso per mio amore
Albergar' hoggi non haueste à scherno,
Iui quanto io potrò farouui honore,
Et me gli obligo poi serua in eterno,
Che co'l uostro fauor, sol con la uista
Mi trarrete di uita afflitta, & trista,

Sì come io ui dirò quando sarete
In casa uostra (che così uo' dire)
Gyron l'alte maniere sue discrete
Riguarda, e'l chiaro uiso, e'l dolce dire,
Et rispose, io farò quanto uolete
Che di seruirui ho già sommo desire
Ne mi cingo io queste armi ad altro fine
Che per simili à uoi Donne diuine.

Così dicendo si pon l'elmo in testa
Monta à cauallo & seguita costei
Che'l mena per trauerso alla foresta
Riuolgendo pensier cortesi, & rei,
Perche amica di lui perpetua resta,
Et poi dice ingannar pur' il uorrei,
Non per suo danno: ma per somma gloria
Della sua gran uirtù, pregio, & uittoria.

Giungono ad una torre ben quadrata
spatiosa dẽtro, & con grandi acque fuora,
Dal ponte alto & ferrato era l'entrata
Che s'alza e'nchina da chi là dimora,
Viene all'incontro lieta una brigata
D'altre Donzelle che parean l'Aurora
Quando al piu chiaro dì ua innãzi al Sole
Vaga destando fior, rose, & uiole,

Che così al suo partir' era ordinato
Che là n'andasse larga compagnia
Di belle Donne, à render' honorato
Il Chaualier quando quiui entro sia,
Che se ben' han desir che sia ingannato
Già non uogliono oprar discortesia,
Così quelle aspettar leggiadre & belle
Che l'altra il meni, ò, lor mandi nouelle,

Quiui non si uede huom che innanzi uegnia,
Mostran che'l regnio sia delle Amazone,
Tal che cosa gli par del tutto indegnia
L'esser sì solo al nobile Gyrone,
Pur con la cortesia che seco regnia
Tutte saluta con gentil sermone,
Et come in guerra Marte esser solea
Là si fece un figliuol di Cytherea:

Che sa quanto conuiensi à gentil core
Tra delicate Donne esser' humano,
Parlar discreto, ragionar d'amore,
In sembiante gioioso, amico, & piano,
L'alta seuerità, l'ira, e'l furore
Riseruar' oue armata ha poi la mano,
Altroue andar come il bisognio sproni (ni:
Dolce a i dolci, aspro à gli aspri, buono à i buo

Hor gli son tutte intorno & fanno à pruoua
Chi piu puo il gran Barone accharezzare,
Cercan tutte fra lor materia nuoua
Come il tempo à fuggir men puo noiare,
Beata chi miglior ue la ritruoua
Che ne sente piacer che non ha pare,
Chi gli dislaccia il piede, & chi la testa
Sì ben che in breue disarmato resta:

Posta la mensa di uiuande carca
(Secondo la stagion) le piu gioconde,
Iui Pomona i suoi thesori scarca,
Lì uersa Bacco le piu chare sponde,
Dieci Donzelle son nessuna parca
Di lui seruire, & han tra fiori & fronde
Coronata la fronte, e'i bei capelli
Per gli homeri correan lasciui & snelli.

Altre tante ne son ch'assise à canto
Gli faceuan mangiando compagnia,
Dieci altre son che con uezzoso canto
Empion la adorna sala d'armonia,
Vien già la notte & splendon d'ogni canto
Ricche lumiere tai: che par che sia
Tornato il Sol per rallungar' il giorno
Che non rompa il dormir sì bel soggiorno:

Dieci altre nella camera restate
Sono apprestando un pretioso letto:
Ou'ei possa le membra affaticate
Riposar quando uoglia à suo diletto,
Così quaranta son Donne adunate
senza compagnio hauer, sposo, ò, uarletto,
Gyron co'l suo Scudiero iui era solo
Guardian del uago femminile stuolo.

poi ch'hebbe fin la delicata cena
Tra mille acque hodorate, & mille fiori,
Con lieta uista & con fronte serena
Incominciò Gyron: gli antichi amori
Onde ogni carta de i poeti è piena
Che uan scaldando i lasciuetti cori
Non hebbero altro albergo mai che questo
perch'io marauiglioso & uinto resto,

Qui l'accoglienze pie, gli atti gentili,
Il cortese ascoltar', i bei sembianti,
Il parlar dolce, le risposte humili,
Il pietoso mirar', i risi, i canti,
Che ueramente son l'esche, e'i fucili
Da far le pietre diuenire amanti
Con mille gratie riccamente accolti
Tra queste mura son, tra questi uolti:

Marauigliomi poi come, e'n qual modo
Voi tante Donne nessuno huomo hauete,
Che mostra pur che del Venereo nodo
Onde tutti nasciam seluagge sete,
Di che, forse, in mio cor ui pregio, & lodo
Ma non so immaginar come potete
Tra sì uaghi lacciuoi sì nobili alme
Discarche andar delle amorose salme.

Quella che l'ha condotto, & che ben mostra
Che sia di tutte l'altre la piu accorta
Disse alle Donne: con licenza uostra
Narrerò al chaualier quel che n'apporta
La lontananza, & solitudin nostra
Dall'huom: ch'esser di noi suol fida scorta,
Non perch'io sia piu saggia, ma perch'io
Ho di lui compiacer maggior desio.

Et cominciò sua certa inuentione
All'inganno gentil dando colore:
Noi siam qui (gli dicea,) per diuotione
Come son l'altre che si chiaman suore,
Ma quelle del peccar' ogni cagione
Fuggon (credo io) perch'han fragile il core
Con digiuni, oration, sole, & serrate
Giungendo al buon uoler necessitate,

Ma noi che l'alme hauiā ben salde & pronte
Et piu speranza nella gratia eterna
Non ci cal se leggiadre ornate, & conte
Questo & quel Chaualier tal'hor ne scerna,
Et parli à noi: pur che le forze, & l'onte
Lontane sieno, e'l nostro honor non scherna,
Ne canti, & suoni, & fauole amorose
Ci son, com'all' Hippocrite, noiose,

Anzi quella ha fra noi piu pregio, & lode
Che piu sa qualche amante intrattenere
Pur che poi da gli inganni, & dalle frode
Schermir si sappia, & sia puro il uolere,
Et s'alla fin di maritarsi gode
Gliuien concesso: se ben sa tenere
Termini honesti, & l'ordinato stile,
Et che'l marito sia chiaro, & gentile.

Noi siam quaranta & qui la notte e'l giorno
In opere lodeuoli spendemo,
In far le membra, & pria l'animo adorno,
E'nnanzi à tutti al creator supremo
Gratie rendendo: che di Adam lo scorno
Co'l sangue del figliuol uinse all'estremo,
Et spese in se giustitia, in noi pietade
Per aprirne del Ciel le chiuse strade.

Così

Cosi uiuemo, & è di noi ciascuna
Per sette di dell'altre ampia Regina,
Esamina i lor fatti, ad una ad una
Riprende, ò, loda piu doue s'inchina,
Il ben che puo uenir dalla fortuna
In publico seruitio si destina,
Altre uecchie prouedono all'hostello,
Ma non possono entrar dentro al castello:

Ne noi possiamo anchor di fuori uscire
Se non una di noi per un dì solo,
Et solo un Chaualier ci puo uenire
Con un compagnio, & non con altro stuolo,
Et non piu ch'una notte mai dormire
Quinci il lasciam, che come il nostro polo
Alluma il Sol co i raggi è licentiato
Puo ben tornar s'un mese sia passato:

Et se quella ch'è fuor per auuentura
Ne'ncontra alcun ch'à riguardar le piaccia
Il puo dentro menar di queste mura
Che mangi in compagnia, soletto giaccia
La notte poscia, & tutte mettiam cura
Che l'hauerci uedute non gli spiaccia,
Non per diletto, premio, ò, per amore
Ma per uirtù, per gloria, & uero honore.

Questa adunque è Signior la nostra uita,
Questa dell'esser sole è la cagione,
Et ciascheduna in ben di esser gradita
Ogni suo spirto, ogni sua cura pone,
Chi uorrà l'età sua qui hauer finita
Il potrà far', & ben n'haurà ragione,
Che eterna gloria, eterna lode merta,
Et la strada del ciel truoua piu certa.

Chi uorrà ritornarse al natio loco
Con honorato sposo il potrà fare,
(Perchè la patria nostra è lunge poco
Oue è incontra la Gallia in lito al mare)
Et menar' i suoi giorni in festa, e'n gioco,
Tra i buon parenti, & le compagnie chare,
Vantaggio hauendo che sian state insieme:
Ch'ottimo frutto haurà di questo seme.

Et non ui paia stran se i Padri nostri
In queste acerbe etadi hanno tal fede,
Che in si seluaggi & soletari chiostri
Senza rettor' alcun ci danno sede,
Che noi giurammo i sacro santi inchiostri
Di non muouer mai quinci il uergin piede,
Saluo che per honor', & già mai senza
Il consiglio di loro, & lor licenza.

Poi ch'al suo ragionare ha dato fine
L'accorta figlia, il buon Gyron rispose:
Oltra le forme uaghe, & peregrine
Cosi sagge ui ueggio, & ualorose,
Che frall'anime altissime, & diuine
Vi posso por: non frall'humane cose,
Et uostra chiara impresa estimo tale
Che memoria, & honor merta immortale:

Et ui prego, & conforto à tener salda
La santa casta, & rara intentione,
Che l'honor della Donna è bianca falda
Di pura neue all'ultima stagione,
Che se fiamma talhor', ò, Sol la scalda
Di torle ogni suo bel tosto è cagione,
Et come era à ueder pulita, & monda
La riuolge in negletta, & torbida onda:

Et io con tutto il core offero loro
Questa lancia ch'io porto, & questa spada:
Per difender da forze un tal thesoro
Ch'à i miglior piu ch'altra ricchezza aggrada
Perchè la possession di gēme, & d'oro
Al men conuien che con la morte cada,
La bontà splende in uita, & dopo morte
A i uicini, e'i lontan luce piu forte.

Qui si tacque il Barone, & quella prima
Gli replicò: Signior di quanto dite
Vi ringratiamo, & della uostra estima,
Et del uostro poter che ci offerite,
Ma la ritonda Luna arriua in cima
Del nostro cielo, & ha mezze compite
Le notturne sue strade, & ne consiglia
Ch'al sonno presentiam le stanche ciglia:

Et tutte in piè leuate lui menaro
Con belle & soauissime maniere
Là doue la sua camera apprestaro,
Scorgendo i passi lor mille lumiere:
Quando il ciel gira piu sereno & chiaro
La notte è men piaceuole à uedere
Che le gemme del letto, e'i ricchi fregi
Fatti per honorar Principi, & regi:

Iui con chare assai parole honeste
Accomandato à Dio si riman solo,
Tornansi indietro ad ingannarlo preste
Se non si fugge inuisibile à uolo,
Il suo fido scudier gli trae le ueste
Poi che fuor sente il femminile stuolo
Pone in letto il padron, serra la porta,
E'n altro letticciuol si riconforta.

Erano i letti in tal guisa ordinati
Che'l ciel di sopra e'i lor pendenti intorno
Di dentro son di spessi ferri armati
Come gabbia oue canti, ò, merlo, ò, storno,
Il di fuori è di perle, & drappi aurati
Tutto coperto & riccamente adorno
L'altro è di fine acciaro al paragone,
Che non lo sforzeria toro, ò, leone:

Del medesmo metallo hanno i bastoni
Che reggono il bel letto saldi & grossi,
Sostenuti da piè con certi coni
Ben sotto al palco oue ueder non puossi,
Et son forate le traui, e'i mattoni
Tal, che s'ei son per forza indiritti mossi,
Cade il ciel co i pendenti duri & graui
Et si ficcan nel letto in certe chiaui,

Che di maniera son che ingegnio, ò, mano
Senza chi'l modo sa no'l puote aprire,
Chi dorme quiui allhor' il truoua strano
Che prigion resta, & non si può fuggire,
Come affamato uccel che'l buon uillano
Fra la neue adescato suol coprire
Con l'annodata rete, che da lunge
Ascoso tira, & con inganno il giunge.

Così il fero Gyron spogliato giace
Sopra l'inside, & sconosciute piume,
Et benchè in alcun loco, in guerra, o'n pace
Di così riposar non ha costume,
Anzi quando ha piu il luglio ardente face,
O, quando gielan piu l'algenti brume
Sotto l'aperto Sol, sopra la neue
Dormia con l arme indosso dura & greue:

Pur sendo ei lasso, & sendo disarmato
Dalle lasciue man delle donzelle,
Trouando il letto dolce, & delicato
Non uuol la cortesia spregiar'in elle,
Et sa poi seco quanto sia lodato
Chi in tutte le maniere, ò, queste, ò, quelle
Ben s'accommoda al tempo, & non oblia
Con tutto questo di uirtù la uia:

Basta ch'ei s'era in tutto nudo & sciolto
Tra i lin corcato senza alcun pensiero,
Già l'hauea il sonno tra i i suoi lacci auuolto,
Et sopra lui tenea saldo l'impero,
Quando otto donne con ridente uolto
Sendo assai presso Apollo all'hemisphero
Gli otto ferri dal basso scoccato hanno,
Et dato fine al destinato inganno:

Il souerchio romor subito desta
Che profondo dormiua il buon Gyrone,
Non si puo dir sè allhor troppo il molesta
Il uedersi caduto il padiglione,
Va da prima tentando con la testa,
Et uede finalmente ch'è prigione,
Poi pruoua con le spalle, & con la mano
Et ogni suo sforzar conosce uano.

Quale il leon trall' Aphricana sabbia
Cui tese insidie il libico pastore
Che poi ch'ei si conosce esser' in gabbia
Et speranza non ha di uscirne fuore
Rode il ferro, & se stesso, & per gran rabbia
Hor raspa, hor rugge con sì stran furore,
Ch'ogni fero animal che lunge il senta
Non che le gregge humili iui spauenta.

Delle Donne infedel la bella ſchiera
Lieta ſen ua doue una aſcoſa porta
Ch'à null'altro paleſe ch'à loro era
Monta là ſù per una ſcala attorta,
Et truoua il Chaualier che ſi diſpera,
Et con uoce & ſoſpir ſi diſconforta,
Stanſi aſcoltando, & che denfar non ſanno
Ei non le ſente pur tanto haue affanno.

Quai pecorelle timide che ſcorto
O, per opra del cane, ò, del paſtore
Veggiano il fero lupo, ò, preſo, ò, morto
sì ch'eſſer pon d'ogni ſoſpetto fuore:
Che'l fuggon pure, & pur'il guardan torto,
Et di paſcergli preſſo hanno timore:
Tai ſon quelle donzelle intorno ſparſe
Ne baldanza hanno poi di à lui moſtrarſe:

Pur quella che ſolea: con uoci franche
Comincia, ò, Chaualier che noſtro ſete
Forſe ui par che in noi la fede manche
Et disleali in tutto ci tenete,
Ma ui aſsicuro che mai pigre, ò, ſtanche
In oprar ben per uoi non ci uedrete,
Et ſapendo hor chi ſemo, & la cagione
A uoi darete torto, à noi ragione.

Noi ſiam quelle quaranta miſerelle
Ch'eſſer deuean de i due giganti ſchiaue,
Ma l'arme uoſtre ualoroſe, & quelle
Del Chaualier che mai niente paue,
Han dalle perglioſe impie procelle
Condotta in porto homai la noſtra naue,
Sì che eterna memoria, eterne ſome
D'obligatione hauremo al uoſtro nome,

Et mille honor come à i ſacrati tempi
Di far lor'in quel dì ci ſiam uotate,
Che uoi da i monſtri ſcellerati, & empi
Con tal uirtù ci hauete liberate,
Minacciando i maluagi, & dando eſſempi
Di ben far ſempre all' anime ben nate
Co i uoſtri ſcudi, el' titol uoſtro inſieme
Che uenuto è fra noi di diuin ſeme:

Et che ſia'l uer ben ricordar ui deue
Di quello ambaſciador che uenne à uoi
Pregando humil: che non ui fuſſe greue
Manifeſtarne il nome d'ambe duoi,
Et con benignio cor qual piu ſi deue
Verſo amici diuoti, & ſerui ſuoi
Donar gli ſcudi, & per reſtar'armati
Prender'in cambio quei ch'haueam mandati:

Conſentì il Chaualier ſenza paura
Diſſe il ſuo nome, & ci mandò il ſuo ſcudo,
Voi ſenza hauer di noi riſpetto, ò, cura
Via uene andaſte di dolcezza nudo,
Et la uoſtra alteriſsima natura
Men ſi piegò al ſuo dir, ch'un fermo & rudo
Scoglio in riua del mar'all'onda, e'l uento,
Tal che ontoſo torno non che ſcontento.

Noi che ſiam Donne, & che ſapete bene
Quanto natura ci ha fatte ſdegnioſe,
Et quanto quel che piu negato uiene
Piu ci fa d'ottonerlo deſioſe,
Con quella compagnia che n'appartiene
Venner qui l'altre contro à uoi noioſe
Fecer l'inſidie oue hor ſete incappato
Io ui tenni à cercar per altro lato,

Et per dar tempo à lor: qui ui menai
Per uie piu lunga, & men battuta uia,
Et lo ſcudo dormendo ui rubai
Mandailo al loco doue eterno ſia,
Hor di qui uoi non partirete mai
Se chi uoi ſete non ci dite pria,
Da Signior promettendo ardito & buono
D'ogni noſtro fallir darci perdono:

So che'l farete ben riguardo hauendo
A chi ci ha moſſo in ciò, non all'effetto,
Et s'ogniuna di noi per quanto io intendo
Del uoſtro diſpiacer troppo ha diſpetto,
Dichinlo pur le lagrime ch'io ſpendo,
Et uoi uedete, ond'ho bagniato il petto:
Ditene il nome homai, prendete in grado
O, famoſo Guerrier nobile & rado:

Menh

Mentre ch'ella dicea l'altre erano iui
Et piangean di pietade, & di timore,
E'n atti dolci uergogniosi, & schiui
Già le cortine intorno han tratte fuore
Ch'eiueggia il lume, & tornin forti & uiui
Gli alti spirti oppressi dal dolore,
E'l Chaualier con uista irata, & tarda
Non sa quasi chè dir ma in giro guarda.

Poi cominciò: la uera cortesia
Che con mille uirtudi io metto al paro,
Non uuol che Chaualier perfetto sia
Se infra le Dōne è di dolcezza auaro,
Ma se la uostra impresa è buona, ò, ria
Dichinlo quei che à ciò ui consigliaro,
S'io son uostro prigione, & non d'altrui
Già non sono altro qui ch'altrone fui,

Perchè senza catena, & senza laccio
Prigion son sempre delle Donne honeste,
Ne bisogniaua porsi à tanto impaccio
Se solo il nome mio saper uoleste,
Che con la spada in man col scudo in braccio
Et condurre & sforzar piu mi potreste.
In questa guisa, & in tutto altro loco
Che mille aspri guerrier con ferro, & foco:

Et se fusse uenuta una di uoi
Quando mandaste l'huom di quella terra
Harrebbe satisfatto à i desir suoi
Et me tratto di pena, & uoi di guerra,
Pur tutto è gito, & girà ben dapoi
Che così piacque à quel che mai non erra,
Et per farui il mio nome homai palese
Chiamato son Gyron, detto il Cortese.

Non hebbe quanto io narro à pena detto
Che tutte si gettaro genuflesse,
Ben siamo sciolte homai d'ogni sospetto
Che ci deuiate odiar piu che noi stesse,
Dicean piangendo: ò, Chaualier perfetto
Al cui ualor non fia mai chi s'appresse,
Chi di suoi non udì l'alta memoria
Non sentì mai parlar di uera gloria:

Non cerchiam piu da uoi promessa, ò, fede
Dicea ciascuna (e'n questo mezzo scioglie
Il forte letto) che uoi sendo sede
Di bontà, di uirtù d'altere uoglie,
Sappiam ch'ira, & furor non ui possiede,
Ne degniate cercar sì uili spoglie
Come noi siam: se uoi uendetta fesse
Di noi, uie piu ch'hor uoi, di doglia oppresse.

Surgete adunque & riprendete homai
Le uostre uesti: & quelle armi famose
Ch'hā fatto, & fāno anchor piu d'altre mai
(Come l'altr'hier uedemmo) altere cose,
Sprigionan lo scudier che pianto & guai
S'aspettaua iui, & non donne amorose,
Indi escon fuor perch'ei posin del letto
Leuarse & riuestir senza rispetto,

E'n questo mezzo la sala piu grande
Adornan tosto di coperte aurate,
Pendon lo scudo suo, uaghe ghirlande
Gli fan di lauri, & di altre herbe hodorate,
Chi fior, chi rose per la terra spande
Chi con fresche acque caccia uia l'estate,
Chi pon le mense, chi ui apporta frutte
Et uarie opre fra lor diuise han tutte:

Chi le uiuande poi piu dolci, & chare
Pulitamente, & di sua mano appresta,
Chi pon uasi di uin fra l'onde chiare
D'un fonte uiuo che'l sol non molesta
Lì proprio il choro delle Nymphe pare
Che Diana, ch'e anchor per la foresta
Dietro à ceruo, ò, cinghial: che torni attende
Le membra à ristorar che il Luglio incende.

Gyrone in tanto tra le Donne arriua
Fuor che la testa tutto l'altro armato,
Nessuna par di riuerirlo schiua
Così bel pare, & di maniere ornato,
Ei tutte intorno salutando giua
Con parlar uago: & con sembiante grato.
Dicendo: hor ecco il uostro prigioniero
Che mai non si sciorrà, per quel ch'io spero:

Ne mai per tempo gli uscirà di mente
La dolce, & uiolenta cortesia,
Et seruo sempre, & sempre obediente
Vi sarà in ogni sorte, ò, buona, ò, ria,
Et conterà fra la lontana gente
Ciò che mai forse non fù uisto pria
D'usar inganni all'huom, forza, & catene
Sol per fargli charezze, honore, & bene:

Così lieto ridendo à questa & quella
Da lor richiesto à tauola si asside,
Lì sol di cose liete si fauella
Et spesso pure alla sua storia riede,
Venuto il fin': il duol si rinouella
Tra l'alma compagnia: ch'ei surge in piede
Dicendo: al mio partir uenuta è l'hora
Di che ciascuna si lamenta, & plora.

Et nessuna si truoua che non uoglia
Come à santa relliquia fargli offerta,
Chi del charo gioiel se stessa spoglia
Che del uero amator fu fede certa,
Chi trapunto gentil prega ch'ei toglia
Di sua man fatto à simili opre esperta,
Et secondo ch'auuien fan tutte quante
Come à buon fido, & saluatore amante.

Ei per la cortesia che così uuole
Accetta tutto, & loda, & le ringratia,
Poi cerca di dar fine alle parole
Pur mantenendo l'acquistata gratia,
Perchè sa ben che fia fuggito il Sole
Pria ch'una sol di lor di dir sia satia,
S'inuia pian piano, & elle pure scorta
Gli fanno infino al basso su la porta,

Iui troua il caual, sopra ui sale,
Prende il cammino, & l'accomanda à Dio,
Resta ogni una di loro à marmo uguale
In cui buon mastro immagine scolpío
Di Vener trista, che dal rio cinghiale
Vede percosso Adon', onde morío,
Riguardan quanto pon, poi in alto uanno
Et di à casa tornarse ordine danno:

Prendono il forte scudo, & quel gran nome
Scritto di lettre, come il scudo, d'oro:
E'nghirlandate le uittrici chiome
Si tornano al castel ch'è patria loro,
Scarcando liete le due sacre some
Sopra la piazza, ou'è il palazzo, e'l foro,
Et che sien poste dan publica cura
Di sopra al Chaualier senza paura:

Sotto scriuendo il tempo, il come, e'l doue
Hauean già liberata quella terra,
Raccontando di lor l'inuitte pruoue,
L'estremo ardir, la perigliosa guerra,
Et come eterna gratia in cielo à Gioue
Haueano à questa coppia obligo in terra,
Et à le due marmoree colonne
Fan ciascuno anno honor giouini & Donne.

La Fine del primo libro di Gyrone
il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO.

LIB. II.

In questo mezzo uerso Malohalto
Quãto puo sprona il buõ guerrier cortese,
Et uolentier uorria solo in un salto
Hauer passato tutto quel paese,
Però che del suo cor teneua in alto
Danain Rosso, poi ch'amico il prese
Et piu lui pregia, & piu per lui faria
Che per tutto altro che nel mondo sia,

Et Danain uer lui non era ingrato
Anzi piu l'ama ch'ei non fa se stesso,
Ne mai fù lieto, & sempre addolorato
se no'l uedeua, ò, no'l sentiua appresso,
Et ben n'hauea cagion, che'n piu d'un lato
L'esperienza n'hauea uista & spesso,
Che mille uolte per tor lui da morte
La uita pose in perigliosa sorte.

Hor giunto adunque dopo il dì secondo
Al bramato castel del charo amico:
Non bisognia narrar come giocondo
Come fù dolce al suo compagnio antico,
Che non hauea lasciato un luogo al mondo
Del Brittanno terren diserto, ò, aprico
Là doue non mandasse messaggiero
Per intender di lui nouelle al uero:

Mille uolte l'abbraccia, & mille poi,
La bella sposa quel medesmo face,
Che lo stimaua sopra gli altri heroi,
Et lontana di lui non hauea pace,
Che delle sue uirtù, de gli occhi suoi
Ardea secreta in amorosa face,
Et già due uolte con tremante affetto
Tra lagrime, & sospir glie l'hauea detto.

Ma il cortese Gyron che'l suo deuere
Piu che tutte le Donne pregia assai
L'hauea ripresa con parole uere,
Et pregatola appresso che piu mai
Parlamento cotal con lui tenere
Non uoglia, se donar non gli uuol guai,
O, uia scacciarlo, che morir piu tosto
Ch'offender Danaino era disposto.

Così la bella Donna à poco à poco
Di fuor mostraua d'ubbidirlo in questo,
Ma tanto ardeua piu: quanto piu il foco
Che s'asconde con paglia è piu molesto,
Et sol seco godeua, & prendea gioco
Di hauerlo presso, & temperaua il resto,
Pascea gli occhi di sguardi, & nutria il core
Di pensier dolci, & di chiamare amore.

Danain solo, & solo ella sapea
Il nome di Gyron: l'altra famiglia
(Però che'l fior de gli huomini parea
Cortese, bello, & forte à marauiglia)
Il Chaualier perfetto gli dicea,
Ne d'intender piu oltra s'assottiglia,
Che in charezzarlo assai secondo i merti,
Et che'l padron' il uuol son piu che certi.

Mentre che così stan uiene un corriero
Ch'al Rosso Danain' un uicin manda:
Ch'un torneamento molto ornato, & fero
Al Castel delle suore il Rè comanda,
Che di Norgalle domina il sentiero
Contra il gran Rè della Norbomberlanda,
Diss'ei s'ei piace à Dio questo non fia
Come fu l'altro già ch'io non ui sia.

In questo ecco arriuar Gyron ch'all'hora
Quando uenne il messaggio era lontano,
Il suo buon Danain senza dimora
Gli fa quãto hauea inteso aperto, & piano,
Hor uia rispose à lui, uenga pur l'hora
Ch'anch'io quiui sarò con l'arme in mano,
Che'l troppo in pace star troppo in un loco
Nella Caualleria si loda poco.

Non sarà prima, l'altro gli replica,
Che passati non sien quindici giorni,
In questo mezzo prenderem fatica
In far noi stessi: e'i destrier nostri adorni,
Che io penso ben che senza ch'altro dica
Vi piacerà ch'io uenga, & ch'io ritorni
Voi seguitando: & tanta gratia farme
Che compagnio ui sia di honor & d'arme:

Non solo in compagnia meco ui accetto
Dicea Gyron: ma uene stringo, & prego,
Che deureste saper quanto ho diletto
Di compiacerui, & nulla mai ui nego,
Et così il possa io far co'l uero effetto
Come con tutto il cor sempre mi piego
Verso i uostri desiri: i quai tanto amo
Ch'adempir quei piu che i miei stessi bramo:

Ben uorrei (s'à uoi par) che sconosciuti
Con non usati scudi, & strani arnesi
Con due soli scudier taciti, & muti,
Andassimo à nessun conti, ò, palesi,
Piu grande l'honta fia de gli abbattuti
Che per poueri & uil n'hauranno presi,
Piu gloria fia di noi: che di ualore
Dentro cinti sarem, non d'oro fuore.

Ben s'accorda il compagnio uolentiere
Dicendo che à proposito saria
Portar gli scudi & tutte l'arme nere,
Con quella ascosa, & breue compagnia,
Et così danno l'ordine d'hauere
Il tutto in punto pria che'l tempo sia
Diuisando ogni dì come, e'n qual parte
Deggian la forza lor spiegar' & l'arte.

Mentre ei parlan così la uaga sposa
Di Danain che ben fu la beltade
Leggiadria, cortesia, gratia amorosa,
Che auanzò quella, & ciascun'altra etade,
Si sta nella sua camera nascosa
D'amor piangendo, & di sua crudeltade,
Ch'ogni huom l'adora, & tutto à lei dispiace
Vn sol uorrebbbe, & ella à lui non piace:

Et dicea pur tra se: come esser puote
Che tanto alto ualor, tante uirtudi
sian di pietade, & di dolcezza uote?
Piu dure (hoimè) che Siciliane incudi?
Pui sordo a i miei la menti, alle mie note
Ch'al saggio in cantator gli aspidi crudi?
Che s'io gli chieggio aita non mi intende,
O, mi consiglia indarno & mi riprende?

Che farò dunque Amor? sarò si ardita
Ch'anchor la terza uolta io mi procacci
D'esser così da lui (lassa) schernita
Che di uergognia, & duol dẽtro m'agghiac-
Et da me tutta afflitta & sbigottita (ci?
Fugga oltraggiando, ò, che da lui mi scacci?
Et mi neghi le luci, che son sole
La mia uita, il mio ben, l'anima e'l Sole?

So ben ch'egli è si fero che non guarda
Al duol ch'io porto & mi tiene impudica,
Non puo seco estimar che fiamma mi arda
Ch'à uera castità non sia nemica,
Io fui pur sempre alle uili opre tarda
Presta al ben far & d'honestate amica,
Et hor son piu che mai, s'anchora il fui
Se non per altro per piacere à lui,

Per piacer solo à lui, per simigliare
Lui che piu pregio che questi occhi e'l core,
Sol per lui simigliar che non ha pare,
Et che farebbe i sassi arder d'amore,
Non pur colei che gli porria parlare,
Riguardar', & sentire à tutte l'hore,
Et che'l puo misurar' à parte à parte,
Ch'egli auanza Mercurio, Apollo, & Marte.

Hor [illegible] torto puo dir questo spietato
Ch'io faccia al mio consorte quãdo io l'amo?
S'io lodo quel ch'esso ha sempre lodato?
S'un cercato da lui ricerco, & bramo?
Solo in questo è contrario il nostro stato
Ch'ei corre à lui, me fugge quãdo il chiamo,
Et pensa bene oprar, & fa di sorte
Ch'io n'ho torto disnore, e'ngiusta morte.

Io non cerco altro hauer: se non che uoglia
Ascoltar quando io narro i miei martiri,
Ch'ei prenda in grado la souerchia doglia,
Che da lui uien, le lagrime, e'i sospiri,
Che non mi fugga piu di quel ch'ei soglia
Le Donne estrane, & che talhor mi miri
Et che scerna talhor nel uolto mio
Ch'egli è mio sommo ben, signiore, & Dio:

Tu sei tu solo, ò, disleale Amore
D'ogni mio danno, & d'ogni mal cagione,
Che quando io son della sua uista fuore
Sì ben mi mostri à dir la mia ragione,
Ch'io giurerei di torre il suo furore
Al piu affamato, & rabido leone,
Et mi riempi il cor di tal baldanza
Che di far lui prigion' haurei speranza:

Poiche per ricercarlo ho mosso i passi
Et ch'io mi truouo alla presenza amata:
M'insegni solo à tener gli occhi bassi,
A ragionar con uoce sì affannata,
Et con gli spirti così uinti & lassi
Ch'ei non m'intende, & io qualche fiata
Discerner non saprei s'io parlo, ò, taccio, (cio.
So ben che arrosso, imbiãco, ardo, & agghiac-

Mentre così fra se diuisa, & plora
La troppo innamorata, & troppo bella,
Sente ch'apre la camera di fuora
Vna sua secretissima Donzella,
Et le porta le nuoue che in quell'hora
D'un uicin torneamento si fauella,
Et che'l forte Gyron di girui intende,
Et per compagnio il suo marito prende.

Hor qui si rinouella il pianto & l'ira
Cõtro amor, contra il Ciel, contro à se stessa,
Sopra il letto si pon: grida, & sospira
Che la sua chara luce hauea pur pressa,
Hor nuouo uento à lei contrario spira
Che uia la spinge oue non puo gir' essa,
La gelosia qui surge: & non in uano
Contro la miserella ha l'arme in mano,

Et le dice all'orecchia: in quella parte
Oue andrà il uostro ben son mille donne:
Ch'oltre à chiara bellezza, hã senno, & arte
Et san gli animi ornar, non pur le gonne,
Et con le gratie ne i lor detti sparte
Farian fuoco uenir fredde colonne,
Non son qual uoi: che non sapete fare
Se non pianger, dolerse, & troppo amare:

Ei senza dubbio alcuno haurà la palma
D'ogni altro Chaualier che lancia porte,
Ben puoi pensar s'un' amorosa salma
Volentier segue l'honorata sorte,
Qual fia in tanto fauor sì rigida alma
Contro à quel fero arcier sì dura & forte
Non piagata alla fine, & che non uoglie
Render di se le mal difese spoglie?

Non pensate hauer sola gli occhi in testa,
Per conoscer le cose uaghe, & belle,
Non è fera sì rozza alla foresta
Che non discerna il Sol piu che le stelle,
S'à uoi seuero, & implacabil resta
Non sarà forse al supplicar di quelle,
Marito non hauran ch'egli ami tanto
Come fa Danain, per dar lor pianto.

Come al geloso dir daua udienza
Chi'l puo narrar? questa infelice amante,
Poi fra se parla: io giuro al Ciel che senza
Ch'io seco sia non mouerà le piante
Di qui l'aspro & crudel: ch'à sofferenza
Non uo' piu armarme, & lagrime cotante
Sparger senza profitto in doglia, & lutto,
Ma piu tosto morir co'l uiso asciutto:

Et se ben sene accorge ancho il mio sposo
Ch'altro mi puo uenir che morte acerba?
Qual fine esser mi puo piu glorioso
S'à cagion di Gyron' il Cielo il serba?
A me sia dolce, à lui non fia noioso
Se in altro modo amor no'l disacerba,
E'l mondo che puo dir se non che amai
Il miglior Chaualier che fusse mai?

Ma spero pur ch'amor qualche consiglio
Mi porrà in core, onde con loro io uada,
Così dicendo: il uolto suo uermiglio
S'adorna, & secca à gli occhi la rugiada
Simile à quella che'n su rosa, ò, giglio
Poco auanti l'Aurora al Maggio cada,
Poi sene uenne fuor leggiadra, & bella,
Che sembra al uespro la Cyprignia stella:

Truoua i due in sala che parlando stanno
Dell'arme, de i caualli, & lor diuise,
Incontra lietamente se le fanno,
Narranle tutte le pensate guise,
Ella: che già il sapea come essi sanno
sene fa nuoua, & dolce ne sorrise,
Poi dice: essendo il loco così presso
Dell'usanza seruar mi fia concesso.

Che uoi sapete pur s'una giornata
Et non piu lunge nobil festa fassi
Ch'ogni donzella, ò, Donna maritata
Di fratello, ò, di sposo segue i passi,
So ben che non mi fia da uoi negata
Gratia che'l tempo lietamente passi
Con uoi consorte charo in ueder' iui,
Mille di uostra man dell'arcion priui.

E'l Cortese Gyron sarà contento
(Soggiunse & di color uenne di foco)
Di uoi pregar ch'io uegnia al torneamento,
Ne qui stia (lassa) in solitario loco,
Poi pallida tornata in un momento,
Il resto del parlar fu tronco, & roco,
Volgesi egli al marito: & tanto il prega
Che di tutto fa gratia, & nulla nega:

Et seguì Danain: che con noi uegnia
Come intendete mal possibil fia,
Perchè propria saria la uera insegnia
Di mostrar fuor chi l'uno & l'altro sia,
Et noi perchè celato si ritegnia
Lassiam la necessaria compagnia,
Ma tanti haurà donzelle, & Chaualieri,
Che d'hauerci con lei non fia mestieri.

Ella accetta, il ringratia, & poi gli chiede
Venti sei suoi Baron che sien con lei
Di piu alto ualor', & di piu fede
Da poterla scampar da i casi rei,
Il marito ogni cosa le concede
Et uengon tosto accompagniar costei
Sopra destri corsieri, & bene armati,
Et d'altri arnesi riccamente ornati:

Et esso in tanto cerca in ogni parte
Arme, & cauai che uenghin di lontano
Ascosamente pure: & usa ogni arte
Che l'habito s'acconci oscuro, & strano,
La innamorata donna indi si parte
In bella compagnia co'l cor non sano,
Et nel Castello arriua delle suore
Già di gente ripieno, & di romore:

Iui è da tutti charamente accolta
Come cosa honorata, & d'alto affare
Racconta à molti (e'l crede chi l'ascolta)
Che'l Rosso Danain passato ha il mare,
E'n Francia è gito: là doue altra uolta
Hauea fatte opre gloriose, & rare,
Hor per saluar d'un suo cugin la uita
Quindici giorni son, fece partita:

Lì si uede arriuar piu d'una banda
Di guerrier ualorosi, arditi, & forti,
Sonui i miglior della Norhomberlanda,
Così dell'altre piu famose corti,
Cerca ogni huom che la fama l'ali spanda,
Et che'l suo nome sopra il ciel ne porti,
Ma quei di Logres sopra gli altri uanno
Minacciando à i nemici hor' onta, hor dāno:

Cosi in punto i due compagni ueri
D'arme, & d'amor' appresso si partiro,
Han lance, arme, caualli, & scudi neri,
Lassano il cammin dritto, & uanno in giro
Per boschi, & mal segniati aspri sentieri
Oue sol fere uidero, & udiro,
Giunsero oue un romito hauea la stanza,
Che solo in Dio seruir hauea speranza:

Era presso una lega al detto loco
Iui si riposar per quella sera,
Non dormir troppo agiati, & mãgiar poco
(Benche ciascuno accostumato n'era)
Poi la mattina sene andar per gioco
Godendo il fresco, e'l bel di Primauera
Nel uerde bosco, & posano i caualli
Perch'al bisognio estremo alcun non falli.

Già giunto è il uespro ch'era ferma l'hora
Di dar principio al fero torneamento
S'arman di tutto, e'i destrier traggon fuora
Et sen uanno pel bosco à passo lento,
Verde è il terreno, & già scherzaua Flora
Co'l suo Fauonio l'amoroso uento,
Son gli scudieri innanzi che hanno in mano
Lor lance, & scudi, & uan poco lontano.

Van per diporto: ma per quella sera
Non era il luogo lor di colpo fare,
Sol uolean contemplare in che maniera
Veggin la bella guerra apparecchiare,
La mezza strada non han fatta intera
Che'l gran cammin della foresta appare,
Iui due Caualier ueggiono armati
Al castel delle suore indirizzati,

Era l'un di quei due l'ardito Hyuano
Che del Rè Vrieno era figliuolo,
Chreuso è l'altro in guerreggiar sourano
Che per l'arme adoprar sen uanno à uolo
Senton dietro il romor poco lontano
De gli altri che uenian con poco stuolo,
Si fermano ambe à rimirar che sia
Posti al proprio trauerso della uia.

Disse Chreuso al suo compagnio: & rise,
Ecco di qua uenir due Caualieri
C'han sì pochi color nelle diuise
Che son del tutto piu che corui neri,
Et non porrien negare in mille guise
Che non fusser ueraci Carbonieri,
Et ho gran uoglia di prouare un poco
Quanto uaglino à guerra in sì bel loco.

Et così detto grida in alta uoce
O, neri Caualier se l'arme uostra
Come spauenta gli huomin, così nuoce
Volentier' il uedrei uolendo giostra:
Non che spento carbon fuoco non cuoce
Quando egli auampa piu, la uirtù nostra,
Adunque uegnia chi uorrà di uoi,
Et se ui piace anchor siate ambe duoi:

Il Rosso Danain uolto à Gyrone
Che ti par (disse) di questo arrogante:
Volentier piglierei con lui quistione
Per far mostrargli al ciel' alte le piante,
Se à uoi piacesse, e'l cortese Barone
Di nò rispose, & benche assai si uante
Et per loro & per noi doman ne fia
Tanto ch'adempierà la sua follia.

Fece adunque risposta Danaino
Al seneschal Chreuso, ò, mio Signiore
Noi intendiam di seguir nostro cammino,
Ne di giostrar per hor ci uiene in cuore,
Ei ridente al compagnio à lui uicino,
Lieto fra se del troppo uano honore
Disse, charo fratel: se Dio mi uaglia
Questi son Chaualier di Cornouaglia:

Perchè ciò dite: Hiuan risponde allhora,
Perch'essi han la battaglia rifiutata
Con disnor troppo, e'l ciel faccia ch'io mora
Prima che ciò m'auuegnia una fiata,
Et s'ei fusser color che mostran fuora
Non romperian l'usanza ben seruata,
Da i miglior tutti di Brettagnia, & Francia,
Che uestono armadura, & portan lancia.

Così diceua: e'l buon' Hyuan Cortese
Con parole dolcissime il riprende,
Non si deue biasmar così palese
Alcun se prima il uer non sene intende,
Se bene è la maniera del paese
(Come uoi dite, & come ogni huō cōprende)
Forse che passan qui per tal cagione
Che chi l'udisse lor daria ragione,

Esser parco al dannar, largo alle lodi
Deue ogni buon guerrier che fama agognia,
In pregio non si uien per torti modi
Ne ci da uero honor l'altrui uergognia,
La uirtù nostra con piu saldi chiodi
Che co'l mal del uicin fermar bisognia,
Lasciamgli qui: seguiam pur' il uiaggio
Senza far loro, ò, dir secondo oltraggio,

Hor uia disse Chreuso, io son contento
Ne so chi sien: ma ben raffermo certo
Che presente ogni Rè prendo ardimento
Di mantener' à tutto il mondo aperto,
Ch'alla Caualleria fan mancamento,
Et non piu ch'alla corte in un diserto
Si dee giostra fuggir', & ogni cura
Lasciar da parte, & porsi in auuentura:

Il Rosso Danain che tutto ascolta
Di disdegnio & furor rabbioso uiene,
Et dice al suo Gyron', à questa uolta
Ben là parlan di noi come conuiene,
Non uogliam noi Signior che della stolta
Opinion di noi porti le pene
Quel discortese, & che conosca homai
Che piu di quel ch'ei tien uagliamo assai:

Non di gratia fratel, dicea Gyrone,
Lassiamgli andar ch'unaltra uolta poi
Il trouerem di nuoua opinione
Ne ci deuiam curar de simil suoi,
Che molti son che fuor d'ogni ragione
Parlano in Logres, come fa di noi,
Et piu sempre ch'altrui nuoce à se stesso
Chi dir mal si diletta à torto, & spesso,

Noi non ci resterem peggio, ò, migliori
Per parole che dichin quinci, ò, altroue,
Ben sappiam noi che di noi son peggiori
Biasmando altrui, se non han uiste pruoue,
Perchè peccati l'huom non fa maggiori
Ne che piu in ciel dispiaccia al sommo Gioue,
Che dir mal del compagnio, ò, uiuo, ò, morto
Et tanto piu: quando si dice à torto:

Alle parole sue contento resta
Il Rosso Danaino, & uanno innanti,
Ne molto hanno stampata la foresta
Ch'ei furo al par de i Caualieri erranti,
Lì di nuouo ridenti, & con gran festa
Si salutar piu che non fero auanti,
Et tutti quattro uan di compagnia
Ragionando fra lor per larga uia.

Poi che fur caualcati (& non già molto)
Non si potè tener Chreuso in pace,
Et tornato à Gyron con lieto uolto
Domanda, ò, buon guerrier se non ui spiace
Dite se sete al bel numero accolto
De i Chaualieri erranti che'l Rè face?
Certo (disse Gyron) un ne sono io,
Perche'l cercate uoi dite per dio?

Perciò che stran mi par (Chreuso segue)
Se del numero sete onde uoi dite
Che uoi mai domandiate, ò, paci, ò, tregue
A guerrier sol che ui presenti lite,
Et come l'alma, e'l cor non si dilegue
D'honta, & si fugga alla Città di Dite:
Che saria meglio andar senz'arme à piede
Che di tanta uergognia esser'herede.

Hor non sapete uoi (Gyron risponde)
Che non siam sempre d'una istessa uoglia?
Tal uolta giostrerei su le salse onde,
Talhor' ho tal pensier che mene suoglia,
Hor si ueste il terren d'herbe, & di fronde,
Hor si asconde fra'l ghiaccio, e'l resto spoglia,
Ogni cosa mortal cangia suo stato
Io se'l medesmo fo perc'haggio errato?

Sappiate pur(riprese l'altro all'hora)
Che ſe uoi juſte all'honorata Corte
Là doue Artùs il fior de i Rè dimora
Forza ſaria cangiar nouella ſorte,
O,che sbandito uene andreſte fuora
Con uitupero,& con uillane ſcorte,
Che ſtabilito è quiui che neſſuno
Deggia mai rifiutar gioſtra ad alcuno:

Ogni huom faccia che uuol(Gyron dicia)
Ch'io non ho per uergogna uenti,ò,trenta
Gioſtre fuggir:s'ad uopo mi uenia:
Et l'altrui giudicar non mi ſpauenta,
Ben uelo credo,& per la fede mia
Conuien che quanto hor dite ui conſenta
Dicea Chreuſo:perchè l'arme uoſtre:
Moſtran ben d'eſſer uergini di gioſtre:

Ne mai uidi piu ſane, ne piu belle
Ne meglio intraguardate d'ogni danno,
Che ſembrano al ueder piu che nouelle,
Et han per auuentura pur qualche anno,
Ma deuete à i gran punti delle ſtelle
Trarle di fuori, & dar lor poco affanno,
Et ſe fate così: per l'aduenire
Potranno à i pronepoti ancho ſeruire.

Sia con Dio(ſe Gyron)forte m'aggrada
se ſeruiranno a i miei come à me fero,
Et ſe mi ſeguiran per queſta ſtrada
Harà il legniaggio mio da girne altero,
Io ſo l'arme,la lancia,& queſta ſpada
Ben riſpiarmare,& quando fa meſtiero
Mettere in opra anchor: pur che mi piaccia
Sì: che à me non altrui ne ſodisfaccia.

Hor non ſi porria dir che uile eſtima
Del corteſe Gyron Chreuſo tiene
Et penſa ben ch'ei ſegga ſu la cima
Di cordardigia oue piu in alto uiene,
Hyuano anchor che'l riprendea da prima
Al medeſmo giudicio ſi conuiene,
Et caualcando uan con gran piacere
D'una tal compagnia per giuoco hauere.

Poſcia ch'inſieme ſono andati un miglio
Truouano un chaualier poco lontano,
Che l'arme intorno e'l ſcudo hauea uermiglio
Et gli attrauerſa oue piu il boſco è piano,
Seco una donna ch'hà le chiome e'l ciglio
Splendenti & uaga l'una & l'altra mano
Ritondo il collo & bianco & dolce il petto
Benchè moſtri qualche anno nello aſpetto.

Il Chaualier sì uago & sì ſpedito
Parea nell'arme, & così ben compoſto
Che Gyron diſſe(& fù da gli altri udito)
Al Roſſo Danain ch'era diſcoſto,
S'egli è queſto guerrier nell'arme ardito
Come al uedere è bel,grande,& diſpoſto,
Di tal uirtude è pieno,& tal ualore
Che ben degno ſaria di largo honore,

Chreuſo all'hor che proprio gli era à canto
Diſſe à Gyron quando i ſuoi detti intende,
A uoi darebbe queſto iſteſſo uanto
Chi ui riguarda fiſo e'l uer comprende,
Che ogni huō che cura ponga tanto,ò,quāto
Dirà ch'ogni bellezza in uoi riſplende,
Ne di uoi penſo alcun fuſſe migliore
S'alle membra di fuor s'agguaglia il core.

Ma del contrario temo ueramente
Per quel ch'io ſcerna,& che moſtrato hauete,
Gliel' affermò Gyron tutto ridente
Dicendo,eſſer porria poi che'l credete
Che aſſai pel mondo ua di ſimil gente
Come uoi piu di me forſe il ſapete,
Ch'han ualor ſolo in uiſta,& in parole,
Et s'io ſon un di quei forte mi duole:

Così uan ragionando infin che ſono
Del Chaualier uermiglio giunti al paro,
Chreuſo ch'al dir molto è pronto & buono
Et che d'altrui ſchernir non uiſſe auaro,
Dice al guerrier:ſe Dio ui faccia dono
Di quanto al mondo anchor ui fù piu charo
E queſta per amor la uoſtra Dama?
Che merita al mirarla eterna fama?

Certo sì rispose egli: & mene tegnio
Contento piu che di altra Donna mai
Che sia di Lionese al ricco regnio
Oue ne son bellissime, & assai,
L'altro risponde: & ben parete degnio
Di così uaghi, & sì lucenti rai,
Leggiadra parmi, & tenera pulzella,
Cosi forse piaceuol come bella.

Ripien nel petto di corruccio, & d'ira,
Si fa il campion perchè beffatto tiensi,
Et minaccioso in uista lui rimira
Pur dentro all'elmo con turbati sensi,
Poi dice, qual follia (lasso) ui tira
A schernir questa ch'honorar conuiensi?
Et ui consiglio à rauuederui tosto
Se non: forse ui fia di troppo costo?

All'hor sorride ei piu, poscia il domanda
Dunque uolete uoi per lei battaglia?
Et che per cosa tal sangue si spanda
Et che si rompa ferro, & squarci maglia?
Sì disse quel della uermiglia banda:
Et quale essa si sia piu non ui caglia,
Così sia, segue l'altro, & poi s'auuenta
Verso la Donna & di uia trarla tenta,

Et le dice uoi sete fatta mia
Per la legge di Logres, & l'usanza,
Se di prouar di noi chi miglior sia
Il uostro condottor non ha baldanza,
Ella che sa chi'l suo uermiglio sia
Et c'ha suprema in lui fede, & speranza,
Come il piu puo dalle sue man si scioglie
Et quante fur mai furie in un raccoglie,

Qual serpe micidial tra l'herbe ascosa
Che'l semplice pastor calcò co'l piede
Al mezzo giorno oue si staua in posa
Quando piu il Luglio le campagnie fiede,
Ch'ella si leua irata & minacciosa,
Vibra le lingue, e'n su la coda asiede,
Poi gli auuinchia le gambe, ò, salta al uiso
Come piu danneggiar le sembra auuiso:

A uiua brace hauea gli occhi sembianti
A sangue il uolto & le rosate labbia
Spumose se le fan uerdi, & tremanti
Di uelen colme, & di sdegniosa rabbia,
Et disse, ò, tu che te sol pregi & uanti
Schernendo noi come ci hauessi in gabbia
Dimmi il tuo nome, & non l'hauer per male
Ch'à quel che tu ti credi troppo uale,

L'altro che forse anchor n'hauea desio
Gabbando in tutto pur le narra il uero,
Dicendo poi che cerchi l'esser mio
Io son nutrito sotto il santo impero
Del magnianimo Artùs, reale, & pio
Et da lui fatto errante Chaualiero,
Vo cercādo auueture hor quinci hor quindi,
Ne penso pari hauer da i Galli à gli Indi:

Non ha finito à pena: ch'essa grida
Non parlar piu che homai so chi tu sei
Creuso il seneściallo, in cui s'annida
Ogni difetto de i guerrier piu rei,
La maladetta inuidia è la tua guida
Che'l mal oprar' & dir mena con lei,
Ne picciolo ha, ne grande in quella Corte
Che non t'haggia piu in odio che la morte.

Non piu mi cruccio, non mi marauiglio
Che faccia à noi, quel ch'à tutti altri fai,
Anzi ti prego al farlo, & ti consiglio
Con patti anchor che non ci lodi mai,
Perchè del tuo dir mal diletto piglio,
Come d'un saggio se m'honora assai,
Et rendo gratie al ciel che m'ha concesso
Di uederti & d'udirti hoggi sì presso.

Che sì come il famoso & gran ualore
Veder uorrei del pio Gyron Cortese,
Così caldo desir m'ardeua il core
Di te ueder' essempio discortese,
Perch'ogni cosa rara sueglia amore
Di farsi rimirar da chi l'intese,
Egli è il piu compito huom dell'uniuerso
Et tu uiui di lui tutto il riuerso.

[illegible]l tuo cammin che ben perdono
Alla tua falsa & perfida natura,
Che solo in torto oprar ti fece buono,
Ne di te,ne di lei tengo altra cura,
Che di chi sia del sacro santo throno
D'offender sempre posto in auuentura,
Va pur,lasciami star,segui il tuo stile,
Io mi resto,qual fui,rozza,ò,gentile,

Ah gli disse Chreus tutto dolente
Pur mostrando giucar,Donna honorata
Voi hauete gran torto ueramente
Alla presenza di tal gente ornata
A dir questo di me,ch'ogni huom ne mente
Fuor che uoi uaga figlia delicata,
S'io son matto men doglio & à uoi resta
Di sessanta anni hauer piu senno in testa,

Et di parlar cortesemente anchora
(Quantunque io sia uillan)come uoi dite,
Perchè hauete imparato per lunga hora,
Molte cose prouate,& molte udite,
Già chi ui ascolta del buon senso fuora
Vi chiama:& contra à uoi di questa lite
Darà sentenza,& pensa che i lunghi anni
Cagion sien di condurui à questi affanni.

Guardate all'età uostra,all'honor uostro,
Non alla mia:se pur ui par:follia
Ch'io son giouin mal pratico,e'l dimostro
Et licta e' aperta è la natura mia,
Risurge in questo il Nano,il picciol mostro
Quando sente à costei dir uillania
Et dice,ò,Chaualier dishonorato,
Taciti homai che troppo hai già parlato:

Et uerrà un dì che giusta penitenza
Riporterai d'ogni peccato antico,
Che'l ciel se tarda ben la sua sentenza
Non perciò è sempre dei gran falli amico,
Ma quanto indugia piu,tanto credenza
Hauer deggiam che piu ne sia nemico,
Non sai ch'è senza par codardo & matto,
Quel ch'offēde una Dōna in detto,ò,in fatto.

Hor quanto il Senescial sia mal contento
Non porria dirsi,& quanto si disperi,
Che ben conosce il suo gran mancamento,
Et sene rode il cor dentro a i pensieri,
Ma troppo tardi uiene il pentimento,
Che la parola parte di leggieri,
Et non puo ritornar quando bisognia
Che non riporti altrui danno,ò, uergognia:

Et tanto piu:ch'ei sente i circustanti
Rider fra lor del suo cercato scorno,
Non sol direbbe ingiuria à tutti quanti,
Anzi alle mosche anchor ch'egli haue intorno,
Sfogasi soura il Nano,e'i suoi sembianti
Biasma,& poi dice,Damigello adorno
Io non sapea che tu fussi il compagnio
A menar sì bella asina à guadagnio:

Hor ui dich'io che'l uostro gran guerriero
Due Diauoli ha menati dall' inferno,
Et s'io dico di uoi si mostra fero,
Et crede ch'io ne parli per suo scherno,
Ma il Caualier uermiglio:che di uero
Era legato,& d'alto amore interno
Per la Donna sbeffatta,in ira uiene
Tal che'l caldo furor piu non contiene:

Et certo ell'era tal che se qualche anno
Era corso per lei con ueloci ali
La bellezza natia copriua il danno
Mista in atti cortesi alti,& reali,
Mille secreti poi che le sagge hanno
Le mantenea l'antiche membra tali,
Ch'à piu giouin di lei di tempo molto
Faceua al suo mostrar men uago il uolto.

Ma qualunque si fusse,ell'era in modo
Ch'al Vermiglio aggradaua oltr'à misura,
Et chi da legge all'amoroso nodo
Non sa ben qual si sia la sua natura,
L'un d'una cosa,& io dell'altra godo,
Chi lo spirto ama,& chi sol la figura,
Chi diletta la uista,chi l'udire
Chi sfoga ogni desir solo in seruire.

Basta che furiando si riuolse
Al senescalco,& per nome l'appella,
Con piu danno nessun mai uoci sciolse
Come uoi feste per offender quella,
Et come ogni dispetto & mal s'accolse
In uostra lingua uelenosa,& fella,
Così presenti hor qui questi signiori
Vi darò in preda à mille dishonori:

Vero è che à dishonore anch'io mi tegnio
Di combatter con uoi perduto,& uile,
Ma mi perdonin quei,ch'un grande sdegnio
Souente sforza un' animo gentile,
Et Dio sa ben se di honestate il segnio
Volentier passo,& s'io son sempre humile
Et per uerace honor queste arme porto,
Non per far' ad alcun mai danno,ò,torto:

Hor su (disse Chreuso) l'arme sieno
Del uostro,& mio ualor giudicatrici,
S'io son d'orgoglio,ò,di uirtù ripieno
Queste man ne saran dimostratrici,
Ma se i pianeti in cielo hoggi non sieno
Piu di quel ch'esser sogliono inimici,
Farò che uoi,la brutta uecchia,e'l Nano
Mi chiamerete prode,& non uillano,

Et così detto: il campo à correr prende,
Come l'altro hauea fatto tutto irato,
L'un' inuer l'altro con furor discende,
Et s'incontrano i colpi à mezzo il prato,
Il Siniscial niente,ò,poco offende
Il possente uermiglio in alcun lato,
L'altro il percosse sì: ch'esso e'l destriere
In un medesmo fascio fe cadere.

Così il miser Chreuso tutto hontoso
Non senza riso altrui per terra giace,
Et quel ch'ogni altro tiene auuenturoso
Di restar senza piaga piu gli spiace,
Il uermiglio guerrier uittorioso
Dell'honor suo nessun sembiante face,
Ma chiama con la man la compagnia,
Saluta ogni altro,& poi si mette in uia;

Disse Gyron ridente al suo compagnio
Quanto è bella uirtù l'esser cortese?
Egli è sempre d'honore,& di guadagnio
Con tutta gente,& per ciascun paese,
Costui ch'argento par,non è poi stagnio,
Et pensa migliorar co'l far' offese,
Et non sa anchor che la Caualleria
Non puo in piè star senza la cortesia:

Com'io ueggio qualch'un che parla molto
Et piacer prende di schernir' altrui,
Oltr'à ch'io'l tengo senza senno,& stolto
Penso ch'ogni altro fallo haggia con lui,
Sia da pigritia,& codardigia inuolto,
Dall' igniorança,& da i seguaci sui,
Ciò è superbia,inuidia,ira,& menzognia
Senza dramma d'honor,ne di uergognia.

Ma il ualoroso Hyuan che questo uede
Et cruccioso & doglioso è nel suo petto:
Ch'alla ritonda tauola è per fede
Obligato ciascun non far difetto
Al suo compagnio, & diuentare herede
D'ogni suo dishonor: s'al suo conspetto
Non cerca in ogni guisa uendicarlo,
Et priuato è del seggio senza farlo,

Duolsi d'hauer' à far cou lui battaglia,
Et combatter per un ch'hà tutto il torto,
Et perchè forse anchor quanto piu uaglia
Alle spese d'altrui l'ha troppo scorto,
Sforzato al fin che del deuer gli caglia
Da lunge il chiama,ó Chaualier' accorto
Prouar conuienui anchor la forza uostra
Se intera dura alla seconda giostra,

Gli risponde il uermiglio assai cortese:
Signior cercate di giostrar' altroue,
Che à me conuien calcar' altro paese,
Ne far uoglio io per hor nouelle pruoue,
Ne tra uoi ne tra me son nate offese,
Ne uoi ne me maleuolenza muoue,
Io ui stimo honorato,& ancho in uero
D'esser simil da uoi tenuto spero,

yuano, io ben ui stimo tale
Et sosterrei con l'arme in ogni parte,
Ne riceuer uorrei, ne farui male,
Ne mi chiamo maggior di forza, ò, d'arte,
Ma cortesia, ne scusa in ciò non uale,
Perchè dalla ragion troppo si parte
(Et uoi'l sapete ben) chi non si metta
Del suo compagnio à far (s'ei puo) uendetta:

Però deuer non mio uoler mi spinge,
Prendete il campo che così conuiene,
Quel che lo scudo suo uermiglio pinge
Disse, per uostro honor l'appruouo in bene,
Ma desir grande di sauer mi stringe
Il uostro nome, & di che parte uiene,
Fatemi questa gratia (se ui piace)
Se non uolete pur meco hoggi pace:

Per hor dir non ui posso il nome mio
Rispose il franco Hyuan, ma ben ui accerto
Che Caualiero errante sono anch'io
Et uo cercando honor con l'arme, & merto,
Hor rispose il uermiglio sia con dio
Poi che meco giostrar uolete certo
Facciam pur tosto, & così lieto, & snello
spatio guadagnia come un leue uccello:

Poi si uanno à trouar con tanto ardire
Che l'uno, & l'altro un fer leone appare,
Poi ch'abbassan le lance nel ferire
Fe la terra il romor tremare e'l mare,
Ma il uermiglio Baron che à non mentire
Sopra ogni buon guerrier si puo lodare
In così duro urtar percuote Hyuano,
Che lunge al suo caual si truoua al piano:

Et uenne il suo cader sì sconcio & forte
Che per un pezzo poi non si rileua,
Et chi sia giunto al termine di morte
Non men gli batte il polso, o'l capo leua,
Il uermiglio ha pietà della sua sorte,
Et di hauerlo condotto à tal: l'aggreua,
Smontato il riconforta, aiuta, & poi
Si rimette in cammin con tutti i suoi.

Quando ha uista Gyron l'alta prodezza
Si uolge à Danaino & s'il domanda
Vedeste uoi già mai con che fierezza
I signiori e i cauai per terra manda?
Non gli disse egli allhor, ma gran uaghezza
Haurei pria ch'egli andasse in altra banda
Di prouar se di me il medesmo fesse,
O, se la forza mia non sostenesse:

Come, disse Gyron', ei son molti anni
Che'l piu bel feritor di lancia anchora
Non ho mai uisto: & ch'à uoi fesse danni
Haurei dottanza, come à questi, allhora
Non puo far Danain che non s'affanni
Di tal risposta, & sene discolora
Poi dice: io son disposto (quale ei sia)
Di prouar seco anche io la uirtù mia:

Fassi la lancia dar dal suo scudiero
Et lo scudo ch'hauea, poi si fa innanti:
Gyron' il disconforta, & ei piu fero
Dispregia i suoi consigli tutti quanti,
Et dice io uo' prouar s'egli è nel uero
Così il miglior de i Caualieri erranti,
Et s'io uolessi sol guerra à i men forti
A me stesso, e'l mio cor farei gran torti:

Poi chiama, & grida al Chaualier uermiglio
Parte galoppa, che da lui si guarde:
L'altro si uolge, & con turbato ciglio
Et con uoci all'uscir feroci, & tarde:
Ne con uoi giostra, ne con altrui piglio
Homai signior', & se desio pur u'arde
Di far quistion la cercherete altroue,
Et senza altro piu dire il passo muoue:

Come fa Danain, uoi pur' hauete
Consentito al giostrar con gli altri due,
Allhor n'hauea piu che al presente sete
Venuta in me da le parole sue
Disse il uermiglio, & l'altro, se pur sete
D'animo freddo piu che in lor non fue
Men duole, & se ragione il sostenesse
Ven farei forza con queste arme istesse.

Così parlando,& disputando insieme
Già si uiene al Castel delle due suore,
Oue un bel prato appar cui sabbia preme
Non uerde herbetta,ò,d'altra sorte fiore,
Iui tutto era accolto il miglior seme
Di piu gran nobiltà di piu ualore
Che di Norgalle & di Norhomberlanda
L'una & l'altra prouincia intorno spanda.

Veggion ch'un Caualier molto nouello
Ma forte & destro chiamato Galese
Hauea fatto il principio così bello
Che'l pregio insin' all'hor per lui s'intese,
Ma mētre ch'egli abbatte hor questo,hor quel(lo,
Et ch'egli honora il suo natio paese,
Ecco tutto in un punto entrar fra loro
Il ualoroso ardito Sagramaro:

Il qual benchè assai nuouo fusse anchora
Era di sì gran cuor ch'ogni huom lo stima,
Et con lodata inuidia s'arma allhora
Verso il Galese ch'ha la palma prima,
Dicendo in se,se costui in piè dimora
Che mi uarrà tra gli altri esser' in cima:
Io non mi acqueterei d'hauer' il mondo
Se primier fusse un' altro, & io secondo,

Et comincia à gridar',hor ui apprestate
Lodato Chaualier che sol uoi chieggio,
Non differente molto hauiam l'etate,
Ne uātaggio è fra noi(per quel ch'io ueggio)
Se non che chi uorrà l'alta bontate
Quel fia il miglior',& l'altro sarà il peggio,
Portiam di pari ardir le nostre lance,
Et crolli oue il Ciel uuol le sue bilance.

Et così l'un dell'altro incontro uanno
Come due fere nobili à ferire,
Et ne gli scudi lor tai colpi danno
Che conuien l'un riuerso in basso gire,
L'altro in sella riman con tanto danno
Ch'alla uittoria s'adeguò il martire,
Sagramor uince,e'l buon galese à terra
Perde in un punto d'un gran dì la guerra.

Sagramor sopra lui piu non si arresta
Ma con doppio uigor punge il cauallo,
Con la lancia che intera haueua in resta
Nè ua il secondo piu che'l primo in fallo,
Ch'un Chaualier percuote nella testa
Duro auuersario del suo Rè Norgallo,
Et del Norhomberlando era cugino
Et sel mette tra i piedi à capo chino:

Va sopra il terzo,& quello istesso face
Di lui che di quei due che sopra ho detto,
Già si rompe la lancia,e'n pezzi giace
Quando il popol fa segnio in ogni tetto,
Come il cercato honore à lui soggiace,
Et l'Araldo esce fuor co'l segnio in petto,
Et di cotta real d'intorno cinto
Gridando,Sagramoro ha il pregio uinto:

Se'l chiaro giouinetto era contento
Non si puo dir', & se nell'alma gode,
Di guadagniar sì raro torneamento
Et sentirsi addoppiar le uere lode,
Et come in cor gentil doppia il talento
Di ben far sempre se innalzar piu s'ode,
Ei già dipinge in se speme infinita
D'auanzar' i miglior,s'ei resta in uita:

Egli era il dì bellissimo à uedere
Di sopra ueste ricco,& d'arme ornato,
Ciascun di rimirarlo ha gran piacere
Ma piu le Donne in sì felice stato,
Chi per fratel,chi per suo sposo hauere,
Chi per charo figliuol l'ha desiato,
Chi per amante forse,& così ogni una
L'haurebbe accommodato à sua fortuna:

E'nfra l'altre era assisa alla finestra
La diuina beltà di Malohalto
Mille hauea donne da sinistre, & destra,
Che stā piu basse,& ella ha il seggio in alto,
Ben la suora parea di Clytemnestra
Che condusse a i Troian l'ultimo assalto,
E guardata da tutti,& ella un solo
Cerca con gli occhi,& con la mente à uolo:

[illegible]ca, solo aspetta & brama
[illegible] suo charo Gyron che anchor non uiene,
Ne i pensier (lassa) & ne i sospiri il chiama
Ch'ei tornì à ristorar l'hauute pene,
Ch'à sfogar corra l'amorosa brama
De gli occhi che digiun souerchio tiene,
Et se l'esser' amato non gli è charo
Non le sia al men della sua uista auaro.

Stando in questi pensier ben tutto guarda
Per far qual l'altre: ma niente uede,
Parca al parlar', al dar risposta è tarda
Se non quel sol che cortesia richiede,
Et se non che si sforza, & ben riguarda
(Tal l'imagination d'amor son prede)
Cose fuor di proposito direbbe,
Sì ch'ogni saggio se ne accorgerebbe.

Hor tutto'l popol basso e'i Chaualieri
Ch'hauean piu uolte udito il suo gran nome
Miran piu che i lor colpi uolentieri
Il suo bel uolto, & le dorate chiome,
I celesti atti humilemente alteri,
I lucenti occhi che han mille alme dome,
Della bocca, i rubini, & rose, & perle
Che dipingono il ciel solo à uederle:

Non era donna lì che non bramasse
Ch'ella in quel giorno, & sẽpre fusse altroue,
Et di gelosa inuidia non tremasse
Di sua presenza da far' arder Gioue,
Tutte sono apo lei di splendor casse
Quante ui eran bellezze uaghe, & nuoue,
Che non che una di loro il perderia
Phebo quando piu chiaro, e'n alto sia.

Non è chi sia fra lor riconosciuta
Non si uolge occhi piu se non in lei,
Ogni altra uista ciaschedun rifiuta,
Et fra se dice, ben felice sei
O, Rosso Danain: poi ch'è uenuta
La sorte à te di posseder costei,
Chi con l'oro uorria, chi con la spada
Tosto trouar di guadagniarla strada.

Et perchè il dì che l'usanza primiera
Del uero torneamento il uespro appella
Qual'era questo allhor: fino alla sera
Sol uiene in preda dell'età nouella,
Ne à Chaualier prouato lecito era
Di romper' hasta, ò, di montar' in sella,
Ma insegniãdo, & mostrando stanno intorno
Ferir possente, & correr lancia adorno.

Però i gran Chaualieri & di piu pregio
Che non han molto affar fanno ghirlanda
Alla bella ond'io parlo, & con dispregio
Stan tutte l'altre in solitaria banda,
E'l gran Rè Laco ch'amoroso fregio
Ha sempre in cor per cui lagrime spanda
Co'l Rè Meliadusso ch'haue à canto
Piu ch'à Venere in ciel dona à lei uanto:

Et dice ueramente io sentia dire
Da tutto il mondo già ch'ella era rara,
Ma tanto auanza quel ch'io soglio udire
Quanto il sol uince ogni altra luce chiara,
Ben' è uillan chi per costei morire
Non uuol piu tosto, ò, uiuer uita amara,
Che priuato di lei: di tutto il mondo
Tener lo scettro in man sacro, & giocondo:

Poi uolgeasi al compagnio à lui uicino
Al Rè Meliadusso & gli dicea,
Deh riguardate il uolto pellegrino
Di quella chiara, & honorata Dea,
Ch'ha forza piu ch'amor, piu che'l destino
A rifar dolce ogni aspra sorte rea,
Da far con gli occhi soli, & co'l suo uiso
D'un tristo inferno un lieto paradiso,

Che perdete uoi tempo in rimirare
I colpi uan di questi giouinetti?
Ch'[illegible] mille à mille gli uorrei frustare
Et s'ei fusser' anchor de i piu perfetti?
Volgete hor gli occhi ou' ogni bene appare,
Oue son tutti gli angeli piu eletti,
Veder sempre posiam le lance in resta
Ma non sì degnia cosa com'hor questa.

Guardate

Guardate dico,& non battete gli occhi
Per non perder' il tempo à tal dolcezza,
Vedete come Amor par ch' indi scocchi
Leggiadria,cortesia,gratia, & bellezza,
Et come dardi, strali, & fiamma fiocchi
Da quella uista auuampar cori auuezza,
Et sappiatemi dir s'io ho ragione
D'essermi fatto à lei schiauo & prigione?

Mentre parla così co'l braccio il tenta
Et con la spalla,& la risposta chiede,
Sempre tenendo pur la uista intenta
Oue la luce sua risplender uede,
Et si cruccia in sembiante,& si tormenta
Che'l compagnio al suo dir non molto cede,
Pur tanto il rimolesta & importuna
Ch'alle mille parole rispose una,

Veramente signior costei che dite
E molto bella & di gran lode è degnia,
Ma di tutte altre donne,& piu gradite
Non ui consento già che porti insegnia,
Ch'assai ne uidi che farian la lite
Dubbia à saggio huom che giudice diuegnia,
Ma ue la mostra amor con quegli occhiali
Ch'ei presta à gli impiagati da' suoi strali:

Bene à risposta tal d'ira è ripieno
L'innamorato, & sensitiuo Greco,
O'l uostro senno è già uenuto meno
Disse,ò,che contrastar uolete meco,
Che'l sol quando è piu scarco, & piu sereno
Et che'l toro o'l montone il porta seco,
Vinto è dal suo splendor',& uoi pensate
Donna humana trouar di par beltate:

Hor sia come ui piace all'hor risponde
Il Rè Miliadusso ch'io non uoglio
Con uoi quistion per una cosa donde
Sempre guardarmi con gli amici soglio,
Ch'io so com' aspre,& perigliose l'onde
Son d'esto mar,& si da spesso in scoglio
Per chi uuol pur' il uer mostrare altrui,
O,gli occhi aprirgli: sì che fate hor uui:

So ben quanto per uoi miglior saria
Fuggir l'impresa,& di cangiar pensiero,
Et seguir di uirtù la miglior uia
Sì come anticho,& raro Caualiero,
Et lassar questa à chi sì giouin sia
Che di prouar' il mondo haggia mestiero,
Detto ho pur questo, non per farui oltraggio
Ma per torui(potendo)da dannaggio:

E già gran tempo ch'io conosco assai
Quanto amor sia nemico al buon consiglio,
Ma tra noi tale è conoscenza homai
Che sicurtà come uedete piglio
Di ricordarui che sta sempre in guai
Chi in donna adora il uariabil ciglio,
Et quanto piu nell' huom sormontan gli anni
Piu si scema il fauor,crescon gli affanni.

Hor' il Rè Laco che fu impatiente
Quanto altro Caualiero in ogni loco
Pensar deuete,se l'anima sente
Sdegniosa & torba & nõ se'l prẽde in gioco,
Diuien bianco,uermiglio,freddo,ardente,
Et che ben non si crucci resta à poco,
Pur' haueua à tal Rè gran riuerenza,
Et sa del suo ualor l'alta escellenza.

Et gli rispose solo: hor piu non parli
Il cieco de i color che mai non uide,
Ancho esser puo che gli amorosi tarli
Rodin' il cor à chi di lor si ride,
Et à chi no'l uorria consiglio darli
Opra è che da saggezza si diuide,
Viuete pur uoi san nel uostro stato (to.
Ch'io non ui ho inuidia,& uoglio esser mala

Guardate uoi questa noiosa guerra,
Io guarderò là su la dolce pace,
Tenete gli occhi uoi bassi alla terra,
Io fissi gli terrò nell'alta face,
Considerate uoi chi guasta & erra
Io chi'l mondo abbellisce,gioua,& piace,
Seguite in somma uoi la uostra strada,
Et mi lasciate oprar quel che m'aggrada:

Parole il fero Laco hauea
Et Rè meliadusso ragionate
Gyron che loro appresso si tenea,
Et Danain l'hauean tutte notate,
Ma l'uno & l'altro buon sembiante fea
D'hauer le menti altroue indirizzate,
Et stanno intenti, & chi piacer ne prende,
Chi si duole,in suo cor di quel che intende.

Poi ch'han finito: il Greco altra fiata
Con men turbato uolto il re domanda
Com'ella era uenuta accompagniata
Di quanti Caualieri,& di che banda
Disse Meliadusse, piu honorata
L'alta regina di Norhomberlanda
Non potrebbe uenir,io uene accerto
Che ben ha compagnia secondo il merto.

Chaualieri ha menati uenti sei
Valorosi & leggiadri in compagnia
Che parean tutti quanti semidei,
Da condurla sicura in ogni uia,
Et tutti huomini son ligi di lei
Suggetti intorno alla sua signioria,
Et mille uite spenderebber l'hora
Per non trar solo un piè del dritto fuora.

Ah rispose il Rè laco,à uoi par molta
Et pochissima à me cotesta gente
Per guardar cosa ch'haggia in se raccolta
Quanto fu mai bellezza ueramente,
Che non si trouerria sì rozza, & stolta
Villana mal composta,& cieca mente
Che non uedesse ben:che chi l'hauesse
Non hauria inuidia all'alte stelle istesse.

Quanto io per me se in mezzo la foresta
O,in mezzo à disertissima pianura
Ritrouassi una cosa come questa
Mi metterei d'hauerla in auuentura:
Ne mi saria la guardia sua molesta,
Che di due uolte lei non terrei cura,
Che se non sono erranti Chaualieri
La lasserien per forza,ò,uolentieri.

Voi sapete ben uoi che già n'hauete
Piu quantità sconfitti in un momento,
Molti altri il sanno & spero che uedrete
Che di farlo anchor'io non ho spauento,
Pur che sì bella preda alla mia rete
Di sospingere hauesse il Ciel talento,
Hor non si sa di uer ch'un ual per mille,
Come si dice anchor del nostro Achille.

Hor piaccia à dio che al quinci dipartire
Io la possa incontrar (com'io u'ho detto)
Che io so ch'io uen farò tai nuoue udire
Che mi terrete Chaualier perfetto,
Che à qual non si uorrà per me fuggire
Io'l farò ben pentir,& uel prometto,
Voi il bramauate intender,io uel dico
Come à franco guerrier,& uero amico

Queste ultime parole il buon Gyrone
Ma non già Danaino haueua udite,
Che intento staua al forte paragone
Di Sagramor che già uincea la lite,
Et l'ultimo ch'ei trasse dell'arcione:
Percosse in guisa afflitte & sbigottite
Le membra in terra ch'ogni huō grida scorto
Il giouin Chaualier del tutto è morto:

Ciò guardaua esso: ma Gyron la mente
Tutta haueafissa al ragionar di quelli,
Et si corruccia in se sì fieramente
Ch'à pena sta che'l Greco non appelli,
Del compagnio l'amor primieramente
Il punge sì:che par che'l cor si suelli,
Et ben n'hauea ragion,che Danaino
L'amò piu che fratel,Padre,& cugino.

Et forse anchor che no'l conosca allhora
Pur del futuro amor' i raggi pruoua,
Basta ch'hà dispiacer' & s'addolora
Quādo alcun che la brami appresso truoua,
Son' effetti del Ciel quando lauora
Per imprimer talhor la forma nuoua
In materia:che innanzi assai dispone,
Et che l'haggia di prender piu cagione.

Et fra se dice pur:chi uorrà fare
Al charissimo amico dishonore
O,mi farà la uita abbandonare,
O,ch'iol' farò pentir del graue errore,
Et quando ella altra fusse il deurei fare
Essendo io Chaualier per proprio honore,
Et metter mille uite per ciaschuna
Ch'oppressa sia da forza,ò,da fortuna:

Et così in questa chollora desia
Di sauer chi esser puote il Chaualiero,
Ch'all'udirlo parlar pensa che sia
Molto animoso,& nobile guerriero,
Et tanto piu:che senza cortesia
Non era il suo uantar(quantunque altero)
Tanto che ritener piu non si puote
Che non l'assaglia in queste amiche note:

Deh charo mio Signior non ui dispiaccia
Di dirmi al uer se uoi pensaste pure
Di tanti Chaualier mettere in caccia
(Come se fusser cerue mal sicure)
I Quai seguiron l'honorata traccia
Delle luci celesti,chiare & pure:
Che uoi sapete senza ch'io uel diche
Che troppo sono à i desir uostri amiche:

Diuentò rosso alquanto,& poi rispose
Io l'ho detto,no'l nego,& uel ridico,
Non per dir' opre mie marauigliose,
Ne perch'io sia dell'altrui ben nemico,
Molti han già fatte piu mirabil cose
Et se mi fusse il ciel non men che amico
Forse anch'io tale impresa condurrei,
Et tanto piu s'io guadagniassi lei:

Dunque l'amate ben,dicea Gyrone,
Poscia che per suo amor fareste tanto?
S'io l'amo,ò,nò,non par che sia ragione,
Ch'io uel deggia narrar da nessun canto
Anzi mi pento, parla il gran Barone,
D'hauerne raugionato,tanto,ò,quanto,
Et ben mi raueggio hor ch'io non fui saggio,
Et troppo ho detto à mio disauantaggio.

Ch'io non so anchor s'in ben stimata [redacted]
L'hauer' io posta in cor sì rara impresa,
Per dio,disse Gyron', à gran follia
(Come hor da me)saria da molti presa,
Perciò che uanto tal non si deuria
Far per huom mai,se non ha l'alma offesa
O,di souerchio uino,ò,di furore,
O,di disordinato & cieco amore:

Hor uenne il Greco in subita ira & fera
Quanta n'hauesse ne' suoi giorni mai,
Et disse:quando anchor' ella sia uera
Vostra risposta è piu scortese assai,
Che la mia impresa temeraria altera
Ch'all'hor disaueduto ui contai,
Et poi che così pungermi ui piace
Hor piu oltra dirò(se ben ui spiace),

Che ui affermo & ui giuro ch'io uorrei
Pormi all'inchiesta di ch'io u'ho parlato,
Et che uoi fuste tra quei uenti & sei
Chaualier di sua guardia,& bene armato,
E'n men d'un giorno mi conforterei
D'hauer uoi rotti,& quella guadagniato,
Detto l'ho pur: che le parole uostre
Han fatto al fin che'l uostro error ui mostre,

Gli replicò Gyron,già conosch'io
Per doppia pruoua il uostro mancamento,
Ciascun saggio guerrier,s'ei fusse un Dio,
Di combatter con un:solo ha talento,
Perchè non si discerne il buon dal rio
Sẽza metterlo in opra in un momẽto,(l'alma,
Ogni huomo ha piedi,& mani,ogni huomo ha
Ogni huom fugge uergognia,et desia palma:

E gli è ben uer ch'un piu d'uno altro è forte,
Ha piu senno,piu cuore,& piu uirtude,
Ma le uiste mortai son troppo corte
Per penetrar di fuor quel che'l sen chiude,
Breue disgratia spesso,& poca sorte
Puo far ch'indarno s'affatichi & sude
Il miglior Chaualier contro al piu tristo,
Se così piace al ciel che l'ha preuisto:

Tro[illegible]saria dell'huom l'altero orgoglio
S'ei potesse di se prometter certo,
Quando ha piu il uento amico da in iscoglio
Il nocchier che non tien ben l'occhio aperto,
Il dolcissimo riso uien cordoglio,
Et diuiene il giardino aspro diserto
A chi non pregia Dio: chi non tien cura
Degli huomini, e'l suo stato mal misura.

Et poi ui dico che se io fussi tale
Qual ui pensate, & che uolete io stime
Ch'io crederei di non trouar' eguale
Al torneamento, oue le lance prime
Doman uerranno, & chi piu in arme uale
Et di forze, & d'honor tutti altri opprime,
Che chi uince cotanti in uno stuolo
Ben puo uincer' un mondo à solo à solo:

Non: disse ll Greco: questo già non spero
Ma il crederei se qui non fusse appresso
Vn sì possente & chiaro Chaualiero
Che uincerebbe in giostra Marte istesso,
Ma doue egli è per confessarui il uero
Senza inuidia che sia do il pregio ad esso,
Hor potete ueder poi ch'à lui cedo
Che di me il uer, non la menzognia credo.

Deh soggiunse Gyron gratia mi fate
Per la uirtù che dite hauer' in uoi
Di dir del Chaualier di tal bontate
La patria, il nome, e'i gran parenti suoi!
Non disse quello, in uan mi domandate
Basta ch'ogni huom sel uederà da poi
Che fatte haurà così mirabil pruoue
Che n'andrà la sua gloria in grẽbo à Gioue.

Di tutto questo il franco Danaino
Non hauea pur sentita una parola,
Perchè quantunque fusse à lui uicino
Hauea la mente à quella giostra sola,
Oue il buon Sagramoro oltr'à diuino
Tenuto fù dalla nouella scuola,
Il qual triomphator lieto si parte
Pien di lode, & d'honor per ogni parte.

La Fine del secondo libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO LIB. III.

GIA uiẽ la sera e'l buõ Gyrõ richiama
Danain per trouar l'alloggiamento,
Vãnosi ragionãdo, et pregio, et fama
Danno à chi uinto haueua il torneamento,
Ciascun di lor' hor riuerisce, & ama
L'arte di Sagramoro, & l'ardimento,
Et pensa ben ch'alla perfetta etade
Deggia esser Chaualier d'alta bontade.

Vengon' à riposarse, & l'armadure
Per rinfrescarse al quanto si spogliaro,
Attende Danain che ben sicure
L'uno & l'altro caual ch'è bello, & raro,
Guarda se in tutto sien salde, & sicure
Le selle, e'i fren che in color bruno ornaro,
Et s'elle offendon lor la bocca o'l dorso
Se ben ferrati, & ben disposti al corso:

Ma il Cortese Gyron d'altro pensiero
Ha il cor ripieno, & muoue lento il passo
Fuor dell'albergo, & lunge dal sentiero
Con le man sopra i fianchi, e'l capo basso,
Et ruminando ua s'è falso, ò, uero
Quel ch'hà sentito, & diuien tristo, & lasso,
Della donna gentil ch'iui era stata
Come cosa celeste celebrata:

Et piu che mai per le parole altrui
L'hauea mirata con sottil riguardo,
Et se medesmo poi riprende in lui
Ch'à conoscer' il Sol sia stato tardo,
Poi si condanna de' discorsi sui
Presago in se dell'amoroso dardo,
Et de i nuoui pensier si marauiglia
Alzando per dolor' al ciel le ciglia:

Dicendo: hor potrò mai con tal piacere
Del mio compagnio rimirar la moglie?
Prima poss'io di folgore cadere,
O, uiuer sempre in affannose doglie,
Che io uoglia un tal desio nel cor tenere
Ch'ogni uiltade ogni difetto accoglie,
Et ch'hoggi per colei questa alma ardesse
Ch'io deurei ben punir quando altri il fesse,

Danain poi che tutto ha proueduto
Esce di fuor e'l uede parlar solo,
Parlar sì come suole un che sia muto
Et che sia inuolto in infinito duolo,
Tutto di lui pietoso diuenuto
Il ua à trouar come falcone à uolo,
Et perchè l'adoraua quale un Dio
Dice, che fate uoi qui signior mio?

Qual'auuenuto ui è caso nouello
Che'l cor ui turbi, & che à me uenga ascoso?
Ditemel'io ui prego, come à quello
Ch'è sol di uostro ben desideroso,
Et che'l suo proprio cor' hauria rubello
S'ei pensasse ch'à uoi fusse noioso,
Et che piu ui ama che se stesso assai,
Et non uiurebbe senza uoi già mai.

Chi porria dir come il Baron cortese
Vdendo di costui la cortesia
Di uergognia, di duol, d'ira s'accese
Contro à se stesso, & non sa doue sia?
Non sa che dir: pur poi partito prese
Tutto in un punto (come amor l'inuia)
Et dice: io pensaua hor molto lontano
Dal paese oue semo, & non già in uano.

Et mi ritorna in cor ch'essendo nato
Del bel famoso, & buon paese Franco
Et non ui essendo già molti anni stato
Al mio deuer', & à me stesso manco,
Et da i parenti miei ch'ho in quello stato
Son di lettere hauer', & preghi stanco
Che io ui degga tornar', & io non ueggio
Di poterui anchor'ir s'io non fo il peggio,

Che io mi truouo obligato, & uoi il sapete,
Ad Artùs hora & prima à Pandragone,
E'n sì gran guerre, alle stagion men liete
Di sol lassarlo non haurei ragione,
Ho de' miei riueder natural sete,
Ma la soffrisco, & questa è la cagione
Che quando io resto sol tal'hor mi face
Star come l'huom ch'à se medesmo spiace:

Disse queste parole: & in se stesso
Marauiglia assai n'hebbe, & piu uergognia,
Che dall'aperta lingua non sì spesso
Vscir mai suol (come all'hor fe) menzognia,
Ma il uolse amor: che nella mente impresso
Gli ha già simulation quando bisognia,
Il qual sa insegniar piu in una hora sola
Che mille buon maestri in altra scuola.

Ne duole à Danain quando ha sentito
La cagion che credea del suo dolore,
Onde il conforta & gli offera partito
Di lui seguir' infin del mondo fuore,
L'altro si tacque, & uien piu sbigottito
Quando piu uede del compagnio il core
Tanto al suo bene, & suoi desiri amico,
Et ei cosa pensar d'aspro nemico:

Finit[illegible] ragionar uengon le mense
Mangia l'un lieto, & l'altro ne fa uista,
Mostra d'essere scarco: & che non pense
A cosa che gli sia dogliosa, ò, trista,
Poi s'accordan ch'al sonno si dispense
La notte che di stelle era già mista,
Spogliasi lì ciascun truoua le piume
Che di raro ueder' hauea costume,

Il misero Gyron non truoua posa
Non che s'addorma, & si riuolge intorno,
Sente troppo scaldar l'alma amorosa,
Ne si puo tor di cuor quel uiso adorno,
Hor l'assimiglia alla piu fresca rosa,
Hor' all'Aurora nel piu lieto giorno,
Già comincia à scusar suo fallo: & dire
Ch'esser non puo biasmato il suo desire.

Perchè cosa non brama ch' à lei sia
Non al consorte suo di biasmo, ò, incarco
Chi la uorrà chiamar discortesia
se per lei son di mille fiamme carco?
Et s'alcun' è che dal contrario stia
Et che dir uoglia che'l deuer mio uarco,
La mia lancia sostenga, & la mia spada,
Ch'io non uò fuor della lodata strada:

Egli è ben uer che s'ella ritornassi
Come altre uolte à domandarmi aita
Forza saria ch'io la ne contentassi:
Pui tosto che troncar sì bella uita:
Et chi strugger uorria gli spirti lassi
Di questa donna in terra e'n ciel gradita?
Et far contro alle leggi anchora un poco
Poi che si pecca in così degnio loco?

Dannasi detto questo, & si ripente
Et di mai no'l pensar' al ciel fa uoto:
Poi nel contrario salta incontinente,
Et prega amor quanto piu puo diuoto
Ch'à lei piu scaldi l'infiammata mente,
Nè faccia il suo desir d'effetto uoto,
Et sia pur quel che uuol: ch'è certo & fermo
D'arder sempre per lei, ne uuol piu schermo:

Già risoluto, & del pensar già stanco
Et già uicino al giorno al fin s'addorme
Il corpo lasso, ma lo spirto franco
Sciolto anchor segue le pensate f rme,
L'ardore e'l desiderio non uien manco,
E'l sognio del uegliar pur segue l'horme,
Hor' è dubbioso, hor certo, hor lieto, hor mesto
Così dormendo come mai fu desto:

Vien chiaro il giorno: & ei non s'è suegliato
Ma il Rosso Danain tosto si leua,
Et poi ch'è tutto in punto apparecchiato
Il riscuote dal sonno che l'aggreua,
Ei tosto surge, & è marauigliato
Ch'ei uede il dì che notte si credeua,
Vestesi, armasi in fretta, & su'i destrieri
Ritruouano i medesimi sentieri.

Giungono al loco oue già insieme è accolta
Di guerrier nobilissimi gran schiera,
Piu che mai fusse uista un' altra uolta
Sì ben' ornata, & di ualore altera,
Perchè ciascuna delle parti ha tolta
L'impresa ardita, & guadagniarla spera,
Et già principio han dato nell'arriuo
Dell' honorata coppia ch'io descriuo:

Hor nel punto medesmo d'altra parte
Il Rè Meliadusso, e'l Greco audace
Vengon, che ciaschedun risembra un Marte
Nimico naturalmente di pace,
Hanno l'arme & gli scudi i quai null'arte
Haueà dipinti che piu al uulgo piace,
Solo argentate son tutte di fuore
Senza hauer sopra mischio altro colore.

Ma i lor caualli, & essi eran sì belli,
Eran così mirabil d'apparenza,
Passeggiauan sì uaghi, & così snelli
(Come quei che n' hauean somma eccellēza)
Che tutto il popol corre per uedelli,
Giungono in campo & fan la riuerenza
[illegible] Rè di Norgalle, & cenno fanno
Che difender' il uoglion d'honta & danno.

Poi tutta contro al Rè uolta la faccia
Che di Norhomberlanda il seggio tiene:
Il Rè Meliadus si mette in caccia
Verso à chi primo per ferirlo uiene,
Lui co'l cauallo steso à terra caccia,
Cade qual morto, & tardi si rinuiene,
Et egli il suo ualor qui non arresta
Ma fere un che uien poi dritto alla testa.

Il qual peggio che'l primo si ritruoua,
Va sopra un'altro & ne fa quello istesso,
Rotta è la lancia nella terza pruoua
Pon la mano alla spada, & segue appresso,
Qui il buon Re Laco che l'ardor rinnuoua
Et che fiso il suo Sol rimira spesso
Bramoso esser quel di Marte, & Bellona
Con sommo ardir' il suo cauallo sprona.

Et co'l destrier' insieme un Chaualiero
Al primo suo incontrar getta in un monte,
Volto al secondo piu spietato & fero
Stampar' il fa la rena con la fronte,
Passa piu innanzi, & fa largo il sentiero
Con la mano & la lancia al ferir pronte,
Quattro n'ha messi l'un su l'altro à terra,
Poi trae la spada à piu terribil guerra:

Et menando gran colpi intorno gira
L'animoso caual spumoso, & molle,
Hor fendenti, hor trauersi, in modo tira
Che chi l'attende è temerario, & folle,
Vn fer lupo ripien di fame, & d'ira
Da i pastor ben lontano in piaggia e'n colle
Altrimenti non fa di gregge humile
Che facesse hor costui del popol uile:

Tanti n'ancide, tanti in fuga uolge,
Che restò quasi à lor due soli il campo,
Hor quà hor là senza animo s'auuolge
La rotta gente, & sol ricerca scampo,
Parean d'Abisso le dolenti bolge
Oue arde di giustitia eterno il uampo,
Il sentire e'l ueder', hor quello hor questo
Hor morir', hor gridar' al ciel molesto:

Ma che deggio io piu dir? già il mondo
Gli argentati guerrier con uoci esalta
A gli auuersari lor uergogna & lutto
A i due gridan uittoria integra & alta,
In nulla parte è piu il terreno asciutto
Ma di sangue & di lagrime si smalta,
Che la Norhomberlanda non pur uolta
Ma si fugge da loro à briglia sciolta.

Mentre che ciò si face: il buon Gyrone,
E'l Rosso Danain non sono anchora
Voluti entrar nella real quistione,
Ma si stanno aspettar che uenga l'hora,
Fuor della calca son sopra l'arcione
Sotto una uerde pianta all'ombra e all'ora
Con disegnio di attender chi uincesse,
Poi far che'l perditor la palma hauesse.

Et restando cosi: dall'alte mura
Senton gridar che i Caualier d'argento
Hanno ardir', & ualor sopra natura,
Et che'l popol contrario han uinto, & spẽto,
Et che cosa mortal con lor non dura
Se non qual secca fronde, ò, paglia al uento,
Ha di questo Gyron gran marauiglia
Et co'l compagnio suo basso bisbiglia,

Chi ponno esser costor che tanto fanno
Ch'empion ciascun d'inestimabil tema?
Quei ch'alla corte de i Norgalli stanno
Non han come costor uirtù suprema,
Ma sian chi uuol: che s'huomini saranno
Forse fia lor questa uittoria scema,
Se l'arme nostra in muouer la battaglia
Non men di quel che soglia pũge & taglia;

In questo lo scudier ch'era à uedere
(Vn di quei di Gyron) là ratto uiene:
Et dice lor: che le Norgalle schiere
Hanno messi i nimici in fuga, e'n pene,
Et di due Chaualier l'alto sapere
Et l'estrema uirtù che in un conuiene,
Tal che s'altra non uien ben ratta aita
Il pregio è d'essi, & la guerra è finita:

Ohimè

[illegible]isse Gyron che troppo atteso
Hauiam di dar' à i perditor soccorso,
E di pena maggior, di piu gran peso
L'acqua arrestar se troppo in basso ha corso,
Rendiam l'honor' al popol uilipeso,
Adoperiam gli spron lasciamo il morso,
Poi comanda al scudier menaci doue
Gli argentati guerrier fan tante pruoue:

Egli ubidisce & ua dritto alla porta
La principal che mette nel castello,
Del cui quiui arriuar fù tosto accorta
La uaga Dea che Malohalto appello,
Et benchè l'uno & l'altro il nero porta:
Pur' appare à mirar piu grande & bello
Il cortese Gyron: che'l Rosso sposo,
E'n sembiante il riguarda assai bramoso:

Poi giudica in suo cor: ch'iui non sia
Chaualier che'l pareggi, ò, che'l somigli,
Beltà, senno, ualor', & cortesia
Par che in ogni atto suo l'abergo pigli
Miral sì fisso che se stessa oblia
Sì ch'à imagin di pietra s'assimigli,
Et quanto piu da lui fu rifiutata
Tanto piu caldamente è innamorata.

Anzi cosa non è che piu raccenda
Fiamma ch'auuampi un' alma femminile,
Ne che dell'huom seguace piu la renda
Che'l mostrar le sue pene hauer' à uile,
Però chi ben questa dottrina intenda
Asconda il uer sotto mentito stile,
Che come in guerreggiar' i Parthi fanno
Co'l mostrar di fuggir piu in preda s'hanno:

Ma s'ella con piacer uer lui riguarda
Ei con non men desio si uolge in suso,
Et par che dentro & fuor si strugga & arda
Tanto piu quanto men' in questo ha l'uso,
Pur perchè l'hora homai pareua tarda
Al popol troppo già uinto & confuso
Dice al compagnio suo: spingiam là dentro
Et quei ch'hor sono in ciel mettiamo al cētro.

Sostien la uoce mia famosa Clio
Che quelle opre maggior raccontar uuole
Che dal ciel quinto il guerreggiante Dio
Vedesse mai tralle sue chiare scuole,
Di quattro Chaualier': onde il piu rio
Auanza ogni altro che lodar si suole,
Sono in due parti & di portar la palma
Stima ogni una di se douuta salma.

Il feroce Gyrone il caual punge
Risostiene i fuggenti, & gli conforta,
Il Rè Meliadusso à caso giunge
C'hor questo hor quel di lor per terra porta:
Come l'altro l'ha scorto un po' da lunge
Drizza à lui il corso per la uia piu corta,
Non sa chi sia: ma al rimirar di fuore
Gli sembra esser campion di gran ualore.

Et con tanto furor' & forza il fiede
Ch'anchor che fusse il Rè de i piu possenti,
Ne si truoui con lui chi resti in piede
Marauiglia & terror dell'altre genti,
Qual cerro pur che di natiua sede
Sueglie soffiando il Rè de gli altri uenti
Fù constretto à cader, & co'l suo peso
Sì tirò il buon corsier' addosso steso.

Non si arresta per ciò ma innanzi sprona
Fra quelli altri guerrier che uanno appresso,
Vna parte n'abbatte, un altra intuona
Chi di timor', & chi di danno oppresso,
Et mentre intera anchor non l'abbandona
La sua forte hasta quasi in fuga ha messo
De i uincitor Norgalli il destro corno:
Poi si riuolge con la spada intorno.

Il Rosso Danain che della gleua
Tra i miglior corridori era lodato,
Et di ferir secondo assai gli greua
Va contro al fero Laco d'altro lato,
Truoua, che gran miracoli faceua
Sì come huom generoso e'nnamorato,
Sostenne il colpo, & non saria caduto
Se men lasso il cauallo hauesse hauuto:

Ma il grauissimo colpo non sostiene,
Cade sul prato, & tira il signior seco,
Et se non era armato piu che bene
Ben ferito restaua il forte Greco,
Et di trouarsi à tal rabbioso uiene,
Et degli occhi & del cor uien piu che cieco,
Et piu si duol dell' aspra sua fortuna
Che di strigarsi uia non truoua alcuna.

I Norgalli Baron ch'à tutta briglia
Seguian le rotte lor nemiche schiere
Di timor pieni, & di alta marauiglia
Restan: quando tai due ueggion cadere,
Ciascuno in se medesmo si consiglia
S'hor si deggia fuggire, ò, ritenere,
Ma il Rosso Danain che à nulla bada
Ha già fuor tratta l'honorata spada.

Il Cortese Gyron: là doue appare
Piu stretta insieme quella gente aduersa
Qual' onda al torbo, & tempestoso mare
Contra il lito, ò, lo scoglio si riuersa,
Et di sangue & di lagrime piu amare
Il segnio lassa à chi se gli attrauersa,
Chiama, et da speme à quei ch'ei uuole amici
Che fur per opra sua nel dì felici:

Gli animosi suoi detti, e'i fatti arditi
Fanno indietro tornar chi già fuggía,
Fan uia fuggir' afflitti e'mpauriti
Quei che uittoria hauer pensaron pria,
Gli spettator che in alto eran saliti
Testimon d'ogni pruoua buona, ò, ria
Come uider' i due, che in terra sono
Cominciaro à gridar con alto suono,

La bell'arme argentata uinta giace,
Et la dritta uittoria ha l'arme oscura,
Non si porria contar quanto dispiace
Et quanto accusa il ciel' & la natura
Il Rè Meliadusso: e'l Greco audace,
Molto piu anchor: che l'amorosa cura
Il rimorde parlando, hor che puo dire
Di te la bella che ti fa morire?

Et tanto piu dolor misero haurebbe
Se ben sapesse allhor quanto costei
Piu d'altro mai piacer dolcissimo hebbe,
Et rende mille gratie a i sacri Dei
Quando al charo Gyron ch'hauer uorrebbe
Vedea far colpi dispietati & rei,
Et tal gioia sentia delle sue lode
Che à pena in paradiso piu si gode:

Ella ha piu chare assai le sue prodezze
Che del suo Danain signiore & sposo,
Et senza mostra far di chi piu prezze
Parla a quell'altre in atto gratioso:
O, uaghe Donne che piu forse auuezze
Sete a mirar' il giuoco periglioso
A cui dareste uoi piu tosto il uanto
Di questi Chaualier ch'han fatto tanto?

Tutte d'accordo son: che quei d'argento
Se non fusser uenuti i due secondi
Tanto ualor mostrar, tanto ardimento,
Che miglior non gli haurebbe mille mondi,
Ma quei dell'arme brune han tutto spento
Il ben che gli facea chiari, & giocondi,
Ne si puo dubitar che chi lor neghi
Del torneamento il pregio: al torto pieghi.

Hor non sappiam chi sien, ma ueramente
Creder si puo che son di regie sorti,
O, beata colei ch'e lor parente,
Ma piu l'amiche loro, & le consorti,
L'altra: del gran diletto che ne sente
Ben risposto haurebbe a i detti accorti
Così fusse di me l'altro amoroso
Come l'un di quei due pure è mio sposo,

Ma il diceua in suo cor', hor tai sermoni
Di questo torneamento hanno le Dame,
Gli argentati guerrier' i uoti arcioni
Cercan montar', & han le uoglie grame,
Et se stati non fusser piu che buoni
Nol potean far: ch'haueano estrema fame
I Norbomberiandesi à uendicarse,
Che non possin di terra rileuarse:

Stan [illegible] intorno: & fan come al cinghiale
Che incappato è ne i lacci, ò, nella rete
Cui stormo di leurieri in giro assale
Che anchor che del suo sãgue baggia grã sete
Gli abbaian lunge, & non gli fanno male,
Ma quel crudel con l'arricciate sete,
Et con le Zanne armate il tempo apposta,
Et v'ancide qualch'un se pur s'accosta:

Così questi à quei due fan cerchio intorno
Pungon da lunge, & cercano il uantaggio,
Perchè danno ne trae peggio che scorno
Che sia uicino & non sia destro, & saggio,
Et tal segnial riporta di quel giorno
Che no'l puo cancellar l'Aprile o'l Maggio,
Ma douunque s'addrizzan con le spade
I Caualli, e'i pedon lor fanno strade:

Si conuengono al fine i due guerrieri
Che l'un di loro il popolo sostegnia:
L'altro in quel mezzo monte sul destrieri
Et per soccorso al suo compagnio uegnia,
Il Rè Meliadusso uolentieri
Come in chi cortesia con uirtù regnia
Fra lor come un leon si mette à piede
Vrta, abbatte, sbaraglia, punge, & fiede.

Et sì gran piazza in un sol punto face
Che'l forte Greco puo montar' in sella,
Punge il cauallo, & con parola audace
Il suo compagnio in altro nome appella,
Prendi il tuo buon corsier quando ti piace,
Et lascia in preda à me la turba fella,
Che io mostrerò che in man della canaglia
Poco punge ogni spada, & manco taglia.

Et con queste parole per la briglia
Gli presenta il cauallo, & spinge innanti,
Il ualoroso Rè d'un salto il piglia
Come è costume de i Baroni erranti,
Hor troppo à dir saria gran marauiglia
Ad uno ad uno i colpi tutti quanti,
Basta che fecer sì ch'ogni huom gli lassa,
Et l'uno & l'altro al suo uiaggio passa:

Come il sagace can che con dotta arte
Dal suo buon cacciator' auuezzo sia
Che se gli mostra un ceruo, in ogni parte
Quel riconosce, & mai non si trauia,
Et se mill'altre schiere, ò, giunte, ò, sparse
Ne ritrouasse: il segnio non oblia,
Cerca, segue quel sol ch'ei uide prima,
E'nfin che non l'ha giunto altro non stima:

Tal fanno questi allhor: che l'altre torme
Fan sembiante tra lor di non uedere,
Sol con l'occhio & co'l piè ricercan l'horme
De i due triomphator delle arme nere,
Io non so disse il Greco: dal cor torme
La gran uergognia che mi pare hauere
D'esser caduto così tosto in terra
Quando hauer mi credea uinta la guerra.

Questo medesmo affermo, & penso anche io
Dice il gran Rè: che desperato appare:
Giurato haurei che'l bellicoso Dio
Far non potesse quel che ho uisto fare:
Ma pria mi giunga di morir desio
Che io lasci mai senza uendetta andare
Da un non conosciuto tanta offesa:
Andiam pur' à seguir la nostra impresa.

Soggiunse il Greco per colui che adoro
Che mai non trouai due di forza tale,
Di poi ch'io uidi già il grande Ascanoro
Allhor ch'uscimmo di Prigion mortale,
Ma se piu che leon fusser costoro
Non lasserò prouar se l'honta, e'l male
Hor potrò uendicar che io ho sofferto
Rendendo à quei che'l fer douuto merto:

Perchè prima morir per certo uoglio
Ch'alla presenza di sì chiara Dama
Non riportarne quello honor ch'io soglio,
Et lassar sì macchiata la mia fama,
Che ben la naue mia rompe allo scoglio
Quando piu il porto: che è uicin la chiama,
Et del medesmo far', è in uoi cagione
O, magnianimo Rè del gran Leone:

Ch'à dirne uer, non men che mi fess'io
Come un picciol fanciul cadeste à piede,
Poi pensando io far meglio il deuer mio
M'auuenne come all'huom che troppo crede,
Tal che ciascun di noi codardo & rio
Reputato sarà da chi ne uede:
Hor uiui ci gettiam in una fossa
O, l'estremo facciam di nostra possa:

Già gli rispose il Rè: quasi sdegniato:
Guardate di ben far la uostra parte,
Ch'assai m'ingegnierò che dal mio lato
Si spieghi quanto è in me ualore, & arte,
Così dicendo l'arenoso prato
Discorre tutto fra le schiere sparte,
Fin che l'altera coppia truoua insieme
Che i nimici urta, abbatte, ancide, & preme:

Quando uide la gente che hauea tolta
A difender di danno, & darle il uanto
Che in così poco tempo in fuga è uolta
Ne si arresta un sol pur' in alcun canto,
Tal'ira, & tal pietade ha in se raccolta,
Che à poco fù che non si uolse in pianto,
Danain uede il primo, & contro à quello
Ratto s'addrizza di pietà rubello:

Come falcon che d'alta parte scuopra
Volar piu bassa la cercata preda,
Che con chiuse ali se le auuenta sopra
Sì ch'al greue furor l'aria piu ceda,
L'aguto artiglio, il torto becco adopra
Oue con piu suo duol l'affligga, & fieda,
La spiuma, squarcia, & con rabbiose brame
sfoga il crudel la dispietata fame:

Et di tal possa sopra l'elmo il fere
Che quando arriua la robusta spada
Il fe fuor d'ogni senso rimanere,
Et l'alma abbandonar l'usata strada,
Et tutto sopra il collo del destriere
Senza conoscer piu: conuien che uada,
Ne qui l'ardito Rè resta contento
Ma si serra con lui di mal talento:

E'l riprende nel collo, e'ntorno il gira
Sì che'l fa traboccar fuor dell'arcione,
Et sotto al uentre del cauallo il tira
Et lo sbatte crucioso sul sabbione,
Non si porria narrar, se monta in ira
Il cor del cortesissimo Gyrone,
Vedendo quel ch'amò piu che se stesso
In tal periglio con la morte appresso:

E'l mostrò ben: che con piu fretta & duolo
Ch'alla sua gregge il prouido Pastore
O, che pia Madre all'unico figliuolo
Che d'alto suo cader sente il romore
Lascia ogni altro da parte, & corre à uolo
Là doue scorge il Rè uendicatore
Dell' offese passate, fare stratio:
Ne di quanto anchor fa mostrarsi satio.

Poi con la forza che non hebbe eguale
In tutto il mondo, e'n tutti i tempi suoi
Con la pesante spada che piu uale
Ch'altra mai prima, & che uenisse poi,
Con disdegnio, corruccio, & furor tale
Ch'auanzò Achille & tutti gli altri Heroi
Mille colpi menò tutti in un punto
Ne di tutti un sol pure in fallo è giunto

Et se non era all'hor piu che perfetto
Del buon Rè l'elmo & di diuina tempre
Tutto gliel diuideua in fino al petto,
Et lui faceua ben dormir per sempre,
Quel lo scampò da morte, e'n guisa ha retto
Che se ben di dolor par che si stempre
Et che si senta già l'alma stordita
Non si truoua perciò tolta la uita.

Resta ferito in testa leggiermente
Cade sopra l'arcione a capo chino
Pargli carco di stelle ueramente
Veder girar l'empyreo Ciel diuino,
Gyron' il guarda, & uede che non sente
Ma fuor' appar del suo fatal confino,
Et come à poco à poco uersa in terra
Il lassa, & ua cercar nuoua altra guerra.

S'addirizza sopr'à Laco, che ueduto
Tutto hauea del suo real compagnio
Et come stranamente era abbattuto
Così spera di se pari il guadagnio,
Pur tutto ardito per piu saldo aiuto
Ricorre al brando, & dice io non mi lagnio
Di fortuna, ò, del ciel s'io caggio al piano
Poi che feci il deuer con questa mano:

E'n se raccolto il buon Gyron' attende
Che con estremo ardor contra uenia,
Et del primo ferir uantaggio prende
Per ischifar s'ei puo, la sorte ria,
Mena un gran colpo, & l'altro che l'intende
Fece il medesmo alla contraria uia,
Et nel calar s'incontran le due spade
Delle quai l'una, & l'altra in tutto rade.

Ma quella di Gyron miglior di molto
Rompe in due parti l'aspra sua nemica,
Cade la mezza al prato & resta sciolto
Il braccio all'hor della difesa amica,
Il fero Greco che mai cor ne uolto
Per periglio che sia non cangia mica,
Co'l troncon che gli resta anchora sprona
Cõtra al guerriero, & mai non si abbãdona.

Il possente Gyron non fa dimora,
Raddoppia il colpo, e'n capo il ripercuote,
Et con suo greue danno dentro, & fuora
Gli intuona i denti, & le lanose gote,
Che senza contrastar la gente all'hora
Oue il Sol giri l'infiammate ruote
Dice mai non fu uisto paragone
Di feritor di spada al gran Gyrone,

Danain che già in se ritornato era
Et montato à caual con poco affanno
Accorre là doue battaglia fera
Il suo compagnio, e'l suo auuersario fanno,
Va con la spada & con la forza intera
Sopra chi d'ambe hauea sentito danno,
Il ribatte à due man sopra la testa
Da rouinar' un cerro alla foresta.

Poi con tutto il poter ratto l'abbraccia
Il trae di sella, e'n mezzo il prato il getta,
Come orso alpestre ch'è ferito in caccia
Che nel primo che uien fa sua uendetta,
Gyron perchè al desio suo sodisfaccia
Il lasciò solo, & ua doue piu stretta
La schiera si a delle genti Norgalle
Et gli fa ad un' ad un mostrar le spalle.

Hor' il grido e'l romor fù tale & tanto
Di tutto il campo poi ch'egli hanno scorto
L'un' & l'altro argentato ch'hauea il uanto
Già la seconda uolta sembrar morto:
Et che i neri guerrier d'honta & di pianto
Hanno i Norhomberlandi messi à porto.
Che gli uccei che'n quel punto erano in alto
Fecer cader nel sanguinoso smalto.

Non ui era alcun sì uile & sì da poco
Che per sei di Norgalle all'hor non uaglia:
Che se'l fauor le due parti ha nel gioco
Ne ritien quattro & sei nella battaglia,
Non si dura con lor piu che co'l foco
Duri l'arido fien, la secca paglia,
Può di tema colmar l'ardito Achille,
E'l fugace Thersite armar per mille.

Però s'ei fuggon quei, s'ei seguon questi
Tutto è proprio ualor della fortuna:
Che i due guerrieri al lor soccorso presti
Fece: cui par non è sotto la Luna,
Tanto ch'ai colpi d'essi agri, & molesti
L'honor chiaro che hauean tutto s'imbruna,
Et gli fan sì: che per le uie piu corte
Cercan tutti uergognia, & fuggon morte.

Il buon Rè surge, & si lamenta, & duole
D'esser caduto in un sol dì due uolte,
Ne puo sfogarsi in altro che in parole:
Che'l potere & le forze gli son tolte,
Pur co'l medesmo cor che sempre suole
Tutte le sue uirtudi in se raccolte
[illegible] si stringe co'l compagnio insieme
Minaccia, & batte il popol che gli preme.

Tanto

Tanto adopran le spade, & tanto han fatto
Che chi piu gli combatte torna il piede,
Et se la lor uirtude à questo tratto
Non fusse stata tal ch'ogni altra eccede,
Non haurieno in mille anni mai disfatto
Il saldo nodo che d'intoruo assiede,
Pur facendo a i nemici hor danno, hor'honta
L'uno & l'altro à caual tosto rimonta.

Poi che sono in sicuro il troncon mostra
Della sua spada il fero Laco, & giura
Che senza altra disputa l'età nostra
Hauea prodotto un huom sopra natura:
Che co'l brando à ferir, con lancia in giostra
Facea colpi mortali oltr'à misura,
Il Rè l'afferma quando in se l'auuisa
Ch'una lama cotal sia sì ricisa.

Dà il trõco in mano al suo scudiero, & piglia
Nuoua altra spada il Greco ualoroso:
Dice che'l serbi à muouer marauiglia
Dell'alte forze del Baron fomoso,
Poscia al Rè parla con turbate ciglia
Mettiam pur' hora mai l'alme in riposo
Che hauiam trouati due sì forti & destri
Che dell'arme & di noi restan maestri.

Sia con dio dice il Rè: uoi dite il uero
Che io non fui piu già mai condotto à tale
Com'io son da costor del uestir nero:
Ma sian pur quai uorran che non men cale,
E'ntendo pria che passe il giorno intero
Che mi squarcino al tutto il fil fatale:
O, uendicarmi sì: che ueggia il mondo
Che se'l primo non son son' il secondo.

Ben (disse il Greco) tosto ce'l uedremo
Noi parliã molto, & facciam poco appresso,
Non gli rispose il Rè: ma con l'estremo
D'ogni sua possa à ueudicarsi è messo,
Come legnio che corra à uela & remo
Che ha la notte uicina, e'l porto presso,
Sprona uerso Gyron con l'arme in mano
Che ben si fa conoscer di lontano:

L'altro che'l uede uerso lui uenire,
Et che del suo ualor fa grande estima,
Et ch'ha sentito com' ei sa ferire,
Et che'l tien de i guerrier l'eletta cima,
S'acconcia in modo da poter soffrire
La sua percossa, se non puo la prima
A lui donar: che male ageuol fia
Perchè l'assalitor uantaggio hauia.

L'aspetta adunque: ma quel Rè possente
Sopra l'elmo il percuote così graue
Che Gyron si stordisce, & nulla sente
Et tenersi à caual uigor non haue
Non sa s'è notte oscura, ò, dì lucente,
Ma quasi huom stanco, & uinto da soaue
Sonno:: che de i suoi sensi l'alma priua
Cadde: non già come persona uiua:

Et ben confessò poi che nulla hauea
Sentita mano anchor così pesante,
Et che conobbe all'hor che piu ualea
D'ogni altro (forse) Chaualiero errante,
Hora il buon Danain che già uedea
Il charo amico suo leuar le piante
Contra il ciel come morto: nulla bada
Et lassa in dietro l'honorata spada.

Vien dal trauerso (che dinanzi à pena
Saria potuto per la calca entrare)
Prende l'elmo à due mani, ond'ogni uena
Gli ensia nel collo, & fal quasi annegare,
Poi tutto in giro con tal furia il mena
Che sopra il buon Caual non puo piu stare,
Ma disotto a i suoi piedi à terra il getta
Poi doue ha scorto il Greco corre in fretta:

Qui no'l rifiuta l'altro, e'nnanzi fassi,
Et gli presenta il brando ardito & baldo,
Son due Baron che mai non furon lassi
In arme oprar', & han cor' alto, & saldo,
Stabili, & duri piu che scogli, ò, sassi
Trall' onde nati, & confermati al caldo,
Et con sommo desir di farsi danno
Et uergognia (s'ei ponno) incontra uanno.

Donansi

Donansi in testa in un medesmo punto
Colpo si graue: che chi n'ha il migliore
Quasi all'ultimo fin di uita è giunto,
Et gli occhi ha inuolti in tenebroso horrore,
Sopra il collo al caual di duol compunto
Danain cadde,& pallido ha il colore,
Il medesmo è del Greco,e'i lor destrieri
Gli traportan per campi,& per sentieri.

Non cadder già: ma restano in maniera
Che ogni picciol garzon gli abbatterebbe,
Hor che direm dell'altra coppia altera
Che per uari accidenti egual fine hebbe?
Dico il Rè di Leon che lume,& sphera
Fù di quanta uirtù quel secol crebbe,
Et del cortese & nobile Gyrone,
Che ambe giaceano anchor fuor dell'arcione.

Stetter mezza hora,ò,piu tanto storditi,
Che nessun sa di lor s'è uiuo,ò,morto,
Pur poi che che furo al quanto risentiti
Ciascun di lor come à i suoi fatti accorto
Prende il suo brando: che ne' uicin liti
Giacea negletto:& già prendon conforto,
Gyron si drizza,& come ha fermo il piede
Il Rè Meliadusso appresso uede.

E'l riconosce ben ch'egli era quello
Che l'haueua condotto in tale stato,
E'nfra se dice d'ogni honor rubello
Sarò per sempre s'hoggi uendicato
Di lui non sono:& per uillan m'appello
Ne porterò piu lancia,ò,spada à lato,
Poscia imbraccia lo scudo, & l'arme stringe
Et con sicuro passo à lui si spinge:

Il Rè che'l riconosce parimente,
Et che'l uede uenir di sdegnio pieno:
Come maggior' il suo uantaggio sente
Ferma le piante & ben stampa il terreno,
Et quantunque il suo cor mai non pauente
Di mortal cosa,& mai non uenga meno
Pur n'ha uedute già due uolte segnio
Che'l stima Chaualier ch'è troppo degnio.

Cosi comincia tra i piu gran guerrieri
Che furo allhor l'assalto piu famoso,
Che fecer mai gli erranti Caualieri
Nel piu lodato tempo glorioso,
Vannosi incontro minacciosi & feri
Con sì gran colpi che contar non gli oso,
Son tutti soli à piede,& chi fa fallo
Non ne puote incolpar' il suo cauallo.

Ciascuno ha forza,ciascun' han grande arte,
Ciascun sa ben quel che il nemico uale,
Ciascun l'occhio sagace mai non parte
Dalla difesa sua,dall'altrui male,
La mano,il piede,il tempo ben comparte,
Hor si ricuopre,hor con uantaggio assale,
Hor finge un colpo,e'n altro poi riesce
Et lo schermo,e'l ualor quanto puo mesce.

Dice il Rè seco,io non conobbi mai
Cosi gran feritor di spada anchora,
Et teme in sè di ripotarne guai
Se del chiuso colpir si mette fuora,
Gyron lui stima piu d'ogni altro assai,
Et co'l temporeggiar' attende l'hora
Ma pur con tutto ciò non si puo dire
Che non sian sommo honore,& sõmo ardire.

Il popol tutto à riguardar s'aduna
L'aspra battaglia che non è per gioco,
Iui è tanta uirtù che la fortuna
Quasi d'entrar fra lor non truoua loco,
Ch'un' altro par non ha sotto la Luna
Che apo costor non sia uile & da poco,
Et son si egual tra lor: che colpi dansi
Marauigliosi,& nessun danno fansi.

Quei che d'intorno son chi suda & trema
Che sempre l'un de i due morir gli sembra,
Chi giugnie duol grandissimo alla tema
Che due corpi sì chiari,in cui s'assembra
Quanta fù mai uirtude al mondo estrema
Che sì famose & sì honorate membra
Mettino in rischio tal: per cosa leue
Et dice che diuidergli si deue:

Ma

Ma non è alcun che si conosca forte
Di porsi in mezzo à sì pesanti spade,
Così i due Chaualier di questa sorte
Si cercan d'auanzar tutte le strade,
Ma non si porria dir chi danno porte,
O, chi innanzi d'honor, chi in dietro uade,
Et sì ben le uirtudi hanno diuise
Ch' egualissimi sono in tutte guise.

Mentre che questi fan mirabil pruoue
Vien de i Norhomberlandi uno scudiero:
Cui pietade, & deuer', & ragion muoue
Et presenta à Gyron' il suo destriero,
Ei con parole all'hor cortesi & nuoue
Si uolge all'auuersario, Chaualiero
Prendetel uoi signior (ui prego) & io
N'haurò qualche altro pe'l bisognio mio,

Che s'io montassi, & uoi lasciassi à piede
Troppa sconcia farei la uillania,
Essendo uoi cotal (come ogni huom uede)
Et doue sì mortal la pressa sia,
Il ualoroso Rè: che non possiede
Men che ogni altra uirtù la cortesia,
Si marauigliò molto, & poi gli dice
Se Dio ui doni honor lieto, & felice.

Ditemi il uer: se questo ch' offerite
Ch'io l'accettassi ui saria contento?
Sì rispose Gyron: che le gradite
Parti ch'hauete mene dan talento,
Et se ben con uoi qui son giunto à lite
Non ha in me l'ira il buon costume spento,
Io'l credo (disse il Rè) ma in tal periglio
Non molto util per uoi ueggio il consiglio.

Che pur ueder potete apertamente
Ch'io ui son fino à qui mortal nemico,
Et che di farui misero & dolente
Quanto piu posso in arme m'affatico,
Et s'io sopra un caual tanto possente
Voi uedessi d'aiuto esser mendico,
Hor non pensate poi come haurei pronte
Le uoglie à uendicar gli oltraggi & l'hōte?

Certo (replicò l'altro) io me'l conosco
Che mi sete nemico, & l'ho prouato,
Ma per certo mi credo che in un bosco
Se mi trouaste ben preso, & legato:
In così nobil' alma in mele il tosco
Sì riconuertirebbe in quello stato,
Perchè tal Chaualier (come uoi sete)
Vie piu d'honor che di uendetta ha sete.

Ma lassiam tutto andar: montate pure
Sopra questo Corsier che anch'io n'haurag-
Et così piu honorate, & piu sicure (gio,
Le strade fien di scherno, & di dannaggio,
Et poi sendo à Caual quando ui dure
La uoglia anchor d'hauer meco paraggio
Mi trouerrete men che prima stanco
A mostrar ch'al mio honor già mai nō māco.

Et tanto il ripregò Gyron cortese
Che'l Rè l'accetta, & egli in questo mezzo
Vn ch' offerto gli uien per se si prese,
Et esser uolse nel montar' il sezzo,
Poi gli dice Signior' in cui discese
Quāta uera bontade ha il cielo in prezzo
Non per farui piacer fo questo dono
Ma come à quel che sete, & quel ch'io sono.

Perch'egli era uergognia ad ambe duoi
Restare à piede con tante arme intorno,
Hor che siam pari al tutto: sia fra noi
Se uolete battaglia & notte, & giorno,
Et si apparecchia con gli arnesi suoi
Per far' al guerreggiar nouel ritorno,
Ma uede dietro à se che Danaino
Era all'esser disfatto assai uicino.

Perciò che il gran Rè Laco ritornato
Primo in se stesso: addosso à lui s'auuenta,
Piglial per l'elmo, e'n quello, e'n questo lato
Di farlo rouinar piu uolte tenta,
L'altro (quantunque lasso & malmenato)
Non per ciò del nemico si spauenta
Et si tien sulle staffe così bene
Che ogni sforzo del Greco indarno uiene.

Hor' il fido Gyron lassa ogni impresa,
Et del compagnio suo uiene al soccorso,
Et fe in cima alla testa tal'offesa
Al fero Greco che la lingua ha morso,
Et se l'elmo non gli era alta difesa
Forse al fiume di lethe saria corso,
Ma come morto cade senza fallo
Su i poluerosi crin del suo cauallo,

Iui il buon Danain che sene accorge
Et che'l uede ridotto a mal partito
Il me' ch'ei puo di stordigion risorge,
Et ua uer lui come cinghial ferito,
Et l'aspre man uendicatrici porge
Oue ei giaceua piu che tramortito,
Et per la fibbia che l'elmetto allaccia
Com'un' arbor tagliato à terra il caccia.

Corre il gran Rè:ma s'all'aiuto è tardo
Sa che al men non fia tardo alla uendetta,
Et leue, come à dama il leopardo,
Con l'honorata spada in pugnio stretta
Prima il percuote senza alcun riguardo,
Poi con ambe le man uer lui si getta,
L'abbraccia in mezzo, & dell'arciō lo stacca
Lontan lo scaglia:oue l'usbergo ammacca.

Ahi gli disse Gyron poi ch'abbattuto
Il mio compagnio Chaualiero hauete,
Di ricombatter uosco io son tenuto
Ne uoi uostro deuer fuggir potete,
Rispose il Rè ne uoi,ne alcun rifiuto
A si bel gioco oue l'honor si miete,
Et senza oltra piu dir co i brandi in alto
Dieron principio à piu spietato assalto,

Et quantunque Gyrone ogni altro passa
Di ferir della spada: all'incontro haue
Vn che ben gli risponde,& mai no'l lassa
Et che ha il braccio snodato,fermo,& graue,
Se rompe il ferro l'un,l'altro il fracassa
Se l'uno è tutto ardir,l'altro non paue,
Dura molto la pugnia,& non saria
Chi dir potesse oue il uantaggio sia.

Gli altri ch'eran caduti il me' che sanno.
Si rileuan di terra: à Danaino
Quei di Norhomberlanda un destrier danno
Che eran signior del campo iui uicino,
Fù il primo à rimontar ma con piu affanno
Resta il gran Greco misero,& meschino,
Pur' al fin' i Norgalli così uinti
Per aiutarlo anch'ei si sono spinti.

Et se non fusse che Gyron uedieno
Co'l Rè Meliadusso esser' à bada
Lungo tempo ha che'l Martial terreno
Abbandonato haurian per corta strada,
Pur poca spene anchor gli tiene à freno
Et fa che la paura in parte cada,
Insin che i quattro Chaualieri ornati
Non restin uincitori,ò,triomphati,

Hor chi uorrà della diuina Dama
Di Malohalto scriuere i pensieri?
Ella uede colui ch'adora & ama
In casi spesso periglios & feri,
Diuotissimamente prega & chiama
Gli angioli eletti i piu pietosi,& ueri,
Che sostenghin la man del suo signiore,
Et toglino a i nemici ogni furore.

Come saria(dic'ella)aspro peccato
Che'l maggior' huom che mai natura fesse
Di senno,di ualor,di fede ornato
Che uince di beltà le gratie istesse,
Che'l ciel per uiuo speglio ha qui mandato
Greue dolore,ò,morte sostenesse?
O,Dio sia in te piu tosto stabilita
Di me la fin,che di sua chiara uita.

Sì che io non ueggia il gran publico scempio
Ricca hor per lui,della natura humana,
Della uirtù che per uerace essempio
Di se il presenta all'altra gente uana,
Della bontà,ch'ogni uitio atro & empio
Spegnie della sua uista amica & piana
Della Caualleria,di quanto bene
In mill'anni qua giu di la su uiene

Come dentro tremar si sente l'alma
Qual'hor del suo nemico il brando uede?
Come le uien di lagrime gran salma
Quando l'elmo, ò, lo scudo alcun gli fiede?
Quanto s'allegra poi quando la palma
Scorge che à lui tutta ridente riede?
Et ch'abbatter gli uede hor quello, hor questo
Ch'alla uittoria sua uenga molesto?

Et ne ringratia Dio, poi gli fa uoti
Ch'al principio sì bello il fin s'agguaglie,
Et che non tornin mai d'effetti uoti
I suoi desir dall'horride battaglie,
Et che fortuna dolcemente ruoti
La sua possanza, & poco lo trauaglie,
Et se pur' il trauaglia: questo sia
Per amar lei, come ragion saria:

Et tra questi pensier cangia sì spesso
Gli atti e'l color: che chi gli sta d'intorno
Ben senc accorge, e'l uede nell'istesso
Volto, d'amore, & di pietade adorno:
Poscia un buon uecchio che sedeua appresso
Et dentro in Màlobalto fea soggiorno
Seruo antico de i suoi per piu piacere
In ciò domanda il saggio suo parere:

Dicendo, deh se'l ciel pace ui doni
La uostra opinion (prego) mi dite
Di questi Caualier, quali i piu buoni
Stimiate, & di chi l'opre piu gradite?
Rispose ei: s'à uoi piace ch'io ragioni
(Benchè giudice indegnio à tanta lite
Mi tegnia) narrerò quel che hoggi sento
Di tutta l'assembrea del torneamento.

Sappiate che di tutti (à non mentire)
Quattro soli ci son di lode degni,
Ma ben son tali che si porria dire
Che gli altri son di contrastargli indegni,
Ciò è quei due che nero hanno il uestire,
Et quei che portan gli argentati segni,
Et uan sì par tra lor che io non saprei
A chi piu tosto il pregio donerei.

Diss'ella all'hor, la uostra opinione
A quella che tengo io molto è conforme,
Ma ditemi hor de i quattro al paragone
Chi piu auanti stampò di gloria l'horme?
Veramente (disse ei) questa quistione
Non è per huomo à cui l'ingegnio dorme
Che sì bei fatti, & tanti ho in lor ueduti
Che, come ho detto, eguai gli hauea tenuti.

Ma con pace de gli altri dirò pure
Che sopra quanti sono io dono il uanto
A quel gran Caualier dell'arme oscure:
Ch'anchor trauaglia, & trauagliato ha tãto,
Parmi che nulla alla sua forza dure
Così la gente abbatte d'ogni canto,
Certo uoi dite il uero, & simil pruoue
(Gli rispond'ella) n'ha già fatte altroue:

Come disse il buon uecchio, adunque uoi
Lui conoscete à quanto dimostrate?
Et ella (sorridendo) io'l dirò poi
Quando il bisognio uegnia altre fiate:
Già uuol tuffar' Apollo i capei suoi
Dentro all'occidentali onde salate,
Quando quei di Norgalle senza scampo
Forzati son di abbandonare il campo.

E'l Rè Meliadusso era assalito
Da tanti intorno, & così forte stretto,
Tanto ha battuto altrui: tanto ferito
Da gli altri è stato i piè, le braccia, e'l petto,
Et grauissimamente armato è gito
Poi che l'Aurora co'l uezzoso aspetto
Annuntiò il giorno: che si regge à pena
Et gli spirti, il uigor, perde & la lena,

Poi tutti quei della Norhomberlanda
Ch'han cacciati i nemici, & messi in uolta
L'han circundato & chiuso d'ogni banda
Et ciascuna lor forza iui è raccolta,
Ei: se ben questo & quello à terra manda
Poco util fa: perchè la gente è folta,
Et marauiglia par che possa anchora
In piè restar, nè sia de i sensi fuora.

Che non pur Sagramoro & Danaino
Non pur' il buon Gyron percosso l'hanno,
Ma tanto popol poi d'altro confino
Ch'ogni altro (se non ei) morria d'affanno,
E'l cortese Gyron ch'era uicino
Ben sene marauiglia, & del suo danno
Gran pietade haue, & dice nel suo core
Che non fù mai guerrier di piu ualore.

El prode Laco anchor dall'altro lato
Che senza il gran furor dell'arme nere
Hauea la lode e'l pregio guadagniato
Et messe in rotta le contrarie schiere:
Hor condotto si truoua in tale stato
Che non si puo piu dritto sostenere,
S'accosta al suo gran Rè, fanno consiglio
Di ritirarsi homai di tal periglio.

Come due gran leon ch'haggian di notte
Assalite à gli armenti l'alte mura
Che poi che molto l'han graffiate & rotte
Et quasi hauean la preda in sen sicura:
Che le genti uicine al grido addotte,
Cani, & pastor, che ne tenean la cura
Con grida, con baston, con arme in mano
Tanto fan che gli scaccian di lontano:

Et essi minaccianti il tardo piede
Muouon guardando in dietro irati spesso:
Tanto ch'egli spauentan chi gli uede,
Et fanno i uincitor fuggir da presso,
In questa guisa l'uno & l'altro cede
Al popol fero onde si truoua oppresso,
Ne molto lunge i caualli hanno spinti
Ch'ei cadder di lassezza, & sudor uinti.

Come ei son fuor di là, quei di Norgalle
Senza ritegnio alcun, senza uergognia
A gli altri che seguian mostran le spalle
Ch'ogni buō la uita piu che'l pregio agognia,
Il lor Rè proprio che piu stretto il calle
Trouò ch'al suo fuggir non gli bisognia:
Fù in terra riuersato: & ha uentura
Che i nemici di lui non hebber cura:

Che se conosciuto era iui saria
Prigion restato come gli altri tutti,
Così per dura & mal guidata uia
Tra sospiri, & timor sen uanno & lutti,
Il Rè Meliadusso che'l uedia
No'l potè riguardar con gli occhi asciutti,
Ma di grā duol che hauea rabbioso et crudo
Gettò su'l campo l'argentato scudo.

Et tutte altre couerte ch'egli hauea
Facendo uoto non portar già mai
Vestir d'argento, tal fortuna rea
Gli hauea portata, & uergogniosi guai
Il buon Greco altresì questo facea
Poi cercan' iui oue son scudi assai
Di quei che eran caduti a i perditori
Et ne ripiglian due d'altri colori.

La Fine del terzo libro di Gyrone il Cortese,

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIG ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. IIII.

GIA s'auuicina il sole all'occidente
Et si fuggon gli uccei nel charo nido
Le uezzose campagnie d'Oriente
Si ueggiono imbrunir piu d'altro lido
Lassa il lauor l'affaticata gente,
Il fidato pastor con fischio & grido
Muoue le gregge sue: già la cicada
Al grillo cede,& fugge la rugiada:

Il Rè Meliadusso ch'era stanco
Et che uede che'l cielo affatto imbruna
Dice al compagnio hor ritiriamci almanco
Oue accusar possiam nostra fortuna,
Et riposar:che l'uno & l'altro fianco
Tutte l'ossa & le membra ad una ad una
Mi doglion piu che fessero in mia uita
Et credo che la chollora l'aita.

Ma il miser Laco che già tornato era
Con gli occhi à quella che gli ha tolto il core
Non considera,ò,uede s'egli è sera,
Et pensa à lei mirar,non pensa all'hore,
Il danno,& l'honta della guerra fera
Oblia solo in un punto,e'l suo dolore,
Non risponde al buon Rè,mira piu fiso
Che l'alme elette il ben del paradiso.

Pur poi ch'egli hebbe al fin quattro,ò,sei uolte
Replicatogli andiam ch'è notte oscura
Et sono homai le tenebre sì folte
Ch'à pena scorgerem la sua figura:
Ahi gli rispose il Greco:dopo molte
Fatiche hauute quanto un giorno dura
Hor priuar mi uolete del ristoro
Che il ciel m'ha dato,e'l sommo mio thesoro?

Io l'ho sì sculta nella mente accesa
Che lei ueder non mi torria l'Abisso,
Non che la notte:ch'à gran pena è scesa
Et che non ha del tutto il giorno scisso,
Deh non mi fate uoi Signior contesa
Del gran piacer:ch'io hò nell'alma affisso,
Guardatela anchor uoi:che puo guarire
La stanchezza, il dolor,gli affanni, & l'im

Et mentre così parlan si diparte
Dalle mura oue stà la donna bella,
Ch'un messaggier uenuto era da parte
Del charo sposo ch'anchor'era in sella
Et le ha detto che uada in altra parte
Ad alloggiar'innanzi che la stella
Diuenga chiara in ciel: poco lontano
Ad un forte Castel d'un suo germano.

Tanto era hebbro in guardar che non si auuede
L'amoroso guerrier di sua partenza,
Anchor tien gli occhi fermi oue si crede
Che sia il suo sole,& si trouaua senza,
Il buon Meliadusse che ciò uede
Non hebbe co'l suo error piu sofferenza,
Et gli dice,Signior mirate in basso
Se non sete di uista al tutto casso.

Si uolge adunque,& già sente un Varletto
Che iua auanti assai forte, & gridaua alto
Haggiate Chaualier tutti rispetto
Alla Donna che uien di Malohalto,
Ogni huom fa loco con cortese affetto,
E'l caldo Greco all'improuiso assalto
Che si scorge il suo ben così uicino
Quasi fù per cader'à capo chino.

Resta

E sta senza color', & senza uoce
senza cor, senza spirto, & diuien ghiaccio,
si sbigottisce qual leon feroce
Che si ueggia incappato in duro laccio,
Pur fa loco alla fiamma che gli cuoce,
Et anchor la riguarda d'altro impaccio,
Et uolentier uorria lo stato hauere
Di suo seruo uilissimo, & staffiere.

Dinanzi à lei passauan molte ornate
Damigelle, & scudier ch'anchora stanno
Diuisando le cose iui passate,
Et forse anchor dell'amoroso affanno,
Poi d'arme lucidissime & dorate
Quattordici guerrieri appresso uanno
Sopra grossi Corsieri & tutti in punto
Come s'al battagliar sia'l tempo giunto.

Ella uien poi leggiadra e'n uista altera,
Ma ne gli atti humanissima, & cortese,
Lieta accetta i saluti, & scuopre in cera
Nobile, & ben creato chi l'apprese,
Secondo i merti altrui cangia maniera
Diceuole à gli strani, ò, del paese,
A i Caualieri, à i bassi, & mostra bene
Quanto à reale spirto si conuiene:

Seco haueua sei Donne in compagnia
Che son brutte apo lei, ma belle altroue,
Essa fra lor la simiglianza hauia
Che tra smerli, & sparuier l'uccel di Gioue,
Poscia honorata schiera la seguia
Di dodici campioni, à tutte pruoue
Sì bene armati, & bei, che in tutte parti
Sì come ella Cyprignia, ei sembran Marti,

Così sen parte, & par che con lei porte
Tutto il miglior dell'honorato Greco,
Ei non ha cosa piu che'l riconforte
Non le ua dietro, & non dimora seco,
Non uiue il pouerel, non sente morte,
Piu non uede il suo lume, & non è cieco,
Non sa quel che si sia, ma immobil resta
Come un secco troncone alla foresta.

Il Rè che tutto intende gli domanda
Che ui pare ei signior che sia costei?
Egli un graue sospir dal petto manda
Poi parla, io dico che nel ciel gli Dei
Oue piu larga lor luce si spanda
Non hebber mai splendor simile à lei,
Et se qui fusser mille armate schiere
Vorrei lor quel ch'io dico mantenere:

Quinci si tacque: ma pur fiso guarda
Oue la bella Donna addrizza il passo,
Poscia dice al compagnio l'hora è tarda
Et uoi pur sete fastidito, & lasso,
Che io nō so come il corpo, e'l cor non ui arda
Della disgratia hauuta, & del fracasso
Di tant' alte cadute, & di tai botte
Ch'haurieno à Briareo le membra rotte,

Quanto io per me dimorar qui non uoglio
Ma mi conuiene in fretta altroue gire,
Ahi (disse il Rè) s'io son quel ch'esser soglio
Qual di lasciarmi è in uoi nuouo desire?
Noi rotte hauiamo in un medesmo scoglio
Le nostre naui, e'nfin presso al morire?
Hor che con uoi di confortarmi credo
Mi donate signior duro congedo?

Come (rispose l'altro) io sarò allhora
Il piu stolto, & piu rio che mai nascesse,
Se un sì gran Rè che tutto il mondo honora
Rifiutassi che meco rimanesse,
Ma non farò lontan lunga dimora
(Se'l ciel tutto il contrario non uolesse)
Et di tornar domani io ui prometto,
Ma doue io uò mi conuien'ir soletto:

Da poi che io ueggio che ostinato sete
Seguitò il Rè con buon uoler consento,
Et tanto piu se uoi mi promettete
Che di qui ritornar siate contento,
Et pur ch'haggia di uoi nouelle liete
M'obbligo ad aspettar bramoso e'ntento
Tre giorni interi: supplicando al cielo
Che ui rimandi tal qual'io n'ho zelo.

Così prometto io (disse) al terzo giorno
Di ritornar se menar posso à fine
Quel ch'io disegnio, ma se danno, ò, scorno
Mene daran l'alte uirtù diuine:
Vi dico apertamente che io non torno,
Ma per uie sconosciute & peregrine
Sfogherò la disgratia, e'l dolor mio
Questo è conchiuso, & ui accomando à Dio.

Andate adunque & ben mi pesa assai
Ma far conuien la uoglia de gli amici,
Guardiui sempre il ciel di danni & guai
E'i uostri buon desir faccia felici,
Tal gli risponde il Rè: già Phebo i rai
Ascosi ha in tutto alle nostre pendici,
Questo ua nel Castell' iui s'alberga,
L'altro oue il spinge l'amorosa uerga

Così parton costoro: il buon Gyrone
E'l Rosso Danain' anchor si stanno
Su'l campo istesso doue la quistione
Con lor tanta uittoria finita hanno,
Ecco un corrier che mostra hauer cagione
Bene importante del sofferto affanno:
Et lassando il compagnio: d'altro canto
Ritira Danain segreto al quanto.

Poi gli dice, signior ben ui souuiene
De i due german della terra Forana
Che non come alla guerra si conuiene
Ma come traditor morte uillana
Al franco Chaualier che'l nome tiene
Della Marasceria non qui lontana
Vostro charo Cugin l'altro anno diero,
Che portauan lo scudo bianco & nero?

Sospirò Danain quando lo intese,
Et dice ueramente che in oblio
Non porrò mai le scellerate offese,
Ch'ei fecero all'amico, & fratel mio,
Ne gli terrà sicuri alcun paese
Fin ch'io dimori in uita piace à Dio,
Hor gli dice il corrier sappiate ch'essi
Se non hanno messe ali son ben presi.

Che poco tempo fa che io gli ho ueduti
Qui proprio star quãdo era il torneamento,
Dietro di tutti gli altri, & sconosciuti
Come chi di mal fare haggia talento,
Poi uerso Malohalto i passi astuti
Hanno riuolti: ond'io di uoi pauento
Che non ui attendin là per la foresta,
Et qualche tradigion ui sia molesta.

Ben l'ascolta il Baron: poscia il domanda,
Quali armi, & quai color portano intorno?
Non so (gli rispose ei) s'en altra banda
Cangeran quelle ch'egli haueano intorno,
Lo scudo azzurro oue la bocca spanda
Vn leon bianco riccamente adorno
Porta ciascun': & come io dissi pria
Inuerso Malohalto è la lor uia.

Vanne à Gyrone & tutto gli racconta
Danain mesto che'l corrier gli ha detto,
Et che troppa in se stesso doglia & honta
Hauria che sempre gli arderebbe il petto,
S'hor che l'occasion si mostra pronta
Non la uolesse prender nel ciuffetto
Per uendicar la morte d'un parente
Ch'amò piu che'l suo cor ueracemente.

Il conforta Gyron' indi il consiglia
Ch'accorto uada à si lodata impresa:
Perchè bisognia aperte hauer le ciglia
A chi uuol far' à chi si guardi offesa,
Ma se lui almen per suo compagnio piglia
Non sarà poi chi possa far contesa
E'l supplica di poi se gli piacesse
Che sopra se l'incarco riponesse.

Soggiugniendo: io non fui mai conosciuto
D'alcun di quei, ne mi potran fuggire,
Et s'io farò per uoi quel ch'è douuto
Per piu messaggi un dì potrete udire,
Ma il fero Danain non ha uoluto
Del suo charo parlar' il fin soffrire
Il ringratia, & soggiugnie, ei non bisognia
Che troppa à dir' il uer, n'haurei uergognia

Ei son due soli, & io mai non uorrei
Impiegar Chaualier come uoi sete
Con men di mille quattro uolte & sei
(Che per numero tale, & piu ualete)
Contra tai uili, & traditori, & rei
C'hebber del sangue mio sì cruda sete,
Basterò solo, & tornerò ben presto
A ritrouarui, & conterouui il resto.

Ditemi al men se ui sentite sano?
Gli domanda Gyrone, & ei rispose
Ben sono al quanto stanco, ma la mano
E'l core, & l'altre membra ho uigorose,
Gite uoi nel Castel poco lontano
Oue à mia moglie ho detto che si pose,
Fategli compagnia che doman poi
Sarete in Malohalto, & io con uoi.

Hor sia (segue Gyrone) à questa uolta
Quel che uolete uoi: ma non mancate
Che uostra compagnia non ci sia tolta
Per piu d'un giorno (come uoi pensate)
Partesi Danaino: & per la folta
Foresta oue le strade hauien segniate
Egli e'l corrier camminan quanto ponno
Mētre gli altri mortali ha in guardia il sonno.

Da poi che'l cortesissimo Gyrone
Del suo buon Danain soletto resta
Sendo tutta imbrunita la stagione
Il passo addrizza uerso la foresta:
Ch'una fontana così ben ripone
Che mai pioggia, ne Sol non la molesta,
Iui adagia le membra, non già il core
Troppo affannato di souerchio amore:

Quāsi in un punto & per l'istessa uia
Pur lì medesmo il fero Laco arriua,
Che'l Rè Meliadus lassato hauia,
Iui si aßide alla uicina riua,
La notte è scura, & nulla si uedia,
Ne pensa ei là trouar persona uiua,
L'elmo si tragge, accommoda il destriero,
A pascer l'herbosissimo sentiero.

Così posando: à mente gli riuiene
La sua Donna gentil di Malohalto,
Le uaghe luci, & di dolcezza piene,
Il sembiante leggiadro, humile, & alto,
Di doglia, in gioia, & di timor' in spene
Va cangiando il pensier di salto in salto,
All'ira al fin' il fren tutto abbandona
E'n tai parole con Amor ragiona:

Crudo fanciul perchè in sì altero loco
Sproni il desire oue arriuar non uale?
Perchè il cor m'ardi in sì possente foco
Per cosa che non sia come io mortale?
Sai ben ch'human ualor sarebbe poco
Per meritar fra noi pregio cotale?
Ma sol mi spingi all'impossibil sorte
Per uedermi uiuendo ognihora à morte:

Se Gioue in cielo, & tutti gli altri Dei
Che già fauoleggiar l'antiche carte
Fussero hor quinci per hauer costei
Non sarien degni di mirarla in parte:
Et non pur guadagniar' io la potrei
Ma con l'arme del ciel Bellona, & Marte,
Che adūque spero? à che m'auuolgo indarno?
Perchè fuor di ragion mi struggo & scarno?

Ahi fero arcier non sai tu ben come io
Posso mal sostenere i colpi tuoi?
Come ho souente di morir desio?
Come rabbioso son piu che non uuoi?
Come insieme l'altrui co'l danno mio
Procaccio sì che contrastar non puoi?
Come io so tal che'l ciel nemico à pena
Non saprebbe ordinar per darmi pena?

Non ti souuien con che mio gran periglio
Fui del regnio di Logre messo in bando?
Con qual cor duro, & che turbato ciglio
Il gran Rè Pandragon mi andò cercando?
Che da i buon Chaualier, dal suo consiglio
Scacciato un tempo andai peregrinando
Et priuo (ahi lasso) della gran Brettagnia
Cercai Dacia, Germania, Gallia, & Spagnia?

Et hor fatto m'hai far uillan rifiuto
D'un de i gran Chaualier che'l mondo porte:
Di cui saggio consiglio & saldo aiuto
Non ho ch'al gran bisognio mi conforte,
Tal che temendo piu di quel che ho hauuto
Mi fo nemico alla tua falsa corte,
Ti scaccio del mio cor: ti metto al fondo
Ne sarai piu per me sentito al mondo.

Dopo questo parlar restato alquanto
Tacito seco: ricangiò pensiero
Di penitenza carico & di pianto
Spogliando in tutto ogni suo sdegnio fero,
E'ncomincia, ò, diuoto, ò, sacro santo
Alato Dio: che'l fren reggi, & l'impero
Solo in Ciel, nell'Abisso, in terra, in mare
Senza il cui gran ualor puo nulla stare

Potentissimo amor: tu sei tu solo
D'ogni ben, d'ogni honor principio: & fine,
Per tè d'intorno all'uno & l'altro polo
Giran le cose altissime & diuine,
Per tè l'abbietto uil mortale stuolo
Alza il cor soura questo human confine,
Per tè fa cose l'huom che da se stesso
Creder non puo quando le uede appresso.

Come al sol neue, come nebbia al uento
Fugge oue arriui ogni pensier uillano,
Solo alle uere lodi uiue intento
Il cor piagato per tua dolce mano,
Ne di uil possessione puo hauer talento,
Et quel che'l uulgo uuol tien frale, & uano,
Gemme, oro, regni, & ciò che il mondo chiude
Non cangeria per dramma di uirtude.

Io'l so per te che senza te già mai
Non hebbi uero ben, ne gloria in terra,
Tu m'hai mostrato (come à gli altri fai)
D'esser cortese in pace, & forte in guerra
Io dietro al lume de i tuoi santi rai
(Che ne scorge al cammin che mai nõ erra)
Mille lodi riporto, & mille palme
Tra Donne, Chaualieri, & nobili alme.

Ma perdonami Amor ch'io fo qual suole
L'ingrato seruo al charo suo signiore
Che gli ha fatto di ben piu che non uuole
Piu che non merta assai gratie, & honore,
Ch'al fin biasmando si lamenta & duole
Il lascia, & fugge con maluagio core,
Che s'una uolta pur non gli compiacque
Tutto il passato bene, & ei gli spiacque.

Non guardar (prego) all'alta mia follia
Che m'ha fatto dannar quel cui piu deggio,
Signior perdona: che mai piu non fia
Che io uaneggi uer te (com' hor uaneggio)
Al mio gran fallo penitenza fia
La merce dolorosa che io ne chieggio,
Non mi dar morte, & non mi trar del core
Sì bella Donna, & sì famoso ardore.

Fa ch'io sia degnio per tuo sacro affetto
Et per l'alto ualor che dar mi puoi
D'esserle un giorno seruitore accetto
Contato al men tra gli ultimi de i suoi,
Et sopra la mia spada ti prometto
D'abbandonar la uita à tutti i tuoi,
Et ridurre i rubelli alla tua sorte
O, di loro, ò, di me ueder la morte.

Poi ch'hà finito: intorno ha riguardato
E'l cortese Gyron presso si uede,
Ch'à men d'un' hasta gli giaceua à lato
Ou' un' arbor gli ha fatto & letto, & se
Pien di paura ogni altro saria stato
Ma il magnianimo ardir che a nulla cede
Sicur restando dolce gli domanda
Chi sete uoi signior: chi qua ui manda?

Io sono un basso Caualiero errante
(Gyron risponde) & cerco mia uentura,
Tra queste herbe, queste acque, & que
Mi rifuggì uenendo notte oscura, (pian
Et come il Sol rallumini il Leuante
Andrò doue uorrà chi ci haue in cura,
Ma uoi chi sete? che in cangeuol core
Sì ben biasmate, & ben lodate Amore?

Io non uel posso dir, ma uoi mi dite
S'ascoltate hora hauete i miei lamenti?
Sì Gyron disse, & ho ben tutte udite
Le uoci uostre di gran doglia ardenti,
Che quando qui uenisti scolorite
Eran tutte le luci, e'i lumi spenti
Della Luna & del sol che io non ui scorsi
Et che fuste uicin nulla m'accorsi

Se non ch'io ui sentì con quelle note
Sfogar la fiamma che u'ardeua il core,
Ne suon piu dolce l'alma mi percuote
Che saggia lingua in ragionar d'amore,
Però ben tenni queste frondi immote
Ne co'l spirto, ò, co i piè facea romore
Per non ui perturbar sì dolce pianto
Che uoi sfogaua & à me piacque tanto.

Poi che uoi sete errante Chaualiero
Disse il buon Laco, hor non ui sia grauoso
Dirmi se fuste al torneamento fero
Del Castel delle suore sì famoso,
Et egli, io uidi tutto: hor dite il uero
Seguitò l'altro: & chi uittorioso
Vi sembrò piu de gli altri à lãcia, & spada?
Ditel se di piacermi hoggi ui aggrada?

Allhor dice Gyron', io ui consento
Che mai guerrier non uidi in altra parte
Miglior de i due ch'hauean l'arme d'argẽto:
Che l'un' & l'altro mi pareua un Marte,
Ei fecer marauiglie al torneamento
O, insieme accolti, ò, ciascun' in disparte,
Ah gli rispose il Greco, & ben ueggio io
Che scerner non sapete il buon dal rio.

Io'l dico fa Gyron': & giuro appresso
Ch'arditamente la ragione ho detto,
Et chi pensa il contrario credo espresso
Che sia del tutto fuor dell'intelletto,
Et l'altro gli replica, io no'l confesso
Che s'ei fusser cotali à uerò effetto
Haurien per lor uirtù uinta la guerra
Oue hontosi piu uolte andaro à terra.

Voi hauete gran torto ueramente
A biasmar due di così alto affare
Seguío il cortese, ma sicuramente
Inuidia, ò, sdegnio uene fa parlare,
Per auuentura come à molta gente
Vi hauran fatti gli arcioni abbandonare,
Non uuol cedere il Greco, & dice i Neri
Son da chiamar' al tutto buon guerrieri.

Non ui pare ei così? Gyron gli afferma
Che si posson lodar: ma ch'altri molti
Hebber' in arme la uirtù piu ferma,
Et si mostraro arditi, feri, & sciolti,
Ben, disse Laco, uostra mente inferma
Conosco ch'al cammin ua de gli stolti,
Poi che quei che di tutti fur migliori
Volete che peggior sian de i peggiori,

Hor lassiam tutto andar segue il cortese,
Che io uoglio hauer con uoi (s'io posso) pace,
Ma s'io non ui pensassi fare offese
Vorrei che mi diceste, & se ui piace,
Chi è la donna per cui amor ui prese?
Et ui arde il cor della sua ardente face?
Et che ui fa biasmar la uostra sorte
E'n odio hauer la uita, & chiamar morte?

Troppo auanti sete ito in poco d'hora
Rispose il Greco: à domandarmi questo,
Et troppo di ragion usciste fuora
Onde ch'io'l neghi non ui sia molesto,
Tacetel dunque, dice l'altro allhora,
Ma concedete di chiarirmi il resto,
Se per amor di lei fareste cosa
Che male ageuol fusse & perigliosa?

S'io uel dicessi non ui parrei saggio
Replicò Laco, perchè mal conuiene
A Chaualier parlar' à suo uantaggio,
Ma se stesso auuilire oprando bene,
Sol ui dirò che io mostrerei tal saggio
Qual' à guerriero & seruo s'appartiene,
Venite doman meco oue uedrete
Ciò che intender da me mostrate sete.

Perchè io intendo tentar sì dura impresa
Che à miglior huom di me daria spauento,
Et che non sia maggior troppo mi pesa
Così nell' impossibil sono intento,
Dice Gyron' à gran follia ripresa
Da chi ha intero & san l'intendimento
E l'auuentura ou'un si mette fuore
D'ogni ragione & n'esce à dishonore,

Hor pensatela ben che s'io son uosco
A beffarmi di uoi sarò il primiero,
A uoi sol ne uerrà l'hontoso tosco
Io resterò di mia uergognia intero,
Ah disse il Greco, come mal conosco
Che ui stimai discreto Chaualiero
Et no'l sete però per quel ch'io sento
Ma di mostrarui il uer pur m'argomento.

Credete uoi che i Caualieri erranti
Et c'han passate già grandi auuenture
Esaminasser sì le cose innanti
Che le trouasser poi piu che sicure?
A i magnianimi cori, a i ueri amanti
Son chiare, & piane, l'erte strade oscure,
Poi questo mio disegnio che'ntraprendo
Non già per impossibil tutto intendo.

Ben periglioso assai per me uel dico
Perchè breue conosco il mio potere,
Ma se mi fusse Marte tanto amico
Come à quel che portaua l'arme nere
Ageuolmente & di maggior' intrico
Mi penserei la palma d'ottenere,
Come, disse Gyrone, ei furon due
Qual'è di lor che uoi stimate piue?

Io intendo del maggior, rispose il Greco,
Che fece al torneamento sì belle opre,
Co'l mio cōpagnio, con molti altri, & meco
Che de' miglior la fama hoggi ricuopre,
Et ui prometto di agguagliarsi seco
Non sia buon Caualier ch'in uan s'adopre,
Dice Gyron ridendo, hor ben m'auueggio
Che'l uostro giudicar ua sempre al peggio.

Che tenuto è miglior da tutto il mondo
L'altro minior (come la pruoua mostra)
Ch'io non uel credo à questo ui rispondo
Seguitò Laco, & sia con pace uostra,
Ma quanto tempo fa ch'hauete il pondo
Dell'arme intorno in torneamēto, o'n giostra?
Perchè forse in quei dì n'eran migliori
Di questi che hor ci son combattitori:

Ch'all'hor che fuste Caualier creato
Tre buon guerrier trouati si sarieno,
De i quai ciascun compitamente ornato
D'ogni estremo ualor uiuea ripieno,
Hor non sene rincontra in alcun lato
Che qualche nota non gli macchie il seno,
Quando Gyron gli antichi esaltar' ode
In se medesmo sene allegra, & gode.

Et dice nel suo cor: bene è fornito
Questo buon Chaualier d'alta prodezza,
Et di saper gli uien nuouo appetito
Chi sia costui che tanto i buoni apprezza,
E'l ua tentando, ò, Chaualier gradito
Di uirtù colmo & d'ogni gentilezza,
Deh se lieta auuentura il Ciel ui doni
Chi furo i tre che uoi stimaste buoni?

Humanamente il Greco gli risponde
De i tre di chi ui parlo due ne uidi,
Il terzo alla memoria si nasconde
Et fù il maggior che ne i Britanni lidi
Già mai nascesse, ò, gli uenisse altronde
Da poi ch'ella lasciò gli Idoli infidi
Et la religion dannata & uana
Et per gratia del ciel tornò Christiana.

Io so ben che'l miglior ch'hor uada à torno
Al peggior di quei due già nō si agguaglia,
Hector il Bruno è il primo: che fù adorno
D'ogni uirtù miglior che in arme uaglia,
Nessun trouaua à cui non fesse scorno
In torneamenti o'n singular battaglia,
L'altro fù il figlio detto Galealto
Che di Caualleria giunse al piu alto.

Hebbe questo un compagnio ualoroso
Che Gyrone il cortese chiamato era
Et fù in questo mestier tanto famoso
Che di tutti i miglior fù luce uera,
Ma durò poco che ci fù nascoso
Dalla fortuna ria, perfida, & fera
Sparì in un punto ne di morte, ò, uita
Ser'e di lui nouella poi sentita,

Egli era ne i suoi dì certo cotale
Che nessun si truoua hoggi che'l paregge
Sì che al compagnio suo fù piu che eguale,
Hor uoi intendete dell'antica gregge
Chi resta in basso, & chi piu sopra sale,
Et come si puo dir ch'assai uanegge
Chi si uuole agguagliare a tre ch'io dico
Et come di ragion uiue inimico.

Io ui confesso ben di quei due primi
Gli replicò Gyron quanto uoi dite,
Che i fur guerrier magnanimi, & sublimi
Et ch'auanzaron gli altri senza lite,
Ma che'l medesmo di Gyrone io stimi
S'io ci deuessi metter mille uite
No'l crederei mai far: perch'io son certo
Che piu il lodate che non fù suo merto.

Ei fù ben di buon cuore & non fe mai
A persona (ch'io creda) oltraggio, ò, torto,
Ma che ualesse come gli altri assai
D'affermarlo mai piu non ui conforto,
Soggiugnie Laco allhor', io'l ritrouai
Vn dì men brauo che non m'era porto,
Et poi che non hauiamo altro da fare
Se ui piace signior uel uo' narrare.

Deh sì dice Gyron che in ogni modo
A i Caualieri erranti si richiede
Di uegliar sempre, ò, non dormir mai sodo
Poco star' à giacer' & molto in piede,
Et del uostro parlar tanto mi godo
ch'io prego il ciel che ue ne dia mercede,
Et tanto piu, di quel che molti spesso
Han già contro al deuer sopra il ciel messo.

Et chi fece a i suoi dì pur mancamento
S'ei fù ben solo assai biasmar si deue,
Ch'un Chaualier, qual' oro, & quale argẽto,
Se non è puro, netto intero, & greue
Fugge la gloria sua qual nebbia al uento,
Qual cera al foco, & come al Sol la neue,
Sia qual candida perla al cui candore
Picciola macchia toglie ogni ualore.

Sta il Greco cheto alquanto a i detti suoi
Et di molto pensar sembiante mostra
L'altro che'l sente il ridomanda poi
Perchè indugiatè la promessa uostra?
Diss'egli io non so intender perchè uoi
Così cercate la sentenza nostra
Forse offesa ui ha fatto: hor sia che uuole
Ch'io seguirò le uere mie parole.

Signior gran tempo fa che'l buon Gyrone
Hauea per suo compagnio un Chaualiero
Che di grandezza ogni altro paragone
Vinse, bello à ueder', ardito, & fero,
Ma ne gli effetti uile oltr'à ragione
Da temer' un huom morto in cimitero,
Et costui seco haueua una donzella
Che quanto esso codardo, ella era bella.

Hora in quei tempi stessi auuenne à sorte
Che'l Rè che fù della Norhomberlanda
Tenne la piu fornita & ricca corte
Che mai fusse ueduta in quella banda,
Non ui restò Barone, ardito, & forte
Conte, Principe, ò, Rè che'l nome spanda
D'arme, & d'amor, che non uenisse allhora
Ad honorar colui che i buoni honora.

Iui fra gli altri un Caualiero hauea
Picciol, magro, & minuto oltr'à misura,
Ch'era cagion di riso à chi'l uedea
Et faceua honta, & scherno alla natura,
Nè la fortuna anchor gli fù men rea
Ch'era pouero, inetto, & senza cura:
Tal che ogni huõ per uergognia lui fuggiua
Come persona uilipesa, & schiua.

Poi che la bella gente è insieme accolta
Sopra la gran riuiera della Forna
Con la sua compagnia che non è molta
Allhor che il Sol' à mezzo dì soggiorna
Innanzi à tutti di ricche arme auuolta
Vien la presenza in ogni parte adorna
Del Chaualier uillan senza elmo hauere
Per far le sue fattezze piu uedere:

Era sopra un corsier ben fatto & snello
E'l fa tardo trottar sempre à trauerso,
Ha le gambe drittissime à pennello,
La testa ferma in bellicoso uerso,
Volge sol l'occhio intorno uagho, & bello
D'alta brauura, & di fierezza asperso,
Tien di tutti quel conto, & del Rè stesso
Che di bassi uarletti ch'haggia appresso,

Il cortese Gyron uien dietro à lui
In habito, & maniera dolce humile,
Assai piu che se stesso stima altrui,
Saluta ogni huom (quantunque basso & uile)
Et mostra in tutti i portamenti sui
D'esser discreto, nobile, & gentile,
Poi presso gli uenia l'alma Donzella,
Che parea in uista la Cyprignia stella.

Et perchè sconosciuto era & priuato
Et hauea quella Donna assai uicina
Cagion fù che da noi non fu notato
Per la persona ch'era alta & diuina,
Vn piaceuol buffon ci era da lato
Che di tener l'huom lieto hauea dottrina
Esso il conobbe che l'ha uisto altroue
In mille altere & gloriose pruoue:

Ma perchè ben sapea che haueua usanza
Di celar' il suo nome in ogni parte
Di narrarne chi sia non ha baldanza
Ma in alta uoce à quelle genti sparte
Comincia: io ueggio un' huō di tal possanza
Che ueramente puo chiamarse Marte,
Siate allegri signior che questa corte
Non porria Chaualier' hauer piu forte.

Noi ci uolgemmo allhora, & ei seguio
Non dirò già piu oltra, & temo anchora
Non hauer detto troppo, e'l parlar mio
Mi sia forse cagion d'una trista hora,
Ma perchè innanzi andaua il guerrier rio
Che piu bello & miglior pareua allhora,
Lui riceuemmo con maggior fauore
Facendo à gli altri pur douuto honore,

Tosto il picciol guerrier di ch'io parlai
Innanzi à tutti noi si rappresenta
Et con uoce alta, & orgogliosa assai
Sì che chi sta d'intorno il tutto senta
Da chi la Donna de i lucenti rai
D'esser di uoi menata si contenta?
Diss'egli, & quel uillan che tale il uede
Et poterlo auanzar pur seco crede.

Io son' io gli risponde tutto ardito:
Per che fatta mi hai tu domanda tale?
Et ei perchè mi uien nuouo appetito
Che noi prouiam con l'arme chi piu uale,
Et come in questa legge è stabilito
La uergognia, la beffe, resti e'l male
A chi uinto riman, l'altro la palma
Riporti, & di costei l'amica salma.

Dunque risponde il Caualier da poco
Volete meco hauer quistion per lei?
Sì l'altro afferma: & non sarà per gioco
Ch'io intendo guadagniar' hoggi costei,
Et se uoi fuste ferro, acciaro, & foco
Tale auuentura star non lasserei,
Montate pur' hor mai tosto in arcione
Che le lance ch'hauiam faran ragione.

Noi che questo ascoltiam di marauiglia
Et di nuouo stupor colmati semo,
Et ben diciam che à bestia s'assimiglia
Il picciol Chaualier del senno scemo,
Che l'altro pensauam che mille miglia
L'hauria fatto fuggir' à uela & remo
Sì pareua alto, bel, forte, & membruto,
Et questo pouerel basso, & sparuto.

Così il uillan guerrier che fede hauea
(Come io ui diſsi) nella uil baſſezza
Del ſuo nemico aſſai buon cuor facea
Si mette l'elmo, & con maggior preſtezza
Diſcende oue quell'altro l'attendea,
Monta à cauallo, & moſtra gran fierezza
Torna indietro ciaſcun poi ſprona innanti
Che pareuan due Achilli ne i ſembianti.

Vengonſi à rincontrare, & quel fallito
Codardo, uile, & triſto Chaualiero
Fù della lancia di colui ferito
Che'ntaccò ſol la pelle di leggiero,
Cader laſcioſſe afflitto, & sbigottito
Quaſi piangendo in mezzo del ſentiero,
Ne ſe gli potea dar cuore, ò, conforto
Ch'al diſpetto d'ogni huom dice, io ſon morto.

Viene il picciol Barone & ſopra arreſta
Et gli domanda ſe battaglia nuoua
Vuol' anchor ſeco ch'hà la ſpada preſta
Per eſſer ſeco alla ſeconda pruoua?
L'altro ſenza drizzar gli occhi, ò, la teſta
Debil riſponde, che sì mal ſi truoua
Che piu toſto quitar le donne tutte
Vuol, ch'anchor' aſſaggiar di ſimil frutte.

Hor ſe noi ne reſtammo ſtupefatti
Piu che fuſsimo anchor penſatel uoi,
Noi ci accordauam pure à tutti patti
Che uer non fuſſe, ma pareſſe à noi,
Quel già ſuperbo & faſtidioſo in atti
Alla donna gentil s'accoſta poi
Pigliala al freno, & dice andianne uia
Poi che l'arme, e'l ualor u' han fatta mia.

Quando la pouerella il picciol uede
D'eſſer ſua piange, grida, & ſi diſpera,
Si riuolge à Gyron, chiama mercede
Che da lui ſol la ſua ſalute ſpera:
O, franco Chaualiero, ò, ſomma ſede
Di ualor, Corteſia, di uirtù uera
Pietà ui muoua della mia fortuna
Et del uoſtro deuer che troppo imbruna.

Deh ſopplite all'error di quel codardo
Non mi laſſate ir preda à queſto moſtro,
Alla Caualleria giuſto riguardo
(Se nol uolete hauer' al danno noſtro)
Haggiate: ch'io ſo ben che già mai tardo
A i biſogni d'altrui ne all'honor uoſtro
Non fuſte, & s'hor' il fuſte io'l prenderei
Piu che da uoi ſignior da i merti miei.

Gli riſpoſe Gyron penſoſo, & breue
Non men ch'à uoi del uoſtro mal mi peſa,
Ma con inuitto cor portar ſi deue
L'ineuitabil del deſtino offeſa,
Ben ui dico io che ingiuria, ò, graue, ò, leue
Non mi farà di Donna hauer difeſa
Contro à queſto guerrier, ma s'à lui piace
Ben u'accetterò in don con buona pace.

Riſponde l'altro altero & orgoglioſo
Ne à uoi, ne à tutto il ciel laſſar la uoglio,
Se non à chi nell'arme ualoroſo
Men mi faccia parer di quel ch'io ſoglio,
Sia uoſtra (fa Gyron) ch'io non ſono oſo
D'addrizzar' il mio legnio in tale ſcoglio
Dio ui conduca, & così uia la mena
Il picciol Caualier con doppia pena.

Io che di tutto ciò crucciato fui
Come s'à me toccaſſe, à trouar uegnio
Quel che l'hauea lodato & dico à lui
Ben di gran punition ſareſti degnio
Che te medeſmo ſmenti, & ſcherni altrui
Come s'ogni huom qui fuſſe piombo, ò, legnio,
Riſponde il Giogolar' io ui replico
Che piu che ueritade è quanto io dico.

Et quel medeſmo ſenza biaſmo ho detto
Oue uter Pandragone haueua ſeggio,
Et che lì fù tenuto il piu perfetto
Guerrier che fuſſe, & di ciò non uaneggio,
In quel che noi parliam conſiglio ſtretto
Fatto è contro à Gyron che fuſſe il peggio
De i Chaualier di quella, & d'altra banda
Et ridendo ciaſcun pur gli domanda.

Ah signior Chaualier come potete
Soffrir che così bella à uoi compagnia
Prigion sen uada come ceruа in rete
D'un picciol Nan ch'à sorte la guadagnia?
Come un tal' à ueder come uoi sete
Con tutte le uergognie s'accompagnia
Ei sente tutto ben: ne mostra udire
Ne così tostamente uuol partire.

Ma poi ch'è stato al quanto muoue il passo,
Qui si gli leua appresso un gran romore,
Ahi maluagio Guerrier ch'è sempre lasso
Di faticarsi, & di cercar' honore,
Ei con uno scudiero à capo basso
Senza alcun riguardar se ne ua fuore,
Hor questo è il maggior fallo che promesso
V'hauea dir di Gyrone, e'l uidi io stesso.

Come il Greco ha finito il buon Gyrone
Gli soggiugnie, & ben fù gran mancamẽto
Di rifiutar' al picciol la questione,
Et di perder tal donna esser contento,
Ei fe quanto io ui narro, & diè cagione
Di far chi'l uide di biasmarlo intento
Seguitò Laco: & io con gli altri anchora
Fui del medesmo creder per allhora.

Ma ben tosto cangiai mente, & pensiero,
Et con l'esperienza fui ben certo
Ch'ei fe come honorato Caualiero
Del militar deuer' in tutto esperto,
Come ancho à uoi di far uedere spero
Poi che ui haurò del conto il fine aperto,
Io no'l uo' piu sentir, l'altro gli afferma:
Bastami che ho di lui credenza ferma,

Et che uoi stesso che il lodaste tanto
Mostrate ch'all'oprar non fù poi tale,
Risponde il Greco: adunque darmi uanto
Gia mi uolete à menzongiero eguale?
Ben gli disse Gyron da questo canto
Vi tengo cosa che'l medesmo uale
Se l'honoraste fra i migliori innanti
Hor' il fate il peggior di tutti quanti.

Io uel confesso hor mi lassate il resto
Disse ei, contar', & giudicate poi,
Non uo' (dice Gyron) che basta questo
A saper tutti espressi i fatti suoi
Ne porria il mondo intero e'n arme presto
Farmi altrimenti creder non che uoi,
L'altro risurge egli è pur forza udire
Il rimanente & mel lassar finire.

Io n'ho udito assai (Gyron dicea)
Ne del uostro campion uo' piu sapere,
Il Greco tutto irato rispondea
Sappiate che d'udir ui fa mestiere,
Se non che questa notte acerba, & rea
Vi porria tale in mente rimanere
Che non udrete conto che si tegnia
Che del mio rifiutar non ui souuegnia.

Sorride all'hor Gyrone, & non si adira
Ma quanto puote il suo corruccio accende,
Et piu dall'ascoltarlo si ritira
Et parte humanamente anco il riprende
Ouunque luce Sole, ò, uento spira
Cosa credo piu ingiusta non s' intende
Di quella che à me far ui apparecchiate
Se all'orecchie di udir forza mi fate.

Et di chi? d'un guerrier uituperato
Et che da tutto un popol fù schernito,
Da uoi fuor di ragion così lodato
Come chi fusse in terra, e'n ciel gradito,
Hor mi uorreste far' un bel trouato
Ammendando il parlar che ui ha fallito,
Ma'l narrerete altroue: che io ui giuro
Di non udirlo, & siatene sicuro.

Qui s'ei si cruccia dir non si porria
Et ripiglia il parlar: poi che ui piace
Di beffar' il mio dir come follia
Et come inuention che'l uulgo face,
Non è per torto oprar la forza mia
Ma come à uirtuoso mi dispiace
Che uoi ne qual si sia senza cagione
Haggia d'un tal non buona opinione.

Et ben nulla di me tenete cura
Se non uolete à poche mie parole
Dare udienza sol d'una aduentura
Delle honorate che narrar si suole,
Ma dico ben che peggio che paura
Vi potrebbe costar' oue piu duole,
Drizzasi in piede, e'mbraccia il forte scudo
Et ua uerso Gyron' irato & crudo,

L'altro assai piu sorride & non si muoue,
Et esso, io uolgerò quel riso in pianto
Nè sarebbe sicuro in grembo à Gioue
Chi m'offende, ò, mi sbeffa tanto, ò, quanto,
Et ui conterò cose antiche & nuoue
Qual piu mi piaccia, & uoi queto da canto
Starete humil come fanciullo à scuola
Che tema del Dottor la sferza sola.

Quando lo scorge pur pronto & cruccioso
Et con la spada in man per far quistione
Risurge leue, & non ritenne ascoso
Il ualor che riserua il buon Gyrone,
Ma pur ridendo anchor dice, io non oso
Piu mantener la prima opinione
Et ui uoglio homai ceder questo tratto
Come à uoi piacerà: ma con tal patto,

Che mi seruiate poi quelle promesse
Le quai fatte m'hauete di mostrarmi
Doman prima che'l giorno al fin s'appresse
Marauigliosa & grande impresa d'arme,
Et io d'udir quelle parole istesse
Che piaccia à uoi signior di raccontarme
M'obligo: & egli il tutto gli consente
Et si beffa di lui come uincente.

Dicendo, io credo ben che questa spada
V'haggia fatto piu saggio diuenire,
Et questa e certo la migliore strada
Di far la gente al dritto riuscire,
L'altro: & io uel confesso & s'ei ui aggrada
Ditemi s'à Gyron cangiar desire
Come à me fate, pensereste fare,
Non risposei, che egli era d'altro affare.

Et ui assicuro che s'ei fusse nudo
Et io con l'arme in dosso che uedete
Non temeria mia forza & questo scudo
Che uoi d'un pescator la uecchia rete,
Io ben del suo poter feroce & crudo
La tema istessa haurei che di me hauete,
Sete disse Gyron dunque codardo
Sì ben come sono io quando riguardo,

S'un nudo temereste, & io uoi temo
Perchè di ferro sin sete coperto,
Il Greco uien dell'ira al fin' estremo
Et già d'esser beffato si tien certo,
Et dice, ò, Chaualier del senno scemo
Dunque ardite uoi dir chiaro & aperto
Ch'io sia codardo? & uen farò dolente
Et lui ua per ferir' immantenente.

Quando il uede Gyron dice, ah signiore
Voi ingannate la promessa fede?
Che deureste narrar l'alto ualore
Di quel ch'al uostro dir tutti altri escede,
Deh ponete da canto hora il furore
Et ritornate su la uostra sede,
Et ei: cagion uoi sete d'ogni cosa
Hor' ascoltate & mi lasciate in posa.

Et ricomincia: poi che la lodata
Donna, si parte dalla ricca corte
Dal picciol Caualiero accompagniata
Chiamando aita, ò, uolontaria morte,
Il buon Gyron che già molto allungata
La stima à ricercar ua miglior sorte
Et segue i passi suoi per la sua uia
Di cui tenuta haueua accorta spia.

Io che pur non sapea porre in oblio
Quel che'l buon Giogolar ne disse prima
Dietro mi metto à lui con gran desio
Di ueder pur s'egli è di tanta stima,
Non che pensasse già persona od io
Ch'ei Gyron' fusse de i miglior la cima,
Perchè sì uil sembiante hauea dimostro
Che l'honta esser parea del secol nostro.

Sprono adunque il Caual sì che io l'arriuo
All'entrar proprio d'una gran foresta
Con un solo scudier d'ogni altro priuo
Il truouo, & che l'elmetto haueua in testa,
Tosto il saluto & ei non punto schiuo
Dolce risponde, & nel mio dir s'arresta,
Poi camminiamo & ci mouiam parole
Di cose generai, come si suole,

Poscia io cercaua entrar' à poco à poco
In parlar della Donna, & di quell'bonta,
Quando sentimmo di non lunge loco
Piu d'una uoce che troppo alto monta,
Veggiam poi certo che non è per gioco
Arriuando oue il bosco si raffronta
Con la campagnia ch'un lì si dispera
Piãge, & sì cruccia contra un' altra schiera.

Intendiam meglio & ritrouiam che l'uno
Era quel picciolissimo guerriero
Schernito di quei molti da ciascuno
Senza la Dama à piè presso al sentiero,
Abbattuto uilmente sopra un pruno
Et esso anchor facea il maluagio, e'l fero,
Che ritentar la sua fortuna uuole
Et l'altro sene ride, & da parole.

Quel della stretta Marcia era il Signiore
Che seco i trenta haueua in compagnia,
Che per man d'un guerrier suo seruitore
La bella Donna guadagniata hauia,
Hor quel meschin' à crescere il romore
Comincia come noi uicin uedia,
Quando Gyron' il tutto ha bene inteso
A me si uolge di letitia acceso.

Et disse questo è quel ch'io cerco solo
Di costei ritrouar' in man piu degnia,
Et combatter piu tosto un grande stuolo
Che d'un uil Nano la persona indegnia,
Et sì ratto come Aquila ch'à uolo
Alla preda s'auuenta ch'à lei uegnia,
Prende la Donna al freno & le dice io
Vi menerò doue è'l uostro desio.

L'altro che'l picciolo huomo haue abbattuto
Si riuolge à Gyrone & dice hor lassa,
Se non che tu sarai sì mal uenuto
Come costui ch'è su la terra bassa,
Ben risponde Gyron, non hai ueduto
Ch'un spesso un' altro di possanza passa?
Tutti fatti non siam come costui
Et che sai tu s'io son peggior di lui?

L'altro risponde allhor': io ti assicuro
Che se tu fussi anchor Gyron cortese
Et ferro tutto & adamante puro
Non condurresti à fin tante contese,
Che trenta siam che facciam siepe & muro
Al signior nostro & di questo paese,
E'nfin' ad un' ad un non siamo in terra
Non potrai dir d'hauer uinta la guerra.

Hor sia disse Gyron pur come uoglia
Che se qui fusse la brettagnia intera,
Non uo' che far la pruoua mi si toglia
Et uinca il uincitor, pera, chi pera,
Et chi la palma, ò, chi n'haurà la doglia
Chi resta in uita il conterà la sera,
Io che'l ueggio uscir tal dico in mio core,
Chi non pregia costui fa sommo errore.

Come ha detto Gyron nulla dimora
Ma sopra al Chaualiero à forza sprona
Nol difende il suo scudo che non mora
Perchè la sella & l'anima abbandona
Vanne uerso la Dama ch'anchor plora
Et dice poi che'l ciel gratia ci dona
Ditemi hor prego oue ui piace gire
Ch'io ui uenga à difendere & seruire:

Ella della aduentura piu che lieta
Con lui ben uolentieri il cammin prende,
Se non ch'un' altro Chaualier' il uieta
Et gli dice che'l tempo indarno spende,
Gyron' il guarda & poscia senza pietà
Di colpo mortalissimo l'offende,
Il terzo dopo à questo il sopraggiunge
Et co'l medesmo ardor l'abbatte & punge.

In terra cadde ben ma non morío,
Poi uiene il quarto à dar nuouo soccorso
Mandato dal signior che per desio
D'hauer la donna fuor del dritto è scorso,
Non fù de gli altri nell'oprar men rio
Che'n terra si trouò nel mezzo corso,
Quando uede Gyron uenire il quinto
A lui si uolge di troppa ira tinto.

Et come, dice, adunque mi conuiene
Di far tante battaglie in tante uolte?
sì gli risponde il Caualier che uiene
Et ui parranno troppe non pur molte,
Ahi soggiunge Gyron', io ueggio bene
Che'l miglior fia d hauerle in un raccolte,
Et per tempo auanzar trouar' un gioco
Ch'espedisca assai cose, & duri poco.

Indi senza piu dir si lascia ir sopra
Et getta tutto in un quello e'l cauallo,
Poi la possente spada mette in opra
Ch'al quinto colpo fe la lancia fallo,
Scudo che guardi bene, elmo che cuopra
Poco han ualor poi che si mise in ballo,
Et tra la schiera della stretta Marcia
Vrta, abbatte, percuote, fere, & squarcia.

Et gli fù fauoreuol sì la sorte
Che'l signior di quei tutti fù il primiero
Ch'esso ha incontrato sì rabbioso & forte
Che'l gittò lunge benchè ardito & fero,
Poi con crude ferite hor dritte hor torte
Si mette doue il popol sia piu intero,
Et ne fa mille parti come suole
Lupo di gregge mal difese & sole.

Egli era oltr'à misura grosso & alto
Possente in ogni parte, e'n tutte guise,
Tira ... mille colpi in uno assalto
Et parte n'abbatte, parte n'uccise,
Di sanguinosi corpi ha pien lo smalto,
Sol scampò chi per fuggir si mise,
Ma che deggio io piu dir? ei fece tanto
Che gli restò la Donna, il campo, e'l uanto.

Io che ben tutto hauea mirato fiso
Et mi parea miracoli uedere,
Così di marauiglia era conquiso
Ch'io non sapea che contenenza hauere,
Che pur d'hauer già scorto m'era auuiso
D'ottimi Caualier mille maniere,
Ma la piu pronta, ardita, altera, & bella
Non mai fù uista in questa etade, ò, in quella.

Et perch'io mi pensai che tal fatica
L'hauesse fuor di modo trauagliato,
A lui m'addrizzo con sembianza amica
L'esalto, & poi il domando in quale stato
Si truoui, & se la schiera à lui nemica
L'hauesse troppo offeso, ò, molestato?
Mi rispose ei ferito non mi truouo
(La Dio mercede) il resto non mi è nuouo.

Perchè s'io mi sentissi al quanto lasso
Non è fuor di ragion' in simil casi,
Io ui confesserò ch'un pensier basso
Mi nacque oue ingannato al fin rimasi,
Che stimandol fra se di forze casso
Et che non si reggesse dritto quasi
Mi pensai guadagniar la donna tosto
Et con questa speranza à lui m'accosto,

Era io sopra il cauallo armato e'n punto
Egli era sceso, & si giaceua all'ombra
D'uno arbor uerde: che co i rami à punto
Lui, la sua Donna, e'l lor Caualli adombra,
Fommigli auanti, & dicogli, e' m'è giunto
Nuouo desio che spesso i cori ingombra
D'hauer questa Donzella, e'n cortesia
Pregar uorrei che la faceste mia:

Et se non la uoleste acconsentire
Prima che lassarla à uoi combatter uoglio,
Quando egli hebbe ascoltato il mio mal dire
Disse io uela darò come dar soglio
Con l'arme in mano, & ui porria mentire
Vostra speranza che ui porta in scoglio,
Voi mi stimate lasso & io non sono
Men che pria fussi, à lei difender buono.

Hor'io che presa hauea la strada torta
Volsi condurre à fin la sciocca impresa
Et gli replíco, ò, che sia mia comporta
O, che prender di lei conuien difesa,
Quando pur uede la persona accorta
Ch'io m'apprestaua per donargli offesa
Prende il scudo, la lancia, & monta in sella,
Et dice hor disputiam questa Donzella.

Poi senza mostrar collora ne sdegnio
Soggiugnie tutto piano & tutto humile,
Tosto, ò, franco guerrier ui darò segnio
Ch'ei non si stanca un Chaualier gentile,
E'n questo contro à me che uer lui uegnio
Muoue co'l ualoroso usato stile,
Io'l dirò pur qual'era affaticato
Mi fe far letto dell' herboso prato:

Il picciol Caualier ch'era presente
Et che gli ha uiste far così gran cose
Disse hor conosco io ben che ueramente
Non per timor ch'hauesse à me s'ascose
Questo ardito campion: ma l'alta mente
Tra i suggetti uilissimi mi pose,
Hor sia uostra la Dama ch'io confesso
Ch'à uoi piu si conuien ch'à Marte istesso,

Non lo ascoltò Gyron, ne pur si uolse
Doue io staua abbattuto, ma si pone
A quel cammin' oue la donna uolse
Ne mai piu nuoue n'hebbi, ò, triste, ò, buone,
Così il torto suo biasmo in loda uolse,
Et fe di se diuina opinione,
Hor qui finì il suo conto il fero Greco
E'l buon Gyron comincia à pensar seco.

Et s'accorda in suo cor che questo certo
sia il gran Rè Laco il nobil Chaualiero,
Che'l suo contar glie l'ha mostrato aperto
Et si rallegra assai nel suo pensiero
D'hauer trouato in mezzo d'un diserto
Dell'arme & del ualor lo speglio intero,
Poi gli dice signior tutto comprendo
Et questo piu che l'altro conto intendo.

Et ueramente fù bella auuentura,
Pur dell'altre maggior ne son già state,
Ma se Dio ui dia pace, & la natura
Dite ui prego quella che pensate
Doman tentar s'ella sarà sì dura
Come fù l'altra che sì ben narrate?
Disse il Greco, io no'l sò, ma noi'l uedremo
Quando alla pruoua là ci trouerremo.

Ben gli disse Gyron perchè la mano
Hauete contro à me qui messa all'arme
Vedrò uostre prodezze di lontano,
Et forse contro à uoi uorrò trouarme,
Perchè pensaua bene & non in uano
Ch'occasion uerrà che non risparme
La sua possanza co'l futuro assalto
Per la bella saluar di Malohalto.

Non ci pon mente il Greco, & non risponde
Se non che dopo alquanto hauer parlato
Gli dice, hor la tarda hora il sonno infonde
Posiamci al quanto, ò, Chaualier pregiato,
Et si accommoda lì tra rami, & fronde,
Fa il medesmo Gyron dall'altro lato
Che tali hauien percosse, & tal lassezza
Che di tosto dormir senton uaghezza.

La Fine del quarto libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. V.

GIA fuor moſtraua il bell'aurato lembo
Della ſua gonna la uermiglia Aurora,
Che tutta ſchiua dal canuto grembo
Del ſuo uecchio Titon ſurgeua allhora,
Della candida brina il dolce nembo
Doppiaua,& piu mordea la frigida ora,
Gli uccei tra frondi,& liquidi criſtalli
Già facean liete riſonar le ualli.

Il buon Bifolco,e'l prouido Paſtore
Le ingorde gregge queſto, & quello i buoi
Con auido penſiero,& con amore
Mena a i boſchi uicini,a i campi ſuoi,
La uillanella già del letto fuore
L'albergo cura, & ſe medeſma poi,
Si ueſte in fretta il duro peregrino
Et ſotto dubbio ciel prende il cammino.

Allhor l'ardito,& uigilante Greco
Primo ſi ſueglia,e'l buon Gyron' appella,
Surgete Caualier ſe uenir meco
Dice: uolete all'alta impreſa bella:
Già s'apre il giorno & già triompha ſeco
L'alma face maggior d'ogni altra ſtella,
Et di giacer' anchor prender uergognia
Deue ogni alto guerrier che lode agognia.

Il corteſe Gyron ſurge & con fretta
L'arme quanto piu puo ſi ueſte intorno,
[illegible] toſto il caual ſopra ſi getta
Poi dice andianne,ò,mio Signiore adorno,
L'altro ua innãzi & per la folta & ſtretta
Selua à trauerſo inſin ch'è chiaro il giorno
Tra folti rami,ſiepi,& prun s'inuia
Senza trouar già mai ſegniata uia.

Pur poi che iti ſon molto & ch'alza il ſole
Truouano in mezzo una maeſtra ſtrada,
Guardala quel che mai fallir non ſuole
Et ferma in ſe che à Malohalto uada,
Vede iui interi i fiori,& le uiole,
Nè l'herba ſcoſſa anchor della rugiada,
Et ben ſi accerta che non ſia paſſato
Lo ſtuolo anchor',à chi ponea l'agguato.

Il corteſe Gyron che tutto uede
Et che conoſce ben: ringratia Dio
Che'n quella parte gli hauea dritto il piede
Et chiama amor ne i ſuoi biſogni pio,
Sa che'l ualor di Laco à neſſun cede,
Et ch'ogni Chaualier con lui par rio,
Et che non trenta pur,ma d'altri molti
Hauria con la ſua forza in fuga uolti.

Fermaſi l'uno & l'altro parimente
L'un guarda intorno,& penſa,l'altro tace,
Quel cerca ſopra gli altri eſſer uincente,
Queſt' altro ſopra lui diſegnio face,
Pur Gyron ſimulando & al preſente
Perchè quinci arreſtar ſignior ui piace?
Per far quel ch'io u'ho detto,& qui ſi deue
La pruoua far che non ſia forſe leue.

Gli riſponde il buon Laco: & l'altro dice
Anchor piu uoglio aprir' il mio penſiero:
Venuto ſono in queſta aſpra pendice
Con uoi ſignior: ma s'egli auuien meſtiero
Della mia ſpada à far' il fin felice
Della uoſtra auuentura à dirui il uero
In aiuto già mai per uoi non fia,
Ma che'ncontra ueniſſe eſſer porria.

Questo dico io perchè sol da uoi stesso
Cerchiate aiuto:& non da quel ch'io uaglia,
Ne posiate di me dolerue appresso
S'io uolesi con uoi(forse)battaglia,
Io non mi sono in uoi sperando messo
In questa impresa:& se di uoi mi caglia
Vedetel(disse il Greco)ch'io ui giuro
Che d'hauerui all'incontro ancho non curo.

Mentre che stan così ueggion uenire
Sei scudier che spronando innanzi uanno,
Gli conobbe Gyrone all'apparire
Che son di quei che'n Malohalto stanno,
Comincia il Greco assai cortese à dire,
Dio ui guardi signior d'honta & di danno,
Dite come il signior uostro si'chiama?
Di malohalto l'honorata Dama

Rispose l'un di loro,& ei replica
Ben ne potete gir fra gli altri alteri,
Di piu gran donna & di uirtude amica
Sete: c'hauesser mai nulli scudieri,
Hor doue si troua ella: un di uoi dica?
Qui ben uicina su questi sentieri
Gli afferma il primo,& poco attenderete
Che come ci siam noi uicin l'haurete.

Come uien riccamente accompagniata?
Domanda anchor',& l'altro pur rispose
Sì ben come Regina alta,& pregiata,
Ch'hà da sessanta honeste & generose
Donne,& poi seco bella schiera armata
Di Duci & Chaualier d'opre famose,
Tra i quai son uenti sei ch'hoggi porrieno
Mille nemici lor tener' à freno.

Quando ode tutto questo il capo abbassa
Il dubbio Greco, & nel suo cor ragiona,
Questa auuentura le mie forze passa,
Ne uincer la porria mortal persona,
Pentesi hor quasi,& di tentar la lassa,
Ma l'animoso amor dentro gli suona
Nobilissime uoci,& dice come
Temi meco portar sì leui some?

Non sai tu ben' anchor ch'amorosa alma
Vola disopra il ciel,ne teme Gioue?
Non sai ch'à quella man do sempre palma
Che meco uien nell'incredibil pruoue?
Non sai ch'è leggerissima la salma
Sopra il mio dorso che par greue altroue?
Tenta fuor di ragion,ch'al troppo audace
Pui ch'al saggio e'l miglior,do gloria & pace.

Non puo uostro intelletto,ò,ingegnio humano
Comprender l'opre ch'io conduco à fine,
Non puo termine hauer dannoso,ò,uano
Chi segue l'horme mie sacre & diuine,
Vesti di speme il cor,muoui la mano,
Che di aragnio farò l'arme piu fine,
Farò ch'un mongibel sia la tua forza,
L'altra d'un pomo uil negletta scorza.

Hor ti souuegnia quel che già facesti
Contra Vter Pandragone, & tanti suoi,
Allhor ch'io fei che quei begli occhi honesti
Ti guadagniasti & fur poi sempre tuoi,
Hor perchè indietro della impresa resti
Se pur siam quei medesmi ambe due noi,
Tu sei pur' il Rè Laco, io sono amore
L'arme hai l'istesse,& io l'istesso ardore.

Et se questa non è l'istessa Donna
Non ti sgomenti ciò che forse è meglio,
Simil mai di costei non uestì gonna
Ch'è di beltade,& di uirtude speglio,
L'inuitto tuo ualor che pigro assonna
Risurga homai che di mia man lo sueglio,
Apparecchiati all'arme che s'appressa
La tua ricchezza,& la mia gloria espre

Mentre così fra se parla,& risolue,
Il cortese Gyron di tutto chiaro
Già la crucciosa mente intorno uolue,
Et tien' inuerso il Greco animo amaro,
A lui che'l pregia come fumo,& polue
Dice hor son certo che'l periglio raro
Che intraprender uolete è questo solo
Di cui u'haurete pentimento & duolo.

Che se pur uincerete che no'l credo
La compagnia che uien: & io ci resto
Che per conto nessun' à uoi la cedo,
Ma ui sarò quanto potrò molesto,
Et che così mi uada tel concedo
Rispose Laco, & che sarà per questo?
Di tè farò se men darai cagione
Come di me quel dì fece Gyrone.

Et s'esser dee così l'altro dicea
Che non prouate hor prima la mia lancia?
Et s'ella sia come credete rea
Pigliatela con l'altre à scherno, & ciancia,
Ma se reggesse pur come solea
Non turberete la uermiglia guancia
Della Donna bellissima & de i suoi
Per à me che son qui lassarla poi.

Et mi par che ciò sia uostro auuantaggio
Piu tosto pria che quando fuste stanco,
Et io che pur di uoi giusta tema haggio
Sarò contento affatticarui manco,
Come s'ei fusse stato men che saggio
L'ascolta il Greco, & pur gli risponde anco
Non piu: per ualentissimo ui tegnio
Ma per hor di combatter non mi degnio.

Così parlan tra loro: & lunge appare
Poluere estrema che si leua in alto,
Disse Gyron tosto potrem contare
Di chi la donna sia di Malohalto,
A i due riuali in petto non puo stare
Piu fermo il cor, che gir uorria d'un salto
A presentarse a i due begli occhi: i quali
Gli hanno impiagati di percosse eguali:

Ecco arriuar la nobil compagnia
Dodici Chaualier tenean la fronte,
Dolcissima schiera gli seguia
Di Donne, & di Donzelle, ornate, & conte
Appresso à lor la stella che faria
Oscuro il Sol quando piu in alto monte,
Due Dame antiche & di piu illustre pregio
Le fanno intorno uno honorato fregio.

Indi uien dietro il resto della torma
De i rari Caualier ch'ella hauea seco,
Lassa tutto passar ne muoue un'horma
Fin che lei uede il ualoroso Greco,
Poscia sprona il corsiero, & cangia forma
Et grida, o, Chaualier prendete meco
Mortal battaglia, ò, ciaschedun mi ceda
La ricca, altera, & honorata preda.

Et corre incontro al primo così forte
Che'l fece riuersar fuor dell' arcione,
Va sul secondo, & come il primo à morte
Conuien che uada, e'l secolo abbandoni,
Conduce il terzo alla medesma sorte,
Poi che la lancia è uolta in due tronconi
Sprona in mezzo alla pressa, & con la spada
Si fa far' ampia, & ben sicura strada.

Ne mancan del deuer gli aspri auuersari
Ma gli fan con le lance cerchio intorno,
Fangli spesso i suoi colpi costar chari,
Et girargli la testa come un torno,
Ma quel ch'auanza i piu famosi & rari
Ben' il mostrò nel periglioso giorno:
Che co'l caldo d'amor faceua pruoue
Ch'auanzar le memorie antiche, & nuoue.

Et si truoua otto, dieci, & piu tal uolta
Lance à lui sopra in un medesmo punto,
Quel getta in basso, questo mette in uolta
Con l'urto del cauallo, altri ha disgiunto,
A questo ha il braccio, à quella testa tolta,
Questo nel fiãco, & quel nel petto ha pũto,
Questo arriua in cammin, da quel si scuote,
Si ricuopre hor da questo, hor quel percuote.

Poi che sono i miglior già morti in terra,
Molti feriti anchor, molti altri à piede,
Quei che furo i peggior lassan la guerra,
Et ciascuno al suo scampo homai prouede,
La femminile schiera fugge: & erra,
Et spauentata al ciel soccorso chiede
Piange, grida, si batte, graffia, & straccia
Il seno, il collo, i crin, gli occhi, & la faccia.

Resta la bella Donna adunque sola
Fuor che di quei che son feriti, ò, morti,
Tanto ha dolor che non puo trar parola,
Ne lagrime, ò, sospir formare scorti,
Biasma la sua fortuna che le inuola
Tutte l'aite sue, tutti i conforti,
Et chiama nel suo cor tristo & smarrito
Hor' il suo charo amante, hor' il marito.

Dicendo, o, coppia amata un sol di uoi
Ma pur l'un piu che l'altro chiamerei
Che hor dal guerriero, & da gli assalti suoi
Tutto in un punto libera sarei,
In questo arriua il Greco: & dice poi
Ch'egli è stato piacer de gli alti Dei
Nobilissima Donna non ui sia
Graue, io ui prego, di restarui mia.

Voi hauete ueduto il gran periglio,
E'l gran trauaglio ch'ho per uoi sofferto,
Ma l'aiuto d'amor, l'alto consiglio
M' ha lo stretto cammin di gloria aperto,
Et se fusse il terren molle, & uermiglio
Del sangue proprio (poi che sete il merto)
Non mi dorria: ch'ella è piu che appagata
La pena mia d'hauerui guadagniata.

Non ui incresca Madonna di seguire
Vn uostro seruo di humiltà ripieno,
Et meco in altra parte hoggi uenire
Disgiunta dal natío uostro terreno,
Quando la miserella ode il suo dire
D'amarissime lagrime empie il seno,
Et con uoce piangente, & con gran core
Magnianima risponde in tal tenore:

Se uoi sete Baron d'alta prodezza
Et piu che tutti i miei ualete in arme
Non è giusto perciò che questa asprezza
Et questa crudeltà uogliate usarme,
Non è gran Caualier chi di fierezza
Et d'oltraggioso ardir non si disarme,
Colui ch'è forte, & che'l mal far gli aggrada
E piu che buon guerrier, ladron di strada,

Ma pensar non potrei che campion tale
Qual' io ueduto ui ho con l'arme in mano
Possa peccato hauer piu che mortale
Et che dal uero honor sia sì lontano,
D'una fera seluaggia uiue eguale
Colui c'hà il braccio forte, e'l cor uillano,
Non uogliate macchiar' il ben che ho uisto
Con l'oprar' empio scellerato, & tristo.

Poscia io ho tanti serui, & tale sposo
Che solo in ciel pareste uoi sicuro:
Il qual per uendicarmi sarebbe oso
D'andar nel foco, ò, nell' abysso oscuro,
Et ben che io so che à uoi signior famoso
Non faria tema chi gouerna Arcturo
Deureste riguardar che sì grande opra
Vn sì basso desir guasti & ricuopra:

Et s'egli è uer che tanto ben mi amate
Donate il prezzo à me del sudor uostro,
Senza contesa homai mi rimenate
Ou'io lieta men giua al nido nostro,
Iui scolpir farò per lunga etate
In saldo marmo, in immortale inchiostro:
Contra molti guerrier la spada strinse
Chi quegli, amore, & se medesmo uinse:

Questo è il supremo honor: questa è la gloria
Propria dell'huom che ci puo far diuini,
Troppo fuggir si dee quella uittoria
Che fa danno a i lontan, nuoce a i uicini,
Et quando gli ritorni alla memoria
Di uergognia, & di duol la testa inchini,
Seruate adunque con douuto zelo
L'honor del mondo, e'l pio uoler del cielo.

Il ualoroso Greco à cui natura
Hauea piu dato ardore, ardire, & forza
Che discretione, ò, legge la scrittura
Nè scorge à detro, & guarda fuor la scorza,
Le risponde: Madonna io non ho cura
Se non di quel che mi conduce, & sforza,
Dico d'Amor che senza senno & cieco
Vuol che à dritto, ò, ragion uegniate meco.

Perciò senz'altro affanno, & senza pianto
Seguite oue ui spinge alto destino,
Benchè io ui adduca meco in altro canto
E'n paese lontano & peregrino
Voi padrona sarete: io seruo quanto
Mi terrà il ciel in questo human confino,
Non temete di forza, & mi fia assai
Voi rimirar', e'i uostri ardenti rai,

Che direm di Gyron? che dall'un lato
Sta contemplando, & quando tutte uede
L'altere pruoue il piu marauigliato
Resta del mondo, & quasi non le crede,
Poi si ripente hauer tanto indugiato
A dar soccorso à chi l'annoda, & fiede,
Et sì alta pietà per lei l'afferra
Che quasi di dolor caduto è in terra.

Pur se stesso, e'l ualor in un raccoglie,
Si guarda intorno, & si racconcia in sella,
Esamina il poter, cresce le uoglie,
Di uendicar colei che in cor l'appella,
S'appressa ardito, & la parola scioglie
D'ardir ripiena, & di timor rubella,
Troppo presso Signior sete à costei
Ne uoi, ne maggior' huom degnio è di lei.

Hor lassatela à me: se non ui è charo
Piu che l'honor', e'l uiuer, la follia,
L'altro il riguarda: & tienne conto al paro
D'un' huom che'n tutto fuor del senno sia,
La bella Donna d'intelletto raro
Piu che alcuna che fusse, ò, poscia, ò, pria
Et che hauea sempre nella mente amore
Ben conobbe il guerrier d'alto ualore,

Ben conobbe Gyron: che innanzi gli era
La notte e'l dì quantunque ei fusse altroue,
Parue gli hauer de gli angioli una schiera
Che le mandasse il sacro santo Gioue,
Allhor con uoce signiorile altera
Il crudo Caualier da se rimuoue,
State (disse) lontan che uoi non sete
Degnio di me, ne dell'honor ch'hauete.

Sò che con uoi non mi merrete homai
Tal difensor per me l'impresa toglie,
Et se non mi lassate: eterni guai
Tosto n'haurete (credo) & mortai doglie,
Questo ual piu che tutti quelli assai,
Et tutti le uirtù nel sen si accoglie,
Se non uolete hauer uergognia, ò, morte
Non tentate con lui nouella sorte.

Il Re Laco rispose, o, Donna altera
Se mettete in costui uostra speranza
Ne sarete ingannata innanzi sera,
Che piu che'l senno la follia gli auanza,
Ben par membruto, & ha sembianza fera
Ma gli manca uoler, cuore, & possanza,
Et se uoi'l conosceste ben (come io)
Il terreste guerrier fallito, & rio,

Ma il cortese Gyron (mentre ch'ei dice)
Lassate homai la bella Donna andare
Se non ch'io ui farò tristo e'nfelice
Codardo, & uile, & diuentar mio pare,
Minaccioso gli replica: & uittrice
Mostra la man che'l deue gastigare,
Et nel mezzo al cammin spinge il Cauallo
Per emendar con l'arme ogni suo fallo.

Quando il Greco alla fin che fa da uero
Vede Gyrone, & che ubbidir non uuole:
Comincia, o, folle, & tristo Caualiero
Oue non pon giouar le mie parole,
Et che l'arme adoprar sarà mestiero
Farò qual d'uno agniello il lupo suole,
Sfogherò uer uoi tale ogni sdegnio
Ch' eternamente poi n'haurete il segnio.

Hor sappiate, Gyron risponde allhora,
Che s'io son folle, io ui farò ben certo
Ch'assai uoi piu di me ciò sete anchora,
Et mostrerollo à tutto il mondo aperto,
Lassa Laco la Donna, & sene accora
Che'l menarne il suo ben gli sia differto,
Et gli dice inuidioso, & mal creato
Pur di nuocerui al fin sarò forzato.

Et so ben che mi sia biasmo, & uergognia
Di prender' hor quistion con pari à uoi:
Ma il uilissimo uerme ancho bisognia
Premer talhor quando souerchio annoi,
Ah (risponde il cortese) à me bisognia
La scusa far di quel che sia tra noi,
Che trauagliato sete, io fresco sono
Tal che à me stesso à pena mi perdono.

Ma ui assicuro ben che s'ei non fosse
Che io non ui uo' lassar sì degnia preda
Non haurei di giostrar parole mosse
Fin che la forza in uoi salda non rieda,
Pur tutte cerimonie homai rimosse
O, conuien che la Donna mi si ceda,
O, che uoi così stanco, io così folle
Facciam questo terren di sangue molle.

L'altro che uede al fin uoglia, ò, non uoglia
Che gli conuien passar questa auuentura
Acceso tutto di furore & doglia
Trae fuor la spada, ne di lancia ha cura,
Et con quella fierezza che mai soglia
Pardo assalir' un ceruo alla pastura
O, contro una Cicognia irato drago
Ne ua uerso Gyron di sangue uago:

Il qual quando uer lui uede che uiene
Si scosta al quanto & uia la lancia getta,
Ch'à Caualiero errante non conuiene
Cercar uantaggio, & tira il brãdo in fretta,
Et con tutto il poter ferì sì bene
L'elmo: che simil colpo non si aspetta
Che l' ingannato Greco, e'n uero stanco
Per l'estrema grauezza si uien manco.

Ne potè far che sopra il primo arcione
Non cadesse già uinto à capo basso,
La spada per souerchia stordigione,
Gli uscì dal pugnio intormentito & lasso,
Non si ritien per questo il gran Gyrone,
S'auuenta, & dopo horribile fracasso
Con ambe mani all'elmo poi l'afferra
Et con sommo suo mal lo scaglia à terra.

Et lo scagliò sì forte & sì lontano
Et con tanto corruccio, & con tanta ira,
Come talhor ueggiam stanco uillano
Che dorme all'ombra oue Fauonio spira,
Gettar lunge da se uespa, ò, tafano,
Che l' ha suegliato e'ntorno se gli aggira,
Poi che improuisamente il sopraggiunge
Mẽtre esso il pugnio anchor gli fiede et pũge.

Diè sì gran colpo il Greco tramortito
Ch'ei non si rimutò dopo grand'hora,
Gyron poscia che'l uede à tal partito
Alla Donna gentil che l'innamora
Addrizza il passo, & con parlar gradito
Dice, ò, Signiora mia poi che siam fuora
(La Dio mercè) di quel che ne'mpedia
Comandi ou' ella uuol prender sua uia.

Et ella ch'era in se tanto gioiosa
Che d'esser desta non si crede à pena
Lui guarda solo, & di parlar non osa
Sta di dolcezza, & marauiglia piena,
Insin che'l suo Gyron la faccia ascosa
Dall'elmo scuopre, & mostra la serena
Vista ch'ell'ama piu, piu honora & cole
Che i nudi prati dopo uerno il Sole.

All'hor riprende dopo alquanto ardire
Et gli dice signior che sete speglio
Di bontà, di uirtù, d'alto desire
Et di quanto è miglior la cima, e'l meglio
Perdon ui chieggio s'io non posso dire
Ch'io non son certa anchor s'io dormo, ò, ueglio,
E'l timor uecchio, & la nouella gioia
Cagion son quasi che uiuendo muoia.

Ma s'io no'l sol narrar: non resta in core
Ch'io non pensi, & non sappia quãto io deggio,
Al uostro famosissimo ualore,
Et gratia al ciel diuotamente chieggio
Che ui faccia saper che con l'amore
Se non con l'opre supero & pareggio
Quell' alte obligation ch'io riconosco
Hora & mille anni son di tener uosco.

Rimasa

Rimasa sola son come uedete
Le Donne, e'i Chaualier fuggiti, & morti,
Voi la salute, & la mia guida sete,
Voi sol che mi riconsoli, & conforti,
Ma poi che'l meglio e'l piu condotto hauete
So che sarem per uoi dal cielo scorti
Infin che arriueremo à saluamento
Al nostro desiato alloggiamento.

Le rispose Gyron' hor non ui caglia
Che si lunge non è la compagnia
Che tosto non l'haggiam per la boscaglia
Oue piu dritto il cammin nostro fia,
Poi perchè amore i sensi gli abbarbaglia
Senza piu oltra dir si mette in uia,
Ella il segue, & lì sol lasciano stare
Il Rè Laco meschin che morto pare.

Come la Dama sola si ritruoua
Con quel che l'ama piu che'l proprio core
Il uento de i sospir, di pianto pioua
Cangia in lieti pensier di antico amore,
Va misurando la mirabil pruoua
Del suo buon seruo, & l'acquistato honore,
L'è passato il dolor, l'hauuta tema,
Et di uera dolcezza hor suda & trema.

Et rende gratie humilemente al cielo
Che dopo tal disgratia ha tal uentura,
Poi lui riguarda, & con ardente zelo
Loda i begli atti, i modi, & la figura,
Piu bel le sembra che'l Signior di Delo,
Et che'l feroce Dio che l'arme cura,
Et ualoroso il chiama, forte, & saggio,
Come Neptuno & Gioue, & dauuantaggio,

Anzi le par ch'ogni diuina forza
Per auanzar se stessa si ponesse
A far piu rara & honorata scorza
Oue il spirto miglior all'ombra stesse,
In cui cosa mortal mai non ammorza
L'alta uirtù ch'al nascer suo gli'mpresse,
Et chi uuol dir ualor, gloria, & ragione
Cortesia, gratia, honor dica Gyrone.

Hor si truoua ella al piu richiesto loco
In piu bella stagione, & commoda hora
Da ritentar se'l suo souerchio foco,
Si potesse acquetar con piu fresca ora,
Pensa fra se di cominciar per gioco
Et seguir poi secondo che uien fuora
Dolce, ò, cruda risposta: & che le insegni
Amor ch'affina i piu seluaggi ingegni.

Quasi uuol dire & si ripente poi
Et pensa d'aspettar' à notte bruna
Oue si ardisce piu ne i desir suoi
Non uista in uiso da persona alcuna,
Poi replica chi sa s'hoggi fra noi
Metta altro impaccio l' inuida fortuna?
Chi ha tempo, & l'attẽde è sciocco & stolto
Che perde il poco, & non ritruoua il molto.

Il meglio è pur parlar: ma s'ei risponde
Come altra uolta già che farò io?
Pria tra scylla, & charybdi in le crude onde
O, nel foco perir mi faccia Dio,
Ch'io quel cor turbi oue ogni bene infonde
L'immortal Padre (fuor che l'esser pio)
Et ch'io gli dia cagion che'n se mi chiame
Tralle impudiche Donne la piu infame:

Tacciamo adunque, ma se certa sono
Che'l mio silentio mi conduce à morte?
Seguane pur che uuol non saria buono
Cercar per scampo suo piu dolce sorte?
Et s'io me stessa all'ultimo abbandono
Chi uerrà che m'aiute, & mi conforte?
Forse non fia crudel com'è già stato
Ch'ogni cosa mortal cangia suo stato.

Ma la Donnesca & nobile uergognia
Le ritoe dalla lingua la parola,
Vien quale infermo che uegliando sognia
Ne di Donna ha se non l'immagin sola,
Il resto è pietra, & doue piu bisognia
Hauer' ardir' amor tutto l'inuola,
Va muta & senza senso: e'l uiso smorto
Che ben sene sarebbe ogni altro accorto,

Ma il corteſe Gyron che colmo il ſeno
Hauea d'alti penſier non ſene accorge,
Che da i dubbi medeſimi non meno
Che à lei cade hor l'ardire, hor gli riſorge,
Tien gli occhi fiſsi al florido terreno,
Nulla il miſero ſente, & nulla ſcorge,
Se non che come Amor muoue il ſuo impero
Va cangiando co'l cor, uoglia, & penſiero.

Et dice pur ch'al mondo mai non nacque
Piu bella di coſtei, leggiadra, & uaga,
Et non è marauiglia s'à lui piacque
Et di lei chi la guarde amor impiaga,
Che puo i monti far gir, & fermar l'acque
Piu che Circe, ò, Medea con l'arte maga
Co i ſuoi dolci atti, & con la chiara luce
Ch'ogni ſplendor del cielo in terra adduce.

Et poi ſe ſteſſo il miſero riprende
Che gir tanta uentura laſſa in uano,
Et che'l ſommo diletto non ſi prende
Ch'amor gli ha meſſo in grembo di ſua mano,
Hor ſi raffrena tutto, hor ſi raccende,
Hor ua preſſo al deuer', hor ua lontano,
Hor contro à lei ſi cruccia, & tutto nega,
Hor fa ſeco la pace, hor la riprega.

Pur ſi ſueglia il ualor' & dice, come
Vuoi far' al tuo compagnio oltraggio tale?
Et imporre al ſuo honor sì graui ſome
Anzi al tuo proprio oue pentir non uale?
S'ella ha il bel uolto & le dorate chiome
Il portamento alla Cyprignia eguale
S'ella ti ſtrugge il cor, ſe in preda l'hai
Quanto piu tene aſtien: piu gloria haurai?

Non ſai tu ben che non puo far bell'opra
Mai piu colui che ſimil fallo feo,
Che l'atra conſcienza ha ſempre ſopra
Che gli dice uillano, in fido, & reo,
Prima queſto terren uiuo mi cuopra
O'l ciel m'ancida come Capaneo
Ch'io acconſenta pur con l'alma ſola
Quel ch'ogni pregio à chi piu'l brama inuola.

Confeſſo ben che ſe ueniſſe anchora
Come altra uolta à domandarmi aita
Non ſarei sì ſeuero (come all'hora)
In denegarmi à coſa sì gradita,
Che troppo micidiale, & impio fora
Chi tormentaſſe (hoimè) sì chiara uita
Et forſe anco ſcuſato ne ſarei
Da i piu giuſti tra gli huomini, & gli Dei.

Che ſaper ben no'l puo ſe non chi'l pruoua
Quanto di nobil Donna ponno i preghi
Che bella bocca ornatamente muoua
Et ſoſpirando ſue ragioni alleghi,
Qual ſcoglio d'adamante ſi ritruoua
Che non arda all'udir, non pur ſi pieghi?
Maſsime eſſendo ſoli e'n mezzo un boſco
Tra fiori, arbori, & fronde all'aere foſco.

Com' hor laſſo ſono io: che ueggio bene
Scender ueloce il ſol uerſo l'Occaſo,
Neſſun de i ſuoi per ritrouarla uiene
Oue ſcorta, & ſignior le ſon rimaſo,
Et penſo che reſtar qui ci conuiene
Fuor d'ogni albergo oue ci porta il caſo
Di che mi doglio, & mi rallegro parte
Qual' huō che brama, & dal deuer ſi parte:

Ma la donna ch'amor piu forte punge
Et che men ſa reſiſtere alla uoglia
Mentre che l'altro con ragion ſi aggiunge
Et quanto puote i deſir torti ſpoglia
Il richiede à che penſi & poi ſoggiunge
Qual ui fere hoggi il cor nouella doglia?
Et perch'io ſo come il ſilentio aggreua
E'l dolce ragionar l'alme rileua.

Et fa il cammin parer piu piano & corto
Et ch'egli è la lettica piu ſoaue
S'io ui domando, ò, Caualiero accorto
Di tornarmi riſpoſta non ui graue
Chi guida l'huom piu preſto & meglio ſcorto
Al ualor uero che'l cor nobil' haue
Per proprio oggetto & à prodezza d'arme
Virtù che'n uoi ueder diuine parme?

Tosto risponde il buon Gyron cortese
Che uede al suo desir materia certa
Amore è quel che all'honorate imprese
Accinge l'huomo & la sassosa & erta
Montagnia un' herbosissimo paese
Piano,& campagnia facile & aperta
Ne mostra al mõdo: & fa che notte et giorno
D'ogni altera uirtù si faccia adorno.

D'un uil ceruo un leon puo fare Amore
Puo far fino oro dell'abbietto loto,
Puo sopra il maggior ciel portare un core
Che per se nasca d'alto desir uoto,
Accende cortesia,spegnie furore,
Di buon nome & di gloria il fa diuoto,
In somma io dico ch'amorosa sorte
E uita d'ogni ben,d'ogni mal morte.

Molto è possente Dio per quel ch'io intendo
Da uoi(dice la Donna)e'l credo anchora,
Le seguita il Baron: da me'l comprendo
Chi s'io feci opra di ualor tal' hora
Alle sue fiamme sol gratie ne rendo,
Et al poter ch'ascoso in lui dimora,
Et tanti Caualier ch'han fatto & fanno
Sì chiare cose à lui la gloria danno.

Et chi se non amor condotto haurebbe
Quel nobile guerriero à tale impresa?
Che scacciò i uostri & uoi per sua terrebbe
Se da mè non giungea tosta difesa?
Esso l'ardor,l'industria,& la forza hebbe
Da quel che uince ogni huom senza contesa,
Et per narrarui il uer senza il suo aiuto
Non l'haurei (credo) anch' io così battuto.

Ma sentì quel fanciul cieco & alato
Che'l braccio mi leuaua,& spingea il brando,
E'n pochi colpi lui gettò sul prato
Et uoi mi diede,& tolse al suo comando,
Come(disse la Donna)innamorato
Adunque sete à quel ch'io uò pensando?
Sì rispose Gyrone,& non per gioco
Ch'altro non fù già mai piu ardente foco.

Et ui asicuro ben che'l piu felice
Mi tengo del mio amor ch'ogni altro mai:
Perch' una luce angelica beatrice
Tutta composta di celesti rai
M'abbaglia,& pasce,& rende uincitrice
Questa mia man da poi ch'io l'adorai,
Et pur la pruoua anchor uen'ho dimostra
Hoggi et hier prima in torneamẽto,e'n giostra

Onde Amor prima & la mia donna poi
Di quanto acquisto honor ringratio,& lodo,
Et pur ch'io sia dauanti à gli occhi suoi
In tormento,in dolor',in morte godo,
Ne sento cosa in me che l'alma annoi
Come io chiamo il suo nome,ò,chiamar l'odo,
Et non mi resta al mondo altro desire
Che di lei sempre amare,& ben seruire,

La innamorata Donna quando sente
Quel ch'è suo sommo ben parlar cotale
Ben si pensa ella & crede ueramente
D'esser colei per cui dice esser tale,
Pur far non puo che nell'accesa mente
Non passi à dentro alcun geloso strale,
Che se ben così bella esser si uede
Ciò che troppo si brama mal si crede.

Et tinta in uolto di uergognia & tema
Con amoroso sguardo,& dolce riso
Ben' ha (disse) auuentura,& gratia estrema
Colei ch'è in terra il uostro paradiso,
Et se ui da cagion che duol ui prema
Troppo d'ogni ragione ha il cor diuiso
Et ueramente usci di tygre,ò,d'orso
Chi ui negasse mai pace,ò,soccorso.

Et ui prego signior che non ui spiaccia
Dirmi chi sia costei che sì pregiate?
Quel ch'à uoi piace à me cõuien che piaccia
Et ui rispondo à quel che domandate
Che costei che ad ogni hor m'arde & agghi-
Di uirtù fonte,specchio di beltade (accia
Chiaro sol di bontà, d'honor colonna
E Dea sopra le Dee, non mortal donna,

Ne fù mai Caualier che tanto amasse
Com'io so questa & l'amerò mai sempre
(Così dicea Gyron) tenendo basse
Le luci à terra in uergogniosa tempre,
Poi con le uoci assai tremanti & lasse
Come chi di timor' & duol si strempre
Mal sciogliendo la lingua al fin soggiunse
Voi sete quella che mi punge & punse.

Et uolea piu seguir ma non potea,
Et ella di color fatta di foco
Con tanta gioia in cor che non capea
Pur' in se stessa, & non ritruoua loco
Dopo un'alto sospir gli rispondea
Se non ch'io penso che'l diciate in gioco
Et per forse tentar' i pensier miei
Sò ben potendo quel ch'io ui direi.

Ma non so già perchè à schernir prendete
Chi ui honora, chi u' ama, adora, & cole?
Et che questo sia uer uoi uel sapete
Per le mie proprie, & per l'altrui parole,
Che s'io beuessi mille uolte à lethe
Vi uorrei sempre per mio Duce & Sole,
Ne ui potrei mai metter' in oblio
Che così uuole amor', e'l destin mio,

Per rifiutarme anchor la terza uolta
Questo mi dite & torto ue ne assegnio,
Che se ben mostro hauer la mente stolta
In amar' huom che d'una Dea sia degnio
Sia la giusta ira uostra in pietà uolta
Vinca il mio buon uoler' il uostro sdegnio,
Riguardate il mio cor che aperto mostro
Et non l'alto ualor', e'l merto uostro.

Lo schernir' una inferma & semplicetta
Et che uiuer non puo non è gran lode,
Al piu gran Caualier ch'elmo si metta
Et ch'ama il uero honor, fugge le frode,
Pioue dal ciel' al fin giusta uendetta
Sopra chi troppo d'altrui mal si gode,
Hor ui basti ui prego il duol ch'io sento
Senza accrescer piu l'esca al mio tormento.

Et se prigion per altra ui sentite
Parlerò contro à me per uostro bene
Sien le uoglie di uoi tutte compite
Ne ui possa mai dar trauagli, ò, pene,
Sia tal qual' io sarei che mille uite
Et mille poi, s'al piacer uostro uiene
Spenderei certo: & per uoi d'esse priua
Mi terrei piu che mai contenta, & uiua:

Non potrei creder ben c'hor ui piacesse
Sì forte quel che tanto già ui spiacque,
Ne che'l cor uostro d'una fiamma ardesse
Che di uederla in altri non ui piacque,
Pur se'l prouerbio qui suo luogo hauesse
Che'n alto uola il fuoco, in basso l'acque
E'n generoso spirto amor fa stanza
Prender potrei di uoi qualche speranza,

Quando l'ode Gyron turbato tutto
Alla donna charissima ha risposto,
Io ui confesso & non co'l uolto asciutto
Chè io ho fallito & che uenuta è tosto
La penitenza: che'n dolore & lutto
Conuerso m'haue: & son piu che disposto
Di portarne hor la pena ch'à uoi piace
Pur che perder non sia la uostra pace.

Et se per uostro humil buon Caualiero
Mi uolete accettar ui do la fede
Di sempre esser leal, puro, & sincero
Qual conuiene à beltà ch'ogni altra escede,
Voi sola il freno, e'l soprastante impero
Di me terrete: & d'altra mai mercede
Non mi uedrete, o, Donna esser' auaro
se non che'l mio seruir non sia discharo.

Hor se la innamorata di buon zelo
Il prendesse in suo cor pensil chi brama,
Ella non porta inuidia à Gioue in cielo.
Amor ringratia, & se beata chiama,
Non cura hor piu chi mortal' haggia uelo
Possedendo un guerrier di tanta fama,
Ella il riguarda fiso, & dolcemente
Con atti, & con parole gli consente.

Qui

Qui ua tacendo l'una & l'altra parte
Godendo seco in sen la gratia hauuta,
Truoua angusto il sentier che si diparte
Dalla strada maggior', e'l cammin muta,
Gyron che il riconosce con bell'arte
S'inuia per esso, & lei pensosa, & muta
Che non conoscer finge ad una fonte
Conduce oue adombraua un picciol monte

Ch'ad un prato uerdissimo fa spalle
Ma cinto intorno di frondose piante
Che faceano amenissima una ualle
Che'n Cypro auanzerebbe tutte quante,
Le uiolette perse, bianche & gialle
Il piu rozzo pastor farieno amante,
Il uago cristallin delle fresche onde
Fiamme amorose sotto il ghiaccio asconde.

Lì comincia Gyron', io son sì lasso
Del trauaglio di hier donna gradità
Ch'io mi sento di forze uinto & casso
S'à sì bell'ombra ch'à posar ne'nuita
Non fermo al quanto il faticato passo
Per dar ristoro all'affannosa uita,
Et con pueste onde trar l'estiua sete
S'à uoi non spiace che patrona sete.

Et ella che pregato ne l'haurebbe
S'hauesse hauuto di pregarlo ardire
Disse: ch'à lei gran commodo sarebbe
Ch'egli adempiesse sempre ogni desire,
Dismonta tosto adũque, & poi ch'egli hebbe
Il corsier messo oue non puo fuggire
Il charo incarco della Donna prende,
Et sopra l'herba da Caual la scende,

Trattosi l'elmo poi lo scudo & quello
Et la lancia uicino alla fontana
Alluoga sopra un commodo arbuscello
Ma la spada non uuol da se lontana
Ch'Hettor' il Brun ch'amò piu che fratello
Gli hauea data, & di tempra è sourana
E piu chara gli fù che'l core stesso
In disparte la pon che sia piu presso.

Et per adempier poi l'empio concetto
Che inlegittimo amor gli ha posto all'alma
Alle gambe alle braccia, a i fianchi, al petto
Con fretta scarca la ferrata salma,
Et à cercar non lecito diletto
Per mare hontoso la barchetta spalma,
Ne del compagnio, ne del uero bene,
Ne del proprio deuer piu gli souuiene.

Et mentre ch'e già tutto apparecchiato
Per gir' oue la donna ha uolto il piede
Cader la lancia ch'era da quel lato
Sopra il suo brando rouinosa uede,
Ch'alle sponde del fonte era appoggiato
Il qual dal greue colpo che lo fiede
Senza ritegnio hauer ua giu nell'onde
Et nel profondo sen tutto s'asconde.

Là corre il Caualiere & quel ripesca
Il me' che puo dopo fatica molta
Del foder tralo per ueder s'egli esca
Facile anchora, & sotto sopra il uolta,
L'asciuga, & netta, che'l suo mal non cresca
Dal capo al piede, & non pur' una uolta,
E'n questo ch'ei l'esamina & procura
A lettre che ui son mette piu cura.

Hàuea fatto intagliar sopra la lama
L'inuitto Caualier Hectore il Bruno
Lealtà reca honor, uittoria, & fama
Falsitade honta, & duol dona à ciascuno,
Il buon guerrier che'l uero ben solo ama
Et ch'oltraggio anchor mai fece à nessuno,
Et che in mille suenture era ricorso
All'honorato scritto per soccorso:

Come se non l'hauesse lette, ò, uiste
Le riguarda souente, & le rilegge,
Et con parole sbigottite & triste
La mala intention sua ricorregge,
Sconce uoglie d'Amor come ueniste
Contra ogni mio deuer, contra ogni legge
A macchiar questo cor: ch'io son sicuro
Ch'e stato in fino à qui candido & puro?

Dicea

Dicea cruccioso, & come potrò mai
Tra i Caualieri erranti comparire?
S'à chi mi honora piu d'ogni altro assai
Hor procaccio disnor co'l mio fallire?
S'à chi cerca il mio bene, io dono guai?
Se chi sol crede à me penso tradire?
S'à chi m'è liberal sono empio ladro?
S'al piu candido cor, son scuro & adro?

Come potrò piu dritta sostenere
La spada in man dopo sì acerbo fallo?
Come potrò tra le nemiche schiere
Bassar la lancia, & spingere il cauallo?
Ben fur dolente augurio l'arme nere
Ch'io portai nell'esercito Norgallo
Che mostrar che per me sepulta sia
Spenta & dannata la Caualleria?

Che poca occasion che piacer breue
Corrompe (ahi lasso,) un'honorata uita?
Nessun fidarse in se medesmo deue
Se da Dio non gli uien sicura aita?
Sol'in un punto come al Luglio neue
Ogni gloria c'hauea ueggio sparita
Ma così uuol' il ciel perch'io m'auueggia
Ch'huō che nō ua cō lui sognia & uaneggia:

Et con questi pensier lasso si aside
Fra i uerdi cespi & ben uicino all'onde,
La bella donna che da lunge il uide
(Però ch'Amor nulla a i suoi serui asconde)
Ben'un nuouo accidente in lui s'auuide
Ch'hauea la mente disuiata altronde
Ch'al tornar uerso lei doue l'aspetta
Hor perde il tēpo, & prima hauea tal fretta:

Et con quelle dolcissime parole
Et piu chari sembianti ch'ella puote
Gli dice, ò, signior mio che cagion uuole
Che cangiate così pensieri & note?
Perchè lieto non sete come suole
Chi sia piu in alto all'amorose rote?
Non ui incresca ui prego, il far risposta
Et così piu uicina se gli accosta.

Ei s'allontana allhora & dice, come
Mi domandate uoi che duolo io sento?
Che l'alma trema, & s'arriccian le chiome
Pensando meco al graue mancamento
Ch'io m'apprestaua à far', & l'impie some
D'honta, di mal uoler, di tradimento
Sopra il cor disleale io mi recaua
S'al gran bisognio il ciel non mi aiutaua

Ma se'l fatto non ciè l'intentione
E'l torto mio disegnio mi condanna
Ch'io non deggia piu uiuer' à ragione
Se'l già chiaro ueder' il senso appanna,
Io non son piu quel già fedel Gyrone
Che solo in dritto e'n cortesia s'affanna
Io son'un scelerato: ch'ho ingannato
Il miglior Caualier che uada armato.

Et quel che per non fare à me disnore
Mille aspre morti sopportar uorria,
Io per breue piacer ripien d'errore
Cerco à lui far gran danno, & uillania,
Io non uiuerò piu, finischin l'hore
Ch'han qui condotta questa uita ria,
Et di me prenderò quella uendetta
Ch'à prender d'altri al mio deuer s'aspetta.

Et mentre così parla à lei non guarda
Ma nella spada sua ferma la uista
Che luce come fiamma che à notte arda
La piu bella & miglior che mai fù uista,
Poi con uoce tremante all'uscir tarda
Roca, dogliosa, disdegniosa, & trista,
Pensando al caso suo crudo e'nfelice
Con lei sfoga la colpa, & così dice.

Chara mia spada, & mentre che'l ciel uolse,
Celebrata fra l'altre in ogni parte
Quante uittorie & quante palme colse
Teco il guerrier nomato in mille carte?
Quel che tanto ualor' in se raccolse
Che già fù detto il successor di Marte
Di bontà specchio, & di fortezza torre
Piu generoso & buon dell'altro Hectorre.

Quanto

Quanto piu degnia, & piu pregiata mano
Fù quella che degniò darmiti in dono
Mai non fece atto da guerrier uillano
Ne fù mai nel peccato oue hoggi sono,
Che dal dritto cammin uo sì lontano
Ferro honorato: che d'hauer perdono
Da te non merto: ma giustitia intera
Domando in questa selua, e'n questa fera,

Et se meco uenisti in loco mai
Onde tu riportassi honore & lode:
Se mai le spalle in guerra non tornai
Ne difender ti feci inganni, ò, frode:
Se dal sangue innocente ti guardai,
Et se già Caualier famoso, & prode
Fui nel passato: hor che'l contrario uegnio
Di uendicar te & me, non haggia à sdegnio:

Che non si possa dir che in mano andasti
Senza uendetta d'infedele, & rio,
Et che me tuo Signior mai non lasciasti
Impio restar di sì cortese, & pio,
Ma che mentre conforme mi trouasti
Al buon uoler dell' immortale Dio
Fida compagnia fussi, & buona amica,
Poi nell'opre diuerse aspra nemica.

Sicura adunque questo cor trapassa
Ch'è principio & cagion de i falli miei,
Questo che i miglior passi indietro lassa,
Et che l'horme ha seguito de i piu rei,
Tra'mi hora mai di questa uita bassa
Tal ch'ogni huom dica spada, che tu sei
A i fidi Caualier benignia sorte
A chi sia disleal tormento, & morte.

Così dicendo il braccio innanzi stende
Quanto piu puote & slunga ben la spada,
Poi con la punta se medesmo offende
Et ne fa al petto sanguinosa strada,
Ella fra le due coste il cammin prende
Infin che à dietro piu che mezza uada,
Et con piu cuor che mai di fuor la tira
Et l'altro colpo di donarsi aspira.

Ma la Donna gentil che lui si truoua
Et che uie piu che lui ferita resta
Con uoce horrenda sì dogliosa & nuoua
Ch'empie di pianto tutta la foresta
Sopra s'auuenta, & che la man non muoua
Il prega afflitta, lagrimosa & mesta,
Ei rouerso è caduto, ella gli è sopra
Et quanto puo che non si uccida adopra.

La piaga era pur grande, & molto il sangue
Che già uersaua, ond'ei già fatto frale
Non puo ben contrastar: ma così esangue
Cerca donarsi anchor colpo mortale,
Ella l'auuinchia intorno come l'angue
Suol la Cicognia a i fianchi, al collo, all'ale
Che l'ha trouata in arenoso lido
Et la porta per esca a i figli al nido.

Dicendo, o, cortesissimo guerriero
Chi ui fa contro à uoi sì discortese?
Chi contro à quel che uale il mondo intero
In così stran pensier (hoimè) ui accese?
Deh se uoi uolete esser crudo & fero
Siatelo sol contro à chi già u'offese,
Siatelo contro à me contro al mio core
Sfogate sopra noi l'ira e'l furore:

Io miserella merito (e'l confesso)
La punition che à uoi donata hauete,
Perdonate Signior (prego) à uoi stesso,
Et della morte mia ui uegnia sete,
Dalla uostra bontà mi sia concesso
Ch'io uada innanzi à passar l'onda in Lete,
Et poter dir di questo mi è cagione
La cortesia del mondo il buon Gyrone.

Voi pensate di fare in uoi uendetta
E'n me la fate: che piu sento doglia,
Che farà la mia uita se soletta
Di uoi riman che'l mio peccato spoglia?
In me tutta la colpa si rimetta
Che per torta nel ciel: ma dritta uoglia
In amor, in uirtude, & in Natura
M'ha data piu di uoi che d'altri cura:

Se fuste sì pietoso & pien d'amore
Verso il marito mio pregiandol tanto
Come haueste uer me sì crudo il core
Che in eterna honta, in sempiterno pianto
Mi cercate lasciar: per qual' errore?
Per qual mio fallo? per amarui quanto
Piu si conuiene à Dio che ad huom mortale:
Dritta cagion ch'io sia condotta à tale.

Non uedete uoi ben signior mio charo
Che amor fù prima, & la natura al mondo
Che aspra legge facesse il nodo auaro
Del sponsalitio, duro & ingiocondo?
Che i Padri empi, & le madri à paro à paro
Ne congiungesser, lasſi, & non secondo
Il natural desio che ne sospinge
Ma secondo che'l commodo di pinge.

Chi non sa che se uoi uedeua il primo
O, pur' à canto al meno à Danaino
Il qual' honoro, in uero, & molto estimo
Poi che'l ciel così uuole, e'l mio destino
Sarei prima tornata polue & limo
Che l'amico, il parente, e'l buon uicino
M'hauesse in mille lustri persuasa
Ch'io fussi senza uoi di lui rimasa?

Et s'io m'accorsi poi de i danni miei
Et dell'alte uirtù ch'hanno in uoi regnio:
Perch'e'l nostro desir posto tra i rei
Ch'è di pietà piu che d'altro odio degnio?
Et uolentier con uoi disputerei
se uoi non fuste in ciò, qual piombo, ò legnio
Che torto fate al buon compagnio uostro
Se'l ciel di me bramar' hoggi ui ha mostro?

Questo dice & molto altro, e'ntanto piagnie
Raccomanda se stessa, & lui conforta,
Nõ puo far' il guerrier ch' anco ei nõ bagnie
Il uolto per pietà che di lei porta,
Prega poi Dio che l'alma discompagnie
Dal corpo che seguia la strada torta,
Et con quel poco spirto che gli resta
Le dice in uoce sbigottita, & mesta.

Deh non ui sia noioso il morir mio
Honorata Signiora: & charo haggiate
Ch'io sol la pena del peccato rio
Paghi com'è deuere, & ui restate
Dopo me in uita quanto piace à Dio
La qual prego che sia per lunga etate:
Ne ui dee con ragion nascer timore
Che'l mio così passar ui dia disnore:

Perchè nessun già mai pensar potrebbe
Ch'io m' ancidessi per hauer fallito,
Ne che uoi ciò faceste creder debbe
Huom che haggia senno, & uostro marito,
So che mi amate, ma u'increscerebbe
Di uedermi ad ogni hor tristo, & smarrito,
Peggio che morto al duolo in abbandono
Però della mia fin mi fate dono.

Che da uoi non potrei piu dolce gratia
In questo punto hauer, ne poi, ne sempre,
Et se non fuste mai stanca ne satia
D'adempier le mie uoglie in ogni tempre
Lasciate il spirto uscir che già ringratia
La forte spada, & par si strugga, & stempre
Di fuggir questi lacci, & questo peso
Che l'han legato, & sì uilmente offeso:

Et torto hauete à dir che'l fallir nostro
Piu uostro sia che mio perchè uel nego,
Fragile è per natura il sesso uostro
Et durissimo è l'huomo: onde io ui prego
Restate sola in questo mortal chiostro,
Et s'al uostro desir nulla mi piego
Marauiglia non sia: tanta gran doglia
M' ha portata la uostra anzi mia uoglia.

Piu uolea dir' anchor ma il sangue uersa
Et gli fura le forze à poco à poco
L'altra di pianto & di dolore aspersa
Hor'è tutta di gielo: hor tutta foco,
Vorrebbe in fin nel centro esser sommersa
Ne partirsi acconsente di quel loco,
Oue il suo sommo bene in stato uede
Che d'hauerlo perduto al tutto crede.

Resta

Resta pur'iui: & la sua destra mano
Per parole, ò, per preghi mai non lassa,
Vorria parlar' anchor, ma tenta in uano
Tanto è già roca, sbigottita, & lassa
In questo arriua un Caualier uillano
Venuto espresso, & non à sorte passa,
Ch'era di Malobalto à lei uicino
Ma non seruo domestico, ò, cugino:

Costui sendo à cammin si trouò à caso
Quando prima il Rè Laco, & poi Gyrone
Fer l'alte pruoue & stupido rimaso
Seguitò questi due co'l cor fellone,
Hauendosi il maluagio persuaso
Che già sendo sì scura la stagione
Ei uoglin sodisfar' al lor desire,
Et ueder uuol per poi poterlo dire:

Hauea il caual lassato lunge al quanto
Et postosi in un' arbore frondoso,
E'l tutto hauea già uisto d'ogni canto
Tanto era presso, & così bene ascoso,
Hor poi che scorge lui ferito, e'l pianto
Di questa miserella al fonte ombroso,
Si rappresenta oue la coppia giace,
Et nel principio come amico face:

Gli saluta, & gli mostra hauer pietade
Dell'uno & l'altro nella uista prima,
Riguarda poscia il fior dell'altre spade,
Et di ben riportarla seco estima,
Ben sa com'ella punge, & come rade
Et che di quante son ritien la cima
Che la pruoua ne uide nel Rè Laco
Quando apparue Gyron leone, & draco,

Vede lì tanto sangue, & lui per terra
Steso giacer ch'à pena il fiato muoue,
Pensasi hauerla senza molta guerra,
Ma con parole & poi null'altre pruoue,
Prenderla uuol: ma il buon campion la serra
Et gli occhi uolge ch'hauea dritti altroue:
Lo guardò sì terribil nell'aspetto
Che gli fece tremar' il cor nel petto.

Poi si leua à seder (quanto puo meglio)
Et con la uoce quanto sa piu forte:
Disse, o, uil' assassin s'io mi risueglio
Forse che ciò sarà per la tua morte,
Non fù mai Chaualier moderno, ò, ueglio
Che mi toccasse l'arme di tal sorte
Ch'io no'l fessi dolente, & prouerai
Che uirtude: & ualor non moron mai:

Quando ciò sente l'altro si ritira
Quattro, ò, sei passi spauentato indietro,
Si rigiace Gyrone, & poi sospira
Per la bocca uersando sangue tetro,
L'innamorata donna lui rimira
Piangendo piu che mai: poi che di uetro
Vede cader di mano ogni speranza
Et dice poco spirto homai gli auanza,

L'altro ch'era iui & che'l medesmo auisa
Et che pur guadagniar la spada agognia
A lui ritorna à quella istessa guisa
Senza hauer piu che pria punto uergognia,
Il buon campion quantunque senta ancisa
La forza in lui risurge oue bisognia,
Et puo sì l'ira in lui che in piè si leua
Che piaga il uero honor mai non aggreua.

Et gli dice crucciosо hor non si fide
Nell'arme che si ueste alcun codardo,
Che'l ualoroso l'apre & le diuide
Non dirò con la spada ma co'l guardo,
Et se ben sanitade e'l ciel t'arride,
Et io d'infermità son frale & tardo,
Farò che innanzi à me nell'altra uita
Porterai nuoue della mia ferita.

Et con queste parole fa sembiante
Di uolergli cacciar la spada al fianco,
Quel che hauea conosciuto poco auante
Quanto uaglia un suo colpo: diuien bianco,
Et si parte di là tutto tremante,
Et l'honorata donna nel prega anco
Dicendo: hora il lassate ch'egli è tale
Ch'ogni colpo ch'ei da sempre è mortale.

Questo

Questo che'l suo difetto scusar brama
Dice che in charità tutto facea,
Perchè lassar sì bella,& forte lama
Perder' allhor gran danno gli parea,
Ma poi che un' huom di sì sonora fama
Anchor ci lascia la fortuna rea:
E ben deuer che à lui si resti in mano,
Come al miglior che sia presso,ò,lontano:

Partesi adunque e'l suo cammin riprende
Verso oue fù la disconfitta fera
Perchè d'ingiusta collora s'accende
Che lo scacci huom' à cui la uita pera,
Et di là ritrouar che in uano attende
L'afflitto & gran Rè Laco seco spera
Per dargli nuoue,e'n animo gli metta
Di far contro à Gyron crudel uendetta:

Et come immaginaua iui ritruoua
Lo suenturato Greco ch'e risorto:
Che alto lamento & lagrime rinnuoua
Et non uuol piu sentir pace,ò,conforto,
Ma si duol sol ch'alla primiera pruoua
Come franco guerrier non restò morto,
Piu tosto che cader per man di quello
Che stimò uile,& di uirtù rubello.

Quando esso il uede da Caual dismonta
Saluta il Caualier : Dio ui dia gioia:
Il Greco in uoce dispettosa,& pronta
Risponde,prima il ciel faccia ch'io muoia
Che ciò mi auuegnia:perchè danno,& honta,
Disuentura,disgratia,doglia,& noia
Son di riceuer da qui innanzi degnio
Oltr'à tante miserie ch'io sostegnio:

Perchè l' huom che fortuna tien pel crine
Et la lassa fuggir non merta poi
Che le fatiche sue trouin mai fine,
Ma sempre uiua in esser che l'annoi,
Come à me auuenne,che delle diuine
Gratie che'l ciel suol dare à tutti noi
M'hauea fatto sì ricco che cangiato
Non haurei il mio contento ad altro stato:

Venne in un punto chi spogliato m'haue
Et fattomi ch'ho inuidia al basso inferno:
Et così ua colui che nulla paue,
Et che fuor di ragione ha gli altri à scherno,
Basta ch'io sol d'ogni mio danno graue
Et che far mi dee pianger' in eterno
Fui la cagion':& di restar deluso
Ond'hor me stesso,& nessun'altro accuso.

Allhora il Caualier tosto risponde
Hor non sapete uoi che un non puo fare
Perdita tanto grande: che d'altronde
Non ne possa altro tanto ricourare:
La fortuna simiglia le salse onde
Ch'hor bassissimo fanno,hor' alto il mare,
Hor che sapete uoi s'ell'ha disposto
Di ristorarui doppiamente & tosto?

A hi rispose il Rè Laco à me non puote
Questo auuenir di che mi date esempio,
Ne puo fortuna,& tutte le sue ruote
Leuarmi l'honta,e'l uergogniosо scempio,
Ch'io lasciasi di me le selle uote
Dauanti à quella onde l'ingiusto & empio
Amor m'ancide,& poi della mia diua
Che guadagniata hauea tosto mi priua.

Hor non mi confortate io ui supplíco
Lassatemi sfogar co'l mio lamento,
L'altro uà pur dicendo io ui replíco
Che poco andrà ch'io ui uedrò contento,
Et che direte che messaggio amico
V'ha Dio mandato con benignio uento:
Ch'hoggi punir potete il Caualiere
Che ui ha fatta hõta,& la sua Dõna hauere:

Suegliasi l'alma al forte Laco allhora
Et gli domanda hor come sarà questo?
Quel gli racconta il modo,il loco,& l'hora
Di punto,in punto,e'l caso suo funesto,
Et come l'uno & l'altro iui era ancora
Ma che saria uantaggio il girne presto
No'l puo creder' il Greco,& l'altro giura
Tanto che à dargli fede si assicura.

Trouatosi il Caual ch'à suo di porto
Senza contrasto hauer pasceua in briglia,
Prende lo scudo d'un che iui era morto
Et la lancia d'un' altro appresso piglia,
Cerca tanto dell'elmo che l'ha scorto
Lunge doue giaceua à marauiglia,
Cosi come di tutto in punto stanno
Per cercar di Gyron dritti sen uanno.

La Fine del quinto libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO.

LIB. VI.

GIA Danain' il Rosso d'altro canto
De' due fratei della terra Forana
L'horme cercaua: ch'egli odiaua tanto
Per l'opra scelerata empia, & uillana,
Ch'uccriso hanno colui che molto ha pianto
Et ch'egli amò sopr'ogni cosa humana,
Posposto il buon Gyron: che tenea charo
Alle luci, alla uita, all'alma à paro:

Caualca adunque & poscia che la notte
Vede già quasi al mezzo del suo corso:
Va pur cercando oue sien spechi, ò, grotte
Per al quanto posar lo stanco dorso,
Poi che non truoua alberghi: oue ridotte
Haggian gregge i pastor fuggendo il morso
De gli affamati lupi: ch'a quella hora
Si fanno preda di chi fuor dimora:

Dopo auuolgersi un pezzo uede un foco
Che gli fa creder ch'iui gente sia,
Addrizza tosto i passi uerso il loco
Et lascia a dietro la tenuta uia,
Tanto ch'à ritrouarlo stette poco
Et uede un padiglion che steso hauia
Vn Caualiero oue la notte il prese
Et per cena, & scaldarse il foco accese.

Scoperto han Danain due de i suoi serui
Ch'erano in guardia: & diconlo al padrone,
Ei tutto human rispose Dio'l conserui
S'egli è buon Chaualiero, ò, buon Campione,
La cortesia douuta in lui s'osserui,
L'accoglie e'l mena tosto al Padiglione,
Et gli dice Signior posiamo insieme
Se troppo altra occorenza non ui preme.

Accetta Danaino, iui si asside
Cominciano à parlar di uarie cose,
L'altro: che costui sia tal' huom non crede
Gli ua narrando l'opre ualorose
Di due: cui tutto il mondo honora, & cede,
Che sotto color brun l'arme hanno ascose
Al torneamento: che si fe il dì fuore
Al Castel ch'è chiamato delle suore.

Et quando quel piu grande, & quando lui
Va pur lodando: & gli domanda appresso
S'ei u'era stato, & s'ei uide ambe dui:
Ei di sì dice ma non ha già messo
La fantasia per rimirar' altrui
Ch'haueua altro che fare, & molto, & spesso,
Sendo stato nell'arme tutto il giorno
Con molte lance, & molte spade intorno:

Et conta poi che riportato haueua
Piu che lode & honor, trauaglio, & danno,
L'altro gli dice che'l medesmo fea
Ma che non molto hauea sentito affanno,
Perch'una uera & immortale Dea
Riguardò sempre che dall'alto scanno
E qui discesa,& è piu bella assai
Che Venere,& Giunon non furon mai:

Et uuol saper se mai conobbe,ò,uide
L'alma Donna gentil di Malobalto?
Di nò l'altro risponde: & nel cor ride
Et quel: uoi fuste al periglioso assalto
Et non uedeste le due luci fide
D'ogni honorato cor: che stauano alto
Sopra i merli à mirar le nostre pruoue
Ch'haurien tolto di man lo scettro à Gioue?

Ben ui dico io che sete senza uista
Senza ingegnio, senza alma,& sēza amore
Se non uedeste chi ogni mente trista
Lieta farebbe,e'l piu seluaggio core
Empieria di dolcezza,& uirtù mista:
Da spender mille uite à tutte l'hore
In pruoua d'arme,& per piacer' à lei,
Et io per ella il ciel ne lasserei:

Et Danain gli dice,hor s'ell'è tale
Che la faccia tal l'huom che la rimira:
Perche non fuste à quei due neri eguale?
Non uenne in uoi l'alto ualor che spira?
Ma di molto si lodā & poco uale
La uista d'una Donna: ch'al fin tira
L'huom piu tosto à lasciuia,che à grandi opre
Come il sa forse tal che'l uer ricuopre:

Questo dicea: non perche il pensi,ò,uoglia
Ch'altri se'l creda: ch'il contrario intende:
Ma perch'è natural' il sentir doglia
S'un per la sposa sua d'amor s'accende,
Però di cortesia quiui si spoglia
Et fuor d'ogni ragion la lingua stende,
Ma mentre in questo stanno un Caualiero
Viene alla porta in uista ardito & fero.

Tutto d'arme coperto,& porta in mano
La lancia come sia nella battaglia,
Saluta ben: ma con certo atto strano
Che par ch'ei māgi sempre hor piastra,hor ma(glia,
E riceuuto con sembiante humano
Da i due guerrier che non san quāto uaglia,
Et ei superbo hor uegnia qui di uoi
Chi meco giostri & parleremci poi:

A risponder d'accordo ambe due furo
Ch'hauean di cena:& non di giostrar uoglia,
Et s'à lui piace di posar con loro
Ch'entrasse dentro alla cortese soglia,
Che anch' ei deuria piu tosto di ristoro
Che di in arme cercar nouella doglia
Ne che giostra miglior potrebbe fare
Che disarmarsi e'n compagnia mangiare.

Con orgoglio maggior' & quel risponde
Io non accetto uostra compagnia
S'io non so ben se ualorosi,& d'onde
L'ordine haueste di Caualleria,
Che la uirtù che Marte in altri infonde
Conuien che con ragion guardata sia,
O,piu tosto uorrei morir di fame
Che'n compagnia mangiar codarda,e'nfame.

Danain sene ride che si affida
Nella uera uirtù di c'ha il cor pieno,
L'altro del padiglione all'arme grida
Che di sdegnio uien colmo,& di ueleno,
Et nell'alto ualor sì buona guida
Non ha che'l tenga con ragione à freno,
Mettesi il ferro intorno & già procura
Di uoler' hor quistion à notte oscura.

Ma il Caualiere stran ch'ogni altra cosa
Cerca che guerra:& del contrario mostra
Come ciò scorge: faccia gratiosa
Scuopre,et humana,et nō uuol piu la giostra
Et dice homai conuien ch'io prenda posa
Quando à uoi piaccia nella tenda uostra
Che senza esperienza ueggio segni
Che d'hauermi con uoi non sete indegni.

Smonta iui, si disarma, & con lor siede
Priuatamente & già ne uien la cena,
Qual la stagione, e'l loco la richiede,
Ma di dolcezza, & di allegrezza piena,
Poscia ch'al cibo l'appetito cede
Piu d'un discorso per uiuanda uiene,
Tanto che Danaino in se raccoglie
Ch'egli eran Caualier di basse spoglie:

Et ne i conti ch'ei fan gli raffigura
Che ben gli ha uisti & maneggiati altroue,
Et di farsi à lor simil mette cura
Di se narrando assai uillane pruoue,
Et fa che l'uno & l'altro s'assicura,
Di narrar lor prodezze antiche, & nuoue,
In cui s'essaltan molto, & fanno scorto
Ch'à sentir lor ragioni han piu che torto:

Già trapassa uia il tempo & gli consiglia
Il sonno à risposar le stanche membra,
Ciascun fra l'herba il commodo si piglia
Et s'addormenta sì che morto sembra,
Che l'esser lasso, & la lunga uigiglia
Maggior quiete che'l buon letto assembra,
Già uien l'Aurora, e'l primo è Danaino
Che si sueglia, & suegliar fa il suo uicino:

Ch'haueua in cor quell'honorata impresa
Di uendicar del suo cugin la morte,
Già surge in piede, & già s'hà intorno presa
L'armadura, & l'usbergo greue, & forte,
Lo scudo appresso, & la lancia che impesa
Era in un ramo porge che le porte
Al scudier ch'e sua guida: et gli altri in tanto
In ordine son già dall'altro canto:

Chiama i compagni, & dice che uicino
Vuol'iui andar' à certa sua bisognia
Ciascun' esser compagnio al suo cammino
Mostra desire, & che seruirlo agognia,
Hor ben che sappia il saggio Danaino
Ch' di lor non puo hauer se non uergognia
Per la sua gran bontà non sa disdire,
Et gli lassa con lui pel bosco gire:

Va uolgendo la uista d'ogni intorno
S'ei puo ueder de i due segniale, & horma
In tanto parla sempre in beffe, & scorno
Del Caualiero stran ma in dolce forma,
Fa qualche conto di dolcezza adorno
Ond'ei si pensi la memoria dorma,
Dice il nome di lui (che ben sa) spesso
Mostrando non saper ch'ei sia quello esso.

Perchè Hennor della selua era chiamato
Piu famoso codardo che mai fosse,
Costui fù mille uolte suergogniato
Senza hauerne una pur le gote rosse,
Hor nella ualle all'arriuar d'un prato
Oue erano acque cristalline, & grosse,
Si souuien Danain d'una sua pruoua
Che pari essempio in codardia non truoua.

Et ne ride intra se tutto soletto
Gli altri che'l ueggion chieggon la cagione:
Et ei: s'io non hauessi in ciò sospetto
Di dar' alcun di uoi perturbatione
Io ui farei sentir per dar diletto
Vna auuentura che'n questa stagione
Qui stesso auuenne, e'n questa propria fonte
Delle piu belle che mai fusser conte.

Domandano ambe due perchè pensate
Che'l uostro ragionar dispiaccia à noi?
Deh di narrarlo homai gratia ci fate
Ch'altrui dilette, & che sia spasso à uoi,
Così farò da poi che mi pregate
Diss'egli: & ad Hennor si uolge poi
Haureste un Caualier mai conosciuto
Che di bianco, & di uerde ima uestuto?

Et questo fù quando la Corte tenne
Il buon Rè Pandragone à Camalotto
In cui della Brettagnia si conuenne
Qualunque in arme fusse ardito & dotto:
In conoscenza mia costui non uenne
Ch'io mi ricordi: & ciò fù il primo motto
Che mai n'udissi: quel risponde e'ntende
Ch'ei fù quello esso: & di se nuoue attende:

Et se temesse l'honta ne saria
Cangiato in uolto ma se stesso asconde,
Qui segue Danain sia pur chi sia
Basta che'n fra queste herbe & queste frōde
Venne il buon Caualiero in compagnia
Sul mezzo giorno à rinfrescarsi all'onde
Con tre altri guerrier: de i quali io fui
L'un ch'à quell'hora mi trouai con lui:

Così mentre che stian fra l'ombra, & l'acque
Ecco apparir da presso una Donzella:
Ch'ogni huom dicea che'n paradiso nacque:
Tanto era gratiosa honesta, & bella,
Seco una uecchia che cotanto spiacque
A gli occhi nostri: quanto aggradò quella,
Ell' haueua anni piu che la Cumana
Grinza, torta, riarsa, nera, & strana.

Vn Nano appresso de i piu lordi & brutti
Che'l piu indotto pittor facesse mai,
Scende la bella & ne saluta tutti
Con dolce riso che l'adorna assai,
Noi ch'erauamo à riposar ridutti
(Lasciando ogni altro) a i luminosi rai
Quanto esser puo cortesi ci uolgemo
Et con dolci parole l'accogliemo.

Quando il buon Caualier ch'è uerde & biāco
La rarissima giouin sola uede
La pigliò per la gonna presso al fianco:
Et dice che la uuol tra le sue prede,
La miserella piange, & si duole anco
Che sia sforzata, & sotto nostra fede,
Noi diciam tutti che non è ragione
Guadagniar Donna che non ha campione:

Hor mentre noi parliamo & ei replica
Et fa honta à se stesso, & à lei forza
Esce da canto l'aspra uecchia antica
Et quanto puo co'l buon uoler si sforza
Vede una spada in terra: & con fatica
La prende: & tra'la della propria scorza,
Et diede un colpo à lui sopra la testa
Ch'ei come morto cade: e'n terra resta:

Se non fusser (poi disse) i molti honori
Ch'io deggio à uoi cortesi Caualieri
Farei lo essempio ne i maluagi cori
Tra gli huomin uili, & tra le donne feri:
Ripon poi l'arme ch'hauea tratta fuori
Là dou'ella era, & con sembianti alteri
Andianne disse alla Donzella pure:
Che le strade da i rei ci son sicure:

Il Caualier percosso in tanto sorge,
Guardasi intorno, & cerca di costei,
Et poi che al fin del suo partir s'accorge
Accusa seco in ciel tutti gli Dei,
Poscia irato allo scudo, & l'elmo porge
La man: monta à Cauallo, & segue lei
Oue un scudier gli ha detto, et corre in fretta
Con animo di farne aspra uendetta:

Io che'l ueggio partir con mal talento
Prendo l'arme uò appresso per uedere
Che non fesse alla uecchia oltra il spauento
Oltraggio, et dāno, et sprono il mio destriere,
Et ben ch'io ratto andassi, fui sì lento
Ch'arriuai tardo à lui ueder cadere,
Il truouo à piedi in terra & gli domando
Chi l'haggia iui abbattuto, et come, et quādo:

Risponde un Caualier troppo inuidioso
Per tradimento il fianco mi percosse,
Et dentro al bosco s'è fuggito ascoso
Poi che di sella il disleal mi mosse:
Io di tal caso fui marauiglioso
Poi ricercando il caso come fosse
Ritrouai che l'hauean la uecchia, e'l Nano
Con poco affanno lor gettato al piano:

Se ne ridemmo all'hor pensatel uui
Ch'anchor ne rido se me ne souuiene:
Hennor per ricoprir' i falli sui
Dice ch'al Caualiero stette bene,
Et che se fusse stato il dì con lui
Gli hauria ben fatto quanto si appartiene,
Spogliato nudo, & datogli un bastone,
Et mandatolo intorno à diuotione:

Ma quanto dice piu, piu mostra aperto
A mille segni ch'ei fu quello istesso,
Così uanno parlando pel diserto
Che di foltissimi arbori era spesso,
Poco oltra son che Danaino esperto
Et del loco, & di lor, si uede appresso
Gir dauanti quei due che soli agognia
Et si ferma come huom che desto sognia:

Et si pensa fra se: ch'esser' in pruoua
Di due nemici & Caualieri arditi
Tosto conuiengli: & ben che cosa nuoua
Non gli e di esser souente à tai partiti:
Pur non puo far che'l cor non si commuoua
Che non surga la collora, & l'inuiti
Apparecchiarse à guerra: & hauer duolo
Che di sì buon cugin l'han fatto solo,

Nondimen tanto è grande il suo ualore
Che senza piu turbarse gli uien uoglia
Di prouar del compagnio il debil core
S'hor miglior sia che in altra parte soglia,
Et mostra loro hauer nuouo timore
Cotal che à dimandar' ambe due inuoglia:
Ch'hauete uoi Signior: che in mezzo il riso
Vi ueggiam tristo, e'mpallidire il uiso?

Ben' ho cagion (diss'ei) d'esser cotale
Che de i due Caualier che son li à sorte:
L'uno & l'altro nemico e mio mortale
Ne cercan d'altro che di darmi morte:
Et io se fussi bene al'uno eguale
Di combatter con ambe non son forte,
Et penso (ahi lasso) come fuggir deggia
Prima ch'alcun di lor uicin mi ueggia:

Vero è che se prometter mi uolete
Di uolermi aiutar contento sono
D'assalirgli con uoi, doue uedrete
Che forse son per la mia parte buono,
Colui del padiglion che pure ha sete
Di parer' buomo al meno: in abbandono
A lui si dona: & di esser seco dice
Insin' al fin (qual sia) tristo, ò, felice:

L'altro codardo Hennor riguarda fiso
Da lunge i Caualieri, & d'alto affare
Gli ha giudicati, & egli anchora auuiso
Ch'al torneamento gli ha ueduti fare
Colpi honorati, & già si tiene ucciso
Et dice all'altro pian lasciamlo andare:
Ch'ei son sì ualorosi: che faranno
Mille tronchi di noi con poco affanno.

Pur quel del Padiglion rafferma anchora
Quanto ha promesso: & dice à Danaino
Che se dell'un combatter si rincuora
Lasci à lui la fatica del uicino,
Il Rosso simulando segue all'hora
Io mi truouo di forze sì meschino
Che sostener l'un sol non crederei
Et s'io me ne uantassi: io mentirei:

Vi prego sì per l'alta cortesia
Ch'à Caualieri erranti hoggi è richiesta
Che uoi prendiate la querela mia,
Et io mi asconderò nella foresta,
D'altra disgratia la uentura ria
Guardimi pur ch'io fuggirò ben questa
Disse Hennor della selua: ch'egli è folle
Chi lo'ncarco d'altrui sopra se tolle:

Et tanto il Caualier del Padiglione
Sollecita, riprega, & importuna
Ch'anch' ei che non era Hectore, ò, Gyrone
S'accorda à non tentar nuoua fortuna,
Et di fuggirsi fan resolutione:
Et senza scusa nè uergognia alcuna
La coppia infame addietro il cammin prese,
Ne cangeria lo spron con altro arnese:

Fermasi Danaino & piacer piglia
Di mirar quei maluagi spauentati,
Et al scudier che se ne marauiglia
Dice, quanti ne son che uanno armati
Con cotta aurata, argentata, & uermiglia
Di spennacchi, & di scudi troppo ornati
Ch'han sèpre ferro in bocca, sangue, et morte
Et ne i bisogni poi son di tal sorte?

Mentre parla così già son uicini
I due fratei che l'han cercato in uano,
Et uan riuisitando altri confini
Per far' à Danain quel ch'al germano
Non è di loro alcun che s'indouini
Che sia quello esso: in habito sì strano
Diuisato era: & altro scudo hauea
Di quel che poco auanti usar solea:

L'han salutato: & ei superbo in uista
Et con uoce crucciosa & pien di sdegnio:
Io non saluto gente iniqua & trista
Et chi non sia di ben riceuer degnio:
Risponde: & doglia con affanno mista
Con l'arme porgo à chi nemici tegnio:
Si marauigliano essi, & dicon come?
Piacciaui dirne al meno il uostro nome:

Il Rosso Danain (disse) sono io
Che u'ho cercato, & cerco lungamente,
Per darui punition del fallo rio
D'hauer' ucciso sì fellonamente
Il Mareschiera sì prod'huomo, & pio
Amicissimo, charo, & buon parente,
Et uoto ho di morir', ò, uendicarlo
Et Dio ringratio qui: che posso farlo:

Fù certo ogniun di lor lieto, & contento
D'hauer trouato chi cercando giua:
Et dicongli ambe: l'ultimo momento
Della tua bassa uita è giunto à riua,
Ah (fe il buon Danain) se non è spento
In me il ualor che pur l'altr'hier fioriua,
Vi farò ben sentir se queste mani
San gastigar' i Caualier uillani.

Parlando tal nell'arme si ristringe,
Così la coppia ch'è d'ardir fornita
Di sodisfar' al suo deuer non finge,
Ma l'aduersario alla battaglia inuita,
Il fero Danain gridando spinge
L'animoso corsier per la uia trita,
Et con la lancia in man ch'è corta & grossa
Fa uerso lor l'estremo di sua possa:

Va sopra il primo ch'à'ncontrar' il uiene
Che ferocissimo era & molto addritto,
Ma non seppe dell'arme tanto bene
Che nel mezzo del scudo fù trafitto
Entrò nel petto: & dietro nelle rene
Et nel mezzo del cor passò per dritto
Cadde il misero à terra al tutto morto,
Et così ua chi mal difende il torto:

L'altro fratel che solo esser si uede
Ben si duol di colui che souerchio ama,
Non già per questo alla fortuna cede:
Ma Danain per uendicarlo chiama
Dicendo: hor uolgi à me la fronte, e'l piede
Se tu sei Caualier di tanta fama,
Et mostrerò che caso & non uirtute
A lui data ha la morte, à te salute.

Et con la lancia in resta à lui s'auuenta,
L'altro che rotta l'ha trae fuor la spada:
Ne di uantaggio c'haggia si spauenta
Che penseria tra mille farsi strada,
Vien quel che di ferirlo s'argomenta,
Ma Danain che intende come uada
Del martial lauor la diuina arte
Come pardo il destrier riuolge à parte.

Et d'un colpo mortal la lancia taglia
Con tanta forza che'l medesmo scende
Al collo del Caual: che piastra, ò, maglia
Ch'hauesse intorno à lui male il difende
Da quella spada ch'adamante taglia
Et tanto ne leuò quanto ne prende,
Il ferito corsier morto si stese,
Et destro il Caualiero un salto prese.

Et coraggioso & forte piu che mai
Già il brando ha in mano e'l suo nemico appel-
Vien uia ch'assai miglior mi trouerai (la
Con l'arme à piè ch'io non fui forse in sella,
Risponde Danain tu durerai
Men certo in questa, che non festi in quella,
Ah, disse il Caualier, prima ch'io mora
Non sarai del uoler che ti mostri hora:

Già sceso è Danain che mai non uolse
Vantaggio hauer sopra i nemici suoi,
Et tutte le sue forze in un raccolse
Ch'hebbe mai prima & ch'egli haurà da poi,
Et d'un fendente sopra l'elmo il colse
Gridando: hor mi dirai se piu ne uuoi?
Quel restò uiuo pur: ma in tanta pena
Che non si regge su le gambe à pena:

Pur perchè ha grande il cuore: & nõ uuol dare
A chi percosso l'ha tanta allegrezza
Ruota la spada e'ncontro uuole andare
Dissimulando fuor la sua grauezza:
Il fero Danain che dritto stare
Il uede anchor con uie maggior fierezza
Raddoppia il colpo: & di tal sorte il fere
Che no'l potè piu il ferro sostenere.

Et di due dita entrò dentro alla testa
La greue spada ond'ei tutto stordito
Di spirto priuo, & della mente resta
Come delphin che'l mar percuota al lito,
Pur risorto saria ma giunge in questa
Chi l'haueua ridotto à tal partito,
E'l rotto elmo gli sueglie, & lunge il getta,
Et s'apparecchia all'ultima uendetta:

Non si apparecchia nò, ma mostra bene
Che uuol' il capo tor dal crudo busto:
Ben sa che à Caualier non si conuiene,
L'esser crudel ne i suoi prigioni è ingiusto,
Hor' ei che'l uede che adirato uiene
Si fugge indietro (anchor che sia robusto)
Tu temi adunque Danain gli disse,
Et ei superbo, & con le luci fisse,

Io temo sì: (rispose) che io mi ueggio
Senz'elmo hauere, & presso un gran nemico,
Ne per ciò perdonanza, ò, tempo chieggio
Che piu l'honor che'l uiuer tengo amico,
Ma tu forse di me sei molto peggio
Et per Caualleria questo ti dico
Che disarmato m'hai per tuo uantaggio
Et piu che ardito mostri d'esser saggio.

Ahi disse il Rosso, uile & traditore
Per questo anchor non fuggirai la morte:
Che con troppo impia uoglia & dishonore
Festi del mio cugin l'hore sì corte:
Tutto fù per uendetta & per dolore
Soggiunge l'altro ch'all'istessa sorte
Vccise egli il mio padre (& sallo il mondo)
Ei fù il primo al mal far': io fui secondo.

Ma lassiam questo andar' io ho mostrato
In ogni parte ardir, uirtude, & forza:
Ma ben tu con ragion sarai biasmato
Se la tua spada un disarmato sforza,
Poi ch'un fratel mi è morto non piu grato
Mi fia saluar questa terrena scorza:
Tu perderai l'honor' & io le membra
Qual perdita maggior di due ti sembra?

Oltra l'odiarlo tai parole fanno
Nel petto à Danain piu grande sdegnio,
Vorria fargli temenza: ma non danno,
Et l'altro audace non ne mostra un segnio,
Et poi ch'un pezzo al fin disputato hanno
Gli dice, io ti uo' far di uiuer degnio
Se mi prometti andar' ouunque sia
Di colui il Padre, & darti in sua balia.

Non uolea farlo: & poi s'accorda al fine
Che pur nel buon uecchione ha qualche spe-
Lassalo Danaino, & tra le spine (me:
Si mette à camminar', e i cespi preme,
Non molto ito lontan per quel confine
Scorge i due che lasciò che uanno insieme,
Dico Hennor della selua, e'l suo compagnio
Ch'han messo ne gli sproni ogni guadagnio:

Gli arriua & essi il ueggion uolentieri
Et come ad huom rinato gli fan festa,
Poi gli domandan come i Caualieri
L'habbian trattato, & come in uita resta?
Dice lor che l'un morto sul sentieri
Lasciò, l'altro ferito nella testa,
Creder no'l san: che ciò che non è in nui
Ci par sempre mirarcolo in altrui:

Come porria pensar' un che non uale
Ne di ardir ne di man, ch'un' altro possa
A piu d'un con la lancia essere eguale
Et far la terra di suo sangue rossa?
Guardanlo pure, & non gli ueggion male
Ne sopra l'arme hauer macchia, ò, percossa
Ben ueggiono il Caual sudato & lasso
Et pensan ch'ei fuggì piu che di passo

Et gli dicon ridendo il miglior uostro
Di fuggirui con noi stato pur fora,
Noi ui hauremmo il cãmin piu breue mostro
Et riposato & fresco sareste hora,
Che come amico, & buon compagnio nostro
Bramiam uederui di periglio fuora,
Et se non fuste mai da noi lontano
Viureste piu che Nestore, & piu sano:

Quando il buon Danain uede che pure
Come fusse à lor par ne prendon gioco
Anch' ei ne ride: & mostra che si cure
Di uergognia, ò, di honor niente, ò, poco,
In modo fa che seco si assicure
Hennor' & fermo nel medesmo loco
Gli dice se tal' è la uirtù uostra
Prouatel meco con la lancia in giostra.

Ah disse Danain Dio me ne guardi
Maggior sete di me due palmi interi
(Et dicea uer che'l padre de i codardi
Era maggior di tutti i Caualieri)
Meglio è prima schiuar che'l fuggir tardi
Ch'io non mi sento l'un di quei piu fieri,
Combatterei con certi buon compagni
Con cui poco si perda, & men guadagni.

All'hor (come à poltron) cresce l'ardire
Quando uede costui che lui rifiuta
Et ridendone molto il fa ridire,
Ne Danain la sua sentenza muta,
Non si porria narrar s'egli han desire
Di far nascer fra lor nuoua disputa,
Et dargli assai spauento, & sbigottirlo
Per poter poi tra le lor glorie dirlo.

Et perchè poco auanti haueа promesso
Di mostrar' un che faria lor uergognia
Gli dicon camminando poco appresso
Che se non uuole hauer detto menzognia,
Tempo è di farlo replicando spesso
Che di uederlo in uer ciascuno agognia,
Ma'l dicon' anco per hauer cagione
Di far seco à ragion qual che quistione:

Si ferma Danaino & dice poi
Ch'io son tenuto alla promessa fede
Io son colui che farò ad ambe duoi
Esser di biasmo & di disnore herede:
Ridonsi piu che mai de i detti suoi,
Et ciascun di quei due non piu se'l crede
Che s'ei parlasse un matto, & gli hãno detto
Ch'al suo poco discorso hebber rispetto:

In questo lor parlar ueggion non lunge
Quattro gran Caualier uenir pe'l bosco,
Hor quel del Padiglion come gli aggiunge
Con l'occhio: dice: hoimè ben gli conosco,
Et s'un di lor' ou'io sia sol mi giunge
Io dirò all'hor d'hauer l'ultimo tosco,
Che tutti quattro son giurati insieme
Di condurmi con l'arme all'hore estreme:

Come dice il codardo? & uoi temete
Sopra sì buon Cauallo alcun che sia?
Spronate hor forte, e'n mezzo ui mettete
Della foresta fuor d'ogni altra uia,
Troppo grande bontà innanzi mi ponete
Atta à sicurar tutta la uita mia,
Resterò pur rispose & uenga morte
Ma uoi non mi lasciate in simil sorte.

Sì farò disse Hennor' in questo affare
Che per me proprio tanto è periglioso
Non ardirei l'un sol quinci aspettare
Non che di tre combatter' io fussi oso,
Che io so ben questo conto tutto fare
Ch'un saria contro à uoi solo sdegnioso,
Gli altri à prouar uerrieno il mio ualore
E'l giusto porteria pel peccatore:

Et per questo ui lasso: & dico à Dio:
Et mostra di fuggir: ma si nasconde,
Che pur di riguardar' hauea desio,
Ma come uccellator tra fronde & fronde,
Quel che si uede solo il destin rio
Danna: & da gli occhi uersa le salse onde
Come fanciul che fuor di tempo scherza
Et del suo precettor sente la sferza:

Dice all'hor Danain, s'al mio periglio
Voi non mi haueste tutti abbandonato
Forse il brando per uoi farei uermiglio,
O, morto resterei (credo) honorato,
Et piu d'aiuto assai che di consiglio
Per ristorarui haureste in me trouato,
Et ueramente io sol mi terrei buono
Combatter tutti se ben quattro sono:

Su le parole sue coraggio prende
Quello: e'n mezzo il cãmin con scudo et lã-
La schiera de i nemici solo attende (cia
Pur sotto l'elmo hauea cangiato guancia,
L'un de i quattro il conosce: e'l braccio stẽde
All'arme sue che non hauea per ciancia,
Che d'hasta feritor' era & di spada
De i miglior quasi che d'intorno uada.

Come lupo & mastin uanno à trouarse
Che nimicitia antica fra loro era:
Ha quel del padiglion le forze scarse,
L'altro il percuote: & di cotal maniera
Che fù constretto in terra riuersarse
Et sendo il sol' in ciel gli parue sera,
Gli altri che ueggion ch'abbattuto resta
Gridan crudeli: hor taglia l'impia testa.

Discende il Caualiero & l'elmo tira
Del capo fuori à quel che uinto giace,
Ma il Rosso Danain che ciò rimira
A cui tutto il mal far sempre dispiace,
In mezzo del cammino il destrier gira
Et di uoler ferir sembianza face,
Ma in cambio di far lor co i fatti assalto:
Fa con le uoci: & grida Malobalto.

Gridò due uolte, & quei che l'hanno inteso
Si pensan ben che Danain sia quello,
Ch'è non sol conosciuto dal paese,
Ma da chi uide mai giostra, ò, duello,
Quei tre n'andar con tutto il loro arnese
L'altro ch'era anch'à piè leggiero & snello
Truoua tosto il Cauallo, & uia si fugge
Come ceruetta suol se leon rugge.

Lassagli Danaino incontinente
Vanne à trouar chi già si tenea morto,
Et gli domanda human come si sente?
Et del passato mal gli da conforto,
Com'io stia gli risponde ueramente
Voi piu di me ue'l conoscete scorto,
Confesso ben che'l cielo, & uostra aita
M'han per certo saluata hoggi la uita.

Come tutto è finito egli esce fuora
Il Caualier codardo allo scoperto,
Et dice sorridendo mai non fora
Creduto quel ch'habbiam ueduto certo,
Che u'ha costui scampata l'ultim'hora
Per sua follia: dou'un' ardito esperto
Campion con mille colpi à pena hauria
Di poterui saluar trouata uia.

Rispose il Padiglione io so che senza
Lui sarei fuor di questo mondo homai,
Et piu la sua follia: che tua credenza
Posso lodar ne' miei bisogni assai,
Danain ride: & nella sua credenza
Mette studio che duri piu che mai,
Dicendo: s'à fuggir restauan molto
Io m'era già per loro in fuga uolto:

Hor mentre son così ueggion uenire
Vn Caualier che l'arme hauea uermiglie
Quel: che senza la uecchia non sa gire
Et che nell'armi fa gran marauiglie,
Danain' il conosce, & ha desire
Che'l codardo con lui la giostra piglie,
Perchè prima che il lasci in quella ualle
Vorria uederlo à terra con le spalle:

Et parla al Caualier del padiglione
Ecco uenir' un' huomo il piu codardo
Che fusse in questa,ò,in altra regione
Temeria d'una Donna il solo sguardo,
Leggiero,& pronto, à prender la quistione,
Al menar delle man pesante,& tardo,
E delle membra bel, ma rio del core
Da portar sempre al suo nemico honore:

Hennore è indietro & tutto questo ha inteso
Ma d'altroue pensar facea sembiante,
Et contro à lui di già partito ha preso
Di far del prode Caualiero errante,
Et dice, ecco un che'ngiustamente offeso
M'ha piu d'un tratto,& poi che m'è dauāte
Non partirà ch'io non gli mostri chiaro:
Che chi torto mi face il compra charo.

Poi pur s'accosta sì ch'anchor finito
Non hauea Danain di lui parlare,
Et mostra sol d'hauer' il fin' udito
Oue egli il sente forte biasimare,
Et dice al padiglione egli ha mentito,
Che questo è Caualier di grande affare,
Et so per certo quel ch'io te ne dico,
Che l' ho prouato come mio nemico:

Et poi che la fortuna mel da in mano
Vo' dico uendicar l'antico oltraggio,
Che chi l'occasion lassa ir' in uano
Non si deue stimar fra gli altri saggio:
Sprona uerso il Vermiglio à mano à mano
Et con men riuerenza ch'à uil paggio
Guardati (disse) & metti in Dio tua spene
Poi che meco hauer giostra ti conuiene:

L'altro per meglio udir' arresta il passo
Poi risponde signior se uoi uorrete
Hoggi giostrar per passatempo & spasso
Vn' altro ch'io uene trarrà la sete,
Ch'io son sì trauagliato,uinto,& lasso
Che d'impacciarmi scortesia farete,
Quando il codardo l'ode così dire
Allhor' ha sopra lui piu grande ardire:

Et dice non uarrà lassezza,ò,scusa
Perche porti tu lancia,& spada à canto
In Cornouaglia il negar giostra s'usa
Non doue l'arme quì si pregian tanto:
Chi pur la fugge,& di uilta s'accusa
Ad altrui da la Damigella,e'l uanto,
Questo,disse il uermiglio,ui assicuro
Di mai non far' insin che'n uita duro:

Et se pur mi farete forza tale
Che d'hauer con uoi guerra mi conuegnia:
Senza rispetto alcun ui farò male
Et la pena sarà del fallir degnia:
Hor segue Hennor' il ragionar non uale,
L'esperienza in testimon ne uegnia,
S'apparecchia con l'arme,& l'altro anchora
Et tornansi à ferir senza dimora:

La lancia del codardo in aria trema
Come anco il cor se gli scotea nel petto,
Il uermiglio che mai non hebbe tema
Et ch'era Caualier piu che perfetto
Perch'è crucciato ogni sua forza estrema
Mette per fargli estrema honta & dispetto:
Et lo inueste sì ben che à terra il caccia
Lunge dal suo Caual piu di sei braccia:

Et gli fe molto mal: ma il poco cuore
Che già mai di uiltà simil non hebbe
Co'l pianger,co'l gridar' il fa maggiore,
Et dice in suo pensier che morir debbe,
Danain mostra duol del suo dolore
Ma dentro nulla,ò,poco gliene increbbe,
Et come stia? domanda quel codardo
Ch'à lui rispose con turbato sguardo,

Sto come hauete sol uoluto uoi
Che come frale & uil' il dipigneste,
Et l'ho trouato tal ch'à tutti noi
Per porci à terra hauria le forze preste,
Ma chi s'impaccia pur con matti: poi
Non dee dolersi se gli auuien di queste
Non so s'io mi dirò disgratie,ò,doglie:
Ch'un simil caso mille nomi accoglie:

Io non sarò mai piu nell'arme buono
Ch'io non ho membro alcun che non sia rotto:
Si lascia Danaino in abbandono
Le risa andar che non potea dir motto,
Poi segue, ei mene duol: ma lieto sono
Ch'un'altra uolta piu nell'arme dotto
Sarete: che'l piegarui in simil caso
Cagion fù che così sete rimaso:

Poi il lassa & al uermiglio Caualiero
S'appressa: e'l prega che gli dica il nome:
Et ei benchè humanissimo & non fero
Gliel nega al fine, & non riguarda come:
N'haueua Danain gran desidéro
Ch'al torneamento mai non uide dome
Le rare forze sue, poi uide al piano
Gittargli il siniscalco, e'l forte Hyuano:

Pur' il piglia cortese in patienza
Et si torna à schernir colui ch'è in terra:
Hor mentre è così lieto & uiue senza
Cura noiosa ch'ogni dolce atterra
Et di cosa mortal non ha temenza
C'hà uendicato con felice guerra
Il suo charo cugin uinte l'inuidie
De i due germani, & le à lui tese insidie.

Non sapea (lasso) che fortuna altroue
Doppia & dolente piaga gli apparecchia,
Et che la ruota à suo gran danno muoue,
Seguendo inuerso lui l'usanza uecchia,
Che colui che piu lieto al mondo truoue,
Et che nel suo ben'esser piu si specchia
All'hor lo spinge impetuosa in giuso
Quanto pria già montar l'ha fatto in suso:

Hor'ecco un messaggier uenir uolando
Pien d'affanno, & sudor, dal capo al piede:
Danain resta, e'l riconosce quando
Piu uicino è sì: che piu chiaro il uede
Ch'era un de i serui suoi che'l ua cercando
Ma che sia il suo padron già non si crede,
Perchè hauea stran uestir': & domandato
Che nouelle haggia, & da chi sia mandato:

Rispose: le piu triste che mai furo
Per Malohalto, & per chi in lui si tiene,
Che'l chiaro honor ch'hauea s'è fatto oscuro,
Son l'antiche sue lodi hontose pene,
S'al parlar di costui noioso & duro
Il Rosso Danain doglioso uiene
Dir non saprei: che per mezza hora almeno
Nõ puo trar fiato, e'l cor gli è morto in seno:

Pur ritornato gli ricerca anchora
Chi di tanto suo mal fusse cagione?
Il messo gli racconta il doue, & l'hora,
Fur posti i Caualieri à perditione,
Et tratta del cammin la moglie fuora
Da un che forza hauea piu che un leone,
Ricerca anchor se ciò uide egli stesso,
Si come io ueggio hor uoi ne men dappresso

Gli risponde esso: & ei seguendo fassi
L'arme e'i color del Caualier ridire,
Gliel conta l'altro, & ei con gli occhi bassi
Quasi di rabbia si pensò morire,
Pur cerca anchor' in qual paese andassi
Con la sua preda, & quel per non fallire
Che no'l sa dice: ch'hebbe tal paura
Che non potè di tutto tener cura:

Hor dice Danain ritorna meco
Et menami oue fù tanta battaglia,
Il messo nega di uoler' ir seco
sì come quell'à cui tornar non caglia,
Pur con timor ma con lo spirto bieco
Poi che scusa non ha che tanto uaglia
Com'asin co'l baston ratto s'inuia
Et mostra al Caualier la uera uia.

Non molto andati son che scontrato hanno
Due Caualier di quei ch'eran fuggiti,
Non domanda chi son ne doue uanno
Ma gli lassa ir tementi, & sbigottiti,
Il fero Danain che'l proprio danno
Volea ueder', & ne i medesmi liti,
Non son tre uolte andati il trar d'un'arco
Che sono al tristo & periglioso uarco.

Lui è tutto di sangue & d'arme pieno,
Et molti ui giacean sù l'herba morti,
Molti altri stanno all'ombra sul terreno
Che non hanno uigor ch'indi gli porti,
Chi testa,ò,gamba,ò,spalla,ò,braccio, ò, seno
Mostra impiagato,& par che si sconforti
Che non pur da curar la sua ferita
Ma l'esca manca all'affamata uita:

Gli riconosce tutti,& n'ha pietade
Il miser Danain quanto conuiensi,
Quei non già lui: che'n tal calamitade
Non è di lor chi sì uicino il pensi,
Et gli domanda poi per quali strade
Sia gito quel che dopo hauergli offensi
N'ha menata la Donna,essi han risposto
Chi noi condusse à tal l'ha ben discosto:

Ch'à pena hebbe ei la Donna in suo potere
Ch'uno stran Caualier piu di lui forte
Con un sol colpo à terra il fe cadere
Et lungamente fù uicino à morte,
Poi prese uerso il bosco il suo sentiere
Senza hauere scudier,ne altre scorte,
Fassi dar d'ambe due tutti i segniali
Ch'al cor gli sono auuelenati strali.

Ma quaudo sente poi dir del secondo
Che di rosso zendado il scudo cuopre:
Fù nell'animo suo lieto,& giocondo
Et che ciò sia Gyron di certo scuopre,
Fra se dicendo il maggior' huom del mondo
Ha per me fatte mille cortesi opre,
Ma questa è la piu grande (à dirne il uero)
D'hauer tolta mia moglie all'altrui impero:

Et ritornata nella mia possanza
Che(forse)lungo tempo era dispersa,
Di uero Caualier l'antica usanza
Quante ha uirtudi il cielo in esso uersa,
Et qual di alto ualor' ogni altro auanza
Tal' in somma bontà l'alma ha sommersa,
Così parla in se stesso,& mai creduto
Haurebbe quel che già n'era auuenuto:

Dell'altro Caualier poscia s'informa
Che il uoleua seguir per far uendetta,
Ciascun gli mostra asicurata l'horma
Ch'alla foresta uà per ualle stretta,
Qui si diparte: & prima che mai dorma
O,ch'acqua,ò,cibo in bocca mai si metta
Vuol costui ritrouar',ò,uiuo,ò,morto,
Che gli hauea fatto il discortese torto.

Muoue con lo scudiero & passo passo
Esaminando uan tutto il cammino,
Non ha la selua sterpo,macchia,ò,sasso
Che non cerchino intorno ogni confino,
Ma indarno hauranno il piè per quiui lasso
Perchè il Rè Laco homai non è uicino
Ma co'l gran Rè di Gallia Pharamonte
Era prigione,& molto lunge al fonte:

Però che andando di trouar bramoso
Il ferito Gyrone,& la sua stella:
Trouò nel bosco oue piu cresce ombroso
Ch' ad un buon Caualier la sua Donzella
Hauea con l'arme tolta il Rè famoso
Et se ne gía triomphator con ella,
Lasciando il suo primiero conduttore
Percosso à morte à lamentar d'Amore:

Trouollo il chiaro Laco & gliene increbbe
Et l'aiuta e'l conforta & gli promette
Che la Donzella sua tornar gli debbe
Et all'inchiesta di costei si mette,
Lassa iui lo scudier che per guida hebbe,
Et Pharamonte truoua ch'alle strette
Era con un che poi gittò per terra
Che uolea quella donna hauer per guerra:

Combattè poscia Laco mezzo il giorno
Con quel gran Rè che non ui fù uantaggio,
In quel che si trauaglian fa lor scorno
L'abbattuto guerrier men buon che saggio:
Che la fanciulla con inganno adorno
Rubò da quelli: & à lei fece oltraggio,
Che mostrando menarla ou' ella uuole
La mette in loco oue non luce il Sole:

La serra ad un castel dentro una torre,
I due che poi s'accorgon dell'inganno
Lassando l'arme ogniun d'accordo corre
Doue ch'esso sia gito pensato hanno,
Vanno al castello & l'altro gli fa porre
In oscura prigion oue anco stanno,
Il traditor guerrier che gli haue in mano
Era il Nero Nabon crudo inhumano.

Adunque Danaino è in uan menato
Dallo scudiero à quella istessa fonte
La doue haueua Laco ritrouato
Ferito il Caualier da Pharamonte
Et l'altro che'l guidaua hauea lassato
Dico quel che far uolle danno & honte
Al buon Gyron piagato & torgli il brando
Che no'l potendo il Greco andò cercando.

Danain guarda & già pietoso uiene
Di ueder mal condotto il Caualiero
La cagion ne domanda: e'ntende bene
Partitamente il caso tutto intero,
Non già da lui che nel parlar' ha pene
Ma da quel ch'è di Malohalto al uero
Gli domanda da poi s'ei sa il suo nome
Di nò risponde & gli racconta come.

Poi chiede di lui stesso donde sia
L'altro gli dice io son di Malohalto:
Et seruo iui il Signior per cortesia,
Ne guadagnio n'aspetto, ò, d'esser' alto,
Et qui il maggior guerrier che fù ne fia
In ben correr la lancia, in ogni assalto,
Attendo: che à tornar non starà molto:
Di ciò s'è Danaino in ira uolto.

Parlando: hor chi fia quel che possa dire
Che sia del mondo il Caualier migliore?
Io non ui saprei il nome riferire
Diss'ei: ma uidi in lui souran ualore,
Che uenti sei guerrier fece fuggire
Di Malohalto, & ben degni d'honore,
N'ammazzò molti, & molti uiui in terra
Messe impiagati & guadagniò la guerra.

D'esser chiamato il primo non è degnio
Vn che puo far le pruoue ch'io ui dico?
Di assai gran Caualiero ha dato segnio
Danain Disse: & di uirtude amico,
Hor da uoi di sauer bramoso uegnio
Se uinto, & morto, & cacciato il nemico
Gli restò in man di poi la bella Dama
Che sopra quante sono ha pregio & fama?

Non rispose ei: ch'un' altro glie la tolse
Che gettato l'hauea fuor dell'arcione:
Adunque il suo poter' oue si uolse
S'ei perdè la sua preda, & fù prigione?
Replicò Danain: l'altro si sciolse
Con dire egli era stanco oltra ragione,
Et domandato doue fusse all'hora
Gli cõta il tutto, & quel che pensa anchora:

Hor prega Danain fatemi certo
Oue andasse colui ch'hor la Donna haue?
Io ui dirò (risponde) e'l tutto aperto
Che per amor di lei n'ho doglia graue:
Ei la menò nel piu folto diserto
Presso una fonte: & di piacer soaue
Sodisfè al suo desir', & all'intento
Nè della Donna il cor fù mal contento:

Mentre eran tali un Caualier di lei
Che quiui à caso d'altra parte giunto
Cruccioso in se de i lordi torti rei
Al Signior fatti & di dolor compunto
(Io lo scorsi pur' io con gli occhi miei)
Trà ramo & ramo ch'era insieme aggiunto
I fianchi con la spada attrauersare
A quel maluagio, & non si seppe atare.

Partissi il feritore, & gli ha lasciati
Questo in tal guisa, & quella lagrimosa,
Hor uoi se hauete i Patron nostri amati
Deureste hauerne l'anima cucciosa,
Et cercar Danaino in tutti i lati
Et dirgli (hoimè) che l'impudica sposa
L'ha fatto tal: che senza uendicarse
Non puo tra Caualier mai piu trouarse:

Chi porria qui narrar l'interna doglia
Ira, rabbia, furor che dentro porta
Il miser Caualier: che già si spoglia
D'ogni dolcezza & troppo si sconforta,
Muto è già fatto, & di gridar' ha uoglia
Per disfogar' il chiuso mal che porta
Treman le gambe, il cor, l'alma, & la lingua
Et ogni forza par che in lui si estingua:

Pur con debili note anchor domanda
Se ciò sia uero? & che per nulla il crede,
L'altro il ciel tutto sotto sopra manda,
Giura ogni Deità, da la sua fede,
Ei l'acconsente, & chiedegli in qual banda,
Et doue gli è mostrato addrizza il piede,
Poi nel cammin soletto in alte grida
Chiama la sorte sua crudele e'nfida.

Chi porrà piu (dicea) riposo darme
Poi che i due soli ch'erano il mio bene?
Fur congiurati à tal uergognia farme
Che l'huom sepolto in questa uita tiene?
Oue potrò mai piu co'l cor uoltarme
Se questi due che soli eran mia spene
M'han peggio che tradito: piu ch'ucciso
Et fatto al mondo abbomineuol riso?

Hor' è questa Gyron la fede ch'io
Portaua à uoi piu che à me stesso assai?
Voi sol m'eri fratel, signior', & Dio
Ne priuato di uoi fui lieto mai?
Et uoi consorte mia che co'l piu pio
Sincero & uero cor mai sempre amai
Come soffriste offender' hor colui
Che mille uolte il dì morria per uui?

Pui non sia alcun che mai sotto la Luna
Disegni di trouar cosa perfetta:
Poi che Gyron' abbatte, macchia, imbruna
L'amicitia immortal, candida, & netta,
Et poi che quella che fù prima & una
Del mio ben chiaue: nuouo amore alletta,
Et ha per uoglia ingiusta acconsentito
A se far' honta, & scorno al suo marito:

Et con questi lamenti poi s'inuia
Oue mostrato gli ha tanto ch'ei truoua
Vn picciol ruscelletto: che uenia
Di chiara acqua di fonte, & non di piou
Già immagina tra se che uicin sia
L'odiato loco, & pargli il passo muoua
Per trouar' honta, doglia, morte, & scherno
Anzi per gire al piu profondo inferno.

Monta per la ualletta, & prega il cielo
Che quanto 'udito ha dir torni menzognia,
Fermasi ad ogni cespo, & sente un gielo
Che iui il ritarda in guisa d'huom che sognia:
Vorrebbe auanti à gli occhi hauer' un uelo
Et d'esser cieco, muto, & sordo agognia,
Non si arrischia il meschin drizzar la uista
Temendo di ueder cosa sì trista.

Poco oltra ua che mentre gli occhi inganna
Dell'orecchie ingannar non ben s'accorse,
Sente una uoce ch'à gridar s'affanna
Come se fusse di sua uita in forse:
Questo all'ultima pena lui condanna,
Questo l'ultimo stral di duol gli porse,
Questo è l'ultimo termine all'angoscie
Che senza dubbio alcun la riconosce,

La riconosce ben ch'era di quella
Ch'egli amò sì che disamar non puote:
Conosce la dolcissima fauella,
I chiari accenti, l'amorose note,
Sente che'l suo destin feroce appella,
Et che le man piangendo si percuote,
Sente Ecco lì uicin che le risponde
Facendo aspro tenore alle chiare onde.

Non potè il miser far che non cadesse
Pianto da gli occhi per pietoso sdegnio:
Et forza gli era à terra si ponesse
Se non era il Caual di lui sostegnio,
Pur' asciuga con man le larghe & spesse
Lagrime che uenian: per non dar segnio
Alla moglie infedel che gliene incresca
Poi s'appresenta alla chiusa ombra, et fresca.

Com'ella

Con'ella il uide tutta spauentata
Fù bene in se del sopra giunto sposo,
Ch'al Cauallo il conosce: e'n piè leuata
L'accoglie, pur co'l uolto lagrimoso:
Et come Donna in fallo ritrouata
Che'l subito consiglio ha piu ingegnioso
Gli dice: anima mia nuoue ui porto
Ch'el miglior Caualier del mondo è morto,

Posso dir' il miglior ch'egli è Gyrone
Che da se stesso à morte s'è ferito,
Non ha uoluto mai dir la cagione
Pensate s'io mi staua à mal partito,
Dio l'ha (credo) aiutato, & la ragion e
Che ui ha menato qui charo marito,
Aiutatel ui prego: perchè assai
Piu l'hauete da far ch'haueste mai:

Perchè sol la sua forza, e'l suo ualore,
La cortesia, l'amor, c'hoggi ui porta
N'ha tratto di gran danno, & di disnore
Et m'è stato fidata, & uera scorta,
Ch'un disleal guerrier pien di furore
Me fe prigiona, & la mia gente ha morta,
Et mi uolea menar' io non so doue
Se non facea Gyron l'ultime pruoue.

Fù il Rosso Danain sì patiente
Ch'ascoltò tutto, & mai parlar non uolse:
Et crede tutto il mal ueracemente
Quando il suo ragionar' à pien raccolse,
Poi come al caldo Sol uecchio serpente
A lei tutto rabbioso si riuolse,
Non fù degnia gia mai Phedra & Medea
Come uoi Donna d'ogni morte rea.

Perchè non solo in uoi corrotta hauete
Nobiltade & beltà, che non ha pare:
Ma rendeste colui che hauea già sete
sol di gloria, & di lodi ornate, & rare,
Il miglior Caualier come sapete
Et come hor l'ho sentito à uoi chiamare
Traditor, disleal, uil, crudo, & rio
Vituperato in terra, in odio à Dio.

Hor non sia marauiglia se colei
Che in grauissimo fallo si sentiua
Fù sbigottita piu ch'io non direi
Morta non cadde, & non rimase uiua
Tutta prostrata se gli getta a i piei
Gridando, non sia in uoi di ragion priua
L'ira contra di me, ne il uostro petto
Fuor d'ogni colpa mia prenda sospetto:

Danain non l'ascolta, & tutto dritto
Poi che smontato fù ritruoua il loco
Oue il miser Gyron giaceua afflitto,
Che di forza & di uita hauea già poco,
Iui d'alta pietade il cor trafitto
Il guarda alquanto, & fassi un uiuo foco
Di uergognia, di sdegnio, d'ira estrema
Poi così parla: ma parlando trema.

Io non haurei pensato che già mai
Vn sì grande, & cortese Caualiero
Ch'io teneua il maggior di tutti assai
L'almo Sol di uirtù, l'essempio uero
Di bontà in terra, & quel ch'io tanto amai
Ch'era il spirto, la uita, il cor mio intero
Obliando se stesso, e'l suo ualore
Facesse à Danain tanto disnore.

Ne so come il pensier non ui uccidesse
Sendo contro à colui ch'anchor ui adora,
Come l'iniqua man non ui cadesse
Ch'oprar tanto deuea del dritto fuora,
Come rubella à uoi non si facesse
L'anima e'nuerso me uolasse all'hora
Gridandomi perdon, pace, & mercede
Della dubbiosa anchor non rotta fede.

Et se pur del mio danno non ui calse
Ne dell'alta amicitia il sacro nome,
La pietà di uoi stesso à uoi non ualse
A scacciar del suo sen l'hontose some?
Quante uoglie in altrui crudeli & false
Con parole, & con ferro hauete dome?
Ne frenar uoi sapeste al cieco punto,
Che di scelleratezza al sommo è giunto?

Che ui son piu signior le somme glorie
Vostre di cortesia, di senno & d'armi?
Le incredibil prodezze, & le uittorie
Celebrate nel mondo in tanti carmi?
I triomphi, i trophei, le gran memorie
Stampate in mille bronzi, in mille marmi?
S'un sol momento: una dannosa uoglia
Di quanto haueste ben ratto ui spoglia?

Sarà il titol miglior di disleale,
Di traditor, di adultero, d'infido,
La fama hor ne ua gia battendo l'ale,
Et tra i buon Caualier n'è corso il grido,
Voi sareste à uoi stesso micidiale
Volendoui hor chiamar leale, & fido,
E'l torto ha forza far ch'alla battaglia
Il ferro di chi l'ha non punge, ò, taglia:

Ma ciò non ui auuerrà ch'io son disposto
Far dell' offesa mia giusta uendetta,
Che non uo' che mi sia per fallo imposto
Ch'à sì gran peccator perdono ammetta,
Poscia il medesmo à chi deurei piu tosto
Farò della infedel moglie imperfetta,
Et com'io u'haggia ancisi tutti duoi
Darò la morte à me medesmo poi.

Ch'hauendo io fatto danno così graue
A me proprio, à natura, al mondo tutto
Di torgli un Caualier che par non haue
Sul suo piu bel fiorir', & sul far frutto,
Et toltomi colei che fea soaue
La uita mia: non uo' restare in lutto
Furioso & mai sempre in uoglie meste
Come già fece l'infelice Oreste.

Così le meritate uostre piaghe
Lauerò del mio sangue, & del mio pianto,
Pregando Gioue humil che se ne appaghe
Poi che l'ira, e'l deuer mi spinge à tanto,
Le due uostre alme di mia morte uaghe
Insieme andran sotto amoroso manto
Nel terzo ciel, la mia sola in disparte
Girà sdegniosa al quinto ciel di Marte.

Et l'uficio farà l'istessa spada
Ch'io porto al fianco, & che fù uostro dono:
Con cui sempre segui' la dritta strada
Fuor che (forse) hoggi che forzato sono:
Ma far conuien quel che à chi puote aggrada,
Et lasciarsi al destino in abbandono,
Che uuol che per colui che anchor ui adora
Ambe moriate, & ei per ambe muora.

Non seppe il pio Gyron formar parola
Non per doglia, per ira, ò, per paura,
Ma per pietà di quella Donna sola
Di lei gl'ncresce, & piu di se non cura,
L'altra ch'apprese all'amorosa scuola
Di non si abbandonar: tutta sicura
Si getta ginocchion per altri il prega,
Se stessa accusa, & l'altrui fallo nega:

Dicendo, o, ualoroso Caualiero,
Se mai fù in uoi uirtude, e'n altri fede:
Crediate à me che dirò proprio il uero
Chiamando testimon chi tutto uede,
Che contro à me potete esser seuero,
Et ne riceuerò giusta mercede,
Non già dell'opre rie, sì ben del core
Che tal'hor si scaldò d'ingiusto amore:

Ingiustissimo certo ma non tale
Che si possa biasmar da dritta mente:
Sendo qui per Gyron che tanto uale
Ch'è stupore & miracol della gente,
Et tanto men che l'anima immortale
Al fragil senso suo non acconsente,
Amol di quella sorte ch'io farei
S'io fussi anch'huomo: & mai nol lascerei:

Se uolete punir questo il potete
A gran ragion ne me ne chiamo indegnia,
Ma contra à lui men fallo non farete
Che contro à deità nel ciel piu degnia,
Ch'oltr'à l'alte uirtu che uoi sapete
Tal leal cortesia nel suo cor regnia:
(Et l'ha mostra uer uoi) sì pura & chiara
Ch'esser ui puo piu che la uita chara:

E s'el sapesse ogni huom come il so io
N'andrebbe sopra il ciel la fama eterna:
O, celeste motore, o, sommo Dio
Deh fa che'l mio consorte il uero scerna,
Non per iscampar me di caso rio:
Ma per aprir quella bontade interna
Ch'altri non crede, & che tu uedi solo
Che mi colma di pianto, empi di duolo.

Hor non ui sia cagion falsa credenza
Di torre al mondo un così bel thesoro:
Che ben pouero sia restando senza
Et no'l puo ricourar terreno od oro,
Vna sì rara & nobile escellenza
E certo diuinissimo lauoro
Ch'adorar si deuria: rendendo al cielo
Gratie infinite con diuoto zelo.

Volgete adunque in me sposo diletto
Ogni uostro disdegnio ogni uostra ira,
Di me fù il fallo, se fallire è detto
Chi di cortese amor tal'hor sospira,
Di questo Caualier piu che perfetto
Date soccorso all'anima che spira:
Sì che per uostra colpa (hoimè) non sia
Vedoua & nuda la Caualleria:

Ah disse Danain Donna uillana
Per uoi non cangerò d'opinione,
Ch'io so ben come sia bugiarda & uana
Femmina ritrouata in falligione:
Et non men la celeste che l'humana
Legge offende fra noi nel suo sermone,
Et di sua lealtade, ò, dritta, ò, torta
Sanguinoso segnial Gyron ne porta:

Hor non pensate uoi ch'io sappia à punto
Che nel bel fabbricar del mio disnore
Vn Caualier fedele è sopra giunto
Che di nostra uergognia hebbe dolore?
Et ha Gyron ferito e'n luogo punto
Che egli il pensò lassar di uita fuore:
Lassa (dis'ella all'hor) non ueggia io Sole
Se non son tutte false este parole:

Come andò dunque il sposo le risponde?
Et ella io uel dirò di parte, in parte,
Et da gli occhi asciugando le salse onde
Cominciò: insin che dal castel si parte
Come un forte guerriero i suoi confonde,
Come il uinse Gyron che parue un Marte,
Come uennero al bosco, & alla fonte,
Et tutte lor parole al uero ha conte:

Et ch'attendendo lei non lunge molto
Vide al franco guerrier mirar' il brando:
Et dopo alquanto l'ha in se stesso uolto,
Et ella tosto accorse lagrimando,
Et come un Caualier del bosco folto
Vscì bramoso di spogliarlo: quando
Così ferito il uide, & gli uolea
La spada tor che morto sel credea.

Ma il cortese Gyron co'l solo sguardo
Come ceruo il leon: fe lui fuggire,
Ben due fiate: & lui cruccioso, & tardo
Rimontando à Caual uidi io partire,
Et che sia il uer prendete uoi riguardo
Solo alla spada che non puo fallire.
Et la uedrete tinta del suo sangue
Che sì ualoroso huom' ha fatto essangue.

Prende hor la spada Danaino in mano
L'esamina del tutto, & truoua il uero,
Et pensa ben ch'un Caualiero estrano
Non l'haurebbe mai tolta à tal guerriero,
Il buon Gyron che non giacea lontano
Et c'ha sentito il ragionare intero:
Con quel poco di spirto il me' che puote
Si uolge à Danain con queste note:

Io ui assicuro, o, mio perfetto amico
Ch'ella non u'ha pur conto una menzognia,
Nè per timor, nè speme ciò ui dico
Ch'io son presto à morir (quando bisognia)
Et piu per uostra man che d'un nemico
Di lassar queste membra l'alma agognia,
Ne potrei la mia uita abbandonare
Tra persone piu degnie, à me piu chare:

Il fuggir morte che uenir poi deue
Se non hoggi domani: à chi sia nato:
E di femmina impresa sciocca, & leue,
Et non da Caualier che uiua armato:
Ben m'allegro io: che se'l mio uiuer breue
Fia per uostra sentenza à fin menato,
Morrò di certo: come il cor desia
Per lealtà, constanza, & cortesia.

Alle sagge animose alte parole
Non seppe che risponder Danaino:
Dagli in risposta pur lagrime sole
Et sta tacito, & mesto, à capo chino,
Et ben conosce chiaro come il Sole
Che'l buon campion che fù sopra diuino
Non hauria sì gran fallo mai commesso:
O, no'l uorrebbe (al men) negare appresso:

Et uiene argomentando che potrebbe
Quello stran Caualier di Malobalto
Esser colui che uoglia in quel loco hebbe
Di leuargli la spada senza assalto,
Et la credenza facile s'accrebbe
Andandogli il pensier di salto, in salto,
Ricordandosi ch'esso gli narraua
La cosa horrenda, & pasion mostraua.

Ma l'innocenza ch'è di Gioue figlia
Et mai non abbandona chi l'abbraccia:
Fa che'l rio mentitor partito piglia
Di seguitar di Danain la traccia,
Che ritardando il Greco: si consiglia
Ch'esso all'impia sua uoglia sodisfaccia
Di suergogniar la donna, & lassar quello
Esca di lupi, & d'altro lordo uccello:

Tosto ch'egli apparì raffigurato
L'ha il Rosso Danaino: e'ncontinente
Si mette l'elmo ch'haueua iui à lato,
Prende il scudo, & la lancia parimente,
Monta sopra il Cauallo, & sprona irato
Verso quel disleal: ch'à pena il sente
Tanto era intento à rimirar la coppia,
Pensando tradigion forse piu doppia.

Gridando hor ui guardate Caualiero
Ch'io uoglio in cōtro à uoi prēder battaglia:
Disse l'altro per hora à dirui il uero
Io haggio altro da farse Dio mi uaglia,
Et ei di questo à uoi lascio il pensiero,
So ben ch'io cercherò se ferro, ò, maglia
Di così buona tempra hoggi uestite
Che ui scampin di morte, ò, di ferite,

E'ntendo uendicar l'ingiusta morte
Ch'à quel buon Caualier che steso giace
Donaste à tradimento, & per uie torte:
Come tristo guerrier nel male audace,
Hor quel che teme l'ultima sua sorte,
Et uede pur ch'a da buon senno face
Mercè grida, signior, ch'io ui assicuro
Ch'io non l'offesi unquanco, & così giuro:

Vero è che pensando io che morto fosse
Volsi la spada torgli che mi piacque,
Poi uedendo io ch'altero riuoltosse
D'hauergli fatto oltraggio mi dispiacque,
Chi adunque fù colui che lui percosse
Sendo ei qui così sol fra l'herbe & l'acque?
Gli domanda esso, & quel tosto risponde
Io non saprei dir certo il come, e'l donde.

Ma ben son' io di certa opinione
Ch'ei ciò facesse di sua istessa mano,
Perchè qui non ci uidi altre persone
Che questa Damigella, & ben lontano,
La qual non hauria forza, & men cagione
D'hauer' atto commesso sì uillano,
Onde ardirei giurar sopra il battesmo
Che la sua morte uien da se medesmo.

Hor perchè, Danain domanda appresso,
M'hauete uoi narrato à quella fonte
Lì uicino al ferito, & pure adesso
Di questa bella Donna sì greui honte?
Et ei che'l suo fallir già uede espresso
Tacito resta, & bassa in giu la fronte:
Poi c'hà pensato alquanto l'infelice
Pur riprende l'alena & così dice:

Perdonate

Perdonatemi (hoimè) charo signiore
Nè uogliate punir questo peccato
Che per uendetta & per fraterno amore
Hoggi uilmente nel mio petto è nato:
Io haueua un german solo & maggiore
Che poi che lungamente fù serrato
Da questa Dama in prigion' aspra & scura
Finì con impia morte acerba, & dura.

Questo feci io perchè intendeua bene
Che'l Rosso Danain' ha il cor sì alto
Che date le ne hauria sì fatte pene
Ch'essempio fora à tutto Malohalto,
Et perchè à Caualier non si conuiene
Contro à chi prega humil esser di smalto:
Vi supplico, o, Baron cortese & pio
Moueteui à pietà del fallir mio:

Et tanto piu che'l uero ho proprio detto
Come in luogo sagrato mai si soglia,
Ah disse Danain tristo e'mperfetto
Degnio di mille morti, & d'ogni doglia,
S'io non hauessi al brando mio rispetto
Che di cotal uillan non cerca spoglia
Conoscer ti farei che pena merta
Chi'l disnor di tal Donna à torto accerta:

Et senza altro parlar' à basso scende
Lega il Cauallo, & toe l'elmo alla testa,
Vassene lieto oue la coppia attende
La fin del caso sbigottita, & mesta,
Lì cade à terra, & le ginocchia prende
Del buon Gyron piangendo, & mai nō resta,
Dicendo, o, cortesissimo fratello
Non siate al pentir mio crudo, ò, rubello:

Deh merce grido all'alta mia follia
Che administrate m'ha l'aspre parole:
Perdonate alla cieca gelosia
Che fe di me quel che de gli altri suole,
Pietà ui prenda della sorte mia,
Che mi face hoggi odiar' il giorno, e'l Sole,
Pensate à uoi magnianimo & cortese,
Non al mio fallo, & all'ingiuste offese.

Datemi qual uolete penitenza
Ch'io l'accetto, & d'hauerla ui ringratio,
Pur che non sia ch'io deggia uiuer senza
La uostra uista ond'io non son mai satio,
Pur ch'io sia uostro, & sia in uostra presēza
Sia di me poi qual piu ui piace stratio,
Che s'io ricourerò con morte amara
La uostra gratia: non mi costa chara:

Quando scorge Gyrone il grande amico
Ch'assai piu che se stesso amato ha sempre
Ch'à se medesimo fatto aspro nemico
Par che nel pianto si distrugga & stempre
Lagrima anch'ei: ma di poter mendico
Risponde in frale & dolorosa tempre,
Voi mercè mi chiedete: & io deurei
Chiederla à uoi de i miei peccati rei.

Che senza dubbio alcuno il primo intento
(Che non è in poter mio) fù contro à uoi:
Io pensaua à disnore & tradimento,
Se ben pentito mi punì da poi,
Io l'ho mertato, & bene era contento
D'uscir del mondo, & de gli inganni suoi,
Che cō maggior uergognia, & mio piu dāno
Forse che'l lascerò dopo qualch' anno.

Et la gratia miglior che faccia il cielo
E di conceder qui soaue morte
Lodata al mondo: & con ardente zelo
Della diuina & desiata corte,
Pria che manchin le forze, & cange il pelo:
Fuor di uecchiezza, & di sua dubbia sorte,
Questo hauea tutto, & ci era, da uantaggio
Che per una tal mano era il passaggio.

Hor qui sia fine, & poi che piace à Dio
Viueremo anco, & piu che mai congiunti:
Già perchè uien la notte, e'l male è rio
Et son da Malohalto assai disgiunti
Chiama la moglie sua lo sposo pio
L'abbraccia, bacia, & salua tutti i punti
Oue l'offese, & poi consiglio fanno
Di menar uia Gyron con meno affanno.

Et fù lor la fortuna amica tanto
Che molti Caualier loro huomin ligi
Erano iui concorsi d'ogni canto
Della fama seguendo i gran uestigi,
Chi Danaino hauea, chi Gyron pianto,
Come s'ei fusser' iti a i regni stigi
Iui già ne son molti & fan gran festa
Mettendosi in aiuto à quel che resta.

Taglian de i rami, & fabbricano in fretta
Il me' che pon di pali una lettica,
Oue di frondi intorno si commetta
Chi guardi l'aria alle piaghe inimica,
Poi di due buon cauai fatta l'eletta
Cercan la uia che men la selua intrica,
Così tutta la notte camminaro
E'n Malohalto all'alba si trouaro.

Iui quanti ha cerusici, & dottori
Per tutta la contrada son chiamati,
Et che sia di periglio al tutti fuori
Si son d'una sentenza concordati,
Le medicine, i cibi, i grati hodori
Son dalla bella Donna ritrouati,
Et con piu honesta uoglia & miglior core
Hebbe Gyron per sempre seruitore.

La Fine del sesto Libro di Gyrone il Cortese,

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. VII.

MA il Rè Meliadusso che rimaso
Era soletto attender' il Rè Lago
Che auuenuto gli fusse qualche caso
Che'l facesse tardar diuien presago,
Et perchè il sol s'attuffa nell'Occaso
Di dispogliarsi, & riposarsi uago
Cerca pur nel Castel delle due suore
Commodo albergo & quanto puo migliore.

Poi ch'egli è disarmato & dato han loco
I prudenti scudieri al suo destriero
La cena à comparir dimora poco:
Mettesi à mensa che n'hauea mestiero,
Vn uecchio Caualier ch'era per gioco
Venuto il giorno al torneamento fero
Se gli presenta innanzi, il buon Rè il prega
Che compagnia gli tenga: esso no'l nega:

Cominciasi à parlar tra le uiuande
(Com'è lusanza d'ogni nobil' alma)
Chi furo i Caualieri, & di quai bande,
Chi tempesta menò, chi stette in calma,
Et sopra tutti a i neri & al piu grande
S'accordano à donar la prima palma,
Poi prega il Caualier che'l Rè gli dica
Qual parte hebbe contraria, & quale amica.

Domanda anco quali arme & sopra uesta
Portasse il giorno, & esso gli risponde
Che ben mise egli il dì la lancia in resta
Ma i color per honor suo gli nasconde,
Che fe sì mal che suergogniato resta
Nel suo giudicio, & tutto si confonde:
Come gli disse l'altro un così bello
Come uoi sete è di ualor rubello?

Vaglio bene un Caualier moderno
Rispose il Rè quando il bisognio uiene:
Ma de i grandi come io pochi discerno
Ch'al par de gli altri si dimostrin bene,
Dissegli il Caualier forse per scherno
Et per gioco ciò dir ui si conuiene:
Ma molti ho uisti della taglia uostra
Ottimi nella spada, & nella giostra.

Et fra i molti un che molto ui assimiglia
Di Lionese il Rè Meliadusse
Valoroso nell'arme à marauiglia
Quanto altro mai ch'à i nostri tempi fusse,
Il Rè mostrando à lui turbate ciglia
Affetion piu che deuer u'indusse
A lodarlo: dicea, che molti innanti
Son da pregiar de i Caualieri erranti.

Io ui dirò se questo assai non sia
Disse il buō uecchio un di maggior grādezza
Che non penso il miglior nel mondo sia
D'ardir', & di possanza, & di prodezza,
Poi luce in lui sì rara cortesia,
Tanta uirtù, bontade, & gentilezza,
Che sia pur' oue uuole in guerra o'n pace
Lì di ualore, & qui d'honore è face:

Diuiene stupefatto à questi detti
Il Rè: pensando chi si uoglia dire:
Che de i guerrier conosce i piu perfetti
Per pruoua quanti son, non per udire,
Ne si puo immaginar' oue si getti
Il suo giudicio (se non uuol mentire)
Et disse, troppe insieme & belle cose
Mettete tutte in un marauigliose:

Risponde il Caualier tutto crucciato
Perche sentiate uoi codardo & lento
Ragion non è che ogni altro giudicato
Sia da uoi tal nel uostro pensamento:
Ma quell'ond'io ui parlo è piu stimato
Ch'io non ui so narrar per ogniun cento,
In tutte quelle lodi, in quelle parti
Richieste à mille Apolli, à mille Marti.

Et se uoi il conosceste com'io chiaro
Ne direste piu forse (ch'io non dico)
Il Rè che di saperlo hauria piu charo
Ch'hauer triompho di ogni suo nemico,
Deh non mi siate di scoprirlo auaro,
Ch'io uoglio esser di lui seruo & amico,
Disse al buon uecchio, & ei sieui palese
L'honor del mondo: egli è Gyron cortese:

Come Meliadusse il gran nome ode
Ch'egli adoraua sopra ogni altro al mondo
D'udirlo ricordar già seco gode,
Et n'è piu che altro mai lieto & giocondo,
Che sa ch'era guerrier di somma lode
Et ch'à nessun che fusse era secondo,
Ma per morto il tenea: tanto tempo era
Che non hebbe di lui nouella uera:

Et dice io non sapea che fusse uiuo:
Per ciò d'udirui marauiglia hauia,
Et se'l mondo non è di tal' huom priuo
Ben siam piu ricchi assai ch'io non credia,
Ch'io ui consento che sia fonte & riuo
Del uero honore, & di Caualleria,
Ma ditemi ui prego quel che uoi
Potete certo dir de i casi suoi:

Io uel dirò (dis'egli) e' non è molto
Ch'io'l uidi tutto lieto, & tutto sano,
Quando il Verno era piu di ghiacci inuolto
Et c'hà il lume del Sol breue, & lontano,
Et ch'io bene il conosca al pelo e'l uolto
Non sia persona che'l ritruoui strano,
Perche mentre che ei uisse in questo loco
Non mi parti' da lui molto ne poco:

Gli fui sempre scudiero, & nel partire
Mi fece Caualier (quantunque indegnio)
Fui lungo tempo senza nuoue udire,
Della sua uita in questo, ò, in altro regnio,
Et per adempier' hor uostro desire
A raccontar com'io l'ho uisto uegnio
Io mi parti' sei mesi sono intorno
Di casa mia con un compagnio adorno.

Adorno, armato, bello oltr'à misura
Da far tremar' il mondo,& nulla uale,
Menaua il Verno la piu gran freddura
Come esso suol quando Aquilon l'assale,
Trouammo in mezzo un bosco per uentura
Oue la ualle alla montagnia sale
Disteso un pauiglione,& alla porta
Quattro ricchi scudier faceano scorta.

I quai di noi dier nuoue al lor Signiore
Sì ch'al nostro arriuar' incontra uiene
Vn Caualier che'l uiso dal calore
Et dal freddo,& dall'arme, & dalle pene
Hauea di sì ferrignio,& stran colore
Che non l'hauria riconosciuto bene
La madre istessa: non che i serui sui
Che gran tempo lontan furon da lui:

Hauea seco una Dama la piu bella
Che uedesser di molto gli occhi miei,
Et che seco restiam cortese appella
E'l digiuno schiuando,e'i freddi rei,
Et che piacer farenne alla Donzella
Che non piu tutta è sua ch'ei sia di lei,
Il deuer',il bisognio,il gielo estremo
Fece accettarlo,e'n terra discendemo:

Quanto portar poteua il tempo,e'l loco
Pur da forti guerrier fummo trattati:
Poi che di uin,di cibi,& di buon fuoco
Furono i nostri spirti ricreati,
Il mio compagnio il Caualier da poco,
Il primo de i codardi,& de gli ingrati
Si uolge al buon Signior pregal che dica
Se quella Damigella era sua amica?

Et ei cortese: mal non le uoglio io
Anzi le bramo honor,bene,& contento,
Et per conto d'altrui piu che per mio
Ch'io l'ho tolta à condurre à saluamento
A chi molto amo,& prego humile Dio
Ch'aiuti in questo il giusto mio talento:
Perchè sempre sarò con pena, & doglia
Fin che'l compagnio mio non me ne spoglia:

Dunque dice costui Signior ui pare
Il menar' una donna assai periglio?
Sì dice l'altro: ch'è molto da fare
Tra'l menar ben le mani, e'l buon consiglio,
S'un miglior Caualier uengo à'ncontrare
Et che per mio deuer la guerra piglio
Io cadrò in terra uinto,& ella seco
Piangendo andrà quando io la uorrei meco.

Al semplice parlar' il mio compagnio
Seco sorride,& già disegnia in seno
Che questo era buõ da far con lui guadagnio
Et già d'amor uerso la donna è pieno,
Parla aspro,et graue,et fa l'occhio grifagnio
Da far tremar' il ciel,non che'l terreno,
Tosto dopo mangiar(che'l giorno è breue)
Montiam tutti à Caual sopra la neue.

Camminati non siam cinquanta passi
Che l'indiscreto il suo Cauallo sprona:
Poscia il ritorna: e'ncontro all'altro fassi
Et orgogliosamente gli ragiona,
Conuien che questa donna hoggi mi lassi
O,pruoui l'arme mia come sia buona,
Deh nò,disse il guerrier,non fate cosa
Ch'à gentil Caualier sia uergogniosa.

S'io non ui fui già mai se non cortese
Perchè uolete à me far uillania?
L'altro che'l suo parlar per uil riprese
Ben crede certo all'hor che sua saria:
Io gli dissi ben pian:ma l'altro intese,
Prendetela hora mai che uostra fia,
Tal ch'ei mi parla humil,sacciate certo
Ch'anco questo da uoi Signior non merto.

Et ui fo fede(anchor che con ragione)
Et con pace d'ogni buõ guardarla ho uoglia,
Ma se bisogni pur farne quistione
Forza mi fia ma con estrema doglia,
Et chi mi abbatta non haurà cagione
Di dir che senza l'arme me ne spoglia,
Il mio compagnio ch'ode le parole
Diuenta fiero anchor piu che non suole:

E'n

Verso la Damigella il passo ha uolto
Et la pensa menar senza contesa,
Ride ella all'hor, & si fa lieta in uolto,
Quando si scorge per la briglia presa,
Et me tien senza senno, & quello stolto
Che ben sa il difensor suo quanto pesa,
Poscia ne dice: se uoi fuste saggi
Cerchereste per uoi miglior uiaggi.

Non fate come quel che ben si truoua
[illegible]cando il mal per medicina,
Non sa parola dir che ne rimuoua
Dal uan pensier' o[illegible] follia ne'nchina,
Il Caualier che uede che non gioua
Per farci intender ben questa dottrina,
Si fa dar' il suo scudo, & la sua lancia
Per finir con nostra bonta questa ciancia.

Et s'acconcia alla giostra, & io riguardo
Che non ha l'elmo in testa & sì gliel dico,
Egli à me uolto con feroce sguardo
Risponde io ui ringratio (come amico)
Me di esser' à Caual uile & codardo
Mi tengo anchora, & di ualor mendico,
Contra due soli à semplice battaglia
Che non so l'uno & l'altro quāto ei uaglia:

Poi riuolto à quell'altro lieto in uista
Gli dice: e' son passati hoggi quattro anni
Ch'io non ho rotta lancia buona, ò, trista
Nè prouai d'arme gli honorati affanni,
Voi sete il primo alla nouella lista,
Et guardateui ben da i primi danni
Perchè sì fresco, & riposato sono
Che non harrete usbergo che sia buono:

Et ui consiglio anchor che mi lassiate
In pace hauer costei, che non è uostra:
Ei che le uoglie hauea piu che ostinate
No'l uuol udir' & sol domanda giostra,
Ma il buon guerrier ch'hauea molte fiate,
Et sopra maggior' huom sua forza mostra:
Con quanto puo uigor sprona il Cauallo
E'l suo duro ferir non uenne in fallo:

Che'l suo destriero & lui tutto in un monte
Gittò per terra, & non gli ualse usbergo,
Che gli passò la spalla, & della fronte
Stampò la neue, & dell'armato tergo,
Troncosse l'hasta, & con parole pronte
Quasi sdegniato co'l celeste albergo:
Disse, o, lancia infelice rotta in uano
Sopra un uil Caualier, tristo, & uillano.

Quanto piu fortunata, & d'altra sorte
Fù l'ultima ch'io ruppi, & ch'io portai
Con la qual posi un Caualier à morte
De i piu famosi che s'armasse mai
Questo fù il franco Helyonoro il forte,
Et io che de i suoi detti mi auuisai
Conobbi ben che questo era Gyrone
Ne mi potea fallir' il suo sermone.

Perch'io era in quei tempi suo scudiero
Quando l'uccise & mi trouai presente,
Et mi uenne temenza à dir' il uero
Quando io mi uidi in man di sì possente,
Mi tirai in dietro, & ei che'l mio pensiero
Conobbe, & la paura ueramente
Mise mano alla spada per suo spasso
Et ne uien uerso me con ratto passo.

All'hor per reuerenza, & tema scendo
Et gli bacio il ginocchio, e'l piede abbraccio,
Et non pur prigionero à lui mi rendo
Ma seruo humil, & schiauo, me gli faccio,
M'accuso peccator, perdon chiedendo
D'hauer dato quel dì disturbo e'mpaccio
A chi m'hauea gran tempo nutricato
Et nel suo dipartir troppo honorato:

Resta ei marauigliato, & mi richiede
Ch'io gli racconti ch'io mi penso sia
Rispondo quel che piu bontade & fede
Valor, senno, fortezza, & cortesia
Ch'ogni altro Caualier' hoggi possiede,
Quell'anima gentil', ornata, & pia
Del mio primo maestro & gran Padrone,
Et per dir tutto in un sete Gyrone:

Il uostro obligatissimo Helyano
Son' io che u'ho seguito in ogni impresa,
Che quattro anni ho cercato et mōte,et piano
Ne di uoi mai certa nouella ho intesa,
Ringratio il Cielo,e'l suo Motor sourano
Ch'io ui ho uisto alla fine,& non mi pesa
Il morir piu: da poi ch'io lasso in uita
Chi è stato mia stella,& calamita:

Io fui già Caualier fatto da uoi,
Et da uoi riconosco ogni mio bene,
Egli sta al quanto:& mi risponde poi
Io non so qual Gyron' in cor ui uiene,
Vn ne fù già che finì gli anni suoi
Come per certo qui fra noi si tiene,
S'io ui fe' Caualier troppo m'è charo
Et ui prego à seguir cammin piu raro.

Nè uogliate esser mai noioso & graue
Ad huomo estran in questi,ò,in quei confini,
Di Dio son figli,e'n sua difesa gli haue
I poueri del mondo,e'i peregrini,
Poi come quel che d'udito esser paue
Cenno mi fà che piu me gli auuicini,
Et mi dice all'orecchie: il restar senza
Meco uenir prendete à patienza,

Ch'io me ne uò sì solo & sconosciuto
Che di seguirmi uoi uergognia fora,
Ma come il tempo buon sarà uenuto
Quel che mai fuste mi sarete all'hora,
Così con cortesissimo rifiuto
Il perdei il giorno, & spero ad hora ad hora
Di ritrouarlo tosto (s'à Dio piace)
Et di mai non lassarlo in guerra,o'n,pace.

Qui finisce il suo dire,e'l Rè che presta
Alle parole udite fede intera,
Già nel suo cor assicurato resta
Che l'un dei i due che sopra l'arme,nera
Alla giostra portò la sopra uesta
Ch'abbatte tutti da mattino à sera
E Gyron senza fallo:che trouare
Non gli parue mai forza à quella pare.

Et che l'altro compagnio è Danaino
Per contra segni assai seco ritruoua,
Lieto n'è molto,& poi ch'egli è uicino
Di Malohalto uuol mettersi in pruoua
Di esser' amico al Caualier diuino
Pria che d'indi,& d'intorno il passo muoua.
Et di tal' auuentura ha piu dolcezza
Ch'auaro d'improuisa & gran richezza.

Et uolto al Caualier molto il ringratia
Che sì buone nouelle gli ha portate,
Et di lodar Gyron mai non si sacia
Di cortesia,di forza,& di bontate,
Poi gli domanda ch'egli faccia gratia
Di raccontargli se di quella etate
Che seruiua Gyron,conobbe mai
Galehalto lo Brun ch'amaua assai,

Et chi miglior teneua di lor due
D'alta prodezza, & di maggior possanza:
L'altro gli dice: ch'alcun mai non fue
Che ne possa il uer dir meglio à bastanza,
Et ricomincia le parole sue
Vn giudice sarebbe in gran dottanza
Di chi deuesse à l'un l'altro preporre
Et non dar troppo à quel, ne à questo torre:

Perchè fur Caualier così perfetti
Che alla somma uirtù mancò niente
Ma Galehalto con piu grandi affetti
Di marauiglia empiè tutta la gente
Perchè ne gli anni all'alte imprese eletti
Era ei già giunto: & questo era apprendēte
Nell'età giouinile,oue la scorza
Non amministra al cor sì ben la forza:

Et sendo domandato di Gyrone
Rispondea Galehalto ch'anchora era
Non Caualier ma semplice garzone
Di uirtude incredibile & altera:
Et quando fia nell'ottima stagione
Auanzerà quel che di lui si spera,
Non per compagnio,ma scolare il tegnio
Che uiuendo di me sia stato degnio.

Ben fù rispose il Rè souerchio ardito
Chi di un tal Caualier così parlaua:
Et ch'haueua in suo core stabilito
Che nessuno altro à lui si approssimaua,
Esso replica, egli era sì fornito
Di quel che à buon guerrier piu bisogniaua
Che non disse mai cosa che poi l'opra
Non restasse al suo dir sempre di sopra:

Et tra l'altre io ne uidi una cotale
Ch'ogni nostra credenza uinta haurebbe
Sei mesi appresso del Christian natale
Che d'esser Caualiero il titol' hebbe
Il cortese Gyrone, & fatto l'ale
Di Galehalto d'honoranza accrebbe,
L'un & l'altro di Corte si partío
Con una Damigella, un' altro, & io,

Et caualcando per sollazzo un giorno
Giungemmo stanchi à pie d'un' alto monte
Sudati tutti in florido soggiorno
Ci riposammo al fine à piè d'un fonte,
Noi ci addormimmo, e' i due signiori intorno
Là doue l'ombra difendea la fronte
Eran giti à diporto ma disgiunti
Secondo che'l desio gli haueua giunti.

Dentro una torre alla montagnia in cima
D'un feroce gigante era l'albergo,
Discende in basso & lì ritruoua in prima
La bella Donna: & d'improuiso à tergo
L'abbraccia, & di securo hauerla stima,
Grid'ella, io mi risueglio, & la fronte ergo
Et ueggione portar la nostra Dama (ma.
Ch'hor questo hor quel nel suo soccorso chia-

Noi seguiam l'altro: & io di costui l'horme:
Ma forza non hauiam, ne quello ha tema,
Sente tosto Gyron perchè non dorme
Corre oue noi gridiamo, & quella trema,
Domanda del gigante ch'io l'informe,
Et io gli narro la grandezza estrema,
Ma ch'esso è disarmato & ei che'ntese
Spogliò l'altre arme, nè la spada prese.

Quanto puo corre & sulla mezza costa
Assai ueloce il gran gigante arriua
Che la Donna posando à lui s'accosta
Lo abbraccia, il scuote, e'l getta su la riua,
Sì che rizzar non si puote à sua posta
In questa torna alla fontana uiua
Il forte Galehalto & po ch'egli ode
Il caso tutto di furor si rode.

Chiamami perchè io'l segna & ch'io lo scorga
Ou'è il gigante & la sua preda insieme,
Comanda poi che nullo aiuto porga
Che la uergognia piu che'l danno teme,
Vegniamo oue nō par che piu risorga
Gyron che faccia un' huom cui morte preme,
L'ha percosso & gittato il monstro crudo
Sotto un gran tronco di pietade igniudo.

Galehalto che'l uede forte grida
Lassa ir uillano i debili garzoni:
Riguarda un' huom ch'a morte ti disfida
Che forse ti parrà per tre lioni,
Se gli uolge il gigante & par che rida
Schernendo altero i graui suoi sermoni,
Poi gli domanda se sì forte sete
Ditemi il uostro nome se uolete?

Non ui sarò di questo poco auaro
Io son gli disse Galehalto il Bruno,
L'altro risponde io ui tengo anco charo
Ne di uostra notitia son digiuno,
Ma il Padre uostro al terren nostro amaro
Ho ben piu conosciuto, & so ch'alcuno
Non fù piu forte mai ne ualoroso
Et io ciò pruouo & non ne son gioioso.

Ch'egli uccise mio Padre, & due fratelli
Ch'all hor' haueua, & io solo scampai
Per questi boschi c'hebbi i piè piu snelli
Che gli altri miei: che morti ritrouai,
Hor poi che uendicar non posso quelli
Cōtro ad Hettore il Brun (ch'è morto homai)
Sopra uoi sarà fatto: e'l Ciel ringratio
Che mi uuol far di uostro sangue satio.

Sorride Galehalto: & poi gli dice
S'à scampar già del Padre mio le mani
Vi fù la sorte assai piu che felice
Non scamperete homai le mie: ch'à i cani
Non ui faccia hoggi qui preda infelice
Come son degni i uostri par uillani
Poi s'apparecchia à guerra et io che'l ueggio
Pur' andar senza spada una ne chieggio:

Et per honor' & tema grido all'hora
Deh prendete Signior questa mia spada
Che senza uostro danno il crudel mora,
Ne sì buon Caualiero à rischio uada,
Diss'ei crucciosо hor tacito dimora
Ne mi mostrar' in ciò l'hontosa strada
Non stimo il brando mio cotanto poco
Ch'io'l uoglia insanguinar' in sì uil loco.

S'io n'hauessi ferito un tal uillano
No'l uorrei piu portar, ne ueder' anco,
Poi se gli auuenta sopra à mano à mano
E'l prende oue l'aggiugne à mezzo il fianco,
Lo scuote & batte sì seluaggio & strano
Che l'alena, & lo spirto gli uien manco,
Et chi soleua abbatter' otto, ò, diece
Per la forza d'un sol la sua fin fece

Cadde come un fanciul tenero & frale
Disteso quanto egli è piu lungo in terra,
Poi con un pugnio che per mille uale
Gli ha il ceruel rotto, & finita la guerra,
Indi uà inuer Gyron ch'anchora ha male
Sì che la uista e'l capo gira, & erra,
L'alza, l'aiuta, l'accharezza, & cura
Come il buon Padre che'l figliuol procura:

Poi gli disse Gyrone hor ui souuegnia
Che uoi non sete tal che ui stimate:
Per esser Caualier conuien che uegnia
Con la forza la pratica, & l'etate,
In un giouine cor souente regnia
Honorato desire, & uolontate,
Ma il ualor, la prodezza, e'l buon discorso
S'assembran soli in chi molti anni ha corso:

Sì sdegniato è Gyron sì mal contento
Di quel che egli ode, & che confessa certo
Che lassar Galehalto hauea talento
Ma il buon Signior' il uieta à uiso aperto,
Poi'l conforta & gli dice che spauento
Di ciò non haggia perchè poi ch' esperto
Sarà nell'arme al quanto ha fede in esso
Che null'altro guerrier gli arriui presso.

Et gli ricorda poi ch'à giouinetto
Ben si conuien lo sdegnio alcuna uolta
Ma non si tenga lungamente in petto
Perchè in biasmeuol' ira è riuolta,
Et sopra tutto hauer giusto rispetto
All'età uecchia, & saggio è chi l'ascolta
Che in un dì puo insegniar: quel che mill'ãni
Non ci porrien mostrar con mille affanni:

Et che fugga l'error de gli altri tanti
Ch'alle moderne cose dan sol fede,
Ne lodar san color che furo innanti,
Et à chi gli ricorda non si crede,
Mille alti essempi producendo auanti
Di quel che fra gli antichi esser si uede,
Così faccendo al giouane Gyrone
Come all'inuitto Achille il buon Chyrone:

Admonendolo appresso: ch'à uergognia
Non si tenga hor se uinto l'ha il gigante,
Perchè forza matura hauer bisognia
Per tener contro à tal salde le piante,
Ma uenuto all'età che piu si agognia
Ch'e'l mezzo giorno del mortal leuante
I sei passati intorno a i sette lustri
Tutti altri auanzerà possenti e'ndustri,

Et ch'ei medesmo ch'è di salda etade
A pena contra lui seppe à bastanza
Che'n quelle prima & poi in altre contrade
Trouata non hauea simil possanza,
E'n somma tanto fa che di rugiade
S'èpion gli occhi à colui ch'ogni altro auãza
Perdon gli chiede: & seruo a i detti suoi
Ritornò sì che non partì da poi:

Quando

Quando ha finito: il Rè tacito resta
Tutto pensoso: e'l Caualier domanda
Forse il mio ragionar già ui molesta?
Io no'l noierò piu se mel comanda:
Et egli: in guisa d'huom ch'all'hor si desta
Si scusa, & quanto puo si raccomanda
Che non ne sia sdegniato: che'l dolore
Di non hauer mai uisto un tal ualore

Era cagion che sì pensoso stesse,
Et poi il riprega che gli piaccia anchora
Di raccontargli: che giudicio fesse
De i giouin Caualier ch'erano all'hora
Oue il Rè Pandragon soggiorno hauesse
I cui gran fatti tutto il mondo honora:
Di quai mi dite uoi (soggiunse quello)
Per ch'eran molti nel reale hostello?

Tra quai l'un di Benicco era il Rè Bano
L'altro dicean di Gauue il Rè Boorte,
Senza paura il Caualier humano,
Di Listenesse l'Amoratto forte,
Di Gallia Pharamonte il Rè sourano,
Il Rè Meliadusse d'alta sorte
Signior di Lionese, à lui uicino
Era poscia il Rè Laco, & Danaino.

Fuor che questi otto io non saprei contare
Altro huom di pregio, & di nomarsi degnio:
Di tutti questi hor che solea parlare
Il uostro Galehalto & di quel regnio?
Il Rè domanda: & ei molto lodare
Che di tutti altri trapassasse il segnio
L'Amoratto gli udì: ma nondimeno
Piu che di forze, di buon cuore in seno:

Dicea del Caualier senza paura
Questo medesmo: & marauiglia hauea
Di chi buono il chiamò senza misura
Perchè qual sia ualor poco intendea,
Che chi forza non ha sopra natura
Che buon guerrier non fusse gli parea,
Che chi saldo haue il core, & fral la possa
Spesso ha guasto il suo honor, & rotte l'ossa:

Et ben' il potea dire arditamente
Ch'ei fù piu che lion di forze assai,
Io gli uidi pur far subitamente
Due piu bei colpi che saran già mai,
Et le uirtù uitai quasi già spente
Erano à quel che prima le trouai:
Il Rè gli chiede allhor che à contar questo
Non gli sia piu che l'altro anco molesto:

Vol dirò disse il uecchio: & quando fosse,
Et sopra chi: come l'udiste spesso,
Il primo al franco Rè Meliadosse,
Al Caualier senza paura appresso,
Diuennero al buon Rè le gote rosse
Sentendo il danno: & l'honta di se stesso,
Pur' ascolta intentissimo, & colui
Segue il suo conto & non riguarda in cui:

Nell'ultimo anno che Caualleria
Galehalto perdè ch'era il suo fiore
Verso Norgalle hauea preso la uia
Per trouar' una Donna che nel core
Già gli hauea fissa di gran tempo pria
Nobile, honesto, & ben lodato Amore:
Nè ben sano era anchor d'una ferita
Che'l tenne in gran pericol della uita.

La quale à Robestotto al torneamento
Hebbe: quando con essa hebbe uittoria,
Noi n'andauamo insieme à passo lento
Di ciò che n'auuenia facendo historia,
Lodando hor questo, hor quel com'è l'intento
Di chi segue il cammin di uera gloria,
Et stanco essendo pur, uolse riposo
Prender sul giorno in luogo fresco, ombroso.

Fa disarmarse & mentre si rinfresca
Vede passar' un Caualier dauanti,
Che par che dell'Abysso & di morte esca
Tanto haueua dolor ne i suoi sembianti,
A Galehalto par che ne rincresca
Che troppo amaua i Caualieri erranti,
Lo squadra, & guarda, & ei non uede noi
Così pensoso ua de i fatti suoi.

Era grande & ben fatto à marauiglia
Et senza altro color tutto era uerde,
Lodalo il mio Signior' & piacer piglia
Di ueder' il ualor che si rinuerde,
Et à guerrier famoso l'assimiglia
Se Natura il suo dritto in lui non perde,
Nè di molto era anchor da noi passato
Ch'uno scudier ueggiam tutto affannato,

Et ne dice Signior che in otio sete
Perchè piu bella & nobile battaglia
Che fusse mai: ueder' hor non uolete
Che qui molto uicina si trauaglia?
Tra due guerrier ch'io credo che direte
Che l'uno & l'altro mille mondi uaglia?
Troppe gran cose dite pur' io uoglio
Veder questo miracol ch'io non soglio

Così rispose il Bruno: & fa portarse
L'arme, & ueloce sul Caual rimonta,
Poco oltra ua ch'à noi uicin mostrarse
Vn Caualier ueggiam pien d'ira, & d'honta,
Ferito in petto sì che non puo atarse,
Ma ua come colui che i passi conta,
Sospirando, piangendo, & pien di duolo
Qual uecchia Madre cui muore il figliuolo.

Salutal Galehalto: & poi gli dice
Di che sete Signior doglioso tanto?
Hor non sapete uoi che si disdisce
A caualier' errante hauer mai pianto?
Il caso auuenturoso, ò, l'infelice
Non deue il cor cangiar mai tanto, ò, quanto
A chi si cinge spada: & nulla sorte
Ha da temer, ne pur l'istessa morte.

Ah disse il Caualier se fusse noto
A uoi com' à mè troppo: il mio gran danno:
Non mi terreste di uirtù sì uoto
Che qual' huom femminil prendessi affanno,
Se mai fuste ad Amor seruo, ò, diuoto
Signior ui risouuegnia come stanno
Quei che perdon l'amata, & non han uia
Di trarla fuor dell'altrui forza ria.

Il Brun gli replicò uostra è la colpa
Se non sapeste far per lei difesa,
Souente il Cielo, & la Fortuna incolpa
Tal: che solo à se stesso ha fatta offesa,
Hor disse quel meschin di ciò mi scolpa
La gran piaga ch'io porto, & che mi pesa,
Perch'ucciso non m'ha: poi ui prometto
Che chi l'ha fatta è Caualier perfetto:

Hor se la ricourasse & dolce dono
Vn charo uostro amico ue ne fesse?
Gli fece il Bruno: & egli in abbandono
Sarei del tutto alle sue uoglie stesse,
Et l'altro: andiamo & prouerò s'io sono
Quel che'l Cielo altra uolta mi concesse,
Non ui incresca uenire, & ueder meco
S'al disegniato fin l'impresa reco:

Così non molto lunge il piè mouemo
Che ueggiamo attaccata una quistione,
Tra due che mostran lì ualore estremo
Et d'esser buon guerrier di paragone,
Fermasi il Brun: quando presenti semo
Che sembra sbigottito, su l'arcione,
Ch'esamina la cosa: & quel si pensa
Ch'allentata gli sia la uoglia intensa.

Et mezzo in cruccio gli ragiona all'hora
Hor ben ueggio io quel ch'io pensaua prima,
Quando un dal praticar lunge dimora
Spesso piu del deuer sue forze estima,
Ma poi che d'adoprarle è giunta l'hora
Va in fondo speme, & la temenza in cima,
S'homai di far piu oltra non ui aggrada
Il miglior fia ch'à medicarmi uada?

Non disse (sorridendo) Galehalto:
Troppo tosto di me mal giudicate,
Io sono entrato in pensier dubbio & alto
Per comprender chi ei sien, non per uiltade,
Ch'io non so la cagion di questo assalto
Ne saprei giudicarlo in ueritate
Se non ch'io so che l'uno è tutto uerde,
Candido è l'altro sì: che il latte perde:

Ditemi hor uoi chi sono i Caualieri
Et perchè fan battaglia in questo loco?
Chi sian non so: ma ben'irati & feri
Son per cagion di chi mi tiene in foco,
Et chi mi tolse i miei diletti interi
E l'argentato di statura un poco
Minor che l'altro: & ella dentro stassi
Nel padiglion con occhi molli, & bassi.

Et se uolete far quel che si è detto
Buona è l'occasion se'l cor non manca
Così diss'egli, e'l saggio Brun perfetto
Con la persona pur piagata, & stanca
Lassa il destrier: dicendo, gran difetto
Poi ch'io ueggio la parte uerde & bianca
Esser' à piè farei, se à Caual sendo
Proponessi la guerra dou'io intendo.

Prende il suo scudo, & ne ua dritto à loro
Et dice Signior miei restate al quanto
Se ui è in piacere: & ditemi quai foro
Le differenze che u'affannan tanto
Al parlar realissimo & decoro
I due guerrier si ritirar da canto,
Poi gli risponde il candido signiore
A questo trauagliar ne'nduce Amore:

Ch'una Donzella ho io per uirtù d'arme
Contra un buon Caualiero hora acquistata;
Vien questo appresso che la uuol leuarme,
Io la difendo come cosa amata,
Ne porria (credo) tutto il mondo farme
Forza cotal ch'ella mi sia leuata,
Da chi non mi leua anco questa uita
Ch'è d'honor solo, & di ualor nutrita:

Dice all'hor Galehalto amici miei
Hor non sia più tra uoi disputa in uano:
Che restasse à qual uuole io l'hauerei
Vincendo il uincitor con questa mano,
Ch'io l'ho promessa, ne mancar uorrei,
Di ritornarla al Caualiero strano
Dà chi fù tolta: hor me la date uoi
O, la torrò mal grado di ambe duoi:

Quando colui che'l scudo hauea d'argento
Ode così parlar si pensa seco
Che non solo ha di senno mancamento
Ma folle in tutto, & della mente cieco:
Et risponde: Signior' io non consento
Che'l mettiate ad effetto sol con meco,
Non che con l'altro insieme, il quale stimo
Tra i primi Caualier secondo, ò, primo.

S'io non potrò ciò far' & con Dio sia
Voi'l uederete, & si difenda ogni uno,
Ch'oue arbore miglior frutto non dia
Vi pianta il buon cultor la siepe o'l pruno
Così detto fra lor si fa la uia
Con la spada honorata il forte Bruno,
Percuote il uerde primo il piu membruto
Del maggior colpo ch'egli hauesse hauuto,

Sì che il riuersa tramortito in terra
Ne per un'hora al men ritornò uiuo,
Lo scudo e'l brãdo in mezzo il cãmino erra
Che dell'uno & dell'altro è fatto priuo,
Sopra il secondo poi ratto si serra
Che d'aspettarlo non si mostra schiuo,
Parte il scudo argentato, & fù ben presso
A tagliargli la man quel colpo istesso:

Quando si uide il bianco in questo stato
Si tira indietro per rifarsi anchora
Ma qual leone al toro abbandonato
S'auuenta il Brun nella medesima hora,
Prendel per l'elmo, & tosto disarmato
Gli ha'l capo intorno, & della strada fuora
Ben lunge il getta, & sì gli dice poi
Parmi finita la quistion fra noi:

Hor ritrouate homai l'altro compagnio
Et finite fra uoi la lite uostra:
Ma douunque alla fin resti il guadagnio
La Damigella intendo che sia nostra,
Et al suo primo amante l'accompagnio,
Poi la ritruoua oue colui la mostra
Nel padiglione, & la gli dona, & dice
Gite contenti pur coppia felice:

Il ringratia humilmente: & poi gli offerse
Il Caualiero estran la propria uita,
La donzella di lagrime coperse
Gli occhi, & la uaga guancia colorita,
Vuol baciargli la man: ma no'l sofferse
Il Brun cortese, & ella c'hà impedita
Per dolcezza la lingua alla fin pure
Scioe tai parole semplicette & pure:

Mentre ch'Amor darà gioie, & dolori
A i suoi serui fedei mischiate insieme,
Mentre porrà ne gli impiagati cori
Sommo, gielo, & calor, timore, & speme,
Mētre neue haurà il Verno, & l'April fiori,
Cortesia quei che son di nobil seme,
Sarò uostra Signior, ui haurò nell'alma
Honorata, amorosa, & chiara salma.

Indi riuolta al charo suo campione
L'abbraccia al collo, & non sapea staccarse,
Domandal come stia: da gli ragione
De i suoi danni oue fù per disperarse,
Galehalto di tutto ampia cagione
Non potea pur da tal uista leuarse,
Ringratia il ciel diuoto, e'l prega appresso
Che sì belle aduenture gli dia spesso.

Così tosto partimmo, & fù la sera
Il nostro albergo un basso heremitaggio,
Oue detto ne fù per cosa uera
Come essi erano i due che narrato haggio,
Meliadusse la persona altera
Di Leonese il Rè possente & saggio,
E'l forte Caualier senza paura
Thesor del cielo, & pregio di natura:

Finito il suo narrar costui si tace,
E'l Rè Meliadusse d'altro canto:
Cui ben nella memoria tutto giace
Che l'ha sentito, & gli donaua il uanto
In guerra di prodezza, & nella pace
Di cortese bontade: e'n questo tanto
Il buon uecchio gli dice l'hora è tarda
A chi il dormir piu che'l parlar riguarda.

Vuol licenza pigliar' & è pregato
Dal Rè con lui posarse: & ei s'accorda,
Che Caualier gli sembra assai pregiato
Et dell'antica usanza si ricorda,
Ingombrato è ciascun dal sonno alato
Et da nera obblianza cieca & sorda
Infin che uien l'Aurora in bianca uesta
Al cui sacro apparir ciascun si desta.

Vuol partir pur' il uecchio: il Rè di nuouo
Ch'anchor sia seco un giorno lo scongiura
Et quel: sì ben con uoi d'essermi truouo
Ch'un dì per un momento non mi dura
Ma infin che à ricercar non mi ripruouo
Il mio primo Signor': ho troppa cura
Dētro il cor sēpre: & parmi ogni hora un'an
D'esser' à Malohalto oue ei si stanno: (no

Pur' esso replicando al fine ottiene
Ch'un giorno anchor gli tenga compagnía,
Il Rè dentro una camera si tiene
Ch'esser riconosciuto non uorria,
Poi ch'à le mense di uiuande piene
Han cacciata la fame ch'hauean pria
Il Rè uago d'udir uie piu che innanti
Parlar de i primi Caualieri erranti.

Gli ridomanda pur s'hà conosciuto
Di Galehalto il Padre Hectore il forte,
Risponde all'hor che mai non l'ha ueduto
Ma di lui molto udì parlare à sorte:
Nel reame d'Orcania, oue uenuto
Era per uisitar la bella corte,
Et se non ui dispiace uolentiere
Vi narrerò di lui nouelle uere:

E'ncominciò: nel tempo che seguiua
Galehalto Gyron come io u'ho detto
Spesso à ragionamento si ueniua
Chi piu il Padre, o'l figliuol fusse perfetto:
Et quando Hectore piu pregiare udiua
Venia crucciosò il fero giouinetto:
Dicendo: io penso che nessun mortale
Fù ne fia mai di Galehalto eguale:

Et eſſo al ſuo parlar gli riſpondea
Taci, ti prego, o, ſemplice garzone:
Che ſe ueduto haueſsi quel che fea
Sareſti ben d'un' altra opinione,
Per dieci de i miei pari, & piu ualea,
Et n'hauria fatto abbandonar l'arcione,
Che ciò ch'io ſeppi mai da lui ſi parte,
Ne di mille apprendei ſola una parte:

No'l credeua Gyron penſando in ſeno
Che corteſia piu che'l deuer' il faccia:
Occorſe un giorno eſſendo nel terreno
Che'l Rè d'Orcania con ſue forze abbraccia
Ch'un uecchio Caualier sì d'anni pieno
C'ha rugoſa & bianchiſsima la faccia
Che hauea cento anni almeno & forſe piue
Lieto n'accolſe nelle caſe ſue:

Hauea già tutte inutili le membra
Ma per i ſerui ſuoi ne fe chiamare:
Al noſtro iui apparir sì lieto ſembra
Che coſe non hauea di noi piu chare:
Che de gli anni piu forti ſi rimembra
Veggiendo i due guerrier che non han pare,
Gli fa ſedere à canto: gli accharezza
Et di fargli immortai moſtra uaghezza:

Dicendo un tempo fui quel che uoi ueggio
Corteſe Caualier quanto è richieſto:
Del ualor non dirò: ch'io fui de i peggio
Ma pur nell'arme ammaeſtrato, & deſto,
Hor che non poſſo aitarme altro nõ chieggio
Che di ueder qualche guerrier' honeſto:
Che ueſta l'arme per bontà di core
Per corteſia, per fama, & per amore:

Dopo infinite gratie che rendéo
Al ſuo benignio affetto Galehalto:
Se Dio ui guardi d'ogni caſo reo
Diſſe: hora in terra, & poi ui chiame in alto:
Ditene quanti il ſol uiaggi feo
Mentre ſeguiſte il martial' aſſalto?
Et ei ſacciate ben ch'à quello ſtento
Fui ſeſſanta anni, & n'ho paſſati cento:

Nè torneamento fù gioſtra, ò, battaglia
Oue io poteſsi gir ch'io non andaſsi,
Ma per narrar' il uer coſa che uaglia
Non fei già mai, ne che mi contentaſsi,
Ben' ho ſempre com' huom che aſſai trauaglia
Sſpeſo ſangue, ſudor, fatiche, & paſsi,
Et fei già coſe che lodate furo
Ma ſempre al mio parer fui baſſo & ſcuro.

Paſsiam (ripoſe il Brun) che queſto cade
Nel noſtro piu che nel parer di uoi:
Ma ditemi ui prego in uoſtra etade
Chi fù il piu grande, & ch'auanzaſſe altrui?
Il uecchio Caualier dice ſon rade
L'eſcellenze dell'arme: ma pur dui
Ne conobbi perfetti, & quel nemico
Vn gran tempo mi fù, queſto altro amico,

Ma quel nemico fù maggior' aſſai
Et tutti altri auanzò ſenza conteſa,
Mi tenne un tempo in molti affanni, & guai
Et piu d'una mi fe mortale offeſa:
Poi mi ritornò tal ch'io l'adorai
Et ſi fece per me ſchermo, & difeſa,
Sì che mi traſſe al fin d'acerba ſorte,
Di uita cruda, & di uillana morte:

Et queſto ond'io ui parlo Hector e il Bruno
Fù nominato: & tutto il mondo ualſe:
L'altro che dopo lui ſopra ciaſcuno
Di pregio & di ualor piu in alto ſalſe
Et uinto di beltà fù da neſſuno
Tal che piu d'una Donna n'arſe, & alſe
Era il bello Abdalon, ma di coraggio
Et di forza hebbe l'altro aſſai uantaggio:

Il corteſe Gyron che pur non uuole
Creder che Galealto alcun paregge
Del buon uecchion riprende le parole
Come colui che penſa che uanegge:
Et dice, ragion' è che s'ami: & cole
Il tempo oue ſi naſce, & la ſua legge,
Ma non penſate uoi ch'hoggi ne ſia
Eguali à quei nella Caualleria?

L'antico

L'antico Caualier tosto risponde
Non certo figliuol mio, non ui ingannate,
Che la natura e'l ciel men forza infonde
Et men uirtù che nell'età passate,
Dieci hoggi prenderei doue piu abbonde
Di ualor, di prodezza, & di bontate,
Et crederei che i due ch'io ui ragiono
Rompesser quei come le nubi il tuono:

Et ue ne potrei dir pruoue infinite
Maggior di questa, & certo le uidi io:
Le quai mi dotto quando haurete udite
M'haurete forse per bugiardo, & rio,
Et pur fia così uero il parlar mio
Come di cose sante & stabilite:
No'l puo soffrir Gyrone, & si dibatte
Come in chi il senso, & la ragion combatte:

Hor Galehalto che Gyrone ha uisto
Che del buon Caualiero i detti sprezza
Onde l'altro ne uien cruccioso & tristo
Con quella piu che sa mostrrar dolcezza
Gli dice: Signior mio gran senno acquisto
In sentirui parlar di quella altezza
C'hebbero in uirtù d'arme i Padri nostri
Però prego seguiate i parlar uostri:

E'l mio compagnio che per giouentude
Ben che men paia all'ascoltar' intento
Tanto amico è di Gloria & di uirtude
Ch'hauerui udito poi sarà contento:
Hor quel che quasi irato à Gyron chiude
Le canute sue labbia, & alza il mento,
Si uolge al Brun dicendo, hor sono io lieto
Ch'io ui ueggio guerrier, saggio & discreto:

Ne tenuto ui haurei di grande stima
Se non ui compungeua honesta uoglia
Di cosa udir che mai ne poi ne prima
Simile ad essa raccontar si soglia,
Di prosa alta degnissima, & di rima
Ch'ogni antica eloquenza & senno accoglia
Et poi ch'hauete di ascoltar desire
Vi dirò proprio il uer senza mentire:

E'ncomincia: Signior molto è ch'auuenne
Ch'Esouam di Carmelide Signiore
Che gran titol di Rè soura essa tenne
Fù congiunto à quei tempi in uero amore
Al buon' Hectore il Bruno: & seco uenne
Lassando indietro ogni reale honore
Con due scudieri: e'n breui giorni corre
Per sorte dentro il regnio di Estrangorre.

Caualcando iui in tutto punto armati
Et con l'elmo alla testa rincontraro
Il leggiadro Abdalon: ch'anch' ei lassati
Tutti hauea quei che già l'accompagniaro
Seco una Donna hauea, di piu lodati
Sembianti, & di tal uiso bello & raro
Ch'ella auanzò tutte altre de i suoi tempi
Sourano essempio de i celesti essempi.

L'ama il bello Abdalon ch'una sola hora
Non penseria di uiuer senza lei,
Oue in uiaggio ua, doue dimora
In guerra, in pace uuol presso costei:
Et non pur' esso ma se ne innamora
Ogni huomo in terra, & credo in ciel gli Dei,
Et ueramente degnia di colui
Che non hebbe in beltà simile à lui:

Hor quando Hectore il Brun la Donna uede
Come guerrier famoso, & d'alto affare
All'amorosa face il suo cuor cede
Et gli prende desio costei menare,
Et senza piu pensar riuolge il piede
Verso il guerrier che ualoroso appare
Et gli dice Signior per Cortesia
Ditemi se con uoi la Donna sia?

Sì disse l'altro: ma per qual cagione
Mi fate uoi Signior domanda tale?
Rispose Hectore: assai fuor di ragione
Et ch'à buon Caualier starebbe male,
Che'n non far dispiacer sua cura pone
Come uoi (credo) & chi nell'arme uale:
Ma come ciò s'appelli: io uoglio hauella
Se non prendete uoi l'arme per ella,

Ride

Ride Abdalon' & poi il riguarda in uolto
Et gli dice varletto se uorrette
Donna menar ui affannerete molto
E'n altra parte al fin ui prouedrete,
O, ui auuedrete al men d'essere stolto
Con tanto sangue ue la comprerete,
Et non ui resterebbe una hora sola
Sì ben' apprendo quei della mia scuola:

Come risponde Hector tal sete uoi
Ch'a difenderla meco hauete spene:
Replicò l'altro ei son dieci anni poi
Ch'io prouai d'arme l'honorate pene
Nè ritrouai chi con gli arnesi suoi
Si tenesse à Caual mai così bene
Che non cadesse, & fusse egli una torre
Tosto adunque il uedrem gli dice Hectorre:

Io che uenni con Abdalon' il bello
Mi facea di costui gran marauiglia
Et esso stupefatto era à uedello
Nè satiar puonne le crucciose ciglia:
Ma quanto il mira piu, piu uago, & snello
Gli pare: & ch' ad huō prode si assimiglia:
Poi dolcemente gli domanda come
Siate appellato, & quale è il uostro nome?

Non uel uo' dir per hora il Brun rispose
Infin ch'io non ui mostri à lancia & spada.
S'io son tralle persone ualorose
Degnio d'andar per la piu altera strada:
Hor lassiam dunque andar tutte altre cose
Gli dice il bel: se così far ui aggrada:
S'apprrecchia alla giostra, & correr lassa
L'uno in contro dell'altro: & l'hasta abbassa

Fu il percuoter del Brun sì graue & duro
Che'l Caual d'Abdalon' & esso insieme
Cadde come ueggiam tal'hora un muro
Che l'hiberno torrente in alto preme:
Ruppe il collo al destriero, & io ui giuro
Ch'ogni uolta ch'io'l narro auuien ch'io treme
Ciascun diria che fù folgore ardente
Che gli fe all'hor cader ueracemente:

Si drizzò tutto hontoso, & disperato
Il feroce Abdalon: ma il Caual giace,
Tosto che'l uide à terra dismontato
Hectore il Brun che non uuol' anco pace
Trae fuor la spada. & esso da un lato
Si tira, & Signior dice (se ui piace)
Bastiui questo colpo in fino à tanto.
Che con uoi ragionato hauerò al quanto:

Il forte Brun cortese glie lo accorda,
L'altro comincia: s'io ui conoscea
Com' hor dauanti non saria discorda
Mia uoglia stata come all'hor parea,
D'hauerui uisto mai non mi ricorda
Et ui conosco per mia sorte rea
Hauendo fatto piu che mai nessuno:
Ond'io dirò che sete Hectore il Bruno:

Già son dieci anni che la prima nuoua
Di uoi mi uenne, & da ciascun fù detto
Che senza fallo uoi per ogni pruoua
Erate in terra il Caualier perfetto,
Et ch'à uoi simigliante non si truoua
Fuor ch'io: non men di uoi da Marte eletto:
Hor ben ueggio il contrario: & certo affermo
Che miglior sete, piu sicuro, & fermo,

Perch'io ui dico homai senza ritegnio
Che me medesmo, & la mia Donna chara
Rimetto in uostra mā: ch' ad huom sì degnio
Esser mai non deuria persona auara:
L'altro che scorge à manifesto segnio
Che non si trouerria uirtù sì rara
Se non in un: fra sè dice egli è questo
Che ual piu sol, che tutto insieme il resto.

Io u'ho desiderato di uedere
Quasi dal primo dì ch'io portai l'arme
Gli risponde egli, o, franco Caualiere:
Et qual uoi me, di uoi conoscer parme,
Che s'à uoi fù disgratia di cadere,
A me somma uentura fu saluarme,
Il bello Abdalon sete, & per un colpo
Non me piu honoro: ne uoi troppo incolpo.

Torto saria ch'un solo incontro scuopra
La uiltade o'l ualor ch'un' in se chiude,
Io non ui fei cader per mia buon' opra,
Ne uoi cadeste à falta di uirtude,
Il uostro fral destrier ui cadde sopra
Il mio fù saldo come ferma incude,
Ma il uoi rimetter' & la Donna uostra
Tutto in mia man: la uera altezza mostra:

Et ue ne rendo gratie senza fine
Quali à si gran guerrier douute sono,
Et delle sue bellezze pellegrine
Et del uostro ualor, ui faccio dono:
Ma poi ch'han fatto le uirtù diuine
Ch'io ui son parso à questa uolta buono,
Fatemi una sol gratia qual' io spero
Ch' honor ui tornerà lodato & uero:

Domandatela pur (dice Abdalone)
Che se posibile è fatta ui fia:
Il Brun gli scuopre che sua intentione
E di star seco sempre in compagnia,
Nè gli possa partir tempo, ò, stagione
Nè fortuna (qual uegnia) buona, ò, ria
Voi sete il miglior' huom che lancia porte
Io sarò qual uorrà la nostra sorte.

Quando Abdalon la sua domanda udío
Si gittò tutto innanzi genuflesso:
Et dice testimon ne chiamo Dio
Ch'io ho sempre bramato questo istesso:
Voi scorta, uoi fratel, uoi Signior mio
Sempre m'haurete oue girete appresso,
Et sì ricco hoggi son: ch'io non ho inuidia
A quanti hebbe mai Rè Persia, & Numidia.

Et ne ringratio uoi Signior cortese
Che di quel ch'io non son mi fate degnio:
Et tal fra lor congiuntion si prese
Che mai nulla in amor passò quel segnio:
Ne mai nacque nascosa ne palese
Inuidia, inimicitia, ira, ò, disdegnio,
Et poi ch'ho conto il lor fraterno amore
Solo un saggio dirò del lor ualore.

Poi che stando così passar due anni
Aduien che'l Rè della Noromberlanda
Tiene assediato in perigliosi affanni
Vn castel molto forte d'ogni banda,
Et temendo il Signior gli ultimi danni
Al fratello Abdalon si raccomanda,
(Ei della stretta marcia signior' era)
Che non uoglia soffrir ch'à forza pera:

Al suo nobil compagnio tutto conta,
Et gli mostra d'hauer souerchia tema
Che'l suo german riporti ò morte, od honta
Et uenga il suo terreno all'hora estrema,
Ah disse il bruno il uostro cor che monta
Piu su che Marte, hor s'auuilisce & trema?
Non al sommo ualor del tutto poggia
Chi per cosa che sia paura alloggia:

Hor non sapete uoi la uostra forza
Non sapete la mia: ch'è uostra sempre?
se gli inimici fien d'humana scorza
E'i nostri brandi hauran l'usate tempre
Non altrimenti l'onda il foco ammorza
O, fa il Sol che la neue si distempre:
Che noi farem di quei se fusser poi
Tre uolte tanti, contro ad ambe duoi:

Deh non si cerchi homai di nuoua aita
Bastin queste due spade, & queste mani,
In cui piu gran uirtù ritruouo unita
Che in altri quanti son presi, ò, lontani,
Sia l'alta impresa nostra stabilita,
Hoggi sia in punto, & partirem domani,
Ch'à gli animosi casi l'interuallo
Vien dannoso souente senza fallo:

Si riconforta il Bello & fa risposta
Che ben' il riconosce senza pare,
Et che l'inuitta aita c'hà proposta
Sendo presente lui non puo mancare,
Già il Sole al mezzo dì ratto s'accosta,
Già si comincian l'arme à uisitare,
Già de i miglior cauai fanno la scelta
Di possente persona, addritta, & suelta,

Fangli uoti menar perchè poi sieno
Al bisognio piu snelli, freschi, & forti,
Non molto uan che già son nel terreno
Che dal Rè riceuea gli oltraggi, e'i torti,
Era l'hora di prima, ò, poco meno
Quando si son de gli inimici accorti,
Che fuor de i padiglioni hauean fatto alto
Per donar' al Castel l'ultimo assalto:

Quando scorse la coppia il tutto in punto
Secondo l'honorato suo desire
Ha di tanta allegrezza il cor compunto
Che quasi non sapea che far, ne dire:
Ma il ualoroso Bruno al suo congiunto,
Alto parlando gli raccresce ardire,
Quelle insegnie, quelle arme, & quella gente
Fieno in breue hora disconfitte & spente:

Hor montiamo à Cauallo, & facciam mostra
Se noi semo i guerrier che'l mondo estima:
Altro sia ciò che torneamento, ò, giostra
Di piu ferro è mestier, di piu gran lima,
Io mi fo innanzi, & dico della uostra
Vorrei che fusse la mia lancia prima
A ferir tra costoro, & farò in guisa
Che non (forse) sarà da uoi derisa:

Guardami Hectore in uiso & poi mi dice
Dunque d'esser fra noi ui fate ardito?
(Che ben sapea ch'io non fui sì felice
Com' esi in arme & Caualier compito,
Pur m'hauea uisto far quanto piu lice
A guerrier che non sia tristo, & fallito)
Et uolete esser nosco à sì gran fatti
Che chi poscia il saprà ne terrà matti?

Ah (diss'io) Signior mio nullo ha periglio
Oue è la compagnia di Hectore il Bruno:
Et ei ridendo & con gioioso ciglio
Di ciò sempre ui dee lodar ciascuno:
Poi che'l bramate, hor fate homai uermiglio
L'audace ferro, & senza dubbio alcuno
Vittoria haurete, & noi ui seguiremo
Con l'aiuto del Ciel quanto potremo:

Quando io sentì l'altissime parole
Del maggior Caualier che fusse mai
Mi confortai qual si rauuiua al Sole
Rosa d'April poi ch'è piouuto assai:
Et come al confortar del Pastor suole
Fero mastino al lupo: me ne andai
Contro à tutto quell' hoste & mi parea
Che solo al mio uenir fuggir deuea,

Et spronando il destrier d'altere grida
Empiei l'aria chiamando il Bruno Hectorre,
Et al primo guerrier che'l Ciel mi guida
Gli fei la testa sopra l'herba porre,
Getto appresso il secondo: che si affida
Dell'altro uendicar', e'ncontro accorre,
Pui oltra non fei poi: che mi'nterroppe
La lancia ch'io portaua che si roppe:

Hor chi porria narrar' à cui sembraua
Il ualoroso Brun quando si mosse?
Non ha Lybia, ò, l'Hyrcania fera braua
Che pigra & uile apo di lui non fosse,
Oue piu stretta una battaglia staua
Iui al bel mezzo co'l Caual percosse,
Ne gettò piu di trenta sotto sopra
Tutti in un punto con mirabil' opra,

Rotta la lancia poi da mano al brando
E'l Caual furioso intorno gira,
Tanti n'ancide quanti ua toccando
Il crudel ferro: che la morte spira:
Non fiacca arbori, & rami il Verno, quando
Il piu forte Aquilon con noi s'adira,
Com' ei fa della gente sbigottita
Ch'urta, abbatte, ferisce, ammacca, & trita.

Ma che deggio io piu dir? se in un momento
Tutto quello squadron si truoua à terra?
Chi impiagato, chi morto, chi in istento
Sotto un gruppo de i suoi che'l cor gli serra,
Corre hor di sangue tutto il pauimento
Pria che sacciano anchor chi fa la guerra,
Et poi che di questa ha uittoria intera
Il passo addrizza uerso un' altra schiera.

h Oue

Oue il Rè staua, & ch'haueua già intesa
La mia uoce, ò, d'altrui che'l Bruno è questo:
Et disse rotta homai tutta è l'impresa
Poi ch'un tal Caualier ci uien molesto:
Solo il tosto fuggir ne fia difesa
Ogni altra speme è nulla, & uano il resto,
Così sen fugge: & chi non se ne accorse
In contro Hector per sua disgratia corse:

Iui fece il medesmo: & peggio anchora:
Che piu nel faticar piu prende lena,
Et se gli altri ha sconfitti in sì poca hora
Questi disfece in men che non balena,
Abdalon stupefatto si dimora
Et non ha l'agio di mirarlo à pena,
Non ruppe lancia: che non fù mestiero,
Et uuol che sia del Brun l'honore intero.

Della qual cortesia molto il ringratia
Hectore appresso, & ne mostrò piacere,
L'altro di lui lodar mai non si satia
Ma piu il fratel che già sceso à uedere
Era fuor del Castello, & tanta gratia
Non sapea prima à chi deuesse hauere,
Poscia il gran Bruno, & Abdalone il bello
Si riposar piu di co'l suo fratello:

Così finì il buon uecchio: & poi riuolto
A Galehalto il Bruno, & à Gyrone,
Gli domandò con sicurato uolto
Chi trouerreste uoi d'ogni natione
C'hoggi à far sì gran cose hauesse tolto
Come Hector prima, et poi il bello Abdalone?
Galehalto Gyron mirando fiso
Che rispondesse à lui cennò co'l uiso.

Rispose uergogniando il giouinetto
Ch'à quel ch'hauea di lui contare udito
Ch' Hector fù certo Caualier perfetto
In arme, in cortesia tutto compito,
Et che quanto esso sol pose ad effetto
Dieci hoggi, ò, uenti non l'haurian finito,
Fe piacer' al Vecchion ch'assai ne rise
Et dopo ciò le tauole fur mise,

Hor qui si tacque il saggio Caualiero
Quando Meliadus che troppo intento
Era stato al parlar di Hectore il fero
Si mostrò del silentio mal contento,
Et gli dice s'io stessi uno anno intero
A sentirui parlar: maggior talento
Che nel principio assai n'haurei nel fine
D'opre sì chiare, altere, & pellegrine.

Ma perchè non è anchor sì tarda l'hora
Che non si possa dir qualche bell'opra
Del buon' Hector che tutto il mondo adora,
Et che d'ogni guerrier tiene il disopra,
Ditemi se contar sentiste all'hora
Di lui fatto altro che già il tempo cuopra?
E'l Caualier che uolentier diuisa
Di raccontarne un bel subito auuisa.

La Fine del septimo Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. VIII.

E' Ncominciò: tre anni almeno innante
Che d'Abdalon' il bel uenisse amico
Hectore fù d'una sua suora amãte
C'hebbe nel nascer qui sì il Cielo aprico
Che passò di bellezza tutte quante
Donne del nostro, & d'ogni tempo antico:
La qual senza Abdalon dieci fratelli
Hebbe com'ella, & ei: leggiadri, & belli:

All'hora hauea fidata compagnía
D'Helyonor' il Pouero appellato,
Che pel ualore & la uirtù ch'hauia
Era dal Brun come il suo core amato,
Et esso anchor l'istessa malattia
Nell'alma porta: ch'era innamorato
Della donna medesma: ma nessuno
Sà l'un dell'altro: e'l cela à ciascheduno:

Aduiene un dì ch'un porta la nouella
E'l dice ad ambe due che insieme stanno:
Come l'amata lor ch'era pulzella
I suoi parenti per mogliera danno
Al Rè d'Orcania: il qual per esser bella
Domandata l'hauea di piu d'uno anno,
Et le nozze ordinate eran lì presso
Per dare effetto à ciò ch'hauean promesso:

Diuennero i compagni sì smarriti
Quando udiron la nuoua (che certa era)
Sì dolenti à ueder, sì sbigottiti
Com'huom che sa che morir dee la sera,
Non son di ragionar fra loro arditi,
Ascondendo di ciò la cagion uera,
Ma Amor che de i segreti è sol la chiaue
Aperse al Bruno il mal che l'amico haue:

Et gli dice fratello à che pensate?
Di che mostrate in uoi sì acerba doglia?
Et l'altro à uoi che quel medesmo fate
Qual'è uenuto mal piu che si soglia?
Con esser uoi cotal cagion mi date
Ch'ogni prima dolcezza l'alma spoglia,
Ah disse Hector cagion non ne son'io
Ma sol'Amor quel pharetrato Dio:

Fecesi in uolto rosso & uergognioso
Helyonoro il pouero, & poi nega,
Non disse il Brun non mi tenete ascoso
Il mal che se medesmo scuopre, & spiega,
Ditelo à chi di uoi bene, & riposo
Piu che'l suo brama, & ue ne stringe & prega
Chi è colei che ui conduce à tale
Che sembrate un troncon nõ huom mortale?

Contento son'Helyanor rispose
Di scoprirui ogni cosa ma con patto
Ch'à me diciate uostre pen e ascose
Così libero, & uer come haurò fatto,
S'accordò l'altro: & quel: le sue dogliose
Cure gli narra tormentoso in atto
Dicendo Amor', Amor come diceste
Tien le mie uoglie disperate & meste:

Vero è che pur' assai mi riconforta
Che da fiamma cotal uiene il mio ardore
Che sopra quante son la palma porta
Di beltà, di uirtù, di uero honore,
Ma quel c'hà l'alma mia di doglia morta
Et che mi fa cader la mente e'l core
E la nouella ch'hò sentita adesso
Che in altrui mani il mio thesor sia messo.

Ben riconobbe il Brun senz'altro udire
Che dell'istesso Amor piangeua seco:
Et con irato suon comincia à dire
Ei ui conuiene hauer battaglia meco
Da poi che di bramar prendete ardire
Quella: ond'io uiuo addolorato & cieco,
Et l'antica amicitia uada altroue
Che comportar riual non potrei Gioue:

Già la cucciosa man mette alla spada
Ne sa quasi il meschin quel che si faccia,
Helyanor che quel che men gli aggrada
Sente parlar': hontoso alza la faccia,
Et dice: Signior mio non così uada,
Nè sì tosto al deuer si contra faccia,
Perchè deue hor uenir fra noi discordia
S'hauiamo in troppo amar troppa concordia?

S'io non sapea di uoi, ne parimente
Voi di me nulla pensauate anchora:
Qual' odio esser fra noi puo drittamente
Pui che si fusse quando nacque all'hora
Il nostro amore: & s'hora insiememente
Ne siam priuati, e'n altrui man dimora
Senza profitto alcun guastato hauremo
D'Amicitia immortal l'essempio estremo:

Nè pur me sol: ma poi mille altri, & mille
Sete pur certo in ciò compagni hauere:
Che troppo ardenti son l'alte fauille
Che in quei begli occhi si posson uedere,
Et se uoi fuste cento uolte Achille,
Et cento uolte il dì morto cadere
Mi faceste apo uoi: nulla fia fatto
Ma ritoria à chi l'ha sarebbe il fatto:

Al discreto parlar l'ira raffrena
Hector' il Bruno, & riconosce il uero:
Ma gli domanda fede intera & piena
Ch'à lei piu non riuolga il suo pensiero,
L'altro ridendo: ei no'l farebbe à pena
Il gran motor c'hà di là su l'impero
Ch'io disponga del cor quel che à uoi piace,
Et tanto piu s'al crudo Amor dispiace:

Hor dopo il disputar restano amici
Et s'accordan tra lor di ritrouarse
Al giorno delle nozze, & quai nemici
Allo sposo nell'arme dimostrarse,
In tanto diuersissime pendici
Ricercar' ogni un sol per disfogarse,
Poi secondo che'l Ciel spirati gli haggia
Di tentar' auuentura quale accaggia:

Partonsi adunque: e'n quà e'n là sen uanno
In lontan parti tra lor due remote:
Dì tori in guisa che con sangue & danno
Perdute haggian le spose: & quanto puote
Ciascun di lor mugghiando del suo affanno
Empie le ualli, & le campagnie uote,
Insin ch'Amor di nuouo gli assicura
Di tornar' à tentar nuoua auuentura.

Delle inuidiate nozze arriua il giorno,
Già son le case di allegrezza piene,
Giouine bella, ne scudiero adorno
Non resta indietro ch'alla festa uiene,
A due guerrier che girano all'intorno
Si raddoppia nel cor dispetto, & pene,
Et ciascun sconosciuto all'hora istessa
Del destinato dì quiui s'appressa:

Si conobber fra loro & si parlaro,
E'l buon' Hectore il Bruno all'altro chiede,
Che non gli sia di discoprire auaro
Della sua impresa, che nel cor gli siede:
Quel gli fa noto il tutto aperto & chiaro
Che come il Rè con la sua sposa uede
Ch'à gir nel regnio suo prenda la uia
Che uuol tutta assalir la compagnia:

Et seguane che uuol che in ogni modo
Se scamperà di là si darà morte
Risponde il Brun sì come da uoi l'odo
Tentar uoleua la medesma sorte,
Ma poi che'l primo à dirlo: affermo & lodo
Che andiate primo: & Dio ui doni scorte,
Io sarò ben uicin: ma ui prometto
Che nulla per mia man ui sia disdetto:

Molto cortesemente Helyanoro,
Gli rende gratie: & già la notte imbruna,
Vanne ciascuno à ripigliar ristoro
Del mal che gli apparecchia la fortuna,
Ne squilla hora sonò ch'iui da loro
Non fusse annouerata ad una, ad una:
Ben si posan nel letto, ma il discorso
Va pel mondo uolando à maggior corso:

Ma piu ua quel del Brun poi che la prima
Pruoua ha concessa al charo suo compagnio:
Poi si conforta perchè tal no'l stima
Ch'ei possa intero hauer sì bel guadagnio,
Che'l suo ualor tenea ch'andasse in cima
Come fa il puro argento al basso stagnio,
Pur nulla cosa Amor ci pon mai certa,
E'l falso soura il uer souente inserta:

Già nel nuouo mattin risurge il Sole,
E'l Castel d'ogni parte intorno suona,
Chi con canti, con danze, ò, con parole
Dolci amorose le muraglie intuona,
Helyanor che dorme come suole
Chi dentro ha il fuoco oue sia l'esca buona
Dalla finestra fa la sentinella
Fin che uide passar la Damigella:

Fassi dare il Caual perch' armato era
Passa dauanti alla sacrata chiesa
Oue il Rè giura: che la Donna altera
Per legittima sposa haueua presa,
Iui truoua di giouini una schiera
Che di giostrar fra lor faceano impresa,
Quando ueggion uenire Helyanoro
Domandan che incontrar si uoglia à loro.

L'altro che pensamento hauea piu duro
Rifiuta i colpi, & uuole oltra passare,
Fannosi i Caualier riparo & muro
Et dicon ch'ei conuien lance spezzare,
Risponde il pouer con sembiante oscuro
Poi che in uoi discretion non so trouare
Vi dimostrerò forse, à uostre spese
Quanto sia gran profitto esser cortese.

Et senza piu parlar sopra il primiero
Si lascia andar cosi rabbioso & crudo
Che di non ritrouare il cimitero
No'l potero scampar' usbergo & scudo,
Poi si uolge al secondo Caualiero
E'l passò tutto come fusse nudo,
Et prouar quel che sia tener' à bada
Cui sproni Amor per disperata strada:

Voleua anchor seguir ma gli altri assai
Fatti già saggi per l'altrui follie
Gli disser Caualier passate homai
Et gli aperser non ch'una mille uie,
Ei che sol pensa à gli amorosi rai
Lì non spende parole, ò, buone, ò, rie,
Va innanzi un miglio, ò, piu: poi si riposa
Nel gran cămin sotto una quercia ombrosa.

Il ualoroso Brun che staua in parte
Che'l tutto ha uisto, & poi la sua partenza,
Aspetta miglior' hora: & non si parte:
In questo uiene à molti in conoscenza
Ch'uno stran Caualier che pare un Marte
Non potendo altrimenti hauer licenza
In due colpi di lancia haueua morti
Due de i miglior guerrier' & de i piu forti:

Quattro de i lor parenti ch'hanno inteso
Fanno i cauai menar s'armano in fretta:
Che contra à chi il lor sangue haueua offeso
Voglion far (se potran) giusta uendetta,
Hector ch'ad ogni cosa l'occhio ha teso
Come gli uede andar piu non aspetta
Ma chiama i quattro ch'eran gia montati
Et lor domanda oue sieno inuiati:

Dicon: cercando un Caualiero strano
Che due nostri Cugini ha quinci uccisi:
Ah disse il Brun che pensamento uano
Et come sete da ragion diuisi?
Se cento come uoi trouasse al piano
Gli hauria tutti in un' hora in pezzi misi,
Et io'l conosco, & se morir bramate
La disegniata impresa seguitate.

Et ui assicuro ben che'l mondo tutto
Non ha due Caualier di lui migliori:
Essi restar che di futuro lutto
S'hauean fatti di già presagi i cori,
Et così l'arbor buon, sempre buon frutto
Produce, & di uirtù sono i thesori,
Le cortesie che s'usan ne gli amici
Et ne i miglior se ben sieno inimici:

Hor fatti i giuramenti: i sacri altari
Lassa la bella sposa, e'n casa torna,
Iui di cibi pretiosi & rari
Truouan la mensa riccamente adorna,
Chi ua danzando, chi instrumenti uari
Suona: & nessuno in darno si soggiorna,
Finito il desinar cessano i balli,
E'n su le porte già sono i Caualli:

Haueua il Rè cinquanta Caualieri
Che sempre gli teneuan compagnía
Dei meglio addritti in arme, & de' piu feri
Ch'hauesse il suo reame d'Orcanía,
Poscia i dieci cogniati animi alteri
(Quantunque ad Abdalon par nessun sia)
Armati in sella: & con la lancia appresso
Seguono il bel drappel quel giorno istesso.

Hor si mettono in uia lieti cantando
Rimettendo i Caualli, indietro e'nnanti,
Chi con l'hasta alla coscia, chi co'l brando
Minaccia tutti i Caualieri erranti,
Sì come auuiene a i giouani: che'n bando
Hanno i graui pensieri, e'n beffe, e'n uanti
Spendono il tempo: & pensan non trouare
Se non quando poi'l pruouano à lor pare.

Tosto che'l buon Hector da lunge mira
Che già si dipartia la ricca schiera
Rimontato à Cauallo in lungo gira
Et ritorna per fianco dou'ella era,
Entra fra gli altri, & pare à chi'l rimira
Vn della compagnía del Rè piu uera,
Vagli tutti squadrando, & tiensi à pena
Di non dar lor la disegniata pena.

Ma la fe data al franco amico charo
Gli contempra la uoglia, & l'ira insieme,
Hor così men d'una hora camminaro
Ch'al bosco sono oue aspettando freme
Helyanoro di lor sangue auaro,
Et d'hauer quella onde sospira & geme,
Il quale incontinente si dimostra
Ardito & fero apparecchiato in giostra:

Et con horribil uoce altero grida
Fugga ciascun di uoi che brama uita:
Che Marte tutti à morte ui disfida
Per la mia lancia di sua man forbita,
Et sopra il primo che di se si fida
Oue la pancia uien co'l petto unita
Tutto passa à trauerso, indi il secondo,
E'l terzo, e'l quarto caccia fuor del mondo:

Rotta ha già l'hasta & presa in man la spada
In minaccioso horribile sembiante
Oue la squadra piu ristretta uada
Spinge il Cauallo, & piu si mette innante,
Con riuersi & con dritti truoua strada
Et gli fa uerso il Sol uolger le piante,
Ne gittò dieci in quattro colpi, ò, sei
Tutto in un punto, & furono i men rei:

Ma quei dieci fratei ch'eran de i buoni
Troppo han uergognia di ueder'un solo
Che faccia à tanti abbandonar gli arcioni
Dando alla Suora lor temenza & duolo:
Si mosser tutti: & come uenti & tuoni
Corron rabbiosi in un medesmo stuolo
Sopra il forte guerrier: che intento staua
In altra banda, ne di lor pensaua.

Et da due riceuè piaghe mortali,
Da gli altri à uiua forza è messo in terra,
E'n guisa sta che gli amorosi strali
Non sente: & è per lui fatta la guerra,
Vn di quei che uolea gli hauuti mali
Vendicar de i parenti: à lui si serra
A piè disceso: & con la spada appresta
Di tagliar'impio l'honorata testa.

Ma il buon Hector che interamente ha uisto
Le prodezze, e'l dannaggio dell'amico,
Non si porria contar quanto sia tristo
Perchè di uita il tien' homai mendico,
Con dolor d'ira & di pietà commisto
Dice, o, fato crudel de i buon nemico
Ben n'hai tolto un che di mille anni mai
Il mondo (ahi lasso) non ristorerai:

Ben sarei piu crudel ch'aspro serpente
Se in questo stato un tal non uendicassi,
Vituperato, & degnio ueramente
Che mai piu lancia, ò, spada non toccassi
Così dicendo: sprona incontinente
Ou'ei senza spirar misero stassi
Getta steso lontan quel che uolea
La testa in pegnio di sua morte rea.

Corre indi sopra i due che l'han ferito
Et d'un colpo gli ha posti sotto sopra:
Che qual leon da i Lybici assalito
Miracolosamente intorno adopra,
Indi co'l brando furiando è gito
Oue d'Orcania il Rè par che si cuopra
Tra gente, & gente: & lui percuote in guisa
Che la fronte gli hauria per mezzo incisa.

Se non ch'al greue brando acconsentio
E'nsul collo al destrier' andar si lassa:
Ne si ritien perciò che'l colpo rio
Il getta al prato con la testa bassa,
Ne per questo il buon Brun pone in oblio
Gli altri che con lui son: ma oltre passa
Oue i dieci fratei della Donzella
S'eran ristretti, & ben fermati in sella:

Come affamato Astor tralle pernici
Verso la sera oue il digiun piu sprona:
Tra lor si mette: & ben come à nimici
Di tutti insieme le ceruella intuona,
Et quei di lor piu di fortuna amici
Furo à cui'l chiaro Brun men piaga dona,
Ma chi n'andò co'l meglio hebbe le spalle
Distorte, ò, rotte dal sabbioso calle.

Va uerso gli altri poi che restar meno
Contra lui sol che contro al foco paglia:
Chi è morto, chi fugge, à chi'l terreno
Cacciato ha fin nell'ossa, ò, piastra, ò, maglia,
Già di sangue, & di ferro il tutto è pieno,
Resta à lui uinto il campo, & la battaglia,
Et ben mostrò quali haggian forze estreme
Amor, pietà, ualor congiunti insieme:

Riguarda intorno: e'l passo addrizza poi
Ou' è la preda sua che cotanto ama
Dolce l'accoglie: & gli ragiona uoi
sete hoggi mia non so prigiona, ò, Dama,
Poscia in guardia la da d'alcun de i suoi
Scudier: ch'eran con lui di poca fama,
Che la tenghin pel fren, & sen ua doue
Helyanoro è in terra, & non si muoue,

Pensa fra se medesmo che sia morto
Ne si porria narrar qual' haggia doglia:
Pur poi ch'ei fù uicin prese conforto
Che gli par che si suegli, e'l fiato accoglia,
Dicegli all'hor' in parlar grato & corto
Charo fratel come ui sta la uoglia?
Vi sentite ferito in parte alcuna
O, pur ui saluò in cio l'aspra fortuna.

Il Pouero apre gli occhi e'l uero amico
Riconobbe ben tosto e'l capo leua
Ben che di sangue sia piu che mendico
Et con quel poco spirto ch'egli haueua
Risponde: il Ciel m'è stato sì nemico
Che'l uiuer piu ch'ogni morir mi greua,
Sendo io rimaso in questo mondo crudo
Il piu suergogniato huom che porti scudo:

Non mi consoli piu, non mi conforti
(Se non la tosta fin) chi m'amò mai,
Vn colpo sol m'ha tolto à mille torti
Gli honor passati, & m'ha lassato in guai,
Ma sieno i giorni miei sì scuri & corti
Che non molto di me ti riderai
Secol malignio, incerto, & disleale
Voto d'ogni dolcior: pien d'ogni male.

Et oltra il uero honor' ho la speranza
Perduta in tutto della Donna mia,
Per cui mi porse Amor troppa baldanza
Perch'io cadessi al mezzo della uia,
Così dicendo senza dimoranza
L'elmo si trae con quel poter ch'hauia
A terra il batte: & quel medesmo face
Del forte scudo con rabbiosa face.

Tratta la spada poi ragiona al Bruno:
Signior: fatte ho con questa molte cose
Che non pur nel giudicio di ciascuno
Lodate son ma fur marauigliose,
Hor tra mille bei colpi spero ch'uno
Anchor ne faccia: oue il destin mio pose
D'ogni gloria il sigillo: & sarà ch'io
Renda per opra sua questa alma à Dio:

Non fù mai spada dal signior' amata
Quanto questa da me: per ciò l'eleggio
Al bello uficio: & poi nulla fiata
Per l'auuenir mai piu gratia le chieggio,
Ben prego uoi che per cagion mia grata
L'haggiate sempre, & gli doniate seggio
Del mio amor degnio, & della sua bontade
Che regina è da dir dell'altre spade:

Et poi ch'hebbe finito il braccio stende
Per cacciarsi la spada entro la gola,
Ma il ualoroso Brun la man gli prende
La ritien forte, & dal morir l'inuola,
Et tal pioggia da gli occhi gli discende
Che per pietà non sa formar parola,
Pur con la uoce di sospir tremante
Così ragiona genuflesso innante:

O, dolcissimo amico & qual pensiero
Lontan d'ogni deuer' hoggi u'ingombra?
Come esser puo ch'un tanto Caualiero
Ch'à tutti gli altri il uero honor disgombra,
Così si arrenda allo infedele impero
Della Fortuna che i migliori adombra?
Et di sì poco mal sia sbigottito
Com'un basso guerrier, tristo, & fallito?

Ch'haurei pensato mille morti & mille,
Non ui hauesser condotto in tale stato?
Ah (disse Helyanoro) le fauille
Troppo ardenti d'Amor m'hanno cangiato,
Non son piu quello oue uirtù distille
L'alto chiaro desir: c'hora è mancato,
Morir uoglio io poi che perduto ho quella
Che fù del uiuer mio timone & stella.

Senza hauere il mio honor, senza hauer lei
Che uolete ch'io faccia piu ne'l mondo?
Vero è che s'io fui uinto ben potrei
Dir che non sono il primo ne'l secondo,
Et spesso de i miglior non pur de i rei
N'haggiam ueduti in questa guisa al fondo
Non per difetto lor, ma perche han presa
(Come ho fatto io) troppo animosa impresa.

Ma priuo del mio amor' e'n man uedello
A chi non ne fù mai piu di me degnio
Mi fa del mondo & d'ogni ben rubello
Et bramoso di andar nell'altro regnio,
Voi dunque honoratissimo fratello
Se mai di uoi non mi teneste indegnio
Datemi, prego, in ciò l'estrema aita
O, non mi sia per uoi la uia impedita.

Ben (gli replicò il Bruno) & chi ui desse
Quella Donna gentil che tanto amate
Sarebber l'impie uoglie in uoi dismesse
Di troncar la fiorita uostra etate?
Sì rispose ei: ma chi saria che'l fesse
Essendo possessor di tal beltate?
Et chi non la posiede mal porria
La cosa ch'ei non ha farla esser mia:

Che'l meschin non sapea che fusse in mano
Del buon' Hector la Donna ch'ei tanto ama:
Et sel sapesse dal sperar lontano
Piu ne saria: ch'ei sa quanto la brama:
Hora il cortese Brun dolce, & humano
Pietoso, liberale, & d'alta fama
Rispose, & s'ella essendo in mio potere
La uorreste anco uoi da me tenere?

Io la uorrei piu tosto hauer da uoi
Che dal Ciel quasi,ò,guadagnirala io stesso,
Rispose Helyanoro: pur che poi
Mi fusse esser con uoi sempre concesso:
Ma che bisognia ragionar fra noi
Di quel ch'esser non puote homai permesso?
Voi non l'hauete,& se l'haueste bene
Ne sarei(come hor son)con poca spene:

Ah disse il chiaro Hector che poca fede
Nel mio buō cuore & ne i miei detti hauete?
Io l'ho qui meco fra le chare prede
Et uo' che uostra sia(se la uolete)
Ne cerco altra da uoi di ciò mercede
Se non che'l uero aperto mi direte
Se pensate ch'io l'ami,& se l'haueste
Se à me cortese don far ne uorreste?

Rispose arditamente il Caualiero
Io penso Signior mio che ui sia chara
Non men che à me di puro amor',& uero
Qual piu conuiensi à cosa altera & rara:
Et s'io l'hauessi qui sotto il mio impero
Confesso che la man n'haurei sì auara
Che non pur' hora à uoi la negherei
Ma credo à Gioue & tutti gli altri Dei:

Et perciò mi lasciate uscir' homai
Di tanti affanni,& ui restate in pace,
Diaui il Cielo à goder quei santi rai
Senza disturbo alcun quanto ui piace,
Io darò fine à gli infiniti guai,
Con morte spegnierò l'ardente face
Dell'infelice amor: che m'ha condotto
All'infimo del male,& uie piu sotto:

Lagrimaua ei: ma uiè piu il buono Hectorre
Della pietà ch'haueua d'ambe duoi:
Di se:che si uolea la Donna torre
Che piu chara gli fù che gli occhi suoi:
Dell'altro: che si muor, ne puo disporre
A creder quel di lui che uide poi,
Et dentro sente amor',& cortesia,
Ch'aspro assalto gli dan per uaria uia:

Dicea la cortesia:che per l'amico
Non si dee rispiarmar la uita istessa,
Amor: che'l diuentar,tristo & mendico
E per altri arricchir sciocchezza espressa,
Ma l'alto cor d'ogni uiltà nemico
Ch'hà con chiara bontà uirtude impressa
Caccia amore & desir per altre strade,
Et sol riceue honor,gratia,& pietade:

Et dopo un gran sospir che à dentro muoue
Prendete ardire homai fratel mio: disse,
Riuesta l'alma in uoi dolcezze nuoue
Che nessun piu di uoi felice uisse,
Et conoscerete hoggi à certe pruoue
Quel che forse non mai si uide,ò,scrisse
Dispogliar se per riuestire altrui,
Dando altrui quel ch'ei non darebbe à lui.

Et l'alluogo sì ben ch'io credo certo
Che mai meglio allogar non si potrebbe,
Perchè alcun non trouai di tanto merto
Ne cui Caualleria piu al mondo debbe,
Di poi con l'opre mostrò bene aperto
Ch'al Bruno egual nessun mai secolo hebbe,
Prende per man la Donna il guerrier buono
Et ne fece al compagnio altero dono:

Poi gli accommoda agiata tra due legni
Vna rozza lettica,indi il conduce
In un Castel uicin ma fuor de i regni
Di quello à cui fù tolta la sua luce,
Così fù il fior di tutti gli altri degni
Il grande Hector de i buoni speglio,& duce,
Mostrando ch'al ualor' esser deuria
Dilettissima sposa cortesia.

Qui fece fine il saggio Caualiero
Al lungo ragionar di quei migliori,
Quando il Rè Leonese che nel uero
Quasi era andato di se stesso fuori
Risorto dal profondo suo pensiero
Ch'hauea la mente in mille uaghi errori
Traportata in questo hora & hora in quello
De i buon guerrier del secolo nouello.

Disse:

Disse: io non hebbi mai gioia altrettanta
Quanto hoggi & hier delle parole uostre,
Ou'hò riconosciuta uirtù tanta
Che ben fatta ha uergognia all'età nostre,
Et de i famosi Brun quel che si canta
E ben piu là che torneamenti,ò,giostre,
Et le lor cortesie,l'altezza,& l'arme
Che fusser sopra humane al tutto parme.

Mentre parlan così uiene un Varletto
Dicendo gran nouelle Signior miei
Vi apporto,che pur' hor di certo ha detto
Vn che si è ritrouato a i casi rei
D'una alta donna di reale aspetto
Degnia in Ciel del conuito de gli Dei,
Dico di Malohalto la Signiora
Che si truoua in prigion non sò doue hora:

Et senza i nomi dir ch'ei non sapea
Conta ogni caso che auuenuto gli era,
Quando Meliadusso l'intendea
Marauigliato resta in gran maniera,
Et ben pensò che nullo esser potea
Che'l suo Rè Laco la persona fera,
Et fra se dice s'egli ha fatto questo
Ben uiue hoggi in periglio manifesto.

Che Danain d'alto ualor fornito
Non uorrà sopportar tanta uergognia:
La uorrà uendicar come marito,
Et come quel che solo honore agognia,
Poi il gran Gyrone,il Caualier compito,
Haurà fido compagnio alla bisognia,
Et ei si truoua solo onde io conchiudo
Che poco gli uarrà corazza,ò,scudo:

Così dicea fra se pietosamente
Il Rè cortese che'l uorrebbe aitare:
Ma non haueua inteso il rimanente,
E'l differente fin c'hebbe l'affare,
Già di quattro hore è Phebo in Occidente
Onde ne uanno il letto à ritrouare,
La mattina si leua in diligenza
Et dallo estran campion piglia licenza.

Caualcò molti giorni ch'ei non truoua
Cosa degnia di conto,ò,di scrittura
Passato un mese,ò,piu che'l canto innuoua
Ne gli augelletti lieti alla uerdura,
Vn Caualier perfetto ad ogni pruoua
Incontra: il quale oppresso oltr'à misura
Mostra d'esser di cosa à lui molesta
Sopra la strada: à canto una foresta:

Salutalo cortese: ei non risponde
Et par che esso disprezzi in prima uista:
Il Rè che pensa ben che'l core asconde
Cura cotal che l'anima gli attrista
A lui ritorna,& gli domanda donde
Cosa ui uien di tanto amaro mista
Che ui toglia il ueder passarui innanti
Vn che pur' è de i Caualieri erranti:

L'altro come suegliato d'un profondo
Sonno il riguarda: & fa dolce risposta:
Non ui marauigliate c'hoggi al mondo
Nessun piu al sommo d'ogni duol s'accosta
Di me: ch'ogni speranza al basso fondo
D'aspra disperation' al tutto ho posta,
E'l dirui io la cagion sarebbe in uano
Cotanto ogni rimedio hauiam lontano,

Rispose il Rè cortese: io ui concedo
Che poi che'l dite,in tutto indarno sia,
Pur ui supplico à dirmelo ch'io credo
Che in alcun modo nuocer non porria,
Et la mia fede in testimon ui cedo
Che la lancia,la spada,& l'alma mia
Quante esse piu potran compagnie haurete
A solcar uosco con Caron' in Lete:

Il Caualier doglioso dice all'hora
Bench'io sol morte per aita attenda
Tale spirto gentil che'n uoi dimora
Ben' è ragion che mie querele intenda,
E'ncominciò com' huom che parla & plora
Ma piu che detti assai lagrime spanda:
Il Nipote di quel ch'hoggi haue il regnio
Di Scotia ualoroso in altro & degnio,

Ma poco in Amicitia già molti anni
M'hà tenuto con lui compagnio d'arme,
Comuni eran gli honor, comuni i danni,
Che sempre al par di se uolse trattarme,
Ma nell'ultimo poi per darmi affanni
Gli nacque in cuor uoglia impia di leuarme
Vna donzella (ohimè) da me gradita
Piu che le luci, & che l'istessa uita:

Et io che non potrei uiuer senz'ella
Ma in ogni modo intendo di morire
L'aspetto in questo luogo armato in sella
Là doue hoggi, ò, doman deurà uenire,
Vo' guadagniarla, & se fortuna fella
Mi sia contraria: adempierò il desire
D'uscir del mondo: & non uedrò piu almeno
Il mio sommo thesoro in altrui seno:

Egli ha trenta guerrieri armati seco
Caualier honorati, & d'alto affare,
Et ei (quantunque sia di fede cieco)
E colmo di ualor che non ha pare:
Et io ch'altro non ho ch'Amor con meco
Et la ragion che tutto mi fa fare,
Potete ben pensar che certo sono
D'hauer messo la uita in abbandono:

Il Rè, che tal di lui prese pietade
Ch'à lui sol pensa, & se pone in oblio
Gli dice, o, Caualier di tal bontade
Non rifiutate in ciò l'aiuto mio,
Che se noi lo incontriam per queste strade
Veder farouui s'io son buono, ò, rio,
Et non ui sbigottite, che speranza
Reca miglior fortuna, & piu baldanza,

Il Caualier discreto non uolea
Questo accettar dicendogli, o, signiore
Conueneuol non è che à morte rea
Venga per mia cagion tanto ualore
Quanto in uoi scerno: & la Cyprignia Dea
Vi ristori per me nel uostro amore,
Voi ne morreste certo, & doppio duolo
Il mio sarebbe, che s'io moro solo:

Il Rè Meliadus quasi crucccioso
Dice: s'io uo' morir perche'l uietate?
Benchè piu tosto il popol doloroso
Farem che ui furò tanta beltate,
Così parlando per pigliar riposo
(Che già le stelle in Ciel son' allumate)
Sen uanno al romitoro iui uicino
Aspettando l'Aurora al buon mattino,

La qual non giunta anchor nell'Oriente:
Surge: s'arma ciascun, truoua il destriero,
Là doue dee passar la scota gente
Si ripongono insieme sul sentiero,
Hor' il domanda il Rè cortesemente
Della sua patria, & del suo nome uero
Gli risponde esso Hectorre e'l proprio nome
Poscia Absalon mi chiamo & non so come:

Et dal buon Caualiero Hectore il Bruno
Portato fui su la sacrata fonte:
Hor gli replicò il Rè certo nessuno
Vi porria della Scotia stare à fronte,
Se à lui sembraste che fù nel mondo uno,
Et ben porreste uendicar uostre honte,
Voi dite il uero il Caualier gli afferma
Ma possanza non ho sì rara & ferma,

Pur non dimorerà ch'io non impieghi
Ogni mia forza in ricourar colei,
So ben ch'io ne morrò: ma il dorso pieghi
Conuien ciascun all'ordin de gli Dei,
Ne si puo per fuggir per pianti, ò, preghi
Sempre cangiar' in buoni i casi rei,
Al men cadrò con l'arme, & nel conspetto
Del mio perfetto bene, & mio diletto:

Gli ritorna il Rè à dir che cosa stolta
E d'un quando si mette à tale impresa
Non hauer di timor l'anima sciolta,
Et dal Cielo, & da se sperar difesa,
Quando sarete nella schiera folta
Et che tutti uerran per farui offesa
Menate ben le man, sperate in uoi,
Che giustitia & uirtù sien lì per noi.

Io ui dico Signior' & non per tema
Che della uita mia giunta è la fine;
Risponde il Caualier: ne forza estrema
Contrastar puote à uolontà diuine,
Il Ciel che già mi diè gioia supprema
Et c'hà le rose mie conuerse in spine
Vuole hoggi farme con crudele scempio
Martir d'amore, & d'alta fede esempio.

Mentre parlan così senton nel bosco
Gente uenire: e'l Rè tosto gli dice:
Ecco costor uenir che in mele, ò, in tosco
N'apportan l'hora lieta, ò, l'infelice
Honorato guerriero hor ui conosco,
Fate pur quel ch'al uostro nome lice,
Entriam senza altra cura arditi & franchi
Loro aprendo animosi il petto, e'i fianchi:

Vien tinto in uolto di pallore smorto
Il miser Caualiero, e'l prega appresso
Che se gli brama dar gioia, & conforto,
Vn picciol don da lui gli sia concesso,
Risponde il forte Rè che à dritto, ò, torto
Tutto quel che uorrà gli sia permesso,
Con questa condition che in ciò non sia
Di rifiutarlo all'hora in compagnia:

Io ui prometto sì che non fia questo,
Anzi ui prego pur d'esser presente,
Et che ueggiate Amor quanto sia presto
A far' un seruo buon tristo, & dolente,
Chieggioui sol che non ui sia molesto
Di sotterrarmi quinci incontinente,
Solo scriuendo nel mio marmo fuore:
Absalon giace qui martir d'Amore:

Il Rè che l'angosciose sue parole
Ascolta: ne diuien tristo, & pensoso,
Et del buon Caualier molto si duole
Presago al tutto del suo mal doglioso,
Et gli dice: Signior quando altri uuole
Morir' espresso uiene al Ciel noioso,
Forse il uostro temer sarà piu uero,
Et prima anchor che non ui fia mestiero.

Sia pur che uuol dice ei perciò ch'io'l bramo,
Di uoi mi duol: che'n trauagliato intrico
Per me sarete: & per la Donna ch'amo
In mezzo à troppo stuol crudo & nemico,
Io per me cerco di cipresso il ramo,
Per uoi di palma alla uittoria amico,
Hor lassiam questo gir': il Rè risponde
Che Dio sa il tutto sol: che'l tutto infonde:

Questo so ben che quanto il uiuer dura
Sarò con uoi, ui seruerò la fede,
In questo comparir per la uerdura
Vn drappel disarmato già si uede,
Viene un uarletto che con somma cura
Dell'arcione, & del braccio facea sede
Ad un picciol cagniuol: ch'à pena uisto
Se ne mostra Absalon' irato, & tristo.

Et riuoltosi al Rè: Signior dicea
Ben potete ueder quello animale:
Egli è molto piu charo alla mia Dea
Che potesse esser qui cosa mortale,
Io solo in guardia, hauer sempre il solea,
Et hoggi in altrui mano il ueggio: tale
Ch'io no'l posso soffrir', & mi conuiene
Dare à ch'il porta meritate pene,

Et si uuol' auuentar sopra il uarletto,
Se non che'l Rè gli ha ritenuto il freno
Dicendo: che faria troppo difetto
Tale honorata impresa hauendo in seno,
A quel che dee uenir s'haggia rispetto
Che chi guadagnia il piu: tiene anco il meno,
Quando la Donna haurem', haurem ben poi
Cani, & Caualli, & tutti arnesi suoi.

Oue il romor correndo dell'assaltô
Fatto ad un seruo gli farà piu saggi,
S'aduneranno insieme, faranno alto,
Prenderan sopra noi tutti i uantaggi,
Aspettiam con silenzio, oue lo smalto
E piu impedito, & piu stretti i passaggi,
Arte conuienci, senno, & ardimento
Ch'uno improuiso colpo ne ual cento:

Mentre

Mentre parlan così: ueggion uenire
Schiera grande di Donne, & Caualieri,
Armati tutti e'n ordin da ferire
Bene à Cauallo, & ne i sembianti feri,
Fra questi è'l Duce lor di grande ardire
Ma con sospetto ua per quei sentieri
Non già di lor: ma d'un Signior uicino
Tyranno & predator di quel confino.

Già s'acconcian di tutto alla battaglia
I due braui guerrieri, e'l Rè domanda
Fra quei coperti là di piastra & maglia
Quale è colui che à tutti lor comanda?
Che di lui sol piu che d'altrui ne caglia,
Et drizziam l'arme nostre à quella banda,
Che s'abbatterlo il primo ne dà il Cielo
Saran l'arme de gli altri carta, & uelo,

Mostra Absalon da lungi insieme sei
Che di pari armadura iuan couerti,
Et dice: un di quegli è ma non potrei
Darne sendo essi eguai segni piu certi,
Hor basta dice il Rè: dunque io direi
Che noi non ci mostrassimo scouerti
Fin che gli altri dauanti sien passati
Et solo i sei da noi sien ricercati:

Hor tosto fratel mio diam dentro homai
Seguita il Rè quando gli uede presso,
Non ui fallisca il cor: che importa assai
Dar buon principio, & ben seguire appresso,
O, che noi darem lor dannaggio & guai
Ageuolmente in un momento istesso,
O, c'haurem troppe in noi fatiche, et doglie,
Che'l male incominciar uittoria toglie:

Et così detto il Caual l'urta innante
Verso il primier c'ha rincontrato à sorte,
Colpisce al petto & tutto in uno stante
Il riuersa alla terra, e'l pone à morte,
Batte il secondo, & di lui fa il sembiante,
Non morì già: ma fu presso alle porte,
Quando l'altro il ualor di lui rimira
Vien tutto speme & à uittoria aspira.

Et senza dimorar la lancia abbassa
Verso un di quelli: e'l truoua nello scudo:
Che no'l difese: ma tutto oltra passa
La corazza, & l'usbergo il ferro crudo:
Ruppesi l'hasta, & morto al tutto il lassa,
Va sopra gli altri poi co'l brando nudo,
Ma quei de' sei che tre rimasi sono
Vanno auuiliti & quasi in abbandono:

Che quantunque essi sien prodi & arditi
L'improuisa battaglia, & l'alte pruoue
Gli hanno al primo apparir' impauriti
Come colombi al grande uccel di Gioue,
E'l duce lor che à simili partiti
S'era, & piu uolte ritrouato altroue
Se medesmo riprende: & riconforta
Et spinge oue uendetta & ira il porta:

Vassene dritto al Rè Meliadusse
Che di piu gran ualor fornito stima,
E'l riconosce ben ch'esso percusse
Troppo spietato la sua gente prima,
Pensando in se: che se abbattuto fusse
Tosto saria della uittoria in cima,
Ma il franco Rè che uede ch'à lui tende
Con mirabil uirtude il colpo attende,

Il grande Scoto ch'era ueramente
Colmo di forza, & di real prodezza,
Il ferì di tal possa fieramente
Che la fine armadura punge, & spezza,
Et gli fa piaga tal che se ne sente
Gran tempo poi: ma l'infinita altezza
Del cor' il tiene in sella, & non si mosse
Piu ch'aspro scoglio che Neptuno scosse.

Et qual tra i cacciator seluatico orso
Che piu piagato piu uigor riprende
Con la spada alta al feritor' è corso
Et con tanto furor su l'elmo scende
Ch'à quel graue colpir la lingua ha morso
Vien tramortito, & piu non si difende
Cade giu del Caual ne scorge intorno
Si che sapesse dir s'è notte, ò, giorno.

Hor

Hor ciascun Caualier ch'hauea passato
Piu oltra delle Donne in compagnia
Il gran romor' in dietro ritornato
Et trouato il Signior' in sorte ria,
Per uendicarlo da diuerso lato
sen'uanno oue la coppia gli attendia,
Et gridan disleali hor sete morti
Se non sete del ferro assai piu forti,

Disse animoso il Rè uenite pure
Che tal forse morrà che ne minaccia,
Sono al uenir le strade assai sicure
A ritornar da noi chiusa è la traccia,
Le membra hauiam come adamante dure
Et chi no'l crede esperienza faccia,
E'l narri pur' à chi uerrà da poi
S'haurà la lingua intera,ò,i membri suoi.

Hor qui s'addrizza la piu horribil guerra
Che mai possa narrar uoce mortale,
Il ualoroso Rè con lor si serra
Come suol tra i mastin fero cinghiale,
Hor quello ancide hor questo uiuo atterra
Et ciaschedun di lor che molto uale
Et ch'è guerriero & Caualiero antico
S'ei muor non lascia sano il suo nemico.

Il Rè famoso la possente mano
Ha sempre in alto,e'i feri colpi addoppia,
La greue spada mai non scende in uano
Ch'un fere al meno,et spesso anco una coppia,
Beato quel che piu gli sta lontano
Che tutti i piu uicini ancide,ò,stroppia,
Et ben bisognio gli è,che gli altri fanno
A lui noia souerchia,& spesso danno:

Et ragionan fra lor ch'un' altro pare
Non si porria trouar' in quella etade,
Poi che sol si difende,& da da fare
A tante insieme,& sì famose spade,
Et che bisognia stretti,& fermi andare
Ne lassarlo posar fin ch'ei non cade,
Che potendo ei riprender poca lena
Lor daria morte di uergognia piena:

Et ciò pensando fanno forza estrema
Ma non tal ch'ei sì ben non si difenda,
Doni aspro danno all'uno,all'altro tema
A chi'l braccio,ò,la testa tagli,ò,fenda,
Absalon' il compagnio oue piu prema
La forte schiera,& doue piu l'offenda
Iui in mezzo si mette & batte,& fere,
Et nobilmente fa quel ch'è deuere:

L'uno & l'altro di lor mille fiate
Vede la morte sua uicina in uolto,
Non la degnia guardar,ma tra l'armate
Genti piu ua d'ogni timore sciolto,
Già si riduce à breue quantitate
Il popolo inimico che fù molto,
Che di cinquanta,ò,piu ne restan uenti,
Son tutti gli altri,ò,mal condotti,ò,spenti:

In questo mezzo il ualoroso Scoto
Già risentito con l'aiuto altrui
Sopra un Caual rimonta: ch'era uoto
Et nuoua gente & fresca ua con lui,
Come si fece à quella schiera noto
Addoppiò speme,& cuore à tutti i suoi,
Come dopo gran sete all'herbe pioggia
Quando l'ardente Can con Phebo alloggia,

Et egli al gran ualor' ond'era pieno
Aggiunto sdegnio,& di uendetta ardore,
Trae fuor la spada & grida tosto fieno
Apparecchiate à quei lor' ultime hore,
Et uoci spande colme di ueleno
Dicendo a i suoi: che greue dishonore
E che due soli haggian durato tanto
Cõtro à noi tutti & datone honta,& piato

Hor uendichiamo al men questa uergognia
Con dar lor morte,che non possin poi
Contar' à tal che di biasmarci agognia
D'hauer uinto un tal numero di noi,
Così parlando alla crudel bisognia
Entra tutto cruccioso,& spinge i suoi,
Et quanto puo con la possente spada
Fere in testa Absalon che ad altro bada.

Che

Che'l riconobbe, & pensa ch'à preghiera
Di lui uenuta sia questa battaglia,
Tal'il percuote che conuien che pera
Che no'l puo contrastar ferro che uaglia,
Fende l'elmo, la scuffia, & la uisiera,
Arriua al teschio, & tutto l'osso sinaglia,
Passa oue pensa alcun l'alma haggia sede
Che scacciata indi al suo Fattor si riede:

Il miser batte il capo su l'arcione
All'hor ch'un' altro da trauerso arriua,
E'n mezzo il cor la lancia gli ripone
Così per due gran piaghe è giunto à riua,
Ma la spada ch'amaua oltr'à ragione
Ritenne in man, come persona uiua,
Et con le pugnia strette, e i piè battendo
Finì il corso mortal con grido horrendo,

Il Rè compagnio suo che pure all'hora
Haueua un Caualier gittato à terra
Quando ciò uide si lamenta, & plora,
Et come disperato gli occhi serra,
Dicendo un tal guerrier non uo' che mora
Senza uendetta: & si apparecchia à guerra
Piu ch'hauesse anchor fatto, & si diria
Che la forza accresciuta anchor gli sia.

Da sinistra, & da destra s'abbandona
Senza ritegnio alcun menando intorno,
La grauissima spada piu che buona
La qual chi aspetta, ò, n'ha dannaggio, ò, scor(no,
Et se non che la piaga assai gli dona
Trauaglio, & pena: hauria mostrato il giorno
Senza inuidia d'alcuno à tutto il mondo
Che à nessun che mai fusse era secondo:

Ma il sangue che distilla à poco à poco
Gli fa il spirto, & la forza uenir meno,
Non se ne accorge il misero pel foco,
Per la pietà, per l'ira, ch'egli ha in seno:
Gli altri l'han riserrato in breue loco,
Ne gli lassan calcar molto il terreno,
Ma piu ch'ogni altro lo scozese Duce
Per malissima strada già il conduce:

Chiamando gli altri: & dice: ei resta un solo
Noi siam tanti guerrieri, & sì perfetti,
Ch'à morte il douerem mandare à uolo,
Ne sò ciascun di uoi che piu s'aspetti,
Così parlando fra disdegnio & duolo
Con molti altri ch'hauea seco ristretti
Sopra l'elmo il battè d'un colpo tale
Che in ogni altro che in lui saria mortale:

Et ben' il posso io dir ch'ogni altro haurebbe
Del tutto morto su la terra steso,
Ma il gran Meliadusse ch' estrema hebbe
Et uirtude, & ualor, sostenne il peso,
L'altro in tanta ira, e'n tanta rabbia crebbe
Pensando pur ch'à pena l'haggia offeso,
Che la spada nel fodero rimette
A lui s'auuenta, & tien le braccia strette.

Lo scuote quanto puo, ma il Rè no'l cura
Et ben mostro gli hauria s'ei fa di lotta,
Ma quattro Caualier che n'han paura
Ne per anchor la lancia haueuan rotta
Si metton tutti insieme alla sicura
Et uanno à fare una medesma botta
Sopra il Caual del Rè: sì che à trauerso
Il passar tutto & poserlo riuerso,

Così cadde egli anchora: & con la coscia
Rimase sotto al suo destrier già morto,
Non gli fe mai la sorte prima, ò, poscia
Ne guerriero inimico, il piu gran torto,
Pur con tutto quel peso, & la sua angoscia
A uiua forza anchor saria risorto,
Ma i medesimi quattro, e'l Duca insieme
Son già discesi & ciascheduno il preme.

Hannogli il capo già dell'elmo sciolto
Et certi altri la man ch'impedita era
Dopo hauerla percossa & stretta molto
La dispogliar della sua spada altera,
Iui era il popol già tutto raccolto
Quai cani in caccia alla annodata fera,
Ne per quanto ei facesser uider mai
Ch'ei s'arrendesse, & non oprasse assai.

se'l corpo era ferito, afflitto, & stanco,
Hauea libero, sano, e'nuitto il core,
Hor mena il braccio destro, hor mena il mãco,
Et con lo sguardo sol fa lor timore,
Grida, minaccia, & non puo creder' anco
Che non si suegli in lui nuouo ualore,
Ma la piaga di prima, & d'hor la forza
Il poter natural' in tutto ammorza:

Songli addosso ben uenti e'l piu codardo
Gia la testa real tagliar uolea,
Ma il forte scoto alla uirtù riguardo
Hebbe, & lo scampa dalla morte rea,
Dicendo che nessun mai piu gagliardo
Nè pari à lui guerrier trouato hauea,
Comanda torgli uia l'arme, & lo scudo,
Et gli leghin le man quando sia nudo.

Fù fatto il tutto, & ben con poco affanno
Poi ch'e senz'arme, & senza spirto quasi,
Et sopra un uil ronzin portato l'hanno
D'un de i lor seruitori iui rimasi,
Indi di far le bare ordine danno
Per quei portar che ne gli aduersi casi
Eran morti di lor', & son da trenta
Tal che chi uiue anchor se ne spauenta.

Lasciar solo iui il ualoroso Hectorre
Martir uero d'amor de corui preda
Ne si degniar di sassi al men comporre
Tomba: oue segnio di pietà si ueda,
Al Rè di Lionese ogni huomo accorre
Et uede il suo poter ne par che'l creda,
Et seguitan la uia ch'hanno espedita
Con molti morti, & un ch'e male in uita.

La Fine dell'ottauo Libro di Gyrone il Cortese,

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. IX.

HOr mẽtre questo auuẽne il buõ Gyrone
Della piaga sanato che si porse
Errãdo andaua: et sdegnio era cagio-(ne
Per un cruccio nouel che appresso occorse
Contro al suo Danain: ch'oltra ragione
Gli tolse di nascoso & lunge corse
Vna Donna ch'amaua: e'n lui cercare
Hebbe molte auuenture altere, & rare.

Come di Malohalto è dipartito
Ad un guerriero il primo dì s'auuiene
Che portaua lo scudo in due partito:
Lieto il raccoglie, & compagnía gli tiene,
Vannone insieme ou' è il cammin piu trito,
E'l Caualier poi ch'alla selua uiene
Dice à Gyron' hier sera qui trouai
Il piu discortese huom che fusse mai.

Il piu crudo, malignio, & disleale
Che uince ogni altro, & uince ogni credēza,
Nato per dilettarse in oprar male,
Et ottener'in ciò somma eccellenza,
Deh se di compiacermi hoggi ui cale
Ditemi (fa Gyron) di che presenza
E questo Caualier? & ch'arme ha in dosso
Che forse quanto uoi parlar ne posso?

Ei porta l'arme sue diuise in due
Non già come le mie, ma d'altra foggia:
Rispose il Caualiero, & Gyron fue
Certo ch'esso era quel che nullo alloggia,
Che in quella notte per preghiere sue
Sendo oscurato il Ciel da uento, & pioggia
Non potè indur che dentro l'accettasse
D'un padiglione, & seco riposasse,

Et uolentier s'accorda alle parole
Del suo compagnio, & pregalo ch'ei dica
Quel che à lui fece: perchè appresso uuole
Parlar di sua natura all'huom nemica
Piu ch'altra che già mai uedesse il sole,
Et che mette in oltraggi ogni fatica,
Come un buon Caualier per mille uie
Farebbe in uirtù d'arme, e'n cortesie:

Comincia il suo compagnio adunque, & dice
Hieri à punto del dì fra Vespro & Nona
Qui stesso in la medesima pendice
Incontrai questo monstro, & non persona,
Che con rozzo parlar piu che non lice
Ingiuriosamente mi ragiona,
Guardati Caualier che ti bisognia
Meco giostrar', & riportar uergognia:

Io che'l ueggio ch'è già di tutto presto
Incontinente sprono, & non uò tardo,
Quando sono al ferir uenne molesto
Al mio Caual (quantunque sia gagliardo)
Vn sasso in terra, e'n quel che l'hasta arresto
Rouinò in basso in manco ch'uno sguardo,
Io rimasi di sotto, & carco d'arme
Ch'à gran pena così poteua aitarme:

Fù il primo à ridrizzarse il mio destriero
Perchè sopra era, & caricato meno,
S'appressa il discortese Caualiero
Senza parlarmi & sì'l pigliò pel freno,
Menal quanto piu puo fuor del sentiero
Tutto il dispoglia, & getta sul terreno
Et la briglia, & la sella in uaria parte,
Et uia caccia il Caual quindi si parte:

Io che ciò ueggio & mi ritruouo à piede
Et del cader' anchor fiaccato al quanto,
Resto com'huom che'l suo dannaggio uede,
Ne gli truoua rimedio tanto, ò, quanto,
Prego il Ciel che gli dia giusta mercede,
Et sto marauiglioso d'altro canto,
Che si possa trouar' in huom che sia
Sì poco amore, & tal discortesia:

Hor mentre così penso: ecco ch'arriua
Vn Caualier su la medesma strada,
Con una Donna di bellezza diua
Che'l uolto hauea di rose, & di rugiada,
Nobil ne gli atti, leggiadretta, & schiua,
Da seminar uirtude ouunque uada,
Il Caualier uillan tosto n'ha uoglia
Piu che per suo piacer, per altrui doglia:

Et giunto oue uenia dice: Signiore
Troppo ui ueggio bene accompagniato,
Et io che uò soletto à tutte l'hore
Hauer uorrei questa donzella à lato,
L'altro ch'è ben guerrier d'altro ualore
Sorridendo risponde al domandato:
Veramente la Donna non darei
Ad huom che sia se non piacesse à lei:

Ma s'auuenisse pur che à lei paresse
Che di tanta beltade io fussi indegnio:
Forza saria ch'altrui si concedesse
Perch'io uò sottoposto al suo gran regnio,
Non ella al mio: ch'alle sue uoglie istesse
Obbedischon le mie sì come è degnio:
L'altro inuidioso non istette molto
Ma s'n iuia uerso lei uillano, & stolto,

Et le dice Madonna uoi parete
Tanto bella à mirarui,& auuenente,
Che d'hauerui compagnia haurei gran sete,
Con patto di trattarui nobilmente,
Rifiutate costui con chi uoi sete,
Et come uaga fuor: sia il cor piacente,
Che se'l contrario fate: io ui prometto
Che per uoi ne uerrà dannoso effetto:

Quando l'honesta donna ode il uillano
Con disdegnioso riso fa risposta:
Se uoi dite da uer mi pare strano
Che faccia un Caualier simil proposta,
L'altro crucciaso: io nou ui parlo in uano
Et rispondete pur che poco costa:
Ma pensatela ben che dal rifiuto
Vi potrà danno estremo esser uenuto:

Dic'ella all'hor:con uolto tutto irato:
Voi sete il Rè della discortesia
Bruttamente nutrito: & peggio nato,
A minacciar già mai Donna che sia,
Et ui rifiuto qual uituperato,
Qual pien di codardigia,,& uillania,
Et uengane che uuol che cruda morte
Piu tosto haurei che un'huom di uostra sorte:

Quando ell'hebbe finito: il discortese
Si uolge all'altro,& dice hor ne conuiene
Ch'ella impari alle uostre,& le sue spese
Et sien de gli error suoi per uoi le pene,
Venite in giostra,& ui farò palese
Che chi tal compagnía sì chara tiene
Si tien charo il morir',ò,tal uergognia
Che piu bella cercar non gli bisognia.

Così senz'altro dir del campo piglia,
Così fa l'altro,& uengono à trouarse
Ma incontro à quel ch'è buono à marauiglia
Le forze del uillan furono scarse,
Sì che al fin gli conuiene arcione & briglia
Lassar del tutto: e'n terra abbandonarse,
Ma tosto si drizzò prendendo il freno
Del suo Caual di mal talento pieno,

Poi gli dice io confesso,o,Caualiero
Che nel primo giostrar son da uoi uinto,
Perchè hauete Caual del mio piu fero
Et con troppo furor nel corso ha spinto,
Ma se sete guerrier perfetto,& uero
D'alto ualor (come stimate) cinto:
Discenderete anchor sopra la strada
Alla pruoua infallibil della spada,

Il buon Signior che mena la Donzella
Ch'è forse de i miglior che uada intorno
Volonteroso scende della sella:
E'l Caual lega oue l'adombra un' Orno,
In questo mezzo la persona fella
C'hauea pensato il dishonesto scorno
Rimontato à Caual gli è incontro gito
Ou'esso altroue è uolto & stà impedito,

Vrta di dietro & crudelmente il pone
Con la percossa fronte à terra steso,
Ne di ciò satio l'animo fellone
Vuol ch'anchor senta del Cauallo il peso,
Il calca il pesta,ne compassione
Ha piu di lui: che d'un che l'haggia offeso
Ne i parenti,figliuoi,nel proprio sangue,
Et quiui il lassa tramortito essangue:

Ecco uenir' in quello un brutto Nano
Dicendogli Signior' hor ui souuegnia
D'un gran ben ch'io ui fei poco lontano
Da queste bande: & ricompensa degnia
Ve ne chieggio io : ne'l mio pregar sia uano,
Ma qual fra i ueri amici si conuegnia,
Rispose il discortese io tel consento
Et darti guiderdon son ben contento,

Alla Donna tristissima poi torna
Et gli ricorda che'l prezzo sì poco,
Et come in testa hauessi mitra,ò,corna
Oltraggiato m'hauete in questo loco,
Ma ui rimostrerò con pena adorna
Se de i simili à me si prende gioco,
Mi seguirete homai:douunque io uada
A piè come staffier che corra strada.

Il mio scudo portando,& la mia lancia
Ne mai ui uo' lasciar' infin ch'io truoue
Lo spietato Breusso: ch'haggia à ciancia
Quel ch'io u'ho fatto: et maggior pene innuoue
Così la pouerella che la guancia
Bagnia per piu cagion d'amare pruoue,
Fa discendere à terra: per menarla
All'hor che'l rozzo Nan tutto alto parla:

Come ben ui souuien Signiore un dono
Deuete farmi,& è gran tempo homai:
Domandal disse l'altro: perch'io sono
Apparecchiato à farlo oue uorrai,
Rispose il sozzo,io mi terrò per buono
D'hauer costei ch'io ueggio in tanti guai,
Il uillan che'n prouiso ciò l'assale
Vi pensa al quanto & fa risposta tale,

Io te la do: ma in questo conuenente
Che tu la meni giorno & notte à piede,
Sì che sia riso,& scherno della gente
Et del suo poco senno,faccia fede,
Il Nan s'accorda & esso incontinente
Fa il brutto mostro di tal Donna herede
Così uia ne la mena,& quel uillano
Prende un' altro cammin dal suo lontano:

Poi che se ne sono iti à trouar uegnio
Quel Caualier ch'hauea sì mal trattato:
Et per ueder s'hauea di uita segnio
Gli allento l'elmo,& l'arme d'ogni lato,
Ei si rileua al quanto: & co'l sostegnio,
Domandol come sta? dice affannato:
Che forte dentro & fuore impiagato era
Ma se riposo haurà guarire spera,

Et quando intende poi che à piè son' io
Che di già l'auuentura gli hauea conta:
Mi supplica: hor prendete il destrier mio
Et per tutto oue il bosco scende & monta
Cercate il uostro,& con l'affetto pio
Che mostrate hor ch'all'opre si confronta,
Ritornerete à me quando l'haurete,
Poi quel ch'à uoi parrà di me farete:

Io montato à Caual per la foresta
Sono andato smarrito un pezzo errando,
Non truouo il mio Caual,ne doue resta
Il miser Caualier uò immaginando,
Hor guardate Signior,se pari à questa
Fù già mai uillania ueduta: quando
I barbari nemici in una terra
Entrati son dopo ostinata guerra?

Hor poi che raccontato ho del uillano
La gran discortesia finite uoi;
Di lui narrar qualch'altro caso strano
Simigliante,ò,maggior de i fatti suoi:
Gyron che fù dolcissimo & humano
Disse io n'haurei da dir: ma par che à noi
Che à lui contrari semo si disdica
Di prenderne à parlar nuoua fatica,

Però ui prego che mi disciogliate
Della promessa:& d'altro si ragioni,
Così s'accorda,& poi che son passate
Tra lor parole de gli antichi & buoni
Ch'esso à gli arbori intorno,& le pedate
Riconosce oue il miser con gli sproni
Lasciò senza Caual che l'aspettasse,
Ne'l ritrouando marauiglia fasse,

Dicendo io'l lasciai qui,nulla è piu certo
Et che partito sia miracol pare
Mentre parlan così dentro al diserto
Veggion quattro guerrieri iui arriuare,
Ciascun d'arme honorate era coperto
Vn Nano & un scudiero han seco à pare
Questo il scudo,& la lancia in man si tiene,
Sopra un bel palefreno il picciol uiene:

Et un'huom ben legato mena appresso
Tutto scalzo,e'n camicia,& nudo in fronte,
Conosce il Caualier quando son presso
Il suo destriero,alle fattezze pronte,
Et mostralo à Gyron ch'egli è quell'esso
Di chi gli haueua le nouelle conte,
A cui gettò il uillan la sella,& briglia
Et che'l fece ire à piè,di molte miglia.

Et s'io non mi fallisco chi gli è suso
E'il Caualier medesmo: ch'io cercai:
Disse Gyron: così trall'arme chiuso
Lo stimerei campion che uaglia assai:
Et uorrei che fusse egli, & fusse schiuso
D'infermitade, & de gli hauuti guai,
Charo haurei di saperlo: e'n quel che uiene
Se gli fa incontro e'n tai parole il tiene:

Io ui prego Signior che non ui spiaccia
Di dirmi apertamente la cagione
Che costui qui sì strettamente allaccia
Et gir' il fa così nudo, & pedone?
Contento son ch'à uoi si sodisfaccia
Rispose il buon guerrier tosto à Gyrone,
Costui fù Caualier: ma di tal sorte
Ch'alla Caualleria fece honta, & morte:

Ah rispose il Cortese se ui è chiaro
Che pur fù Caualier (qualunque sia)
Come gli sete uoi di tanto amaro
Di condurlo in tal guisa per la uia?
S'ei fusse disleal, codardo, auaro
Pien d'ogni uitio, & d'ogni uillania
Deureste hauer rispetto, non à lui
Ma pure à uoi medesmo, e' à tutti nui:

Egli è pur Caualier come noi semo
C'hà di Caualleria l'ordine, e'l nome,
S'egli è di honore, & di uirtude scemo,
Carcato sia di piu diceuol some,
Il Caualier che n'ha dolore estremo
Si riuolge à Gyrone: & dice hor come
Non hanno i Caualier possanza intera
Di punir chi non ua per la uia uera?

Non è l'uficio nostro d'hauer cura
Di chi fa tradimenti, oltraggi, & danni,
A figlie, à donne, à quelli, i quai Natura
Non ha condotti anchora a i perfetti anni?
Et dar lor morte, ò, penitenza dura,
Domar l'orgoglio, & quei che torti affanni
Donano a i semplicetti cori humili
Che son peggio che lupi a i bassi ouili?

Gli risponde Gyron ueracemente
Voi parlate da dritto saggio, e'ntero,
Et far dee quanto dite ogni possente,
Ogni discreto, & nobil Caualiero,
Adunque (disse l'altro) in mantenente
Io non uò fuor del cammin giusto & uero,
Ch'egli ha fatto tal fallo in questo loco
Ch'ogni mal ch'io gli fo ui parrà poco:

Et gli conta la cosa tutta à punto
Come l'altro narrata glie l'hauia,
Ben sa il tutto Gyron: ma in se compunto
Di pietà uien della fortuna ria
Di quel (quantunque saccia ch'era aggiunto
Al sommo fin di somma uillania)
Et ch'era quel che à mezza notte bruna
Il serrò fuori al lume della Luna:

Il chiama adunque, & dolce poi domanda
S'altra uolta ch'all'hor ueduto l'habbia,
Quell'altro in atto se gli raccomanda
Et si fa in uolto di color di sabbia,
Io u'ho uisto mi credo in altra banda
Al fin risponde con tremanti labbia
Non ui conosco molto, & ho ben fede
Che sete un Caualier ch'ogni altro escede:

Non ui ricorda ben Gyron replica
Di quel che in questa notte mi faceste?
Sì disse l'altro, & fei cosa nemica
A tutte uirtuose genti honeste
Se m'accettaui con maniera amica
Disse Gyron'à meglio hor ne sareste,
Io ui deliberrei da tante offese,
Perciò sempre è guadagnio esser cortese:

Ah disse il miserel non par ragione
Che la mia uillania uillan ui faccia:
S'io non ui accolsi dentro al padiglione
Dritto non è che'l bene oprar ui spiaccia,
Dell'huom cortese al giusto guiderdone
Obligato è ciascun che satisfaccia,
Et chi fa il suo deuer non merta lode
Ma chi mancasse: ben faria gran frode:

S'io fussi stato à uoi qual'esser deggio
Non saria cortesia la uostra hor meco,
Tanto è piu chiaro don quel ch'io ui cheggio
Quanto piu indegnio, & peccator mi reco,
Nobiltade è giouar' à chi fa peggio,
Et co'l lume ch'altri ha condurre, il cieco,
Donar sempre non uender la sua gratia
Di che spirto gentil mai non si satia.

Hora il raro ualor' in uoi si suegli
Faccia hoggi quel che'l uulgo far non usa,
Aiuti i suoi nemici, i suoi rubegli,
Quel: che per dispietato ogni huomo accusa,
Forse pria che mi imbianchino i capegli
Scenderà gratia in me dal Cielo infusa
Ch'io diuerrò miglior: se nel mio scempio
Di bontà date glorioso essempio,

Mille ragion direi c'hoggi m'insegnia
Necessitade, e'l mio commesso errore,
Per cui ben si uedria ch'opra piu degnia
Non porria desiar' huom di ualore,
Ma perche nobile alma si disdegnia
Ch'un gli mostri il sentier di uero honore
Ond'ella à lui notissimo cammina
Senza ricordi altrui preghi, ò, dottrina:

Non dirò piu: ma sol ui metto auanti
Le miserie oue io sono, & l'ardir uostro,
Al qual mill'altri Caualieri erranti
Tenuti son del territorio nostro,
Et s'ei furo in uirtù pregiati, & santi
Et io son di uiltade horrido mostro:
Piu bella & rara gloria haurete in questo
Che in tanti anni che fur di tutto il resto:

Qui si tacque egli: e'l buon Gyron ridendo
Gli dice, o, Caualier come esser puote
Ch'essendo uoi fellon com'io ne'ntendo
Le strade de i miglior ui sien sì note?
Gli risponde egli all'hor: tardi comprendo
Hor che Fortuna in tutto mi percuote
Il ben dal male, e'l gran bisognio è guida
A pregar ben colui doue s'affida:

Qui soggiunse il Cortese uolentieri
A liberarui in forza mi porrei,
Ma non ui penso tal che al tutto speri
Che correggiate i uostri uizi rei,
Et temo anchor che molti Caualieri
Io non offenda, oue giouar uorrei,
Non disse quel: ch'io ho in modo imparato
Che certo eleggerò contrario stato:

Che fusse cortesia non sapea prima
Tutto il tempo alleuato in uili imprese
Hor la terrò d'ogni altra cosa in cima
Essendo quella c'hoggi mi difese
Dũque à uoi sta ch'io l'haggia in sõma stima
Et ch'io d'empio & uillan torni cortese:
Che se scampato son di questo inferno
Mi farò nobilissimo in eterno:

Alle parole sue Gyron riuolto
Al Caualier che prigioniero il mena:
Per esso il prega & lo scongiura molto
Che lui deggia discior di questa pena,
Et ch'al ualor ch'esso ha nell'alma accolto
Piu ch'all'altrui natura impia & ripiena
Di qual uitio è maggior: deue guardare
Vn Caualiero intero, & d'alto affare:

Signior rispose quello: io uel confesso
Et cortese sarò ma in tempo, & loco,
A lui fo per uendetta quello istesso
Che alla mia Donna fatto hauea per gioco,
Infin ch'io la ritruoui, & quiui appresso
Penserò meglio à quel ch'io deggio un poco,
Ma di così tenerlo hoggi mi piace
Et qualche giorno: anchor con uostra pace:

Ah rispose Gyron posate al quanto
L'ira, & pensate bene al deuer uostro,
Non è ingiuria qual sia che tanto, ò, quanto
Ci deggia far' uscir' del termin nostro,
Ogni uirtuoso huom di pregio & uanto
Dritto cammina al glorioso chiostro,
Ne si dee uendicar l'altrui peccato
Con peccato maggior di quel ch'è stato:

Sempre ho sentito dir che la uirtude
Il uitio uince,e'n uoi contrario sia:
Se la bontà che'n uostro cor si chiude
S'arrende all'altrui lorda uillania,
Raddolcischinsi in uoi le uoglie crude
E'n gentil'alma la uendetta sia,
L'hauer potuto,& lassar fare à Dio
Giusto compensator' al buono,e'l rio,

L'irato Caualier si cruccia al fine
Ne uuole à sue ragion dare udienza,
Dicendo io so che le uirtù diuine
De i difetti mortali han conoscenza,
Ma quel che d'esso in alto si destine
Anco io glie ne uo' dar la penitenza,
Che la somma giustitia pur c'insegnia
Di donar premio, & pena a i merti degnia:

Gli soggiunse il cortese: i uoglio anchora
Pregarui & che'l pregar non ui dispiaccia,
Che dell'ira che in uoi per lui dimora
A i miei desir presente se ne faccia,
Et che'l traggiate di tai lacci fuora
Et liber possa gir' oue à lui piaccia,
Hor quell'altro gli dice acerbo & corto
Che no'l uuol far',& che l'intenda scorto:

Disse adunque Gyron pensate bene
O,la forza,ò,l'amor qual piu ui piace:
Perchè un de i due sciorrà quelle catene,
Ma piu chara mi fia la uostra pace,
Il Caualier che'l suo uoler ritiene
Dice huom non so che quel che piu mi spiace
M'induca à far già mai,fuss'ei d'acciaro
Et Caualieri hauesse un centinaro,

Io non son già d'acciaro, & sol mi truouo
Et contra uoi per lui chieggio quistione,
Grida il Cortese,& quel che ingiusto & nuouo
Gli pare il caso,& fuor d'ogni ragione:
Risponde à marauiglia assai mi muouo
Che pel piu traditore,& rio campione
Che portasse arme mai sopra la terra
Meco senza cagion uogliate guerra:

Hor se fusse tre uolte,quattro,& sei
Piu tristo,& fusse la malitia stessa
Liberarlo di certo anco uorrei
Sol per la cortesia ch'ho in core impressa,
Et poi che dispregiate i preghi miei
Da questa lancia mi sarà concessa
La gratia ch'io domando: hor difendete
L'auaritia inuer me ch'usata hauete:

Et così l'uno & l'altro dilungato
Si ritorna à ferir con gran tempesta,
Gyron perchè era al quanto corrucciato
Gli pon la mira in mezzo della testa,
Et co'l medesmo colpo ha riuersato
Lui co'l Cauallo: & tutta la foresta
Ne risonò d'intorno: ei quiui il lassa
Et uerso il prigionier piu oltre passa:

Il discioglie & gli rende libertade
Poscia il fa riuestir di nuoui panni,
Facendol ricco d'altrui pouertade
Che spoglia un'altro,e'l mette in pari affāni,
In questo è l'altro surto,& con le spade
Cerca di ricourar gli hauuti danni
Va ritruoua Gyrone altero grida
Et à nuoua battaglia anco il disfida:

Che ben d'alta prodezza era fornito
Non però tal che'l suo nemico agguaglie:
Gli dice io son da uoi stato auuilito
Ma nō scuopre un colpir quāto altrui uaglie,
Se di Caualleria sete compito
Il mostrerete in nuoue altre battaglie
Difendeteui ben co'l brando in mano,
Et poi sia uostro il Caualier uillano:

Se non di à uoi lassarlo non intendo
Se non uincete alla seconda pruoua:
Dice Gyron per quel ch'in uoi comprendo
Voi ricercate anchor uergognia nuoua,
Non è saggio colui che danno hauendo
Cerca di medicina,e'l mal rinnuoua,
Io ui consiglierei che ui posasse,
Et per hoggi tal' bonta ui bastasse:

Come

Come risponde quel, dunque sicuro
Sete così di uostre forze estreme?
Hor uenitene pur ch'io non ui curo
Che se breue è il poter', il cor non teme,
Et si auuenta uer lui spietato, & duro
Che come irato mar per rabbia freme,
Gyron si tira à dietro, & dice innanzi
Facciamo i patti piu chiari che dianzi:

S'io ui abbatto di nuouo io uo' che sia
D'ogni querela sciolto il prigioniero,
Risponde l'altro: se la uirtù mia
Come altra uolta suol mi dice il uero,
A tutti à due farò la scortesia
Ch'esso ha mertato: & uoi troppo leggiero
Cercando andate, & s'abbattuto io resto
Lui ui consento & de i poltroni il resto,

A queste alte parole il brando leua
L'animoso Gyron': & proprio il coglie,
Sopra la fronte & così ben l'aggreua
Ch'ogni spirto & uigor tosto gli toglie,
Non così caggion quando il Verno neua
Mosse dall'Aquilon le secche foglie:
Com'esso un'altra uolta cadde giue,
Et stette come morto una hora, ò, piue:

Poi uerso il prigionier Gyron ritorna
Et uuol di lui saper la patria, e'l nome,
L'altro ad aprirgli il tutto non soggiorna
Dice che Serso è detto, & narra come
D'Hector' il Brun l'alta progenie adorna
Era la sua di sangue & di cogniome,
Et Galehalto il figlio ueramente,
Hebbe amico strettissimo & parente,

Gyron si marauiglia & poi gli dice
Come possibil' è che sendo uoi
Di casa che in uirtù fù uincitrice
Di chi mai nacque, & nascerà da poi
Siate al mondo sì pouero e'nfelice
Ch'odiate lealtade & tutti i suoi?
Ne seguiate il cammin ch'Hectore feo
Ma quanto esso fù buon, uoi siate reo?

Rispose sospirando: nutritura
Credo che cagion fù del mio difetto:
Che piu che'l padre puo, piu che Natura
Come i saggi Philosophi hanno detto,
Tennemi in casa & uissi alla sua cura
Bruno il fellon là doue à mio dispetto
Imparai d'esser crudo, & disleale,
Inuido, impuro, & uago d'ogni male:

Ma ui prometto bene & do la fede
Da quel che homai sarò non quel ch'io fui,
Che uostra cortesia mi farà fede
D'ogni uirtù: ch'io riconosco in uui,
Et così Dio ui dia larga mercede
Del buon uoler che uoi portate altrui,
Come udirete tosto il uostro Serso
Di quel ch'esser solea tutto il riuerso:

Et potrete ben dire à tutto il mondo
D'hauer fatto miracol così raro
Quanto ne fusse mai primo, ò, secondo
Da tenerui fra noi pregiato & charo:
Ch'io non hauea desir (ne ue lo ascondo)
Che d'esser sempre à chi ben uiue amaro,
Et s'io non ui scontraua, ò, non moriua
Conduceua mill'alme à trista riua:

Qui ripiglia Gyrone: & io ui lasso
Con questa condition del tutto sciolto
Che camminiate homai con giusto passo
Verso Dio prima, ou' ogni bene è accolto,
Poscia di uero honor non sia mai lasso
L'animo uostro alle gran lodi uolto,
Sì che possiate dire à uiso aperto
Vostro alto sangue, & sia creduto certo.

Et sappiate diuer che men fatica
E l'esser buon che'l suo contrario assai,
Chi Natura haue de i miglior nemica
A se da piu ch'à gli altri affanni & guai,
In quanti aspri trauagli ognihor s'ntrica
Vn cor uillano, & non ha pace mai,
S'egli ottien quel ch'ei uuol: uiue di torti,
Se no'l puote ottenere: ha mille morti:

Qual tormento maggior fù in Syracusa
Di quel che sente un' huom che male adopre?
Ha dentro l'alma chi tutt'hor l'accusa
Gli pone innanzi & biasma l'inique opre,
Che se con gli altri fuor ual qualche scusa
A se medesmo il miser no'l ricuopre,
Et che gli ual: se tutto il mondo inganna
se al fin se stessa conscienza danna?

Ma qual piacer' è quel d'un che si ueggia
Camminar dritto oue comanda il Cielo?
Et che la uirtù segue, & non uaneggia
Con uiuo, assicurato, ardente zelo?
Et se ben non ha sempre quanto chieggia
Non ha maggior' in sen caldo ne gielo,
Che chi sol per uirtù la uirtude ama,
Non cura chi beato il mondo chiama:

Quanti ne ueggiam noi poueri & nudi
Che non portano inuidia a i panni d'oro?
Che piu dolcezza à quei dan le uirtudi
Che le gemme, & gli honor nõ fanno à loro?
Non son stampati tra mortali incudi
I merti della palma, & dello alloro,
Pria son mossi dal Cielo & uengon poi
Là doue son pregiati à trouar noi.

Che lodato thesoro è cortesia
Come amato, stimato, utile & charo?
Ella par ben che la radice sia
Di quanto uien fra noi soaue & raro,
E il uero cibo d'ogni anima pia
Che mai non si trouò per tempo amaro,
Se medesma diletta à gli altri gioua
Et tanto cresce piu, quanto è piu in pruoua,

Quanto piace il pensar seco la sera
Molti ho seruito, & nessun' hoggi offesi?
Questo & quel d'honta, & di fortuna fera
Co'l proprio sangue mio giusto difesi,
Il mio buon nome, la mia gloria altera
s'andrà spargendo in tanti bei paesi,
Et s'ascosa anco sia non torna uota
Poi ch'a te stesso che l'oprasti è nota:

Conuiensi à ciaschedun ch'al mondo è nato,
Ma doppiamente all'huom di nobil prole,
Egli essempio de gli altri è riputato
Ch'ogni huomo il mira come Clytia il Sole,
Quanto anco è uilipeso & uiue odiato
Chi fa il contrario che'l suo padre suole?
Et s'egli possa dir di lui possiede
I ben non le uirtù quel falso herede?

Come à uoi già, di ch'io mi marauiglio
Che mille uolte il dì non ui uccideste,
O, senza far di uoi ferro uermiglio
Sol di uergognia morto non cadeste,
Ricordandoui sol che indegnio figlio
Fuste di tal ch'hauea le uoglie preste
Sempre piu nell'altrui che nel suo bene,
Et uoi cercate in noi dolore & pene:

Hor' io non dirò piu poi che m'hauete
Assicurato di cangiar la uoglia:
La qual cosa se saggio manterrete
Non haurete mai piu periglio, & doglia,
Et io se ui uedrò d'honestà sete
Farò per uoi piu che per gli altri soglia,
Ch'un conuertito al ben lassando il male
Per cento nati buon souente uale:

Qui finisce Gyrone & da licenza
Al prigionier ch'oue gli piace uada,
Et egli all'hor con somma riuerenza
Gli soggiugnie, signior se ciò ui aggrada
Di uoi mi date uera conoscenza
Ch'io saccia almen qual' honorata spada
Mi tornò in uita: & qual cortese lingua
Fa che'l torto cammin dal buon distingua:

Gli risponde il cortese à questa uolta
Non uel poss'io già dire, & ben ui prego
Che uillania non paia à chi mi ascolta
Se domanda sì picciola ui nego,
Che senza essermi forza & sia ben molta
A scourir' il mio nome non mi piego,
Il lassa & sol co'l Caualier n'è gito
Ch'hauea lo scudo suo mezzo partito.

La Fine del. ix. Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. X.

V Ansene adunque in mezzo la foresta
Oue impedito piu segue il cammino,
Ne truouă cosa lor dolce, ò, molesta
Che tutto solitario era il confino,
Sul mezzo giorno il buon Gyron s'arresta
Et gli par di sentir' assai uicino
Calpestar di Cauai che'l bosco preme
Et già si scuopre molta gente insieme,

Questo del Rè di Scotia era il nipote
Che con la compagnía restata in uita
Piu diligentemente ch'all'hor puote
Cerca il suo albergo ch'à posar l'inuita,
Vengon le bare innanzi assai remote
Da gli altri che seguian la strada trita,
Portando quei che'l Rè Meliadusse
Sì ualorosamente à morte indusse:

Dopo le bare i Caualieri armati
Veniuan presso, & po' la damigella,
Cagion che questi furono ammazzati
Et che molti altri il dì uotar la sella,
Indi uien con le mani e'i piè legati
Il Rè di Lionese: che sua stella
Biasma in se stesso, & piu si duol del caso
Del suo compagnio così mal rimaso,

Come son piu uicin tra pianta & pianta
Gyron, e'l Caualier ratto s'asconde,
Per rimirar qual sia la schiera & quanta,
Et spiar di lor gire il doue, e'l d'onde,
Quando uede color che croce santa
Portan fora la cassa d'herbe, & fronde,
Dice all'amico: à quel ch'io ne riscontro
Han trouato costor non buono incontro:

Quando è passato ogni huom: ueggion uenire
Sopra un ronzino il Rè che à guardia staua
Di quattro rozzi arcier che'l facean gire:
Et ciascun' assai spesso il minacciaua,
Ei ua pensoso, & tra disdegni & ire
Mal uolentieri a questo s'accordaua,
Gyron riguarda il portamento altero
Et pensa in se che sia buon Caualiero,

E'l dice all'altro, & quello hor sia che uuole
Villano, ò, buon guerrier che à noi ne cale?
Gli risponde Gyrone: ei me ne duole
Et lassarlo cosi saria gran male:
Et ei crucciosо delle sue parole:
Se ue ne incresce bene, a lui che uale?
Varragli sì: che trarlo di prigione
In ogni modo uo' disse Gyrone:

E'l suo scudo ad un ramo tosto appende,
La lancia appoggia in quel medesmo lato,
Spinge poscia il Cauallo e'l passo stende
Oue il Re passa tutto addolorato,
Il saluta, il domanda, & da lui intende
Come era Caualier, ma sfenturato,
Ne così forte come all'hor bisognia,
Tal che di se medesmo hauea uergognia:

Mio mancamento, & mia tristitia dice
Mi fan questo disnore, & questo danno
All'hor' un di sua guardia: tu infelice
T'hai procacciato stolto tanto affanno,
Non sai tu ben ch'al saggio si disdisce
Cose tentar che riuscir non sanno,
Credesti esser' un Dio? che tutti noi
Pensasti di disfar co i colpi tuoi?

Dunque

Dunque disse Gyrone ha combattuto
Con quanti sete qui costui sì solo?
Et tanto danno hauete riceuuto
Quanto io ueggio a i segni di, & tāto duolo?
Guardal poi meglio, & l'ha riconosciuto
Et dice questo è l'huom ch'honoro & colo,
Il Rè Melyadusse, & ben son' io
Se no'l so liberar codardo & rio:

Et ritorna uolando ou'è rimaso
Lo scudo, la sua lancia, e'l suo compagnio,
Et perchè non si puo quel ch'è nel uaso
Veder: quando esso sia di argento, ò, stagnio,
Il uuol tentar', & dice, in altro caso
Charo fratel se haueste mai guadagnio
O, se fuste prode huomo, in questo punto
Ben ui è mestier che'l gran bisognio è giunto:

Rispose quello: à dirui il uer: mai troppo
Non ualsi in arme, & hoggi manco uaglio,
Egli è ben uer che per un solo intoppo
A mezzan Caualier tal'hor m'agguaglio,
Et quando fugga piu che di galoppo
Il mio nemico: all'hora io frappo & taglio:
Ma là doue ei s'arresti, & mostri il dente
Penso al mio fatto, & uò come prudente:

Hoggi dice Gyron disposto m'haggio
Di faruì hauer' honor' in sempiterno:
Et far ueder di uoi sì altero saggio
Ch'ogni miglior guerrier' haurete à scherno,
Et che mandiate à uostro gran uantaggio
Molte anime peccanti nell'inferno,
Et liberiate di prigione un degnio
D'hauer sopra i miglior lodato regnio:

Noi girem tutti soli, & uoi, & io,
Contro à quei pochi che passati sono,
Non puo ben contrastare il buono al rio
Sì che tosto n'andranno in abbandono,
Honor di quà, di là merto da Dio
N'hauremo, e'l Caualier di ch'io ragiono
Ci fia sempre obligato: & uo' che uostra
Sia senza il nome mio la gloria nostra:

Io non compro la gloria così chara
Risponde il Caualier ma uostra sia:
Et se ui costerà la morte amara
Douuto guiderdone il Ciel ui dia,
Ch'io non hebbi anchor mai la mente auara
Di tentar cosa che certa è follia,
Andate tutto solo, & sia la palma
Del corpo uostro che serà senz'alma:

Furo in contention per poco d'hora
Ma il buon Gyron che tutto fa per gioco
Gli dice che conuien che quiui mora
Per le sue man come guerrier da poco,
O, che seco uerrà, quel si scolora
Et per fuggir la brace, entra nel foco:
Per timor c'hà di lui di andar fa patto
Oue pensa esser già uinto & disfatto:

Dicendo s'io ne scampo à questa uolta
Non uo' compagnio hauer piu di me ardito,
Vannosi adunque per la selua folta
L'un tutto ardente, & l'altro sbigottito,
Giungon correndo ou'è la schiera accolta,
E'l Caualier ch'hauea preso partito
Et per disperation fatto è sicuro
Grida da lunge in parlar' alto & duro:

Io ui disfido à morte hor ui guardate
Caualier da queste arme ch'io ui porto,
Il primo che ritruoua à gambe alzate
Abbatte à terra in un momento morto,
Vn' altro che di quello hebbe pietate
Gettò sì ben che poi non è risorto,
Poi segue al resto quanto puo piu innante
Fatto migliore all'opre ch'al sembiante:

Che tanta fede haueua nel ualore,
Ch'ei uedeua in Gyron ch'appresso uiene,
Che non conosce piu che sia timore,
Ma Lion rapacissimo di uiene,
Et discorreua ben dentro al suo core
Che à sì gran Caualier non si conuiene
Mettersi in periglosa aspra auuentura
Se l'altrui forze, & sue, pria non misura:

In questo che ciascun dubbioso resta
Onde lor uegnia l'improuiso assalto:
Ecco il fero Gyron con l'hasta in resta
Com' aquila uenir che scenda d'alto
Sopra ceruetta lunge alla foresta
Oue sia senza prun nudo lo smalto,
Con l'ali chiuse,& con gli aperti artigli
Desiosa di fargli in lei uermigli,

Ben si scorge il ualor ch'ei porta in seno
A uederlo arriuar per chi'l rimira,
Il primo ch'ei ritruoua sul terreno
Pon di maniera che mai piu non spira,
Fere il secondo,& non gli nuoce meno
Perch' addoppiando ua la forza,& l'ira,
Ch ei uede ben che son tai Caualieri
Ch'oprar tutto il potere era mestieri:

Dopo i due primi sopra il terzo spinge
Ch'era del Rè di Scotia assai congiunto,
La grossa lancia del suo sangue tinge
Et gli toe l'alma in quel medesmo punto,
Roppesi l'hasta, & esso non s'infinge
Ma come quel ch'è di desir compunto
Già fuori ha tratta l'honorata spada
Larga facendo,& sanguinosa strada:

Folgore il dì parea,tempesta,& uento
Dal Ciel mandato per disfare il tutto,
Iui non ual fortezza,od, ardimento
Che contra à tal guerrier non facea frutto,
Son molte selle uote in un momento
In un momento è pien di sangue & lutto
La terra,& l'aria:& troppo taglia & pesa
Il nobil brando à cui non ual difesa:

Quando uede lo Scoto il Duce loro
Tanti colpi incredibili,& tai pruoue,
Benchè in arme non sia semplice,& soro
Et grandissime guerre ha fatte altroue:
Si marauiglia & pallido come oro
Per la pieta de i suoi pur dice,o,Gioue
E questo Marte il fero tuo figliuolo
Che tanti uccide,& si puo dir ch'è solo?

Vn de' suoi Caualier che si fuggiua
Et sente il suo Signior che cosi dice
Rafferma,e' non ci sia persona uiua
Di quanta hauiam con noi turba infelice,
Se noi non ricerchiam qualch' altra riua
Che sia ben lunge,& nuoua altra pendice
Et se noi fussim quattro uolte & sei
Piu che non siam l'istesso ne direi:

Ben conosce egli in se che'l uero ha detto
Pur piu che'l danno la uergognia teme
Et pensa: troppo è sconcio & gran difetto
L'abbandonarsi alle disgratie estreme,
Trae fuor la spada,& colmo di dispetto
Ne ua doue Gyron la turba preme
Grida uoltati à me lassa ire homai
Gli altri: & forse tuo par ritrouerai,

No'l rifiuta Gyron:ma lieto & presto
Ratto ne ua doue appellar si sente,
Et ben gli fa ueder ch'à lui molesto
Non men sarà che fusse alla sua gente,
Ma con piu forza che non fea nel resto
Gli scaricò su l'elmo un tal fendente
Nel suo proprio arriuar che piastra,ò,maglia
Contro à tanto furor non è che uaglia:

Cade à terra stordito,& non rinuenne
Di gran tempo di poi: ne lui riguarda
Il buon guerrier:ma come hauesse penne
Sopra gli altri s'auuenta,& non ritarda,
Hor nessun piu la forza sua sostenne
Quando il capo ch'hauea per morto guarda,
Fugge ciascuno,& resta il campo solo
Al feroce Gyron rotto lo stuolo:

Due sue donzelle,& la Dama penosa
E'l Rè Melyadusse anchor legato
Soli erano iui,& l'altra turba odiosa
Parte è fuggita, & parte è morta al prato,
Gyron con la sua spada sanguinosa
Taglia le corde ond'era circondato
Il famoso guerrier l'altere mani
Da i uicin già temute,& da i lontani:

Poi ſcende del Cauallo,& dolce il prega
Che gli monte di ſopra, & moſtra doglia
Della diſgratia hauuta eſſo no'l nega
Accetta il don con amoroſa uoglia,
Il ringratia,& la fronte in baſſo piega
Come huom corteſe che'l deuer ſuo ſcioglia:
Gli riſpoſe Gyron ſe'l poter noſtro
Fuſſe maggior, tutto ſarebbe uoſtro:

Che gran peccato par ch' ad un'huom tale
Altro gia mai che gran uentura auuegnia,
Ma che hor libero ſiate d'ogni male
A Dio la gloria,& non à me ne uegnia,
Il qual ſapendo quanto in alto ſale
La uirtù uoſtra,& dell'honor ch'e degnia
Non l'abbandona oue il biſognio chiede
Dando a i merti di lei giuſta mercede,

Et così detto ſul picciol ronzino
Onde era già diſceſo eſſo rimonta,
Il Rè che'l uede riuerente e'nchino
Gli dice,o,Signior mio troppa è grand'honta
Ch'un Caualier sì raro & pellegrino
Al cui ſommo ualor nullo hoggi monta
Caualchi beſtia tal: che nata appare
Per far l'honor ſour'eſſa uergogniare:

Perdonatemi pur dicea Gyrone
Che uergognia altrui far non puo cauallo
Et ſia uituperato oltra ragione
Tuttto pien d'ogni macchia,& d'ogni fallo,
Sendoui ſtato ſopra un tal campione
Ch'auãzò ogni altro(& tutto il mõdo fallo)
Anzi d'eſſerci io ſù mi pregio tanto
Ch'eterno ſeruerò l'honore e'l uanto:

Nè compagnia potendo à uoi tenere
In miglior grado,almen la terrò io
Nelle diſgratie: che ſouente hauere
Veggiamo i buon che così piace à Dio
E'l mio Caual ui ſupplico godere
Inſin che ſe ne truoui altro men rio,
Mentre parlan così: con dolce riſo
Viene il guerrier che lo ſcudo ha diuiſo:

Et dice in mia mal'hora ui ſcontrai
Per mia rouina ſola, & per mio danno,
Sopra me ſon caduti tutti i guai
Voi ſete ſano,& coſtui fuor d'affanno,
Io mi truouo ferito & non fui mai
In peggio ſtato(& uiſsi pur qualch'anno)
Voi ſete allegri inſieme,& io mi truouo
In antica ſuentura,& dolor nuouo,

Hor riſpoſe Gyron lieto & corteſe
Non reſtate perciò sì sbigottito
Ch'un'altra uolta à uie maggiori impreſe
San reſterete uoi,quand'io ferito,
Et ſe ben queſto è ſtato à uoſtre ſpeſe
Ne ſarete tenuto alto,& ardito,
Che ſi puo dir che'l uoſtro brando & uoi
Guadagniar l'auuentura,& ſaluar noi,

Non ſi accorda sì bene il Caualiero
All'honorato dir: ma pur ſi tace:
Gyron che ſolo al Rè tiene il penſiero
Gli domanda Signior s'ei non ui ſpiace
Ditemi l'arme uoſtre in qual ſentiero
Laſſaſte,& oue il ſcudo,& l'elmo giace?
Elle ſon là diſs'ei: doue diſceſo
Fui come morto,& poi legato & preſo:

Diſmonta ei da Cauallo,& l'arme prende
D'un che era morto & toſto ne ricuopre
Il Rè famoſo: ch'anchor'eſſo ſcende
Ringratiandolo aſſai di sì chare opre,
Poi di corteſia pien la uiſta ſtende
Et ſquadra ben lo ſcudo ch'iui adopre
Et gli dice Signior uergognia parme
Che uoi portiate(hoimè)sì ignobili arme:

Hor uoi portate un ſcudo abbietto & uile
Che quei di Cornouaglia uſanò in guerra,
Non ſi conuiene à Caualier gentile
Che sì alta uirtù nel petto ſerra:
Gyron riſponde: io non ſo quale ſtile
Sia quel de gli altri,ò,chi ben face,od,erra,
Queſto ſo ben ch'aſſai forſe honorato
Si puo dir c'hoggi ſopra me ſia ſtato.

Io'l credo, & l'ho ben uisto il Rè replica
Pur' io ui prego che'l lasciate stare,
Gyron che'n compiacergli s'affatica
Ad un' arbor l'appende ch'iui appare,
Poi ne prende un della schiera nemica
L'adatta al collo, & se ne uuole andare
Come il Rè appeso il uede il prende tosto
Et sopra il petto suo se l'ha composto:

Come disse Gyron s'ei fa disnore
Et perche uoi medesmo hora il portate?
Rispose il Rè perche piu grande honore
Non hebbe scudo anchor per altra etate,
Rise il Cortese: & con benegnio amore
Lui domanda, oue gir ui contentate?
Et ei dou'io lassai con disconforto
Ferito il mio compagnio, & forse morto:

Et così detto uerso la Donzella
Il passo addrizza che dolente staua:
La racconsola, & poi ricerca s'ella
Di tornar' à ueder si contentaua
Che fusse di colui che su la sella
Si gran pruoue hauea fatte, & che l'amaua
Piu che se stesso & hauea mostro segnio
Di non esser di lei campione indegnio?

Rispose ella piangendo: s'à uoi piace
Di farmi oue offerite compagnía
Maggior non posso hauer dolcezza, & pace
Ch'esser ou' esso uiuo, ò, morto sia,
Et ben mi credo ch'amorosa face
Non fusse ardente mai quanto la mia
Verso di lui, ne fede così pura
Vide forse già mai tempo, & natura,

Et tutti il cammin prendono insieme
Et Gyron del compagnio alle preghiere
Lassa il picciol ronzino, e'l dorso preme
Al piu forte destrier che puote hauere
Di quelli: il cui Signior' è morto, ò, geme
Che molti fur dell' abbattute schiere,
Et si fa per la uia contare il caso
Per lo qual prigioniero è il Rè rimaso:

Et di quel Caualiero ha gran pietade
Et brama assai di ritrouarlo in uita,
Ma la sententia in altra parte cade
Ch'al meschin l'età sua truouan finita,
Giaceua esangue, e'ntorno hauea le strade
Vermiglie sì che ben pareua uscita
Con uendetta del cor la ben nata alma
Che in una hora acquistò cipresso, & palma:

Di che tutti si fan dolenti & tristi
Ma piu de gli altri la uezzosa figlia
Che con pianti di strida, & sospir misti
A disperata cosa si assimiglia,
Ahi cruda terra perche non ti apristi?
(Dic'ella, & tiene in lui fisse le ciglia)
Quando si spense il Sol d'ogni uirtude
Fabbricato alto & da celeste incude?

Gettasi à terra & così gli altri fanno
Truouan che'l uolto hauea di sangue pieno,
Ella con quel che puo pensarsi affanno
Del lagrimar' ond' hauea colmo il seno
Laua le piaghe, & co i capei che stanno
Con Phebo al par, quando è piu il dì sereno,
L'asciuga, & netta, & poi gli dona baci
Senza numero hauer fidi & ueraci:

Dicendo, o, uita, o, speme, o, desir mio
Troppo compraste (hoimè) l'amor mio charo,
Per me sempre mai pena, & dolor rio
Haueste in uita, & hor fin troppo amaro,
Dolce, honesto, cortese, fido, & pio
Fuste uer me, ne mai ui uidi auaro
Se non in ubbedirmi, oue il periglio
Vi pregai di schiuar con buon consiglio:

Quanto il uederui mio mi daua gioia
Tanto il timor ch'hauea m'era piu doglia,
Sempre par che d'altrui si fugga & muoia
Quel che si brama piu che far si soglia,
Sempre ha mille cagion di eterna noia
L'impia Fortuna insin che altutto spoglia
Ogni bene a i miglior: d'essi nemica
Troppo possente: & de i peggior' amica:

Deh come sul fiorir di sì uerdi anni
Tanto ualor fù secco,& tal bontate?
Non porrà ricourar gli hauuti danni
Il miser mondo in alcun' altra etate,
L'alta Caualleria sempre in affanni
Esser deuria ch'e giunta in pouertate,
Sian tutte l'arme insieme e'i Caualieri
Per lui sol uendicar crudeli,& feri:

Poi che per me perdeste uoi uoi stesso
Che posso in cambio hor'io perder per uoi?
Che se mancasse mille uolte adesso
Non hauria ben pagati i deuer suoi?
Questo spietato spirto:che sì presso
Vedendo quello à cui prima ne poi
Non uisse & non uiurà persona eguale
Giacer così, non spiega à fuggir l'ale:

Io non sapeua pria che fusse Amore
Ma come uidi uoi ben lo imparai,
Ben m'arse,& m'arde,& arderammi il core
Foco piu degnio (ohimè) che fusse mai,
Ma in breue ben lunghissimo dolore,
In poco dolce molto fel trouai,
Et quando poi sperai piu amica sorte
Truouo il mal uiuo,& le speranze morte,

Truouo morto il mio ben,truouo me uiua
Di che troppo ho uergognia,& me ne duole,
Io uiuo(hai lassa)della uita priua
Priua di tutto (hoimè) priua del Sole:
Son di questa alma & di me stessa schiua
Di questo spirto che fuggir non uuole:
Non uuol forse fuggirsi insin che scerna
Vicin uoi seggio di uirtude eterna:

Ben scerne il seggio,ma la miglior parte,
Me lassando soletta in alto è gita,
Oue honorata da Cyprignia & Marte
S'è col sommo Fattor per sempre unita:
Di me so che le incresce,& forse parte
A sciorre il nodo & lei seguir m'inuita,
Il che tosto auuerrà che senza lei
Non pur qua giu ma in Ciel non resterei:

Perchè il mio paradiso,& la mia pace
Esser non puo se non ou'essa sia,
Se nulla al tutto fuor ch'ei sol mi piace
Com'esser puo che lunge mai ne stia?
Il cieco mondo misero & fallace
Come poss'io pensar che ben mi dia
Poi che piacque à chi'l fe di dispogliarlo
Et pouer meco in sempiterno farlo?

Io fuor che uoi null'altra cosa bramo,
Et certo so che uoi me sola amaste,
So che sentite con che duol ui chiamo
Con quale amore,& con quai fiamme caste,
Ch'ogni hor di pudicitia il uerde ramo
Mantenni intero,& uoi me ne lodaste,
Mi stimaste da piu,teneste in pregio
Questo assai piu che di beltate il fregio:

Io'l pensai sempre,& se n'hauea dottanza
Troppo me ne accertò questo impio giorno,
Che per me non temeste la possanza
Di tanti gran guerrieri hauer' intorno,
Che abbatter mille mondi haue speranza
Chi sia d'amor' & di ualor' adorno
Et non senza ragion,che la mia sorte
Non la uirtù d'altrui m'ha data morte:

Così disse la Donna: & poi si tacque
Dal dolor,da i sospir,dal pianto uinta,
Mirando quel che troppo(hoimè)le piacque,
Et l'imagine sua senz'alma estinta,
Di piu calde rigando & piu larghe acque
La bella faccia di pietà dipinta:
Ma poi ch'al quanto puo ritrar la lena
Al Rè parlaua di cordoglio piena:

Deh ditemi Signior s'al suo morire
O,innanzi pur ui fece mai palese
Oue deueste il corpo seppellire
In questo quinci,ò,in altro stran paese?
Et ei contento fù del tutto dire
A parte à parte,quanto d'esso intese
Quando l'ode Gyron tener non puote
Che non bagnie di lagrime le gote.

Dicendo:

Dicendo: ahi troppo dãno ha il mondo hauuto
Di perder un tal' huomo, & uorrei bene
Hauer per lui gran parte sostenuto
Delle sue piaghe, & di sì indegnie pene,
O, d'esser uosco à guerreggiar uenuto
Che forse non saria quel ch' hor n'auuiene
O, che fatta gli haurei fida compagnia
Che non sempre chi'l pensa si guadagnia:

Dicegli il Rè: se uoi l'haueste uisto
Et come fece ben nell'hore estreme
Piu ne sareste anchor doglioso, & tristo
Che piu ualea che mezzo il mondo insieme,
Et se à torto di lui credenza acquisto
Che ei fusse frutto buon d'ottimo seme
Vedete ch'anchor morto su la strada
Tien come uiuo in man la chara spada:

Marauiglia ha Gyrone & poi s'abbassa
Et truoua che la tien sì forte stretta
Ch'à pena il pugnio aprir da lui si lassa
Come se brami anchor nuoua uendetta,
La bella Donna satia nò ma lassa
Di lagrimar quando la spada eletta
Piena di sangue in man uede à Gyrone
Il prega (sì come era) ginocchione

Deh Cortese guerrier per quello Dio
Che ui fe tale, & per la uirtù uostra,
Fatemi don del brando che fù mio
Mentre era in uita la dolcezza nostra,
Io gliel donai nel giorno acerbo & rio
Che Caualier fù fatto, à degnia giostra,
Ben poss'io dir che fù pessima l'hora
Poi che con quello uscì di uita fuora:

Hor non mi sia negato, & mi rendete
Il primo don che mai d'amor gli fei,
Sì ch'io'l possa baciar che n'ho piu sete
Che d'esser' immortal non hauerei,
Disse Gyron: se uoi mi promettete
Di non dar fine a i uostri giorni rei
Con esso, io uel darò, ch'io morrei poi
S'à mia sola cagion moriste uoi:

Non, rispose la Donna: io ui assicuro
Ch'io non mi anciderò già mai con questo,
Che uergognia n'haurei, così ui giuro
Per che non mi saria morire honesto
Se di tanto mio danno il dolor puro
Senza altra forza non mi ancide presto,
Che dell'odiato mondo s'io non erro
Me ne trarrà la doglia: & non il ferro:

Dagliel dunque Gyrone: & ella il prende
Et con mille sospir trista il riguarda,
Poi dolce il bacia, e'n questo mezzo scende
Pioggia di lagrimar che'l dir ritarda,
Indi che l'alma pur uigor riprende
Come chi dentro agghiacci, & di fuor' arda:
Et che cerchi l'oscuro & fugga il Sole
Altamente dicea cotai parole:

Famosissima spada: eterno segnio
Dell'amor ch'io portaua, & porto sempre
A chi tener sour' ogni cosa regnio
Deuea per merto in disusate tempre,
A chi nel suo morir' è stato degnio
Ch'ogni huõ non ch'io di pianto si distempre,
A lui ti diedi (hai lassa) & non pensai
D'hauerti in man ne i comun nostri guai:

Non pensai questo (hoimè): ch'à miglior' uso
Sperai lassa che fussi, à miglior' hore,
L'alma è fuggita & godesi hor là suso
Noi lui piangiamo, in questo cieco errore,
Et del nostro chiamar tristo & confuso
Resta, s'alberga in Ciel giusto dolore,
Se del mal di quaggiu dritta pietade
Si truoua oue dimora ogni bontade:

Con qual charo sembiante, & con quai detti
Con che bel ringratiar da mè ti prese?
Qual ti fe poscia honor tra i piu perfetti
Prendendo de i miglior giuste di fese?
Quanti Campioni & Caualieri eletti
Sol per farti lodar' à terra stese?
Et piu chara ti tenne, & piu gradita
Che'l core istesso, & che l'istessa uita?

Deh come n'andaua io lieta & altera
D'hauer campion così lodato & raro?
Quante Donne uid'io pianger la sera
Di me inuidiose per corruccio amaro?
Et à me (il dirò pur) piu dolce m'era
Quanto alle mie compagnie era men charo,
All'hor mi rallegrai del uinto stuolo
Ch'hor farà quel ch'io feci, del mio duolo,

Io sapea certo al men di non uscire
Del suo buon cor mentre t'haueua à canto,
Io non temea se non di Gioue l'ire
Che mi nocesser mai tanto ne quanto,
L'alta mia sicuranza era il suo ardire
Sotto il qual non prouai che fusse pianto,
Se non hor, lassa, che'l ritruouo tale
Che per quanti mai fur tre doppi uale:

Deh come ueggio ben spada honorata
Che dolcissima & chara eri al mio amante,
Il qual per rihauermi adoperata
Contra una schiera t'ha così prestante,
Et poi che morto fù non t'ha lassata
Ma così ti tenea come se innante,
Ch'Amor chiudea la man partita l'alma
Perchè sola di me restassi salma:

Tu fusti al suo morir sempre in sua mano
Et sarai nella mia (piacendo à Dio)
Nell'estremo mio punto: che lontano
Molto non è che ben' il conosco io,
Non fusti al mondo fabbricata in uano
Poi che sei testimonia al giorno rio
Della piu fida coppia che in tal modo
Legasse il Cielo in amoroso nodo:

Così dicea la misera piangendo
Hor la spada guardando, hor' il suo amico,
Hor bacia questo, hor quella, e'n grido horrẽdo
Chiama il suo fato, e'l suo destin nemico,
Quinci parla al buon Rè: poi ch'io comprẽdo
Che nessun Caualier moderno, ò, antico
V'auanzò di ualor', ardita sono
Di domandarui uno ultimo & gran dono:

Che mi diciate se intendete fare
Quanto auanti al morir costui ui disse?
Di farlo in questo luogo sotterrare
Con l'Epithaphio proprio ch'ei descrisse?
Il Rè risponde io penso di seruare
Quanto ho promesso à lui mentre che uisse,
Et pria ch'io muoua il piè di questo loco
Non fallirò al deuer, molto, ne poco:

Ben sarà ciò da Caualier leale
Gli disse la Donzella: e'l don ch'io bramo
E che'l mio corpo à quel medesmo eguale
Mettiate che'l di lui, ch'adoro & amo:
Perchè all'honta, all'honor', al bene, al male
Sia con colui di cui serua mi chiamo,
Come soggiugnie il Rè deggio io far questo
S'anchor uiuete: & Dio sa solo il resto?

Voi sete giouinetta: & par deuere
Che piu di me restiate in uita anchora,
Ah replica ella: il posso homai sapere
Che mi sento appressar' all'ultim'hora,
Voi mi uedrete qui tosto cadere,
Come la notte quando uien l'Aurora,
Et s'hoggi io non morrò da uoi non uoglio
Altra impromessa & ben ue ne disciogho:

Marauigliasi il Rè, poi le conferma
Che farà tutto quel che brama, & chiede,
Ella il ringratia: & già si sente inferma,
Già la uicina morte si preuede,
Ne cerca contra lei scudo, ne scherma
Ma dolcemente alla fortuna cede,
Vanne ou'è il morto, & se gli getta sopra
Qual madre pia che'l buon figliuol ricuopra:

Et se lo stringe con gran forza al petto
Et la bocca alla bocca adatta in modo
Che ciascun ueramente haurebbe detto
Che non si porria far piu saldo nodo,
Così al quanto restata à suo diletto
Con alta uoce: io ti ringratio & lodo
Disse, o, sommo Fattor, poi si ristrinse
Dentro ogni spirto, & di dolor s'estinse,

rone, il Rè ch'all'hora intenti stanno
A spiar di costei che deggia uscire,
Poi che tacita star ueduta l'hanno
Nè senton piu che pianga, ò, che sospire
Se l'auuicinan con fraterno affanno
Che di riconfortarla hauean desire,
L'un la testa le prende, & l'altro il braccio
Et la truouan piu fredda assai che ghiaccio,

La rileuano à forza, & già la testa
Cade perch'era morta su le spalle,
Immobile, & pesante il corpo resta
Et d'oscuro pallor son fatte gialle
Le sue uermiglie guance: & manifesta
Ogni suo membro ch'all'estremo calle
Era giunta del mondo, & ch'era andata
A ritrouar là sù l'anima amata:

Ne per morte le cadde in terra mai
La chara spada che seruaua in mano:
Poi che ueggiono spenti i due bei rai
Et lo spirto fuggente esser lontano
L'uno & l'altro guerrier ne pianse assai:
Indi che ogni argomento iui era uano
Dicean fra lor con lagrimose ciglia,
Che non si puo ueder tal marauiglia:

Et ben creder possiam che uero & puro
Era di questi due d'amor l'essempio,
Ben potea il Caualier' andar sicuro
Di lei: che fù di fede eterno tempio,
Et meritato han ben che non sia scuro
Al mondo che uerrà l'altero scempio,
L'alta uirtù non uista, l'alta fede
Che in questi nobil petti hauean la sede,

Poi tutti insieme & ciaschedun procura
Di quei luoghi uicin piu chiari marmi
Per dare ornata & degnia sepoltura,
Et con lor del guerrier sotterran l'armi,
Et di far l'Epithaphio dan la cura
Ad huom ben dotto che lo scrisse in Carmi:
Thessala con Hector martir d'Amore
Vcciso ha il ferro l'un, l'altra il dolore:

Et poi che i sacri ufici, e'i diui altari
In memoria di lor fur celebrati,
Et gli trattar come i pui fidi & rari
Che mai serui d'Amor si sien trouati,
Disse Gyron' a i due compagni chari:
Altri liti per me fien uisitati,
Et qui ui lasserò: pregando Dio
Che a i uostri gran desir sia largo & pio:

Quando il Rè intende che lasciar' il uuole
Non fù mai ne' suoi dì sì mal contento:
Che così sol restar troppo gli duole
Et di mai non partir' hauria talento,
Et prega con dolcissime parole
Il buon Gyron che cangi pensamento,
Et gli acconsenta poi che l'ha trouato
Che'l possa seguitare in ogni lato:

Dicendogli: e' son già molti & molti anni
Ch'io ho bramata uostra compagnía:
Ne per trouarla ho rifiutato affanni,
Et perigli infiniti, & lunga uia:
Per esser sempre mai sotto i suoi uanni
Ne mai partirmi ouunque uada, ò, stia,
Et quando la Fortuna un ben ne dona
Troppo gran fallo fa chi l'abbandona,

Rispósegli Gyron molto cortese
Che gli doleua assai di non potere
Esser con lui, perche'n altro paese
Et tutto sol uolea cammin tenere,
Et che non men di lui piacer si prese
D'incontrar lì sì nobil Caualiere,
Sì come era esso, che per tutto il mondo
A nessun buon guerriero il fea secondo,

Ma che doue stringea necessitade
Era forza inchinar le spalle e'l fronte,
Et che ben tosto le medesme strade
Di ricalcar' hauea le uoglie pronte,
L'altro à cui per dolor l'animo cade
Dolce gli dice, o, d'ogni gloria fonte
Se non ui è il nome mio palese anchora
Come mi trouerrete, & à quale hora?

Io ui conosco assai dicea Gyrone
Voi sete il nobil Rè Meliadusse,
Che reggete l'Armorico Leone
Piu famoso ch'alcuno in arme fusse,
A lodarmi così non già ragione
Ma uostra Cortesia signior u'indusse,
Et ben mi tengo hor piu pregiato, & charo
Da poi che mi conosce un' huom sì raro:

Così diceua il Rè: che tutto ardia
Di desire, & d'amore, & di dolcezza
Soggiugnendo: & fara la sorte ria
Ch'io mi parta da quello in cui prodezza
In cui uirtù, ualor', & cortesia
Charità, senno, honor', & gentilezza
S'hanno fatto famoso & degnio seggio
Si come già il sentiua & hora il ueggio?

Sentendo iui di se sì larghe lodi
Ne diuenne Gyron tutto sdegnioso:
Et gli rispose in troppo dolci modi
Mi fanno i uostri detti uergognioso,
Et ben fate à uoi stesso inganni, & frodi
Se di creder di me tanto sete oso,
Et tanto piu che conosciuto innanti
Da uoi non son tra i Caualieri erranti:

Ah disse il Rè non ui ascondete in uano
Che troppo splende hor qui la luce uostra,
Non si truoua guerrier presso, ò, lontano
Con spada à piede, ò, con la lancia in giostra,
Che non conosca homai quel che sourano
Sopra ogni altro miglior fra noi si mostra
Quel che piu in alto con la gloria intese
Et che non truoua par Gyron Cortese,

Di Galehalto l'honorato amico
Che già mai no'l lassò mentre era in uita,
Et io son testimon di quanto dico
Che la memoria anchor non mi è fallita,
Ch'essendo io contro à uoi del stuol nemico
Venni uosco à battaglia mal partita,
E'l primo fuste uoi che su la strada
Mi gettò l'elmo fuor con la sua spada:

Quando ha uisto Gyron ch'egli è scoperto
Et che'l suo piu celar niente uale,
I' son (disse) al buon Rè: colui per certo
Che uoi pensate (ma non già cotale)
Et se gratia da uoi riceuer merto
Non parlate di me ne ben, ne male
Con altre genti: che si crede scorto
Che molti anni son già ch'io restai morto,

Sì come anco di uoi fù già creduto,
Et io per un: che molto duol mi diede
Io'l farò disse il Rè ben che tenuto
Menzongier ne sarò di falsa fede,
Che'l nome uostro à tale è già uenuto
Che qual Villa, ò, Castel quinci haggia sede
Dell'opre uostre & di uoi sol ragiona
Et tra i buon Caualier null'altro suona,

Et se non fusse che'l cangiar souente
Arme, scudo, & Caual u' aiuta al quanto:
Haureste intorno una infinita gente
Di quelli oppressi che si stanno in pianto
Nè ritrouan guerrier così possente
Ch'addrizze i torti che gli nocquer tanto:
Pur' io poi che à uoi piace andrò celando
Di giorno il sol quando ha le nubi in bando:

Il ringratia Gyron senz'altri detti
Et prende il scudo d'un ch'iui giacea
Toglie il peggior: & lassa i piu perfetti
Che'l color giallo & non mischiato hauea,
Poscia piglia un Caual de' meno eletti:
Montagli sopra, & già il cammin prendea
Co'l Caualier che'l scudo hauea partito
Poi che'l Rè seco molti passi è gito:

Indi il lascia soletto, & poco appresso
Dal Caualiero anchor si discompagnia,
Ch'à Malohalto ua ch'era lì presso
A guarirsi le piaghe ond'ei si lagnia,
Poi che ha passato un folto bosco, & spesso,
Et uiene oue s'apriua la campagnia
Truoua due Caualier che assisi stanno
Piangendo insieme il riceuuto danno:

Gli conobbe à gli scudi che l'uno era
Bianco per tutto: & era quel guerriero
Che hauea seco parlato l'altra sera,
Et battuto l'hauea d'un colpo fero,
L'altro che non tenea bianchezza intera
Ma di uerde mischiato hauea il cimiero
Del chiaro Rè di Scotia era il nipote
Ch'anchor si bagnia l'amorose gote:

Passando sconosciuto fù pregato
Da quel ch'hà l'arme candide: ch'ei uoglia
Scender con loro à riposarsi al prato
Et mitigar per Cortesia la doglia,
Di quel meschin ch'è tanto disperato
Che di sauer', & di ragion si spoglia,
Per cortesia discende, & per piacere
Il buon Gyrone & uuol tra lor sedere:

Poi saluta il dolente, indi gli chiede
Che del suo così star dia la cagione:
L'altro piangendo: diuenuto herede
Son d'ogni male, & le sue pene espone,
Dicendo: hor non mi biasmi chi mi uede
Lamentar forse, fuor d'ogni ragione
Poi ch'hoggi tolto m'ha sorte noiosa
L'honor, gli amici, & la mia chara sposa:

Et di sì dure piaghe anco impedito
Son ch'io mi sento assai debile, & gramo,
Ma quel che piu mi fa tristo & smarrito
Et che la morte per soccorso chiamo
E ch'un buon Caualier prode & ardito
Ch'ho soura ogni altro amato, et anchor' amo
Vcciso ho di mia mano: e'l Ciel non satio
Mi lascia in uita, per mio scẽpio, & stratio:

Infino à hier di me fù piu felice
Nessuno al mõdo, ò, fusse in guerra, ò, in pace,
Hor pruouo la sentenza che si dice
Che di mille anni il bene un punto sface,
Ne beato puo dirsi, od, infelice
Persona mai fin che sotterra giace,
Io ch'inuidia ad alcun non hebbi in terra
Vaso sono hor che ogni miseria serra,

Et per piu mal mi auuien: che per un solo
Riceuuta haggio l'ultima ruina,
Vn solo ha uinto tutto il nostro stuolo
Come folgor che d'alto à noi cammina,
Con fatal danno, ò, buon falcon ch'à uolo
Viene affamato uerso la mattina
Dentro una schiera di colombe pure:
Che da gli assalti suoi giuan sicure:

Il che mi graua troppo, & troppo pesa
Perchè prima impossibil ciò credea,
Ch'un solo à tanti far deuesse offesa
Se ben lor fusse la fortuna rea,
Ah rispose Gyron: sì fatta impresa
Ha pur gran tempo già ch'udito hauea
Che si potea condur pur che'l ualore
Trouasse in Caualier sapere, & cuore,

Come gli dice l'altro: io uidi un giorno
Oue il buon Caualier senza paura
Si trouò uenti soli armati intorno
Ne potè superar quell'auentura:
Anzi rimase con suo danno & scorno
Com'un fanciul battuto alla uerdura:
Esser puo questo ben Gyron rispose
Che non forse iui ogni sua forza pose:

Poi ui confesso ben che chi uoi dite
E fornito di forza, & d'alto affare,
Et d'altre assai uirtù belle, & gradite
Ma si potrebbe pur' anco trouare
Superior di lui: che dichiarite
Non sono à noi le genti (come pare)
Et tal ch'è di men fama spesso auuiene
Che sopra i piu nomati il seggio tiene:

Hor che sapete uoi s'un'altro, od, io
Non conosciuti quasi in questa parte
Hauesser gratia piu di lui da Dio
Di forza, di ualor, di senno, & d'arte,
Ciascuno ha mano, & piè, ciascun desio
Di agguagliarse potendo in Cielo à Marte,
Non riesce ad ogni huom, ma non per questo
Si dee dar tutto ad un per torlo al resto:

Conchiudo al fin che quel ch'è à lui disdetto
Potrebbe à qualch'un' altro esser concesso,
Hor non haggiate questo à gran dispetto
Ch'auuenir puote, & auuenuto è spesso,
Hor ui dirò quanto contato & detto
Da tal mi fù che'l conosceua espresso
Che uoi fuste un gran tempo il piu cortese
Et leal Caualier d'altro paese,

Et mentre Cortesia regniò con uoi
Tutto honor, tutto ben u'era incontrato,
Ma come abbandonaste quella, e'i suoi
Vostra sorte miglior ui hauea lassato,
Alzò l'altro la uista, & disse poi
Che mostrate saper tutto il mio stato,
Quando fù ch'io lassai la dritta strada
Di quella Cortesia ch'a i buoni aggrada?

Io uel dirò, Gyron risponde all'hora,
Et ben ui narrerò quel che sapete,
Voi la lassaste alla medesima hora
Che'l maggior uostro amico hauendo sete
Di sposar (come fa chi s'innamora)
Quella Donzella ch'hor perduta hauete,
Prometteste d'oprar di darla à lui,
Et uenendoui in man restò per uui,

Perchè senza pensar' all'honor uostro
Oltr'à lodata fede la prendeste,
Tradiste quel che tanto hauea dimostro
In uoi fidanza: & come far poteste
Di uersar cosi scuro, & lordo inchiostro
Sopra la uesta candida ch'haueste?
Et d'esser disleale à chi non meno
A uoi credea ch'al cor ch'haueua in seno?

Ogni uostra uirtù fù all'hora in bando,
L'alta Caualleria ui fù rubella,
Ne bastò questo anchor che'l uostro brando
Il gettò morto po' fuor della sella
Hor non ui andate adunque lamentando
Piu del Ciel crudo, & di fortuna fella,
Doleteui di uoi: che chi male opra
Mai d'impresa che sia uiene al disopra:

Non ui auuenne poi ben, ne haggiate speme
Ch'auuenir ue ne deggia, & ue ne accerto,
Non è la sorte che ui abbatte & preme
Ma il sommo alto Motor che guarda al merto,
Vedete ben che tanta gente insieme
Quanta all'hor fuste all'horrido deserto
Miseramente, & per le man d'un solo
Sosteneste honta, danno, morte, & duolo,

Et non hauete anchor quanto conuiensi
Alla gran fellonia di ch'io ui parlo,
Ma pria c'haggia perduta l'alma e'i sensi
Il corpo uil che deuea innanzi farlo:
Mille disgratie, mille mali intensi
Vi roderan qual legnio uecchio il tarlo,
Perch' il uostro inaudito & fero scempio
Di tutti i traditor sia chiaro essempio,

Quinci il domanda il Caualier dolente
Deh ditemi Signior se sì seuero
Contro un uostro compagnio ueramente
sareste, & di giudicio così fero?
Disse Gyron sien le mie forze spente,
Et preda sien d'ogni altro Caualiero,
S'offendendo un' amico di tal sorte
Io non mi dessi di mia man la morte:

Sapete ben ch'un' huom di nobil' alma
Quando perde l'honore il tutto perde:
Il qual non come uliua, lauro, ò, palma
Appassisce talhor, talhor rinuerde,
Ma come lassa l'honorata salma
Non ha piu bene in lui che resti uerde,
Tutto uiene in eterno morto & secco.
In dispregio d'ogni huom qual uile stecco:

Et s'io punissi me di questa guisa
Pensate ben s'un' altro punirei?
Ah disse il Caualier': ogni huom diuisa
Et sa lodar' i buon biasmando i rei,
Ma la Natura che'l contrario auuisa
Spesso incorrer gli fa ne gli error miei,
Ne sete tal qual forse mi mostrate
Oue l'occasion ui fusser date:

En io non penso ch'un'huom di tal uirtute
(Quale io ui stimo) fusse mai sì crudo
Ch'al peccator' amico la salute
Non concedesse, & se gli fesse scudo,
Che non son gratie à tutti concedute
L'esser perfetto, & d'ogni uitio nudo,
Ne cosa è piu che s'assimigli à Dio
Che contro à gli offensor mostrarse pio:

Io sò dicea Gyron chi già se stesso
(Et per fallo minore) uccider uolse:
E'l facea sì se non correa lì presso
Chi gli ritenne il braccio, e'l brando tolse,
Il qual tra le sue coste hauea già messo,
Et tanto sangue & tanto indi si sciolse
Che marauiglia fù che ne scampasse,
Ma così piacque al Ciel che'n qua il ritrasse:

Io uel credo (diss'egli) & ui assicuro
Ch'io non mi stimerei di esser cotale,
Et ben puo uiuer l'altro assai sicuro
D'un compagnio sì fido & sì leale,
Ah soggiunse Gyrone & io ui giuro
Che gli fù poi per ben renduto male,
Che l'inganno medesimo gli feo
Ch'al uostro. uoi quello spietato & reo:

All'hor quel che lo scudo hauea d'argento
Sottentrato al parlar dice à Gyrone,
Danain che di forza & d'ardimento
In questo regnio ha poco paragone
Hor non ha fatto un simil tradimento
Ad un' amico suo fuor di ragione?
Di cui il nome non sò, ma certo sono
Che di lui Caualier non è piu buono:

Costui pregando adunque Danaino
Ch'egli andasse à condurre una Donzella
V'andò di buon uolere, & nel cammino
Tanto la ritrouò leggiadra & bella,
Che d'Amor uinto in un Castel uicino
Ascosamente si fuggì con ella,
Ne di renderla udir parola uuole,
Ch'essa è l'anima sua, la uita, e'l Sole:

Hor mi dite Signior uorreste uoi
Che per cagion di Donna (& qual si sia)
Vn sì gran Caualiero i giorni suoi
Finir deuesse mai per questa uia?
Gyron si turba & gli domanda poi,
Io non so ben come la cosa stia,
Et per tentarlo che la conti il prega.
L'altro che'l brama far non glie lo nega:

Et dice di narrar contento sono
Questa nouella poi che non ui è nota,
Ma sedeteui qui mentre ragiono
Sopra questa herba dal sentier remota,
Et forse udirla al Caualier fia buono
Perchè il souerchio duol del petto scuota,
Et à uoi forse ch'imparar potrete
Ad esser men crudel c'hoggi non sete:

Voi deuete saper che per un bosco
Tre giorni son, soletto camminaua,
Sul mezzo dì per sentier chiuso & fosco
Venni ad un fonte che nascoso staua:
La sua freschissima acqua riconosco
Altra uolta assaggiata oue stillaua,
Scendo da lei inuitato iui m'asseggio
Mi guardo intorno & una Donna ueggio:

Che la piu bella parse à gli occhi miei
Che di gran tempo mai ueduta hauessi,
Ella dormiua & nel romor ch'io fei
Si risuegliò come chi in tema stessi,
Io la rimiro, & sol truouo con lei
Vn picciol Nan tra quei uirgulti spessi,
La prendo à riguardar' & tal mi parse
Che per fiamma minor piu d'un cor' arse:

Mi parea di sogniar sola uedendo
Sì gran beltade in loco sì seluaggio:
Che fusse qualche Nympha discorrendo
Vscita lì di qualche abete, ò, faggio:
Pur' animosamente il passo stendo
Ratto uerso di lei che desir' haggio
Di sauer tutto & le ritruouo il uolto
Tutto pien di dolor, di pianto inuolto:

Pur gratiosamente mi saluta
Et io prego per lei buona auuentura,
Poi riman come prima trista, & muta
Ne di meco parlar pigliaua cura,
Io con la riuerenza à lei douuta
Prego che non oltraggi la natura
In guastar co'l dolor tanta bellezza,
Che gran fallo è di chi tal dote sprezza,

Hor perchè sete sì dogliosa in uista,
Di dirmel prego non haggiate à sdegnio:
Che tal' hor charita con amor mista
Aiuta il buon uoler, desta l'ingegnio,
Et à uera pietà tal'hora acquista
In nobile alma di uirtude il Regnio,
Oue prima non era, e' in me porria
Fare il medesmo (ne miracol fia)

Io non ui mancherò di quel consiglio
Ch'à me proprio farei, ne della aita,
Insin ch'io sia di sangue sì uermiglio
Che mi abbandoni l'anima, & la uita,
La Donna all'hor con lagrimoso ciglio
Et con tremante uoce & sbigottita
Mi risponde, signior, tal doglia porto
Che consiglio non ual, non ual conforto,

I quai troppo hoggi son da me lontani
Che così uuol la cruda mia fortuna,
Ne fù gia mai tra i Tartari, & gli Hyrcani
Tradita piu di me persona alcuna,
Ch'essendo io capitata nelle mani
In chi piu mi fidai sotto la Luna
Mi sono à tal condotta che mi duole
D'esser piu uiua & rimirar' il Sole,

Hor sacciate signior ch'un Caualiero
Di cui nome non sò ne'l uorrei dire,
M'amaua d'uno amor sì puro & uero
Com'io lui che per lui cerco morire,
Quanto fù dolce in pace, in arme fero
Era, & gli uidi mille uolte aprire
Tutto sol grandi schiere, come face
Di gregge senza can Lupo rapace:

Viuemmo un tempo che d'un giorno solo
Non fummo l'un dall'altro mai diuisi,
Quai tortorelle che di uolo in uolo
Van seguendo d'Amor' i dolci auuisi,
Tra noi non cadde mai sdegnio, ne duolo
Ch'erano i nostri cor due paradisi
Da farne inuidia non à questa etate
Ma quasi in Cielo all'anime beate:

Venne ch'un giorno pur la sorte uolse
Che gli conuenne à Malobalto andare,
Ne me nè seruo alcun seco hauer uolse
Per poter' il cammin piu dispacciare,
Con Danaino il Rosso si raccolse
Che amato sempre haueua senza pare,
Stetter piu giorni insieme, e'l guerrier mio
Sendo ferito un dì per caso rio,

Et di me hauendo riueder gran uoglia
Ne si potendo muouer da giacere:
Con quella sicurtà che far si soglia
Tra i buon compagni, & l'amicitie uere,
Disse al suo Danain che s'alla doglia
Ch'esso portaua uuol pietade hauere,
Che sia contento gir' oue lassata
M'haueua in un Castello sconsolata:

Et gli mostra il cammino, e'l loco à punto,
L'accetta Danain come cortese,
Poi che con la credenza à me fù giunto
Il desio di colui mi fe palese,
Io che hauea del medesmo il cor compunto
Per andarne con lui truouo ogni arnese,
Partiamo, & nel cammin conosco in esso
Cangiar di uolto, & rimirarmi spesso,

In certi ragionari entrar' il ueggio
Che non molto à proposito parieno,
Salta dell'un, nell'altro, & sempre in peggio
Come di tema, & di uergognia pieno,
In somma in modo fa ch'io pur m'auueggio
Ch'al suo honor pensa poco, & molto meno
Alla fè data al charo suo compagnio,
Et disegnia di me nuouo guadagnio:

Ne molto andò ch'Amor gli die' baldanza
(Pur con uoce tremante) il tutto à dirme,
Dando ragion ch'à lui furo à bastanza
Non già per me: che tutta impallidirme
Vide in un punto, & s'hauea li speranza
Di poter fra gli sterpi indi fuggirme,
Et fera diuentar fatto l'haurei
Prima ch'acconsentir a i desir rei:

Pur poi che far no'l posso dolcemente
Riprendo ardire, & tosto gli rispondo
Che non deurebbe offender tristamente
Il miglior Caualier ch'hauesse il mondo,
Che l'amò sempre mai sì charamente
Ch'hauea tutto, & se stesso à lui secondo,
Et non uolesse dar simil mercede
All'hauuta di lui sì larga fede:

Soggiungendogli poi ch'un piacer breue
Apporta al fin lunghissimo dolore,
Et furor' era quel dannoso & greue
Ch'à ciò il mouea, non charità d'Amore,
Ch'una Donna acquistar profitto è leue
Ch'à macchia eterna, & ei passa in poche ho(re,
Et che molte ne son che hauer porria
Senza far'iui à tanti uillania:

Et ch'à quello atto iniquo & uergognioso
Tutte le donne quel medesmo sono,
Ma l'animo, & l'ingegnio uirtuoso
Il non lassarsi à i uizi in abbandono
E quel che in esse stima ualoroso
Caualier come uoi leale & buono:
Il resto è sì comun con gli animali
Che quei che'l fan si fanno ad essi eguali:

Ei mi rispose all'hor tutto crucciato
Che non uoleua hauer meco dispute,
Che quel che la Natura haue ordinato
Poco saggio è chi no'l stimò uirtute,
Et se'l compagnio suo sarà ingannato
Per questo esser non dee che mi rifiute
Perchè il mondo sa ben che simil pegnio
Fa passar di ragione à tutti il segnio:

Così parlando noi, fuor del sentiero
Mi mena oue hor mi truouo à questo fonte
Et riseruò con lui l'honor' intero
Che non mi ha fatto ancho dannaggi, od, hon(te,
Et in Dio prima, e'n sua bontade spero
Che così netta un dì uedrò la fronte
Del mio charo Campion: pur' in estrema
Viuo sempre fra me dottanza, & tema:

Et tanto piu che forse per uergognia
Ch'egli ha di questo homai di bosco in bosco
Mi ua menando, & di fuggire agognia
Ogni altro Caualiere, & l'aer fosco
Aspetta al camminar', & non bisognia
Ch'alcun mai Caualier s'incontri nosco
Che l'uccide, ò, lo scaccia, e'n lui fan guerra
Il deuer', e'l desir che l'altro atterra:

Ne si ardisce tornare à Malohalto
Che della gente sua teme il parlare,
Ma menando mi ua di salto in salto
Come chi suol nella sua mente errare,
Et forse il suo compagnio di sì alto
Cuore, & ualor ch'altroue non ha pare
D'hauer' offeso in core è mal contento
Et ha di ritrouarlo honta & spauento:

Et uerso Ferolese in parte ascosa
Secondo che dice ei tiene il cammino,
In questo ch'ella parla trall'ombrosa
Selua sento uenir romor uicino,
Volgomi indietro e'n fronte minacciosa
Veggio apparir' il Rosso Danaino
Tutto à Cauallo, & l'arme nere hauea
Lo scudo al collo & l'hasta in man tenea,

Et come apparse grida di lontano
Guardateui signior che morto sete,
Se non ui stan sì ben l'armi alla mano
Che possiate schiuar la nostra rete,
Io che del caso inopinato & strano
Mi ritrouai come pensar potete,
Pur temendo risposi, et fia gran fallo
Se assalite uno à piè sendo à Cauallo.

Come mi rispose ei pensate uoi
Ch'alla Caualleria faccia tal torto?
Montate pure,& ui auuedrete poi
Come qui resterete,ò,uinto,ò,morto,
Io che temea gli ascosi assalti suoi
Et mi fidaua in me presi conforto,
Et messo tutto in punto alla battaglia
Gli dissi,o,Caualier se Dio ui uaglia

Ditemi il nome uostro,ei mi risponde
Tosto uel mostrerò con lancia,ò,spada,
E'n questo mezzo fralle uerdi fronde
Presa hauea per giostrar spatiosa strada,
Ben diss'io nel mio cor poi che s'asconde
Egli è colui che di mal far gli aggrada,
Noi uenimmo al colpirci e' à dir' il uero
Io mi trouai riuerso sul sentiero:

Et ben mi dimostrò ch'era maestro
Di tutti quei che ueramente sanno,
Io mi percossi in modo sì senestro
Ch'io sento anchor del riceuuto danno,
Ruppimi quasi tutto il lato destro,
Et restai come morto in grande affanno
Molte hore in terra,& quando men souuiene
D'esser qui uiuo anchor non credo bene,

Poi che fui risentito guardo in giro
Pensando riueder la Donna & lui,
Ne alcuno appar',& quando assai rimiro
Che dipartiti son truouo ambe dui,
Della partenza lor poco sospiro,
Massimamente poi che certo fui
Che'l mio destriero all'arbore attaccato
Come buon Caualiero hauea lassato:

Ne di lor seppi poi certa nouella
Se non ch'un Caualier ch'io rincontrai
Mi disse come lui con la Donzella
Hauea trouato ch'era giunto homai
In Ferolese: oue chi fù rubella
S'era con lui pacificata assai,
Questo so di lui dir': & con mio costo
Poi che fui con tal danno in terra posto:

Qui rispose Gyron(mostrando fuore
Di non dar' al suo dir molta credenza)
Io non saprei pensar che tanto errore,
Facesse un Caualier d'alta escellenza
Qual Danain: ch'io sò che à tutte l'hore
Visse sempre in honor ne mai fù senza,
Et tanto piu uerso uno amico,il quale
Detto m'hauete già che tanto uale,

Dicegli l'altro hor sia come ui piace
Questo sò pur ch'io u'ho narrato il uero,
E'n cambio ne uorrei se non ui spiace
Saper se conoscete un Caualiero,
Che si puo dir che sia uario & fallace
Perchè nell'arme è ualoroso & fero
Quanto esser possa alcun',& porta un scudo
Di Cornouaglia d'ogni honore igniudo?

Perchè cercate uoi di quel contanza
Disse Gyrone?& l'altro io riceuei
Da lui uergognia,& uiuo in isperanza
Che s'io'l trouassi mi uendicherei,
Come faceste uoi cotal mancanza
Seguì Gyron,che mentre iui l'hauei
Non faceste di uoi giusta uendetta
Forse se ne fuggì uie piu che in fretta?

Non disse il Caualier del scudo bianco
Ma con solenne honor si dispartio:
Et perch'io mi sentia piagato il fianco
Non mi ardi' di compir' il buon desio,
Hor ch'io son ben sanato,& meno stanco
Gli penserei mostrar(piacendo à Dio)
Ch'egli è piu degnio assai che non si crede
Del uilipeso scudo esser' herede,

L'addolorato Scoto c'hà sentito
Tutto il lor ragionar con gran diletto:
All'ultima domanda c'haue udito
Risponde(benchè pien d'ira,& dispetto)
Che ualoroso sia,che troppo ardito
Ve ne poss'io far fede ui prometto,
Et sia pur quanto uuol di Cornouaglia
Che à uenti come uoi daria battaglia,

[library stamp]

Io l'ho uaUuto pur troppo alla pruoua
Et lo schernìua al suo cominciamento,
Opra poi fe, marauigliosa & nuoua
Et ci sconfisse tutti in un momento,
Son ben certo che à lui par non ritruoua
Della nostra Brettagnia il reggimento,
Io son per le sue man uile & distrutto
Di uergognia ripien, colmo di lutto,

Come soggiugnie il Caualiero all'hora
Dunque ui ha uinto quel di ch'io ragiono?
Sì disse il Scoto, & tutto solo anchora
Et di far piu gran cose il tengo buono,
Ben poss'io dir che uenne alla mal'hora
Di Cornouaglia poi che fa ch'io sono
Infermo, senza amici, senza moglie,
Et senza honore in sempiterne doglie:

Tutto smarrito l'argentato resta
Et ben cangia al ueder l'opinione,
All'hor tutto ridente alza la testa
Et gli domanda poscia il buon Gyrone:
Hor che la sua uirtù u'è manifesta
Vorreste uoi tornare al paragone
Dell'arme seco? nò: l'altro gli giura
Ch'io la tengo hora impresa troppo dura:

Anzi humil prego il Ciel che mi conceda
Ch'io non riscontri mai simili à lui
Perchè io non son di quei che troppo creda
Nelle mie forze, & poco stimi altrui,
Diegli il Cielo altra gloria, & altra preda
Ch'io non sarò piu stolto com'io fui,
Et ben puo dirsi del suo danno amico
Chi compagnio no'l uuol piu che nemico:

Lassa lui star Gyrone: & poi si uolta
Al nipote crucciioso del Rè Scoto,
Et replica la mente cieca & stolta
Haueste, & fuste di giustitia uoto,
La moglie hauendo al uostro amico tolta,
Vcciso chi ui fù fido & diuoto,
Poscia il miglior guerrier che sia mai nato
Menaste qual ladron preso & legato:

Questo erà il nobil Rè di Leonese
Meliadusse dì uirtude essempio,
Et ui dolete poi se'l Ciel ui offese?
Et ui donò di uoi douuto scempio?
Ou'è la scuola dotta che ui apprese
Ad esser disleale, iniquo, & empio,
Dispregiar la ragion, schernire Dio
E' imbrattarse le man nel sangue pio?

Restò lo Scoto tutto sbigottito
Alle uere parole ch'egli udia,
Ma più che d'altro ha l'animo smarrito
Quando il suo prigionier sente che sia
Meliadusse il Re tanto compito
Che'l fior tenea della Caualleria:
Come dis's'egli è però uer che fusse
Colui che m'assalì Meliadusse?

Sì: rispose Gyron fù quello istesso
Che cominciò con uoi primo la guerra,
Et uoi legato il menauate appresso
Com'huom rio che tradita ha la sua Terra,
Questo peccato sol merita adesso
Che mille braccia al men fuste sotterra,
Ah disse l'altro s'io'l sapeua certo
Io gli rendeua ben piu largo merto:

Che non saria scampato di mia mano
Senza pagare il fyo d'una uergognia
Fatta ad un mio parente prossimano
Il qual la morte sua souerchio aggognia:
Ah gli disse Gyron: sempre uillano
Sarete, se non uien quel che bisognia,
Vn ch'ogni uostro affar conduca à fine
Sodisfacendo alle uirtù diuine:

Rispose il Caualier: uoi non sarete
Per quel ch'io creda quel che far'il possa:
S'io non sarò qualche altro trouerrete
Che haurà piu di mè ardir, ualore, & possa
Questo so ben che quel che fatto hauete
A lui ch'un di porria romperui l'ossa
S'à me fatto l'haueste io crederei
Torui del Mondo, ò, me ne ingegnierei:

Così

Così disse Gyrone: & ei cruccioso
Piu che mai fusse si mostrò nel uolto:
Et chiamarmi huom maluagio uoi sete oso
Con tanta ingiuria come fuste stolto
Rispose, & l'altro ben saria nascoso
Il uer da me d'ogni ragione sciolto,
Se Caualier famoso ui stimasi
Che per la torta uia drizzate i passi:

Se uoi fuste huom di cuore, & di ualore
Non haureste sofferto ch'un' huom solo
Vi hauesse il prigionier tolto, & l'amore,
Di chi mostrate hauer sì fatto duolo:
Massime cinto con reale honore
Da cotanti guerrier di tale stuolo,
Ne pur mostraste all'hor come hora io ueggio
D'esser cattiuo, ma d'ogni altro peggio:

Et tanto piu: ch'uscir u'udì di bocca
Che conosciuto il Rè l'haureste ucciso,
Ben fù parola ui crudele, & sciocca
Da chi sia pur d'ogni bruttura intriso,
Che se non che uergognia il cor mi tocca
Di combatter' un tal da i buon diuiso
Per sodisfar' al mio deuere in parte
Lasserei qui di uoi le membra sparte:

Rabbioso & di furor tutto ripieno
Al parlar di Gyron lo Scoto è fatto,
Et senza altro parlar piglia nel freno
Il suo destriero e'n salto snello & atto
Sopra ui monta: & dice l'armi sieno
Giudicatrici nostre à questo tratto:
Le quai forse diran che miglior sono
Che non pensate: & uoi non sete buono:

Et ui risouuerrà per sempre forse
Che à nessun Caualier dee dirsi oltraggio,
Gyron le luci irate in alto uolse
Et gli disse signior se sete saggio
Prendete in grado le parole scorte
Che sarà piu (credo io) uostro auuantaggio,
Ch' accompagniar uergognie all'altre tante
Che non si pon contar' hauute innante:

Et se meco uenir uolete in pruoua
Ben fia breue (credo io) la lite nostra,
L'altro che fuor di se quasi si truoua
Et che già tutto presto era alla giostra,
Risponde il ragionar piu non ui gioua
Che penso che'l cianciar sia l'arte uostra,
Quando il sente Gyron subito monta
Et senza altro piu dir con lui s'affronta,

E'l ferisce d'un colpo così crudo
Con la lancia durissima nel petto
Che no'l potè saluar' usbergo, ò, scudo
Benchè fusse finissimo & perfetto,
Che no'l passasse come fusse nudo
Ne contra al graue peso in sella ha retto,
Ma in terra ua con l'anima stordita
Di sangue pien, ma non perdè la uita:

Ritrae l'hasta Gyron fuor della piaga
Dicendo ogni uillan così ne uada,
Et qualunque altro di far mal s'appaga
Duri quanto al gran Sol bianca rugiada,
Come cortese poi che non s'indraga
Dietro à chi fugga o'n trista sorte cada
Senza lui piu guardar ne'l suo compagnio
Va cercando d'honor nuouo guadagnio:

La Fine del decimo Libro di Gyrone
il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO.

LIB. XI.

GIA uiē la notte, & le cāpagnie intorno
Il uerde ascondon sotto fosco manto,
Et scarco homai del luminoso giorno
Il Ciel ratto imbrunito d'ogni canto
si riuolgea di mille gemme adorno,
Et gia suegliaua l'infelice canto
Dicendo oltraggio al dipartito Sole
Lo suergogniato uccel ch'Athene cole:

Quando Gyrone oue dimora fanno
Santi religiosi à caso arriua,
Iui già uinto dal passato affanno
Scende, & dell'arme le sua membra priua:
Poscia il destrier del riceuuto danno
Di fien ristora, & di fresca acqua uiua,
Et perch'al camminar piu forte sia
Si riposò due notti alla Badia:

All'apparir dell'alba il giorno terzo
Soletto come suol' in uia si mette,
Tristo in suo cor che non gli pare scherzo
D'esser priuato di chi piu dilette
Fra se dicendo: s'io non sprono & sferzo
Per far d'oltraggio tal giuste uendette
Per cui far lo deggio io, che tradigione
Non fu fatta giamai con men cagione:

Cosi dicendo, & altre cose assai
Contro al buon Danain per la foresta
Mezzo il dì ua che non incontra mai
Persona à lui piaceuole, ò, molesta,
Poi quando Phebo i suoi focosi rai
Spiega piu in alto dall'aurata testa
Allhor ritruoua un Caualier' armato
Con due scudier che gli ueniano à lato:

L'uno è sopra un corsiero & porta in mano
L'hasta, & lo scudo del Signior ch'è innanti,
L'altro pur' à Caual poco lontano
Mena due ben dogliosi ne i sembianti,
Vna Donzella ch'iui piange in uano
Discinta, in treccia, & nude ambe le piante
A piede, e' un Caualier con man legate
Le facea compagnia con gran pietate,

Era legata anch'essa: ma le braccia
Dietro le spalle hauea, l'altro nel petto,
Gyron da presso gli rimira in faccia
Et di tal crudeltade hauea dispetto:
Di doglia & di pietà s'arde & agghiaccia
Ma sauer la cagion uuole, & l'effetto,
Di tutto il caso prima: & perciò sprona
Verso il guerriero & lui saluti dona,

L'altro le rende à lui cortesemente:
Gli seguitò Gyron saper uorrei
Perchè hauete legata questa gente
In quella guisa che si fanno i rei:
La Donna (rispose ei) uillanamente
L'ha meritato, & piu ch'io non direi,
Del Caualier non dico tanto innanti
Pur' è degnio di questo, & d'altri pianti:

Gyron guarda il guerrier ch'era prigione
Et riconosce ben che quello è Serso,
Che così discortese era & fellone
Et ch'esser s'accordò tutto il riuerso,
Per questo à lui s'appressa il buon Gyrone
Et gli domanda se cangiato ha uerso
Come ei promise: & se il contrario sia
Non si speri fauor ch'iui gli dia:

Guardalo

Guardalo Serso all'hor come s'unquanco
Non l'hauesse ueduto, & gli richiede
Chi sete uoi Signior che s'io ui manco
Mi domandate della data fede?
Vi dico io ben che son di uita stanco,
Et che uorrei lassar la mortal sede,
Poi che sendo io maluagio trouai bene,
Et hor fatto miglior non ho che pene,

Non son sei giorni anchor ch'io rincontrai
Vn cortese guerrier che par non haue
Che mi scampò di crudi lacci, & guai
Oue incappai per mio peccato graue,
Et perchè nel mal far mi dilettai
Piu d'altro al Mondo, & m'era piu soaue
Il far danno ad altrui che'l mio profitto,
E'l torto più che la ragione e'l dritto

Fui forzato à prometter' à colui
Che mi saluò di seguitar uirtute,
Et come io gli fe creder da poi fui
Mà mi sono suenture assai uenute:
Che son cagion ch'io brami i regni bui,
O, ch'io ritorni all'opre dissolute,
Ch'io solea far, perchè in quel tempo al meno
Mì mostrò sempre il Ciel uolto sereno:

Et quanto hor mi persegue aspra fortuna,
Tanto all'hor m'era à i miei desiri amica,
Tal che di chì ci muoue Sole & Luna
Non sò ben tra me stesso che mi dica,
Perchè quell'huom ch'ogni bontade aduna,
Et che'n giouare altrui prende fatica
Hauer deurebbe in Terra priuilegi
Ch' adeguasser fra noi Signiori & Regi:

Et che sia uer' udite che m'è nato
Poi che di esser da ben presi partito,
Et perch'io uò così preso & legato
Com'un c'habbia la Patria & Dio tradito,
L'altr'hieri andando solo ho riscontrato
Questo guerrier ch'è quì prode & ardito,
Che menaua legata questa figlia
Dishonorata & uile à marauiglia,

Io per la fede che donata hauea
A chi m'hauea scampato di esser tale,
Domando il Caualier perchè tenea
La giouinetta in guisa d'animale,
Et ella uerso me forte piangea
Pregando m'increscesse del suo male,
Et uolesse per lei prender la spada,
S'altra non ho di liberarla strada:

Io richieggio costui tutto cortese
Ch'ei la uoglia lassar di questi lacci,
L'altro in corruccio le parole prese,
Et mi dice ch'io cerco troppi impacci,
Io gli protesto che'nuer me difese
Prender tosto con l'arme si procacci,
Se non uagliono i preghi, & ei mi dice
Questa impresa per uoi non fia felice,

Hor seguite Signior uostro uiaggio
Et lassate costei (come trouate)
Che meco in arme troppo disuantaggio
Haureste, & non si chiama Charitate,
Difendere i nocenti, & non è saggio
Colui che senza hauer necessitate
Prende guerra con un: che non conosce,
Et ne deue aspettar douute angosce:

Et ui prometto che mouendo l'arme
Per questa dishonesta Damigella,
Che s'al Ciel piace la uittoria darme
Ch'io farò à uoi sì com'hor faccio ad ella:
Io gli rispondo all'hor di spauentarme
Non si pensi persona in su la sella:
Aduegniami che puo che in ogni modo
Intendo trar costei di questo nodo,

Così uenimmo insieme alla battaglia
Io fui gittato tostamente à terra:
O, che il buon Caualier piu di me uaglia,
O, che forse era ingiusta la mia guerra,
O, che sia ch'à Fortuna assai piu caglia
De i piu maluagi, & di chi pecca, & erra,
Basta ch'io caddi: nè giouò il pregare
Che così auuolto & nudo mi fa andare:

Ond'io fo uoto che s'io torno mai
Per uolontà del Cielo in libertade
Voglio esser peggio ch'al principio assai,
Et lassar tutte di uirtù le strade,
Aiutare i peggiori,& portar guai
A tutti quei che hauran somma bontade,
Rise Gyron' in se quando l'intese,
Et con chi l'ha legato à parlar prese,

Domandando è ben uer quel che costui
D'ogni peccato suo narrato m'haue?
Et che per questo sol seguita uui
Sì nudo & uil,sotto legame graue?
Di sì rispose,& che non ha di lui
Altra cagion che'l suo corruccio aggraue:
Ah Gyron disse troppo torto è il uostro,
Et troppo esser crudele hauete mostro:

Di condurre una donna in cotal guisa,
Et un tal Caualier senza cagione,
Ben' è uera uirtù da uoi diuisa,
Et fuggita del tutto la ragione,
Non dee tanta uengianza esser commisa
Se non ui hauesser fatta tradigione,
Questa la merta solo,& anco è uile
Oprarla in quel ch'è tuo prigione humile,

Hor tosto l'uno & l'altro disciogliete
se non ch'io purgherò uostro peccato,
L'altro torto il riguarda: & dice hauete
Vn uostro schiauo,in loco mio trouato?
Meno ho di farlo che da prima sete,
Et uedrete ogni laccio raddoppiato,
Per ben farui ueder che nulla temo
Le minaccie dell'huom c'hà il capo scemo,

Io non so quel ch'io sia,ne uoi conosco
Se non per crudo,ingiusto,& orgoglioso
Disse Gyron: ma dentro à questo bosco
Conoscer ui farò se furioso,
Et già del tutto d'intelletto losco
O,se per la uirtù sarò stato oso
Di pigliar contro à uoi sì giusta impresa,
Et per questi meschin la pia difesa:

Prendete il campo pur,tornate il uolto
Et l'arme ci diran chi s'habbia il torto,
Disse il guerrier uoi u'affrettate molto
Come speraste hauermi preso,& morto,
Chi cerca in uan quistione è sciocco, et stolto,
Et mal conduce la sua barca in porto:
Gli rispose Gyron tosto uedrassi
Hor mostriam pur ch'in arme non siam lassi:

Replicò il Caualier' io non hò uoglia
Hor di battaglia per cagione alcuna,
Et l'altro adunque il nodo si discioglia
Senza tentar fra noi nuoua fortuna,
Pur ch'io nõ gioui al mondo men ch'io soglia,
Ne mia candida mente torni bruna,
Piu che guerra amo pace,& che'l uer dico
L'assategli ire & sarò uostro amico:

Soggiugnie il Caualier: da poi ch'io ueggio
Ch'hauer con uoi quistion pur mi conuiene,
voglio hauer detto,che se haurete il peggio
Con lor porrouui alle medesme pene,
Et Gyron:manco pena non ne chieggio,
Ma in ciò per male io ui uo' render bene
Ch'hauendo uoi prigion ui dono à loro
Con patti di non darui altro martoro,

Così detto fra lor' all'arme uiensi,
L'uno & l'altro è di lor forte guerriero,
Ma d'agguagliarsi al par seco non pensi
Al buon Gyron quel crudo Caualiero,
Il qual cadde all'incontro,& tutti i sensi
Dalle sue sedi in lui partenza fero,
Che giunto in terra,fù tutto stordito,
Pur si rileua assai tosto & ardito:

Quando il uide Gyron risurto in piede
Gli fa domanda s'à nouella pruoua
Vuol ritornar'?& ei che tal si uede
Che rarissime uolte si ritruoua,
Dice orgoglioso: che per ciò non cede
Infin che la sua palma non rinnuoua,
Che molti nel giostrar caddero à terra
Che con la spada poi uinser la guerra:

Il che ritenterò quanto piu posso,
Questo accorda Gyron cortesemente,
E'l dorso del Cauallo ha di se scosso,
Et l'attacca oue stia sicuramente,
Poi con la spada in man uer lui s'è mosso
Oue non par che l'altro si spauente
Che co'l scudo alla testa, e'l brando in alto
Già presto è tutto à ritentar l'assalto,

Et ua l'uno uer l'altro in tal maniera
Che ben mostran che sono ammaestrati,
Ma chi s'agguaglia alla possanza altera
Di chi uince i piu grandi, e'i piu lodati?
Parea Gyron la piu gagliarda Fera,
L'altro un monton perduto in selue o'n prati,
Et poi che pur' hauea durato al quanto
Ben uide la uittoria all'altro canto:

E'ndietro cominciò tirare il passo
Che aperto intende il suo disauuantaggio,
Gyron che se ne accorge, e'l truoua lasso
Gli uuol paura far ma non dannaggio,
Il gira intorno, & mena, hor' alto hor basso,
Temendo in se di non gli fare oltraggio,
Ma tanto l'ha condotto in questo uerso
Che di stanchezza al fin cadde riuerso:

Come il uide Gyrone à lui s'auuenta,
Et gli trae tosto l'elmo dalla testa,
Et con grida di morte lo spauenta
Tanto che'l miser sbigottito resta,
Et già giudica in se che se non tenta
La sua clemenza l'ultima hora è questa,
Et gli dice mercè Signior per Dio
Deh come ualoroso hor siate pio:

Gli risponde Gyron s'io ho promessa
Da uoi di uoler far quanto mi piace
La uita ui sarà da me concessa,
Et u'haurò sempre in amicitia e'n pace,
L'altro il consente: & da la fede espressa
Che quanto esso uorrà piu non gli spiace,
Gli comanda egli adunque & dice andate
Et rendete à quei due la libertate:

Et di poi rimettete in la lor mano
La uita uostra insieme, & uostra morte,
Parue al uinto prigione il farlo strano,
Pur si sommette alla dubbiosa sorte,
Dicendo così ua chi pruoua in uano
La sua possanza con cui sia piu forte,
Et senza piu parlar' il primo scioglie,
Et si rende suggetto alle sue uoglie:

Et Gyron tutto aperto à Serso dice,
Fate di lui quel che ui detta il core,
L'altro il ringratia assai: che d'infelice
Stato l'ha tratto, & d'ignominia fuore,
Ch'io staua peggio assai che la pernice
Che'n piè si truoua d'affamato Astore,
Gli domanda ei da poi: s'oppenione
Cangiata hauesse qual' hauea prigione?

Ciò è d'esser mai sempre discortese
Oue trouata hauea miglior uentura?
Non gli rispose Serso, anzi cortese
Esser uo' sempre, & dolce oltr'à misura,
Per ciò che Cortesia certa & palese
M'ha due uolte ritolto à sorte oscura,
Et ben m'accerto che'l piu gran guadagnio
E di sempre far bene al suo compagnio:

Ma sol disperation giunta con ira
Mi faceua parlar (come m'udiste)
Gyron soggiugnie, & uostra mente aspira
A render di costui le uoglie triste?
L'altro al quanto ripensa, & poi ritira
Dal core il uitio, & nel ben far Consiste
Rispondendo io non uoglio à Cortesia
Render per cambio lorda uillania:

Hor se uoi cortesissimo Signiore
M'hauete per uirtù fatto ben tale,
Ragion mi mostra à creder che dolore
Del suo n'haureste come del mio male,
Et io ch'ho il suo chiamato dishonore
Non uorrei farmi all'altrui colpa eguale,
Et l'alta esperienza chiamo sola
Di tutti quanti i buon maestra & scuola:

Si ch'io perdono à lui: ma uoglio innanti
Che mi prometta al uostro gran conspetto
D'esser buon seruo a i Caualieri erranti,
Ne mai fare ad alcun' honta & dispetto,
Et quante Donne son fide à gli amanti
Et che d'honesto foco han caldo il petto
Haggia in difesa sua: le scorga à porto
Et doni aita lor', & buon conforto:

All'hor sente Gyron piacere interno
D'hauer fatto un tal' huō sì buono et prode:
Quando costui che spirto era d'inferno
Esser tal diuenuto uede, & ode,
Poi fa che l'altro senza danno, ò, scherno
La perdonanza de i suoi falli gode,
Data hauendo la fede: nel futuro
D'esser sempre leal, cortese, & puro:

Poi si uolge Gyron' al guerrier uinto
Et gli dice à me par che uoi deureste
La Donna che di lacci ha il corpo cinto
Tor da gli affanni in cui la riponeste,
Rispose ei d'ira, & di dolor dipinto
Al uostro dir son le mie uoglie preste,
Ma se sapeste i uizi ond'ella è piena
Le uorreste piu tosto accrescer pena:

Et s'io non ui pensassi infastidire
Vi narrerei di questa opere horrende,
Gyron che di ascoltarlo hauea desire
Disse hor seggiamo oue il Sol poco offende
Che men uoi greui il dire, & noi l'udire,
E'n tanto passerem l'hora che incende,
Et caccerem la fame & poi la sete
Co'l uino & le uiuande ch'iui hauete:

Così dopo il mangiar comincia quello
Non che lei liberar' io penso certo
Che chi non sia d'ogni uirtù rubello
Se uorrà riguardar secondo il merto
La deuria far gittar' in Mongibello,
O, se fuoco maggior gli fusse offerto
Piu tosto che donare à lei perdono
Nata per bontà & danno d'ogni buono.

E'n questa guisa disegniato hauea
Menar la disleale all'alta Corte
Oue Artus il magnianimo sedea
Et ch'ei desse la fine alla sua sorte,
Ma sicuratamente mi credea
Che la men penitenza era la morte,
Considerata in lui la gran bontate,
Et di costei le cose scellerate:

Et per contarui il tutto: son due anni
O, quinci intorno ch'io m'accompagniai
Con un che sceso di reali scanni
Al Rè Ban di Benic aggiunto assai,
Et de i suoi piu temea che de' miei danni
Sì fortemente, & di buon cuor l'amai,
Per le uirtù che'n lui trouai sì rare
Ch'io tenni sempre e'l tengo senza pare,

Egli era soura ogni altro ardito & franco
Valoroso oltr'à modo à lancia, & spada,
Ma sì cortese che non fù mai stanco
Di compiacere altrui quanto gli aggrada,
Et s'io l'amaua molto, esso non manco
Con la uera amicitia, fida, & rada
Mi teneua in suo cor: ch'io giureria
Che compagnio miglior non fù ne fia.

Poi che fummo così forse sei mesi
Con la Donna che qui dimesticato
(Che la piu bella fù di quei paesi)
Non poteua esser senza in alcun lato,
Io'l dirò pur: ch'ella era tal ch'accesi
L'alma del uolto chiaro, & delicato,
Et se'l deuer non era e'l pio rispetto
Seruitor n'era io fatto à mio dispetto:

Ma Dio che di sua gratia l'huomo infonde
Mi sostenne sì ben, ch'io mi ritrassi,
Ma questa à cui malitia non si asconde
S'accorse in lei de i miei fuggenti passi,
Et già non men che in fiamma arida fronde
Hauea incesi per me gli spirti lassi
Et quanto io piu fuggiua, & ella all'hora
Piu sentiua il desir che ci innamora:

Et m'era tutto il dì piangendo intorno,
Et pietà domandaua del suo foco,
Ne mai potè co'l suo parlare adorno
Muouere il mio pensier molto, ne poco,
Che piu tosto che far sì brutto scorno
A quel che di fratello haueua in loco
Mille tormenti sostenuti haurei,
Et mille morti, & mi fuggia da lei:

Ond'ella irata come serpe suole
C'hà la rabbia raccolta, e'l suo ueneno,
Nel poluerоso Luglio al caldo sole
Che i fonti beue, & fende ogni terreno,
M'assalì furiosa in tai parole,
Poi che di crudeltà sete ripieno
L'hauermi rifiutata ui assicuro
Vi darà tosto morte & io uel giuro:

Quando io l'udì parlar, & ben sapea
Quanto in cor femminil possa lo sdegnio
Et piu che in altra, in una Donna rea
Che già dell'honestà passato ha il segnio:
L'arme mi uesto che uicine hauea,
Poscia al Cauallo ascosamente uegnio,
Vi monto sopra & quella strada prendo
Ch'all'occulto fuggir migliore intendo,

Vien poco appresso il mio compagnio charo
Et truoua li la disleal donzella,
Ch' humido il uiso hauea di pianto amaro
Biasmando il fato, & la sua sorte fella,
Ei che l'amaua con la uita à paro
Domanda la cagion del tutto, & ella
Mostrando di temere alquanto tace,
Poi dice io uel dirò se pur ui piace:

Sappiate signior mio ch'io ui confesso
Che non son degnia piu d' esser di uoi,
Nel quale ogni mio bene hauea rimesso
Come in superior de gli altri Heroi,
Et se dal terzo Ciel m'era concesso
Volea mostrar' al mondo, & tutti i suoi
Ch'à me forse non fù mai Donna eguale
Suggetta, pura, humil, casta, & leale,

Ma il compagnio di uoi sotto la fede
Essendo io sola qui m'ha fatta forza,
Ma non si puo scusar donna che cede
Se non si spoglia la terrena scorza,
Me che son uiua & di tal' honta herede
Di chiamar degnia la ragion mi sforza
Della uostra disgratia, & della morte
Et sia pur quando uuole, & d'aspra sorte,

Il disleale amico s'è fuggito
Temendo il suo fallire, & la uostra ira
Punite hor prima me ch'ho ben fallito,
Dell'altro sia quelche'l suo fato aspira,
L'altro diuien tremante, & scolorito,
Et nel primo pensar piange, & sospira,
Che l'amò piu che'l core, & le credea
Piu che à se stesso, e' à quel che innãzi hauea,

La riconforta molto, & gliene incresce,
Et loda, & pregia la sua buona uoglia,
Il dolore, & lo sdegnio irato mesce
Contro à me solo, & di pietà si spoglia,
Tosto monta à Cauallo, & di fuora esce
Della mal nata & suenturata soglia,
Et sprona in quella parte oue ha pensato
Ch'io men sia gito, & non restò ingannato:

Che la furia e'l desir lo spronò tale
Che'l giorno m'arriuò poco lontano,
Mi chiama ingannatore, & disleale
Efferato, & maluagio & inhumano:
Io c'haueа ben preuisto tutto il male
A lui mi uolgo con sembiante humano,
Et gli dico signior', & uero amico
Torto fia il uostro ad essermi nemico:

Non giouan, risponde ei, buone parole
Oue son piu che triste state l'opre,
Non bene oue piu splenda il chiaro Sole
Oscurissima macchia si ricuopre:
Io gli prometto & giuro che mi duole
Ch'à torto in me l'aspro uolere scuopre,
Ma non so tanto dir ch'astretto fui
Di uenir' à battaglia contro à lui:

Et(per dir tutto il uero)io ſapea chiaro
Che molto piu di me ualea nell'arme,
Perchè fù Caualier sì forte,& raro
Che non mi par di ciò troppo ſpregiarme,
Vienſi alla gioſtra & non fù alcuno auaro
Delle forze che hauea: ch'io per ſaluarme
Le miſi tutte in opra: ei per lo ſdegnio
Del ſolito poter trapaſsò il ſegnio:

Durò noſtra quiſtion ſenza uantaggio
Et tra dubbio & ſperar paſſata una hora,
Poi uenne ſopra me il primo dannaggio
Ch'io fui ferito oue n'ho il ſegnio anchora
Sopra la teſta: & non per queſto caggio
Ma con piu gran uigor raddoppio all'hora
I colpi: dubitando al fin che'l ſangue
Ch'uſcia non mi rendeſſe al tutto eſangue:

Non durai molto perchè à poco à poco
Mi ſentiua la forza uenir manco,
Et tanto piu che appreſſo in altro loco
Impiagata ſenti' la coſcia,e'l fianco
Così fine hebbe il doloroſo gioco
Ch'io caddi à terra tramortito & ſtanco,
Et ei diſceſo à piè l'elmo mi ſcioglie
Dicendo io uo' di te l'ultime ſpoglie:

Et per tormi la teſta alzato ha il braccio
Io non mi aiuto piu,ne parlo homai,
Anzi haueua piacer d'uſcir d'impaccio
Et di dar fine à i non mertati guai,
Quando ei s'accorge che ſembiante faccio
Di non curarlo:men crudele aſſai
Mi diſſe à Dio non piaccia ch'io dia morte
A sì buon Caualier ch'amai sì forte:

Ma con altra maniera il tuo fallire
Purgherò: sì ch'à gli altri eſſempio ſia,
Vna lettica toſto fa uenire
Mi ui pon dentro,& fammi menar uia
Al ſuo Caſtello: & ſenza nulla udire
Vuol che'n prigione eternamente ſtia,
Ma mi fa medicar,& trattar bene
Sì come à cor magnianimo conuiene:

Da poi che ſon guarito eccoti un giorno
Venir queſta Donzella alla prigione,
Et con falſo ſembiante in uiſta adorno
Torna à ridir ſua torta intentione,
Io che con tutto il danno,& tutto il ſcorno
Non uolli abbandonar mai la ragione,
Pur con quei miglior detti che ſapea
La riprendea della ſua uoglia rea:

Ne per promeſſa di mia libertade
Ne per preghiera mai diſsi altramente:
Ella poi che non giouan queſte ſtrade
In nuoui inganni riuolgea la mente:
Dicendomi: che in uan tanta bontade
Vſaua al mio compagnio ueramente,
Poi che m'era sì crudo,& sì uillano
Che'n luogo mi tenea sì ſcuro & ſtrano:

Hor faccia quel che uuol: riſpondeua io:
Ch'io farò quanto à me quel ch'è deuere,
Et mentre in uita ſia fo uoto à Dio
Di non uolerui in queſto compiacere,
Ella ch'all'hor n'haueа maggior deſio
Stette alcun giorno,& non mi uuol uedere,
Poi dopo un meſe la maluagia ſcorta
Moſtra d'hauermi à dir coſa che importa:

Et finge una falſiſsima nouella
D'un certo ſuo uicin:ch'arde per lei,
Et d'amor tutto giorno le fauella,
Et gli promette ciò che puon gli Dei,
Ma che quanto ama lei,tanto l'odia ella
Dicendo: mille uolte il dì morrei
Pria che far torto al mio compagnio uero
Che di me tiene in man lo ſcettro intero,

Hor quantunque io lo ſcacci ei torna pure,
Et mi da mille aſſalti in un momento,
Inſegniatemi hor uoi ſtrade ſicure
Oue io tenga l'honore in ſaluamento,
Io ſemplicetto con parole pure
(Che mai penſato haurei tal tradimento)
La lodo interamente,& la conforto
Che'l ſuo giuſto deſir conduca in porto:

Et che non uoglia dar lunga udienza
Di innamorata lingua alle parole,
Perch'han troppa efficacia,& uiolenza,
Ma far quale aspe à chi l'incanta suole,
Et minacciosa in uista dia licenza
A i detti,alle imbasciate,all'altre fole
Che san gli amanti dir,quando impiagati
D'Amor senton gli spirti,& ben legati:

Comandandogli appresso che non uegnia
Qui dentro mai se chara tien la uita,
Che gli darete morte che sia degnia
D'un ch'una casta à far peccati inuita,
Ella che delle ree porta l'insegnia
Pensa à malitia,& da me fa partita,
Et uenti giorni à riuedermi attende,
E'n questo mezzo al suo disegnio intende:

Ritorna piu che mai trista,& dogliosa,
Et mi dice che à peggio mai non fue
Del suo uicin:che non la lassa in posa
Con l'importune,& spesse insidie sue,
Et uien souente in fronte minacciosa
In luogo doue sem soli ambe due,
Pensate s'io ne tremo,e'n quale stato
Io mi ritruoui con tal peste à lato:

Et mi dice alla fin,uoglia,ò,non uoglia
Che di me deue far quanto desia
S'io'l minaccio di morte,ò,d'aspra doglia
Dice che questo il suo contento fia:
Che s'ei non è piu mio di quel che soglia
Cerca dar fine alla sua sorte ria,
Così piangendo mi dicea la Donna
Di cui piu micidial non porta gonna:

Io per gl'nganni suoi pietoso fatto
Di quanto io possa in ciò gli faccio offerta,
Ella l'accetta:poi ch'à porre in atto
Il suo disegnio ha già la strada aperta
Et replica:à me par che ą questo matto
Si mostri di ragion la uia piu certa,
Et che noi l'uccidiamo ambe due insieme
Per tor di terra un sì maluagio seme:

Et se'l marito mio(ch'hora è lontano)
Andato ou'è il Rè Artus à Camelotto
Fusse qui in casa:io gli haurei fatto piano
Il caso,& à far ciò l'haurei condotto,
Ma non tornando: il Caualier uillano
Nessun di gastigarlo fia piu dotto
Di uoi:che benchè siate hora in prigione
Per me di farlo pur ci fia cagione

Et quando altro non fusse: per far chiaro
All'amico crudel uostra innocenza,
Mostrando che'l suo honor tenete charo
Non men che'l uostro in opre,e'n apparenza,
Io che di cortesie non sono auaro
Rimetto il tutto nella sua prudenza,
Così restiamo:& ella dice quando
Fia giunto il tempo à uoi uerrò uolando:

Ritorna il dì medesmo su la sera
Che l'aria è fatta nuouamente scura:
Et con lagrime assai questa Megera
Se maladice,& sua disauuentura,
Dicendo,io non so dir come aperta era
O,da lui pure,ò,d'altrui poca cura
La porta della camera:esso entrato
Hoggi ui è dentro e'in letto s'è colcato:

Delle mie Damigelle per disgratia
Nessuna ui trouò: che l'impedisse:
Hor se farete la promessa gratia
Fien l'hore sue breuissime prefisse,
Et di ben confortarmi non si satia,
Et mille uolte poi mi benedisse,
Apremi la prigion dammi una spada,
Et con piè lento,& cheto mi fa strada:

Di uerone,in ueron per man mi mena,
Di sala,in sala tanto ch'arriuemo
Alla camera sua: che tosto piena
Di giustissimo Sangue(hoimè)facemo,
Io con la fronte all'hor lieta & serena
Parendo farmi un beneficio estremo
Al mio compagnio: ch'ancho all'hora amaua
Di costei le pedate seguitaua:

Mostrami

Mostrami il letto (ch'io riconoscea)
Oue co'l mio compagnio giacer suole:
Il qual'iui era: & la fortuna rea
Che sa tutto condur quando ella uuole
Il feo dormir che morto altrui parea,
Costei co i cenni, & non con le parole
Mi mostra il tutto, & quanto puo mi caccia
Che'l piu tosto che sia l'opera faccia,

Io che so che à tai cose ci bisognia
Lo spirto pronto hauer, ferma la mano,
Mentre che'l pouerello in letto sognia
Et si pensa ogni insidia hauer lontano,
Quando penso di torr'honta & uergognia
A quel ch'amaua piu che buon Germano:
(Lasso) gli tolsi il fior de gli anni suoi
Sì che piu lieto non mi fei da poi:

L'uccisi come ho detto, & ritornare
Mi uolea senza lei nella prigione,
Et la sua spada in man le uolea dare
Per uia leuarle ogni suspitione,
Quando io mi sento al collo circundare
Le braccia infide, & dirmi, per ragione
Et per uostra promessa hor sete mio,
O, che uoi stesso ingannerete, & Dio:

Voi mi diceste (& souuenir uen deue)
Che mai sareste mio mentre era uiuo
Il mio marito à uoi compagnio greue
Ch'esser pur ui deuria nemico, & schiuo,
Hor son' io de i suoi lacci sciolta, & leue,
Poi che l'hauete hor uoi di uita priuo,
Che quel ch'era in quel letto ui fo certo
Era egli stesso, & ha dell'opre il merto:

Ne mi tegniate uoi per ciò crudele
S'io ho fatta di uoi giusta uendetta:
Et se per donar fine alle querele
Alle uoci e'i sospir ch'Amor mi detta:
Ho leuato del mondo un poco fele
Ch'ogni dolcezza mi tenea disdetta,
Voi di carcer traendo, me di duolo,
Per darmi à uoi che solo adoro & colo,

Per darmi à uoi, di cui per esser serua
Clytennestra, & Medea uincer uorrei,
Ogni buon cuor le sue promesse osserua,
Et io so ben ch'hauete in odio i rei,
Hora io quando senti' questa proterua
Nemica in tutto à gli huomini & gli dei
Mi tremò tutta in sen l'anima e'l core,
Et morir mi pensai del fero horrore:

Io pensai di à me stesso donar morte
Ma prima uccider la spietata furia,
Poi perdono al mio braccio, il qual la sorte
Aspra condusse, & non pensata ingiuria,
Et perchè il Castello era chiuso & forte
Sì che à punir la sua bestial lussuria
Molto periglio haueua, à lei mi uolto
Di sdegnio, d'ira, & di pietade inuolto,

Come esser puote in uoi Donzella acerba
Che sì lordo pensier trouasse loco?
Non mi lassò finir ch'aspra & superba
Con parole alte, & suon rabbioso & roco:
Mi disse in questa stanza ui si serba
Pena molto maggior che ferro, & foco,
S'alla promessa uostra, al mio desire
Vorrete oltr'a ragion contrauuenire:

Io alzerò di subito la uoce
Et darouui alle guardie prigioniero:
Io che sapea per pruoua quanto nuoce
Lo sdegnio suo piu che d'un Tygre fero,
Com' huō ch'un mēbro spesso taglia & cuoce
Per hauer san del corpo il resto intero,
Masime hauendo à mente la promessa
Con lingua l'accordai tarda, & sommessa:

Et mi fù forza lì darle la fede
Di mai non la lassar' ouunque andasi,
Così di notte quando alcun non uede
Drizzammo fuor di quel Castello i passi,
Del Cauallo, & dell'arme femmi herede
Del morto amico che negletto stassi,
Et prendemmo il cammino di compagnía
Senza saper ne qual, ne doue sia:

Et ueramente che quando à lei piace
Ha sì belle & cortesi le maniere
Ch'io mi raccesi d'amorosa face
Ch'altra piu non potea che lei uedere,
Così durammo in dolce,& buona pace
Quanto una Luna puo di corso hauere,
Tosto poi ritornata al primo intento
Mi fe piu ch'anchor mai danno,& tormẽto:

Che poco appresso presi compagnía
D'un che Gyretto il picciol si appellaua:
Di ualor pieno,& d'alta cortesia,
Di lealtà tutti altri superaua,
Nè da principio uolontade hauia
D'esser seco assai tempo,& mi pensaua
Passar solo un uiaggio perchè accade
Ch'un dolce amico ageuola le strade:

Ma poi ch'io l'hebbi conosciuto à pieno
Di lui restai talmente innamorato:
Ch'io'l pregai pur che senza uenir meno
Sempre andassimo insieme,e'n ogni lato,
Et ei che di bontà colmo haue il seno
Non uolse il mio desir fusse ingannato,
S'accordò di uenire: & fummo tali
Fra noi: ch'a' miei dì mai non uidi eguali:

Così uiuemmo in pace ricercando
Le strane,& nobilissime auuenture,
Gran tempo poscia,& ei giua mostrando
Le sue prodezze,& le sue uoglie pure,
Tal che per sua cagion dato hauea bando
A tutte basse,& fastidiose cure,
Et d'esser seco mi pregiaua tanto
Ch'à Pylade & Oreste tolsi il uanto:

Non passaron tre mesi che mi muoue
Vn'aspro & amicheuole consiglio
Dicendomi: io uorrei lassaste altroue
Questa Donzella: che se bene ha il ciglio
Da far' arder in Ciel Saturno & Gioue,
E'l gran lito Troian rifar uermiglio,
La ueggio tale in tutte l'opre sue
Che ci farà gran danno ad ambe due

Et credetemi pur: ch'io non uel dico
Se non per dirui quel ch'io stimo il uero,
Io nel saggio parlar del charo amico
Nella mente mi turbo,& nel pensiero:
Et come esser ciò possa gli replíco
Che mi palesi il suo timore intero,
Per hor mi rispose ei bastiui questo,
Discorreremo una altra uolta il resto:

Ne per mio ripregar uolse altro dire,
Pensate hor uoi se in dubbio mi restai,
Combattea in me con l'obligo il desire
Di non lassar' questi amorosi rai:
A tal compagnio mi peso il disdire
Pur la fortuna che piu puote assai
Che la nostra ragion,mi fe sì cieco
Ch'io seguitai condur tal fera meco:

Et per dir tutto il uero hauea credenza
Come han tutti i suggetti dall'Amore:
Ch'ella m'amasse,& non potesse senza
Me star' in uita per souerchio ardore,
Temea da poi per propria esperienza
Che non fusse di quel piagato il core,
Et di lasciarla,ei mi persuadesse
A fin che senza me la possedesse:

Hor mentre irresoluto il caso resta
Auuenne un dì quando è maggior l'Estate
Ch'essendo stanchi dentro una foresta
Hauean le membra all'ombra riposate
Presso una fonte: che correndo desta
Vaghe uiole,fior',herbe,odorate,
Iui l'arme si spoglia il buon Gyretto.
Per passar' il calor con piu diletto,

Et io lì presso un santo Heremitoro
Andai trouar per riportar uiuande:
Ch'à tutti tre uenissero à ristoro
Della lassa stanchezza ch'era grande,
Perchè in quel tempo meco ne con loro
Ci trouammo scudiero in quelle bande,
Mi toccò questo ufficio,& ritornato
Confortammo il digiun troppo durato:

Già

Già ser' era ito il Sole in Occidente
Et tutte erano scure le campagnie,
Quando uicin sentiam uoce dolente
Di Damigella, & Caualier che piagnie,
Io corro uerso quella incontinente
Senza l'altro aspettar che mi accompagnie,
Il qual' in riarmarsi perde tempo:
Sì ch'io solo arriuai tutto, & per tempo:

Trouai presso uno stagnio giacer morto
Vn pouero guerrier: quasi entro all'acque:
Pensate s'il ueder sì crudo torto
Come piu si conuien troppo mi spiacque,
Et da poi che nessuno intorno ho scorto
Truouo la spada sua ch'assai mi piacque,
Tal che poi che hebbe lui ridotto all'ombra,
Et disciolto d'all'arme che l'ingombra

La portai meco & ratto ritornato
Al loco oue lassati gli altri hauea:
Lassai il Cauallo all'arbore attaccato
oue à diporto suo lieto pascea,
sì leggier uengo ch'io non son notato
D'alcun de i due: ch'altro pensier tenea,
Mi fermo al quanto & sento ch'à quistione
Insieme son: ne intendo la cagione:

se non che ascoso al quanto mi peruiene
Voce alle orecchie della Donna mia:
La qual come à impudica si conuiene
D'amor pregaua assai la compagnía,
Dicendo che per lui porta tai pene
Ch'ella non sa tal' hor oue si sia,
L'altro le rispondea che pria morire
Vorria ch'alle sue uoglie consentire:

Perchè sarebbe infido & disleale
se facesse questa honta al suo compagnio:
Ella di me diceua tanto male
Ch'à ricodarlo anchor troppo mi lagnio,
Et mi faceua al piu uil' huomo eguale
Asicurandol che non è guadagnio
Contro una tal Donzella esser crudele,
Per mostrarse à mio par troppo fedele:

Ma non poteua in biasmo mio dir tanto
Ch'esso non replicasse piu in mia lode,
Poi ch'io hebbi ascoltato cheto al quanto
D'hauer sì uero amico il cor mi gode,
Et ben gli die' la sera intero il uanto
Di saggio Caualier, cortese, & prode
Indi torno al Caual sopra ui monto
Et lo sprono uer lor ueloce & pronto:

Mostrando d'arriuar sola in quell'hora
Senza hauer pur' udito il lor parlare,
Viemmi il compagnio ad incontrar di fuora
Con bei saluti, & accoglienze chare,
Domanda il tutto, & io come dimora
Il caso narro ch'assai stran gli pare,
Così stemmo la notte, & io mostrai,
Miglior cera à costei ch'io fessi mai:

Venuto il giorno d'indi ci partimo
Et, perch'hauea la spada di quel morto
Ad un ramo d'un' arbore sublimo
La mia lassai che costei uide scorto,
La qual posto in oblio l'amor suo primo
Sol' il pensier' hauea, di farmi torto
Passiamo à canto al lago, & solo il sangue
Vi ritrouiam, ma non già il corpo essangue,

Che da i suoi chari amici & da i parenti
Portato à sepellir fù lì uicino,
Piu oltre andiam ne'l cerchiamo altrimenti
Et uenuti del bosco al suo confino
Veggiamo un bel Castell', oue dolenti
Stauano i popol tutti à capo chino:
Trouammo su l'entrata un uecchio antico
Che ci saluta con sembiante amico,

Et tra la gente afflitta indi ci mena
Ad un suo ricco & uago alloggiamento,
Dispogliam l'arme & la passata pena
Ristoriamo, e'il calor' all'ombra e'l uento,
Di poi finita una soaue cena
Ci muoue il buon uecchion ragionamento,
Et la disgratia conta di colui
Che hier fù anciso, & non si sa da cui:

Dicendo ch'è fratel del Signior loro
Et ne diuisa appuntamente il loco:
Oue fù giunto all'ultimo martoro
C'hor faceua il Castel piangente,& roco,
Il qual uolea fatiche,argento,& oro
Quanto hauea spender,ne si tor dal gioco
Fin che l'ucciditor trouin palese,
Et uendicar in lui l'ingiuste offese,

Gyretto & io che ben ueggiamo il caso
Ch'era di quel ch'io ritrouai nel lago,
Et sappiam come un popol persuaso
(Cõtro à ragione anchor) peggio è che drago,
Tacciamo,e'l suo narrar così rimaso
Ciascun si posa di quiete uago
Sol questa empia,infedel,piena d'inganni
Sembiante fa di trarsi fuora i panni,

Ma ci lascia in la camera:& ritruoua
Il buon'hoste gentil ch'era partito,
Et gli dice il mal far già mai non gioua,
Io son dogliosa di quel ch'è seguito
Del uostro Caualier,che in ogni pruoua
Ho inteso quanto fù saggio & gradito,
Che morto resta:ma il passato danno
Non si puo ricourar con darsi affanno:

Ben si puo uendicar':& è ben dritto:
Per dare a i mal fattori eterno essempio,
Et perche ho gran pietà ucderui afflitto
Vi uo' narrar chi fe l'iniquo scempio:
Così crudel ch'al caldo sol d'Egitto
Crocodillo non fù tanto aspro & empio
Che le lagrime uere ritenesse
Se quel ch'ho ueduto io ueduto hauesse:

Perche io'l uidi cader di man de i due
Ch'hor son dormendo nell'albergo uostro:
A tradimento il primo colpo fue,
Et per certificar che'l uer ui mostro,
Posso portarui qui dell'arme sue
Senza muouere il piè di questo chiostro,
Et ui metterò innanzi se ui aggrada
Del morto Caualier l'istessa spada:

Ne la prega il Vecchione: & poi gli dice
Che la conosce,& che l'ha uista spesso,
Da presso me la toe questa infelice
A lui la porta,& ne fa dono ad esso,
Ei non l'ha in mano à pena che felice
Di ciò si tiene,& uer si stima espresso
Che di lei sia il parlar',& à ragione
Poi che ne da sì chiaro testimone,

Vanne tosto al Signior',e'l tutto conta,
Poi da la spada in manifesto segnio,
Non si puo dir se in lui ratto sormonta
Di uendetta il desir,l'ira,& lo sdegnio,
Tosto con mille intorno à Caual monta
Vienne all'albergo,& qual ladrone indegnio
Fa che à ciascun di noi che dormiua anco
Legati sieno i piè,le braccia,e'l fianco:

Indi ci fece à lui menar dauante
Così la traditrice Damigella:
Et la domanda poi se'l giorno innante
Facemmo à tradigione opra sì fella?
D'hauer' ucciso un Caualiere errante
De i ualorosi che mai furo in sella?
Suo fratel proprio:& degnio à dire il uero
Di tener soura ogni altro eterno impero?

Questa impia Tygre con sicuro uolto
Da creder che mentir mai non porria
Rispose:io non conosco poco,ò,molto
Vostro fratel ne saprei dir chi sia,
Questo so ben:che dentro al bosco folto
In riua al stagnio,e'n mezzo della uia
Vn Caualier' ucciser quinci presso
Et gli tolsero il brando,& questo è esso:

L'altro ch'ascolta ciò piu non aspetta
D'intenderne da noi nuoua risposta:
Dentro la carcer fa menarne in fretta
Humida,scura,& sotto terra posta,
La notte s'apparecchia alla uendetta,
Et come all'Oriente il sol s'accosta
Da ordin di condurne ad un Castello
Iui uicin che fù del suo fratello:

Egli era armato & à ciascun di noi
Pon quattro Caualier che guardia sieno,
Et molti altri guerrier seguiuan poi
Del popol contro à noi d'ira ripieno,
Noi ueniuamo à pie tra tutti i suoi
Che due sozzi ladron n'haurebbon meno,
Così cacciati (ah i lassi) in questa sorte
N'andauam ratti à dishonesta morte:

Ma la giustitia, e'l buon uoler diuino
Che mai non abbandona il dritto, e'l uero:
Ne fa trouar in mezzo del cammino
Vn ualoroso errante Caualiero,
Ch' armato attrauersaua quel confino
Et seco solo haueua uno scudiero,
Che con gocciole di oro hauea d'argento
Lo scudo innanzi, & ci rimira intento:

Ne domanda chi semo, & la cagione
Dell'esser così male iui arriuati?
Et noi senza mentir nostra ragione
Gli diciam tutta, & che fummo ingannati,
Ei punto l'alma di pietoso sprone
Dice à colui che ci tenea legati:
O, ch'ei ne lassi andar senza contesa,
O, di seco giostrar pigli l'impresa:

L'altro che si uedea con otto intorno
Caualier bene armati, & d'alto affare,
Risponde ch'ei n'haurà dannaggio, & scorno
S'al proposto sentier non lascia andare,
Il Caualier d'ogni uirtude adorno
Non die nuoua risposta al suo parlare:
Prende il scudo, la lancia, e'l Caual muoue,
Et mostrò ben che fu di tutte pruoue:

Ch'egli il ferì di sì terribil' urto
Che come morto il getta assai lontano,
Et lungamente poi non è risurto
Ne di tutto quello anno uisse sano,
Indi uolge il Caual ueloce & curto,
Et sopra gli altri ua con l'hasta in mano,
E'l primo che trouò ua morto in terra,
Et co i sette di poi si acconcia à guerra:

Ma come due di lor caduti furo
Quelli altri tutti in fuga si uoltaro,
Restato il campo à lui uoto, & sicuro,
Ci sciolse il buon guerrier' ardito, & raro,
Io spoglio all'hor' il mio nemico duro
Che'l lasso far ben che gli fusse amaro
Me ne fei forte intorno, e'l mio compagnio
Dell'arme dell'anciso fe guadagnio:

Lassonne il Caualier che n'hauea tratti
Di legami, & di morte assai uicina,
Il uoleuam seguire à tutti patti
Come persona sacra, & pellegrina,
Ei ce lo uieta, & poi cortese in atti
N'abbraccia, & sol con lo scudier cammina
Senza il suo nome dir: ma ne gli arnesi
Che fusse il buon Rè Laco assai compresi:

Il mio compagnio contro à me sdegnioso
Che prima abbandonar costei non uolli,
Volse à man dritta per un bosco ombroso
Io soletto cercai diuersi colli,
Et con l'anima trista, e'l cor doglioso
Con gli occhi spesso di troppa ira molli,
Molte giornate ricercando andai
Questa crudel per darle eterni guai:

Et mi aiutò sì Dio ch'ad una fonte
La ritrouai con un guerrier' appresso,
Al qual con l'arme in man ruppi la fronte,
Et guadagniata lei: penso in me stesso
Come deo uendicar' i danni, & l'honte,
E'l gran periglio: in cui m'hauea già messo,
Volsi la uita torle, & poi pentito
Hauea preso di lei miglior partito:

Ch'io la menaua all'honorata sede
Di Artus il mio gran Rè doue dimora:
Che le facesse dar giusta mercede
In questa uita, ò, trarnela di fuora:
Non è piaciuto à quel che tutto uede
Che forse à peggio la riserba anchora,
Io ui ho conto Signior' il tutto à punto
Senza hauer nulla al uer leuato, ò, giunto:

Qui si tacque: & Gyron che'ntento ascolta
Poi c'hà pensato al quanto: gli risponde
Che non fù mai tanta malitia accolta
Ouunque scalda il Sole, ò, bagnian l'onde,
Quanto in costei d'ogni bruttura inuolta,
Che ci uien dall'inferno, & non d'altronde,
Et se prima io sapea sì atroci cose
Non ui eran l'arme mie per lei noiose:

Anzi pur' era a i desir uostri aita
Che la Corte real la gastigasse,
Ma poi che la bisognia è così gita
Honta sarebbe à chi la rilegasse,
Piacciaui che disciolta & che spedita
Oue il suo fato uuole andar si lasse,
Che i suoi peccati la merranno in loco
Oue il manco ch'haurà fia laccio, & foco:

Poi si uolge alla Donna: & ben potete
Libera andar' homai lieto le disse:
Ma se uita miglior non cangerete
L'impie uoglie al mal far tenendo fisse
Lo spietato Brehusso trouerrete
Di cui nessun piu gran nemico uisse
A quante truoua Donne, ma piu à quelle
Che di honeste uirtù truoua rubelle:

Al parlar di Gyrone humilemente
La cruda Damigella in piè si leua,
Et lui ringratia dolce & riuerente,
Che da' lacci penosi la disgreua,
Et che se mai il rincontra: largamente
Farà che guiderdon da lei riceua,
Et sì gran benificio in chare tempre
Porterà dentro al core sculto sempre:

Così diss'ella: e'n uista sorridendo
Le fe risposta il nobile Gyrone,
Il buon uer me uoler' in grado prendo,
Non già il promesso uostro guiderdone,
Ma prego il Ciel che me ne guardi: hauendo
In altrui uista uostra intentione,
E' in ogni stato piu del uostro amore
Che dell'odio d'ogni altra haurei timore,

Sdegniosse ella in se stessa & si partio
Tutta contro di lui di rabbia piena,
Et fece uoto mille uolte à Dio
Ch'altri ne porteria tosto la pena,
Et d'hauer sempre il cor maluagio & rio
Verso ogni cosa, & sia diua, ò, terrena,
Ma sopra à tutti a i Caualieri erranti
Sempre andar procacciando morte & pianti:

Gyron rimaso sol con gli altri duoi
Cortesissimamente lor ragiona:
Da poi ch'ho messa pace hoggi fra uoi
Non è più la dimora per me buona,
Adempia à ciascheduno i desir suoi
L'alto Signior che in Ciel tien la corona,
Serso dolente all'hor 'l prende, & dice
Ch'auuenturato sia sempre & felice:

Ma che uorria d'auanti il suo partire
Di dirgli il nome suo gratia gli faccia,
Acciò che'l possa à se medesmo dire
Se pur poi con altrui uuol che si taccia,
Et se non acconsente al gran desire
Non potrà far che assai non gli dispiaccia,
Et che non dica che souerchio orgoglio
A tante sue uirtù sia fatto scoglio:

Et molto men cortese nel futuro
Co i Caualier' erranti ui terrei
Ah gli disse Gyrone: io son sicuro
Che no'l fareste, & io me ne dorrei,
Perchè d'essere à tutti amico & puro
Mi prometteste il giorno ch'io ui fei
Libero d'altri lacci, & uen souuiene,
Che seruar l'impromessa si conuiene:

Il riconobbe all'hor piu chiaro Serso
Et gli dice signior questo fù uero,
Ma se uoi di cui par nell'uniuerso
Non si porria trouar mai Caualiero
Del mio giusto pregar fate il riuerso:
S'io ui somiglierò perdono spero
Trouar da tutti: & però non mi date
Cōtrario essempio à quel che in me bramate:

Ma se uoi mi farete tanto honore
Ch'io sappia chi uoi sete: io ui prometto
Che di quel ch'io pensai sarò migliore
E'ngegnierommi al tutto esser perfetto,
Mossesi al buon parlar l'altero core
Del buon Gyrone,& con benignio aspetto
Gli disse Caualier per uoi far uoglio
Quel: che da molto in qua per pochi soglio:

Et uel dirò con questo conuenente
Di non mai dirlo ad huom ch'al mondo uiua,
Il che l'altro gli giura ueramente,
Et ei si basso che nessuno udiua
Nell'orecchia gli parla: tra la gente
Che del Gallo terren tengon la riua
Nacqui:& Gyron da lei chiamato sono,
Et ch'io sia morto homai uolato è il suono:

Et quello istesso son che pur l'altr'hieri
Vi liberai d'un simigliante caso,
Quando udì Serso il fior de i Caualieri,
Et di somma uirtù l'eletto uaso
Esser sì solo,e'n così stran sentieri,
Che mai non se'l sarebbe persuaso,
Riuerente il ginocchio,e'l capo inchina,
E'l bacia come cosa alta & diuina:

Et dice,ben potea uiuer sicuro
Poi che tal difensore il Ciel mi diede,
Hor della uita mia piu non mi curo
Poi ch'io ueggio colui cui il mondo cede,
Et nuouamente ui prometto & giuro
Con quella piu diuota & uera fede
Ch'hauendomi scampato il piu cortese
Ch'io'l uorrei simigliar farò palese:

Et se così nell'arme & nel ualore
Vi potessi sembrar ben' il farei,
Che solo in rimirarue sento il core
Spirato alzarse al regnio de gli Dei,
Et ui potrete dar uanto,& honore
D'hauer fatto il migliore un de i piu rei,
Et scampata la uita,& tolti pianti
A mille & mille Caualieri erranti:

Perchè se ben promesso già ui haueua
D'esser cotale hor mi si aggiunge sprone
Tal: che non piu la morte a molti greua,
Ch'a me faria l'andar contr' à ragione,
Et ben la mia uentura il concedeua
Hauendo scontro il nobile Gyrone,
Co'l qual prego dal Ciel sia stabilita
Sorte di consumar quanto ho di uita:

Et ben ringratio Dio ch'a molti dire
Sentito hauea che'l mondo di uoi priuo
Era è gran tempo:onde n'hauea martire
Ogni spirto gentil ch'anchora è uiuo,
Gyron che non uuol piu sue lodi udire,
Et che del uano honor fù sempre schiuo,
Rompe il parlar':& dice,quale io sono
Vi fo di me Signior perpetuo dono:

Ma perchè mi conuiene andare altroue
Con Dio ui lascio & seguo il mio cammino
Per uoi pregando in Cielo il sommo Gioue
Che ui dia dolce,& chiaro,alto destino,
L'altro tutto piangente preghi muoue
Che seco il uoglia hauer sempre uicino,
Rifiutalo il cortese & poi gli dice
Che tosto il riuedrà lieto & felice:

Poi senza altro parlar sopra il destriero
Monta e'nuer Forelese addrizza il passo,
Riman lì Serso,& truoua altro sentiero
Co gli occhi lagrimosi e'l capo basso,
Lieto in se d'hauer uisto il Caualiero
Ch' honorò soura tutti,& tristo & lasso
Ch'à pena al sommo ben' essendo giunto
Che perduto l'hauea solo in un punto.

La Fine dell' undecimo Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO,

LIB. XII.

Partiti lor la cruda Damigella
Lieta nel cor de gli scampati lacci,
Ma tutta, disdegniosa, irata, et fella
Vn'orsa par che l'esca si procacci,
Con le furie infernai Plutone appella
Che l'aiutin così che nuoui impacci
Tessa contro à quei due: ch'eterna sia
La fama al mondo di sua uillania,

Et mentre essa ne uà discinta & scalza
Cercando oue il cammino era piu fosco,
La uista à caso dubitando inalza
Et uede comparire al fin del bosco
Vn Caualier che la sassosa balza
Scendeua armato: & ben'il riconosco
All'argentato drago (disse all'hora)
Et tosto del cammin si mette fuora:

Ma quel che l'hauea già ueduta pria
Del suo ratto fuggir tosto s'accorse:
Sprona il Cauallo, & alla istessa uia
Oue ascosa sedea: subito corse,
Poi che scoperta fù la Donna ria
Al natiuo ingannar trista ricorse,
Et con finti sospir, singulti, & pianti
Si raccomanda à lui per tutti i Santi:

Et ben n'hauea mestier: per ciò ch'esso era
Lo spietato Brehusso quel ch'io dico
Di cortesia, d'amor, di bontà uera
Crudo auuersario, & perfido nemico,
Et quante Donne la persona fera
Trouò ch'in uita il Cielo hebbero amico
In uirtude, in beltade, in nobil sorte
Senza alcuna pregiar condusse à morte:

Hor costei che sapeua i suoi difetti,
Et di lui conoscea l'iniqua usanza,
Non si dee dubitar se'n fatti, e'n detti
Si mostri humil, se ben non ha speranza,
Ma come adopra il Ciel segreti effetti,
Et che sopra mortale ha la possanza,
Et che'l simile al simil piaccia sforza
Mostrando il cor sotto l'humana scorza:

Fe ch'al primo arriuar quello spietato
Scorse (& non seppe che) ne gli occhi suoi,
Tal che s'è in un momento rimutato
Dolce l'appella, & la domanda poi:
Come giunta era in sì misero stato?
Et ella: la fortuna che puo in noi
Quanto ella uuol: dal piu subblime loco
M'ha posta in grado, oue il rimedio è poco:

Et comincia à mentir, dicendo, io fui
Di parenti chiarissimi produtta:
Tal ch'inuidia già mai non hebbi altrui
Ma bene à me la mia contrada tutta,
Perchè mi diede il mondo de i ben sui
Tanti ch'io fui per lor uinta, & distrutta,
Che come auuien tra le delitie molte
Nascon uoglie tal'hor dannose & stolte:

Tra gli infiniti serui hauea mio Padre
Vn pouero scudier di bassa sorte:
Ma di uirtudi, & parti alte, & leggiadre
Quante mai si trouaro in real corte,
Et spesso si trouaua oue mia Madre
Tra cortesi Donzelle, & Dame accorte
Daua udienza à Caualieri adorni
Per passar tempo, & spender bene i giorni:

Io per quei tempi semplicetta & sciocca
Non sapendo perchè, con questo solo
Piu uolentier parlando apria la bocca,
Et s'io non uel uedea n'haueua duolo,
Ne sapeua adoprar l'ago, ò, la rocca
Ne motto dir fra'l femminile stuolo
Ad alcun ch'iui fusse, e' al suo uenire
Mi facea lieta, & non sapea partire:

Ne molto andò così ch'io cominciai
Ad auuedermi pur ch'egli era Amore,
Già mi sentì scaldar da i santi rai
Il pria gelato, & mal discreto core,
Et ei che fintamente in simil guai
Di trouarse per me mostroua fuore,
Accrescea di dì in dì l'esca e'l fucile
Ch'arde assai presto un' animo gentile:

Et uie piu de i miei ben che di me uago
Delle nozze infra noi parole mosse,
Io nel primo uenir non ben m'appago
Considerato ch'à me par non fosse,
Et ei che d'ottenermi era presago
Per questa strada: il piè da me rimosse
Per qualche giorno: & non tornaua appresso
Fin ch'io no'l fei pregar per piu d'un messo:

Tornato al fin tante ragioni allega
Ch'io (che uolea ingannarmi) glie l'ammetto,
Perchè'l donnesco cor tosto si piega
In quella parte oue hà dolce, & diletto,
Et se ben la ragion tal'hor cel nega
Amor ci spinge poi con piu dispetto,
Et mostra ben che calcitrar non uale
Contra il suo laccio, dardo, foco, & strale:

Basta ch'al suo uoler mi rendei uinta
Celandol sempre à tutti i miei parenti,
Poi da sciocco desir (lassa) sospinta
Con molte gemme, i miei chari ornamenti
Di notte accolsi, & al partirmi accinta
Poi che già in casa i lumi erano spenti,
Et che dal sonno era ciascuno inuolto
Fuggì tremando, & pallidetta in uolto:

Et scesi al basso doue il disleale
Già m'attendeua fuor della mia porta,
Mi pone in groppa poi ch'à Caual sale,
Dolcemente mi bacia, & mi conforta,
Poscia sì come fusse uento, ò, strale
Il destriero spronato uia ci porta,
Et camminati quattro uolte un miglio
Fummo al sicuro: & fuor d'ogni periglio:

Poi con men fretta infin che apparse il giorno
Andiamo lietamente ragionando,
Giūti in un pian ch'haueua un bosco intorno
Ecco una Damigella uien gridando:
Dunque pensi crudel con tale scorno
Pagar colei c'hà per te posto in bando
La sua patria, i suoi beni, il proprio honore
Per dare ad altra, lo à me tolto core?

Non farai certo: & io te ne assicuro
O, che tu, od, io ci lascerai la uita,
L'altro che sente: mostra il ciglio oscuro
Et gli diuien la faccia scolorita,
Perchè di uero amor candido & puro
L'hauea gran tempo amata, & riuerita,
Ne potea senza lei uiuere un' hora
Ond'ei si arresta, & le risponde all'hora.

Io ui confesso, o, dolce anima mia
Che fatto ho contro à uoi graue peccato,
Ma non per uostro oltraggio, & uillania
Ho condotta costei ch'ho qui da lato,
Ma sol per ritrouar piu larga uia
Di uoi nutrire in piu sublime stato,
Con l'oro, & con le gemme ch'ella adduce
Pensando ch'io le sia marito, & duce,

Et non crediate che lassar ui uoglia
Et s'io'l uolessi ben: che forza io n'haggia:
L'altra rabbiosa piu che serpe soglia,
O, fera qual piu sia cruda, & seluaggia,
Gli disse: hor dunque questa trista spoglia,
S'ogni sospetto uuoi ch'à terra caggia,
Et la fai batter bene, & poi la lassa
Secondo i merti suoi cattiua, & lassa,

Quello spietato non piu oltre aspetta,
Ma mi spinge co'l braccio, & getta à terra,
Poscia sceso mi spoglia, & tutta stretta
Con cinture ch'hauea forte mi serra,
Indi come huom che tradigion commetta
Per due scudier sentì molesta guerra
Di corde & di baston, sì che le membra
Diuenner tai ch'anchor me ne rimembra:

Pur mi fe tanto ben la donna rea
Che dopo assai martir mi fece sciorre,
Et questa uesta che disotto hauea
Con la camicia intorno mi fe porre,
Restai piangendo: & pur morir uolea
Che morte solo a i miseri soccorre,
Ma Dio no'l uolse, & così stata sono
Molto tempo alle fere in abbandono:

Come hebbe così detto: amara & folta
Pioggia di lagrimar uersando tacque,
Il fer Brehusso uolentier l'ascolta
Che l'odiò tutte: & pur costei gli piacque,
Et sentì in lui pietade à questa uolta
Che fù come se'l foco ardesse l'acque,
Et le disse Donzella: assai mi duole
Di ueder'in tal grado un sì bel sole:

Et se qui fusse chi ui ha fatta tale
Et fuss'ei pure Hettorre, & fusse Marte:
Gli mostrerei con l'arme, ch'ei fe male,
Et che dal uero, & dall'honor si parte,
Ma da poi che'l preterito non uale
Forza humana à distor, ne ingegnio, od, arte
Soffrir conuienne, & ui asicuro ch'io
Sarò quel ch'io non soglio, & fido, & pio:

Et compagnía farouui in tal maniera
Che di me ben lodar poi ui potrete,
Et dentro un mio castel per questa sera
(Et quanto piaceraui) poserete,
Poi uolendo ire altroue amica, & uera
Licenza, & sicurtà meco hauerete:
Ne in casa uostra à uostra Madre in seno
Stato haureste piu dolce, & piu sereno:

All'hor la traditrice fe risposta
Che poi ch'era lontana al natio loco,
Et che'l sole al Marrocco homai s'accosta
sì che del giorno ci auanzaua poco
Di seguirlo oue uuol s'era disposta,
Se la uolesse anchor condur nel foco,
Ma che'l pregaua ben riguardo hauere
All'honor suo da nobil Caualiere:

Brehusso adunque al suo scudier comanda
Che le dia il suo Caual (quātunque indegnio)
Monta ella tosto, & uanno in quella banda
Che lassa indietro di Norgalle il regnio,
Et da man destra la Noromberlanda,
Ne molto camminarono à quel segnio,
Ch'un Caualiero armato riscontraro
Ch'una uaga Donzella haueua à paro:

La quale un palafreno ornato, & bello
Haueua sotto, & sen uenia gioiosa,
Brehusso il guarda: & poi si uolge à quello
Che la menaua seco amica, ò, sposa:
Et gli dice: Signior se mai rubello
Di Cortesia non fuste in altra cosa,
Hor mi fate una gratia & ui prometto
Ch'ella ui tornerà dolce, & diletto:

Rispose il Caualier tutto gentile
Poi che uoi sete Caualiero errante
Vi mostrerò ch'io non ho l'alma uile
Et ch'al mio l'altrui ben sempre ho dauante,
Pur che non sia fuor del douuto stile
La Damigella di ch'io sono amante,
Ch'al gran Rè Pandragon non darei quest
Poi tutto uostro fia quel che mi resta:

Replicò lo spietato: gratie assai
Del buon uostro uoler Signior ui rendo,
Non uo' la Donna de i lucenti rai
Che d'hauerne una sola in grado prendo,
Ma quel ch'io bramo piu che nulla mai
E il palafren di lei, che ben comprendo
Che charo esser gli dee, ma gratia, ò, dono
Che non sia con suo sconcio non è buono:

Et la mia ch'è piu bella assai piu il merta
Che qui la uostra: & ha sì mal Cauallo,
Quel che sua uillania conosce aperta
Restò ben doloroso senza fallo,
Perchè'l negarlo è romper fede certa,
Alla Donna charissima: leuallo
Come ogni huom puo pensar troppo gli pesa:
Pur' à lei piu ch'al uer uuol far' offesa,

Et si uolge alla sua con dolce uiso
Dicendo hor discendete anima chara,
Che per saluar mia fede mi sia auuiso
Che non sarete d'un Cauallo auara,
Et ei se non sarà tutto diuiso
Dell'alma cortesia pregiata & cara
Certo ue'l renderà per non soffrire
Di ueder bella Donna à piedi gire,

Quella che di piacergli haueua uoglia
Et che forse il temea ratta dismonta,
Et sì mal uolentier se ne dispoglia
Che in corruccio grandissimo ne monta,
Pur come Donna ammaestrata soglia
Dentro il ricuopre, & prega danno & honta
A chi ne fù cagion, l'altro lo prende
E'n ringratiarla assai parole spende:

Ma il Caualiero stran poi che'l ha tolto
Si riuolge à Brebusso, & gli ragiona:
La uera cortesia stimata è molto
Tra Caualieri, & quella è rara, & buona,
Che presa essendo con allegro uolto
Larga poi ricompensa altrui ne dona,
Però Signior non ui sarà molesto
S'un picciol cambio ui domando à questo:

Gli risponde Brebusso: io son contento
Sol che non mi togliate il palafreno:
Nel resto adempierò uostro talento
Et la fede ui do che non uien meno,
Et egli udendo all'hor piglia ardimento
D'approssimarse alla maluagia al freno
Dicendo io uoglio hauer costei da uoi
Che sia compagnia alla mia Donna & noi:

Et le sarà co'l camminare à piede
Dolce rileuamento, & fida scorta,
Et uoi del palafren sarete herede
Che con acconcio passo agiato porta,
Quando Breusso esser gabbato uede
Tanto sdegnio ha: ch'à pena si comporta
Dicendo se uorrete Damigella
Ne cercherete un' altra: & mia sia quella,

Come soggiugnie quello, & uoi mancate
Come mal Caualier del conuenente?
Hor' adunque à quistion ui apparecchiate
O, mia sarà la uostra incontinente,
Ah diceua Breus non minacciate
Chi forse piu di uoi sarà possente,
Et come uostro amico, & ben uerace
Vi conforto à lassarla, & starui in pace:

Questo non farò già costui replica
Ma senza fallo alcun restera mia:
Brebusso à ritenerlo s'affatica
Dicendo che'l miglior per lui saria
Che l'uno & l'altro la sua chara amica
Se ne menasse seco alla sua uia,
Che dannosa è la speme troppo uerde,
Et chi tutto uuol uender tutto perde:

Non l'ascolta quell'altro: & chiede pure
Che uenga all'arme, ò, tenga l'impromessa,
Brebusso al qual'Amor le uoglie impure
Hauea già spente, e'n cor gli haueua messa
L'igniota Cortesia: fa ch'egli indure
D'hauer' al Caualier la sua concessa
Per seruar le parole, onde gli dice
Sia dunque uostra & gitene felice,

Et glie la dona, & glie la pone in mano
Poi dice, Caualier troppe n'hauete
Et io mi truouo pouero & lontano
Di quella onde ho nouella ardente sete,
Sì dice l'altro: & non ui paia strano
Poi che uoi stesso il donator ne sete,
Il confessa Brebusso, & poi gli afferma
Che la sua possession sia frale e'nferma,

Et gli auuerrà come à chi tanto uuole
Che non gli resta al fin quel ch'hauea prima,
Et che spesso dolerse à torto suole
Chi le sue forze di souerchio estima,
Che i fatti differenti alle parole
Sono, & tal' è che pensa esser' in cima
Della fortuna, & gouernar' il mondo
Che'n manco d'un momento è posto al fondo,

Hor' adunque à tentar battaglia homai
Vi apparecchiate: & che dichiarin l'arme
Se uoi sarete in questo caso assai
Di così chara cosa à dispogliarmi,
O, ch'à me donerete bontosi guai,
O, ch'io potrò da poi uanto donarme
D'hauer questa in un' hora data & tolta
Per rara cortesia, per uirtù molta:

Il Caualier' all'hor risponde breue
Che troppo si terria uituperato,
Se non facesse quanto guerrier deue
Che uada di due Donne accompagniato,
Et senza oltre piu dir ueloce & leue
Snello il forte destriero ha riuoltato,
Fa il medesmo Brebusso, & d'ira pieno
Luno & l'altro s'incontra à largo freno:

Era lo stran guerrier fero & ardito
Tenuto fra' miglior d'alto ualore,
Brebusso era di forze piu fornito,
Di scienza nell'arme, & di gran core,
Et se non che fù sempre mal nutrito
Oue mai non regniò pregio d'honore:
Ma sol la discortese crudeltade,
Fù de i gran Caualier di quella etade:

Hor' adunque percossi à mezzo il corso
Non potè il duro colpo sostenere
L'altro Baron: che del destriero il dorso
Ben non ritenne, & gli conuien cadere,
Brebusso urtando qual cinghiale, od, orso
Immobil quasi si potea uedere,
Et poi che l'aduersario in terra scorge
Prēde il Caual che fugge & poi gliel porge:

Questo haurete da me per cortesia
Ma non le Damigelle ch'à ragione
Senza contrasto l'una, & l'altra è mia,
Et uoi del uostro mal sete cagione,
Accettò l'altro questa cortesia
Et rimontò di subito in arcione,
Et confessaua al uincitor' aperto
Che miglior Caualiero era di certo:

Et per uostra uirtù (dice) deureste
Piu nobil' atto al uostro uinto usare:
Ciò è di darmi al men l'una di queste
Che perduta ho per mio troppo bramare,
Ah risponde Brebusso se sapeste
Che nessun' huom già mai si puo uantare
In questo istesso, ò, nell'altrui paese
Che io gli fussi amoroso, ne cortese:

Ne fei cosa mai buona che per tema,
O, per necessitade, ò, forza altrui,
L'altro soggiugnie, hor come uenne scema
Da questa parte la natura in uui?
Ch'oue ardir pose, & pose forza estrema
Non uolesse anchor por con questi dui
Virtù sì chiara: senza qual mi sembra
Ch'è nulla il core, ò, ualorose membra?

Seguitaua Brebusso hor dite uoi
Qual cortesia da me uorreste anchora?
Et l'altro io sarei quel ch'aratro & buoi
Adopra nella rena, e'n uan lauora,
Forse fia uerma noi il uedrem da poi
Che lo stato mortal cangia in una hora,
Ditemel pur dicea Brebusso à quello
Et esso io uel dirò sì bramo hauello:

Altro da uoi signior non domando io
Che colei che per l'arme è fatta uostra,
Lo spietato gliel nega, & crudo & rio
Piu che mai fusse al Caualier si mostra,
Il qual marauigliando chiama Dio
Dicendo come buon facesti in giostra
Vn che in altro sia tal! poi lui domanda
Chi sete uoi campione & di qual banda?

Et

Et ei ridendo, hauete un quanco udito
Ragionar di Brebus senza pietade?
Et l'altro, e' son molti anni, e'n piu d'un lito
Ch'io sento già biasmar sua crudeltade,
Hor replica egli, io fui da lui nutrito
Suo buon parente, & tralle sue contrade,
Ben disse il Caualier gran Danno fece
A macchiar sì gran cor di simil pece,

Et ben mal' herba è quella che fa danno
Ad un ben coltiuato & sì bello horto,
Et gran peccato quei che'l posson fanno
A no'l seppellir prima che sia morto,
Che tratto haurian di periglioso affanno
Mille spirti gentil periti à torto,
O, beata la mano, & gloriosa
Cui doni il Cielo un' opra sì famosa?

All'hor domanda il fero dispietato
Se uoi teneste qui Brebusso in mano
Com'io uoi tengo, & fusse anchor legato
Il lassereste uoi fuggir lontano
Et seguitar l'horrendo suo peccato,
O, tutto il suo pregar sarebbe uano?
Risponde l'altro all'hor: che ne farei?
Quel che si deuria far di tutti i rei:

Che della testa gli farei due parti,
E'l resto lasserei qui intorno appeso,
Poi che fatto n'hauessi quattro quarti
A i corui impuri cibo uilipeso,
Per insegniar' all'huom che le buone arti
Sole apprendesse, & nessun fusse offeso
Mai piu dall'impia sua scelleratezza
Dell'altrui sangue di nutrirse auuezza:

Poi seguita: signior' anchor di nuouo
Vi prego à rilassar la Donna mia,
Disse Brebusso hor ui dico io ch'io pruouo
Che sia l'hauer desio di cortesia,
Et fuor del natural per uoi mi muouo
A uoler che costei la uostra sia,
Et quel: se à farui tale io sono il primo
Voi ne ringratio, & molto piu m'estimo:

Dagli adunque la figlia, & quel la prende
Tutto gioioso, & dipartir si uuole
Ma il fer Breusso che di udire attende
I suoi gran biasmi per le altrui parole,
Poi che'l thesoro suo largo gli rende
Il ridomanda pur come far suole:
S'ei pensa che Brebusso usato hauesse
Cortesia mai ch'à questa al pari stesse?

Il riguarda il guerriero: & poi gli dice
Volete uoi che il diauol dell'inferno
Faccia atto mai se non tristo e'nfelice
Che sia danno a i miglior, dolore, & scherno?
Mai non farà se non quel che disdice
Ad ogni alma gentil l'Estate e'l Verno,
Perchè tanto è indurato in oprar male
Ch'essempio, ò, prego à rammendar non uale:

Hor mi dite (il crudel da poi seguío)
Se uoi ui ritrouaste à lui presente
Sì come hor sete nel cospetto mio
Per quanto gliel direste apertamente?
E'l Caualier di ciò mi guardi Dio
Ch'io sarei (lasso) morto incontinente:
Segue Brebusso, & se uoi in man teneste
Vn che ui odiasse assai che ne fareste?

Quando uoi fuste assicurato & certo
Che uoglia hauesse di condurui à morte?
Risponde l'altro in mezzo d'un diserto
Lui uorrei porre alla medesma sorte,
Dunque disse il crudel per uostro merto
Et per sentenza uostra l'hore corte
Per le mie proprie man deureste hauere:
S'io ui bramassi ben fare il deuere:

Perchè nemico mio del tutto sete,
Non son disse il Baron ne sarò mai:
Anzi di farui ben sempre haurò sete
Et à chi ui uuol mal far danno & guai,
Perchè tanto di ben fatto m'hauete
Ch'io non ui saprei render gratie assai,
Et se m'hauete ben uinto con l'arme
D'esserui piu tenuto in tutto parme:

Non bisognia piu dir l'altro soggiugnie
Che uoi m'hauete in dura opinione,
Ne deuria uostra uita molta lunge
Da me partir' à far dritta ragione,
Poi che torto desio ui scalda & punge
Di sotterrarmi senza altra cagione:
Pensa al quanto il campion' & disse poi
Lo spietato Brehusso sete uoi?

Sì rispose esso:& non ui celo il uero
Ch'io son quel proprio,et me ne glorio ancho
Et uo' punire il pensier uostro fero (ra,
Che mi uuol morto,& che mi dishonora,
Et poi che sete homai sotto al mio impero
Dir ui potete star del mondo fuora,
Resta l'altro smarrito & non sa bene
Che dirsi,ò,farsi & se ne truoua in pene:

Pur riprende coraggio & gli ragiona
Signior direte pur quanto ui piace
Ch'à uoi medesmo,& null'altra persona
Non crederò che testimon uerace
sia: che uoi siate quel ch'al mondo suona
Per disleal,crudel,rozzo,& fallace,
Che se uoi fuste quel già sarei morto,
Et pur son uiuo anchor' & mi conforto,

Disse Brehusso all'hora io ui prometto
Per l'alto segnio di Caualleria
Ch'io son quel propriamente ch'io u'ho detto,
Ne porria il mondo far che ciò non sia,
Et quel: uoi sete Caualier perfetto
Pien di fede,di honor,di cortesia,
Et io per pruoua il so, quell'altro è tale
Che si puote appellar cosa infernale,

Ridea Brehusso:& poi gli fa donare
L'altro ronzin che fù del suo scudiere
Ringratialo esso: & segue di pregare
Che gli conti di se nouelle uere,
Egli il rafferma,& fa pur tanto fare
Che di credergli al fin uenne in parere,
Et disse io ui prometto da qui innanti
Combatter mille Caualieri erranti:

Et tutti gli altri poi: che dir uorranno
Che Brehusso non sia prode,& gentile,
Nemico estremo d'altrui pena,& danno
Ch'ama uirtude,e'l uitio tiene à uile,
Et prego il Ciel' humil che d'ogni affanno
Vi guardi & ui mantenga in questo stile,
Et sì deggio io ciò far: da poi che solo
Riceuo ben da uoi,tutti altri duolo:

Indi si parte:& lì Brehusso resta
Con la sua Damigella assiso al quanto,
Poi uerso il uespro lassa la foresta
Et cerca il suo ricetto ch'era à canto
D'una montagnia fuor della uia pesta,
Oue solea condur per morte & pianto
Huomini,ò,donne che prigioni hauea,
Per condannar' & porre à morte rea,

Hor quella sua compagnia che certa era
D'ogni aspra condition ch'hauea Brehusse
Pensosa in se di fuor fa lieta cera
Infin che'l tempo di tradirlo fusse,
Che s'egli un Tygre fù,quella una fera
A cui la Lybia egual mai non produsse,
Et per conchiuder breue era una coppia
Malignia, disleale,iniqua,& doppia,

Poi che son giunti all'impio alloggiamento
Con quello honor che puote l'acchareZZa,
E'n se medesmo si tenea contento
Del guadagnio di lei, che molto prezza,
Et ben l'amaua all'hor di buon talento
Quell'alma micidial di odiar' auuezza,
Ma l'altra ogni buon fatto, ogni buon detto
Come usata ch'ella è: prende à sospetto,

Dicendo nel suo cor s'occasione
Mi darà il Ciel di trarlo mai di uita
Non la lasserò gir: che da ragione
Vsandogli pietà farei partita,
Quell'altro è di diuersa opinione
Pensa sol che di lei resti compita
Ogni uoglia c'hauesse,& riccamente
La ueste d'oro,& di charo ostro ardente:

Et multiplica ognihor l'hauuta gioia
Quanto la guarda piu, quanto è piu adorna
Non sentì mai dell'amorosa noia
Ch'hor nel principio in allegrezza torna,
Se non è con lei sempre par che muoia,
Onde la notte e'l dì quiui soggiorna,
Dio ringratiando che gustar gli face
Sì dilettoso cibo, e'n tanta pace:

Et quella che sa bene oprarlo à punto
Non si puo dir come il raccende & tira?
Mostra di hauer'il cor per lui compunto
Quāto esser possa, e'l guarda, & poi sospira,
Tiene il piè sempre a i passi suoi congiunto,
Et s'ei mostra partir dolce s'adira,
Dicendogli hor ch'io u'amo oltr'à misura
So che nulla di me tenete cura:

Ma non è marauiglia: che l'huom suole
Sempre meno stimar chi troppo l'ama,
Hauer piu in odio chi l'adora, & cole,
Seguir chi fugge, & fuggir chi lui chiama:
Ma che gloria ui fia sommo mio sole
D'hauer tradita semplicetta dama?
Ma sia pur come uuol per uoi morire
Piu tosto uo' che con altrui gioire:

Et poi mill'altre cose che dir sanno
Tutte le Donne ammaestrate in arte,
Et chi prouato ha il mondo piu d'un'anno,
Et che dal buon sentiero honesto parte,
Il suo crudo amoroso sente affanno
Del duol che mostra, & la conforta in parte,
Dicendole il mio ben Madonna sete
Et la mia uita & sempre la sarete:

Et ui assicuro che i bei uostri lumi
M'hanno abbagliato sì ch'altro non ueggio,
Et felice sarei tra gli aspri dumi
Pur ch'io fussi con uoi ch'altro non chieggio,
Che ne fate cangiar uita, & costumi,
Ch'hoggi sono il miglior: che già fui il peggio,
Voi mi feste uestir uera uirtude,
Et spogliar le maniere ingiuste & crude:

Così la scelerata coppia insieme
Van ragionando, ma l'uno è ingannato,
L'altra che'l rio consiglio in petto preme
Aspetta il tempo all'opra accommodato,
Hor uenne un giorno quando il caldo preme
Che'l fero amante con la Donna à lato
Ben tre giornate lunge à suo diporto
Andò doue fortuna l'hauea scorto,

Poi c'hebber trapassata una campagnia
Ritrouaro in un bosco una fontana:
Che distillaua giu dalla montagnia
Altissima, & di là poco lontana,
Iui apo un riuo doue l'acqua stagnia
Et poi corso riprende dolce, & piana,
L'una & l'altro si posa: & si rinfresca
Dell'onde uiue, & della portata esca,

Han dato fine alla lor mensa à pena
Ch'una uoce l'orecchie lor percuote
D'huomo, ò, di Donna: che si truoue in pena
Corre Brebusso alle ascoltate note,
Pregando lei che la corrente uena
Non abbandoni, & tosto quanto puote
Ritornerebbe, & ella gliel promette,
Esso in cammino à ricercar si mette:

Come è partito: l'impia Damigella
Che sol pensa a i suoi danni: indi si muoue
Va ricercando questa parte & quella
Perchè spera trouar ma non sa doue
Modo che l'aspra odiosa anima fella
O, con morte, ò, con mal da se rimuoue,
Guarda nel monte hor'à sinistra, hor destra
Se cosa ui ha per traboccarlo destra,

Perch'iui eran gran massi: sterpi, & grotte,
Profondi fossi da torrenti fatti,
Oue nel mezzo dì non pur di notte
Periti ui sarien le capre, e'i gatti,
Iui esamina ben se à pien condotte
Hauer porria le uoglie a i tristi fatti:
Et le uien pur ueduto nella fine
Vno spiraglio ascoso tra le spine,

Il qual mostraua ch'artificio humano
L'hauea fatto con ferri,& con ingegnio,
A lui s'appressa,& ben ferma la mano
Che le sia dal cader fermo ritegnio,
Scorge là dentro un luminoso piano
Che di casa real mostraua segnio,
Bella,& uaga à mirar,con mille porte
Che hauean tutte dauanti loggia, & corte,

Ben' era profondissima la caua
Sì che sembra à colei gran marauiglia,
Dirupate le mura onde s'entraua
Sì ch'a pozzo,ò,Citerna si assimiglia,
Considerando ciò:fra se pensaua
Che cosa fusse,& poi partito piglia
Di prouar se Brehusse per là entro
si porria traboccar' infin nel centro:

Poi guarda intorno se uede altra uscita
Che le tornasse uano il suo pensiero,
Ne la trouando: spera tutta ardita
Che'l mal disegnio le riesca intero,
Indi si parte,& rattamente è gita
Oue lassolla il suo compagnio fero,
Iui si asside come staua innante
Che non appar che mosse habbia le piante,

In questo ecco arriuar Brehusso à lei
Senza dannaggio hauer nella persona,
Et ella hor fustu morto,ò,Rè de'rei
Nella sua mente tacita ragiona,
Pur lieta dice io rendo gratia a i Dei
Che n'han data fortuna chiara & buona
Et ui prometto(hoimè)che in doglie & pene
Sono stata per uoi tra tema & spene,

Deh Signior per l'amor che tal ui porto
Non mi lassate in questa guisa mai,
Che infin che qui non ui rieggio scorto,
Non ui porria narrar s'io uiuo in guai,
Voi la mia gioia sete,il mio conforto,
La mia luce,il mio ben piu charo assai
Che l'istessa mia uita,che'l mio core
Che l'alma propria: & così uuole Amore:

Ei l'accoglie, racconsola,& le dice
Ch'ami ella quanto uuol ch'ella è piu amata,
Et che si tien quel dì piu che felice
Che à lei puo cosa far che torni grata,
Et che da quiui innanzi ogni pendice
Ch'ei cercherà:con lui sarà menata,
Scende,l'elmo si caua,& l'arme posa
Lassa il Caual sopra la piaggia herbosa:

Hor che trouaste uoi,la donna chiede,
In quella parte là doue ne giste?
L'altro risponde d'uno stagnio al piede
Due Caualier trouai,due Donne triste,
Ma belle assai per quanto fuor si uede
Di alti sembianti,& di leggiadre uiste,
Quelli altri bẽ guarniti,à piastra & maglia
Haueuano infra lor dura battaglia:

Perchè l'un: le due figlie hauer uolea,
L'altro: sol che ciascun' hauesse l'una,
Et per questa cagion la guerra fea
Et la uirtù tentaua,& la fortuna,
Et dauanti il mio arriuo già l'hauea
Battuto in terra,& senza pietà alcuna
Tratto poi l'elmo alla percossa testa
Mentre che l'altro uinto & basso resta,

Et tor uoleagli il capo dalle spalle
Onde mercè gridaua il pouerello:
Io: che lo uidi al periglioso calle
In man dell'inimico empio & rubello
Con minacce alterissime la ualle
Empiei gridando in modo tal che quello
Gli perdonò: poi d'indi si partiro
Con la sua Donna ogni un come ueniro,

Qui si tacque Brehusso: & ella All'hora
Gli disse Signior mio la uostra tale
Strana auuentura che n'è incontrata hora
Non è da porr'alla mia quinci eguale,
Et per mostrarui ch'io non passo fuora
Della ragion uenite oue si sale
Là in cima al monte,& mostreroui cosa
Ch'à ciascun sempre fia marauigliosa:

Indi si muoue: & l'altro l'arme prende
Et ratto di costei seguita il piede,
Alla finestra arriuan che discende
Nell'aspra caua: che là giù si uede,
La qual benfatta in largo si distende
Quadrata tutta, & riccamente assiede,
Riguardala Breusso & tal gli piace
Che se non uà laggiù non truoua pace:

Et quella disleal' à ciò lo spinge
Dicendogli io ci uidi una Donzella:
Che tal mi par che Cytherea si pinge
Gratiosa, leggiadra, uaga, & bella,
Vn sciamito uermiglio fascia & stringe
Le bianche membra, & io uedendo quella
La chiamai forte & domandar uolea
Se Donna era mortale, ò, pure Dea,

Et per saper' anchor s'iui altra entrata
Si ritrouasse per andar là giuso,
Quando ella mi sentì: quasi crucciata
Non sì degniò di rimirar' in suso,
Ma in quella porta ch'all'incontro guata
Si mise tostamente: ond'io l'accuso
Di cortesia, sì come di beltade
La lodo & pregio molto in ueritade:

Quando l'ode Brehusso crede à lei
Piu che non si farebbe à gli occhi suoi,
Le dice ben codardo hoggi sarei
Da non chiamarmi Caualier da poi,
S'io non andassi doue sta costei
Et riportarne qui nouelle à uoi,
Et ben ueder se nobile auuentura
Trouar potessi in questa caua oscura:

L'altra del suo periglio fa sembiante
Ch'assai le doglia, & ne'l conforta appresso
Egli un grand' arbor ch'era lì d'auante
Sfronda per tutto poi ch'à terra è messo,
L'elmo, il scudo, & l'usbergo getta innante
Et le calze di ferro al modo istesso,
Poi con quel tronco in man tosto s'auuenta
Sì ch'ei dal colpo primo lui sostenta;

Ma non però sì ben: che con la testa
Non percotesse nel cadere in basso,
Et tramortito per al quanto resta
Che piu non si mouea che legnio, è, sasso,
La cruda Damigella non è mesta
Estimandol di uita priuo & casso
Ma non già stette à rimirarlo molto
Che d'ogni stordigion' il uede sciolto,

Duolsene ben, ma poi racquista speme
Che non possa uscir mai di sì stran loco:
Il chiama adunque, & poi che piu no'l teme
Scuopre la sua malitia, e'l prende in gioco,
Voi costì sete, & se ne spenga il seme,
Et s'altri ui assimiglia sia nel foco:
Io ho di mille già uendetta fatta,
Et posta in saluo la Donnesca schiatta,

Hor uoi mostraste di pregiarmi tanto
Et per una costì solo in un punto
M'hauete abbandonata! ma nel pianto
(Così com'io nel riso) sete giunto,
Et se uoi quella haurete: d'altro canto
Mi sarà il cor di nuouo amor compunto,
Voi starete sotterra, io qui nel mondo
Voi nell'oscuro stato, io nel giocondo:

Disdegnioso Brehusso non l'ascolta
Et ch'un dì si ripenta in se disegnia:
Vassene à dentro, & questa indietro uolta,
A Caual monta d'allegrezza pregnia,
Dicendo ben punita à questa uolta
La uita è di costui d'ogni mal degnia,
Poi che faccendo à Donne eterna guerra
Per una Donna uiuo ito è sotterra.

Così dicendo prende altro cammino
Cercando in nuoua parte il suo piacere,
Brehusso solitario & peregrino
Non sa che fine il caso possa hauere,
Vanne tutto pensoso à capo chino
Oue una bella camera uedere
Puo quiui sì: che l'architetto dotto
Mai non la fece tale in Camelotto:

Truoua in mezzo di quella un ricco letto
Di seta ricamato, & d'oro, & d'ostro,
Et quando piu di lui prendea diletto
Vi scorge dentro un' incredibil mostro,
Ch'un morto iui giacea, che nell'aspetto
Mostraua che gran tempo sciolse il chiostro
All'anima ch'hauea: per gire al Cielo,
Ma non hauea perduta carne, ò, pelo,

Anzi era così bel che parea uiuo
A rimirargli ben le mani, e'l uiso,
Guardalo il Caualier di tema priuo
Et di ueder' un Dio gli sembra auuiso,
Di palma haueua, di lauro, & d'uliuo
Vn cerchio in testa dottamente inciso,
Coperto d'un ricchissimo mantello
Con un fermaglio al collo uago & bello:

Haueua l'elmo in testa & al costato
Vna spada ornatissima, & l'usbergo,
Et le calze di ferro all'altro lato,
A i piè lo scudo & la sua lancia al tergo,
Ma il brando era oltr'à modo smisurato
Sì che il fero Brebusso: io mi sommergo
Di marauiglia, disse, & non pensai
Che sì grande arme sì trouasse mai,

Poi riguarda ben fiso il Caualiero,
Et s'accorda in suo cor ch'all'hor non sia
Sì gran campione, & nel mirar sì fero
Ch'ogni huomo ardito ne spauenteria,
Et che uisso era in quel tempo primiero
Che fù piu in pregio la Caualleria,
Et di far maggior membra la Natura
Che in questa ultima età metteua cura,

Viengli nel riguardar uisto, ch'hauea
Serrata al quanto la sua destra mano,
Va ricercando: & truoua che tenea
Vn breue in essa, & non pareua in uano,
Disioso sauer quel che dicea
Senza offenderla pur: l'apre pian piano,
Spiega la carta chiusa in picciol nodo,
Et uede ch'era scritta in cotal modo:

Questa man che mi tiene in un sol giorno
Vinse & distrusse le schiere Norgalle,
Et di Norhomberlanda, & danno & scorno
Fece egualmente alla Galese ualle
Così di lauro, & palma, il capo adorno
A tre gran regi fei uoltar le spalle,
Fei cencinquanta colpi, & per ciascuno
Vccisi molti, e'l minimo fù d'uno:

Eran quindici mila armati in sella
Quei ch'io disfeci, & non ui fù contrasto,
Et tutto per cagion della Donzella
Norhomberlanda: che di fuoco casto
M'ardea sì forte, ch'io pigliai per ella
A far sì nobil gente a i corui pasto,
Essa mi fece tal: che con ragione
Fui poi stimato l'ultimo Sansone:

Phebo sono io: non già chiamato à torto
Perciò che come il Sol con la sua luce
Fa restare ogni lume spento, & morto,
Et nuoui raggi pretiosi adduce,
Tal'io fù luce lume, & Sole scorto
Della Caualleria d'ogni buon Duce
Ch'arme uestisse in questa, ò, in altra parte:
Et fei (forse) uergogna in Cielo à Marte

Et pur con tutto ciò uinto d'Amore
Fui lungamente, & poi di morte preda,
Hor non sia dunque chi al terren ualore
Ponga lunga speranza, ò, troppo creda,
Sol si deue apprezzar' il uero honore
In questa uita, & far che l'alma rieda
Men macchiata che puo dall'human loto
Al suo fattor, ne spender gli anni à uoto:

Tal' era scritto in quella carta breue
La qual già letta piu d'una fiata
Senti' di tenerezza dolor greue
Et poscia al primo modo ripiegata,
Come à santa reliquia far si deue
Nella medesma man l'ha riposata:
Et conoscendo il nome anchora il guarda
Et par che di desire, & d'amor' arda:

Dicendo marauiglia piu non sia
Ch'ei facesse a i suoi dì cosi grandi opre,
Perch'io mi credo ben che poi ne pria
Quãto qui scalda il sol: quãto il Ciel cuopre,
Fusse natura mai sì larga & pia
Ouunque l'arte e'l suo potere adopre,
Come fù per costui ch'al ueder solo
Pur morto il temo, il reuerisco, & colo,

Ragionando cotale il passo muoue
Per ueder s'altra cosa degnia iui era,
Truoua una Cameretta tal ch'altroue
Non uide mai di simile maniera,
Et pensa all'hor fra se che in alto Gioue
Oue esso alloggia nella sesta sphera
Esser mai non potesse ueramente
O, piu bella, ò, piu ricca, ò, piu lucente,

I palchi son di gemme, i muri d'oro,
Splendidissimi, & fini oltr'à misura,
Con mille intagli di sì bel lauoro
Che l'arte hauea fatta honta alla natura,
In mezzo un letticciuol: che quanti foro
Che di simiglianti opre hebber la cura,
Quando piu le delitie amaua il mondo
Non ne uider piu uago & piu giocondo,

Hauea sopra ciascun de i quattro canti
Vn'arbor d'oro, & di smeraldi fronde,
Et ogni ramo lor tre uolte tanti
Vaghi augelletti all'ombra sua nasconde,
Et chi scuote la pianta in dolci canti
Sente armonia che tutto il luogo infonde,
Che proprio sembra il piu leggiadro Aprile
Che in essi infonda l'amoroso stile:

Iui dentro era ornatamente stesa
Vna morta Donzella: che ben mostra
Ch'angiola fusse già fra noi discesa
Nata lassù nelle stellanti chiostra,
Ne gli hauea il tempo al uolto fatto offesa
Ma come uiua anchor s'imperla, e'nostra,
Che le labbra uermiglie, e'i bianchi denti
Si facean rimirar uaghi, & ridenti:

Pareuan d'auro i biondi suoi capelli
Sparsi intorno alle spalle, & crespi anchora,
Che'nfin su' piedi leggiadretti, & snelli
Faceano inuidia alla piu lieta Aurora,
Breusso per miracol ferma in elli
La uista sola, & gli riguarda anchora,
Scuote quelli arbor poscia: oue udir sente
Mille uarie canzoni dolcemente,

Et tanto ha forza in lui la uaga uista
Di quella: e'l canto di mille augelletti,
Che l'alma ch'hauea già sdegniosa & trista
Par che in quei si conforti, & gli diletti,
Che gran beltà con marauiglia mista
Fa tali spesso & maggiori anco effetti,
Et rende gratie al Ciel ch'iui l'ha posto,
Et sol gli graueria d'uscirne tosto,

Della Donzella poi mira la gonna
Che di purpurea seta era contesta,
Et la giudica tal che nulla Donna
Hebbe fra noi la simigliante à questa,
Tal che guardando in guisa di colonna
Sospeso, fermo, & stupefatto resta,
Vedegli cinta una catena intorno
Della qual non fù arnese mai piu adorno,

Guarda le belle mani, & uede l'una
Ch'è mezza chiusa e' un breue haueua in essa,
L'apre & poi il legge, esamina ciascuna
Parte ch'iui era dottamente impressa,
Che narraua di lei l'aspra fortuna,
Che d'alto luogo poi l'hauea rimessa
In miser stato: & come i suoi peccati
Eran d'ogni suo duol cagione stati:

Adam (dicea) fù il nostro primo Padre
Il qual di morte non fù fatto degnio
Insin che per parole inique & ladre
D'Eua della ragion trapassò il segnio,
Ella d'ogni miseria uera Madre
Ci diede in preda all'infernal suo regnio,
Tal di me auuenne con quel Caualiero
Che di là giace, & che meritò impero:

Che come quel di tutto il seme humano
Fù sol principio: & di Caualleria
Fù questo il capo, & con l'inuitta mano
Dimostrò al mondo che prodezza sia,
L'altro per un consiglio uile & uano
Di Donna cadde in bassa sorte ria,
Et questo a i detti miei prestando fede
Fù di uergognia & d'aspra morte herede:

Quel per Eua morì, per me costui,
Ella il primo huomo, & io il Caualier primo
Con danno uniuersal nostro & d'altrui
Dal sommo grado conducemmo all'imo,
Vero è che del suo mal dogliosa fui
Et ripentita sì: che meco estimo
Che come infino all'hor nessun crudele
Fù piu di me, nessun poi piu fedele:

Et quanto in uita dopo lui restai
Giorno & notte lui piansi ueramente,
Et per far dopo me che pianto assai
Fusse non sol dall'honorata gente,
Ma che gli augelli anchor con dolci lai
Facesser qui rintenerir la mente
Di ciascun che gli ascolti: questo letto
Fabbricai di mia mano, à questo effetto,

Queste parole à punto erano scritte
In sì doglioso stil com'io ui dico,
Le quai fero à Brehus le uoglie afflitte
Quantunque di pietà fusse nemico,
Et ben nell'alma sua le tien confitte
Come chi sia di Donne poco amico,
Et perche n'haue in se nouella pruoua
Et ch'udir biasmi lor non poco gioua,

Poscia ritorna anchor piu di due uolte
A scuoter quelle piante, e'l canto udire,
Dubitando tra se se'l uero ascolte
O, pur se'l sognio gliel facea sentire,
Poi cerca tristo in quelle spoglie auuolte,
Se fusser breui: che sapesser dire
Chi fù costei delle dorate chiome
Et molto ne desia saper' il nome,

Ma no'l puo ritrouar perchè celato
L'hauea la donna: per uergognia forse:
Tanta & sì dura dopo il suo peccato
Penitenza & dolor ne la rimorse,
Lo spietato Brehus come insensato
Di quà di là poi ch'assai tempo corse,
Indi si parte, & truoua un' altra stanza
In cui d'altro miracol'ha speranza:

Entraui dentro & la riguarda intorno,
Ella era piu dell'altre assai spatiosa,
Ma non sì ricca, & d'habito sì adorno,
Pur' era à riguardarla altera cosa,
Guarda oue piu ui penetraua il giorno,
Et scerne sotto à quello smalto ascosa
Gran quantità di ricche sepolture
Di uari marmi, ma di eguai misure,

Intagliato era di ciascuna in cima
Vn Caualiero armato: & a i piè loro
Scolpito il nome dall'antica lima
Molto argento ui luce, & nulla d'oro,
Descritto truoua in quella che par prima
Perch'era asisa in lato piu decoro
Limorse fui del gran Rè Phebo figlio
Ch'ogni altro superai di arme & consiglio:

L'altra haueua Naytàs, quel senza pare,
Et l'altra Altano haueua il bello, & forte
La quarta Siraoc che in ogni affare
Vinse ciascuno, & poi lui uinse morte,
Poi quiui appresso sopra il muro appare
In porphyro descritto fra due porte,
Noi quattro figli, o, tu che ne riguardi
Venimmo appresso il Padre & poco tardi:

Fù Phebo il nostro Padre, il uero lume
Della uirtude, & qui uicin si giace,
Sepulto nò ma come uiuo in piume
Però ch'al suo ualore morte soggiace,
Noi qui secondo il publico costume
Haggian sotterra il corpo, & l'alma in pace,
Et s'egli auanza i morti in grado tale,
Anco in uita auanzò ciascun mortale:

Et noi (quantunque Caualieri & prodi)
A lui non fummo di gran lunga eguali,
Esso hebbe qui diuini honori, & lodi
Non pur da noi ma da gli Dei immortali,
In guerre, in cortesie, con tutti i modi
Spiegò di lui la Fama le grandi ali
Poi nel fin così nobile, alto core
Finì i suoi giorni per cagion d'Amore:

Perch'io lettor ti prego & ti consiglio
Che s'hauer uuoi pregiata, & lunga uita,
Fuggi lontan l'amoroso periglio
Che con inganni a i propri danni inuita,
Et poi che quel ch'à Marte rassimiglio
Fece del mondo hauer sozza partita,
Pensa quel che farà ne gli altri poi
Piu bassi ingegni & non maggior di noi?

Così diceua il porphyro: il qual legge
Molte uolte Brebusso, & seco dice,
Questo mi risospinge alla mia legge
Ch'hor lassai stolto, & che mi fea felice,
Et fo uoto à colui che tutto regge
Che dentr'al cor nell'ultima radice
Haurò la notte e'l dì queste parole
Consegrate, scolpite, eterne, & sole,

Indi guardando scorge un' altra porta
La qual'era alla stanza assai uicina,
D'entrarui il dubbioso animo conforta
Et cercar s'iui sia cosa diuina,
Et come chi del Ciel' haggia la scorta
Cotal sicuramente all'hor cammina,
Pargli d'ogni altra pria maggiore al quanto
Quadrata, & uede un letto in ogni canto

Di seta, d'oro, & d'ostro era coperto
Et dipinto à bellissime figure,
Che celesti sembianze haueuan certo
Pur'in maniere lagrimose & scure,
Lì sopra si uede qual Sole aperto
Splendor di lucentissime armature
Ne ui mancaua scudo, lancia, spada
Di cui sommo guerrier fornito uada:

Ne trouar si potrebber le migliori
Et ben' il Caualier le mira intento:
Gli scudi eran diuisi in due colori
Per lo lungo, uno azzurro, & l'altro argento
Sì grandi son che quattro de i maggiori
Ch'hoggi habbian' arte, forza, & ardimento,
Non gli haurebbero alzati pur da terra
Non che portati in torneamento, ò, in guerra,

Poi ch'egli esaminato ha tutto bene
Entra in un'altra camera piu grande,
Perchè di ritrouarui anchora ha spene
Di simili al suo cor degnie uiuande,
Vede che in mezzo riccamente tiene
Vn sacro altar che poco il giro spande,
Ma coperto di ueste aurate & belle
oue appariua il Sol fra molte stelle,

Sopra il qual uede star due ceri ardenti
Di che s'allegra nel suo cor parlando,
Qui si puote sperar ch'habitin genti
Che ci uenghin' i lumi ristorando,
Perciò che di ragion sarieno spenti,
Poi che il filo & la cera fusse in bando,
Et si rallegra tutto, & si consóla
Di non trouar la ricca stanza sola:

Et benchè fusse uoto di pietate
Et sopra ogni mortal maluagio & crudo,
Pur s'inginocchia & l'alta pia bontate
Diuoto adora, & tiene il capo nudo,
Prega per l'alme quiui trapassate,
Per se da poi che gli sia scampo & scudo
Contra il nemico human per quelle caue,
Et di tornarlo al mondo non le graue,

Indi in una gran sala muoue il passo
Che passaua tutte altre di grandezza,
Ma d'habito negletto, uile, & basso,
Come di chi l'humane cose sprezza,
Tre letti ui son nudi: & hanno un sasso
Ciascun per origlier di alta durezza,
Quando uide sì pouero ogni arnese
Che Romiti ui sien certezza prese.

La Fine del. xij. libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO.

LIB. XIII.

Mentre intra se pensaua in questa guisa
Vede un uecchissimo huomo à pũto ẽtrare,
Cõ una cotta biãca, rotta, e'ncisa,
Tal ch'alla uista di mille anni appare,
La lunghissima barba in due diuisa
Fino al ginocchio si uedea cascare,
Candida piu che in Apennin la neue
Quando piu l'Aquilon nel Verno è greue:

Del medesmo color' inculta scende
Dalla antica sua fronte alla cintura
La reuerenda chioma, il corpo pende
Stanco, incuruato, uer la terra dura,
Con tutto questo pur ui si comprende
Che già sia stato grande oltr'à misura,
Perchè di molto anchor Brehusso auanza
Et gli altri poi della moderna usanza,

Ben parea à mirar caduco, & frale
Et non molto possente della uista,
Ma presenza mostraua alta & reale
Non molto lieta, non del tutto trista,
A gli antichi propheti pare eguale
Ch'hanno alla Deità natura mista,
Passa oltre lento lento, & di Breusse
Non piu s'accorge che s'altroue fusse,

Ma il Caualier ch'à canto lui si uede
Gli disse tutto humil: Dio sia con uoi:
Il buon uecchion che solo esser si crede
Non hebbe tal timor prima, ne poi,
Et se hauesse sì pronto hauuto il piede
Com'egli hebbe altra uolta a i desir suoi,
Si fuggía certo: dubbio tal l'ingombra
Che non fusse lì scesa infernal' ombra:

Ma quel che del timor suo s'era accorto
Tosto soggiunse, o, santo Padre antico
Non dubitate nò: che nessun torto
Da me riceuerete che d'amico,
Vesto le membra anchora: & non son morto,
Caualier uiuo all'opre rie nemico,
Et qui dal mio destino scorto sono
Ne so ben anco se maluagio, ò, buono:

Pur mi conforto assai poi che ci truouo
Quel ch'io non mi credeua: huomini in uita,
Drizzò il uecchio la fronte al parlar nuouo,
Et con uoce tremante: ma gradita,
Signior (disse) al dir uostro mi commuouo
Piu che di cosa ch'ho gran tempo udita,
Perchè molti anni son che Caualiero
Non uidi mai per questo stran sentiero,

Fuor che due soli che qui dentro stanno
Per ciò ui prego per Caualleria:
Che non ui apporti il seder meco affanno,
Et darmi nuoue come il mondo stia,
Chi sieno i Caualier, ch'hoggi il pregio hanno:
Et che uan dritti all'honorata uia,
Anch'io fui Caualier: ma troppo tempo
E ch'io'l lassai, ne lo lassai per tempo

Et se buona auuentura mi dia il Cielo
Piu di cento anni son ch'io spogliai l'arme,
Et ben' haueua all'hor sì bianco il pelo
Sì frale il resto che de i membri aitarme
Piu non poteua: & poi che qui mi celo
Non ho potuto anchor mai disfogarme
Di ragionarne pur se non co i duoi
Ch'io ui dissi dauanti, & hor con uoi:

Però

Però uago sarei se ciò ui aggrada
D'udir da uoi di lor uere nouelle,
Chi con la cortesia, chi con la spada
Fa piu che'l mondo d'hoggi ne fauelle?
Perche mentre io segui' la uera strada
Non feci già dell'opere piu belle,
Ma le feci pur tai ch'alcuna uolta
Non m'era da i miglior la palma tolta:

Gli rispose Brebusso io son contento
Et così insieme acconci s'assedero,
Iui il domanda s'ha conoscimento
Di chi regga di Logre il sommo impero,
Non disse il uecchio, & ben n'haurei talento,
Et egli hoggi n'è Rè per dire il uero
Vn che d'esser cotal'è ben ragione
Il grande Artus figliuol di Pandragone,

RIspose il uecchio assai parlar' udío
Del buon Rè Pandragon, ma no'l uidi unque,
Et ch'era ualoroso, saggio, & pio
Et se questo il simiglia è tale adunque,
Gli conferma Brebusso, o, Signior mio
Quanto ricuopre il Cielo, & tutto, ouunque,
Habiti seme humano in terra o'n mare
Non si ritrouerrebbe al nostro pare:

Il grande Artus la regia mano in prima
Ha ualorosa, & forte, e'l core ardito,
Cortese, & liberal che tien la cima
D'ogni altro Rege, e'mperador compito,
Solo il ben far non le ricchezze stima,
Tal che la fama corre in ogni lito,
S'egli è qual dipigniete: disse il uecchio,
Veramente è del Cielo essempio, & specchio:

Et s'egli ha Caualieri a lui d'intorno
Che ben sien degni della sua uirtude,
Tosto haurà il capo di corona adorno
Di quanto il Ciel sotto il suo manto chiude,
Ma senza hauergli tal dannaggio, & scorno
Come chi nuoti in mar sopra una incude
Ritrarrà d'ogni impresa, ch'un sol' huomo
Se'i non ha buon compagni tosto è domo:

Rispose all'hor Brebusso: io ui prometto
Che non gli māca anchor questa altra parte,
Che dugento anni son che sì perfetto
Non fu il nostro paese di buona arte,
Replica all'hora il uecchio il uostro detto
Per quel ch'io pensi da ragion si parte,
Hor non pensate uoi che molto meglio
Fusse Marte in honor nel tempo ueglio?

Et che fusser piu grandi i Caualieri
Et di piu forza, & di maggior' ardire?
Ditemi prego se tra quei piu feri
Mi potreste il maggior', o'l minor dire,
Brebusso che in uero era un de i piu alteri,
Et piu membruti disse: à non mentire
Io sono un de i piu grandi, & meglio aitanti
Che sien là su tra i Caualieri erranti:

Rispose il Vecchio: adunque molto poco
Posson ualer quei c'hoggi al mondo sono,
Di breue esca non puo nascer gran foco
Ma resta al cominciar' in abbandono,
Vn picciol come uoi mi sembra un gioco
Da dargli in guerra ogni uantaggio in dono,
Come disse Breusso in un minore
Non si truoua souente un maggior core?

Sì disse il uecchio: & egli, hor non ui pare
Che in noi piu faccia il cor che tutto il resto,
Quel puo sol l'huomo infino al Cielo alzare,
Terrestre, graue, & di uil loto è questo,
Questo ubbidire, & quel dee comandare,
Questo cerca il riposo, & quel l'honesto,
Quello insōma è il Signiore, et questo il seruo
Tra la carne legato l'osso: e'l neruo:

Voi parlate come huom d'honor ripieno
Soggiunse quel: ma dite se ui piace
Se'l cuor grande è souerchio, e'l corpo meno
Puo che'l suo disegniar: come allhor face?
Ragion mi par che di egual posse sieno,
Se non souente l'uno & l'altro giace,
E'l bene incominciar per fornir male
E folle impresa che niente uale:

Arditi esser ben pon, ma di gran forza
Non potrei creder qui ch'ei fusser mai,
Et so che la midolla alla sua scorza
Deue spesso donar souerchi guai,
Et se i desiri il debil non ammorza
Al giudicio di me fallisce assai,
Solo al bisognio estremo den prouarsi
Questi tali, & nel resto essere scarsi,

Io uidi un tempo i buon signior di guerra
Sì feroci, sì arditi, & sì possenti,
Che se fussero hor tai saria la terra
Sẽpre in pena, in periglio, in fiamme ardenti,
Et ogni buon che non uaneggia, & erra
Deue Dio ringratiar che sieno spenti,
Perchè à ualor sì grande, à tai disegni
Eran poco tre mondi, & mille regni:

Era un sol Caualiero ardito spesso
D'assalir' un grande hoste, & bene armato,
Et la uittoria si restaua ad esso,
Sì che da gli inimici era adorato,
Et s'ei si fusse tutto il mondo appresso
Visto all'incontra non hauria uoltato,
Et ben potea di loro uscir tal frutto
Perchè egli eran guerrier compiti al tutto:

Era forza incredibile la loro
A piedi, & à Caual, con lancia, ò, brando
O'l Cypresso portauano, ò, l'alloro
D'ogni alta impresa, e'l timor giua in bando,
Ma hor qual far porrian sommo lauoro
I moderni Campion? che immaginando
Vò quali e' sian con la misura uostra
In lotta, in guerra, in torneamẽto, ò, in giostra:

Noi siam qui dentro di sì lunga etate
Tre Caualier che ci reggiamo à pena,
Con tutto ciò mi penso in ueritate
Ch'al piu forte di uoi daremmo pena,
Tanto mi par che alle stagion passate
Ne creasse Natura d'altra uena,
Et di neruo miglior', & di piu possa
Come ben' il mostriamo a i membri & l'ossa:

Sorridea molto forte in se Brehusse
Delle parole del guerriero antico:
Et gli parea che come uecchio fusse
Del suo tempo passato troppo amico:
L'altro che'l uide in cruccio si condusse
Dicendo, io prego il Ciel mi sia nemico
S'io non ui mostro con aperte pruoue
Che non follia, ma il uero à ciò mi muoue:

All'hor ride ei piu forte: & gli soggiugnie
Hor ui stimate uoi di me piu forte,
Che giouin sono, & uoi non sete lunge,
Dall'ultima uecchiezza, & debil sorte?
L'altro che hor sente che sì dolce il punge
Dice, quantunque io sia uicino à morte
Et ch'io sia curuo, & basso, anchor sono io
Di uoi molto maggior' al parer mio:

Et maggior forze assai di uoi farei,
Non già snello & leggier porto le membra,
Sì come nel fiorir de i giorni miei
D'esser quanto alcuno altro mi rimembra,
Et menzongier del tutto mi terrei
(Che peccato uilissimo mi sembra)
Se d'auanti (Signior') il partir uostro
Non ui ho co i fatti ch'io sia tal dimostro:

Pur questo sarà poi: ma in questo tanto
Dite s'hora è fra uoi guerrier perfetto?
Che sopra tutti gli altri si dia uanto
D'esser nel mondo per migliore eletto?
Quando l'ode Brehusso, pensa al quanto
Ch'all'honor d'altri, & suo porta rispetto,
Poi gli risponde molti ne conosco
Famosi Caualier che uiuon nosco:

Ma se mi salui Dio di chi sia tale
Qual uoi uolete dir mal si porria,
Se ciò non fusse pur' un h'hora eguale
Là sù non truoua di Cauallerìa,
Questo ond'io ui ragiono in guisa uale
In ogni alta uirtù che'n pregio sia
Che non ha pari, e'l uede apertamente
La gran Brettagnia, & tutta l'altra gente:

Questo

Questo è perfetto sol: de gli altri dire
Non ardirei il medesimo sì certo,
Risponde il uecchio io ho somma desire
Che mi narriate il suo legniaggio aperto,
Perch' un tal Caualier, di tale ardire
Non deuria il nome suo tener couerto,
Disse Brehusso in uero io non so il nome
Ne so d'onde si uenne, ò, quando, ò, come:

Ne penso anco che in Logres sia chi'l saccia
Tanto uà sempre tacito, & nascoso,
Di gran persona, di gioconda faccia,
Dolce, cortese, humano, & gratioso,
Et solo in operar cosa che piaccia
A tutto il mondo sempre è desioso,
Chi gli domanda il nome, ò, non risponde
O, che'l suo ragionar riuolge altronde:

Quando si truoua a i principi in presenza
Non fù piu costumata mai Donzella,
Poco ragiona, & da grata udienza,
Loda ciascun, di se mai non fauella,
Nulla offende egli, & porta à sofferenza
La genta igniara, & di uirtù rubella,
Tal che chi no'l conosce crederebbe
Che piu codardo il mondo mai non hebbe:

Hor chi'l uede da poi con l'arme in mano
Puo ben dir di ueder gran marauiglie,
Non libico Leon, non Tygre Hyrcano
Si porria immaginar che a lui simiglie,
Otto & dieci per colpo manda al piano,
Ne pensate che in ciò gloria si piglie,
Com'ei l'arme si trae, l'ira si spoglia
Perdonando à ciascun di lieta uoglia:

Et s'io uolessi à uoi narrar' à pieno
L'infinite uirtù che sono in lui
Prima il giorno oue siam uerrebbe meno,
Et seco ne trarrebbe anco altri dui,
Tanta ha grandezza & nobiltade in seno,
Che simil mai non fu uista in altrui,
Ma come ho detto non sa poi persona
La schiatta sua: ma ben deue esser buona:

Basta che'l suo buon cor per mancamento
Di fortezza, & ualor non ha uergognia,
Alto, membruto, nudrito allo stento,
Fame, freddo, calor, quando bisognia
Non teme, & tra le pioggè, neui, & uento
Così dormir' alcuna uolta agognia
Come altri fa tra delicate piume,
Et raro arme spogliar' ha per costume:

Poscia è di sì piaceuole figura
Sì bel nel uolto, & tutto ben composto,
Che in lui se stessa uinse la Natura,
Ch'à quanti nacquer mai l'ha ben preposto,
Dell'altrui ben piu che del suo tien cura,
Tardo al consiglio, allo aiutar' è tosto,
E'n somma al giudicar di tutto il mondo
Huom non fù mai che non gli sia secondo,

Marauigliando il uecchio: all'hor gli dice
Chi puote esser costui ch'è senza nome?
Troppo à tutti uoi uiui si disdice
Di non saper' il quando, il d'onde, e'l come,
Venne un tal Caualier che fa felice
Il secol uostro, & di sì rare some
Carca il presente secol che d'inuidia
Empier deuria la Scythia & la Numidia:

Ma ditemi ui prego se anni molti
Passati son da poi che l'arme ueste?
Et quel: quindici almen gia son riuolti
Ch'esso già illustra quelle parti & queste,
E'l buon uecchion, ben sete sciocchi & stolti
Se in sì gran tempo lui non conosceste,
Disse Brehusso egli è che ben dieci anni
E stato imprigionato in mille affanni:

L'altro che l'ode uà pensando un poco
Et ridomanda appresso in mezzo il fronte
S'ha breue piaga: che par fatta a gioco
Per render piu le sue bellezze conte?
Sì rispose Brehusso al proprio loco
Cotal margine appar che in alto monte,
Et io'l conosco adunque il uecchio accerta,
Et è di luogo tal che lode merta:

Et ben'hauria (se ciò non fusse) il torto
Di sì gran Caualieri al mondo è nato,
Il suo gran Padre à somma gloria morto
Visse sopra ciascun troppo honorato,
Per ciò s'è ualoroso, ardito, accorto
Marauiglia non sia: ne in questo lato
L'ho riueduto poi che giouinetto
Mi fù portato, & era d'alto aspetto:

Seguì Brehus (se Dio ui guardi) all'hora
Deh ditemi di lui tutto il legniaggio,
E'l nome suo che uince dall'Aurora
Fin sotto Irlanda ogni gentil paraggio,
Rispose quell', & io con la buon' hora
Di tutto quel ch'io so ui farò saggio,
Il suo principio fu quel ch'iui giace
Con le membra sù'l letto, & l'alma in pace:

Il qual fù di costui proprio bisauo
Et uisse in terra con suprema lode,
Io di questo son figlio, & di quello auo
Suo Padre mio figliuol le inutil frode
Fuggì del mondo, e'n questo loco cauo
Tranquilla, & queta uita meco gode,
Lassato hauendo nel mortale agone
Questo: onde noi parliam, detto Gyrone:

Quando ode il nome all'hor ch'udito hauea
Mille fiate: al uecchio s'è riuolto
Breusso: & dice mille uolte hauea
Vdito ragionar di costui molto,
Ma che già fusse morto mi credea
Et piu di un meco tale errore ha inuolto,
Ne potea cosa udir la piu gradita,
Che saper sì gran nome & che sia in uita,

Et poi che infino à qui fuste cortese
Non ui incresca à narrarmi anchora appresso
Di che sangue sia nato, in qual paese
Se igniobile, ò, gentil, lontano, ò, presso,
Il uecchio che di ciò diletto prese
Disse signior', & ciò ui fia concesso,
Et senza altro proemio dico in prima
Che di gran nobiltade esso ha la cima,

Hor deuete saper che'l piu gran regnio
Che già mai fusse in terra & che mai sia
S'appartiene à Gyron per dritto segnio
Quando à lui fatta la ragion ne sia,
Questo è il Gallo terren che certo è degnio
D'hauer del mondo eterna monarchia,
Perchè à quel Caualier che morto uedi
Esser si conuienia tra i primi heredi:

Ma perchè ei nacque al mondo di tal cuore
Et così grande fù con l'arme in mano
Che pensando in tal modo esser maggiore
Donò quel regnio al suo minor germano,
Che'l gouernò con senno, & con ualore,
Crescendo il nome dell'honor christiano,
Poi d'un mio figlio fù, di cui n'è nato
Gyron ch'hor' è da uoi tanto pregiato,

Ma quello anchor l'abbandonò in sua uita
E'l rimesse in le man d'un suo nipote,
Per esser meco qui solo heremita
Senza curar fortuna & l'impie ruote,
Et l'altro al far dal corpo dipartita
Lo scettro diè con amorose note
Et consenso del popol ch'era à fronte
Al cugin nostro detto Pharamonte,

Il quale è ueramente d'alto affare,
Et degnio gouernar sì bel paese,
Perch' oltr'alle uirtù pregiate & rare,
D'arme, di senno, & di uoler cortese,
Sappiam certo fra noi che debbe fare
Mille altere, honorate, & belle imprese,
Che faranno parlar mille anni & mille
Piu di lui (forse) ch'altri mai d'Achille,

Ma questo è nulla al par di quei che denno
Vscir di lui reggendo a i Franchi il freno,
Taccia la Gallogrecia del suo Brenno,
Et di molti altri che non furon meno,
Che fecer' all'honor [illegible] picciol cenno
Verso i futuri Rè che di lui fieno
Carli, Pipini, Philippi, & Luigi
La cui fama non curi i regni Stygi:

Ques

Questi faran che l'alma Grecia, & Roma
Perderanno apo lor, qual Luna al Sole,
Salueranno al Pontefice la soma
Delle chiaui & del manto che si cole,
Coroneransi la uittrice chioma
Di mille altre prouincie egregie & sole,
Et faran che di Christo il sommo Impero
Conosceranno i piu per santo & uero,

Ne ti uoglio io parlar di molti, i quali
Gloriosi saran (com'io ti dico)
Ma d'un sol ti dirò che tra i mortali
Haurà nel nascer suo sì il Cielo amico
Che la fama immortal con le sacre ali
Tanto alto il porterà: che'l tempo antico
N'haurà uergogna: e'l suo per lui lodato
Fia sempiterno: & detto poi beato,

E'l nome di costui non uo' si taccia
Perche'l mondo ch'hora è se ne rallegri,
Et à lui che uerrà simil si faccia,
Spogli i bassi pensier dannosi, & egri,
Et ogni uil desir che l'alme impaccia
Di Dio seruando i gran precetti integri,
Imparando da lui che la uirtude
Ogni ben ch'esser puo sola in se chiude:

Questo detto sarà Francesco Primo
Il qual dopo mille anni, & poi dugento
Giouinetto nel regnio alto & sublimo
Farà tutti i miglior di se contento,
(Et perdon chieggio se qualch'un deprimo
Che di affermarlo pure haggio ardimento)
Di tanto auanzerà chi aduerso fia
Quanto auanza il ben far la uillania:

Ne l'insidiar d' alquanti suoi nemici
Ne la Fortuna ch'al ben far s'oppone
Potrann'oprar che lunghi, alti, & felici
Non haggia gli anni & dolce la stagione,
Et che gli ingegni di bontade amici
Non l'adorino in terra à gran ragione,
Et che cantin di lui penne sì dotte
Che mai la luce sua non giunga à notte:

Et ben'il deuran far perch'esso solo
Nel nostro almo terreno e'n altra parte
Alzerà di sua mano in Cielo à uolo
Ogni sacra scienza, & diuina arte,
Di pouertà traendo il basso stuolo
Che fauorito sia da Phebo, ò, Marte
O, dal saggio Mercurio, ò, d'altro Dio
Che de i suoi doni altrui sia largo & pio:

Quante Carte honorate s'empieranno
Di dottissimi inchiostri al suo gran nome!
In mille uarie lingue che faranno
Forse uergognia à mille Atheni, & Rome,
Et dall'Asia, & di Grecia à lui uerranno
Quelle piu illustri & pretiose some
Dell'alte antichità, che in ogni lido
Già mandaron di se famoso il grido:

Con altra sapienza, e'n altri modi
Aperti sieno i nobili uolumi,
Et sciolti i dubbi e'inestricati i nodi
Che riserrano in se leggi & costumi,
Per lui fien spente le dannose frodi,
Et mostreransi aperti i ueri lumi,
Infino al regnio suo restati ascosi,
Per far' i tempi bei piu gloriosi:

E'l sermon che fra noi uedi hor nouello
Di rozza antichità tutto macchiato
Sotto l'impero suo fia così bello
Et di tutte le gratie sì beato,
Che'l mondo anchor d'intenderlo & sapello
Si uedrà piu che in altro affaticato,
Et l'Italico e'l Greco senza fallo
Concederan la palma al nostro Gallo,

Il qual non sarà solo à donar uita
A i suoi merti reali, & senza pare,
Ma qualunque altra lingua sia gradita
Vorrà del nome suo se stessa ornare,
Et la misera Ethruria che romita
Oppressa sta tra l'Apennino, e'l mare,
Lasserà in dietro un tempo ogni altra thema
Sol per cantarla sua uirtù suprema:

Et sol per Amor suo non ne fù graue
Di lassar' ire il regnio à Pharamonte:
Dal qual uerrà sì grande & sì soaue
Pianta che presso al sol leui la fronte,
Di cui frutto gentil che nulla paue
Folgore uento, ò, pioggia che'l sormonte
Cagion sarà che della nostra schiatta
La memoria già mai non fia disfatta:

Perchè come magnianimo & Cortese
Et non ingrato dell'altrui buone opre,
Farà lungi sonar piu d'un paese
Del nome nostro se oblianza il cuopre,
E'n molte lingue renderà palese
Quel ch'hor da noi che anchor uiuiam s'adopre,
Et sopra tutto il buon Gyron fia tale
Ch'ei passerà d'honore ogni mortale:

Di Francesco, ond'io parlo alto figliuolo
Henrico fia, che di secondo il nome
Porterà sì, ma sarà primo, & solo
A inghirlandarse le uittrici chiome
Di uerde Lauro, poi che corsa à uolo
Haurà la terra, & abbattutte, & dome
Le nationi infedeli, & fatto acquisto
Del nido uniuersal sotto al suo Christo:

Al qual con tanta fede obbediente,
Et della legge santa osseruatore
Sarà ch'ogni uicina & strana gente
Haurà di lui seruir supprcmo amore:
La pui candida, pura, & chiara mente
Non aspirò già mai con tanto honore
Alle cose diuine, come in quello
Che farà il secol suo dorato, & bello:

Inuittissimo fia, perchè Fortuna
Tanto esso adorerà, quanto odiò il Padre,
Et l'argentata sua felice Luna
sormonterà Saturno, & le leggiadre
Luci, che'l Cielo empireo in seno aduna
Tal che si mostreranno & basse, & adre
Le fiamme allhor di tal, che pensa seco
Di far' il Sol tornar non ch'altro cieco:

L'inuidia uincerà degli Auuersari,
Sì che cedere à lui saran contenti,
Spireranno al suo sen soaui, & chiari
Tutti i migliori, & piu felici uenti,
Germi usciran di lui sì grandi, & rari,
Che porrian comandar' à gli elementi,
Tal ch'ogni stil di uirtù uera amico
Stenderà in carte poi l'inuitto Henrico:

L'honor del Thosco suo fiorito nido
Congiunta haurà la chiara Catherina,
La qual fia detta tal, ch'eterno il grido,
Oue il sol monta, & doue al mar s'inchina,
Oue hà piu freddo, oue hà piu caldo il nido,
Per tutto andrà di sua bontà diuina,
Di cui sì bella prole, & larga fia,
Ch'anchor simile à lei non uenne pria:

Ma che direm della honorata suora
Dell'alma pretiosa Margherita?
Di cui le Muse, & chi Parnasso adora
Sede non hebber mai così gradita?
Costei d'ogni uirtù, che'l Cielo honora
Sarà speglio, timone, & calamita,
Sì che'l suo sangue altissimo, & reale
Sarà la dote in lei, che manco uale:

Hor' io u'hò conto à punto quale & quanto
Il sangue di Gyron' in alto saglia.
Ma ben credo io ch'ei non ne sappia tanto,
Et sol dell'honor proprio hoggi gli caglia,
Cercando in cortesie portare il uanto
Di dolce in pace, di fero in battaglia,
Di nobiltà tenendo il conto istesso
Che di ben che fortuna gli hà concesso,

Il quale è da stimar ue[illegible]cemente
Perchè all'altre uirtudi è degnio fregio:
Ma chi troppo orgoglioso se ne sente
Meriterebbe hauerne honta, & dispregio,
Che in molti spesso hà le radici spente
D'ogni altero desir di fatto egregio,
Che parendogli assai la nobiltade
Neghittosi sen uan per fosche strade:

Et non sanno gli sciocchi che salire
Conuien' à lor con piu penoso passo,
Et mille uolte il dì prima morire
Che di bel faticar mostrarsi lasso,
Qual uergognia è maggior che spesso dire
I miei primi eran' alti, & io son basso?
Et chi uirtù non ueste di lui degnia
D'oscura igniobiltà bramoso uegnia:

Sì che sotterra uiuo si ritroue
Oue manco sien uisti i suoi difetti,
Et nessun' è ch'à marauiglia muoue
Perchè di lui non par ch'altro s'aspetti,
Ma chi conta tra' suoi Mercurio, & Gioue
Se non auanza in tutto i piu perfetti
Non si fa piu che honor danno & uergognia
Mentre il folle maggior mostrarsi agognia?

Ma non così Gyron, ne'l feci anch'io
Mentre nel mondo fui ne tutti i nostri,
Et s'io non fui maggior che'l Padre mio
Fù il uoler tal de gli stellanti chiostri,
Ch'al men mi posi in pruoua, & non fui rio
Come si puo saper senza ch'io'l mostri,
Ne tutti esser posiam Phebi & Gyroni
Sforziamci al men di comparir tra i buoni:

Et non far' à gli antichi brutta piaga
Che non possa guarir mai ferro, ò, foco,
Ma sempre s'affaticha anima uaga
Di lodi, & non si prende i biasmi in gioco,
Ne per l'erto & sassoso andar si smaga
Fin ch'ell' arriua al disegniato loco,
Et se pur' in cammin montando muore
Scusala il buon uolere, e'l nobil cuore,

Et lasciam tutto andar, uoi sapete hora
Di Gyrone il legniaggio tutto à pieno:
Il qual' è nobilissimo: & anchora
Dallo lato Materno non è meno,
Che d'Helyano il grosso uenne fuora
Che di Abarimatthia già d'anni pieno
Era nipote: e'l mio figliuol suo Padre
Ha fatte molte al mondo opre leggiadre:

Fù fortissimo un tempo & ualoroso
Ma non uel pensereste hora al uedere,
Perchè di poi che qui uenne in riposo
Tanto siam parci nel mangiare & bere
Ch'ogni membro si fa greue & noioso,
Sì che posiamci à pena sostenere,
Pur Dio n'aiuta: & sì farà da poi
Ch'ei n'ha creati & ne ritien per suoi,

Qui tacque il Vecchio, & seguitò Breusse:
Signior piu gran piacer non hebbi mai
Che di udir' il buon seme che produsse.
Tal frutto ch'è miglior de gli altri assai,
Et ben giurato haurei prima, ch'ei fusse
Di Rè uenuto & di Celesti rai
Tali ha parti illustrissime infinite
Da gli huomini adorate, e'n Ciel gradite,

Ma poi che uoi mi feste tanto bene
Di narrar di Gyron quanto io chiedea,
Ditemi anchor se non si disconuiene
Del morto Caualier la sorte rea
Che'n quella prima camera si tiene,
Poi della Donna sua che pare Dea,
Et de i quattro guerrier piu qua sepolti
Come furon là sù di uita tolti:

Quando sente il buon uecchio le parole
Dice Signior' & quando haurò finito?
Come (fece) Brehusse anchora il sole
Il terzo del suo dì non ha compito,
Poi tanto ha il cor piacer piu che non suole
Che quando fugga il lume in altro lito
Passerò ben con uoi questo altro giorno
Poi doman uerso il uespro in alto torno:

Qui riprese il gran Vecchio sorridendo:
S'hoggi, d'esser con noi ui prende uoglia
Vi tratteremo in modo ch'io comprendo
Che doman fuggirà qual uento soglia,
All'hor Brehusso di ascoltarlo intendo
Prima ch'io lasci sì famosa soglia,
Et ei: poi che n'hauete tal desire
Contento sono: & gli comincia à dire:

Vera cosa è: che il Caualier sì raro
Che di là giace morto sopra il letto
Del Rè di Gallia figliuol primo,& charo
Fù che Crudente da i maggior' è detto,
Il quale un n'hebbe anchora in arme raro
E'n ogni altra uirtù piu che perfetto,
Ma questo qui che Phebo è nominato
Sopra ciascun mortal uisse honorato,

Et à chi per ragion si deuea il regnio
Ma fù sì grande & forte Caualiero
Che d'altri gouernarsi prese à sdegnio,
Et sol d'alto ualor cercò l'impero,
Dietro al qual uenne al piu sublime segnio
Ch'altro duce già mai,rege,ò,guerriero,
Et lo scettro di Francia altero & bello
In man depose al suo minor fratello,

Dicendo,ch'à uergognia si terrebbe
D'hauer quel che gli uien di patria sorte,
Ma che co'l suo sudor sormonterebbe
Con l'aiuto del Cielo & con sue scorte
In alto sì:ch'al mondo mostrerebbe
Che piu gran dote è l'esser prode,& forte
Che mille regni hauer,mille corone
Che ti uengon per dritto & per ragione:

Et ben'il potea dir:perciò che uisse
Fuor d'ogni inuidia senza pare al mondo,
Et uenga pur' Achille,Hectore,Vlisse
Ch'à pena gli saria terzo,ò,secondo,
Che quanti sono in Cielo erranti & fisse
Stelle che sopra noi uolgono in tondo
Fur congiurate à far' un'huom cotale
Che superasse appresso ogni mortale:

Sì che mai contro à lui durar poteo
Huomo à piedi,ò,Caual con l'arme in mano,
Leggerissimo poi che il Tygre feo
Pigro parer',& se'l lasso lontano,
Così poi che la Francia in man rendeo
Tutta queta & pacifica al Germano,
Con quaranta compagni passò il mare
Per il regnio di Logres assaltare:

Non erano in quei tempi anchor christiani
Quei della gran Brettagnia, come hor sono,
Ma seruauan la legge de i Pagani
Priui del lume,& del celeste dono,
Et quei c'hoggi son fatti tanto humani
Et di cui corre al mondo sì gran suono
Dico in Norgalla,& in Norhomberlanda
Erano all'hor della contraria banda,

Là giunto Phebo adunque:come intese
Tutta al uer la ragion del suo uenire
Gioco se ne prendea tutto il paese
Che con sì poca gente il uedea gire,
Solo iui un Rè trouò molto Cortese
Che già del suo ualor' udiua dire
Che in casa l'accettò,ma tutto il resto
Lo schernia come matto à lor molesto,

Era quiui in quei tempi un negromante
In quell'arte dottissimo,& esperto,
Ch'all'arriuar del Caualiero errante
Assai danno predisse tosto,& certo,
Dicendo à quei gran Rè che tutte quante
Armasser le lor genti,se diserto
Non uoleuan ueder' il regnio loro,
Et le lor case all'ultimo martoro:

Soggiunse un Caualiero è già discesO
Per far serua di lui la terra uostra,
Et è di piu possanza,& di piu peso
L'impresa sua che forse non dimostra,
Soli ha per compagnía quaranta preso,
Ma basta ei solo alla rouina nostra,
Che il secondo Sansone il chiamerei,
Che à noi peggio farà ch'ai Philistei,

Hauieno all'hor tre Rè fratei carnali
Norhomberlanda,Galese,& Norgalle,
Che intendendo predir sì fatti mali
Da quel che rare uolte,ò,mai non falle
(Anchor ch'ei si uedessero esser tali
Da non dar' à mille huomini le spalle)
Quindici mila pur missero insieme
De i miglior Caualier,del miglior seme:

In questo arriua lor già uere nuoue
Che co i quaranta sol ch'io ui narrai
Phebo è in Norgalle, & fa mirabil pruoue
Piu ch'altro buon guerrier che fusse mai,
Et se non gli soccorrono essi, ò, Gioue
Tosto hauran morte, ò, seruitude, ò, guai,
A i tre fratelli anchora essendo auuiso
Che ciò menzognia sia: muouonsi à riso:

Dicendo ben siam noi codardi & sciocchi
A creder di sì pochi tante cose,
Temendo poi che sopra lor non scocchi
Quasi al lupo lacciuol che'l pastor pose,
Improuisa tempesta: apriron gli occhi
Et conducon le genti paurose
Sol della fama già: uerso quel loco
Oue attaccato all'hor sentono il foco:

Non giunti à pena son ch'egli hanno udito
Come Phebo hauea preso un lor Castello
Che fortissimo è tal d'arte, & di sito
Che nullo è inespugniabil presso à quello:
Non si puo dir se resta sbigottito
Di tal principio ciaschedun fratello,
Ragionando fra lor: poca speranza
Poi ch'egli ha questo in man: del resto auãza,

Pur uanno tanto auanti che han trouato
Phebo alloggiato con la compagnía
Sopra un profondo fiume, cui da lato
Siede una bella herbosa prateria,
Come sì grandi schiere ha riguardato
Tra se si ride della lor follia:
Et manda ad essi à dir tornate indietro,
Ch'à me farete con[illegible]l ferro uetro:

Pensarono ei che [illegible] per timore
Fusse mandato à di[illegible]: che d'essi hauesse,
Rendon risposta à l[illegible]i che pria che'l cuore
Non gli haggian tratto ciò non attendesse,
Et che l'altro mattino alle fresche hore
Per far battaglia in punto si mettesse,
Ei troppo uolentier dice che'l uuole:
Poi si riuolge a i suoi con tai parole:

Hor si uedrà doman uostra uirtute
Valorosi compagni: & Caualieri,
Poi che sì belle genti son uenute
Per honorarne in questi stran sentieri,
Et quei: che desperar di lor salute
Cominciauan di già (quantunque feri)
Dimandan tutti il numero che sieno
Quei ch'à difesa son del suo terreno:

Rispose Phebo ardito, ei non son tanti
Ch'un buon guerrier non gli rompesse solo,
Non che noi tutti Caualieri erranti
Che uenti uolte tal uorremmo stuolo,
Quindici mila son: ne fien bastanti
A regger pur' il nostro primo uolo,
Perchè facendo noi nostro deuere
Non potran tanta forza sostenere,

Quando essi udiron tanta quantitade
Non è fra lor sì ardito che non tema,
Et rispóser Signior le nostre spade
Se bene haggian uirtude, & forza estrema
Son poche à tanti: onde à cangiare strade
Vi consigliamo: & la bontà suprema
In qualche miglior parte ne sia guida,
Che mai non lassa chi di lei si fida:

Hor noi uegniamo à manifesta morte
Che troppa ne saria uergognia & danno,
Chi cerca & tenta l'impossibil sorte
Face il contrario che i discreti fanno,
Non si deue lodar per saggio & forte
Chi per uinto restar si compra affanno,
Bene è gloria il combatter con periglio,
Ma uie piu con ragione, & con consiglio,

Non fù irato già mai come in quella hora
Il guerrier senza pari, & lor ridice:
Che ben' hor si tenea del senno fuora
D'essersi già per lor detto felice:
Quando credea che quanto honor dimora
Nella Paterna Gallica pendice
Fusse in lor tutto insieme, & hor s'auuede
Che ben lunge è l'effetto dalla fede:

Io mi pensai che sotto questa insegnia
Temer non ui sarebbe il mondo tutto,
Hor ueggio che in ciascun temenza regnia
Qual contro à sferza semplicetto putto,
Onde nessun di uoi piu meco uegnia,
Che sarebbe il mio honor macchiato, et brut-
Gitene à ritrouar le uostre case (to,
Oue donne à uoi pari son rimase:

Io non cercai di nuoua regione
Per rifiutar già mai qual sia battaglia,
O, disputar che sia senno, ò, ragione
Mentre il braccio si muoue, e'l brãdo taglia,
Et s'io non metto solo à perdigione
Tutto quell'hoste là: Dio non mi uaglia,
Et uoi contate à gli altri che la mia
D'ogni lancia che punga è la piu ria,

Hor uene gite adunque, ò, femminelle
Che potreste perir sol di spauento,
Lasciatemi soletto in preda à quelle
Genti, che del mio fine hanno talento,
Ma se nemiche in Ciel non sien le stelle
Vi farò poi saper che l'ardimento
Mena à porto tal'hor tale auuentura
Che la terrebbe un uil sopra natura:

Quando i compagni il lor buon Duce udiro
Ch'essi haueuan per guida, & per Signiore
Senza misura all'hor si sbigottiro
E'l deuer combatteuà co'l timore,
Non uolean ritornar onde partiro
Senza il lor Capitan con tal disnore:
Et guadagniar tanto difficil pruoua
Impossibil ciascun per se ritruoua:

Così mentre che stan taciti e'n forse
Phebo un de i suoi scudier fece uenire
Che lo scudo & la lancia in man gli porse,
Et ei ch'era à Caual comincia à dire,
Quando di Francia l'altro dì m'occorse
Per cercar nuoui regni dipartire
Per migliori io ui elessi tra i migliori,
Hor tra peggior ui pruouo esser peggiori:

Et perchè chari amici, & buon parenti
Mi sete tutti, & come il mio cor ui amo,
De i uostri uili, & bassi portamenti
Suergogniato con uoi di par mi chiamo,
Ne mi potrei purgar certo altrimenti
Che per un modo sol ch'io lodo, & bramo,
Questo è che di mia man ui uccida tutti
Per non ueder mai piu di uoi tai frutti:

So ben che nel fuggiruene hora in Francia
Voi sareste assaliti, ò, in mare, ò, in terra,
Et senza oprar (cred'io) spada ne lancia
Sareste quai montoni uccisi in guerra,
Et io n'arrossirei troppo la guancia
Et cadrebbe il disnor' in chi non erra,
Ne morir del mio brando ui dolete:
Ch'anche di tal fauor degni non sete,

Anzi deureste così morti poi
Renderne gratia à Dio ch'io fatto l'haggia,
Che uoi che pasto sete d'auuoltoi
Et da Lupo, & da fera impia & seluaggia,
Haurete appresso per le man di noi
Honorato sepulcro in questa piaggia,
Senza scrittura pure: à fin che mora
L'honta e'l nome di uoi sola in un hora,

Hor ui guardate homai che morti sete
Ne contro al poter mio sarà difesa,
Perchè l'arme d'huom uil come sapete
Non punge, ò, taglia ne puo far' offesa,
Ne sendo anco men rei campar potrete
Ch'io già condussi à fin più grande impresa,
Et doman spero quei tre Rè prigioni
Menar legati in questi padiglioni,

Quando i quaranta suoi guardaro il uolto
Di Phebo senza par che getta foco
Restò ciascun di tanta tema inuolto
Che fuggito saria s'hauesse loco,
Vn suo cugin german ch'era di molto
Valor piu d'altri: si pensò per gioco
Fusser fatte da lui quelle minacce
Insin ch'interamente il uer ne sacce:

Et gli dice Signior dite da uero
O, schernendoci pur queste parole?
Rispose l'altro all'hor piu che mai fero
Io l'ho detto per farlo, & non mi duole,
Se non che tutti homai nel cimitero
Non ui ho serrati oue non luca il Sole,
Difendeteui pur ch'io ui assicuro
Che tosto andrete per cammino oscuro,

Tutto cortese replicò il cugino
Io dissi il mio parer ch'era cotale:
Ma nel uostro uoler tutto m'inchino
Seguirol uiuo, & morto al bene, al male,
L'altro stuol tutto ch'iui era uicino
Si fece seco di sentenza eguale,
Et giurò d'ubidir Phebo in quel giorno
E'n ogni tempo & loco essergli intorno:

Così fatti d'accordo dismontaro
Sopra l'herboso prato in riua al fiume,
Di uiuande & di uin si ristoraro,
In tanto Apollo lor tolse il suo lume,
Stan uigilanti, & l'arme non spogliaro
Sì per ch'era de i buon lungo costume,
Sì ch'hauean sì uicino il nimico hoste
Ch'han da temer di lui l'insidie poste,

All'apparir del dì l'altra mattina
Ecco i tre Re che già in battaglia stanno,
Per passar la riuiera à lor uicina
Et dar' à gli inimici eterno danno,
Quei di Norgalle al cui poter s'inchina
La prouincia d'intorno innanzi uanno,
Son cinque mila, & tutti Caualieri
Nell'arme ammaestrati, arditi, & feri:

Tosto che sen di quà: la compagnia
Di Phebo senza par: già muoue il piede
Per assalirgli & per disfargli pria
Che gli altri ch'eran poi cangiasser sede,
Ma il Duce lor che uuol che intera sia
La uittoria, & la gloria, no'l concede:
Dicendo: al ualor nostro pochi sono
Sì che d'attender gli altri sarà buono:

Et tanto piu che s'ei che son rimasi
Vedessero i compagni uinti, & morti,
Fatti saggi fra lor per gli altrui casi
Si fuggirrebber da paura scorti,
Di tutti quei quaranta e nessun quasi
Che in suo cor non gli doni mille torti,
Pensando che l domargli à poco à poco
Era piu la ragion di questo gioco:

Ma temon sì di lui: ch'alcuno ardito
Non fù di contradire al suo parere,
In questo già passato al proprio lito
Il Rè Galese si potea uedere,
Poscia il Norhomberlando ad essi unito
Vien con altri tanti huomini & bandiere,
Fan di lor tre battaglie: & della prima
Il famoso Norgallo hauea la cima,

Non altrimenti il nibbio à Primauera
Che tutto il giorno dimorò digiuno
Che ritruoua una chioccia uer la sera
Su i nudi campi fuor di tetto, ò, pruno,
Che con roco cantar mena la schiera
De i suoi pulcini: & scuopre esca à ciascuno,
Che con adunco piè, con aperta ala,
Et co'l becco mordente à quei si cala:

All'hor corre il gran Phebo sopra questi
Quanto puo co'l Caual di furia acceso,
Beati quei che di fuggir son presti
Ne cercan sostener sì fatto peso,
Tra i primi ch'al suo gir truoua molesti
Fù il gran Norgallo che per terra steso
Passato dalla lancia morto cade,
Poi con lui dieci insaguinar le strade,

Ne prima si troncò l'hasta famosa
Ch'oltr'à questi di poi n'abbattè uenti
Co'l brando appresso non rimane in posa
Ch'una tempesta par di uari uenti
Ch'hora un grā pino, hor' una quercia annosa
Sueglie: hora una capanna con gli armenti
Riuolge sotto sopra, e'n aria scaglia,
Et contr'al Cielo anchor s'arma à battaglia:

Ei per trauerso quattro uolte corse
Quello squadron gettando morti à terra,
Poi tutto intorno ratto il ritrascorse
Tal che d'essi nessun gli fa piu guerra,
Gira in questa la uista, & ben s'accorse
Che'l Rè Galese quanto puote il serra
Lassa adunque costor distrutti & lassi,
Et doue son gli interi uolge i passi,

Vangli dietro i quaranta in quella forma
Che i piccioli bracchetti al grande alano
Poi che han scoperta per la selua l'horma,
Et tratto il Lupo nello aperto piano,
Che sol latrando il seguitano in torma
Fin ch'esso il giunge à qualche passo strano
Et per modo il ferisce: ch'essi anchora
Sicuri uanno ad aiutar che mora:

Con la medesma forza, & d'auantaggio
I secondi nemici mette in caccia,
Muore iui ogni huō ch'dall'altrui spese saggio
La salute co'l piè non si procaccia,
Poscia il gran Rè ch'al nobile paraggio
Venne animoso come l'altro il caccia
Morto tra i piè del propio suo Cauallo,
E'l fe compagnio al suo fratel Norgallo:

Tal che in men di tre hore à fin condusse
Le due prime battaglie & fece in guisa
Che'l fiume iui uicin parea che fusse
Nuouo Arabico seno à chi l'auuisa,
Et sì gran tema ne i nemici indusse
(Oltr'à la miglior parte ch'era ancisa,)
Che chi uiuo si uede cerca scampo,
Et a i franchi guerrier lassano il campo:

Dimora intera anchor la terza banda
A cui toccò per sorte il retroguardo
Ou'eran quei della Norbomberlanda,
Sotto il lor Rè che fù prode & gagliardo,
Il qual tutto doglioso a i suoi comanda
Che nessun sia contr'a i nemici tardo
In uendicar la morte de i congiunti
All'estrema uergognia, & morte giunti,

Hora il feroce Phebo che non pure
Stanco non è ma piu che mai disposto,
A i suoi compagni in uoci alte & sicure
Disse andiamo à trouargli, & facciam tosto,
Pria che tardanza tanto honor ne fure
Che Dio ci ha innanzi per suo gratia posto,
Sappiamlo ben' usar: che la Fortuna
A chi souerchio indugia il uolto imbruna:

Non è da domandar se quei quaranta
De i quai non era un sol ferito, ò, morto,
Che ben per pruoua tutto il giorno quanta
Virtude fusse in esso hauieno scorto
Muouono allegri: & ciaschedun si uanta
Di menar gli aduersari à tristo porto
Perchè cosa non è ch'accresca il cuore
Quanto il gustar sola una uolta honore:

Vannone adunque stretti & Phebo innanzi
Par tra i minori armenti sempre un toro
Che tutti gli altri della fronte auanzi,
O, tra i minor metalli appariua oro
Forbito, & dalle fiamme uscito dianzi
Per dottissima man chiaro & decoro,
Et percuote in tal guisa quelle schiere
Che Marte non pur lor faria temere:

Et quanto quei per le uittorie arditi
Tanto gli altri perdendo eran piu uili,
Quei fer leoni, & questi sbigottiti
Sembrano agnei lontani a i loro ouili,
Pesantissimi colpi & infiniti
Mena il buon Phebo, & ben mille fucili
Mostra hauer nella spada: tanto fuoco
Fa di loro arme uscir per ogni loco:

Dell'arme fuoco trae, de i corpi sangue
Quello inuitto guerriero, e'ntorno mena,
Già mezzo il popol di paura esangue
Traboccato si truoua sù la rena,
Vn'altra parte miserella langue
Nella riuiera di lor membri piena
Annegata frall'onde, & tutta insieme
Per paura se stessa intrica, & preme:

Era sì colma d'arme, & di Caualli:
Et di morti, & di uiui il largo fiume,
Ch'eran serrati i suoi correnti calli,
Sì che l'onda stagniaua oltr' al costume,
Delle grida, & romor suonan le ualli,
Dell' alto poluerio smarrito ha il lume
Il biondo Apollo in Ciel: e'n ogni canto
Pare uno inferno oscuro in duolo e'n pianto:

Et per non esser lungo in poco d'hora
Si son tutti i nemici abbandonati,
A i galli il campo libero dimora,
Ne quei che son fuggiti han seguitati,
Non resta ucciso il lor Signiore allhora
Poi per dolor de i due fratelli amati,
De i morti amici & dello esilio rio
Gran marauiglia fù che non morio:

Hor fù sì graue l'alta disconfitta
Dell'hoste de i tre Rè ch'io ui racconto
Che restò la prouincia derelitta
Di Caualieri, & d'huomini di conto,
Sol di uil turba uedoua & afflitta
Di popol basso, & nel ben far mal pronto
Fù gran tempo habitata: pur da poi
Ritornò tosto a i primi tempi suoi:

Già qui non resta il Caualier perfetto
Ma con la compagnia quel fiume passa,
Truoua poco oltre uago & bel boschetto
Là doue un monte piu le spalle abbassa,
Lì presso una fontana à suo diletto
Fa riposar la gente ch'era lassa,
Ciascuno smonta, & l'arme si dispoglia
Scaccian la fame: & l'assetata uoglia,

Poi che son ristorati il Guerrier franco
Comincia à ragionar: diletti amici
Il Ciel ch'alla bontà non uien mai manco
Ci ha di sua gratia fatti hoggi felici:
Ou'io lassaua suergogniato & stanco
(Se creder ui uolea) queste pendici,
Ricercando la Gallia doue eterno
Sentito haureste dir mio biasmo & scherno:

Ma la diuina uoglia, e'l mio buon cuore,
Et la uostra fedele & salda aita
N'han qual uedete dato un tale honore,
Che sempre gloriosa hauremo la uita,
Però non ritornate al uecchio errore
Di temer troppo: & gir per la uia trita,
Ma schiuando de i bassi le pedate
Tentate cose escelse, & ben' oprate:

Et pensate pur certo che Fortuna
E'l Ciel che ne conduce, & Dio che'l muoue
Mostra chiara la faccia, ò, poco bruna
A chi si mettte all'honorate pruoue,
Et se tutto è mortal sotto la Luna
Riuolgiamo i pensieri in parte, doue
Non possa morte oprar, guardiamo in suso
Et sol quel ch'è diuin mettiamo in uso,

Et qual'è piu diuin qual piu simiglia
A chi qui ne creò che l'oprar bene?
Che cercar cose altere à marauiglia
Onde all'eternità ratto si uiene?
Beato quel che à questo s'assottiglia
Et tutto il resto come fango tiene,
Questi piacer mondan, queste ricchezze
Dolci alle genti fral le fere auuezze,

Ma sopra tutto l'honorato & saggio
Caualier che l'altezza, & uirtù stima,
Di codardigia l'igniobil paraggio
Sotto i piè metta, & l'ardir porti in cima,
Che sopra tutti gli altri ha gran uantaggio
Chi mai non la conobbe appresso, ò, prima,
Et sappiate di uer che chi l'ha seco
E in questo mondo fral, negletto, & cieco:

Pria che temenza in noi la morte uegnia
La qual chi uirtude ha curar non deue,
Seguiam del uero honor la sacra insegnia,
Et per lui di morir non ci sia greue,
Seguitiam pur la strada dritta & degnia
Del nostro sangue in questo secol breue,
Che lasciando quaggiù perpetua palma
Gradita al suo Signior ritorni l'alma:

Non parlo ciò perch'io di uoi non pensi
Ogni gran bene, & già la pruoua ho uista,
Ma per farui i desir piu fermi e'ntensi
Di morir uolentier doue s'acquista
Vita piu lunga, & bella: che da i sensi
Non ha, come hora hauiam, la ragion mista
Ma tutta chiara, pura, alta, immortale,
Di fortuna, ò, di tempo non le cale:

Tale a i compagni suoi Phebo parlaua
Quasi sdegnioso & gli ammoniua in parte,
Come quel che formar desideraua
L'animo abietto lor con sì bella arte,
Et per un' altra uolta apparecchiaua
Che di uoglia miglior seguisser Marte,
Ne finito haue il ragionar' à pena
Ch'uno à lui presa una Donzella mena:

La qual del Rè Norgallo era figliuola
Ch'hauendo inteso misera la fine
Del buon Padre, & del zio da i suoi s'inuola
Tra folti boschi & tra pungenti spine,
Et uiene al campo ascosamente sola,
Trista sprezzando le beltà diuine,
Per sotterrar quei due che mal le sembra
Lassar cibo d'uccei sì nobil membra:

Ma i merti di pietà non poter tanto
Che non fusse in cammin trouata, & presa,
Et condotta iui tra sospiri & pianto
Al sommo uincitor dell'alta impresa,
Phebo l'accoglie: & la rimira alquanto
Et di uederla in guai troppo gli pesa,
Et domanda di poi la compagnia
S'alcun sapesse chi la Donna sia?

Vn Caualier di quei della contrada
Che'l suo triomphator seguito hauea
(Ch'a i nemici anco la uirtude aggrada)
Sì ch'esser sempre seco homai uolea
Disse, io non so Signior per quale strada
L'ha qui condotta la sua sorte rea
Questo so ben: che la Donzella è tale
Che uien di sangue altissimo & reale:

Ella è del Rè Nrogallo amata figlia
Ch'hoggi in guerra morì per uostra mano,
Phebo cortese all'hor si marauiglia
Come hor sia quiui in questo modo strano,
Guarda il bel uiso, & le lucenti ciglia,
Gli atti i suaui, e'l bel sembiante humano,
Et rispose: sia pur chi uuole il Padre
Che maniere ha bellissime, & leggiadre,

Ah disse il Caualier se uoi uedeste
La cugina di lei Norhomberlanda
Venere istessa la giudichereste
Che uenisse dal Ciel non d'altra banda,
L'alte fattezze, le parole honeste
Ch'Amore in bocca di sua man le manda
Trarrien certo (cred'io) fuoco del ghiaccio
Et ogni suo risguardo è dardo & laccio:

Phebo che hauea sentito lungamente
Della estrema beltà parlar di quella,
Et che dentro al suo cor ueracemente
La tenea per sua Donna, & per sua stella,
Et che s'era studiato esser ualente
Quel giorno per amor della Donzella,
Piu che per altro: à fin che di sue pruoue
Peruenissero à lei lodate nuoue:

Sente dentro al suo cor molto diletto
Di sentir lei lodar che mai non uide,
Et dice al Caualier che ciò gli ha detto
Io non so s'al parer di uoi mi affide,
Che'l tutto è di costei tanto perfetto
Che Primauera par quando piu ride,
Ne creder so ch'si ritruoui al mondo
Volto ch'à questo qui non sia secondo:

L'altro quasi crucciosò fa risposta
Hor sacciate Signior che come à uoi
Di prodezza & ualor nessun s'accosta
Nell'opra martial di tutti noi,
Così null'altra, & sia bella à sua posta,
S'agguaglia à quella, & a i begli occhi suoi:
Risponde Phebo all'hor se uero è questo
Dio mi dia gratia ch'io la ueggia & presto,

Alla Norgalla poi lieto riuolto
Le dice, o, figlia nobile, & gentile
Che bē mostrate, à gli atti, a i guardi, al uolto
Che non sete di gente abietta & uile:
Come in questa miseria (hoimè) ui ha colto
Fortuna iniqua, & di cangiante stile?
Qual cagion' in tal guisa hoggi ui mena
Per questi boschi di tristezza piena?

Ella piangendo all'hor dice: Signiore
La filial pietade, e'l deuer mio,
Per dar sepolcro & meritato honore
Al mio buon Padre, e'l mio famoso zio,
Et se uoi pregerēte il gran ualore
Di che sì largo honor ui ha fatto Dio
Non pur non ne sarò da uoi schernita,
Ma mi darete al farlo amica aita:

Tosto dice il buon Phebo: & seco piagnie
Della pietà ch'hauea, seguite l'opra
La fa disciorre, & da chi l'accompagnie
Insin che quelli, & chi uorrà ricuopra,
Ella qual Philomela che si lagnie
Va i corpi riuolgendo sotto sopra
Tanto che truoua i due, seco gli porta,
Al suo Castel uicin con buona scorta:

La Fine del Decimotertio Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. XIIII.

Dapoi che Phebo di Norgalle il regnio
Hebbe recato all'ultima sua sorte,
Ch'ogni guerriero & Caualier piu degnio
Era condotto di sua mano à morte,
Comincia à far fra se nuouo disegnio
Che poi che'l Cielo aperte gli ha le porte
Sia suo il resto dell'Isola d'intorno,
Et lo spera ben fare in breue giorno:

Al gran Reame uien Norhomberlando
Con grandissima gente del paese:
Ch'ogni buon Caualiero il segue: quando
Di lui sì grandi & belle pruoue intese,
La uicina contrada al suo comando
Con mille ambasciador tosto si arrese,
Et ei gli accetta, & usa cortesia,
Loro appresso domanda oue il Rè sia:

Gli rispondon color che ben' il sanno
Che dentro ad un Castel s'era fuggito,
Che di genti & uiuande per uno anno
Ottimamente tutto hauea fornito,
Oue non puo temer uergognia, ò, danno
Se da gli istessi suoi non fia tradito,
Ch'ei sapeua di già ch'eri in cammino
Per occupare il resto del confino:

Ah rispose lor Phebo, io ho credenza
Ch'anco ciò no'l terrà da me sicuro,
Vanne oltre adunque assai ueloce senza
Posar già mai nel chiaro, ò, nell'oscuro,
Nel quarto giorno arriua alla presenza
Di quell' alto Castel cinto di muro
Grosso, & forte, & di larghi & fondi fossi,
Oue senza ali penetrar non puossi:

Quando Phebo il riguarda, & tale il truoua
Ben diuenne in se stesso mal contento,
Perch'ei conosce come humana pruoua
Era tutto in tal loco fumo, & uento,
Et risoluto al fin ch'altro non gioua
Tutto sdegnioso, & pien di rio talento
L'assedia intorno, e'n guisa tal il serra
Che chi'l crede soccorrer di lungo erra,

Ricerca appresso da i uicini intorno
se dentro à quel Castel la figlia hauea?
Fugli affermato che co'l Padre il giorno
Medesino entrò quella terrena Dea,
Chiama egli all'hor un Caualier piu adorno
Et piu saggio tra' suoi che conoscea,
Comandagli ch'al Rè sen deggia gire,
Et poi gli narra quanto egli habbia à dire:

Vanne l'ambasciador & fugli aperta
La porta & al lor Rè tosto menato,
Quel cortese l'accoglie, & mostra certa
Affection uerso chi l'ha mandato,
L'altro con fronte humile, & discoperta,
Con riuerenze degnie all'alto stato
Comincia, o, Rè della Norhomberlanda
Phebo il gran mio Signior' à uoi mi manda:

Phebo il piu prode & degnio Caualiero
Che montasse destrier, ch'arme uestisse,
Che di uostre bonte, & uostri danni altero
Qui uuol finir le incominciate risse:
Vi fa saper che s'al suo sacro impero
Hoggi, ò, doman questo Castel uenisse
Per uostro buon uoler: che dolce amico
Esser ui uuol: se non aspro nemico:

Et se uoi no'l farete ui protesta
Che l'haurà il terzo giorno à forza uiua
Che basta tutto sol signior' à questa
Et uie impresa maggior' condurre à riua,
Hor se ui cal la real uostra testa
Saluar che del suo tronco non sia priua,
Arrendeteui ad esso, & non haggiate
Nel uostro, & altrui mal uoglie ostinate:

Hor pensateci bene, & fate tosta
Resolutione in uoi di tanto affare,
Che dalla uostra, ò, buona, ò, ria risposta
Vita, ò, morte crudel può deriuare,
Quando il dubbioso Rè l'alta proposta
Con parole cotai si sente fare
S'ei temea prima: hor'ha sì gran timore
Ch'à rispondergli sol gli trema il core:

Pur di gesti reali ornato il uolto
Diceua, ambasciador quanto si uaglia
Il uostro Rè per pruoua ho ben raccolto,
Et con molto mio danno alla battaglia,
Ma (lasso) mi pensai ch'hauermi tolto
L'un' & l'altro german che Marte agguagli:
Gli deuesse bastar: non inuidiarme
Vn sì picciol Castel per riposarme:

Ma poi che così uuol' il Cielo, & esso
Sarò co i miei piu saggi hora in consiglio,
Et doman poi per sicurato messo
Saprà il partito certo ch'io ne piglio,
L'altro sen torna, & narragli il processo
Del suo messaggio: & con turbato ciglio
Sdegnioso in se gli die' Phebo udienza,
Pur' al fin per un giorno ha patienza:

L'altro Rè intanto i suoi fedeli aduna
Et consiglia con lor che da far sia?
Cede ciascun' aperto alla Fortuna
Che toglie il senno all'huom quãdo essa è ria
Ogni uaria sentenza cade in una
Ch'à discretion di lui tutto si fida,
S'accorda ancho ei: che piu de gli altri teme
Et che morti i fratei non ha piu speme:

Ma però che da molti haueua udito
Che Phebo uolentier parla & souente
Della sua figlia: seco ha stabilito
Di mandar lei che cerchi amicamente
D'addolcir (se potrà) l'aspro appetito
Che contr'alla sua uita, ò, la sua gente
Hauer potesse: & se non l'è rubello
Che le chiaui gli dia di quel Castello:

Chiama

Chiama adunque la figlia, & l'apre il tutto
Et le comanda poi che à lui ne uada,
La pouerella il suo bel uiso asciutto
Tosto bagniò di semplice rugiada
Dicendo: Padre nell'eterno lutto
Piu presto andrei per la dannosa strada,
Che esporre il corpo mio mondo & pudico
In man d'un sì feroce, & sì nemico:

In man di chi due Rè tanto congiunti
A uoi Signiore & me l'altr'hieri uccise,
Ben furo i sensi da ragion compunti
Del buon parente & quasi si diuise
Dal uoler primo: & poi tutti rassunti
I danni che temea per mille guise
Pur piangendo con lei: figlia (le dice)
Nulla in necessità mai si disdice:

Tu'l fai per questa gente, per tuo Padre,
Per questa regione, & per te stessa,
Et se ben delle membra tue leggiadre
L'immagine baggia nel suo core impressa,
Non stimo io che già mai sì sconce & adre
Voglie baggia, & così l'anima depressa
Da i maluagi costumi, ch'ei non saccia
Quanto discortesia nel Ciel dispiaccia,

[redacted] delle uolte gran uirtude
Quale io conobbi hier con l'arme in lui
Castitate, & modestia, in se rinchiude
Giustitia, humanità, pietà d'altrui:
Che non si fanno in sì nobile incude
Crudezza, tradimenti, & gli altri sui,
Va dunque, o figlia mia: ch'all'opre pie
Aiuta sempre Dio per mille uie:

A i comandi del Padre al fin consente
La semplicetta figlia: & seco prende
Due Donne per compagnie: e'ncontinente
Là doue è Phebo uergogniosa scende,
Corron molti uer lui subitamente
Et fanno sì che sua uenuta intende,
Et domandano appresso s'à lui piace
Che la lassin uenir con buona pace:

Quando egli ascolta quel di che desio
Nel core hauea piu che d'ogni altra cosa,
Humilemente rende gratie à Dio,
Poi dice à quei che la figlia famosa
Sia ben seruata d'ogni caso rio,
Et condotta honorata ou'ei si posa,
Poi fra se dice, Cortesia richiede
Che in contra uada, & già si leua in piede,

Chiama tre Caualieri & dice andiamo
A trouar questa uaga Damigella
Ch'io sento dir che poi che uenne Adamo
Non fù mai uista piu leggiadra & bella,
Et ben uillano & senza cor mi chiamo
Se uincitor non mi do in preda ad ella,
Così ratto si muoue, & poco lunge
Oue pensosa uien con lei si aggiunge:

Ella ch'anchor già mai uisto non l'haue
Al suo primo apparir l'ha conosciuto
Alle fattezze, alla maniera graue,
All'esser piu di tutti alto, & membruto,
Et Phebo al portamento suo soaue
Lei conosce anco, & dice, io ho ueduto
Aperto il Cielo, & le piu chiare stelle,
L'honor la gloria delle donne belle:

Com'ella adunque il Caualiero scorse
Genuflessa si getta à lui d'auante,
Et ei tutto sdegniato la man porse
Et la minaccia di non gir piu innanti,
Tanto ch'obbediente ella risorse
Et con dolci amoreuoli sembianti
Il saluta, l'inchina, & esso à lei
Fa quello honor che si pon fare a i Dei,

Poi le dice Signiora quei che m'hanno
La uostra alma beltà tal'hor narrata
Forse mi disser men di quel che sanno
Poi che molto maggior l'ho ritrouata,
Fur troppo scarsi, al uer' han fatto danno,
Alla Natura, al Ciel che ui ha mandata,
Per far fede fra noi del suo potere,
Et far cose in credibili uedere:

100267

Il piu bramato honor che fusse mai
Fù quando hebbi ordin di Caualleria,
Hor maggior' il uederui stimo assai
Ch'altroue par non mi stimo io che sia,
Et ui giuro almo sol de i santi rai
Che comandiate solo, & fatto sia
Tutto senza indugiar, perch'io non haggio
Cosa che non sia uostra, & d'auantaggio,

Quando la bella Donna il parlar' ode,
Et ben s'accorge homai che non è finto:
Si riconforta al quanto, & seco gode
Che già il suo uincitor si renda uinto,
Signior: risponde: le souerchie lode
Che date à me da cortesia sospinto
Chare mi son: ch'io stimo piu che'l uero
Dolce schernir d'un tanto Caualiero,

Et ui rendo da poi gratie infinite
Della promessa offerta, & sol ui chieggio
Che liberiate dall'ingiusta lite
Questo Castello, & non facciate peggio,
Bastiui fatte hauer sole & romite
Le nostre piagge, e'l nostro antico seggio
Al men mio Padre & io liberi insieme
Sciolti siam di timor, come di speme:

Non hebbe il suo parlar compito à pena
Che'l buon Phebo le disse io son contento,
Ch'à uoi sì bella, & di tal gratia piena
Di dar l'istessa uita haurei talento,
Et ella in uista piu che'l Sol serena
Lieta il ringratia: & egli appresso intento
Humil la prega che gli uoglia dire
S'egli ha tutto accompito il suo desire?

La Donna riuerente di sì dice,
Ond'ei con accortissimo sermone
Adunque in caso tal non si disdice
Ch'io ui domandi un picciol guiderdone,
Et ella io mi terrò troppo felice
S'io posso cosa far che sia ragione
A casta uolontà già mai per uoi,
Et non mi curerei di morir poi,

Dicele Phebo all'hor: sol ui domando
Che mi facciate don del uostro amore,
Et come uostro seruo uada errando
Che ne sarò (credo io) molto migliore,
Ella arrossisce, & uaga riguardando
Dice io'l uorrei: ma che ui sia signiore
Che sete peregrin, sete christiano
E'l mio seme, & mio Padre è pur pagano?

D'un' altra cosa poi non ui souuiene,
A me sì bene & sempre fia nell'alma
Che'l uostro ferro entrò dentro alle uene
Di quei due Rè di cui portate palma?
Il Galese, e'l Norgallo, che sì bene
Tenner comun co'l Padre mio la salma,
I quai fur suoi fratelli & s'amar tanto,
Che'l uecchio mio Parente muor di pianto:

Voi d'alto stato poi messa m'hauete
In maggior pouertà ch'esser mai possa,
La uostra man, la uostra ardente sete
Del dominar d'ogni mio ben m'ha scossa,
Hor dunque Caualier come uolete
Che d'amar uoi con zelo hoggi sia mossa?
La uolontà con le sue mobil ruote
La fortuna cangiar già mai non puote?

Iui il gran Phebo che l'amaua in prima
Come fa chi per fama s'innamora
Poi l'ha trouata piu d'ogni sua stima
Leggiadra, & bella come estiua Aurora,
Sentesi al cor' hauer doppia la lima
D'Amor: che in lei gli strali aguzza e'ndora,
Già si è proposto, ò, di uenirle in gratia:
O, farla tosto di sua morte satia:

Et risponde alma stella mattutina
Da cui sol puo uenir la mia salute:
Se queste dure man che'l Cielo inchina
A combatter per gloria, & per uirtute,
Han condotta ingnioranti à tal ruina
La uostra regione, & son perdute
Per lor di quei due Rè le acerbe uite
Sian l'impie & peccatrici homai punite:

Sian punite le mani, & non il core
Che uostro è sempre stato, & sempre sia,
Che fallito non ha: non fece errore,
Ne contro à uoi pensò mai uillania,
Perdonate à lui sol: se'l resto muore
Pur ch'à uoi Donna di seruitio sia
Non me ne cal ui giuro: & son contento
Sopportar uiuo & morto ogni tormento:

Non rifiutate Donna i preghi miei,
Ne mentir fate la bellezza uostra,
Che fatta in Ciel di man di tutti Dei
Che pietade alberghiate fuor ne mostra,
Crediate pur che uolentier farei
Se tanto andasse in là la forza nostra
Con la mia uita istessa che quelle alme
Riuestisser tra noi l'antiche salme,

Ma poi ch'esser non puo: caggia in oblio
L'odio che mi portate à tutti i torti,
Si come ho uolentier deposto il mio
Contro al parente uostro, & si conforti,
Ch'io ho si grande di mostrar desio
La seruitù ch'al uostro sangue porti
Ch'io non gli feci mai si graue male,
Che maggior non sia il bene, ò, almeno eguale:

Datemi il uostro amor, non mi sia tolto
Cio che al mio buon uoler douuto appare,
Voi mi farete all'hor miglior di molto,
Che Venere è cagion dell'opre rare,
La uaga Donna asserenato il uolto
Dolce risponde: & che ui puote alzare
Piu di quel che uoi sete? che natura
In farui senza par pose ogni cura:

Non porria il Ciel non che bellezza humana
Farui Signior maggior di quel che sete:
Scacciate pur questa credenza uana
Et di cose impossibili la sete,
Che me fanciulla semplicetta, & strana
Di schernir', & beffar gran torto hauete,
Ne si conuien' à Caualier pregiato
Verso una prigioniera in tale stato,

Hor' esso dentro al qual si accresce il foco
Come per la secca esca in la fornace
Risponde: Damigella non per gioco
Domando uostra gratia, & uostra pace,
Et giuro al Ciel che fia molto non poco
L'alto ualor', & quello honor uerace
Che uenir mi potrà dal darmi uoi
Il uostro amor: che mai non manchi poi,

Lealissimamente adunque uegnia
Da uoi risposta che men faccia dono,
Et ella sorridendo, (benche indegnia)
Di concederl'à uoi contenta sono,
Pur che la triomphante uostra insegnia
Difenda & guardi il real nostro throno:
Il promette egli, & la ringratia parte,
Essa torna al Castello, & ei si parte,

Ritrouato il suo Rè: lieto gli conta
Il grande acquisto, e'l fa già suo prigione,
Quel dal dolore in allegrezza monta,
Et dice di star lieti hauiam cagione,
Costui d'ardire & di ualor sormonta
Ogni Rè, Caualier, Duce, & Barone,
S'egli è cotal per noi ciascun ci teme,
Et d'hauer meglio un dì portiamo speme:

Perchè in un giorno sol con la sua spada
Ci puo riguadagniar piu che non tolse,
Et darci in signioria nuoua contrada
Se per noi uuol quel che per altro uolse,
Fate pur quāto ei brama, & che gli aggrada,
Serrate il laccio doue Amor l'accolse:
Seruando il uostro honor, che castitate
Fa durare il desio piu lunga etate:

Non pensi Donna mai ch'esser cortese
Di quel che non si dee: sia forte accetto,
Ben per un tempo tien le uoglie accese
D'un seruitor' il micidial diletto,
Ma poi si sente uscir di mese in mese
L'appetito già stanco, & uien negletto,
A pronsi gli occhi all'hora, & ben si uede
Che'l puro amor non uuol lorda mercede:

Et

Et là doue ei s'amauan di buon zelo
In odio s'han: che la ragione il moſtra,
Però che i detti diſpregiando al Cielo,
Et l'honore offendendo, & legge noſtra:
(Laſsi) han uergogna che'l terreſtre uelo
Greue, macchiato, & uil' ha uinto in gioſtra
L'anima diuiniſsima: & ſi fanno
Inimici tra lor del comun danno,

Aſcolta, & nota la ſua ſaggia figlia
I ricordi paterni, & gli conſente,
Poſcia un fermaglio de i piu chari piglia
Che d'infinite gemme era lucente,
Di bella guiſa, & ricco à marauiglia,
Vna uaga cintura parimente,
Et con licenza di ſuo padre manda
A Phebo entrambi, & ſe gli raccomanda:

Portògli una Donzella ammaeſtrata
Che ben ſeppe narrar quanto ella diſſe,
Phebo accetta i bei doni, & l'imbaſciata,
Et mille baci nel fermaglio affiſſe,
Ponſelo al collo, alla cintura ornata
Adattò il brando, & poi mentre che uiſſe
Per mal ch'ella gli feſſe, ò, beffe, ò, ſcorno
Non ſe gli uolle mai leuar d'intorno,

Anzi all'ultimo dì ch'à morte uenne
Comandò che con quei ſotterra andaſſe,
Com' hor uedete, e'n queſto modo auuenne
Della Donzella che là dentro ſtaſſe,
Hor ui ho conto Signior come ſoſtenne
L'alta Caualleria, come paſſaſſe
Phebo di forza ogni huomo: & da lui ſcende
Gyron ch'al mondo d'agguagliarlo intende,

Qui taceua il buon uecchio: ma Breuſſe
Quanto puo il ſtringe con preghiera humile
Che uoglia dir' anchor quale il fin fuſſe
Tra lor del nuouo amor raro & gentile,
Et come à morte poſcia ſi conduſſe
Quell'alto Rè c'hebbe ogni uitio à uile,
Perchè d'hauerne uoglia ha ben ragione
Poi che del ſangue ſuo nacque Gyrone:

Deh ditemel (dicea) ditemi anchora
La bella Damigella oue morío,
Et doue hebbero i quattro l'ultima hora,
Et come, & chi quaggiù gli ſepellío,
Et uoi quando eleggeſte tal dimora,
Et perche'l uoſtro figlio ui ſeguío,
Che troppo ueramente haurei per male
Di non ſaper' il fin d'un conto tale:

Quando intende il buon' huom che pure il uuole
Diſſe corteſemente: io ui prometto
Che pria partito, & ritornato il ſole
Sarà ch'io ui habbia tutto il caſo detto,
L'altro: di ſtar tre giorni non mi duole
Perch' hauer non potrei maggior diletto,
E'l Vecchio: ſe ui piace hora aſcoltate
Ch'io ui narrerò tutto in ueritate,

Et ſeguitò: da poi che tutto lieto
Quanto mai fuſſe Phebo di quei doni
Si partì dal Caſtel: mandò ſecreto
Vn meſſaggier de i ſuoi che à lei ragioni
Che non haurebbe mai l'animo queto
Ne ſi terrebbe un ſeruitor de i buoni,
Se per lei qualche pruoua non faceſſe:
Ond'ella il ſuo buon zel riconoſceſſe:

Et che fuſſe contenta comandare
Che non rifiuterà danno, ò, periglio,
Et quanto ſcalda il Sole, & bagnia il mare
Farà per lei di ſangue human uermiglio,
Ella che l'odia forte, & no'l puo amare
Subito contro à lui truoua conſiglio:
Et riſponde al mandato: hor gli direte
Che poi che di piacermi ha tanta ſete,

Ch'egli haurà l'amor mio ſaldo, & ſicuro
S'ei uuol d'un mio fratel far la uendetta,
Che'l Rè d'Orcania il micidiale impuro
Vcciſe à torto in una ualle ſtretta,
Et ſe'l mena alla morte: all'hor gli giuro
Che d'amarlo ad ognihor ſarò conſtretta,
Hor per me faccia una tal pruoua ardita
Che mai ſimile à lei non fuſſe udita:

Ritorna

Ritorna il messo & porta le imbasciate,
Di che Phebo hebbe sopra modo gioia,
Ne pensa il miserel che sien mandate
Da quella aspra Donzella à fin che muoia,
Ma per prouar le forze sue nomate,
Et uendicar la riceuuta noia,
Si muoue all'hor con poca compagnia
E'nuer Orcania già prende la uia:

Non era anchor christian tutto quel regnio
Ma uen'eran pagan la maggior parte,
E con sei soli segue il suo disegnio
A gli altri dice che l'attendan parte,
In un Castel che per human'ingegnio
Et per natura poi congiunta all'arte
Fortissimo era ch'acquistato hauea
Nella Norgalla ch'esso possedea,

Entrato adunque presto & così solo
Nel reame d'Orcania quiui intende
Che'l Rè (ch'è detto Orcan) con grande stuolo
Di tener ricca Corte tosto attende,
Apparecchiato il core à dargli duolo
Vn suo uarletto de i piu saggi prende
Va dice al Rè d'Orcania, & narra appresso
Quel che uuol che per lui racconti ad esso:

Vanne adunque costui quel Rè ritruoua
Dentro il palazzo a i suoi baroni in mezzo
Et gli dice un guerrier di tutta pruoua
D'inaudito ualor di sommo prezzo
Sagratissimo Rè prima che muoua
Della uostra prouincia il passo sezzo
Vi fa intender per me: che morte acerba
Nella punta del brando ui riserba

E'l farà per punir l'honta & l'oltraggio
Che gli feste altra uolta: & ui assicura
Che non'ui può scampar forza, ò, uātaggio,
Non lo schermo, non l'arte, ò, l'armadura,
Ch'egli è di tal possanza, & tal coraggio
Che contro à quel che uuol niente dura,
Ne ui brama assaltar' in minor sorte,
Ma nel gran dì che uoi terrete Corte:

E'n mezzo à gli altri uostri Caualieri
Spera à dispetto lor la uita torui,
Et negarui sepolcri, & cimiteri,
Ma farui esca di lupi, cani, & corui,
Hora io come i fidati messaggieri
Non uorrei torre all'imbasciata, ò, porui,
Vi dirò pur che gran miracol fora
Se uiuo di sue mani usciste fuora:

L'ardito Rè d'Orcania ch'era in uero
Grande, addritto, & possente à marauiglia
Di trouar' huom tanto orgoglioso, & fero
Che sì forte il minacci ha marauiglia:
Dice al Varletto poi: di qual sentiero
Vien' hor costui che tal baldanza piglia
Di disfidar' un Rè tal qual' io sono
Che cōtro un Marte anchor mi terrei buono?

Gli rispose egli all'hor: sacciate Sire
Che colui che mi manda è di tal forza
Da dar' effetto à maggior suo desire
Et non ual contro à lui l'humana scorza,
Il Rè ridendo: hor piacciaui di dire
Il nome suo che tutto il mondo sforza,
L'altro gli replicò poi che'l uolete
Hor tutto il uero à punto intenderete:

Questo è quel Caualier c'hà miso al basso
Noromberlanda, Galese, & Norgalle,
Due Rè condusse all'ultimo lor passo,
Al terzo riuoltar fece le spalle
Pur con quaranta soli: & non è lasso
Anzi cerca la gloria in ogni calle:
Questo adunque uerrà, questo è colui
Che quanto à gli altri fe uuol fare à uui,

Quando ha chi sia il guerrier quel Rè cōpreso
Dice hor uà dunque & narra al tuo Signiore
Che bench'io haggia di piu luoghi inteso
Lodar la sua prodezza, e'l suo ualore,
Pur temenza non ho d'essere offeso
Da lui qui dentro, ò, in altra parte fuore,
Sì che uenga à sua posta, ch'io l'aspetto
Ne lascierò la Corte, e'l mio diletto:

Et

Et gli risponderò di modo tale
Che forse riportar ne potrebbe honta,
Vanne il buon messaggiero, & mette l'ale
E tutto il fatto al suo Signior racconta,
Già s'apparecchia la festa reale
Quando sceso l'Aprile il Maggio monta:
Et fù in una città famosa, & bella,
Et ricca: ch'Hesenon da lui s'appella:

Iui concorron tutti i suoi uicini,
I suggetti, gli amici, e'i conoscenti,
Non resta Caualiero in quei confini
Che quanto ornato puo non si presenti,
Ei coperto di perle, & di rubiui,
D'adamanti, & di gemme piu lucenti,
Con la corona in testa, & tutto adorno,
Muoue per honorar l'eletto giorno:

Con ricca & numerosa compagnía
Dal suo ricco palazzo al tempio uiene,
Poi sen ritorna per la istessa uia,
Et uenti Caualieri armati tiene,
Comanda che ciascun lì presso stia
Perchè della minaccia gli souuiene
Che da parte di Phebo hauea sentita,
Et teme, ò, dell'honore, ò, della uita:

Hor mentre uuole entrar dentro alla porta
Oue tutte le tauole eran poste,
Ecco Phebo arriuar con poca scorta
Che sol di sei guerrieri hauea fatto hoste.
Era ben' à Caual, ma poche porta
Arme d'intorno, rozze, & mal composte,
Fra gente & gente il passo al Rè distende
Et con ambe le braccia à forza il prende,

Et gli grida Rè Orcan: se quinci armato
Staman ui ritrouaua io ui uccideua,
Ma perch'è biasmo contro un disarmato
Vi perdono per hor la morte rea,
Alzal così da terra, & per costato
Mentre innanzi l'arcion se'l riponea
Si leua intorno spauentoso grido
De i suoi guerrieri, & del suo popol fido,

I quai deliberati à tutto corso
Per saluar' il Signior gli muouon guerra,
I sei compagni uengono al soccorso
Di Phebo, e'ntorno à lui ciascun si serra,
Mentre esso al suo Caual girando il morso
Cerca il cammin d'uscir fuor della terra,
Et quei con lento passo à poco à poco,
Van sostenendo sì ch'ei uinse il gioco:

E'nsieme co i compagni uscito è fuora
Di quella uilla, & truouasi in un piano
oue è largo il paese: & pone all'hora
Il Rè prigion de i suoi compagni in mano,
Et lor dice restate, à me tocca hora
A gastigare il popol rozzo & strano,
Voi sete stanchi, & io mi sento in forma
Da cacciar tosto indietro una tal torma:

Et con la spada in man ad essi sprona
Come aspra serpe all'innocenti anguille,
Sopra questo elmo, & sopra quel risuona
Mandando in Ciel le nubi di fauille,
N'ammazzò mille, ò, piu tal che persona
Piu non l'attende, & si fuggieno à mille,
Et ei lor grida appresso ardito & forte
Fugga ciascun di uoi che non uuol morte:

Et quei che ne uedean la certa pruoua
Tutti obediuan piu che uolentieri,
Ne il Padre aspetta il figlio, ò, no'l ritruoua
Ma cerca un de i breuissimi sentieri,
Et dicean poi, che cosa inuitta & nuoua
Che insieme abbatte gli huomini e'i destrieri
E questa che ueggiamo? huom non è certo
Ma miracol di Ciel chiaro & aperto,

Così prese quel Re nella presenza
Di dieci mila armati, & dauantaggio,
Et ei da lor se ne ritrasse senza
Ne di se ne de i suoi piaga, ò, dannaggio,
Qui si puo ben notar l'alta escellenza
Del suo ualore, e'l nobile coraggio
Ne credo che nouella, o, uecchia historia
Di sì bella opra mai fesse memoria:

Hor

Hor dunque con tal Rè lieto riuiene
Oue lasciò la Donna al suo castello,
Mandal per un de i suoi legato bene
Che à quella il doni nel paterno hostello,
Ella ne faccia quanto piu conuiene,
Per ch'ei che di uirtù non è rubello
Hauendo lui senza arme uinto, & preso,
Troppo bonta si terria d'hauerlo offeso:

Ben si marauigliaro ella, & suo Padre,
Et domandano il Rè come ciò fosse:
Ei contò tutto: & come le sue squadre
Quasi un folgor di Ciel uinse & percosse,
Poi delle sue miserie estreme, & adre
Ragionando à pietà la Donna mosse,
La qual del don di fuor si mostrò lieta,
Ma dentro al cor n'haueua ira secreta:

Ch'anchor che uolentier ueggia il prigione
Che sia Phebo scampato assai gli spiace,
Temendo al fin che non le sia cagione
Di guastarle ogni bene, & ogni pace,
Che'l saper com'egli è d'altra natione,
Et di contraria fede, non le piace,
Et uà seco pensando nuouo auuiso
Di dargli impresa doue resti ucciso:

Era in quei tempi tra i pagan costume
Ch'all'ultimo di Maggio un certo giorno
Si facean ricchi doni al santo lume
Di Cytberea piu di tutti altri adorno:
Là presso una montagnia in riua un fiume
Oue poco habitato haueа d'intorno
Era un tempio di lei santo & diuoto,
Oue tutti i uicini iuan per uso:

Il Rè Norhomberlando che sicuro
Per la pace con Phebo ha il suo paese:
Fa per tutto bandir ch'al chiaro, & scuro
Nessun de i suoi uassalli tema offese,
Ma con l'alma contrita, & co'l cor puro
Adorno & cinto d'honorato arnese
Venga il dì detto di Cyprignia al tempio,
A ringratiarla del scampato scempio:

Non restò adunque all'hor picciol ne grande
Che molto uolentier non concorresse,
La lieta nuoua già per tutto spande
La fama alata con sue uoci spesse,
Apparecchia ciascun ueste, & uiuande
Le delicate piu che in casa hauesse,
Et con dolce letitia già s'inuia
D'ogni grado huomo, ò, donna che si sia,

Phebo ch'era in Norgalle ritornato
Cercando un che fortissimo era detto,
Mentre che molto in uan si è faticato
Sente queste nouelle ch'un uarletto
Gli conta à caso, & hallo assicurato
Che la sua Donna del Diuino aspetto
Vi saria senza fallo, ond'ei disposto
D'andar prende il cammin quanto puo tosto,

Dicendo a i suoi compagni io ho perduto
Di rincontrar costui che troppi semo,
Et ei forse in suo cor haurà creduto
D'hauer con tanti il suo ualore scemo,
Ma s'io mi parto solo & sconosciuto
Di deuerlo trouar punto non temo,
Restate adunque uoi diletti amici:
Che tosto tornerò in queste pendici:

Pare strano à ciascun', & lui consiglia
Che qualch'un meni, & se stesso appresenta,
Ei nega à tutti: & poi partito piglia
Tal che forza è che ciascheduп consenta
Sopra il Caual ueloce à marauiglia
Montato di poche arme si contenta,
Che per far piu cammin tutto leggieri
Va d'ogni soma: & uia sprona il destrieri,

Come fù nel paese ad un Castello,
Truoua un Pagano: & dolce gli domanda
S'è uer che tutto il lor reale hostello
Del buon paese di Norhomberlanda
Vadino al tempio sì famoso & bello
Che l'amorosa Venere inghirlanda?
Gliel conferma esso, & poi soggiunge anch'io
Son mosso à questo fin se piace à Dio:

Chiedegli Phebo all'hor se Caualiero
Fusse, ò, pur diuers'arte essercitaua?
Et l'altro: come un pouero guerriero
Era stato & è anchor: gli raccontaua:
Et Phebo uolentieri à dirne il uero
Vosco (dice) uerrei, poi ne'l pregaua,
Et quel del suo desire il ricorregge
Poi ch'egli era al ueder d'un'altra legge:

Mostragli poi che in gran periglio & greue
se da lor fusse conosciuto, ò, uisto
si metterebbe: che nessun là deue
Esser che della setta sia di Christo,
Phebo gli dice che fia cosa leue
Quando con l'altro popol sarà misto
Di star'ascoso tal, che sarò colto
Per un degli altri che d'huomo hãno il uolto,

Questo dicea per che temeua poco
Tutta Norhomberlanda insieme e'i suoi,
Il pagan che pigliar no'l uuole in gioco
Dice noi sarem morti iui ambe duoi:
Ma pria che noi partiam di questo loco
Del medesmo che me uestirò uoi:
Et così se uorrete andrem celati
Da gli huomin praui, et da i maligni agguati,

Ch'assai piu uolentier la propria morte
Che la uostra uedrei: se'n compagnia
Mi ui hauesse donato caso, ò, sorte
Sendo uoi peregrin' e'n questa uia,
Phebo che nota le parole accorte
Et che di leal fe stima che sia
S'accorda al suo uoler, resta la sera
Albergar seco con allegra cera:

Era costui ch'Arsano haueua nome
Nobilissimo, & ricco, & honorato,
Ma carco il cor di dolorose some
Si dimostraua in pouerello stato:
Phebo il conosce, & gli domanda come
Così tacito sta: se sia malato,
Risponde io non son sano: anzi ferito
Et di amare disgratie assai fornito,

Voi deuete saper ch'alla battaglia
Che i tre gran Rè in un giorno disconfisse
Rompendomi ogni piastra, scudo, & maglia
Vna punta di spada mi trafisse
La destra spalla, & nõ truouo hor che uaglia
(Sì son le stelle al mio dannaggio fisse)
A farmi risanar': & poscia molti
Iui amici, & parenti mi fur tolti:

Questi fan ch'io non son quel ch'esser soglio,
Et che la uita mia par proprio morte,
Poi si conforta & dice in tale scoglio
Da spesso il legnio dell'humana sorte,
Ma chi fù la cagione ond'io mi doglio,
E ueramente tanto ardito & forte
Ch'almen mi glorio (se ben fù christiano)
Ch'esser mai non porria piu degnia mano:

Ma uoi dite ui prego ui trouaste
Alla fera battaglia ch'io ui dico?
Sì disse Phebo tra le minori haste
Feci quanto potei contro al nemico,
Et ei quali armi fur che iui portaste
Ditel senza sospetto, & come amico,
Perch'io son di tutti ultimo (rispose
Phebo) fien l'arme mie per hora ascose:

Ah gli soggiunge Arsano ultimo, ò, primo
Non so: ma tutti son dì tale ardire
Chel peggior d'essi un de i migliori estimo
Che mai potesse in guerra comparire,
Ben quelli il san che son da sommo ad imo
Caduti oue piu basso non ponno ire,
Et se uoi sete il peggio prego Dio
Ch'ogni altro come uoi diuenti rio:

Rise Phebo tra se: poscia discorso
Tra lor di quella guerra una gran parte
Hauean cenato, & già nel mezzo al corso
Era la notte con sue stelle sparte,
Vannosi à riposar lo stanco dorso
Oue il buon Caualiero adopra ogni arte
D'accharezzarlo assai, ch'un gentil core
Anco a i nemici buoni ha grande amore:

Allo ſpuntar del giorno nell'Aurora
Surgono & ueſton d'un' egual maniera,
La ſpada aſcoſamente ſi dimora,
Sotto il gran lembo d'una ueſte nera,
Che non uoglion ſenza eſſa neſſuna hora
Paſſar' i buon guerrier, di mane, ò, ſera,
Partonſi inſieme, & truouan toſto un boſco
Di ſacri arbori antichi ombroſo & foſco:

Vna famoſa tomba era all'entrata
Ricca & bella à ueder': oue un gigante
Vna ſpalla tenea tutta appoggiata
Et dritto ſta ſopra una delle piante,
L'altra tien' alta mezza auuiticchiata
Al gran ginocchio: & con crudel ſembiante
Guarda per la foreſta & tiene intorno
Di dieci armati un bel drappello adorno:

Quando Arſan c'hà ueduto ch'altra uolta
L'haueа già conoſciuto: sbigottío,
Et per fuggirſi à dietro ſi riuolta
Colmo di tema & ſi accomanda à Dio,
Ma'l fer gigante che'l romore aſcolta
Così toſto lui ſcorſe che l'udío,
Et uedendol tornar fermati grida
Chiama, minaccia, & à battaglia il sfida:

Il miſerel che uede ch'e ſcoperto
Et che ſcampo cercar ſarebbe uano
Si uolge à Phebo: & dicegli di certo
Vcciſi ſiam da queſto gran uillano,
Dogliomi poi che crederete aperto
Ch'io ſol u'habbia condotto alla ria mano,
Ma Dio ſa il uero: & uoi uedrete appreſſo
Ch'haurò tradito piu che uoi me ſteſſo:

Mentre parlan fra loro: ecco arriuare
Il Gigante feroce & d'ira pieno,
Comanda à quei che deggino ſmontare
Et la man ſtende per pigliargli al freno,
Dice Arſan pauroſo il conuien fare,
Diſcende toſto, & Phebo non fa meno
Atttaccano i Caualli oue eran quelli
Di molti altri iui preſi, & miſerelli,

Vanne uerſo il pagan: crucccioſo dice
Tu ſei per quanto io ſo mio prigioniero?
Riſpoſe quel neſſun ciò ui diſdice
Ch'io non uo' contraſtare al uoſtro impero:
Fatemi hor uoi felice, od, infelice
Come ui aggrada: ma il migliore ſpero,
Tu ſperi ben diſs'egli: & ti aſsicuro
Già della uita, & tel prometto, & giuro:

Ma dimmi ſe tu'l ſai chi ſia coſtui
Che dentro à queſta tomba ornata giace?
Et ei che'l ſa riſponde, egli è colui
Che di Femor fù Rè perſona audace,
Et ne i ſuoi dì chi s'agguagliaſſe à lui
Non potè mai trouar' in guerra, o'n pace,
Diſſe il gigante, & queſto è quel ch'io uoglio
Et che ſia morto ſol troppo mi doglio,

Ch'io uorrei di mia man la uita torre
A queſto ſcellerato, & disleale,
Che qui proprio mio Padre uenne à corre
Per tradimento crudo & micidiale,
L'anciſe, e'l corpo ſuo poi fece porre
Eſca di qual piu ſia lordo animale,
Ma poi ch'altro non poſſo ſon contento
Di trarlo fuori, & farne il mio talento:

Io'l farò ſtraſcinar per queſte piagge
Fin che diſgiunte ſien d'un miglio l'oſſa
Tal: che i lupi, & le fere aſpre & ſeluagge,
Ne can mangiarne lungamente poſſa,
Et perchè il ſuo parlar' effetto n'hagge
Comanda à quei che ſon ſotto ſua poſſa
Ch'alzin la pietra, & eſsi uanno all'opra
Ma in uan ciaſcun tutte ſue forze adopra:

Il gran gigante che ciò far rimira
Tutti gli prende al collo, & alle braccia,
Et per forza indi à dietro gli ritira
Et sì come uillan lor ſputa in faccia,
Dicendo appreſſo con parole d'ira
Il Ciel di uoi ſecondo i merti faccia,
Prende ei la pietra, & penſa ageuolmente
Portarla altroue, & à ſe ſteſſo mente:

Che con molta fatica non la smosse
Pur breuemente onde cangiò sentenza,
Et con le guance di uergognia rosse
Disse nessun della mortal semenza
Potrebbe questa in mille & mille scosse
Far di crollarla pur poca apparenza,
Se ciò non fusse per diuino incanto
Da poi ch'io non la scuoto tanto, ò, quanto:

Dice all'hor Phebo quando questo intende
Parla per tè che troppo debil sei:
Ma so ben tal che se l'impresa prende
Che la leuerà tosto giurerei,
Il gigante il riguarda, & si raccende
Piu che mai fusse, & disse tu chi sei
Ch'ardisci di parlar: dimmi il tuo nome
Et d'onde sei qui giunto, & quãdo, & come?

Io sono un Caualier come tu uedi
Rispose Phebo piu grande, che grosso,
Ne persona ho trouata & tu no'l credi
Piu di me forte, & mantener'il posso,
Disse il gigante à lui sopra i miei piedi
N'hai trouato uno & romperatti ogni osso,
Et perchè (Phebo gli domanda all'hora)
S'io non ti offesi mai, uuoi tu ch'io mora?

Per mostrarti diss'ei che forte sono
Piu di te molto: & l'altro ne sorride,
Dicendogli con beffe e' saria buono
Prima Signior che tu à morte mi guide,
Che di tanta hora al men mi faccia dono
Ch'io mostri quel che l'occhio tuo non uide,
Vanne dritto alla pietra: & dice s'io
L'alzo da terra sarà il uanto mio?

Sì gli afferma il gigante, & son contento
Di chiamarui di me sempre piu forte,
Pigliò Phebo il gran marmo e'n un momento
Come un uillan che un picciol fascio porte
Sopra il collo sel pone: & lento lento
Quasi huom che passeggiando si conforte,
Il portò lunge assai fuor del cammino
Poi tornò in dietro e'l pose iui uicino:

Et gli soggiugnie poscia hor puoi uedere
Come hai bramato: chi tuo Padre uccise:
Viene il gigante & le due luci fere
Dentro alla bassa tomba tenne fise,
Iui era adorno un' huom di ueste altere
Con la corona, & con real diuise,
La spada à canto, l'arme appresso hauea,
L'elmo d'oro alla fronte anchor tenea,

Seguitò Phebo poi che al quanto aspetta
Hor ch'hai guardato assai chi offeso t'haue
Tempo è che'l suo couerchio si rimetta
Che peccato sarebbe troppo graue,
Ch'io ti lasciassi far brutta uendetta
Sopra un ch'è tal che piu non spera, ò, paue,
Et che Rè uisse in sì honorata foggia
Lassar preda del uento & della pioggia:

Et così detto ratto il ricoperse
Poi si uolge al gigante ragionando,
Tu di parole d'arroganza asperse
Mi sei gito la morte minacciando,
Ma chi tuo dir bestial' all'hor sofferse
Hor ti face saper che posta in bando
Ogni pietà ch'hauea: uuol quello stesso
Di te dispor ch'haueui à lui promesso,

Et ti conuien morir crudele: e'n questa
Trae di sotto il mantel la forte spada,
Mostrala à quel crudel che così resta
Smarrito che non sa s'ei uenga, ò, uada,
Pur come l' huom che per romor si desta
La guarda intorno & senza fin gli aggrada
Che mai non uide altroue la migliore
Visse, & di torla à lui si pose in cuore:

Lodala adunque & dolce poscia il prega
Che glie la lassi al quanto: & ei cortese
Che mai gratia ad alcun (ch'ei possa) nega
La porge allegro, ei con due man la prese,
Tirasi in dietro, & poi ragioni allega
Ch'ei porria far con essa troppe offese,
Et che per se la uuol', & uuol con ella
Che dal corpo di lui l'alma si suella:

S'adirò Phebo, & pur con lieto uiso
Disse, hor m'auueggio io ben che folle sei,
Et d'esser tosto di mia mano ucciso
Brami assai piu ch'io non mi penserei,
Poi se leue in un salto all'improuiso
Piu che molti altri non farieno in sei,
S'auuentò sopra, e'l prende per la gola
Sì che non puo spirar, ne dir parola:

Fagli la lingua trarre un palmo fuora
Onde il brando di man per duol gli uscío,
Prendelo il Caualier & dice all'hora
Tu sei troppo uillan, sei troppo rio,
Però non uo' che à nessun modo mora
Vna bestia sì uil del ferro mio,
Ma con la man che disarmata resta
Il percuote d'un pugnio nella testa:

Di che fece due parti: & le ceruella
Cadder per tutta la uicina terra,
Et così uia n'andò l'anima fella,
Che hauea fatto a i miglior già lunga guerra,
L'un l'altro in questo caso non appella
Di quei che seco son: ciascun si serra
Fuggendo quanto puo pel bosco folto
Di timor', & di duol pallido il uolto:

Vassene Phebo poscia uerso Arsano
Et dice andiam che n'è ben tempo homai,
Noi siam qui stati à perder tempo in uano
Piu ch'io non mi pensaua & pur' assai,
Non gli sa che rispondere il Pagano
Marauigliato piu ch'huom fusse mai,
Et non sa s'ei si ueglia, ò, s'ei si dorme
Vedendo cose fuor d'humane forme:

Al fin lieto rispose: ueramente
Ben ce ne possiamo in (uostra mercede)
Poi ch'hauete le forze quinci spente
Del gigante crudel (come si uede)
Et fatto un colpo che la mortal gente
(Che anchor cosa minor spesso non crede)
Non penserà già mai che fusse uero,
Et chi'l dirà fia detto menzongiero,

Et per questo miracol c'ho ueduto
Et pel uostro ualor ch'è senza pare
Vi prego à far che da me sia saputo
Il uostro nome & piu non mel celare,
Ch'io'l possa sempre mai com'è douuto
Alzar' al Ciel con l'opre sue preclare,
Le quali han fatto ch'io son uiuo & fuori
Di prigion, di miserie, & di dolori,

Et Phebo all'hora: amico assai mi doglio
Ch'io non ui posso dir: se non ch'io sia
Peregrin Caualier, ne per orgoglio
Ne perch'io stimi assai la uirtù mia
Vi nego il nome: & d'ogni cosa soglio
Fuor che di questo usar la cortesia,
L'altro che no'l uorrebbe infastidire
Si acqueta, & seguel poi senza altro dire:

Non molto uan ch'arriuan proprio al loco
Oue il tempio, & la festa era solenne,
Iui fra canti, danze, suoni, & gioco,
Ogni maggior della contrada uenne,
Ciascun mostraua il dì quel molto, ò, poco
(Secondo pur che'l grado suo sostenne)
Ch'ei possedeua: & quanto il pian si stende
Era di padiglion carco & di tende:

Non molto stan che con la uaga figlia
Discende il Rè fra l'infinita gente,
Ella era adorna, & bella à marauiglia,
Ch'arte à natura pur gioua souente,
Là corre il popol tutto, & seggio piglia
Onde possa ueder quel sol lucente,
Ma sopra gli altri Phebo la r guarda
Com'huom che di desio s'auuuampi, & arda,

Entron nel tempio alla diuina offerta,
A i santi sacrifici, al modo antico,
Van poscia oue la tauola è coperta,
Sotto aurati & bei panni in luogo aprico,
Iui resta la turba all'aria aperta,
Phebo si posa co'l suo fido amico
Sotto un'arbor' ascoso: in modo pure
Ch'ei potea uagheggiar le luci pure:

Mentre che son così tutti d'auanti,
Ecco lontan di cima all'alto monte,
Due feroci fratei ch'eran giganti
Venire in basso con superba fronte,
Questi eran tai ch'a i Caualieri erranti
Fatto hauean danno spesso, a i uicini honte,
Tanto che per timor' in quei confini
Hauean tributi assai da i lor uicini,

Et nel giorno medesmo ciascuno anno
Dal Rè Norhomberlando hauean presenti
Di dieci robe ch'à lor guisa fanno
Di seta intere, & altri uestimenti
Di sciamito uermiglio: ma il gran danno
Che i paesan facea troppo dolenti
Era: che sei garzoni & sei pulzelle
Tenuto era à dar lor delle piu belle:

Il qual tributo in uero era fondato
Sopra il ualor di questi, & la prodezza,
Perch'essi hauean da morte liberato
Questo Rè proprio: ch'hor tanto gli prezza:
Quando essi scorge il popolo adunato
Ciascun di riguardagli hauea uaghezza,
Vno scudier' oue il Rè mangia assiso
Della uenuta lor porta l'auuiso,

Rallegrasi egli: & gioia ne dimostra
Dicendo: sì fedei trouati gli haggio
Che sempre chari alla presenza nostra
Verran come fratelli, & d'auantaggio,
Et tal de i nostri ben s'indora e'inostra,
Che portato n'hauria morte, ò, dannaggio,
S'eran meco quel dì: che fummo rotti
Da i christiani spietati, & mal condotti:

Queste parole subito rapporte
Furon tutte ad Arsan doue Phebo era:
Il qual ricerca con preghiere accorte
Perchè il Rè ragionaua in tal maniera,
Fugli risposto che tenea sì forte
Ciascun di quelli, & di lor tanto spera
Ch'ei pensa che i christiani uccisi hauria,
S'haueua i due giganti in compagnia:

Come domanda Phebo, hor son' ei tali
Che si possa di lor tal fede hauere?
Ditemi uoi se sono à quello eguali
Che con un pugnio sol feci cadere?
Gli risponde il pagan che fra i mortali
Cosa maggior non si porria uedere,
Et che'l minor dei due piu uale assai
Di quel che uccise, & di quai uide mai,

Mentre parlan così già sù la strada
L'uno & l'altro è di lor: ricco uestito:
Perchè son Caualier portan la spada
Tal che ciascun ne resta sbigottito,
Phebo piu in quelle ch'à nullo altro bada,
Et ha co i circostanti acconsentito
Che le piu lunghe & larghe mai non uide
Ma le dispregia & nel suo cor ne ride,

Giunti costor con somma riuerenza
Salutano il lor Rè, l'altro gli accoglie
Amicamente, & nella sua presenza
Seder gli face al fin contro à lor uoglie,
Muoue il parlar' appresso ma non senza
Mostrar' ira nel cor, disdegni, & doglie,
Dicendo: io credo ben che ui sia noto
Com'io sia qui d'ogni dolcezza uoto:

I due chari fratei perduti ho in tutto,
In tutto il lor paese: e'l mio bel regnio
Parte mi è tolto: & parte n'è distrutto
Tal che di sì gran Rè seruo diuegnio,
Ripien di danno (hoime) d'honta & di lutto,
Et di mai rimontar non ueggio segnio,
Che quando la Fortuna un' huom percuote
Tutto il mondo l'offende quanto puote,

Fuste uoi stati almeno in questa parte
Che nel uostro ualore ho tanta fede,
Che per le uostre man quel Gallo Marte
Hauea del troppo ardir giusta mercede,
Pur' il mio cor si riconforta in parte
Che uoi Signiori in buono stato uede,
Perchè in uoi soli spero (appresso Dio)
Che possin uendicar l'oltraggio mio:

Con

Con lagrimoso uolto al suo parlare
Dando il Rè fine: un di quei due giganti
Risponde, o, sacro Rè: se l'opre rare,
Se il gran ualor de i Caualieri erranti
Forza hauessero in uita di tornare
Quei che son morti qual che tempo innanti:
Noi faremmo uenir con queste mani
I due uostri fratei uiuenti, & sani,

Ma poi ch'esser non puo n'haggiam quel duolo
C'hauer si puo maggior: dell'altro danno
Vi promettiamo alto ristoro à uolo,
Et darui i uincitor ch'offeso ui hanno,
Et non pur contro à pochi, & cōtr'a un solo
Ma contro à gli infiniti se uerranno
Tal uendetta faremo in breue giorno
Che sopra lor ricaggia il uostro scorno:

Et se ci fate intender' oue pose
Chi ui ha condotto à tal c'hà tanto nome
Vel renderemo in queste piagge ombrose
Strascinandolo in terra per le chiome,
Et le sue genti afflitte & sanguinose
Sotto nostre catene haurete dome,
Nè diremo altro piu che chi far uuole
Non ha troppo mestier d'assai parole,

Qui tacque: & riuerente si ripone
Oue auanti sedea nel proprio loco,
Già finito il mangiar chi cante & suone
Chi danzi, & chi piacere ha in altro gioco
Si rappresenta al prato: altre persone
Ch'auanzar credon tutti, ò, molto, ò, poco
Di destrezza, di forza, ò, d'arco trarre
Di leuar pesi & di auuentare sbarre

Si fanno innanzi: & mostra iui ciascuno
Alla Donna ch'egli ama sua uirtude,
Ma la figlia real c'hà il cor digiuno
D'ogni dolcezza in un canton si chiude,
Iui si addorme, & non riguarda alcuno
Che per lei quiui s'affatiche & sude,
Phebo che gli occhi suoi non puo gioire
Con l'amico c'hauea comincia à dire,

Che non andate uoi compagnio charo
A mostrar là qualch' honorata pruoua,
Ah risposegli Arsan' oue huom sì raro
Come uoi qui: presente si ritruoua:
Chi non è stolto deue esser' auaro
(Se co'l suo poco oprar' alcun non gioua)
Di far di sua uergogna altrui diletto:
Et resti ascoso chi non sia perfetto:

Vi dico io ben che pria ch'io ui uedessi
Far quel salto staman: che di destrezza
Mi tenea raro, & honne uinti spessi
Et so che questo Rè non me ne sprezza,
Ma uoi che fra i lontan popoli & pressi
Il suppremo tenete d'ogni altezza,
Vi deureste prouar' & far le ciglia
A mille alzar di nuoua marauiglia,

Al fin del ragionar uien' un pagano
Ch'era iui del lor Rè stretto parente
Ch'una palla dorata haueua in mano
E'nuita al corso la uicina gente,
Dicendo che gettar la uuol con mano
Tre uolte, & poi ricorla leggiermente,
Et con tutto ciò far spera guadagnio
Della uelocità co'l suo compagnio:

Fassi uno auanti che leggier si tiene,
Ma restò uinto nella prima giunta,
Vinto resta il secondo ch'à lui uiene,
E'l terzo nel medesmo si raggiunta,
Vn de i giganti all'hor non si contiene
Ch'à prouar corre: & la uittoria spunta,
Perch'ei giunse la palla al primo getto
Et passollo oltre & uincitor fù detto,

Il gigante ritorna insuperbito
Et gli altri ch'iui sono al corso chiama,
Ma nessun di risponder truoua ardito
Perch'egli era tra lor di troppa fama:
Phebo: che uolentier terria l'inuito
Et di fargli uergognia al tutto brama
Tacito staua pure all'hor ch'egli ode
Il Rè dare à colui diuine lode:

Dicendo, hor non prendete altra fatica
Che non ritrouerreste pari al mondo,
Hauesse fatto la Fortuna amica
Che'l dì della battaglia mal secondo
Fusse stato con noi: che la nemica
Schiera so ben non ne poneua in fondo,
Non si puo dir se Phebo monte in ira
Et l'amico pagan da canto tira,

E'l prega quanto puo che correr uoglia
Co'l uincitor', & se per sorte è uinto
Ch'esso gli ritorrà la tolta spoglia
S'accordò quel dalle promesse spinto,
Chiama il gigante: & parte si dispoglia
Mostrasi tutto alla quistione accinto,
Restò qual gli altri, & tutto hontoso torna
Oue era Phebo che ciascun lo scorna:

Et gli dice Signior ben mel credea
Pur con la mia uergognia u'ho contento,
Il Caualier' allegro ne ridea
Dicendo: à uendicarui corro intento,
Getta lontan la giubba ch'egli hauea
Et si presenta innanzi in un momento,
Chiama il gigante & dice tu sei stolto
A' pensar' in destrezza ualer molto,

Quando uinto m'haurai ben potrai dire
D'esser forte & leggiero oltr'à misura,
Marauigliato quel del suo uenire
Gli domanda, chi sei che prendi cura
D'una impresa sì strana, & hai desire
Di gran uergognia & ben l'haurai sicura?
Sono un' huom (disse Phebo) come uedi,
Ma sarò ben miglior che tu non credi:

Parla il gigante che'l dispregia troppo:
Vientene adunque: & la sua palla getta,
Corregli appresso piu che di galoppo
Ne che'l nemico si raccoglia aspetta,
Phebo che'l uede & uuole al primo intoppo
Del suo compagnio far larga uendetta,
Ferma il piè destro sopra il duro smalto
Et dietro à lui s'auuenta con un salto:

Et con quello il raggiunge & nelle spalle
Gli diede un colpo tanto che'l trabocca,
Come agniel lupo in solitario calle,
Sì che gli fa del fronte & della bocca
Stampar la rena alla riposta ualle,
Poi segue come stral ch'esca di cocca
Prende la palla, indietro torna: à lui
Dicendo, chi leggier fù piu di nui:

Il gigante ch'è dritto gli confessa
Ch'esso sia piu fornito di destrezza,
Ma che deggia attenergli la promessa
D'esser' al paragon della fortezza,
Et Phebo à lui se di pari honta istessa
Che di questa dell'altra hai pur uaghezza
Contento sono: hor prendimi oue uuoi
Et sol muouimi al quanto se tu puoi:

Quando sente il gigante tale offerta
Troppo (diss'ei) ti uanti à questa uolta:
Che s'io no'l posso terrò cosa certa
Che la forza da incanto mi sia tolta,
L'abbraccia in mezzo i fiãchi, & pẽsa all'er- (ta
Arzarlo tutto, & senza pena molta,
Ma tanto il muoue quanto Borea un masso
Onde si rende uinto poi ch'e lasso:

Phebo all'hor che aspettato haueua al quanto
Sì tornò in dietro, & per le braccia il prende
E'l gittò steso à terra tutto quanto
Poscia il ritorna dritto, & non l'offende,
Sol gli ragiona hor uedi ben che'l uanto
Di forza, di destrezza il uer mi rende,
Il confessa il gigante, & pien di duolo
Si ripone à seder afflitto, & solo:

Il fratel che ciò uede, nè soffrire
Puo del sangue comun l'alta uergognia:
Mette mano alla spada & dipartire
La testa in due del Caualiero agognia,
Phebo che'l uede contra se uenire
L'aspetta, & si apparecchia alla bisognia
Senza il suo brãdo hauer: ma il tẽpo apposta
Quãdo l'altro alza il braccio et se gli accosta:

Et

Et d'un pugnio il percuote nella tempia
Sì che sel fece a i piè morto cadere,
Oue il naso & la bocca di sangue empia,
Togli la spada & con parole altere
Dice, o, gran Rè non so come si adempia
La uostra opinion del suo ualere?
Vedetel morto là non altrimenti
Ch'un picciol garzoncel che metta i denti:

Ben'era tutto il popol di se fuora,
Ne sa che dir per marauiglia nuoua:
L'altro fratel che si dispera, & plora
Per uendicarlo la battaglia innuoua,
Gettò Phebo la spada, & non dimora
Anzi ueloce uà doue ei si truoua,
Et co'l colpo medesmo al proprio stato
L'ha co'l primo gigante accompagniato:

Il Rè dell'auuentura doloroso
Quasi creder non puote à gli occhi suoi,
Poi fra se dice, certo il ualoroso
Phebo è costui uenuto hoggi fra noi,
Di quel che deggia far resta dubbioso,
Volentier l'uccidrebbe: ma da poi
Ch'ei pensa ciò impossibil, si risolue
D'accharezzarlo e'nuerso lui si uolue:

Dicendo à lui: famoso Caualiero
Venite à riposarui, se ui piace,
Che ben deuete hauerne buon mestiero
Poi che per uostra man tal coppia giace,
In questo popol non sia piu si fero
Ch'amicitia con uoi non uoglia, & pace,
Deh uenite ui prego, che ben degnio
Di palma piu ch'altr'huomo hoggi ui tegnio,

L'accetta il Caualiero & lì s'asside
Oue il gran Rè l'accoglie & l'accharezza,
In questo arriuan le due luci fide
Che'l buō Cāpion piu che se stesso apprezza:
Drizzasi Phebo in piè quando le uide
Et le disse, o, mirabile bellezza
Hor potete ueder se'l uostro amore
Ogni giorno in uirtù mi fa maggiore:

Et se à uoi piacerà questo è mente
A quel ch'io spero far'un dì per lei,
Pur che ui piaccia solo hauermi in mente
Tra i suoi serui minor com'io uorrei,
Et così detto humile & riuerente
Saluta il Rè: la man bacia à costei:
Dicendo forza mi è d'andare altroue
Et ui accomando à Dio, poi il passo muoue:

Restato solo il Rè dice alla figlia
Che d'amar' il suo Phebo la conforta,
Però che sendo forte à marauiglia
Esser potrà di noi sicura scorta,
Ella gliel nega, & con bagniate ciglia
Dice ch'esser porria piu tosto morta,
Ch'amar costui, ne dice altra ragione
Se non la femminile opinione:

Ben farò (soggiugn'ella) ne i sembianti
Mostra d'amarlo assai piu che me stessa,
Et metterollo in tai perigli & tanti
Che la sua fin dal Ciel mi sia concessa,
Et così come s'usa a i ueri amanti
Hor'accetta i suoi doni, hor ne manda essa,
Et l'intrattiene in guisa per piu modi
Ch'ogni dì gli accrescea catene & chiodi:

Hor ripensando seco: le souuiene
Che quattro gran giganti de i maggiori
Che mai calcasser le mortali arene
Di forza, & di destrezza al tutto fuori
D'ogni credenza, & nati sol per pene
De gli huomini honorati, & de i migliori
Stauano in questa caua, oue noi semo
Da lor murata con sudore estremo:

Manda uer Phebo adunque un suo uarletto
Ch'à lui la raccomandi senza fine,
Et che gli dica qual danno, ò, dispetto
L'han questi fatto, & ultime rouine
Minaccian'al suo regnio, & ch'hāno detto
(Giurando quante son forze diuine)
Che uiolar la uogliono, & far tanto
Ch'herede sia di sempiterno pianto:

Et s'io non ha da lui qualche soccorso
Ben sarà breue, & misera mia uita,
Ma tal' è il suo ualor ch'al primo occorso
Sarà da lui questa opera finita,
Ma che si uoglia sol metter' al corso
Molto impresa maggior' ha già fornita,
Et che molto pregar sa non bisognia
Colui: ch'amando di seruire agognia:

Vanne il buon messaggiero, & l'ambasciata
Rapporta à Phebo, & ei ne fù gioioso,
Piu che se nuoua à lui fusse portata
Che del mondo saria uittorioso,
Poi disse: dite alla mia Donna amata
In cui giace il mio bene, e'l mio riposo,
Ch'io la ringratio che si degni farme
Per sua difesa & ben' oprar queste arme

Et che in breue n'haurà risposta tale
Che ben conoscerà quanto io l'adoro,
Monta in questo à Cauallo & uorrebbe ale
Hauer per accompir tosto il lauoro
Sol mena un Caualier che poco uale
Et un solo scudier che serua loro,
Venne qui proprio, & mentre gli cercaua
All'entrar gli rincontra della caua,

Truouagli tutti armati & tutti insieme
Che sopra un Caualier giuano il giorno
Di qui uicin ch'un' altro di lor seme
Haueua ucciso, & fatto à loro scorno,
Com'esi il ueggion che la soglia preme
Con poca compagnía: ma d'arme adorno,
L'un si fa innanzi & chi sei tu dimanda
Che uien senza rispetto in questa banda?

Io sono un Caualier (Phebo risponde)
Che uengo à darui à tutti quattro morte,
Ridon' esi tra lor dicendo d'onde
Arriua questo matto e'n questa sorte?
Poi gli dicon se l'opra corrisponde
Al tuo buon senno tu sei poco forte:
Et Phebo à loro, ò, saggio, ò, uano, ò, stolto
Voi non starete certo à morir molto,

Et senza piu parlar: discese à terra
(Perch'anchora i giganti erano à piede)
Il compagnio ch'hauea quando la guerra
Sì perigliosa pel suo Duce uede
Nel braccio il piglia, & ginocchion s'atterra
Pregando: haggiate (hoimè) di uoi mercede
Non ui mettete à perdita sì chiara
Che ui porria costar la morte amara:

Phebo il riguarda tutto irato in uiso
Di poi domanda s'egli hauea paura
Come ei mostraua: & quel dice e' m'è auuiso
Che troppo fate oltraggio alla Natura
Ad esser tale: & star tanto diuiso
Dalla ragion di che i piu saggi han cura,
Che uoi pensiate uincer sendo solo
Di sì fatti giganti un tale stuolo:

Hor dunque disse Phebo se temete
Mai piu per Caualier' io non ui tegnio,
Et gitene pur uia doue uolete
Che di mia compagnía ui stimo indegnio,
Poi ritorna a' giganti con gran sete
Di mostrar lor della sua forza segnio,
Pone al brando la mano: & l'un gli dice,
Et perchè fai tu ciò tristo e'nfelice?

Che uedi pur ch'anchor nessun di noi
S'apparecchia d'hauer la guerra teco,
Io'l fo (diss'ei) per dimostrare à uoi
Come deuete far battaglia meco,
Et così detto, à lor s'auuenta poi
Fra tutti quattro nell'ombroso speco,
Et mena un colpo à quel ch'ei truoua prima
Et fino a i piedi il fende dalla cima,

Va furiando poi sopra il secondo
Che sbigottito di quell'altro resta,
Gettalo come l'altro moribondo
Che dalle spalle gli ha tolta la testa,
Così fa al terzo, e'l quarto, & tutto il modo
Haurebbe spento non pur quella gesta,
E'ncontinente alla sua Donna scriue
Che nessun de i giganti hoggi piu uiue:

Et

Et ch'anchor gli comandi se le aggrada
Ma cosa meno ageuole, & maggiore,
Non quel che in quattro sol colpi di spada
Si conduca alla fine, e'n si poche hore,
Ella il ringratia, & che tosto la strada
Per ristorarlo, & fargli largo honore
Prenderia: poi il riprega che l'attenda
Iui, ne in altra parte il passo stenda,

L'obbedisce egli, & con maggior desio
Ch'aspetti un' alma il Ciel piu di l'attese,
Ma poi che di lei nuoue non udío
Di lungo tempo tal dolor ne prese
Che cadde in mal così penoso & rio
Che la sua morte già uider palese
I suoi compagni uenuti à trouarlo,
Et non fur tardi à lei segnificarlo,

Dicendole, Madonna il fido seruo
Che ui ama piu che'l cor': infermo giace:
Et senza uoi uie piu che Tygre, ò, ceruo
Sarà la uita sua leue & fugace,
Non gli resta altro homai che l'osso e'l neruo,
Et sol' in chiamar uoi ritruoua pace,
Ella no'l crede, & manda un messaggiero
Che tornò tosto, & l'accertò del uero,

Quella Donna crudel tardi pentita
Pur di tal Caualier pietade assale,
Et con gran compagnia ratta partita
Vien (se puote) à soccorrer' il suo male,
Giunta ella addolorata & sbigottita
Il truoua tal che nulla aita uale,
Et ei quando arriuò la mira fiso
Ne sa gliocchi leuar dal suo bel uiso,

Quinci con debilissima fauella
Dice: ben sia uenuto il mio bel Sole,
Venga hor la morte ch'io non curo d'ella
Ne di lassar' il mondo piu mi duole,
Poi che stretta l'abbracce prega quella,
Et essa lagrimando il tutto uuole,
Et se gli getta al collo e'n tale stato
Parue à Phebo il morir piu che beato:

Et così la piu grande & famosa alma
Che scendesse dal Cielo in questo chiostro
Che tenne sopra ogni altra Lauro & Palma
Della passata età, del tempo nostro
Lassò la piu possente, & forte salma
Che la Caualleria n'haggia dimostro,
Et restò il mondo di tal gloria priuo
Che non pregiò mai piu null'altro uiuo,

Quanti furo iui Rè, quanti guerrieri,
Quanti gran duci, & honorata gente
Vennero ad honorarlo in panni neri
Con lagrimoso uolto, & cor dolente,
Lui richiamando il fior de i Caualieri
Piu cortese, piu ardito, & piu possente,
Et ciascun gli donaua nel suo grado
Piu bel presente che gli fusse à grado,

Quando l'hebber riposto in questo loco
Sopra il letto reale oue uedete,
Il Rè Norhomberlando afflitto & fioco
Hauea per la pietà del morir sete,
Ne gli parea d'hauer perduto poco
Hauendo già le sue prouincie quete
Con l'aiuto di lui, poi n'hauea speme
Qual di genero, figlio, & duce insieme,

Pur fatti i pianti, & del douuto honore
Già satisfatto al debito, & la uoglia,
Dice alla figlia carca di dolore
Che tempo è ritrouar la patria soglia:
Et ella all'hor con ostinato core
Risponde, mentre haurò l'humana spoglia
Non mi trarrà di qui persona alcuna,
Non pianeta che sia, tempo, ò, fortuna:

Che poi che'l maggior' huom del mõdo è morto
(Come certo si sa) per l'amor mio,
Et io gli ho fatto in uita oltraggio, & torto
Quanto piu si mostrò fedele, & pio,
Non uo' mai piu nel mondo altro conforto,
Ma sol purgar' il gran peccato rio
Co'l non partir già mai d'intorno à lui
Contraria essendo à quel che prima fui:

Et ho certa speranza esser' accetta
A lui sì come in uita, in questo stato,
Che certa son ch'à quella anima eletta
Il uedermi cotal sia piu che grato,
Et s'io potessi far maggior uendetta
Sopra me stessa del uolere ingrato,
Et far piu bene à lui certo il farei,
Et di ciò testimon mi sien gli Dei:

Et poi ch'à me uerrà quella ultima hora
Per leuarmi di qui (che tosto fia)
Non lunge al letticciuol doue dimora
Vo' che l'albergo e'l mio sepolcro sia:
Et la legge miglior che Christo adora
Per lui confesso, & lasso questa ria
Acciò che'l tardo mio diuoto zelo
Se no'l conobbe in terra, il goda in Cielo:

Il Vecchio Rè che le parole ascolta
Le dice hor che di tù chara figliuola?
Venir conuienti (& ben mi pari stolta)
Nel regnio nostro ch'à te resta sola,
Et ella, o, Padre mio se mi fia tolta
Da uoi per forza ch'io non l'ami, & cola,
Stando uicina ad esso haurò piu corte
L'hore: che di mia man mi darò morte:

L'altro piangendo pur: replica, & prega
Pel suo paterno amor, per la uecchiezza,
Et ella piu che mai di farlo nega
Ond'esso alla natiua tenerezza
Dopo un lungo prouar l'animo piega,
Et qui lasciolla in squallida bassezza
Oue molti anni uisse, & morì poi
Di uera santitade essempio a' suoi:

Io che in quei tempi il diciottesimo anno
Compiua à pena, quattro frati hauea
De' quai ciascuno il martiale affanno
Con grandissime lodi sostenea,
Inteso in Francia il gran paterno danno
E'l colpo crudo di Fortuna rea,
Passato il mar con lor qui uenni insieme
Per dare al morto le parole estreme,

Già morta era la Donna, e'n questa guisa
Giacea come si uede nel presente,
Restaron quei: ne già mai poi diuisa
Fù la uista di lor dal buon parente,
Io giouinetto come chi si auuisa
Di prouar pur' il mondo, & l'altra gente
Mi parti' d'essi: & uissi quattro lustri,
Tra duci, & Caualier chiari & illustri:

Di poi che intesi fuor d'essi la fine
Qui ritornato non parti' già mai,
Tutto uolto con l'alma alle diuine
Virtù celesti, & a i suoi santi rai,
Il mio charo figliuol uenne alla fine
Del cui uenir' io me ne dolsi assai,
Ne potei tanto far che mai tornasse
Al mondo à trauagliar che meco stasse,

Venner molti altri anchor del sangue nostro
Che si moriron qui, tanto che soli
Siamo horamai uiuuti in questo chiostro,
Ne di tutti ci sono altri figliuoli
Che'l mio Franco nipote Gyron uostro:
Ch'io prego il Ciel che tardi ne lo inuoli
Hor u'ho conto Signior tutta l'historia
Del sangue nostro, & la passata gloria:

Hauea finito il sacro Vecchio à pena
Ch'arriuano iui i due d'alta presenza,
Ma dal digiun disfatti & dalla pena
Mostran che di cader' habbian temenza,
Breusse in uoce di stupor ripiena
Chi sian domanda, & della lor semenza:
Rispose ei: di Gyrone è Padre l'uno, (no,
L'altro è Germano, & questo et quello è Bru

Fù l'un di Gallia Rè (come io u'ho detto)
L'altro di Gauue, & d'esso è il Rè Boorte
Venuto al mondo, & di questo il perfetto
Ban di Benicco il Rè famoso & forte,
Breusse all'hor con bel cortese aspetto
Lor dice Dio ui dia bramata sorte,
Ei ringratiando in lui ferman le ciglia
Che di uederlo quiui han marauiglia:

Poi domandan chi sia, come discese?
Et esso alle domande sodisface,
Et quei sù del Brittannico paese
Ricercan come stia s'ha guerra, ò, pace,
Poi di Artus il buon Rè saggio & cortese,
De gli altri Caualieri, & ei non tace
Cosa che di sauer' haggian desire,
Quãdo il grã vecchio all'un comincia à dire:

Ei ti porta, o, mio figlio alte nouelle
Del tuo figliuol che non uedesti un quanco:
Et ei che troppo brama d'udir quelle
Dice à Breusse hor mi narrate al manco
Quel ch'hor ne sia? risponde altere & belle
Opre fa tutto il giorno, & già mai stanco
Non è nell'arme, & ui asicuro al uero
Ch'egli auanza ogni Duce, & Caualiero:

Se ne allegra il buon Padre: & dice appresso
S'ei non fusse cotal gran torto haurebbe
Di tal sangue è uenuto, & sente spesso
De gli antichi il ualor che'n fin qui crebbe,
Et beato colui cui uien concesso
Vscir di stirpe buona: & ch'auanti hebbe
Essempi de i maggior: che à tutti i buoni
Sono i piu dolci, & piu pungenti sproni:

Hor mentre stan così la notte oscura
Già del negro sentier' è giunta al mezzo,
Senza bere, ò, mangiar ciascun procura
Di por le membra com'egli era auuezzo
Sopra uil paglia, & una pietra dura
Era il lor' origlier di piu gran pezzo,
Si corcan tutti lieti e'l fer Breusse
A penitenza far l'animo indusse,

L'altro giorno che fù uerso l'Aurora
Ecco un uecchio honorato Sacerdote,
Che co i suoi sacri detti il Cielo adora
Et mena uerso Dio l'alme diuote,
Poscia acqua & pã, che'l secol primo honora
Fù il lor conuito, & con gioiose note
Cacciar la fame così dolcemente,
Come con mille cibi la uil gente,

Venuto il fin Breusse sorridendo
All'Auol di Gyron riuolto disse:
Che le promesse mi seruiate intendo
Che da hier' infin qui nel capo ho fisse,
Voi contaste il ualor' alto & stupendo
Ch'hebbe il uostro figliuol mentre che uisse
Al mondo Caualier lodato & degnio,
Et che qui anchor me ne darebbe segnio,

Hora io'l ueggio sì magro & sì distrutto
Che di lui cosa tal non crederei:
Rise l'anticho uecchio: & dice al tutto
Farò uederui ch'io non mentirei,
Et uicino una tomba l'ha condutto
Ch'una massa di bronzo ha sopra lei
Di peso inestimabile, e'l d'intorno
Era di ricco argento, & d'oro adorno:

La mostra egli à Breusso & dice poi,
La credereste uoi portar con mano
Là sopra in alto, & ricondurla à noi?
Prouate alquanto & gite ben lontano,
Guarda esso bene, & gli risponde uoi
Mi fareste adoprar mie forze in uano
Ma pur per sodisfarui son contento
Et ne ua uerso ou'era à passo lento:

Prendela con due man mette ogni possa
Allarga i piedi, & ben gli ferma à terra,
Ne con tutto il suo far' l'ha punto mossa
Della sua sede: che circonda & serra,
Tornasi in dietro & con la guancia rossa
Afferma, & giura che uaneggia & erra
Chi la pensa indi sueller, ne credo hoggi
Che Caualier che'l fesse il mondo alloggi,

Chiama all'hora il figliuolo il Padre antico
Dicendo hor' il fa tu: che mi souuiene
Che Menabino il fero tuo nemico
Te ne fù già per dare eterne pene,
Ma l'uccidesti & ti fù il Cielo amico,
Fasi auanti il figliuol che'ntende bene
Qual sia la forza sua: l'un braccio stende
Et leggiermente con la man la prende:

Alzala

Alzala d'iadi: & contr' una muraglia
L'appoggia ageuolissima: sì come
Faria d'un picciol peso chi trauaglia
Et pasce la sua uita in portar some,
O, qual picciol fanciullo à cui non caglia
Di palleggiar' un mal maturo pome,
Non si potrebbe dir come Breusse
Di uista tal marauigliato fusse:

Ne sa che deggia dir quando il buon uecchio
Già domanda di ciò quel che gli pare?
Et egli: io dico che mi ha fatto specchio
La forza sua dell'antiche opre, & chiare,
Et di creder del tutto mi apparecchio
Che simili hoggi non si pon trouare,
Et penso che Gyron: che tutti passa
A gran pena alzeria sì greue massa:

Dunque disse il prod'huomo non ha tanto
Di forza quanto il Padre: ch'altra uolta
Haurebbe piu di ciò fatto altro tanto
Prima che da i digiun le fusse tolta,
Et poi ch'egli hebbe ragionato al quanto
Et di piu raccontar la uoglia ha sciolta
Soggiugnie iui à Breusse: che uorria
Che gli fesse una gratia che desia:

La qual'è di non dar di noi nouelle
Là sopra à quei ch'anchor' al mondo stanno,
Che la memoria non si rinouelle
In quei che tra i passati conti ci hanno,
Che poi non uenghin qui gente di quelle
Parti à uederci che ci porti affanno,
A Gyron sol uorrei che si dicesse
Et del Padre & dell'Auo il uer sapesse,

Gliel promisse Breusse: & poi gli dice
Che d'ogni cortesia gratia gli rende,
Che partir uuole, & che resti felice,
All'hora il santo uecchio il cammin prende
Molto erto & stretto uerso la radice
D'un monte ombroso che di sopra pende,
Et perch'egli era stretto gli fa scorta,
Fin che truoua una ascosa & bassa porta:

Quell'apre di sua man poi l'accomanda
Al uero Saluator di noi christiani,
L'altro rende il saluto, e'n quella banda
Oue gli è mostro uà con piedi, & mani,
Vscito fuor per una uerde landa
Il passo addrizza, oue piu il colle spiani,
Et ricerca con gli occhi se la trista
Femmina traditrice gli uien uista:

Ma perche non sapea doue esser possa
Va spiando à trouar l'alta finestra
Per onde entrando quasi ruppe l'ossa,
Et si uolge hor' à manca, hora à sinestra
Ma la Fortuna ch'à pietà s'è mossa
Se gli mostrò ne'suoi bisogni destra
Fagliela al fin trouare, & ritruoua anco
L'arme e'l Caual da poi ch'assai fù stanco,

Armasi lieto & sul destrier suo monta
Et uà per un cammin ma non sa doue,
Poi pensa à uendicarse e'n ira monta
Contra le Donne: & giura il sommo Gioue
Ch'à tutto il sesso far dannaggio & honta
Metterà il suo potere in mille pruoue,
Et sia pur quanto uuole ornata, ò, diua
Ch'una non gli uscirà dell'unghie uiua.

La Fine del Decimoquarto Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO

LIB. XV.

All'altra parte auuiẽ che'l buõ Gyrone
D Da poi che fù da Serso dipartito
Che saluo hauea da lacci: & da prigio(ne)
Va pur seguẽdo il solitario lito,
Cercando Danain ch'era cagione
D'ogni sua doglia, & che l'hauea tradito
Deuendo à lui menar la Donna amata
Et per se ingiustamente l'ha furata:

Solo hauea per compagnio uno scudiero
Però che conosciuto esser non uuole,
Hauea preso lo scudo bianco, & nero,
Et lassato da parte quel ch'ei suole,
Hor questo cangia, hor quel nouel pensiero
Et trenta uolte ascender uide il Sole
Senza mai ritrouar pedate, ò, nuoue
Di Danain che si ascondeua altroue:

Caualcando pensoso pur' un giorno
Riscontra un Caualier ch'era a i sembianti
Ripien d'alto ualor', & d'arme adorno
Il qual' era un de i Caualieri erranti:
E'n Corte del Rè Artus facea soggiorno
Et honorato lì da tutti quanti
Abilan di Estrangorre haueua nome,
Et carco anch'ei di dolorose some,

Accompagnionsi insieme & à lui chiede
Gyron pregando che'l suo stato dica:
Sono un (diss'ei) ch'al mondo amore & fede
Assai piu truouo che Fortuna amica,
Di contrada in contrada muouo il piede
E'l cielo aduerso i miei disegni intrica,
Ch'io non posso trouar quel ch'io uorrei
Per uendicarmi de gli oltraggi rei,

Che un Caualier non molto fa mi fece:
Ricerca all'hor Gyron chi fù colui?
Et esso à dirui il uer di ciò non lece
Ch'io no'l conosco: ma per detti altrui
E tal che in arme oprar ual' otto, ò, diece
Et io del suo ualor testimon fui,
Che alla pruoua restai troppo uicino,
Et è chiamato il Rosso Danaino:

Seguita all'hor Gyrone: adunque è stato
Poco fa Danaino in questa parte?
Sì disse l'altro, & ben me n'è grauato
Ch'io n'ho uergognia hauuta, & dãno in par(te),
Et s'io non ui pensassi hauer noiato
Vel conterei breuissimo, & senz'arte,
Perchè quando mi fe quaggiù Natura
Piu in farmi far che dir pose sua cura:

Il Cortese Gyron che ciò desia
Quanto si possa piu: prega che'l conte,
Et l'altro un mese fa ch'io me ne gía
Tutto soletto al piè di questo monte,
Vna giouin trouai ch'io penso sia
O, Cyprignia, ò, Diana à piè d'un fonte,
Et spargea (lassa lei) sì largo pianto
Ch'auanzò l'onda che stillaua à canto:

Hor uoi sapete bene in donna bella
Quanto muouin pietà lagrime chiare,
Aggiunta la dolcissima fauella
Che farian gir gli scogli, e'i fiumi stare,
Io ratto scendo & m'auuicino ad ella
Et comincio cortese à domandare:
Ditemi, o, bella Donna, anzi alta Dea
In che u'affligge la Fortuna rea?

Ditemelo di gratia, & ui prometto
Che di fauor, di aiuto, & di consiglio
Non mancherò piu che fratel diletto,
Et farò il corpo mio per lei uermiglio,
Ella di doppie lagrime il bel petto
Irriga tutto, & poi con dolce ciglio
Riguardando uer me: trista e'nfelice
La poca fede altrui m'ha fatto, dice:

Insidie & tradimento disleale
Son le radici d'ogni mio dolore,
Hor chi fù la cagion di tanto male?
Le soggiuns'io? che mi agghiacciaua il cuore,
Et ella mi rispose egli è cotale
Et è si ben fornito di ualore
Ch'egli è peccato estremo ch'hoggi sia
Entrato in lui desir di fellonia:

Mentre così parliamo ecco apparire
Quel Caualier di cui si chiama offesa,
Come ella il uide mi comincia à dire
Fuggiteui Signior di giel compresa,
Che s'ei ui uede ui farà morire
Et fia uana uer lui tutta difesa,
Io mi riuolgo in dietro, & scerno presso
Che già m'ha uisto quel guerriero istesso:

Sopra un destrier grossissimo & possente
Serrato l'elmo, & con la lancia in mano,
Lo scudo haueua al collo suo pendente
Et uienne furiando di lontano,
Io surgo in piede, & monto incontinente
Sul mio Caual, che mi pareua strano
D'aspettarlo iui à piè che tal uantaggio
Hauesse per mi far' honta & dannaggio:

All'hor colui cruccioso chiama & grida
Difenditi guerrier se tu potrai,
Et orgogliosamente mi disfida,
Et mi presenta sangue, morte, & guai,
Io quanto posso piu nell'arme fida
Mi strinsi, & coraggioso incontra andai
Ma tutto à dirne il uer mi ualse poco
Ch'ei mi gittò riuerso iui in quel loco:

Ne mi saluò l'usbergo nè la maglia
Che mezzo il petto all'hor non mi passasse,
Ne fù finita à pena la battaglia
Ch'ei se n'andò d'auanti io mi leuassi,
Ne diligenza fe' che assai mi uaglia
A ritrouar' oue la coppia andasse,
Ne spiar seppi il nome: se non quanto
N'ho sentito parlar da piu d'un canto:

Qui finì il Caualiero & prega poi
Gyron: ch'anch'ei di se l'essere scuopra
Et quel cortese: una partita à uoi
Ne sia narrata, un' altra se ne cuopra,
Io sono un Caualier, qual sete uoi,
Et quel che uoi uorrei mettere in opra
L'istesso Danain cercando uado
Ne so trouar chi mi addirizzi al uado,

Et ben ui affermo che di peggior sorte
Offeso m'ha che non ha uoi di questo,
Risponde il Caualiero egli è sì forte
Che poco altri, ò, pur uoi gli fia molesto,
Et Gyrone: io confesso ch'esso porte
Il uanto tra' miglior di tutto il resto,
Ma' sia pur qual'ei uuol ch'anchor pens'io
Con lui prouarmi se un dì piace à Dio:

Così parlando, & caualcando insieme
Giungono oue una torbida palude
La terra intorno assai profonda preme,
Et lungo spatio nel suo uentre chiude,
Iui un buon Caualier che plora & geme
Ch'accusa il cielo, & le sue stelle crude
Truouano à piè ferito, & d'arme scosso
Sì che à pietà ciascun si saria mosso:

Arriua questa coppia, e'l miserello
Tanto l'aggraua il duol che non la uede,
Parlan' i due tra lor mirando quello
Et Gyron qual'e'sia tosto s'auuede,
Perchè l'ha conosciuto nel Castello
Delle due Suore oue di palma herede
Nel uespro che si fe del torneamento
S'era partito & dell'honor contento:

Et disse ad Abilan sì com'egli era
Errante Caualiero & della scuola
D'Artus il Rè souran che uola altera
Sopra ogni altra che sia nel monda sola:
Poi desiando hauer nouella uera
Di quel che sia ch'ogni piacer gli'nuola,
S'appressa,e'l chiama,o,Sagramoro amico
Qual u'ha caso mandato il Ciel nemico?

All'hor drizza ei la testa,& gli risponde
Ditemi Caualier chi sete uoi?
E'l buon Gyron': un che per l'acque & l'onde
Andria sicuro se pensasse poi
Sanarui dal dolor che in uoi s'asconde,
Et esso,Artus à pena & tutti i suoi
Mi porrien uendicar l'honta,e'i gran danni
Che'n una hora ho portato: in migliaia d'ãni,

Segue Gyron': io non son certo tale
Che secondo il uoler c'hauete e'l mio
Medicar possa in tutto il uostro male
Pur ne farei l'assaggio,ò,buono,ò,rio,
Però ui prego se'l pregar ui uale
Che in ciò tutto adempiate il mio desio
Di dirmi oue ui auuenne la suentura,
Che ui ha messa nel cor sì acerba cura?

Et Sagramoro all'hor:perchè mi pare
Che siate Caualier d'alta prodezza
La cagion ui dirò che mi fa stare
In tanta e' incomparabile tristezza:
Chi uà poco oltre la potra trouare
Tra'l monte e'l lago qui lunga strettezza
Iui un forte Castello il passo serra:
Ch'è certo inespugniabile per guerra,

Oue qualunque errante Caualiero
(O,sia pur' altri)à forza gli conuiene
Con altri uenti e' in arme ciascun fero
Di far battaglia,& s'al di sù ne uiene
Co'l Signior d'indi forte,fresco,e'ntero
[illegible] si deue,& s'à Caual si tiene
Puo libero passar: ma s'è battuto
E lungamente per prigione hauuto,

Et chi non uuol giostrar' & che seco haggia
Vna Donzella gli è subito tolta
Così l'arme,e'l Caual' & per la piaggia
Onde ei ui uenne: à piè fa in dietro uolta,
Quel ch'hãno fatto à me: ch'hor la seluaggia
Strada ricerco piu penosa & folta
Perduta hauendo(hoimè)Donna sì rara
Che mai non mi fia piu la uita chara,

Chiamasi questo il passo periglioso,
Et ben' è periglioso à non mentire,
All'hora il buon Gyron tutto pietoso
Dell'aspro caso che gli sente dire
Risponde,o,Sagramoro alto & famoso
Vie piu che non pensate haurei desire
Di uendicarui: & se tornar uolete
Almeno il buon uoler conoscerete:

Ah disse Sagramoro à questa speme
Non uoglio muouer già di quinci il passo,
Ch'io so ben che ciascun dell'human seme
Prigion fia fatto,ò,sia di uita casso,
Gyron tutti i suoi detti accolti insieme
Gli risouuien che questo è il proprio passo
Che Galehalto il Brun già gli dicea
Che'l piu duro à uarcar' all'hor tenea:

Et comincia à pensar quel che far deggia
Come l'huom saggio & che la gloria brama,
Et Abilan che'l uede à lui motteggia,
Et dice,o,Caualier di uera fama
Fate che'l mondo la prodezza ueggia,
Et quel ualor che fra i miglior piu s'ama
Che sì caldo erauate,hor par che il gielo
V'haggia fatto nell'alma un freddo uelo:

Marauiglia non sia:s'io ne spauento
Gli rispose Gyron: che assai fiate
Vn Caualier d'altissimo ardimento
M'ha le medesme cose raccontate,
Hor tutto quel che dite ui acconsento,
Ne son tal come già ui pensauate,
Vero è che se uoi gir uolete il primo
Vi seguirò se ben mie forze stimo:

Glie'l accorda Abilan: ne piu dimora
Et ſeguendol Gyrone il paſſo muoue,
Null'altra compagnía menano all'hora
Per ſtrettiſsimo calle uanno: doue
Puo ben perir chi mette il piè di fuora,
Lì d'ogni canto tien l'acqua che pioue
Dal Cielo,ò,che uien giu dalla montagnia
Larga & profonda,e'n quella ualle ſtagnia:

Lo ſpatio ui è per un Cauàllo à pena,
Vanne Abilano innanzi molto ardito,
Ne curar puote in ſe coſa terrena
Et uinto crede hauer l'inuitto ſito,
Il buon Gyron non alza gli occhi à pena
Pare à chi no'l conoſce sbigottito,
Perchè quel che ſi ſente forte all'opre
Raro in ſembiãte il ſuo buon cor diſcuopre,

Van così camminando molte miglia
Trouando ſempre mai piu anguſta ſtrada,
Scuoprono al fin' ornata à marauiglia
Vna torre che par ch'al Ciel ne uada,
Groſſa nel baſſo,e'n alto s'aſſottiglia
D'Architettura in quelle parti rada,
Come Abilan la ſcorge: à Gyron uolto
Gli cominciò con ſollazzeuol uolto,

Hor la uedete uoi compagnio charo,
Ben ſi puo dir che ineſpugniabil ſia,
Hor ſi uedrà di noi chi uien piu auaro
Di coſa far che eterna gloria dia
Così fra lor parlando s'incontraro
Ch'attrauerſaua il mezzo della uia
Di marmo una pyramide intagliata
Di molte & belle lettere ſtampata,

L'uno & l'altro s'appreſſa,& cura pone,
Et uede che di quelle una gran parte
Eran di nouelliſsima ſtagione,
Altra par tratta dall'antiche carte,
Che Caualier diceuan ne Barone
Puo ſicuro paſſar per queſta parte,
se à uenti Caualier non reſti à pruoua,
Ne ſi farà già mai legge altra nuoua:

Infin che quattro erranti Caualieri
Non ci ſaran paſſati à uirtù d'armi,
Di poi ſicuri ſien queſti ſentieri:
Poco di ſotto è ſcritto in chiari carmi,
Il primo che già mai con atti feri
Paſſaſſe à queſta torre,à queſti marmi,
Fù Galehalto il Bruno,& ſotto appreſſo
Il Roſſo Danain fe quello iſteſſo,

Letto ch'hanno: à Gyron parla Abilano
Per quanto io ueggio due paſſati ſono
Qui dentro ſoli,& d'un che fù ſourano
Tra gli arditi guerrieri ardito & buono
Marauiglia non ho,ma bene ſtrano
Mi par che quel ſecondo haggia egual dono
Con quel di ſopra:che di cor piu alto
Era pur di queſto altro Galehalto:

Ne ueramente haurei penſato mai
Che tanto hoggi ualeſſe Danaino,
Ma poi ch'è pur così mi duole aſſai
Perchè la mia uergognia m'indouino,
Che cercand'io uendetta: nuoui guai
Portar potrei ſe piu me gli auuicino,
Che dir mai non ſaprei d'altrui menzognia
Maggior forze con lui certo biſognia,

Non ſi porria negar(Gyron ſoggiugnie)
Che non ſia Danain di gran ualore,
Et che d'ogni uirtude al ſommo giugnie,
Ben' addritta la mano,ardito il core,
Et di ſpada,& di lancia,taglia,& pugnie
Sì che n'ha riportato largo honore
Per molte pruoue,& queſta è ſtata tale
Che merta da ciaſcun lode immortale:

Ma laſsiam queſto andar': & uoi mi dite
Qual ſia l'animo uoſtro in queſta pruoua?
Et ei ben c'hà le uoglie meno ardite
Et ch'aſſai piu che pria freddo ſi truoua
Riſpoſe: s'io deueſsi mille uite
Perder non fia che'l paſſo in dietro muoua
Et è ben uer che perglioſa troppo
E l'auuentura doue diam di intoppo:

Ben consiglierei uoi di far ritorno
Nè dalla mia follia prendere essempio,
Ch'almen ue ne puo nascer grande scorno
Et prigion forse,& uie maggiore scempio,
A lui Gyron: per quel c'hà fatto il giorno
Et che si adora nel sacrato tempio
Mi consigliate uoi ch'io faccia questo?
Et Abilan di sì gli afferma presto:

Perchè à uoi fia di troppo gran periglio:
Gli soggiugnie il Cortese: & perchè uoi
Non seguitate il proprio buon consiglio
Che con sì charo zelo date à noi?
Et esso all'hor:con piu turbato ciglio
Perchè à me ciò saria grande honta poi:
Et io per la medesima cagione
Non me ne uo' fuggir:dicea Gyrone:

Lo sdegnioso Abilan non puo soffrire
Ch'à lui uoglia Gyrone assimigliarse,
Et segue,hor uoi uolete adunque dire
Che farci eguali alla Natura parse?
Sì gli afferma il Cortese: à non mentire:
Et comincia anco appresso à commendarse,
Sol per far lui crucciar: che seco stima
Di tutti i Caualier tener la cima:

Hor dice l'altro qualunque noi semo
Non uo' piu disputar: ma ben mi pare
Ch'essendo dentro un tal periglio estremo
Che'l miglior di noi due deggia tentare,
Et per chiarir chi sia combatteremo
E'l perditor sen deggia ritornare,
Questo non consento io che gran follia
Gli risponde Gyron certo saria:

Perchè se l'un di noi ferito fusse
Come poi sostener potrebbe i uenti?
Anzi in pruoua mettiam le nostre posse
Contro à quei che ui son,non altrimenti,
L'un dopo l'altro,e'n tale accordo mosse
La coppia i piedi,alla grand'opra intenti
Vano poco oltre & truouano un grã legnio
Posto al trauerso a i peregrin ritegnio:

A gran pena iui son ch'un seruo uiene
Apre la sbarra,& con piaceuol uolto
Disse: l'entrar quà dentro s'appartiene
A colui che di uoi sarà piu stolto,
Di farlo ad ambe insieme non sostiene
La nostra legge ch'honorata è molto:
Gyron sta muto:& Abilano audace
Risponde: io sarò il primo s'à uoi piace:

Dunque sete il piu folle & senza fallo
Dice il uarletto,& gli apre all'hor la porta,
L'altro animoso là spinge il Cauallo,
Et quanto puo sperando si conforta,
Che ben s'accorge in che dubbioso ballo
Il se troppo pregiar là entro il porta,
Resta di fuor Gyrone & quasi ha gioia
Di ueder' il compagnio in questa noia:

Sta d'auanti una torre una isoletta
Dalla fonda palude inghirlandata
Ritonda tutta,nel principio stretta
Larga poi dentro piu che doppia arcata,
Ben ferma, & secca, & per battaglia eletta
Con diligente cura era spianata,
Là doue intorno adornamente stesi
Son quattro pauiglion con ricchi arnesi,

Giunto Abilano in campo uede uscire
I uenti Caualier già della torre,
Vn uiene auanti & gli comincia à dire
S'ei si uorrà con tutti in pruoua porre?
Sì rispose egli:& se con lor uenire
Mille anchor ueggia,& sia ciascuno Hector-
Non ui potrei temer', & l'altro all'hora (re
Non sia piu del giostrar fra noi dimora,

Prende il campo ciascun, ciascuno sprona
L'un' inuer l'altro,e'l suo ualor dimostra,
Gran numero di popolo abbandona
La forte torre per mirar la giostra,
Già si ritruouan quei,già tutta suona
La gran palude,& le montane chiostra
Dell'incontro de i due: che fù cotale
Ch'à l'uno et l'altro egual fece hõta & male:

Perchè sopra di loro i gran destrieri
Quasi tocchi dal ciel cadder riuersi,
Rimaser tramortiti sù i sentieri
Vn grande spatio, & lunga piaga fersi:
Poi ritornati i sensi uiui e'nteri
Risurgon ratti di lor sangue aspersi,
Metton mano alle spade, & colpi dansi
Graui, e'nfiniti, & molte piaghe fansi,

Ma pur quel della torre è duramente
Caricato dal batter d'Abilano,
In tanto che forzato è finalmente
Di cader' in ginocchie sopra il piano,
Et sí stordita, & smarrita ha la mente
Ch'ei non adopra piu braccia, ne mano,
Abilan che l'ha uisto non si arresta
Ma gli trahe l'elmo à forza della testa:

Riuiene al Caualier l'alma fuggita,
Et si uede in periglio d'aspra morte
S'arrende al uincitor, chiede la uita,
Et quel mosso à pietà della sua sorte
Glie la consente, & legge ha stabilita
Che mai piu contro à lui l'arme non porte,
Gliel promette il prigione: e'ntanto uiene
Chi'l suo Cauallo ad Abilan rimene,

Et gli dice hor pigliate & ben ci fia
Dauanti che'l dì parta assai da fare,
Rimontato esso in sella ha chi gli dia
Nuoua altra lancia pel secondo affare,
Vn nuouo Caualiero iui apparia
Che uolcua il compagnio uendicare,
Ma non puote adempir' il suo disegnio
Perchè contro Abilan non ha ritegnio,

Vien dunque il terzo il qual' in ueritade
Di tutti gli altri uenti era il migliore,
Et colpisce Abilan tanto che cade
Senza scampo trouar di sella fuore,
Resta ferito, & quel senza pietade
A terra scende e'n mezzo al suo dolore
Gli trahe l'elmo di testa, & gli percuote
Co'l pomo della spada hor tempie, hor gote:

Si risente Abilan troppo & cruccioso
Et dice al uincitor, uile, & codardo,
Che sopra un quasi morto & doloroso
Crudel ti uuoi mostrar, prode, & gagliardo,
Ancidimi hoggi, & ne sarai famoso,
Nè del mio acerbo fin prendi riguardo,
Che piu presto la uita perder uoglio
Che non l'hauer lodata com'io soglio,

Il Caualiero stran pietoso fatto
Dice non piaccia à Dio che ciò m'auuegnia,
Mille sergenti là sono in un tratto
Che dentro una prigione oscura, e'ndegnia
Con parole oltraggiose l'hanno tratto,
E'l popol tutto che là dentro regnia,
Grida il nostro Campion riporta palma
Et l'altro di uergognia eterna salma:

In tanto un corno dalla torre suona
Che segnio da che sia la sbarra aperta,
Viene uno usciero, & con Gyron ragiona
Se di uenir là dentro ha uoglia certa:
Et poi che sente il sì: perchè persona
Mi parete (diss'ei) non molto esperta
In questa nostra legge ui replíco
Che poco sete al uiuer uostro amico:

Hor non hauete uoi di costì uisto
Quel che dell'altro uostro è diuenuto?
Che suergogniato, incatenato, & tristo
Ha per premio prigione, & pene hauuto,
Et troppo periglioso è questo acquisto
Che qui senza ragion ui è in cor uenuto,
Gran cosa è pur di creder che in un giorno
Possiate à uenti far dannoso scorno,

Et se ben tutto il dì con gran fatica
N'haueste pur' i diciannoue uinti,
Et per fortuna à uoi non troppo amica
Hauesse il Sole all'hor' i raggi estinti:
La schiera tutta l'altro dì nemica
Ritorna intera: & sono i uenti accinti
A rifar nuoua guerra insieme uosco,
Infin che'l nuouo Sol si arrenda al fosco:

Quel

Quel che deggia auuenir Gyron rafferma
Che la pruoua di ciò brama uedere,
Apre l'usciero: & esso non si ferma,
Ma sprona ardito alle nemiche schiere,
Ne mostra in uista hauer la mano inferma,
Ma d'inuitto ualore, & gran potere,
Et nel primo arriuar è disfidato
Da colui ch'Abilano ha mal trattato,

Nol rifiuta Gyron: ma spatio preso
Com'un folgore al Maggio à lui si getta,
Percuotel sì che del souerchio peso
L'ha posto in terra: & della spalla destra
Ruppe il grand'osso: e'l lascia iui disteso,
Dicendo: fatta ho già giusta uendetta
Del mio compagnio, & con la lancia intera
Chiama hor quegli altri alla battaglia fera,

Quando hanno ciò ueduto i circunstanti
Che'l miglior giostrator ch'iui entro fosse
Rouinato è cotal': à tutti quanti
Di marauiglia & tema il cor si mosse,
Iui un nuouo guerrier par che si uanti
Di far l'arme à Gyron di sangue rosse,
Ma il contrario n'auuien di quel c'ha detto
Perch' un palmo di lancia in mezzo il petto

Gli ficca il fero Gallo: e'n terra il pone,
Poi con la lancia salda oltre trapassa,
Già s'appresenta il terzo alla quistione
Ma come gli altri anch'ei cader si lassa,
Va sopra il quarto il nobile Gyrone,
Et lo scudo, & l'usbergo gli fracassa,
Et per le rene fuor riuscì l'hasta
Sì che à farlo morir quel colpo basta,

Ruppe la lancia all'hor: ne ciò l'affrena
Ma tutto furioso ha in man la spada,
Vorria la piazza hauer di armati piena,
Et tutto sol con lei far' ampia strada,
Il Caualier che la sua sorte mena
Alla quinta battaglia: & ch'à ciò bada
Gli dicea, Caualiero adunque uoi
Non uolete giostrar anco con noi?

Gli risponde Gyron da lancia, ò, brando
Signior non faccio differenza alcuna,
Tutti di uita, ò, di buon nome in bando
(Se non ui è piu ch'amica la Fortuna)
Metter ui deggio ueramente: quando
Sì cruda iniquitate in uoi si aduna,
Come disse il guerriero hor ui sentite,
Da far l'opre sì grandi che uoi dite?

Io non mi uo' chiamar Caualier buono
Disse il gran Gallo: ne possente & prode,
Ma spero ben' in Dio qualunque io sono
Di riportar di qui pregiata lode,
Et di mettermi solo in abbandono
Contro à uoi insieme alto desio mi rode,
Ditemi in cortesia se ciò puo farsi,
Se non bisognia tosto dispacciarsi:

Ben si puo far': il Caualier risponde
Ma di sì gran follia non ui consiglio,
Che la man spesso al cor non corrisponde
Quando fuor di ragion tenta il periglio,
Gyron che'l suo ualor lì non asconde,
A lui si uolge & con turbato ciglio:
Hor ui guardate uoi che sete il primo,
Et uedrem se souerchio poi mi stimo:

Et sopra il scudo gli da incontro tale
Che tutto come carta l'ha diuiso,
Et sopra il capo uà il colpo mortale
Sì che di ueder fiamme gli era auuiso,
Cadde stordito: che non sente il male
Et di sangue ha rigato intorno il uiso,
Poi dou'è l'altra schiera l'occhio stende
Et che deggia temer tosto comprende:

Et ben comprese il uer: ch'esi eran fuora
Quasi di se medesmi à ueder' iui
In cinque colpi cinque in sì breue hora
Feriti in terra, & della uita priui,
Sì che ciascun' haurebbe detto all'hora
Ch'eran di marmo, & non huomini uiui,
Ei che l'occasion mostrar si uede
Di pigliarla pel crin tosto prouede:

Sprona addosso il Cauallo à tutti insieme
Con alte,horrende,& minacciose grida:
Il primo che ei ritruoua in modo preme
Che gli fece gittar l'ultime strida,
Tutto il restante che souerchio teme,
Et del ualor disgiunto si disfida:
Si stringe,& mette in un la lancia in resta
Et chi al petto gli addrizza,et chi alla testa:

Ben' han speranza che l'arena stampi
Con le robuste spalle,& con la fronte,
Al Ciel ne uan mille fauille & uampi
Da i ferri aguti: & ei qual scoglio,ò,monte
Tra i uenti combattuto quando auuampi
Eolo di rabbia: & piu le uoglie ha pronte,
Ch'a pena scuote pur le frondi,& l'herbe:
Tal fù Gyrone alle percosse acerbe,

Ma immobil sù la sella si ritiene,
Vanno uia tutti quegli oltre passando
Et egli appresso furiando uiene,
Et gira in tondo lo spietato brando,
Taglia le membra à questo,à quel le uene
Apre del petto: & l'anima ua in bando,
Et la forza che Marte gli amministra
Hora à destra si sfoga,hora à sinistra:

Ma i nemici che stanno,& uanno uniti
Ben gli donan percosse aspre,& mortali,
Che quantunque ne sien morti & feriti,
Et ch'à lui di ualor sien diseguali,
Son tanti anchor che spesso à mal partiti
L'hauean condotto,e'i membri spiritali
A pena ritirar posson la lena,
Tanto è in lui l'alma di stanchezza piena:

Era il miser piagato in piu d'un loco
Il che scorgendo: & rimirando il sangue,
Tutto crudel diuenne,tutto foco
Come al piu caldo Sol pestifero angue,
Et uede ben che se durasse il gioco
Forse alla fin ne resterebbe essangue,
Et lo sdegnio,e'l gran dubbio in modo accop-
Che la forza,e'l furor se ne raddoppia: (pia

Lascia il scudo da canto,& con due mani
Prende la graue & micidiale spada:
Tal che chi ben da lui non si allontani
Puo sicuro tener ch'à morte uada,
Vn Leon par tra cacciatori,& cani
Che si fa percotendo aprir la strada,
Hor quinci torna,hor quindi,hor sotto,hor so-
Et quãto haggia poter li mette in opra, (pra,

Non gli fù tratto il dì di sangue gotta
Che non costasse lor mille per una,
Ha la schiera inimica à tal condotta
Che non la scamparebbe la Fortuna,
Pur resistono anchor': & uanno in frotta,
Ma la sorte per lor contraria & bruna
N'ha gia di uenti i dieci posti à terra,
Et quattro fatti inutili alla guerra:

I sei per tema & per necessitate
Dopo al quanto resister si uoltaro
Nella torre fuggendo: & fur serrate
Le porte dentro,& con gran duolo amaro,
Quando egli hebbe le genti conquistate
Et che liberi i campi gli restaro,
Parla ad un Caualier che uicin uede
Ch'à guardar' era disarmato à piede,

Et gli domanda: s'altro resta à fare?
Si risponde il buono huomo, & questo fia,
Che co'l signior di qui conuien prouare
Chi di uoi due miglior nell'arme sia,
Il ricerca Gyron d'ogni suo affare
Et che piena di lui notitia dia,
Egli è signior(diss'ei)di ualor pieno
Et ha uenti tre anni,& forse meno:

Quando l'ode Gyron:dice io uorrei
Poi ch'esser così dee uenire al fatto:
Che uolentier piu lunge me n'andrei
Poi ch'al costume hauessi sodisfatto,
Ah disse Caualiero io ui direi
Volentier cosa che non fia da matto,
Gyron' il prega à dirlo,& esso allhora
Pria che uoi non uorreste uscirà fuora:

Et ui darà da far piu che quei uenti
Et ch'altri tanti poi congiunti ad esſi:
Marauiglia ha Gyron non altrimenti
Ch'un ch'a coſa incredibile s'appreſsi,
Et pregal pur che i ſuoi deſir contenti
Di far che'l nome di coſtui ſapeſsi,
Gli dice il Caualier: ciò non faraggio (gio:
Baſta che ſopra ogni huom ſempre ha uătag-

Hor gli dice Gyron: non fù l'altr'hieri
Chi il Caualier paſſò per forza d'armi?
Sì riſpos'ei: ma in queſti ſuoi ſentieri
Non era all'hor coſtui che Marte parmi,
Combattè ſolo i uenti, & fur sì feri
Che biſognio gli fù d'herbe, & di carmi,
A ſanar le ferite, ch'hebbe tante
Ch'à gran pena poteo piu gire auante:

Ma u'aſsicuro ben che s'alla pruoua
Qui co'l noſtro Signior ueniua à ſorte
(Perchè contra al ſuo brando nulla gioua)
Solo in due colpi ſe n'andaua à morte:
Mentre parlan così ueggion chi muoua
Della gran torre le ferrate porte,
Eſcene un Caualier ſenz'arme in doſſo
Ma ſopra un bel deſtrier poſſente & groſſo:

Et ſenza altro parlar guarda Gyrone,
Et l'eſamina poi d'intorno tutto,
L'altro ch'al ſuo guardar ben cura pone
Penſa ch'ei cerchi ſe ſia bello, ò, brutto,
Et à colui domanda la cagione?
Riſpoſe il Caualier per uoſtro frutto,
Ch'io uengo per ueder ſe ſete ſano,
S'hauete impiagato braccio, ò mano:

...ggio ben che aſſai ferito ſete,
...ollo à riferir' al mio Signiore,
...irgli ſol che tante piaghe hauete
... trouarſe con uoi ſaria diſnore,
...a che di combatter ſolo haſete
...ugnie: hor dite pur che uenga fuore,
Et ch'i ſon piu che mai ſano, & gagliardo
Et ſi guardi pur' ei d'eſſer codardo:

Ch'io mi ſtimo cotal: che poco male
Non mi fa rifiutar già mai battaglia,
Non truoui ſcuſa, & pruoui quanto uale
Queſto brando ch'io porto, & come taglia,
Et forſe il trouerà si graue & tale
Ch'io ſpero che mai piu poi non gli caglia
Di contender la ſtrada a i peregrini,
Tyranneggiando qui queſti confini,

Voi non ſete Signior certo sì ſaggio
Riſpoſe il Caualier come deureſte,
Che s'intendeſte ben quanto ha uantaggio
Voi medeſmo la pace chiedereſte,
Io ho (diſſe Gyron) queſto paſſaggio
Ricerco dopo tante, & tai foreſte,
Per menar' hoggi à fin queſta auuentura
Et ſol di lei tentar non d'altro ho cura:

Et gli narrate pur: ch'io non l'apprezzo
Ben chè ſul fior ſi truoui de i begli anni,
Ma gli farò ueder ch'io ſono auuezzo
A ſtar ſempre fra l'arme in molti affanni,
Ch'altro mi par che ſtar tra piume al rezzo
Procacciando à chi uien diſagi, & danni,
Et s'io non ſono aſſai peggio ch'io ſoglio
Gli porrò in baſſo il giouinetto orgoglio:

Parteſi il Caualiero & poco appreſſo
Ritorna: e'l buon Gyron di nuouo prega
Per parte del Signior che ſia conceſſo
Tempo alla lor quiſtion', & ch'à ciò'l piegà
L'honor ſuo proprio, e'l buon deuere iſteſſo,
Et ch'egli ha torto in tutto ſe ciò nega
Tanto che ſia guarito, & uegnia poi
A contentar nell'arme i deſir ſuoi:

Quaſi irato Gyron gli fa riſpoſta
Che ad altro tempo attender piu non uuole,
Ma che s'auanzi perchè homai s'accoſta
All'Occidente l'inchinato Sole,
Ne ſi dee perder tempo: ch'à ſua poſta
Non ſi puo ricourar con le parole,
Quando il buon Caualier sì duro il ſente
Al ſuo Signior ritorna incontinente:

Nè molto ſtan che della torre un corno
Con horribil romor nell'aria ſuona,
Ecco apparir ſopra un Cauallo adorno
Che'l ferrato ſuo ponte andando intuona
Vn Caualier con lucide arme intorno,
Tutto ben fatto, & grande di perſona,
Forte, & ſnello al ueder, uago, & decoro
Et ſenz'altro color lo ſcudo ha d'oro:

Gyron che'l Caualier uede uenire
Marauiglioſamente il loda & pregia,
Et comincia à penſar che uoglia dire
Lo ſcudo d'or ch'altro color non fregia;
Et ben s'auuiſa come deggia uſcire
Di antico ſangue, & di progenie egregia
Perchè poi che'l portaua Hectore il Bruno
Sol Gyron l'hebbe, & dopo lui neſſuno:

E'l Caualier: che'l buon Gyron rimira
Come ornato à Caual'; & bel ſi moſtra,
Sì le fattezze e'l ſuo ſembiante ammira
Ch'ei penſa: queſto è il fior dell'età noſtra
In ogni membro Morte, & Marte ſpira,
Nè gran fatto mi par ſe ſolo in gioſtra
Haggia i uenti abbattuti ch'io direi
Che gli hauria uinti quattro uolte & ſei,

Quando ſon piu uicini à Gyron dice
Quel della torre, o, franco Caualiero:
Eſſendo uoi ferito à me diſdice
Combatter uoſco, & ui confeſſo il uero,
Gli riſponde Gyron neſſun felice
Fù tanto mai Signior' à tal meſtiero
Che non gli auuegnia tal: ma come io ſono
Da far piu ch'io non fei mi ſento buono:

Voi haucte ben moſtro (l'altro aggiunge)
Ch'anco già fuſte in guerra in altro loco,
Et Gyron: cui deſir di quiſtion punge
Del ſuo lodar ch'ei fa tien conto poco,
Et dice: hor ſete quello, ò, pur' e lunge
Colui che dar dee fine al noſtro gioco?
Io ſon quel riſpos'ei: uegniamo al punto
Pria che ſia il Sole all'Occidente giunto:

Coſì prendono il campo, e'ncontra uanſi
Come animoſi tori in mezzo un prato,
Et sì gran colpo l'uno & l'altro danſi
Che'l Caual di ciaſcun ſi è riuerſato
Sopra il lor uentre: & uuole il Ciel che fanſi
Poco di danno all'uno, ò, l'altro lato,
Ma non ſi porria dir qual dolor' habbia
Gyron: che d'ira ſi conſuma & rabbia:

Che gran tempo era che non piu gli auuenne
Così nel primo colpo un caſo tale,
Ma in piè riſurſe, & come haueſſe penne
Ne ua uerſo il campion ch'anchor non uale
D'uſcir ſotto al deſtrier ch'addoſſo il tenne
Tutto: & ſtordito ad una pietra eguale,
Pur ſi leua alla fin ma frale al quanto,
Et Gyron' il riguarda & ſta da canto,

Et uede ben che leggiermente hauria
Dato al nemico ſuo ſicura morte:
Ma piu toſto ſe ſteſſo ancideria,
Che sì buon Caualiero in quella ſorte,
L'altro ch' à poco à poco riuenia
Vede il franco Gyron ch'ardito & forte
Gli è ſopra in modo che porria piagarlo,
Et per gran corteſia non degnia farlo:

Et pien di buon uoler della cagione
Di ciò domanda: & quel che piu ſi attende
Riſponde il corteſiſsimo Gyrone
Volete uoi ch'uno indormito offenda?
Hor che ui ſento fuor di ſtordigione
Ragion mi par che la mia ſpada ſtenda,
Il Caualiero aſſai ſi marauiglia
Et bene à gran guerriero il raſsimiglia:

Et dice, o, Caualier ben' hor conoſco,
Che non è piu di uoi Signior Corteſe,
Gyron riſponde il mondo ſi fa foſco:
Homai tempo è finir noſtre conteſe,
Replicò l'altro, & io m'accordo uoſco,
Et la mano alla ſpada ardito ſteſe,
Et Gyron che già in ordine ſi truoua
Muoue il piè ratto alla ſeconda pruoua:

Et fù il primo à ferirlo nello ſcudo
Di che la maggior parte cadde à terra,
Quel che del colpo ſuo sì graue & crudo
Già ſmarrito rimane in ſe ſi ſerra,
Dicendo ei non è già di forza nudo
Bench' haggia hauuta pria sì lunga guerra,
Così detto à Gyron sù l'elmo fere,
Che d'hauerlo sì buon gli fù meſtiere:

Reſta aggrauato e'l paſſo indietro gira,
Et quel penſando che ne ſenta doglia
Si auuenta innanzi: & nuouo colpo tira
Ma Gyron non men deſtro che ſi ſoglia
Porge lo ſcudo, oue il ſuo brando mira,
Perchè in luogo ſcoperto eſſo non coglia,
Et quel là dentro piu che mezzo paſſa
In guiſa tal che rihauer no'l laſſa,

Ne per tirar ch'ei faccia hebbe mai forza
Di trarla d'indi: e'l gran Gyron che'l uede
Tira il ſuo ſcudo & di laſſare sforza
La ſpada al Caualier che mal prouede,
Et bench' aſſai ſi ſcherma à poggia & orza
D'eſſerne al tutto priuo al fin gli cede,
Gyron che diſarmata gli ha la mano
Getta il ſuo ſcudo, & quella, aſſai lontano:

Quinci à lui parla, o, Caualier gradito
Hor priuo ſete uoi di uoſtra ſpada:
Sì diſſe l'altro, & uoi poco fornito
Di ſcudo ſete ch'è in mezzo la ſtrada,
Ah replica Gyron poi che partito
V'haurò lo ſcudo ch'alla terra uada:
Non hauendo arme uoi che mi moleſte
Vi taglierei non ch'una: mille teſte:

Tutte uoſtre minacce (il guerrier dice)
Non mi faran Signior già mai paura,
Menate pur le man poi ch'à uoi lice
Che di quanto auuerrà non tengo cura,
Tanto à dar sù lo ſcudo ſi diſdice
O quanto ſopra un uil legnio alla uerdura,
Et quanti colpi ſopra me darete
Tante uergogniose honte à uoi farete,

Gyron che dell'honor troppo è geloſo
Gli dice: à queſta uolta confeſs'io
Ch'aſſai ui deggio, o, Caualier famoſo
Poi che mi rimoſtrate il deuer mio,
S'abbaſſa à terra & tutto uergognioſo
Di quel ch'all'hor paſſò il termine pio:
Trahe del ſcudo la ſpada, & ponla in mano
All'aduerſario con ſembiante humano:

Poi riprende il ſuo ſcudo & s'apparecchia
A ritentar di nuouo la battaglia,
Menagli un colpo sù la deſtra orecchia
Sì che del ferro una gran parte taglia,
L'altro c'hà giouin forza, & mente uecchia
Al brando cede: che ſa quanto uaglia,
Et rende il guiderdon d'un man diritto
Che quaſi mezzo l'elmo gli ha trafitto:

Ma di Gyron la forza, & la uirtude
Non per sì poca coſa altrui s'arrende,
Si marauiglia quel che dall'hauute
Percoſſe tai, neſſun dannaggio ſcende,
Et quante eſſer porrian parti compiute
Nella Caualleria tutte comprende
Eſſer in eſſo: l'aſſalir feroce,
E'l nobil ritirarſi da chi nuoce,

Et ſopra tutto ha marauiglia poi
Che di forza che ſia cura niente,
Et che hauendo di marmo i membri ſuoi
Non ſarebbe & piu duro, ò, piu poſſente,
D'altra parte Gyron par che s'annoi
Che non haggia abbattuto incontinente
Vn giouinetto tale, & ſeco eſtima
Ch'ei porti de i ſuoi par la palma prima,

Eran' anchor sì pari infino all'hora
Che mal ſi ſcerneria chi il miglior' haue,
Picciola parte al collo già dimora
All'uno & l'altro del buon ſcudo graue,
Mille percoſſe à gli elmi, moſtran fuora
Come ciaſcun di loro ha il brando aggraue,
Son gli usberghi ſmagliati in mille parti
Van cadendo l'altr'armi, à quarti, à quarti:

Pur' alla fin' al buon Gyron ne uiene
Alto auuantaggio, & tosto se ne accorge,
Et sente ben ch' aperte gli ha le uene
Ch'al suo brando arrossito se ne accorge,
Il qual riguarda & delle date pene
Al suo nemico gran pietà gli sorge,
Il Caualier ch'a questa cosa bada
Domanda à qual cagion miri la spada:

Perchè forse il mio sangue ui trouate?
Anch'io certo del uostro ho nella mia,
Ma d'hauer' auuantaggio non pensate
Che Dio sol puo saper qual fin ne sia,
Et questo dico sol per uerità,
Non per dirui dispregio, ò, uillania,
E'l cortese Gyrone: io ui confesso
Che noi siam tutti pari insino adesso,

Ben mantenuto hauete il uostro honore
Non so già che pensar dell'auuenire,
E'l Caualiero à lui: non fien lunghe hore
Quelle che cel sapran del tutto dire,
Ben mi ragiona la speranza in core
Ch'io ne deggia il disegnio homai compire,
Et dopo questo dir con maggior forza
L'un sopra l'altro di acquistar si sforza:

Ambe due son leggieri, ambe son forti,
Ambe due son nell'arme ammaestrati,
Ambe non temerebber mille morti,
Non mille Marti ne i lor danni armati,
Ma in assalir piu saggiamente accorti
Ambe son fatti, poi ch'ei s'han prouati,
Ei pregia assai Gyrone, & Gyron lui
Ch'à lor spese hanno appreso, & non d'altrui:

Van misurando i colpi loro in guisa
Che senza danno grande il tardo Sole
Già uuol colcarsi: & tosto haurà diuisa
La lor quistion, che à Gyron pesa, & duole,
Di non hauer la lite anchor decisa
Tirasi indietro: & muoue tai parole,
Ditemi, o, Caualier se in questa sera
Non ho finita la battaglia intera,

Et che ci passe questa notte in mezzo
S'ei mi conuien doman con altri uenti
Rifar', ò, sol con uoi che sete il sezzo
Senza fatica prendermi altrimenti?
Il Caualier ch'è nobilmente auuezzo,
Et c'hà desiri all'honor solo intenti
Ritenendo il ferir: Signior risponde
Gran danno ui sarà se'l dì s'asconde,

Et che non sia finita uostra impresa
Perchè domandi nuouo è stabilito
Che da uenti altri anchor ui uenga offesa,
Et da me poscia à questo tal partito:
Et io con patto tal la torre ho presa
Et seruar deggio quanto hauete udito,
Et solo un ci è passato in dritta forma,
L'altro sol combatte la prima torma:

Il qual perch'io non ci era non molto hebbe
Fatica, & fu l'altr'hier ch'auuenne questo,
Il primo qual leon ceruo farebbe
Vinse il Signior quà entro, & tutto il resto:
Hor dunque à uoi doman bisognierebbe
Il giorno hauer com'hoggi aspro & molesto:
Quando l'ode Gyron pensa in se stesso
Tacito alquanto & gli domanda appresso;

Ditemi Caualiero in caso pure
Ch'io lassassi la guerra, & bisogniasse
Passar quà dentro le stagioni oscure,
Se qui sia chi sicuro m'alloggiasse?
Et quel come chi il ben d'altrui procure
C'hà tutte uoglie altissime & non basse
Dice: perchè lassar uolete uoi
La guerra in mezzo per rifarla poi?

Hoggi sì lungamente trauagliaste
Con quei uenti di prima, & poscia meco,
Che poco tempo homai credo che baste
A darla fin pria che'l dì resti cieco,
Doman che ritentiate altre uenti haste,
Et la mia poscia à grand'bontà mi reco,
Che essendo freddo all'hor sì uinto & stanco
Sareste; ch'ogni forza uerria manco:

Ah gli disse Gyron questo non fia
Ch'accostumato sono & giorno, & notte,
Di sempre esercitar Caualleria,
Et riceuer' & dar ferite, & botte,
Et spesso auuiemmi che'l medesmo sia,
Nè le membra haggia affaticate, & rotte,
Et sol che di riposo senta un' hora
Vie piu fresco che mai ritorno fuora,

Doman farò il medesmo anzi piu forte
Non mi trouãdo hauer gran piaghe intorno,
Et se non mi è contraria assai la sorte
Haurò tutto spedito al mezzo giorno,
Ma uoi nutrito dentro à queste porte
Tra feste, & giuochi, & piaceuol soggiorno
Membro all'hor non haurete che non doglia,
Et io ne porterò di uoi la spoglia:

Però uorrei lassar questa battaglia
Et qui facendo fin: si ride, & tace,
Risponde il Caualier fuoco di paglia
Sarà il uostro disegnio, & non tenace,
Il corpo mio di poco non trauaglia
Benche uoi lo stimiate auuezzo in pace,
Et hora ho di combatter piu desire,
Ch'io non haueua al primo mio uenire:

Hor mi chiarite pur: dice Gyrone:
S'io mi posso partir: per conuenenza
Di rinnouar doman questa quistione
Et uinti quelli, & uoi far dipartenza:
Il Caualier: la uostra intentione
Sia fatta (disse) & che non resti senza
Cortesia ritrouar intra queste acque,
La quale à miei maggior piu ch'altra piacque:

Et anchor sendo affaticato tanto
Nella battaglia che con gli altri feste
Mi parria poca hauer uittoria & uanto
Da poi che à me prigion ui rendereste,
Et bench'io sia ferito in piu d'un canto,
Et qui si ueggian molte braccia & teste
De gli uccisi da uoi: sicur non meno
Sarete nosco che de i uostri in seno:

Et farò tanto se impetrare io'l posso
Che non deggiate far la prima pruoua,
Per non hauerui poi di forze scosso
All'hor che contro à uoi la lancia muoua:
Se uoi feste così saria rimosso
Il costume ch'hor tal ci si ritruoua
Dicea Gyrone: e'l Caualier soggiunge
Piu l'honor mio: che'l uostro ben mi punge,

Ch'io non ui uo' lassare scusa alcuna
Di lassezza, di sangue, ò, d'altro danno,
Però ui giuro per chi fe la Luna
Che sol meco domani haurete affanno,
Così d'accordo oue già l'aria imbruna
Le sanguinose spade riposte hanno,
Et tratti glielmi fuori, & son montati
Di sopra i lor destrieri iui menati:

Et uan dentro alla torre la qual'era
Cinta d'intorno di magioni ornate,
Et ella superbissima & altera
Guarda sull'onde chiare iui stagniate,
Ch'escon d'una bellissima riuiera
Ricca di neue per quei monti nate,
Et ha prati, & foreste intorno molte
Piene di fere, & cacce, uerdi, & folte:

I cittadin di dentro obbedienti
Eran quanto piu puosse al lor Signiore,
Vengon' incontro già lieti & ridenti
Dipingendo nel uolto il lor buon cuore,
Et riguardan Gyron che tra i ualenti
Sembra à ciascun ch'ei porti il sommo honore,
Et benchè molti hauesse d'essi morti
Non ui è però chi in grado no'l comporti,

Entrati adunque dentro ritrouaro
Vna sala di seta, & d'or couerta,
Oue al lume di torce era sì chiaro
Che ui parea la quarta sphera aperta,
Allegramente i due si disarmaro
Restando in pura cotta discouerta,
Et riguardando ben truouano al uero
Piu di Gyron: ferito il Caualiero:

LIBRARY OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Ma in uer le piaghe ch'han non eran tali
Che deuesser dar loro impedimento,
Poco profonde son, non che mortali
Di che ciascun si mostra assai contento,
Poi uersando acque lor uasi reali
Si lauaron le man, la fronte, e'l mento,
Che di sudore & d'arme segnio hauieno,
Et di sangue d'altrui forse non meno:

Et d'un caldo mantel di ricca pelle
Per non si raffreddar: cuopron le membra,
S'assegon poi sopra dorate selle,
V' di guerrier gran numero s'assembra,
Che di Gyron l'alte fattezze, & snelle
Van riguardando & à ciascun risembra
Non hauer uisto pur già mai nessuno
Sì bel com'esso, & Galehalto il Bruno,

Ben lodan molto il lor signiore anchora
Ma come assai piu frale, & giouinetto,
Et fan seco giudicio che lunga hora
Non gli potrebbe stare in guerra à petto,
Si marauiglian ben mirando all'hora
Come insino à quel punto hauesse retto,
Nè per miracol' han se i uenti uinse
Che piu bel mai di lui spada non cinse:

Et troppo haurien desio (s'esser potesse)
Che non tornasse piu seco alla guerra,
Che'mposibil lor par ch'ei no'l ponesse
A i pochi colpi piu che morto in terra,
Ben' han ferma speranza s'ei potesse
Venire à ferma età, che'l miglior serra:
Ch'ei deuerebbe far cose leggiadre
Massiamamente uscito di tal Padre:

Così parlan tra loro, e'l buon Gyrone
Non sa gli occhi leuar dalla sua uista,
Pargli ueder sour' ogni paragone
Et ualor', & fortezza mai non uista,
Et sopra tutto poi n'era cagione,
Il ueder tutta in lui distinta & mista
La maniera, e'l parlar soaue & alto
Del suo mastro & parente Galehalto,

Il giouin che di ciò cura si prende
Domanda la cagion del suo mirare,
Et se ciò da troppo odio in lui depende
Et gran desio di dargli pene amare?
Ride Gyrone, & poi risposta rende
Nulla cosa di queste mel fa fare:
Ma sol perchè mi par che simigliate
Il miglior Caualier di nostra etate,

Ne pensar posso à rimirarui bene
Che non haggiate grado alcun con lui,
Et se'l di fuore al dentro si conuiene
Non so ben dir quel che sarà di nui:
Anzi assai mi prometto affanni & pene
Prima ch'io resti uincitor di uui,
S'allegra il Caualier', & poi dimanda
Chi è quel ch'io simiglio, & di qual banda?

Fù Galehalto il Brun (Gyron risponde)
Il piu forte guerrier dell'età nostra:
L'altro che di dolcezza si confonde
Et ben' in arrossir di fuor' il mostra,
Confessa parte, & parte gli nasconde
Dicendo: uera è la credenza uostra,
Che'l miglior Caualier di lui non nacque
A quel ch'io n'ho sentito, & qui si tacque:

Deh ditemi signior, Gyron' il prega,
Se di sangue con uoi fosse congiunto?
L'altro di dirlo all'hor' aperto nega
Ma ben gli dice innanzi che sia giunto
Il termine al partirse: che si lega
Con promessa leal che'l tutto à punto
Manifesto gli fia: se'l Ciel gli dona
L'armi uincenti, & sana la persona:

Qui finisce il parlar': e'n questo tanto
Son le tauole preste, & le uiuande,
Lì si lauan le mani, & d'ogni canto
Vede di Caualier numero grande,
Assisi appresso l'uno all'altro à canto
Tra loro il ragionar tutto si spande
Del ualor troppo che Gyrone hauea,
Et di lor morti, & di lor sorte rea:

Et maladicon tutti la Fortuna
Che l'haueua indiritto à quella parte,
Che ben' intendon ch'à maniera alcuna
No'l porrieno auanzar di forza, & d'arte,
Che mai non fù cotal sotto la Luna
Et piu tosto ch'un' huom lo stiman Marte,
Et quasi piangon tutti l'altro giorno
Dubitando à battaglia far ritorno,

Hor finito il mangiare: il pio Signiore
Prende al franco Gyron la destra mano,
Et menalo oue giace in gran dolore
Il compagnio prigion: dico Abilano:
Il qual Gyron con fraternale amore
Va confortando & dice che sia sano
Fra breue tempo, & libero, & allegro
Come al presente sta smarrito & egro,

Indi sen ua parlando à quella stanza
Pur co'l Signior' oue posar si deue,
Il qual null'altra lì fa dimoranza:
Salutal dolcemente, & uassen leue,
Ma molti Caualier (com'è lusanza)
Restar con lui ma tutti quanti in breue
Gli licentiò cortese, & solo un uolse,
E'l piu uecchio & parlante scelse, & tolse:

Et questo fe perch'egli haueua desio
D'intender di là entro historia uera,
Fallo adunque seder': & dicegli io
Vna gratia da uoi bramo sta sera,
Et quel: quanto si stenda il poter mio
Prontissima sarà la uoglia e'ntera,
Il ringratia Gyron': & chiede poi
Di quel Castello, & de gli antichi suoi?

Et come stabilito fù il passaggio?
Et perchè sia chiamato periglioso?
Il Caualier Cortese in tutto & saggio
Gli risponde, o, Signior troppo noioso
Vi fia: che mezza notte & da uantaggio
Sarà passata pria che à buon riposo
Vi possiate colcar: se uoi uoleste
Tutte saper le cose manifeste:

Et poi che ui conuien nuoua quistione
Si com'io penso all'apparir del sole,
Dico tanto uegliar non par ragione
Ascoltando da me lunghe parole,
Charo Signior (soggiugnie all'hor Gyrone)
Non ui caglia di ciò: ch'à me non duole:
Et esso: poi ch'à uoi pur così piace
Vi dirò tutto il conto & fia uerace.

La Fine del XV. Libro di Gyrone
il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO

LIB. XVI.

ERA di questa torre già signiore
Vn Caualier: che nessun par' hauea
Di bontà, d'ardimento, & di ualore,
Et di assai gran paese il fren tenea,
Et s'aggiunse per sorte à tanto honore
Che sposa hauea che uinse Cytherea,
Di beltade, & di gratia sopra humana,
Et di casti pensier, Palla, & Diana:

Fù il nome di costui Diodenasso
Il qual' un dì per honorar' il sito,
Et per dar' a i uicini honesto spasso
Fece bandire un publico conuito,
Oue dopo il mangiar: fù questo passo
Fù ricco torneamento stabilito,
Nè restò di uenirci d'ogni intorno
Donzella uaga, ò, Caualiero adorno:

Nè sol per contemplare il dì festiuo
Tutti uenien: ma per mirar' in parte
Di questa il uolto gratioso, & diuo,
Ch'hauria fatto ogni huō uil tornare un Marte,
Et di basso pensier restaua priuo
ogni cor rozzo, & lassaua in disparte
I suoi uillan desir': & quella etade
D'accordo l'appellò passa Beltade:

Hora il Padron di quà con l'arme in mano
Fece in quel dì marauigliose pruoue,
Qualunque huomo incontrò distese al piano,
Et la uittoria in tutto hebbe da Gioue,
Fù lì tra gli altri un Caualiero strano
Che mētre questo, & quello il Destrier muoue
Sempre stette à mirar la Donna in uolto
Tacito, & fermo, e'n marauiglia auuolto:

Et tanto hauea di tutto quel sentito
Com' huom che fusse in ben lontan paese,
Quando altri uien che dice esser finito
Il torneamento, e'l tutto fa palese,
Rimase egli sdegnioso, & sbigotitto
E'n se medesmo alta uergognia prese,
Dicendo benchè alcun non mi conosca
Pur tenterò Fortuna, ò, chiara, ò, fosca,

Nè soffrirò che senza altrui uendetta
Sian tanti Caualier caduti à terra,
Prende il suo scudo, & con furor si getta
Oue sta il uincitore, e'l chiama à guerra,
Et come soglia far uento, ò, saetta
Che gli Arbori, capanne, & case atterra,
Ferì questo signior di tanta possa
Che non sostenne ben l'aspra percossa,

Anzi cadde lontan piu di sei braccia
Ne il Caualiero stran molto dimora,
Va sopra gli altri & teste, gambe, & braccia
Rompe à quanti ui sono, e'n poco d'hora
Chi non era caduto hauea la caccia,
Et fuggito era già del campo fuora:
Ma il buon Diodenasso già risorto
Non puo trouar' in se pace, ò, conforto:

Marimonta à Cauallo e' innanzi sprona
Et uuol di nuouo ritentar la spada:
L'altro superbamente gli ragiona
La uita uostra homai poco ui aggrada:
Poi con un colpo tal l'elmo gl'ntuona
onde conuien che anchor per terra uada,
Ferito nella testa in tal maniera
Che giunse quasi à notte innanzi sera:

Fù dentro al scudo suo qui riportato,
Et al non conosciuto dato il uanto,
Il qual pria che prendesse altro commiato
Alla Donna mandò ch'ei pregiò tanto,
Dicendo che per lei s'era mostrato
Cotal qual'ella uide d'ogni canto,
Et del suo faticar parea ragione
Di riportarne un picciol guiderdone:

Et la pregaua che gli desse un segnio
Di cortesia uerso il suo gran ualore:
Arse la Donna di souerchio sdegnio
Perchè solo il suo sposo haueua in core,
Et che'l uedea caduto in loco indegnio
Oue sempre solea portar' honore,
Sì ch'irata rispose al messaggiero
Fate risposta al Signior uostro altero:

Ch'assai uien guiderdone in nobil' alma
Et che pregia l'honor sour' ogni bene:
Di riportar de' suoi nemici palma,
Et che piu ricercar non si conuiene,
Et che ogni altro che brama, è lorda salma,
Ch'ingannato tien l'huom di lorda spene:
Et se contro al deuer pur' il uolesse
In altra parte i passi suoi uolgesse,

Ch'ella non era tal: ch'à sconosciuto
Et bello Caualier doni mercede,
Ch'al suo marito sol non fa rifiuto:
Il qual' ha sempre in cor con somma fede,
Quell'è il Signior', e'l suo Campion douuto,
Ne piu chiaro thesor' il Sol non uede,
Ritorna il messo à lui: le nuoue conta
Che l'empier d'ira, di dispetto, & d'honta,

Et senza spene, & tutto discontento
Si ritornò lontano al suo paese,
Pur co'l cor sempre, alla beltade intento
Che in un sol guardo l'anima gli accese,
La Donna uerso lui di mal talento
Al suo marito il tutto fe palese,
Il qual della sua forza essendo esperto
Viuer non uolse del riuale incerto:

Et fe là nel principio de lo stagno
Far la barra e'l passaggio saldo & forte,
Sì che pochi, ò, nessun fe poi guadagnio
Di quella impresa, & molti giro à morte,
Dopo alcun tempo poi con un compagnio
Andando un giorno à diportarsi à sorte
Trouò uicin' ad una chiara fonte
Il Caualiero stran, ferito in fronte,

Che come morto in terra si giacea
Tanto haueua perduto sangue homai,
Pianse il Signior di sua suentura rea
Ch'era di alma, & di cor pietoso assai,
Scende, & l'altro anco seco discendea,
Et lui confortan de gli hauuti guai,
Poscia il me' che potero, & con piu agio
Il riportò qui dentro al suo palagio:

Lui alla bella sposa in guardia dato
Fù guarito da lei solemnemente,
Che ben di medicar' hauea imparato
Piaghe, & percosse dal suo gran parente:
Che di quella arte fù piu che dotato,
Tanto che di lontan uenia la gente
A lui: che senza ferro, & senza impiastro
Con l'incanto guaria: qual Zoroastro:

San ritornato, sì grande era & bello
Che tutto il mondo à lui ueder uenia,
Nè si pensaua alcun che fusse quello
Che l'alto pregio della giostra hauia,
Ma sì saluatico era, & sì rubello
Ch'à nessun che domandi rispondia,
Et ricercato come nome hauesse
Parea che scioccamente si ridesse:

Nè mai uolle parlare una sol uolta,
Tal: che ogni huom si pensò che la ferita
Gli hauesse il senno, & la memoria tolta,
Et gli restasse l'anima impedita:
Hor uenne un giorno che gran gente accolta
Fù in questa torre assai chiara, & gradita,
Oue ogni Caualiero, & ogni Dama
Siede, & ragiona, con cui pregia, & ama:

E'l Caualier' istran si pone innanti
Alla Donna gentil tutto pensoso:
Senza far motto alcun:ma ne i sembianti
Ben si mostrò di lei piu che amoroso:
Il signor nostro: che di mille amanti
Piu tosto che di lui saria geloso:
Guarda ridendo la sua sposa: & dice
Domandate che uuol questo infelice?

Ella risponde all'hor che uolentieri:
Et uolta ad esso con soaui accenti
Dice: Signior quai son gli alti pensieri
Ch'al mirarmi così ui fanno intenti?
Disse ei: quei che dell'huom son santi & ueri
Soli,ò,da morte,ò,da uiltade spenti:
Quai dunque son soggiunse? & ei quei soli
Ond' Amore empie il Ciel,le stelle,e'i poli:

Et ella uergogniosa dice: hor come
Sentite uoi Signior d'Amor la forza?
Et ei gli occhi seren,le bionde chiome
Vostre hanno fatto che quel Dio mi sforza,
Et mi han scarcato sì delle altre some
Che non piu sento la terrena scorza,
Ma in ascoltarui,& rimirarui fiso
Lassato ho il mondo,& sono in Paradiso:

Et ben per uostro mezzo maggiore opra
Ha fatta in me: che mai facesse Gioue,
Che'l senno mio riuolto sotto sopra
A concetti diuini indrizza,& muoue:
Voi sete seco quella che l'adopra
Con celesti fattezze altere,& nuoue,
Et bene hauete al mondo alto auantaggio
A far rhetore un muto,un folle saggio:

Anzi à dir meglio il uer: faceste muto
Chi ben parlaua,& chi fù saggio,stolto,
D'un prode,un di ualore sproueduto,
Di un troppo ardito,un di timore inuolto,
Tal ch'io posso hoggi dir di hauer ueduto
Cosa maggior che di Medusa il uolto,
Perch'io son da uoi fatto(hoimè) lasso
D'un sasso un' huomo,et poi di uno huomo un sasso:

Qui s'ella & l'altre Donne:ch'haueá seco
Ridesser molto: dir non si potrebbe,
Et ueramente della mente cieco
Dicean tra lor che'l mondo tal non hebbe:
Poi soggiuns'essa à biasmo assai mi reco
Il uostro dir, come il maggior si debbe,
Et uoi forse per lode ciò mi dite
Onde nascer fra noi uedrasse lite:

Deh non(disse ei)Madonna:ch'io uorrei
Morir piu tosto: che con uoi quistione
Ben' affermo io:che molti effetti rei
Ch'io prouo in me mi dan giusta cagione
Di parlar tal,ma certo giurerei,
(Et di certo giurar' haurei ragione)
Che in me tutto il contrario far potreste
Con le maniere altissime,& honeste:

Ma se al mal cominciaste,io cominciai
Le parole di uoi dal male anchora:
Ella ridente in amorosi rai
Disse signior Cortese ditemi hora:
Come potrei ricompensarui mai
Del mal che in uoi per mio fallir dimora?
Et ei perchè il dirò? che aperto ueggio
Che no'l uorreste,& mi fareste peggio:

Et ella no'l farei,pur se ui spiace
Dit' mi al men' il ben che in uoi fù pria
Et esso io uel dirò, mentre la face
Per uoi d'Amor nell'alma non sentia
Fui sì forte guerriero(& sia con pace
Detto di tutta la Caualleria)
Che nessun contro à me durar poteua,
Hor son fatto il contrario ch'io soleua:

Prese ella il tutto pienamente in gioco
Et finì il suo parlar per quella sera:
Il Signior di quà entro d'iui à poco
Fe bandir' una giostra: ma non era
Come la prima qui: ma in altro loco
Fuor dello stagnio à canto alla riuiera,
Là sen giro i migliori,& sol rimase
La Donna,e'l forestiero in queste case:

Quand'ella ch'anchor pur teneua à mente
Di quei giorni passati il suo uantarse,
Lui domanda Signior se sì ualente
Sete qual mi diceste: & perchè scarse
Le uoglie hauete à gir' oue la gente,
Piu fiorita che sia deue assembrase?
Vergognia par d'un' huom così formoso
Per codardigia sol cercar riposo:

Ah disse ei: Donna mia non mi biasmate
Se non uedeste pur la pruoua in prima
Fate ch'arme, & Caual mi sian prestate
Et m'haurete poi forse in altra estima:
Che mi uedrete far cose pregiate,
Et di molti de i buon restar' in cima:
Et ella: io ui prometto (ò, folle, ò, saggio)
Che per me non starà mostrarne il saggio:

Et quantunque ella hauesse poca fede
Alle promesse sue: pur tutta ascosa
Di buon Cauallo & d'arme lui prouuede,
Et in simile affar d'ogni altra cosa,
Et fa sì ben ch'alcun non se n'auuede,
Indi con dolce uoce & amorosa
Disse, o, folle Campion gitene pure
Ch'a i uostri par le strade son sicure:

Ei la ringratia: & dice con queste arme
Date dalla piu chara & bella mano,
Che fusse al mondo mai penso mostrarme
Tal che'l grido n'andrà presso & lontano:
Sì che potrete poi credenza darme
Ch'io diuenni per uoi stolto, & uillano,
Et per uoi parimente son tornato
Piu che uiua hoggi alcun prode, & pregiato:

Vassene adunque: & l'arme hauea uermiglie
Et coperto il Caual di par colore,
E'n poco d'hora fe tai marauiglie
Ch'hebbe senza contrasto il primo honore,
Braccia, & spalle rompendo, fronti, & ciglie,
Ch'ond'ogni huom si fuggì dal suo furore,
Et già uota la piazza cheto & solo
Si tornò qui d'all'abbattuto stuolo:

Rendè l'arme alla Donna, & domandato
Come il fatto era gito: le risponde:
Che lodar se medesmo è gran peccato
Ma che la uerità uerrà d'altronde,
Vienne la notte, e'l sposo ritornato
Cerca nouelle, & ei non gliel'asconde,
Anzi le afferma: un Caualiero strano
Fatt'hoggi ha cose ch'io nol tengo humano:

Io ui asicuro ben: che'l mondo tutto
Hoggi non ha ne mai forse hebbe pare,
Egli ha fatto à ciascun uergognia & lutto
Ne potè mai nessun lui contro stare:
Io'l pensaua di abbatter, ne fei frutto
Ma come gli altri mi conuenne andare,
Vermiglie l'arme, & senza fregio porta,
Et mi cred'io che Marte gli sia scorta:

Ben conobbe la Donna chi questo era:
Et marauiglia n'haue, & allegrezza,
Quinci narra al marito ch'ella spera
Tosto costui mostrar ch'ei tanto prezza,
Ei ne la prega, & essa à lui per uera
Cosa gli disse quel che ogni huomo sprezza
In casa uostra, & tiene stolto, & uile,
E il Caualier che dite alto & gentile:

Et gli racconta il tutto come era ito,
Et gli mostra il Cauallo, & l'arme poi:
Già il uer conosce l'inuido marito,
Et rabbioso ne uien ne i pensier suoi,
Dicendo poi ch'un' huom così gradito
Habita simulato hoggi fra noi:
Piu che per honor mio uien per uergognia,
Onde farne uendetta mi bisognia:

Et senza altro parlar: la notte istessa
Quando piu forte & piu sicur dormiua
Legar' il fece, & uita gli ha concessa,
Ma in oscura prigion di lume priua
Il fe il crudo serrar, dicendo, d'essa
Non uscirà mai più mentre che uiua:
La bella Donna di sua dura sorte
Sentì tal doglia che minor' è morte:

Et

Et doue mai pensier non pose innanti
All'hor' il pose, & sì d'Amor s'accese,
Che mille & mille i piu focosi amanti
Non hebber fiamma quale in lei s'apprese:
Ma il celò ben ne gli atti, & ne i sembianti,
Perchè danno saria l'esser palese,
Stette il miser così tra mille stenti
Senza alcun mai ueder da giorni uenti:

Dopo i quai trouò pur la Donna modo
D'ascosamente alquanto parlar seco:
Et gli disse signior' il torto frodo
Che ui ha condotto in questo carcer cieco
Corregger uoglio: & dicoui che'l nodo
D'Amor mai non sentito, alloggia meco:
Et m'auuegnia che uuol, uedrete ch'io
Ho di farui ogni ben sommo desio:

Se le rendesse gratie, & lieto stesse
Il Caualiero stran non potrei dire:
Nè molto andò che'l Ciel nell'alma messe
Voglia al Signior di qui di altroue gire
Ad un Castel per certo suo interesse,
Di una gran lite che uolea finire,
Non lassa ella passar l'occasione
Ma incontinente corre alla prigione:

Et dice il tempo è giunto, o, mio Signiore
Di ritornar' in uostra libertade,
Io u'apro l'uscio, & poi che di qui fuore
Sarete ui fien libere le strade,
Ahi rispose egli, hor non consenta Amore
Che già mai senza speme io me ne uade
Di riuederui, hor mi auuisate come
Ritrouar possa il bel uolto, & le chiome

Vostre: ch' eternamente mi han legato
Senza le quai mia uita sarà morte,
Ben (rispose ella) ciò ui fia negato
Che subito uedrem tutte le porte
Con diligenza chiuse, & ben guardato
Questo Castel ch'alcun non fia sì forte
Che si possa appressar: ma che uoi fia?
Basti ch'haurete ogni hor la gratia mia:

Questo è molto (diss'ei) ma ui assicuro
Ch'io uo' qui rimaner s'esser ciò deue,
Et d'esser prigionier manco mi curo
Che di starui lontan per tempo breue,
Et pur ch'io stia dentro al medesmo muro
Ogni pena per uoi mi sarà lieue,
Et ben sapete quanto tempo fui
Stolto & muto tenuto, & sol per uui:

Meno haurò pena à star serrato eterno
Ch'io non ho hauuto à simularmi tale,
Sentì la Donna un' alto foco interno
Considerando seco à quanto male
S'era ei sommesso, & dice io ben discerno
Ch'amor forse non fù co'l uostro eguale:
Et poi che sì mi amate fate almeno
Ch'io sappia il nome uostro, e'l tenga in seno:

Diss'egli il nome mio sì basso & uile
Vi parrà forse che uergognia haurete:
Ma per seruar' il mio douuto stile
Di mai sempre ubbidirui uoi'l saprete,
Son Galehalto il Brun: che uostro humile
Seruo hoggi son, come ueder potete:
Di quella al suon delle parole il uolto
Fù di uergognia, & marauiglia inuolto:

Che già per mille lingue udito hauea
Com' era Caualier, uie piu ch'humano,
Et che ciascun d'altezza esso uincea
Come il gran Pelio di Thessaglia il piano,
Et somme riuerenze gli facea
Dicendo: ahi lassa, o, mio Signior sourano
Come esser puo che à sorte così bruna
Metta un tal Caualier l'impia Fortuna?

Che s'io sapeua chi uoi fuste prima
Non ui lassaua far dannaggio, & scorno,
Anzi u'hauea d'ogni mia cura in cima
Come il piu gran guerrier che uada à torno,
Degnio ch'ogni alta piuma in prosa, e'n rima
Volar ui faccia in Ciel dall'Austro al Corno.
Pur s'io ne son dolente, Dio sel uede
Et ne chieggio perdon, grido mercede,

Piu di andarne ui consiglio,
mio sposo il risapesse mai
nostro sangue si faria uermiglio
Di uoi temendo hauer uergognia,ò,guai:
Ma il Caualier con piu turbato ciglio
Donna(risponde)piu non dite homai:
Ch'io non mi uo' partir lassando uoi,
Ma ben deuremmo gircene ambe duoi:

Che s'ho l'arme,e'l Caual del torneamento
Et uoi montiate sour' un palafreno:
Di mezzo il mondo non haurò spauento
Et sicuro ne fia tutto il terreno,
D'esser sempre con uoi sarò contento
Infin che'l uiuer mio non uenga meno,
Voi sola haurò per mia signiora,& sposa,
Chara & pregiata piu d'ogni altra cosa:

La bella Donna di desire accesa
Ripensò al quanto:& poi rispose à lui,
Se in ciò non fusse l'honestate offesa
Dolce assai mi seria,non men ch'à uoi,
Troppo fora per me biasmata impresa
Et io uo' piu ch'à me piacer' altrui,
Et piu che suo diletto à noi bisogna
In cor' hauer la femminil uergognia:

A Galehalto la risposta spiacque,
Ma il pudico uoler molto hebbe charo,
Perchè qual' in nell'arme unico nacque,
Tale in ogni uirtù fù piu che raro,
Et dolcemente poi ch'ella si tacque,
Disse: io no son del mio piacer sì auaro
Ch'io non preponga à lui le uoglie caste
Ch'hora,& sempre Madonna mi mostraste:

Io me ne andrò di qui poi che à uoi piace:
In Dio sperando prima,e'n questa mano,
Ch'amor ch'io sento in me puro & uerace
Non sarà lungo tempo à uoi lontano,
Ch'io ui racquisterò per guerra,ò,pace,
Sì che l'honor di uoi resterà sano
O,ch'al men fia che con lodata sorte
Non potendo hauer uoi,trouerò morte:

Piu detto haurebbe,ma i sospiri,e'l pianto
La lingua gli legar,tolser' il suono,
Il medesmo auuenia dall'altro canto
A lei: ch'al duol si lascia in abbandono,
Restansi muti entrambi,e'n questo tanto
Ascosamente un destrier bello & buono
Fatto ha trouar',& d'arme l'ha uestito,
Et gli ha dimostro il piu sicuro lito,

Onde ei possa passar senza contesa,
Et senza esser lì dentro conosciuto,
Non ha quasi il guerrier la strada presa
Che'l signior di quà entro era uenuto,
La nouella sentì ch'assai gli pesa
Come il fero prigion' hauea perduto,
Duolsene senza fin',e' in ira monta
Contro alla Donna sua,che glie'l racconta,

Dicendo: certo son che tutto è stato
Il consiglio,& l'aiuto,e'l uoler uostro,
Ma nella uece sua per tal peccato
Starete,o,infida nell'oscuro chiostro,
Infin ch'io non riueggia in questo lato
Lui ritornar sotto l'arbitrio nostro,
Ne fù longe dal dir l'opra: ch'ei messe
Subito lei nelle prigioni istesse:

Volò la fama in breue per l'intorno
Della non par sentita crudeltade,
Che diede al Caualier piu doglia,& scorno
Che s'hauesse nel cor ben mille spade,
Chiama un compagnio nel medesmo giorno,
Et dritto uien per l'imparate strade
Infin là doue il passo serrato era:
Et gli dimostra il modo & la maniera:

Ch'ei uenga in questa torre imbasciadore,
Et l'ammaestra ben ciò che dee dire,
Vien disarmato à piè tutto in sudore
Perchè à Caual non ci potè uenire,
Giunge,& senza salute,ò,fargli honore
Comincia sì:ch'ogni huom poteua udire,
Gran uergognia è,crudel Diodenasso,
Che tu d'ogni uirtù sia priuo & casso:

Et gran danno è che un sì codardo & uile
In dispregio de i buon rimanga in uita,
Honta uillana al sangue tuo gentile,
D'ogni uitio mortal ria calamita,
Che non saria nel dir sì graue stile,
Che non hauesse la uirtù smarrita,
In narrar tutti i biasmi che tu merti,
Et negar non si pon tanto son certi:

Restò Diodenasso sbigottito
Quando il superbo dir di costui intende,
Ma poi che di parlar prese partito
A lui si uolge, & di rossor si accende:
Et dice quello è stolto & non ardito
Che in casa propria un Caualier' offende,
Et tanto piu quanto egli'l face à torto,
Come uoi fate leggiermente accorto:

Rispose il messaggier, chi dice il uero
Puo ardimente dir quanto gli aggrada:
Ben' altra uolta fusti Caualiero
De i miglior che cingesse all'hora spada:
Hor dice ogni buom che cãgiato hai sentiero,
Et che nessuno innanzi è che ti uada
Di codardigia, & di pensier uillani
Tra i guerrier piu uicini, & tra gli strani:

Et che ciò sia: per tema d'un' buom solo
Hai fatta imprigionar la propria moglie,
Che non ha par da l'uno & l'altro polo,
Et la tien rilegata in pianti e'n doglie,
Hor come non uuoi tu che uada à uolo
L'infamia tua che di ogni honor ti spoglie?
Poi ch'infra tante spade, e'n questa torre
Ti temi che un guerrier la possa torre?

Tutto il mondo ti scherne, e'nfra gli altri uno,
Ch'io ho lassato quà fuor della porta
Mi ha detto: che ti tien così digiuno
D'ogni ualor che sol si riconforta
Te con uenti altri armati ben ciascuno
De i miglior Caualier de la tua scorta,
Tutti, ò, morti, ò, feriti por per terra,
E'n men d'un mezzo di finir la guerra:

Et nessuno altro ha seco in compagn[ia]
Fuor ch'una honesta, & uaga damig[ella]
Ch'egli ama piu che cosa altra che sia
(Et dritto è ben) tanto è leggiadra & bella
Et forse ch'apo lei uergognia hauria
La Donna tua: se ben par' una Stella:
Et è contento farne il paragone
Et farti confessar, ch'egli ha ragione:

Menala adunque teco: & questa pruoua
Prima far uuol delle costor bellezze,
Quinci fra i uenti poi l'arme si muoua,
Et si uedrà se à torto ti disprezze,
Qui si tacque egli, & l'altro si ritruoua
Per le parole sue primiere, & sezze
Sì fuor del gia natiuo sentimento,
Ch'ei rispose cruccioso e'n mal talento,

Io ui prometto, o, folle Ambasciadore
Che chi ui manda qui di senno è priuo,
Ch'io non penso ch' huom sia di tal ualore
Ch'uscir potesse à tal' impresa uiuo,
Ma prender non saprei senza disnore
La fatta offerta, di cui sono schiuo,
Ah disse il messaggier tanta uergognia
Vi sarà ciò che piu non ne bisognia:

A far creder di uoi quel ch'ogni huom dice
Che nessun piu codardo alberga in terra:
S'ei piu di se promette che non lice
Mostrate in arme ch'ei uaneggia & erra,
Quanto piu ageuol uien, tanto felice
Viene, & sicura piu l'hauuta guerra,
Et discuopre d'altrui la gran follia
Come à uoi contro à lui uenir porria:

Tanto è che'l uostro peggio è rifiutare
Che'l mettersi hoggi in sì sicura impresa:
Diodenasso all'hor dopo il pensare
Non trouando al suo dir giusta difesa:
Risponde, ò, bene, ò, male io'l uo' prouare
Poi che senza cagion mi face offesa,
Venga adunque il guerriero, & meni seco
La sua Donzella per combatter meco:

Che

Che ben gli mostrerò ch'io non son tale
Quale esso pensa, ma miglior' assai:
Ritorna il messaggier com'hauesse ale
A Galehalto che sta troppo homai,
Ond'ei ueloce à fer leone eguale
Vicino à gregge cui minacce guai,
Come armato attendeua salta in sella,
Et seco ha per compagnia una Donzella:

Del Caualier messaggio amica chara
Ch'alla uirtù di lui largo la diede:
Che ben prouato haueua tanto rara
Che la maggior del mondo esser la crede,
Vienne alla sbarra & iui si ripara
Infin che giunto il suo nemico uede
Con uenti Caualier' intorno armati,
Et la bella moglier a in atti ornati:

No'l uide à pena: che'l Cauallo sprona
Ne il Signior nostro all'incontrar fù tardo,
Ma tale il colpo fù ch'egli abbandona
Gli arcion per forza, & non come codardo,
Questo abbattuto, sopra gli altri dona
snello & ueloce piu che Leopardo,
Et senza Romper l'hasta due n'uccise,
Poi la mano alla spada ardito mise:

Et sopra l'altra schiera di quei uenti
Fece cose mirabili in un' hora,
Gli ruppe, gli scacciò, non altrimenti
Che lieui piume la mattutina Ora,
Al fin n'andò con atti riuerenti
Verso la uaga Donna: che dimora
Di dolcezza ripiena, & del periglio
Del suo seruo, & di se il uiso ha uermiglio:

Et dice, o, mia signiora hor nostra sete,
Anzi io son uostro, & ella il consentío:
Et perchè con ragion so che temete
Il uostro sposo in uoi fellone, & rio,
In paese lontan meco uerrete,
Oue prometto à uoi, prometto à Dio,
Che uostra castità sicura fia
Come proprio la uita, & l'alma mia:

Così di qui partisse, & seruò tutto
Il giuramento fatto, & la promessa:
Ma il signior nostro in cotal doglia & lutto
Cadde, & poi in febbre così calda, & spessa,
Che medicina, ò, Phisico alcun frutto
Far non potero, e' in quella Estate stessa
Senza prender già mai speme, ò, conforto
Nelle braccia di noi uedemmo morto:

Mandammo à Galehalto le nouelle:
Che nel regno di Logre era con lei,
Venne à noi tosto, & nozze uaghe, & belle
Fur fatte con legittimi Hymenei,
Dentro di questa torre, & tal le stelle
Furo à lui fauorite, & gli altri Dei,
Che ne nacque il figliuol ch'hoggi uedete,
Con cui la guerra haueste, & forse haurete:

Ma perchè chara hauea la uaga moglie,
Et ch'una prophetia trouò tra noi
Ch'un' altro Caualier per queste soglie
Passar deueua à forza, poco poi,
Di molti buon guerrier la guardia toglie
De i piu forti & miglior ch'eran de' suoi,
Et ne fece giurar' à tutti insieme
D'esser fedeli insino all'hore estreme,

Dicendo: e' mi par ben ch'una tal donna
Merti inuitta difesa nel futuro,
Io sarò sempre à lei fida colonna
Con la man, co'l consiglio, & co'l cor puro,
Ma perchè qual piu uoglia, in arme, ò, in gõna
Possa il tempo menar lieto & sicuro:
Sì come io ritrouai, tutti altri uoglio
Ch'haggino al qui passar simile scoglio:

Ne qui mai possa entrar chi uenti prima
Non abbatta di uoi con lancia, & spada,
Et se di questa impresa arriue in cima
Sopra il corpo di me poi faccia strada,
Et se fia Caualier di tanta stima
Ch'ei uinca il tutto, à suo diporto uada
Qui dentro oue uorrà: ch'è ben ragione
Ch'egli haggia al fin douuto guiderdone:

Et tanto piu ch'un Caualiero strano
D'entrar per forza qui si dona uanto,
Vedrem s'haurà cosi possente mano
Contro à uoi uenti, & me dall'altro canto,
Ne uo' che l'ordin mio ritorni uano
Ma si mantenga intero insino à tanto
Che tre altri com'io non sian passati,
Et sien là fuori in marmo i nomi ornati,

Nè molto stette che la pruoua uenne
Ch'un forte Caualier detto Helyzero,
De i primi uenti poco conto tenne
Che quattro ad uno ad un luogo gli fero,
Grida egli ad alta uoce, & dice hor uienne
Che ben ti attendo, o, Franco Caualiero,
Te solo appello, & tutti gli altri lasso
Poi che tu solo il primo apristi il passo:

Hor Galehalto ch'era iui assai presso
Al chiamar minaccioso: à Caual monta,
Ne dir gli uuol ch'à terra non ha messo
I uenti anchor: che d'allegarlo haue honta,
Ma spronando il Caual corre sour' esso,
Et quel getta lontan doue si affronta,
Il qual caduto in basso à terra scende.
Imbraccia il scudo, & la sua spada prende:

E'n testa al Caualier ch'era risurto
Con grandissima forza ripercuote,
E'l colpo accompagniò di si grand'urto
Che gli fe far pria che cader due ruote,
Lassalo appresso star, che non di furto
Ma mostrar uuol palese quel che puote,
Torna in piedi Helyzero, & Galehalto
Già si apparecchia al terzo nuouo assalto:

Quand'ei gli parla, o, Caualier' ardito
Prima che ritentar' altra battaglia
Vi prego che da uoi resti essaudito
D'una sol gratia che per mille uaglia,
Ditemi il uostro nome: ch'huom compito
Come uoi, non portò mai piastra & maglia,
Et ei cortese à lui disse ciascuno
Hoggi m'appella Galehalto il Bruno:

Come udì il buon guerrier l'altero nome
Gettò ratto la spada, e'l forte scudo,
Et disse io tengo le mie forze dome,
Mi arrendo in uostre mani humile, & nudo
Son uostro prigioniero, & non so come
M'haggia condotto il rio mio fato & crudo
A combatter con uoi, ch'adoro & colo
Poi ch'io uesto arme sopra ogni altro, & solo:

Risponde Galehalto, & perchè questo
Che fresco sete alla battaglia anchora?
Et egli à lui che sarà poi del resto
Se'l uostro nome pur mi discolora?
A uoi mi dono, &, sia dolce, ò, molesto
Il uoler uostro, che n uoi sol dimora
Hoggi ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, & mia uita, et mia morte,

Qui Galehalto ch'era piu che humano
Gli disse, o, signior mio mi spiace molto
Ch'io ho giurato ogni guerriero strano,
Cui qui fallisca il suo disegnio stolto
Far morir tosto, ò, in luogo sotterrano
Tener mai sempre in tenebre sepolto,
Pur uoi non uccidrò: siatene certo
Perchè sete campion di troppo merto:

Ben ui farò cortese compagnía
Ma d'uscir mai di qui ui fugga spene,
Fin ch'uno altro guerrier si forte sia
Di me scacciar', & uoi cauar di pene,
Così seco rimase, & il tenia
Come proprio fratell'al male, e'l bene
Ch'esso hauea proprio, & libero, & sicuro
Tal che'l qui sempre star non gli era duro:

Nè molto andò che Galehalto poi
Il figliuol ch'io contai uide esser nato:
Questo che fece hier guerra con uoi,
Et fù Phebo al battesmo nominato,
Il qual cresciuto hauuti ha tutti noi
Quali hebbe il Padre, & nel medesmo stato,
Hor questo è tutto quel di cui desire
Haueste udir', & ch'io ui posso dire:

Qui finisce

Qui finisce il buon uecchio: e'l pio Gyrone
Che intentissimamente udito l'haue:
Gli disse, io ui ringratio alto Barone
Del conto fatto à me troppo soaue,
Et tutta ho da uoi presa la cagione
Di così perigliosa & dura chiaue
Di questo passo, e'l nome del signiore
Mi fa ben lieto, & hogli grand'amore:

Che Phebo antico à marauiglia forte
Gratioso, gentil, saggio, & cortese
Fù Caualier al mondo di tal sorte
Che di par' à lui mai qui non s'intese,
Et Galehalto poi che uenne à morte
L'altro: un simile à quel farne palese
Volle: & per quel ch'io pruouo direi bene
Che giouin non fù mai di tanta spene:

Così gli doni Dio buona auuentura
Come un dì fia di quello antico equale,
Hor perchè passa homai la notte oscura
Mezzo il uiaggio suo con le negre ale,
Tempo mi par di porre ogni altra cura
Sotto le piume: doue il sonno assale
L'humana gente, & fa co i pensier tregua,
Et le disagguaglianze nostre adegua:

Vassene adunque il uecchio, & Gyron posa
Tutta la notte: che n'hauea mestiero:
L'Alba apparita, fresca, & rugiadosa,
Entra (ch'anchor giaceua) uno scudiero,
Porta una uesta adorna, & pretiosa
Degnia d'errante, & raro Caualiero,
L'accetta egli, & la ueste, & poi domanda
L'arme, & se ne ricuopre d'ogni banda:

Venne il signior di quel passaggio appresso
Dolce il saluta, & gli domanda quale
Haggia la notte hauuta, ch'egli stesso
S'era sentito pure al quanto male,
Gyron risponde come auuiene spesso
A i miglior Caualier trouarsi tale
Il medesmo mi occorre, pur' ho spene
Di non far men che hier mio deuer bene:

E'l sentiranno i uostri Caualieri
I quai ui prego che facciate armare,
Disse il Campione, ei son già su' i sentieri
Tutti in punto à Caual per ui aspettare,
Scendete pure: & l'altro uolentieri
Ch'à simil gioco non mi fo pregare,
Domanda l'elmo: e'l Caualier che guarda
Par che di sua uirtù dentro al cor' arda:

Poi tutto dolce gli comincia à dire,
Ben conosco io Signior quanto ualete,
Che di combatter tutti hauete ardire
Così stanco & battuto come sete,
Et io che in biasmo non uorrei uenire
Anzi di uero honor sempre hebbi sete,
Vorrei combatter solo, & gli altri uenti
Non ui donin fastidio hoggi altrimenti:

Et se uincete me, libero lasso
Trionfator' andar doue ui piace,
Della torre signior, signior del passo,
Per mai sempre farouui in buona pace:
Ah rispose Gyron non ho sì basso
Il poter mio come il cor uostro face,
Vo' la legge seruar', & uo' prouarmi
Di superar quei uenti, & uoi con l'armi:

Non accetto in battaglia Cortesia
Ma in amor', e'n honor ben uolentieri,
La uostra antica legge in piede stia,
Venghino auanti i debiti guerrieri,
Non è quel ch'è di patto uillania,
Ne à uoi di uergogniarse fia mestieri,
Ben sarebbe honta à me s'altri dicesse
Che per me tal' usanza si rompesse,

Et uo' dir tanto allo auantaggio uostro
Che de i uenti (quai sien) mi curo poco,
Ma uincer' il ualor c'hauete mostro
Il meno ageuol fia di questo gioco,
Hor gimo adunque à far' il deuer nostro
Ch'io possa tosto uscir del chiuso loco,
Ah dice Phebo à lui, cotal periglio,
Schiuate & ui attenete al mio consiglio:

Ma se pur di far tutto non ui aggrada
Facciamo hoggi il contrario che si suole,
Che la prima à prouar sia la mia spada,
La qual uinta da uoi lucendo il sole
Sia sopra gli altri la seconda strada,
Perche di hauerui stanco assai mi duole,
Et questo anco (Gyron disse) rifiuto
Et s'inuia uer la piazza altero, & muto,

Lì montato a Caual fuor della porta
Lo scudo ha al collo, et la sua lãcia in mano,
De i uenti appar la trepidante scorta
C'hauendo uisto il suo poter sourano
Non muoue passo, & tutta si sconforta
Et già stima uer lui suo sforzo uano,
Tien gli occhi fisi in alto, & stretta insieme
Si raccomanda al Ciel, attende, & teme:

Ma il guerrier ualoroso com'è in punto
A lor si uolge in minacciosi detti,
Piu che mai per uoi fusse il tempo è giunto
Di mostrar come sete hoggi perfetti,
Ch'io di uergognia mi terrò compunto
Se la terza hora un di uoi solo aspetti,
Che non resti prigion, morto, ò, fuggito,
Sì ch'io parta Signior di questo lito:

Difendeteui adunque, & detto questo
Con estremo furor punge il destriero,
Tre ne abbatte i primieri, & contro al resto
Rotta la lancia uà piu che mai fero
Co'l brando nudo, & gli sbaraglia presto
Sì che molti di lor le spalle diero,
Pur di tutti una parte, & la migliore
Rifecer testa, e' asicuraro il cuore,

Era fra i Caualieri all'hor uergognia
Di correr sopra un sol' insieme due,
sol quando era importante la bisognia
Ferir' ad un' ad un lecito fue,
Da grande squadra ch'atterrar' agognia
Qualch'un noioso alle campagnie sue,
Pur tanto han di Gyron questi paura
Che di biasmo, ò, di lode han nulla cura:

Et quatro ratti insieme s'accordaro
Di andar sopra di lui con l'haste bass[e]
Aspettò tutto, & lui tanto crollaro
Quanto un monte fa l'aura che'l mar pass[a]
Ben ciò fece egli à lor costar piu caro
Che nessun fù ch'à terra non andasse,
Perchè con due riuersi, & due man dritti
Due morti ne gettò, due troppo afflitti:

Et perchè uide ch'ogni Cortesia
Nel combatter lì seco hanno lassata,
Fe come Lioncel ch'in mezzo sia
Giucandosi tra i Can qualche fiata
In casa del signior che'l tolse pria
Di nascoso alla madre allontanata,
Che domestico fatto la natiua
Fierezza spoglia, & di mal far si priua:

Che poi c'hà uisto di un di questi il dente
Che gli ha passato il petto, & fatto rosso,
Tutto altero & crucciosò à lor si auuente
Squarciando ratto in un la carne, & l'osso,
Tale il prode Gyron subitamente
Crudel fatto à ragion da i quattro scosso
Di maniera fra gli altri ripercuote,
Ch'in un momento dieci selle ha uote:

Chi uà supin, chi uerso terra ha il uolto,
Chi ha manco la man, ch'il braccio rotto,
Lì di sangue & di polue resta inuolto
Chi fuggito non è piu che di trotto,
Ben' all'hor dimostrò che in lui raccolto
Fù il ualor tutto che la Luna ha sotto,
Et che à lui prima & poi non uide pare
Quanto sostien la terra, & cinge il mare:

Già restato ei Signior di quel passaggio
Poi ch'hauea cominciato in men d'un' hora
Ferma il Caual: ch'all'altro suo paraggio
Non sia del tutto della lena fuora,
Che ben uedea quale ha maggior uantaggio
Chi fresco e'intero alla battaglia fora
Contra un destrier non pur lasso e'mpedito,
Ma che forte in due luoghi sia ferito:

In questa un Caualier ch'è disarmato
Dice à Gyron, Signior' io ui prometto,
Ch'hoggi gran marauiglia hauete oprato
Et come alto guerrier piu che perfetto,
Ma ci resta il piu à far poi che smontato
Fia della torre il buon Campion' eletto,
Voi dite il uer, dice Gyron, ma Dio
Forse se lui fe buon, me non fe rio:

Ch'in lui sol giace ogni uirtù mortale,
Et quanto qui facciam da lui ci uiene,
Chi uà senz'esso in darno spiega l'ale,
Et gli torna souente in mal' il bene,
Chi piu si affida in lui piu sempre sale,
Come il contrario nel contrario auuiene,
Vedrem' adunque quel ch'egli ha disposto
Quãdo il fine alla guerra hauremo imposto:

Confesso sì che'l giouine conosco
Tal: che di contro andargli assai mi doglio,
Ne mi saria piu graue il beuer tosco,
O, con uento grauoso dar'in scoglio,
Et sarei sempre seco al chiaro e'l fosco
Quel che co i miei frategli esser mai soglio,
Et ciò dicea: perchè anco haueua in core
Di Galehalto il Padre il uero amore:

Ma colui che pensò che per uiltade
Ciò gli dicesse à raccontarlo corre
A Phebo armato, ch'è già sù le strade
Per uenirlo à trouar fuor della torre,
Ma il giouin che sapea l'alta bontade
Di Gyron ciò non uuol per uero torre,
Et risponde: io no'l credo perch'ei solo
Non temeria de i nostri pari un stuolo:

Così detto uà innanzi: & Gyron truoua
Il qual con molto amor' il guarda fiso,
Et la memoria di suo Padre innuoua
Con cui non hebbe mai proprio, ò, diuiso,
Ch'amicissimi fur di tutta pruoua,
Et quasi alme congiunte in Paradiso,
Che dentro à Caualier di tal uirtude
Infinita bontà sempre si chiude:

Et dicea pur fra se: come potrei
Combatter contro ad un ch'amo qual figlio?
Piu uolentier prigion me gli darei
Che far' il brando mio di lui uermiglio,
Così pensando, à quel dice, io uorrei
Signior che ui appigliaste al mio consiglio,
Che non fusse fra noi nuoua quistione,
Et si lasciasse eguale il paragone:

Voi potete ueder qual sia la fine
De i uostri Caualier che io ho disfatti,
Rispose Phebo: ciò che'l Ciel destine
Romper non si porria co i nostri fatti,
A lui conuien che tutto il mondo inchine
Che ne condusse qui con questi patti,
Ben ui afferm'io: che Caualier migliore
Di uoi non uiue, ne di piu gran cuore:

Se conoscete ciò (Gyron risponde)
Che ui muoue da me non uoler pace?
Deh riuolgete l'arme uostre altronde,
Et lassatemi andar doue mi piace,
Che se l'alto ualor che in uoi s'asconde
Hier conoscea com'hor: spegnea la face
D'ira uer uoi, ne mai traheua spada
Contro un tal Caualier che sì mi aggrada,

L'altro che crede al fin che per temenza
Il Cortese parlar di Gyron sia,
Piu s'accende à quistione, & dice senza
Battaglia non sarà la lancia mia:
Hor prendete il futuro in patienza
Sol c'hoggi dritta questa legge stia,
Duolsi di ciò Gyron' & sta pensoso
Di che quel ne diuien piu coraggioso:

Et replica: hora in uan ui affaticate
Ch'un di noi uincitor restar conuiene,
Se n'haurete il miglior uittoria haggiate
Se non sarete in uergogniose pene:
L'altro: & se pur' in uoi son' ostinate
Le uoglie: Dio che sa chi'l torto tiene
Giudice sia: ma piu niente ascolta
Phebo: & già s'è slungato, & dato uolta,

Fa il medesmo Gyron quasi sdegniato,
Et tornansi d'incontrar terribilmente,
Percosso il giouin fù dal destro lato
D'un colpo ch'à lui par troppo possente,
Perchè tosto riuerso sopra il prato
Cadde stordito, & piu non si risente,
Gyron che'l uede mal contento resta
Ne mai uide uittoria piu molesta:

Dubitando che'l mal fusse mortale,
Il che gli duol quanto la istessa morte,
Scende subito à terra, & se haggia male
Ratto ricerca, & piange la sua sorte,
Chiamalo, & muouel poi, ma nulla uale
Che la sua stordigione è troppo forte,
Pur dopo alquanto tempo risentito
Aperse gli occhi al Ciel tutto smarrito:

Et riuenuto in se poscia del tutto
Piu che fusse già mai terribil torna,
Et disse à uoi sarà dannaggio, & lutto
La palma che di me troppo u'adorna,
Che se fuor di stagion l'arbor fa frutto
Viene à suo danno, & poco tal soggiorna,
Et ui farò ueder che la Fortuna
Vi ha fatto tale, & non uirtude alcuna:

Non l'ascolta Gyron ma tutto pio
Come si sente gli domanda humile:
Et ei superbo: duolmi il caso rio
Ch'hoggi mi auuien fuor dell'usato stile,
Ma uie piu mi duol l'honta: & sallo Dio:
Che sola offende l'animo gentile,
Difendeteui pur, di uoi ui caglia
Che piu mortal' haurete la battaglia:

Hor Gyron che la guerra aperta uede
Et null'altro che pace hauer uorria,
Quanto piu puote hor tregua, hor patti chie-(de,
Et uuol ch'amico l'uno à l'altro sia,
Et Phebo giura à lui sopra la fede
Ch'ogni strada chiusa è di Cortesia,
Ne partirem di qui: che non sia certo
Chi di noi di uittoria acquiste merto:

Quando scorge Gyron l'alta durezza
Tutto di lagrimar bagnato il seno:
Supplica, & prega per la gentilezza
Che in chiaro Caualier non uien mai me[no]
Che non uoglia quistion con chi lui prez[za]
Piu che se stesso, & ch'e d'amor ripieno
Ver lui: come del figlio il Padre deue,
Et che per lui morir non hauria greue,

Phebo che n'ha ueduto tante pruoue
Ch'homai che sia timor creder non puote,
Dal suo dolce pregar' al fin si muoue
Et gli offerisce con meno aspre note:
Se'l nome uostro dite, & dite doue
Nasceste in parti prossime, ò, remote
(Saluata del passaggio ogni ragione)
Di far quanto uorrete haurò cagione:

Gyron gli dice all'hor tutto Cortese
Io son signior' un Caualier' errante:
Nato assai lunge in Gallico paese
Guerrier mal fortunato, & peggio amante,
D'oscura condition: sì che palese
Non è il suon basso, che ua poco auante,
Gyron mi chiamo: & questo nome forse
Tal qual' io ui racconto qui non corse:

Come udì quel gran nome il giouinetto
Che già noto gli fù mille anni prima,
Gettò lo scudo uia, gettò l'elmetto,
Gettò la spada che già nulla estima,
E'nginocchiato dice, o, solo eletto,
Campion dal Ciel per ottener la cima
Di ualor, di bontà, di Cortesia
Essempio, & specchio di Caualleria:

Voi quel Gyron cortese adunque sete
Che'l mondo tutto sopra ogn'altri adora:
Cotal già m'appellò, credo il sapete,
Galehalto il miglior che fusse all'hora,
Disse Gyron piangendo: & per la sete
Che di abbracciarlo hauea muto dimora
Il solleua da terra, & mille è mille
Volte baciollo qual Patroclo Achille:

Hor qual fù il lagrimar, quai le parole
No'l potrebber narrar le lingue humane,
L'un & l'altro di lor troppo si duole
D'hauer le mani hauute impie, & uillane,
Per offender colui ch'egli ama, & cole
Ma piu dell'altro in uoci humili & piane
Ne piangeua Gyrone, & lui domanda
Se si truoua ferito in qualche banda:

Ben son Phebo dicea piagato al quanto
Ma mi è poco costato un tal guadagnio,
Che in molti doppi haurei sangue altro tanto
Speso per un tal Padre, & tal compagnio,
Et tanto piu ch'in uero io non mi uanto
D'esser uiuo per me sù questo stagnio,
Che troppo amica hauuta haurei la sorte
S'io poteua fuggir braccio sì forte:

Anzi uoi sol ringratio di esta uita,
La uostra cortesia saluata l'haue,
Ma nulla è questo à lei che piu gradita
Opra, ha già fatta, piu lodata, & graue,
Ben mille uolte, onde nel Ciel salita
N'è immortal fama che'l morir non paue,
Ma il Cortese Gyron pien di uergognia
Impon silentio, & di altro dir' agognia:

Però che dispiacer maggior non sente
Che di udirsi lodar' in parte alcuna,
Hor qui finisce Phebo, & dolcemente
Seguita, o, Caualier l'aria s'imbruna,
Rimontiamo à Caual', e'ncontinente
Cerchiam l'albergo, io con miglior fortuna
Ch'hauea quando n'usci, uoi con piu gloria
Poi che ui ha dato Dio doppia uittoria.

La Fine del XVI. Libro di Gyrone
il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO

LIB. XVII.

V Ansene dunque lieti oue à gran festa
Nel palazzo real son riceuuti,
Huomo, ò, Dōna, ò, fāciullo iui nō resta
Che la coppia à incontrar non sien uenuti,
Et come à tutto il popol fù molesta
L'impia battaglia de' baron compiuti,
Tanto hor d'intorno l'honorata pace
A quanti haue il Castel diletta, & piace:

Tutti gridan là entro: eterno uiua
Il miglior Caualier che mai nascesse
Il Cortese Gyron', & la man diua
Di palme tutta piena, altere, & spesse,
Con questi honor la rara coppia arriua
In freschissima sala, oue son messe
Già le tauole in punto da coloro,
Ch'alle fatiche dar cercan ristoro:

Iui si spoglian l'arme & hanno cura
Chi sia di lor ferito & si ritruoua
Vna piaga nel petto, ma sicura
Di morte à Phebo che non gli era nuoua:
Perciò ch'hauea sentito oltr'à misura
Sangue uersar' in sen, ma tanto gioua
Il medico che iui era che'l dolore
Cessa, & ristagnia il sangue ch'uscia fuore:

Rinfrescati da poi con cibi & uini,
Et ragionato assai di molte cose,
Per la calca fuggir de i Cittadini
Sen uan con pochi in camere piu ascose,
Iui sopra due letti assai uicini
Le lasse membra l'uno, è l'altro pose,
Gyron riguarda tutto il muro intorno
Ch'era da Caualier di honor' adorno:

Lì non erano i panni d'ostro, & d'oro
Non di persi trapunti, ò, d'inde sete,
Ma di ferro, & di acciaro era il lauoro,
Perchè tutte lucean le sue parete
Di forbite armi & nobili che foro
Già di mille triomphi ricche, & liete,
Et fralle altre nel mezzo era una spada,
Che assai puo di mostrar che punga & rada:

Ella era larga, & lunga à marauiglia
Et per quel che parea dura, & pesante,
Tal che di essere stata si assimiglia
Di qualche forte, altissimo Gigante,
In essa il buon Gyron ferma le ciglia
Et pensoso si face nel sembiante,
Che ben la riconobbe al primo intoppo
Che l'hauea uista, & praticata troppo:

Imperò ch'ella fù mentre che uisse
Del suo piu charo amico Galehalto,
Et lagrimando, & sospirando: disse:
Quanto piu alł'hor potè pietoso & alto:
O, gloriosa spada in quante risse
T'ho già ueduta (ahi lassa) & quātò smalto
Già di sangue hai dipinto in man di quello
Che benchè nascesse huom diuin' appello?

Come deuresti (hoimè) pianger qui meco
Poi ch'hai perduto il tuo thesor' & mio?
Et che uuoi tu piu far nel mondo cieco
S'ogni ben t'ha furato il tempo rio?
Quanto fusti honorata al mondo seco?
Quanto già difendesti il popol pio?
Quanto abbassasti già l'orgoglio à quelli
Che fur d'honore, & di ben far rubelli?

Troppo hebbe danno la Caualleria
Del suo morir: che uedoua rimase,
Valore, ardir, bontade, & cortesia
Perder le uere lor paterne case,
Non fù simile à lui poscia, ne pria,
Et taccia chi il contrario persuase,
Chi Galehalto il Brun conobbe in terra
Conobbe il uero lume, e'l Dio di guerra:

Il giouinetto Phebo che l'ascolta
Et con troppo piacer parlar' il sente,
Gli occhi ingombrati hauea di pioggia folta
Per la memoria del suo gran parente,
Et conferma à Gyron certo fù molta
Perdita, & graue dell'humana gente,
Ma ditemi signior se ciò ui aggrada
Come ui risouuien di questa spada?

Come? (gli rispose ei) ch'a sua cagione
Gli uidi far quel che incredibil pare?
Et Phebo, o, nobilissimo Gyrone
Se mai cosa per me bramaste fare,
Non ui graue il narrarlo ch'à ragione
Cosa tal da tal' huom deggio spiare,
Ch'un' generoso cor troppo ha diletto
Di honorar' il suo Padre in fatto, ò, in detto:

Et Gyron che l'amò non men di lui,
Et di ciò raccontar non meno ha uoglia,
Risponde uolentier, perch'io ne fui
De i miglior testimon che hauer si soglia,
Ch'era presente, come hor son da uui
Pregato: ch'à narrar la lingua scioglia,
Poi dopo un gran sospir, si tacque al quanto
Indi ricominciò dall'altro canto:

Prima che'l gran guerrier di ch'io ragiono
Di compagnio menarmi, honor mi fesse
M'era io dato in amor' in abbandono
Alla piu bella Donna ch'iui hauesse,
Ne quella qual'io fussi, ò, tristo buono
Mostrò ch'in mala parte lo prendesse,
Hor uiene un di ch'al suo Castell'io sento
Far si deueua un ricco torneamento:

Muouomi per andarui & nel cammino
Raggiungo à sorte Galehalto il Bruno:
Gimone insieme ch'era assai uicino
Et trouiam che assembrato era ciascuno,
Non giunti à pena il bel uolto diuino
Al Caualiero, all'hor d'amor digiuno,
Piacque in maniera che di lei s'accende,
Ma il grosso mio ueder mal' il comprende,

Ch'anchora era inesperto giouinetto
Et sol dauanti à lei prendeua cura
D'essercitarmi in arme, & ui prometto
(Ch'e' fusse all'hor uirtude, ò, pur uentura)
Fui per quel giorno il uincitor' eletto
Et ella mi scorgea dalle sue mura,
Et mi pens'io che uolentier uedea
L'alto pregio & la lode ch'io n'hauea,

Ma il guerrier ualoroso era sì fiso
A riguardar Colei che altro non uide,
Haueua il cor' & l'alma in Paradiso
Ne mai l'occhio, o'l pensier da lei diuide,
Il popol ch'era intorno à scherno & riso
Il prende, & guarda (poi che se ne auuide)
Et ei nulla sentiua: diuenuto
Immobile in quel giorno, cieco, & muto:

Ne me ne accorsi anch'io, che troppo inteso
Era alla guerra, e'n guadagniar' honore,
Hor poi che fù gran tempo uilipeso
Com' huom che fusse d'intelletto fuore,
Vn uil uarletto ch'à beffarlo ha impreso
A lui s'accosta, & senza alcun romore
Gli toe di man la lancia destramente,
Sì che uia ne la porta che no'l sente:

All'essempio del primo un' altro uiene
Et gli fura dal collo il forte scudo,
Del brando appresso quel medesmo auuiene
Che gliel discinse un piu di tutti crudo,
Cosi mentre che'l sguardo in alto tiene
Si ritruoua il guerrier di ogni arme nudo,
Ne mai se ne risente insin ch'arriuo,
Et che'l ritruouo anchor che non par uiuo:

Et gli dico Signior gimone homai
Che finita è pur già questa giornata,
Tanto mi rispose ei quanto se mai
Non mi hauesse ueduto altra fiata,
Io'l prendo al fin nel braccio, & lo crollai
Tal che parue destarsi, & poi mi guata
Di marauiglia & di stupore inuolto,
E'ncomincia à parlar crucciòso molto,

Perchè m'hauete uoi Signior leuato
Da sì dolce pensier, che mi nutria?
Il uostro qui uenir cagion' è stato
Di tormi al tutto ogni dolcezza mia?
Et io soggiungo à lui: tutto è passato,
Et tempo è ch'à tornar: prendiam la uia,
Come (diss'ei) dunque è finito il tutto?
Sì gli rispondo: & io ne ho colto il frutto:

Resta forte smarrito, & io gli dico
Ou'è lo scudo che uoi qui portaste?
Ei guarda intorno, & mentre ch'io'l replico
Vede ch'anco ha perduto il brãdo, & l'haste,
Et ben doglioso dice, o, dolce amico
Come cosi furar mi ci lasciaste?
Io gli dimostro ch'occupato altroue,
Era in quel tempo, in perigliose pruoue,

Io ho perduto mi giura egli all'hora
La cosa che mi fù piu chara al mondo:
Il mio brando fedel troppo m'accora
A cui qualunque sia sarà secondo,
Ma chi furato l'ha no'l mostri fuora
Che saria lui miglior nel basso fondo
Ritrouarsi d'Abysso nell'inferno,
Ch'hauermi fatto un sì dannoso scherno:

S'io me ne dolsi assai non potrei dire:
Ch'io pensai ben che se'l trouasse in mano
D'un che fusse tra mille acconsentire
Non uorria che'l portasse piu lontano,
Et di quindi menarlo haueà desire
Gli dico, Signior mio tutto hora è uano
Il darsene dolor, ma spero in breue
Ch'à uoi tornar' il nobil brando deue:

Ragionando così partimmo insieme
Et quiui assai uicin l'albergo fue,
Piu giorni appresso co'l dolor che'l preme
Senza rincontrar' huom fummo ambe due,
Et sì come colui che nulla teme
Non uolse mai sopra l'altre arme sue
Spada altra hauer, ma bene scudo & lancia
Che tutto il mondo reputaua ciancia:

Et quando io l'ammuniua alcuna uolta
Che portar ne deurebbe: rispondea
Quella che porti tu m'e guardia molta
In ogni alta uentura (& sia pur rea)
Ch'hai cotanta uirtù nell'alma accolta
Ch'ambe difenderai: poi sorridea,
Et se far no'l potrai: già non rifiuto
Con la tua se uorrai donarne aiuto:

Et s'io d'ogni periglio non ne scampo
Non mi tener mai piu buon Caualiero,
Io che sentiua di uergognia un uampo
Piu non ne gli parlai: così il sentiero
Tenendo noi per lo scozese campo
Ne fù detto che'l Rè c'hà lì l'impero
Tenea gran Corte: doue un suo fratello
Facea quel giorno Caualier nouello:

Là riuolgiam priuatamente il passo
Da due soli scudieri accompagniati,
Io giouinetto all'hora, oscuro, & basso
Non era noto a i Caualier nomati:
L'ordine hauea nouello, & passo passo
Cercaua di seguir quei piu lodati,
Hor' arriuiamo in somma à questa Corte
Oue il Rè nella Chiesa andaua à sorte,

Vna corona d'oro haueua in testa
(Perchè in quel giorno gia successe il regnio)
Et per solemnità di una tal festa
Gli giá d'auanti uno scudier piu degnio
La sua spada portando: & era questa
Ch'à Galehalto fù troppo gran pegnio,
Poi dauanti & di dietro ornati & feri
Eran due mila, ò, piu buon Caualieri:

Armati, e'n punto ad honorar' il giorno
Sopra eletti corsier con l'haste in mano,
Come il gran Galehalto mira intorno
Riconosce il suo brando di lontano,
M'appella, & dice: il nostro Rè si è adorno
Di arnese onde il disegnio suo fia uano,
Che uedrà ben prima ch'una hora sia
Che così degnia spada è stata mia:

Et perchè eram senza arme iui ambe duoi
Ch'all'albergo uicin lassate hauemo,
Sotto il braccio mi prende, & mena poi
Per la gran calca con furor' estremo,
Ritrouiam gli scudier ch'eran con noi
Dentro alle soglie doue già scendemo,
Fa sellare i Cauai, l'arme si ueste
Con la fretta maggior che mai uedeste:

Io pensai ben ma creder non potea
Ch'ei uolesse tentar sì gran periglio;
Pur con la confidenza ch'io n'hauea
Di cercar quel ch'ei fa partito piglio,
Et ei tosto il uedrai (mi rispondea)
Quando farò questo terren uermiglio,
Et correr sangue tutta questa spada,
Se tornata non m'e l'ottima spada:

Resto smarrito à l'alte sue parole,
Et dall'impresa molto il disconforto,
Aspettiam miglior tempo come suole
Far sempre il saggio, ualoroso, accorto,
Et ei crucciosò: per chi muoue il Sole
Ti giuro ch'assai piu bramo esser morto:
Che poi che l'ho ueduta: esser contento
D'hauer lunge quell'arme un sol momento:

Ma da codardo & rio mi consigliate
Ond'io mi marauiglio in che maniera
Vi fusse la Palma & le gran lodi date
Del ricco torneamento in quella sera,
Ma io pens'io che l'haste eran forate
Frali i Caualli,& debile la schiera,
Però ch'à quel che hauete riferito
Di cor uil sete,& d'animo fallito,

Et per questo io ui uieto il uenir meco
Perche mel recherei troppo à uergognia,
Così detto,& armato,come cieco
Prende il cammino oue battaglia agognia,
Io taccio,& m'armo tosto,& ne uò seco
Temẽdo al quanto(io nõ uo' dir menzognia)
Et penitenza haueua di hauer detto
Cotai parole à tal guerrier perfetto:

Quando ei mi sente appresso hor dũque(dice)
Maluagio Caualier prendeste core
Di me seguir',o,misero e'nfelice
Che potreste morir sol di timore,
Io che sapea ch'à giouine non lice
Risponder, s'ei riprende,al suo maggiore,
Tacito il seguo,e'l Rè trouiam tornato
Già dal bel tempio & nel palazzo entrato:

Smontati da Caual la sala grande
Tosto trouiam di Caualier ripiena,
Ch'à ricca mensa & carca di uiuande
Prendea uigor per la futura pena,
In altissimo seggio oue si spande
Tra gemme & perle una dorata scena
Sedea superbo il Rè,doue innanzi era
Il baron che tenea la spada altera,

Vien Galehalto & senza riuerenza
Tacito allo scudier toe la cintura,
Quella si adatta nella sua presenza
Poi toglie il brando senza hauer paura,
I primi ch'a tal caso hanno auuertenza
L'estiman folle che l'honor non cura,
Et poi c'hà il tutto in mano al Rè riuolto
Tal gli parlaua in minaccioso uolto:

Se uoi uorrete,o,Sire spada hauere,
Di un' altra ricercarne ui conuiene:
Perchè questa uoglio io,ne possedere
Tale à chi ual sì poco si conuiene,
Se ben sete gran Rè,le lodi uere
Non la ricchezza,ma uirtù ritiene,
Et come hebbe ciò detto: per la folta
Plebe cammina,e' à lui le spalle uolta:

Il Rè che uede al fin ch'ei fa da senno
A quei ch'intorno stanno chiama & grida,
A gli altri piu lontan con man fa cenno
Che ritoglino al matto l'arme fida,
Tutti il comandamento tosto fenno
Ma piu d'altri un guerrier ch'assai si fida
Nel fauor del Padrone,& già nel braccio
Ha preso Galehalto,& dagli impaccio:

Ma il possente guerrier tosto s'arresta
E'l riguarda cruccioso da trauerso,
Dicendo,non pensar ch'io uoglia in questa
Vil pelle c'hai macchiar ferro sì terso,
Et con un pugnio il batte nella testa
Sì che il misero morto andò riuerso,
Poi prende il corpo,& con due mani il getta
Sopra la ornata real mensa eletta:

Dicendo,o,folle Rè dunque tu pensi
Di ritenermi à forza alla tua Corte?
Lassami andar sì ch'io non ricompensi
Della mia spada in te le ingiurie torte,
Che se dai la ragione in preda a i sensi
Non te ne puo uenir men mal che morte,
Così dicendo già scendiam le scale,
Et di noi l'uno & l'altro à Caual sale:

Il romor' il gridar' in modo cresce
De i circunstanti quiui all'arme all'arme:
Che'l popol tutto fuor delle case esce
Onde mi parse tempo di accostarme
A Galehalto ch'ira & furor mesce,
Sì che si degnia à pena di ascoltarme:
Pur gli dico signior tempo è spronare
Che'l popol non ci possa qui serrare:

Egli irato à me uolto all'hor risponde
Ch'io fugga solo se di loro ho tema,
Che s'ei piu fusser che in Hircinia fronde,
Non dubita ch'alcun l'honor gli prema,
Et co'l passo a i suoi detti corrisponde
Ch'ei uà pian piano, & fa ch'ogni buõ ne tre(ma,
Et del Castello alla porta arriuati,
Dieci mila trouiam guerrier' armati:

Che ci minaccian tutti morte, ò, guerra,
All'hor' il Caualier s'allegra in uiso,
Et dice, o, popol che uaneggia & erra
Come sei tu dalla ragion diuiso?
Che in breue tempo i corpi haurai sotterra
Per questa spada, & l'alme in Paradiso,
In Paradiso dico, se perdono
A te darai di tristo, à me di buono:

Poscia ridendo: à me dice, o, compagnio
Volete uoi ueder l'ignobil gente
Tosto distrutta come piombo, ò, stagnio
Dentro un uaso di ferro al foco ardente?
Guardate hor me che per honor mi lagnio
Ch'al mio disio fia poca ueramente,
Et così detto con la franca spada
Spinge il destrier fra loro & fassi strada:

Tygre, ò, leone, ò, fulgure celeste
Son poco à comparare al suo furore,
Non abbatton sì tosto le tempeste
Biade mature nel piu gran calore,
Io uidi cento braccia, & cento teste,
Et cento huomini uscir di sella fuore,
Per ogni colpo suo, creditatel certo
Chio'l uidi, ò, che ueder me'l parue aperto:

Alcun ui fù piu ardito, & di piu forza,
Che uolle contrastar, ma il peggio feo,
Che poca acqua gran fiamma nõ ammorza
E'l rendè contro à lor piu crudo & reo,
Ma non molto durò la poggia, & l'orza
Ch'ogni huom fuggendo uinto si rendeo,
Et chi dietro uenia sopra le spalle
De i primi andaua, & ristringeua il calle:

Hor già piu ci nocea la gente morta
Al uoler noi passar' & l'abbattuta
Che quando tutta ardita à fare scorta
Al suo Rè uilipeso era uenuta,
Al fin per la piu larga & la piu corta
Strada n'andammo che nessun rifiuta,
Et ui so dir che'l torneamento il giorno
Fù per lor mal felice, & poco adorno:

Qui si tacque Gyrone, & poi seguío
Cotal uid'io questo honorato brando
Oprar' in man di chi fù in terra Dio
D'arme: ch'ogni uirtude hebbe à comando,
In questa i Caualier ch'hanno disio
Di far che'l lor Signior si posi, quando
Già la notte s'inchina all'Occidente:
Entran là dentro & dicon dolcemente,

Tempo à ciascun che ui ama par' homai
Che deureste trouar le piume, e'l letto,
Et dar quiete a i riceuuti guai
Così di Phebo allo stampato petto,
Se n'accorda la coppia (benchè assai)
Di così ragionar' han piu diletto,
Pur lì resta Gyron, l'altro si parte,
Et uanne alla sua stanza in altra parte:

Et co i suoi ragionando lieto dice
Troppo lodar mi deo di tal uentura,
Che ben posso chiamarmi hoggi felice
Et dir che'l Ciel di me tenuto ha cura,
Poi che contro al maggior ch'altra pendice
Già mai uedesse, ò, fesse mai Natura,
Potuto ho sostener piu d'uno assalto,
Ond'io me ne terrò famoso & alto:

Poi non potea guadagnio far maggiore
Che ueder l'huom ch'io ho bramato tanto,
Compagnio antico & c'hà portato amore
Piu che frate & figliuol' in ogni canto
Al mio buon Padre, & che con tal' honore
Celebra il suo gran nome inuitto, & santo,
Sì che nel cor mi fo lieto sì forte,
Ch'io l'haurei ben comprato con la morte:

Così dicendo a i suoi: lieto si spoglia
Et quei con marauiglia stanno intenti,
Già cercato ciascun lassa la soglia
Fuor che due stretti & fidi suoi seruenti,
Tornato il giorno con la istessa uoglia
Parlansi insieme i Caualier possenti,
Sol ragionando di ualor' & d'armi,
D'imprese degne di celesti Carmi:

Et sempre il buon Gyron qual ch'alto essempio,
De gli antichi, ò, de' suoi gli pone innanti,
Loda il cortese oprare, & biasma l'empio,
Essalta al Ciel gli honesti & fidi Amanti,
Narra qual che uergognia, qual che scempio
Di quei piu tristi Caualier' erranti,
Figura in mille forme, in mille modi
Quanto sien dolci a i buon le uere lodi:

E'l giouinetto ch'è di buona prole
Non si puo dir se uolentier l'ascolta:
Non uorria mai dall'un' all'altro Sole
Ch'ei si tacesse pur' una sol uolta,
Hor fra queste dottissime parole
Già il quindecimo giorno il Ciel riuolta,
Ma il buon Gyron che d'altro hauea desire
Prende da lui congedo, & sen uuol gire:

Affermando ch'haurà come suo figlio
Lui sempre charo, & di seruirlo brama,
Et che uoglia nell'arme, & nel consiglio
Del Padre suo seguir la chiara fama,
Ma l'altro à lui con lagrimoso ciglio
Vedendo dipartir chi cole, & ama,
Diceua, o, mio Signior deh non mi sia
Tolta da uoi sì chiara compagnia.

Che s'andar ne uolete: io uenga almeno
Come à uoi sembrerà seruo, ò, figliuolo,
Et mi parrà felice esser non meno
Di chi possegga quanto uede il Polo,
Gyron risponde: un' altra uolta à pieno
V' esaudirò: ma nel presente solo
Esser conuiemmi: & basta ch'ou'io uada
Sempre per uoi farò quanto ui aggrada:

Così dicendo & lagrimando insieme
Sol con uno scudier truoua il cammino:
Riuolge ratto il passo oue haggia speme
Di ritrouar' il Rosso Danaino,
Già uenia la stagion che'l freddo preme
Il uerde, & pruinoso era il mattino,
Et che dello Scorpion' il Sol uestito
Crudo minaccia di Neptuno il lito:

Ma innanzi ch'ei partisse hauea richiesto,
(Et promesso gli fù con giuramento)
Ch'il nome suo da lor non fusse intesto
Del gran Pilone al sacro pauimento,
Perchè non giudicò che fusse honesto
Di posseder sì indebito ornamento,
Perchè non ha il Signior uinto all'assalto
Qual già fece il famoso Galehalto:

Hor seguendo egli adunque il suo sentiero
A piè d'una montagnia in uno speco
Vide lontan giacere un Caualiero
Di tutto armato: ch'una donna ha seco,
Ad un' arbor legato era il destriero,
Tosto il geloso Amor ch'è per se cieco
Ma fa piu che ceruier ueder' altrui
Al buon Gyron mostrò chi fù costui:

Mostrò ch'è Danaino, & la Donzella
Che del suo ricercar' eran cagione,
Ma poco appresso il buon guerrier', & ella
Conobbero altresì certo Gyrone,
Alla uista terribile, & nouella
Si cangiò Danaino, & dallo sprone
Di conscienza l'animo compunto
Venne tremante & frigido in un punto:

Chi mai uide mastin co'l lupo al bosco
Scontrarsi à caso in solitario loco:
A lor gli assembreria, che'l guardo han fosco,
Crudele il uolto, & gli occhi uiuo foco:
Hor già s'appressa l'ultimo tuo tosco,
Hor di uita mortal ti resta poco
Traditor, disleal (grida da lunge)
Il possente Gyrone, e'l Caual punge:

Qui

Qui benchè Danain temesse al quanto
Pur come Caualier di somma altezza
Già montato à Caual:che gli era à canto:
Mostra di fuor ch'ogni suo detto sprezza,
Rispondendo: Gyron te stimo io tanto
Quanto pardo,ò,leon ceruetta prezza,
Hor non sai tu che Danaino io sono
Che nessun mai di me trouai piu buono?

Non sai ch'io non temei, ne temo un quanco
Cosa che sia: ne pur l'istessa morte?
Che quando il corpo sia del tutto manco
Anchor uiuerà il cor' inuitto & forte,
Ma ben troppo sarai piagato,& stanco
Pria che mai mi conduca à simil sorte,
Di te stesso difender prendi cura
Piu che di far' à me danno,ò,paura:

Ah risponde Gyron: ben tempo fue
Che Caualier ti uidi senza pare:
Hor che son disleal l'opere tue
Come puo alcun ualor teco albergare?
Assai piu contro all'aquila puo il grue,
Che tu contro di me potrai durare,
Oue entra tradigion: uirtù si fugge
Come al uenir del Sol neue si strugge:

A combatter' homai qui ti apparecchia,
Et uedrai che le mani haurai legate:
Punition nuoua della colpa uecchia
Meschin farai frall'anime mal nate,
Qui mostra Danain sorda l'orecchia
Hontoso in se di tanta falsitade,
Sol dice se pur uuoi battaglia hauere
Troppa n'haurai: poi uolge il suo destriere:

Hor qui m'aiuti la honorata Clio,
Le sue sorelle:e'l lucido fratello:
Che poi che Marte fù: mai non s'udio
Piu graue,& memorabile Duello,
Tra' miglior Caualieri: onde il piu rio
superò tutti quei che nel flagello
Fur uinti,ò,uincitor' intorno à Troia,
O,quei che à Thebe fer paura & noia:

Fù Gyron cosi forte,& tanto ardito
Che menzongier parrebbe chi'l narrasse,
Fù Danain dal mondo riuerito
Per piu fero campion ch'arme portasse,
L'uno all'altro amicissimo & gradito
Fù piu ch'un' altro par che mai s'amasse,
Giusta cagion che l'odio era poi tale
Che fù tra lor' all'hor piu che mortale:

Come trall'Aquilone & l'Austro suole
Quando al piu freddo Verno hāno quistione
Nascer romor che fa scurare il Sole,
Et tremar la propinqua regione,
Et co'l furore stesso par che uole
Di quà il buon Danain,di là Gyrone,
Che in mezzo il corso ritrouati insieme
D'incredibil poter l'un l'altro preme,

Non sentì alcun di lor colpo piu greue
Di quel: ne'l sentì poi credo già mai:
Ciascun Caual dell'urto che riceue
Cadde per terra in disusati guai,
Ambe seco i signior,ma in tempo breue
Ambe si rileuar piu presti assai
Che leggier ueltro c'hà uicin la lepre,
Et l'ha fatto inciampar cespuglio,ò,uepre:

Truouasi ogni un di lor ferito e'nfranto
Nella spalla,nel fianco,& nella testa,
Ma nel uer Danain drizzato al quanto
Piu mal trattato, e'nuiluppato resta,
Ma non auuenne all'hor che del suo pianto
Ne potesse Gyron far molta festa,
Che si stordito anch'ei se ne risente,
Che non fu forse mai cosi dolente

Et ben pensa fra se che pari al mondo
L'alto auuersario suo molti non hebbe,
Et s'el primo se fa,lui fa secondo,
Et d'hauerlo assaggiato anco gli increbbe,
Danain d'altra parte al crudo pondo
Non soggiace co'l cor:ma in tutto crebbe
Et senza iui pensar qual'è il suo stato
Mette alla spada man tutto infiammato:

Vanne uerſo Gyrone: & gli domanda
Che ti pare hora mai di queſta gioſtra?
Pur quel che raro accade, hoggi alla banda
Sei gito: & l'elmo polueroſo il moſtra?
Hor queſta ſpada uien che uo' che ſpanda
Tanto tuo ſangue che la gloria noſtra
Ne uada in fino al Cielo, & dica ogni huomo
Che'l piu frãco guerrier del mondo ho domo:

Tu hai trouato al fin quel Danaino
Ch'à molti Caualier frenò l'orgoglio,
Come anco à te farà: ſe'l mio deſtino
Non mi fa qui peggior di quel ch'io ſoglio,
Tacea Gyron penſoſo à capo chino
Dicendo nel ſuo cor parlar non uoglio,
Perchè ha ragione & io me ſteſſo incolpo
Poi che ucciſo non l'ho co'l primo colpo:

Et con queſto penſier ratto l'aſſale
Et uuol ferirlo quanto puote in fronte,
Ma l'altro che ben ſa quel che eſſo uale
Hebbe lo ſcudo, & le ſue forze pronte,
Sì che ben lo intronò, ben gli fe male
Il colpo che abbattuto haurebbe un monte,
Pur' in piè ſi ritenne con gran pena,
E'l Ciel ueder gli par quando balena,

Ma non per queſto ſta: ma ſi apparecchia
A farne aſſai lodeuole uendetta,
Et gli ferì ſopra alla manca orecchia
Il famoſo elmo che fauille getta,
Sentì Gyron quel ſuon che fa la pecchia
Speſſo all'April per la fiorita herbetta:
Il qual il mette intanto ſdegno & ira
Che le forze addoppiando un colpo tira:

Il piu grande (cred'io) che fuſſe mai
Et s'à pieno il prendea bene il ſentia
Il Roſſo Danain: ch'ultimi guai
Prouaua in terra & l'anima fuggia,
Ma come quel ch'al gioco uale aſſai,
Et ch'al biſogno ſuo ben gli occhi apria,
Si tirò indietro e'l braccio innanzi porſe
Ne però tutto il colpo indarno corſe,

Che del ſcudo ch'hauea la maggior parte
Con rouina inaudita cadde in terra,
Hor Danain che piu ſpera nell'arte
Che nella ſua poſſanza in queſta guerra,
Quando ſconcio de i piedi il uede in parte
Con l'urto & con la ſpada à lui ſi ſerra,
Et ſpera nel ſuo cor gettarlo in baſſo
Ma piu duro il trouò ch'alpeſtre ſaſſo,

Ben ſi ſcontorſe alla percoſſa al quanto,
Ma toſto piu che mai fermo ſi truoua,
Il fero Danaino in queſto tanto
Due colpi alla uiſiera gli rinnuoua,
All'hora il buon Gyron poſto da canto
Lo ſchermire, e'l coprirſe eſtrema pruoua
Vuol far', & diffinir l'alta biſognia
Che di tanto durar prende uergognia:

Et mille colpi dona in un momento
Sù le ſpalle, sù l'elmo, & sù le braccia,
Sopra il petto tal'hor gli pone il mento,
Hor maglia fine, hor piaſtra fende, et ſtraccia,
Nell'Autumno par rabbioſo uento
Che frondi, frutti, & rami à terra caccia,
Ma ſta ſenza crollarſi il fermo piede:
Tal Danaino à quel ferir ſi uede:

Laſcia l'ira sfogar', i colpi ſchiua
Sta ben riſtretto, & fere anch'ei tal uolta,
Et gli fa confeſſar che non ſia priua
Di uirtù la ſua man: che pur n'ha molta:
Poi che Gyron non così toſto arriua
Al fine, & queſta ſelua è uie piu folta,
Che pria non ſi penſò: dietro ſi tira
Et così ragionando alto ſoſpira:

O, Dio del Ciel che greue danno è queſto?
Et qui ſi tacque: l'altro che l'intende
Dimmi (diſſe) Gyron che ti è moleſto
Hor piu che prima, & chi coſí ti offende?
Et egli à lui con un ſembiante meſto
Troppo eſtremo dolor l'alma m'incende,
Che'l miglior Caualier ch'al mondo ſia
Alberghi tradimento, & uillania?

Io mi pensai ben già ch'alto ualore
Et forza fusse in te con molto ardire,
Hor la truouo alla pruoua assai maggiore
Di quel ch'huom pensa, & ch'io nõ saprei di-
Et quando io mi ricordo dell'errore (re,
Mortalissimo tuo, del tuo fallire,
Per la Caualleria che in terra colo
Sappi ch'in uece tua moro di duolo:

Ah disse Danaino: io non potrei
Dir mai che contro à te non ho fallito:
Ma credo che perdono io trouerei
Et scusa da ciascun d'Amor perito,
Ma tu che legno, piombo, & marmo sei
Ne mai sentisti il cor da lui ferito,
se non di obtuso strale, e'n picciol foco
Non sai che in Corte sua ragion ual poco:

Non sai quanto puo in huom somma beltate
Di Donna leggiadraissima, & cortese,
Et come tra le stoppe riscaldate
Facil la fiamma sempre mai si apprese,
Caualier non fù in altra, ò, in questa etate
Che non ti fesse le medesme offese
Che t'ho fatte io: se in guardia hauesse quella
Faccia: che hor uedi là lucente, & bella,

Qual saggio fia che folle non tornasse?
Quale hauria loco in ciò piu ferma fede?
Qual così puro cor che no'l macchiasse
Desio di altrui furar sì ricche prede?
Piu uolte il rigettai prima ch'entrasse
In me lordo pensier ch'hor punge & fiede,
Et se tu saggio sei d'ogni mia colpa
Non me, Signior, ma te medesmo incolpa:

Hor non uedesti bene in che periglio
Mettesti (ahi lasso) il tuo piu charo amico?
Hor non sapeui all'hor ch'al buon consiglio
Amor' è crudelissimo nemico?
Io n'ho doglioso il core, humido il ciglio
Ne per tema ch'io n'haggia anco tel dico,
Che se sapessi il duol che me n'accade
In uece d'odio ti uerria pietade:

Risponde a i detti suoi tutto cruccioso
Piu che mai fusse anchora il buon Gyrone,
Taci che piu ti fai tristo & noioso
Quanto piu dì la falsa tua ragione,
Vn Caualier leale, & ualoroso
Non puote al mal' oprar' hauer cagione,
Non Amor, non ricchezza, gloria, ò, regno
Il deue, ò, puo condurre ad atto indegno:

Al guerrier lealtade, & cortesia,
Al uillan si conuien l'opra uillana,
Et se dell'altrui fe ti souuenia
Vsata in uerso te piu che sourana,
Digiun saresti di tale esca ria:
La qual' à distornar tua forza è uana,
Et puoi conoscer ben che l'altra è tale
Che nel tutto di questa assai piu uale:

Hor non rimprouerar (risponde all'hora
Alle uere parole Danaino)
Quel che facesti in lei, perchè eri fuora
De i legami d'Amor' à cui m'inchino,
Prigion mi rendo, & sento che diuora
L'anima dentro al suo poter diuino,
Et senza dubbio anchor questo uantaggio
Hai ch'io son folle, & tu piu d'altro saggio:

Et poi con tutto questo non mi posso
Penter di tale error (benche io'l confessi)
Ben n'ho quando ne parlo il uolto rosso,
Ma dentro porto quei desiri stessi,
Però che al tutto m'ha spronato & mosso
La piu bella cagion ch'io mai uedessi,
Che mai fusse qui bassa, & forse in Cielo
Figlia & sorella del Signior di Delo:

Et mi terrò d'hauer buona auuentura
Quando io mi truoui per amarla à morte,
Ne di te, ne del mondo non ho cura,
Ne con uoi cangerei sì dolce sorte,
Ne tu deuresti hauer sì rozza & dura
L'anima & trauiata alle uie torte,
Che à così graue biasimo mi rechi
Fallo: che i migliori occhi fe già ciechi,

Come ciechi diſs'io? che dir deurei
Che di ciechi fur fatti lyncei, & Arghi,
Amor fa diuenir' ottimi i rei,
Gli auari, e'i uili, generoſi, & larghi,
Et s'io negaſsi certo mentirei
Che di uere uirtudi non mi ſparghi
Mille ſemi nel cor, che fan ch'io ſono
Viè piu che non ſolea corteſe, & buono:

Et chi il fallo medeſimo commetta
(Com'io già contro à te) contro à me ſteſſo:
Già mai non cercherò da lui uendetta,
Ma come fido amico il uorrò preſſo,
In te (cred'io) che tal diſdegno metta
Inuidia ſola: che fa danno ſpeſſo
All'anime gentili in ſimili opre,
Che i difetti appaleſa, e'i ben ricuopre:

Alle parole dette in ira monta
Gyron piu che mai fuſſe, & gli replica
Non farai co'l tuo dir ch'una tal' honta
Prenda per coſa di ben far' amica,
Ma chi ſol ne i piaceri ha l'alma pronta
In difender' i torti s'affatica,
Com'hor tu disleal: ma toſto fia
Sotterra teco la tua colpa ria:

Dice all'hor Danain: quale è maggiore
Colpa hoggi della tua: duro, & ſpietato?
Procacciar morte à Caualier d'honore
Ch'amico congiuntiſsimo ſia ſtato?
Che piu che gli occhi ſuoi, piu che'l ſuo core
T'ha riuerito ſempre, anzi adorato?
Et per cagion di Donna che non era
Tua ſorella, tua figlia, ò, tua mogliera?

Non riſponde Gyron: ſe non: homai
Troppo è durato il folle parlamento
Già del Sol uanno in Occidente i rai
Ne noi diamo all'impreſa compimento,
Et così detto: fero piu che mai
S'addrizza uerſo l'altro che ſta intento,
Et s'apparecchia à ſoſtener la guerra
Con lo ſcudo alto e'l piè ben ſaldo in terra:

Ma Gyron di tal forza i colpi mena
Che di molte arme l'aduerſario ſpoglia:
Il qual mirando già la terra piena
Di chi pria'l difendea: troppo s'addoglia,
Pur ſi ripara anchor, ma doppia ha pena
Doppio sbigottimento, & doppia doglia
All'hor ch'ei uide di pietà dipinto
Del ſue ſangue à Gyrone il brando tinto:

Pur come generoſo il cor non perde
Anzi con piu uigor ſi ſtudia, & sforza,
Se medeſmo conforta, & piu rinuerde
L'alma oue manca la terrena ſcorza,
Ch'ei ſente ben che troppo ſen diſperde,
Et uia ne porta la natiua forza,
Non ſi ricuopre piu, ma il tempo ſpende
Solo in ferir, ne cura chi l'offende:

Non di ſua uita piu, ma d'altrui morte
Troppo animoſamente è fatto auaro,
Hor punge, hor taglia si peſante & forte,
Che ſpeſſo al buon Gyron tornaua amaro,
Il qual co'l piede, & con le luci accorte,
Si uà ſchermendo tal che'l truoua raro
Che del ſuo diſperar ſaggio s'accorge:
Et gli ſpirti mancar co'l ſangue ſcorge,

E'immagina fra ſe: che poi che al quanto
Si fuſſe affaticato oltre à miſura
Reſteria fuor di lena, & debil tanto
Che uerria innanzi ſera, à notte oſcura,
Pur tal'hor' il percuote tanto, ò, quanto
Oue piu di uital formò Natura,
Ma mentre ch'egli'l mena à tal partito
Si ſente in piu d'un luogo anco ei ferito:

Et gli par men che pria uigor' hauere,
Et uede l'altro anchor c'hà forza molta,
Tal che non uuol tai colpi ſoſtenere,
Ma all'aſſalirlo piu che mai ſi uolta,
Hor chi poteſſe queſti due uedere
Aſpramente combatter, diria folta
Pioggia uenir di grandine all'Eſtate
Sopra i frutti, & le biade già dorate:

Vedeansi in alto l'honorate spade
Di lucente rossor dare splendore,
Quai solar raggi quando Phebo cade
In mar dopo la pioggia alle tarde hore
Velato il uolto di sottili & rade
Nubi, che gli fan pallido il colore,
Et nessuna di due non torna in alto
Senza di sangue, ò, ferro empier lo smalto:

Ogni schermo han lassato, ogni ragione
Qui sol la forza è da lor messa in opra,
Tal hor par Danain, tal'hor Gyrone
Della fera battaglia star di sopra,
Hor poi che uà si lunga la quistione,
Et che quasi egualmente ogniuno adopra,
Gyron che à pruoua il suo nemico estima
Per un ben mille ch'ei facesse prima,

Si tira in dietro, & grida ad alta uoce,
O, sacro santo Dio che danno graue?
Resta anco Danain ne piu gli nuoce
Anzi il prega che dica quel ch'egli haue?
E'l Cortese Gyron: troppo mi cuoce,
Come anchor forse te (credo) che aggraue,
Che qui non sia gran popolo à mirare:
Vno assalto sì bel ch'è senza pare:

Et che sian testimon della uirtute
Che potrebbe ueder' in ambe noi,
Sì che sien le nostre opre conosciute
Per la lor bocca a i secoli da poi,
Ch'io penso sì che mai non fur uedute
Ouunque abbracci il Mar' i liti suoi
Due tali spade, ne due man sì ardite
Ne mai sì perigliosa, & fera lite,

A ciò disse ridendo Danaino,
Che piu gran testimon bramar deuemo?
Se'l maggior' huom del mondo è qui uicino
Et tu sei quel: che tutti il concedemo,
Vero è che'l tuo mal fato, e'l tuo destino
T'ha condotto hoggi quinci al giorno estremo
Per le mie mani, & senza fallo fia,
Se la sorte non mi è uie piu che ria:

Non si turbò Gyron mà gli replica
Che si spera ueder tutto il riuerso,
Et se tu fresco & fuor d'ogni fatica
Et io sol fussi nel sudor sommerso,
Scampar non ti porria stella piu amica
Ch'io non ti ueggia in cenere conuerso,
Che dopo Galehalto il fero Bruno
Mai piu forte di me trouai nessuno,

Hor sia tosto principio all'atto terzo
Della nostra Tragedia cominciata,
Che sarà tal che gli altri furo scherzo
Come il fin mostrerà della giornata,
Già ti difendi che me stesso sferzo
Assai piu che non fei l'altra fiata,
Poi sopra il fronte il maggior colpo dona,
Che desse, ò, riceuesse unque persona:

Et ben'il dimostrò: che'n terra steso
Tutto stordito il Caualier si truoua,
Ne potendo ei portar sì duro peso:
A i detti, che scernì crede alla pruoua,
Lì s'auuenta Gyrone & hallo preso
(A fin che disarmato indi si muoua)
Ad ambe man per l'elmo, & gliel dislaccia,
Poi la cuffia d'acciaro in basso caccia:

Non sente il Caualier: ma poco appresso
Ritornato il uigor sopra si scorge
Minacciante Gyron: che'l brando messo
Gli ha nella uista, & quanto puo gli porge
Della morte timor, dicendo ad esso,
Se hora speranza alcuna ti risorge
Di potere scampar: fallir ti debbe
Perchè pietade in me follia sarebbe:

Risponde Danain con sommo ardire
Ne tu, ne'l mondo mai mi farà tema,
Et s'io morraggio, al men si potrà dire
Ch'ho per ottima man la uita scema,
Ne diran ch'io sia giunto al mio morire
Come Donzella uil: che piange, & trema,
Sommi sempre difeso ardito & franco,
Poi come alto guerrier uenuto manco:

Hor perche m'hai (non è già molto) detto
 Che per tua man morir mi conuenia?
Disse Gyrone: & ei, perchè il perfetto
 Guerrier deue sperar quel ch'ei desia,
Ben tal'hor del contrario hebbi sospetto,
 Ma la Fortuna e'l Ciel mai non faria
Che io prendessi, ò, paura, ò, disconforto
 Et non fussi il medesmo (anchor che morto)

Ma se tu sei colui ch'esser soleui
 Da poi che'l Ciel' & tua uirtude il face
Ch'io sia caduto: & piu non mi rileui,
 Et ch'in tua man mia uita & morte giace,
Fa che homai tosto un de i tuoi colpi greui
 Ponga il corpo sotterra, & l'alma in pace
Di quell'huom che t'amò piu che'l suo core,
 Et di quanto peccò n'accusa Amore:

Il Cortese Gyron quando l'ascolta
 Piange dentro il buon' elmo ascosamente:
Tutta in pietà la crudeltà riuolta,
 Tutta in dolcior la uelenosa mente,
Et che prima che offenderlo una uolta
 Morir mille uorria ueracemente,
Per non priuar d'un Caualiero il mondo
 Ch'a null'altro che à lui giua secondo:

Pur per prouar' il suo ualor' in tutto
 Di farlo iui morir facea sembiante,
Et quel con uolto intrepido, & asciutto
 Dunque non sei tu piu chi fusti auante?
Dunque in una hora di mill'anni il frutto
 Perdi, & uorrai di Caualiero errante
Venir brutto homicida & assassino
 Del tuo famoso & nobil Danaino?

Dio sa che del morir m'incresce poco
 Che farlo io non potrei di miglior mano,
Dogliomi ben che tu sarai da poco
 Tenuto, & di cor pessimo, & uillano,
Gyron che'l uero intende, non per gioco
 Il prende, & dice à lui con atto humano,
Non piaccia à Dio che questa giusta spada
 In sì famoso corpo à torto uada:

Non à me Danain gratie ne renda,
 Ma alla Caualleria ch'à ciò mi mena,
Che di due priua in un sol dì s'intenda
 Cui pari al mondo si ritruoua à pena:
Che se hor fa l'ira che uendetta prenda
 Sì che al tuo fallo egual uenga la pena
Tu sarai morto, io nella uita resto
 Dishonorato sempre, afflitto, & mesto,

Ne mi uorrei piu cinger' arme intorno,
 Ne lassarmi ueder se non da fere,
Et detto questo senza danno, ò, scorno
 Far' al misero piu: ponsi à sedere,
Ripon la spada, & maladice il giorno:
 Ch'à sì buon Caualier fece piacere
Sì fuor d'ogni ragion Colei: ch'egli haue
 Del core, & de i pensier tolta la chiaue:

Hor se qui Danain di morte sciolto
 Fusse lieto intra se: dir non porrei,
Loda il franco Gyron, ringratia l molto
 Et che ogni ben gli dien prega gli Dei,
Poscia il domanda con allegro uolto
 Come si senta, & egli, io non potrei
Di me teco parlar', anzi ti giuro
 Di mai piu non ti amar siane sicuro:

Poi si uolge alla Donna: che si staua
 Tra timore, & speranza, iui in disparte,
Ma non con quel buon' occhio la miraua
 Come fe per l'addietro in altra parte,
Ch'esser stata d'altrui si ricordaua,
 Et ch'ell'era cagion che si diparte
Da colui che gli fù piu charo amico,
 Ch'altro del nostro tempo, ò, dell'antico:

Pur di lei dolcemente cerca nuoue
 Et essa lagrimando glie ne dice,
Ch'assai uiè piu che morta è stata altroue,
 Et piu ch'alma infernal trista e'nfelice,
Et che assai rende gratie al sommo Gioue
 Ch'in questo caso al men fe lei felice,
In hauerla seruata intera, & casta,
 Ne la scorza ne l'anima esser guasta:

Mostral creder Gyron: ma poco bada
Che del gran Danain pur'ha pietade,
Et manda il suo scudier: che sa la strada
Oue genti deuote stan serrate
Dentro una Chiesa, & tosto torni & uada
Portando bara, ò, cose accommodate,
Per là condur l'amico che giacea,
Ne di pur rileuarse forza hauea,

Ritornò tosto: e'i Monaci pietosi
A tale uficio far l'accompagniaro,
Disarman Danain, fan che si posi
Sopra frasche & troncon ch'egli adattaro,
Seguel Gyron con occhi lagrimosi,
Et tutti in men d'un hora si trouaro
In quel sacro Conuento, & dentro un letto
Fù posto Danain con dolce affetto.

La Fine del XVII. Libro di Gyrone
il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. XVIII.

Il pietoso Gyron piangendo mira
Le crudei piaghe di sua stessa mano,
Che passato il furor, quetata l'ira
Vorria tal' esser per ueder lui sano,
Ma cela il tutto: e'n dietro si ritira
Mostrando il uolto crudo, & inhumano,
Come colui che à se sol nota sia
Vuol sua natiua, & rara Cortesia:

Fagli il sangue stagnar con sacri detti
Che Galehalto il Brun gli hauea mostrato,
Poi quegli impiastri, & medicami eletti
Che necessari son gli haue applicati,
Et già d'altrui morir tolti i sospetti,
Ritorna à se ferito in molti lati,
Fassi il medesmo, & già la notte oscura
Lui ciba, & se, poi di dormir procura,

Già uiene il giorno: & ei leuato in piede
Che di lungo riposo era nemico,
Soletto uà doue piu folto uede
D'Arbori & spini il santo bosco antico,
In cui mentre à diporto all'ombra siede
Sente uenir, donde è piu il loco aprico,
Vna uoce che par di doglia piena
D'un che si truoue in gran temenza, ò, pena

Di cui mosso à pietà senza arme hauere
Fuor che la spada sola iui s'inuia,
Non molto uà ch'ei puo presso uedere
Vna Donzella che sua sorte ria
Lamentando accusaua, & l'alte spere
Del mal che indegnamente sostenia,
A lei s'appressa, & la domanda donde
Vien'il suo danno, & le piangeuoli onde?

Ella cortese à lui risposta rende
Ch'haueua un Caualiero iui perduto
Miglior che ueggia il Sole ouunque splende,
Di lui pruoue infinite ha già ueduto,
Et per amor di lui partito prende
Di pianger sempre il mal caso aduenuto,
Et perchè io penso che'l uorreste udire,
Signior se forza haurò uel muouo à dire:

Noi ci erauam discesi à rinfrescare
Alla bella fontana che uedete:
Ecco un fero Gigante iui arriuare
Tratto dal destin nostro, & dalla sete,
Tosto ueduti noi senza parlare
Come bracco un' uccel preso alla rete,
Prende il mio dolce amico, & sù le spalle
Il portò uia correndo in questa ualle:

Non penso che mai fusse maggior mostro,
Et portaua per arme un tal troncone,
Che quattro huomin (cred'io) dell'esser uostro
No'l porrien sostener lunga stagione,
Hor questa è Caualier del pianger nostro
La propria & ben degnissima cagione,
Destasi al buon Gyron' udendo questo
Il generoso suo desir' honesto:

Et si face in formar proprio in qual parte
Sperar piu deggia che trouar' il possa,
Et ella ad esso lagrimando in parte:
Ciò saria ricercar l'ultima fossa,
Ch'io stimo: & certo so: che ingegnio, od, arte
O, quanta fù mai qui terrena possa
Sarien contro à lui uane: & bene à uui
Verrà quel che auuenir uidi hora altrui:

Sarà: disse Gyron: quel ch'à Dio piace,
So ben che l'auuentura prouar uoglio,
Senza la quale il cor non haurei in pace,
Ne d'esser mi parria piu quel ch'io soglio,
Non ha uirtù, non ha bontà uerace
Chi lascia il nauigar temendo scoglio,
Ma doue è piu periglio, è maggior gloria,
Ne si deue stimar facil uittoria:

Et ella, poi che'l cor' à ciò u'inuita
Prenderete il cammin della man destra,
Et ei con la cortese anima ardita
(A cui souente la Fortuna è destra)
Cerca hor' il bosco chiuso, hor la uia trita,
Hor la piu dritta banda, hor la sinestra,
Et no'l trouando al fine il passo torna
Oue lassata hauea la Donna adorna:

La qual domanda se di poi nouelle
Hauea del Caualiero, ò, del Gigante,
Le dice essa che nò: se non pur quelle
Che gli hauea detto poco tempo innante,
Mentre parlan così, fino alle Stelle
Sentono un grido andar che par sembiante
A gente addolorata: che si truoue
Sorpresa & cinta da miserie nuoue:

Et gli par ciò uenir di uerso il loco:
Là doue è la sua Donna, & Danaino,
Già il passo affretta, et poi c'hà corso un poco
Vede fuggirsi incontra à capo chino
I pouer fraticei: ch'in pianto roco
Nuoue gli dan che'l misero & meschino
Che nel letto lasciò ferito, & nudo,
Ne l'hà portato un fer Gigante crudo:

Che sbattuta ha la porta, e' à forza uiua
Quel tolse solo, & non fece altra offesa,
Hor se in Gyron l'alta uirtù s'auuiua
Et s'ei s'accinga all'honorata impresa,
Pensilo ogni alma che si truoui priua
Di pensier uili alle grandi opre intesa:
Ch'hor piu faria per tal nemico solo:
Che per Padre altri fesse, ò, per figliuolo:

Et Dio ringratia che mostrar qui puote
Ch'egli amò Danaino, odiò il suo fallo,
Dice al scudiero in affrettanti note
Che tosto in punto li meni il Cauallo,
Sopra ui monta e'n guisa il punge & scuote
Ne i fianchi, che in breuissimo interuallo
Truoua il Gigante che si posa all'ombra
Con Danain che par fantistica ombra:

Quando uede il crudel presso Gyrone
Comincia à minacciar' in alte grida:
Qualunque tu ti sia rozzo Campione
Piu tua follia, che tuo sauer ti guida:
Che senza mio uoler la regione
Calchi: che è sola à me suggetta, & fida,
Ma il mio baston gastigator de i matti
Ti punirà de gli oltraggiosi fatti:

Non risponde Gyrone a i detti suoi
Ne uer lui uà ma sopra un picciol monte
Sprona il destriero, & ne discende poi,
Et tutto à piè uiene al nemico à fronte,
All'hor gli dice Quel: che fate uoi?
Che mortal danno ui cercate, & honte?
Gli risponde il Cortese: & tu'l uedrai
Che mai uiuo di qui non partirai:

All'hor l'impio Gigante ripien d'ira
Gli corre incontro: & alza il gran bastone,
Quando ciò scorge: in alto si ritira
Nel collicello il prouido Gyrone,
Indi che piu uicin uenuto il mira
Ratto come destrier punto da sprone
Si spinge innanzi, & l'hà d'un colpo giunto
Che gli arriuò nelle ginocchie à punto:

A punto alle ginocchia gli da d'urto
Quanto puo il piu, di tutta la persona,
L'altro c'hà in aria il piè colto di furto
Per forza, & per dolor già si abbandona,
Riuerso cadde, & della botta è surto
Romor che'l bosco, & quella ualle intuona,
Il suo duro baston gli uscì di mano,
E'n terra si posò molto lontano,

Non uuole il Caualier saltargli addosso
Che della forza altrui pure ha paura,
Ma prende il suo baston pesante & grosso
Oltr'a humana credenza, oltr'à misura,
Che molti insieme non l'hauerebber mosso
Di quei ch'hoggi produce la Natura
Et egli il maneggiò così leggiero
Come fa il brando ogni altro Caualiero:

Et ricorre uer lui ch'era già dritto,
Et che del suo cader troppo si lagnia,
Alza il baston' à dargli un man diritto,
Ma l'altro che mostrate ha le calcagnia
Fuggendo il schiua, onde che in terra è fitto
Cadendo à uoto in mezo la Campagnia,
Il rileua Gyrone e'n pochi passi
Raggiunsel: che fuggía tra sterpi, & sasi,

Et lui ferisce in mezzo della schiena
Sì che di nuouo in terra anco il ricaccia,
Oue co'l dente morder puo l'arena,
Poi gli uà sopra & quanto puo il minaccia,
Che se non uuol sentir l'ultima pena
Al suo desir conuien che satisfaccia
Di rendergli il Campion, ch'hauea furato
Quel giorno stesso ad una Donna à lato:

Il Gigante per tema glie'l promesse
Poi dice come uuoi ch'io faccia questo?
Ch'ho sì le membra debili, & oppresse
Che per la forza tua stroppiato resto,
All'hor tema maggior Gyron gli messe
Dicendo: à me sarà dunque piu honesto,
Et piu pietoso ucciderti hoggi affatto,
Che qui lassarti inutile & rattratto?

Et trahe fuor tosto la famosa spada:
Quando'l uede il Gigante: grida forte:
Alto signior per quel che piu ui aggrada
Fatemi gratia ch'io non corra à morte,
Et ui dimostrarò la uera strada
Per trar di lacci, & di noiosa sorte
Il Caualier che dite, & poi gli'nsegna
In che parte riuolgersi conuegna:

Passato (dice) il colle trouerete
Liti arenosi, & da' miei piè stampati
Et quegli un miglio & mezzo seguirete
Infin che spechi à dentro assai cauati
Sotto à sassose grotte uederete,
Ma da mole grauissime serrati,
Leuate quelle, & ben n'haurete possa,
Per quel che giudicarne in me ne possa:

Lì scorgerete il Caualier ch'anchora
Ha legate le man, ferrati i piedi,
Dicegli all'hor Gyron, resta in buon' hora
Et allo stato tuo tosto prouedi:
Poi uerso Danain ch'iui dimora
Dice, libero sei come tu uedi,
Ma dimmi se ti senti forte in tanto
Che potessi à Caual reggerti al quanto?

Per adietro tornar nel santo loco,
Onde questo crudel t'haueua tolto,
Rispose il Caualier uigore ho poco
Et debil sono, & faticato molto,
Pur la necessità uince ogni gioco
Et conuien sempre al mal mostrar' il uolto,
Ma non le spalle mai: chi si sconforta
A maggior suo dannaggio apre la porta,

Così detto Gyrone il suo destriero
Gli adduce, e'l me' che puo montarlo aita,
Indi l'addrizza uerso il munistero
Infin che gli ha scoperta la uia trita,
Poi dice io uo' pigliare altro sentiero
Tanto che la mia impresa sia finita
Di liberar quel Caualier dolente,
Per tornare à trouarui incontinente:

Danain dice all'hor diletto amico
(Tal ui tengo & terrouui sempre mai)
Guardate oue uoi gite: ch'io ui dico
Che potreste trouar dannosi guai,
Il seme de i Giganti è gran nemico
Di tutti buon guerrieri, & piu d'assai
De i Caualieri erranti, ond'haggio tema
Che ui mande il fellone all'hora estrema:

Poi sendo anchor ferito, & rotto, & stanco
Non deureste cercar nuouo periglio,
Disse Gyrone: io spero così anco
Di poter camminar uie piu ch'un miglio,
Io merrò il Caualiero, ò, uerrò manco,
Ne si deue stimar gia mai consiglio,
Che'l profitto all'honor preponga: hor uoi
Gite à posarui, & io uerrò da poi:

Vassene Danain non ben contento
Che pur del suo Gyron gran cura haueа,
Poi loda il suo buon cuore, & l'ardimento
Ch'al Ciel non cede non che à sorte rea,
Arriua in poco d'hora al suo conuento
Et nel letto medesmo ch'ei solea,
Si mette à riposar': & tutti ha intorno
I frati lieti assai del suo ritorno:

Ma il gran Gyron per la mostrata uia
Cerca à quel Caualier donar salute,
Truoua quanto il Gigante detto hauia,
Ha le pedate sue riconosciute,
Vede la Caua, e'i massi tolti uia
Sta sù la porta, & benchè haggia uedute
Tutte uere dell'altro le parole,
Pur dubbio è al quanto come il dritto uuole:

Poi con la spada in man s'arrischia al fine,
Et troua nell'entrar quel pouerello
Condannato à piu crude discipline
Che s'à Gioue, ò, Giunon fusse rubello,
Quando scorge Gyron' à lui confine
Tanto alto il uede sì formoso & bello
Ch'egli il stima un Gigante, & seco pensa
Ch'ad ucciderlo uegnia, & farsen mensa:

Et come alto guerrier, famoso, & prode
Gli comincia à gridar, uienne spietato
Tomi la uita homai: ch'à te fia lode
L'uccider l'huom che sia nudo, & legato,
Ma poco tempo si rallegra & gode
Chi si essalta & si gloria in suo peccato:
Ride Gyron che'l sente, & poi gli dice:
Non oltraggiate chi uoi uuol felice:

Io son uenuto qui per uostro bene
Come uedrete, & parte lui discioglie:
Tronca le corde, & snoda le catene,
Et dalle membra ogni legame toglie,
L'altro il riguarda, & per angelo il tiene,
Et cangiate uer lui parole, & uoglie,
S'inchina, abbraccia, bacialo, e'l ringratia,
Et di tenerlo stretto non si satia:

Tra lietissimo pianto mischia il riso,
Ne sa piu quel che dica, ò, quel che faccia,
Gyron poi che da se pur l'hà diuiso
Di ritrouar la Donna sua procaccia,
Scendono il monte, e'l gran Gigante intriso
Di polue & sangue la terribil faccia
Truouano in terra anchor', onde il guerriero
Si marauiglia al gran spettacol fero:

Et poi che da Gyrone ha il tutto inteso
Deh tagliategli (disse) l'impia testa,
Che come ha me dislealmente offeso
Farà gran gente anchor dogliosa & mesta,
Non uuol Gyron: dicendo lordo peso
Viua à se stesso il tempo che gli resta,
Ma s'io'l ritruouo in fallo un' altra uolta
Gli sarà con ragion la uita tolta:

Così dicendo l'uno à l'altro: uanno
Al Munister là doue la Donzella
Con Danain tornata era in affanno,
Bramando di ambe due fresca nouella,
Come scorge il campion fuor d'ogni danno
Perde i sensi di gioia, & la fauella
Stretto l'abbraccia, il bacia, & sopra il petto
Qual morta resta al subito diletto:

Hor dopo il ringratiar', & l'alte offerte,
Et l'adorar Gyron per proprio Dio,
Le sfortunate ad essa & le diserte
Selue lassando tosto si partío
La lieta coppia, e' alle campagnie aperte
Di camelotto tosto riuscío
Là doue del Rè Artus era la Corte,
Et iui hebber piu posa & miglior sorte:

Il buon Gyron che poca cura tenne
Delle sue piaghe troppo trauagliate,
Tutto spogliato subito che uenne
Le truoua acerbamente insanguinate,
Messesi in piume agiate oue conuenne
Con altri suoi compagni il santo Abate,
Che con amor grandissimo ha la cura,
Et che nulla gli manchi assai procura:

Ne marauiglia sia: perciò ch'egli era
Nutrito ogn'hor tra i Caualier' erranti,
Et ritenea di lor l'alta maniera,
Et le patrie sapea di tutti quanti,
Et di Gyron' hauea notitia intera,
Il qual conobbe subito a i sembianti,
Ma perchè sa che uolentier si cela
Ad alcun ch'iui sia mai no'l riuela:

Ma poi che l'ha curato, & di dolce esca
(Le piu sane che puo) dato ristoro:
Ordina che ciascun di camera esca,
Et ei soletto torna senza loro,
Poi come quel cui di sua sorte incresca
A lui s'accosta, & dice, ampio thesoro
Hor non haurò di morte dispiacere,
Poi che qui ui ho potuto riuedere:

So che sete Gyron colui che solo
Vale assai piu: che tutto il mondo insieme
Che par non ha dall'uno all'altro Polo
Vera gloria immortal del mortal seme:
Colui che non pur' io l'adoro & colo:
Ma qualunque ami le uirtù suppreme,
Di bontà, di ualor, colmo, & di fede,
Et à cui Cortesia cogniome diede:

Et dicendo così stretto lo stringe,
Et di lagrime liete ingombra il petto,
Gyrone il uolto di rossor dipinge
Et gli par riconoscerlo all'aspetto:
Ma quello à discoprirse non s'infinge
Che già d'ogni sua cosa il tutto ha detto,
Sì che il puo riconoscere, & raccorre
Che nudrito era al Regnio di Estrangorre:

Del qual'il Rè che fù chiamato poi
Il Caualier senza paura al mondo,
L'hauea tra gli scudier primi de i suoi
Tenuto sì: che à nullo era secondo,
Hor gli dice Gyron, come è che uoi
Lasciando un tal Signior: nel basso fondo
Venuto sete di tanto aspra selua
In preda di ladroni & d'ogni belua?

Cui risponde l'Abate io dirò il uero
Qui m'ha condotto (certo) diuotione,
Et la gran fama d'esto Munistero
Ch'è da i buoni honorato à gran ragione,
Ma d'accendermi à ciò prima il pensiero
Grandissimo timor fù la cagione,
Che mi condusse à tal: ch'io feci uoto
Di uestirmi questo habito diuoto:

Come disse Gyron'suoi sendo stato
Con un tal Caualiero in compagnia
Creduto haurei che fuste assicurato
Piu d'ogni altro guerrier ch'armato sia,
Questo è ben uer diss'ei:ma se narrato
Vi fusse il caso,& ogni ragion mia,
Non uo' dir uoi che non temeste mai,
Ma che mi scuserien sarieno assai,

Deh gli disse Gyron,se non ui spiace
Et non siate impacciato in altro affare,
Raccontatemi il caso,& maggior pace
Al mal ch'io sento non potreste dare,
Ch'oltre ch'al buõ guerrier mai sempre piace
D'arme,di Cortesia,d'Amor parlare,
Ascolterei da terza à notte oscura
Fatti del Caualier senza paura:

Il qual piu che me stesso ueramente
Amo,& poi riuerisco senza fine,
Mi son seco trouato assai souente,
Et ben gustate sue uirtù diuine
Seco gia in molta & bellicosa gente
Che de l'arme sapean tutte dottrine,
Et sopra me tal'hor prouate l'haggio
E'l ano pur,con poco mio uantaggio:

Lui il buon Padre che non manco brama
Di ragionar: che'l suo Gyron d'udire,
Comincia,o,Caualier d'eterna fama
Da poi ch'hauete di ascoltar desire,
Si come quel che di seruirui brama,
Et ch'al uostro uoler non puo disdire:
Narrerò il tutto,& se si ben no'l dico
Perdonate al fallir con cor' amico:

Il gran Rè ualoroso di Estrangorre
Essendo per passaggio in Sorolese:
Rincontra un Caualier che ratto corre
Cui domandò nouelle del paese,
Diss'ei piangendo ch'entro oscura Torre
Prigion lasciaua tra mortali offese
Il Caualier perfetto di Norgalle
In una dispietata & chiusa ualle:

Non si trouaua il mio Signiore all'hora
Se non me per compagnio,& seruidore,
Dir non potrei se dentro gli lauora
Desio di trarlo di tal loco fuore,
Che in uerità l'amaua & ama anchora
(Per quelche io saccia) assai piu che'l suo core
Domanda lo scudier qual sia il cammino,
Et s'ei fusse di lì molto uicino:

Gli fa risposta che non è lontano,
Et gli mostra la uia di passo in passo,
Poi gli soggiunge che sarebbe uano
(Piu che'l uoler tirar sangue d'un sasso,)
Ogni soccorso ogni argumento humano
A trarlo d'indi,oue di spene casso
Puo conto far' intra infiniti affanni
Seppellito menar la uita,& gli anni:

Non replica il mio Rè:ma tutto cheto
S'inuia doue gli ha mostro,& lassa lui,
Hor'io di questo fatto poco lieto
Ma ben doglioso,& sbigottito fui:
Me gli appresso,& gli dico,mal discreto
E chi non crede a i buon consigli altrui:
Voi seguite una impresa che esso dice
Ch'esser' ad huom mortal non puo felice:

Crucciossi meco:& disse se tu temi
Lassami solo andar,ritorna indietro,
Io che no'l uo' lassar ne i casi estremi
Tacitamente,& con timor m'arretro,
Seguendo i passi suoi(ben ch'io ne tremi
Et mi sembri tra scogli esser di uetro)
Non piu che quattro miglia camminiamo
Ch'un strettissimo calle ritrouiamo:

Fatto per arte tra ſaſſoſe grotte
Che altiſsime pendean da ciaſcun lato,
Da taglienti Scarpei riciſe & rotte
Oue ſolo un Caual ſaria paſſato:
Iui riluce il Sol come la notte
Quando à l'ultimo ueſpro ſia corcato:
Fatte due leghe del ſentiero oſcuro
Ritrouiamo un Perron di marmo duro:

Oue di ſangue horribilmente è ſcritto,
Queſto è il paſſaggio rio ſenza ritorno,
Qualunque il uarchi il riuenir diſditto
Gli ſarà ſempre: infin che uenga il giorno,
Che meni il Caualier che deue afflitto
D'Amor morir per un bel uiſo adorno,
Leggiamo, & rileggiam piu d'una uolta
Ne l'aria il contendea di nebbia auuolta,

S'io me ne ſpauentai penſar potete
Ch'io caddi quaſi piu che morto à terra:
Et dico al Caualiero hor che farete
Volete contro a i fati prender guerra?
Et ei ridendo: adunque uoi'l credete?
Et non ſapete che uaneggia & erra
(Fuor che Dio ſol) chi parla del futuro,
Però di ſue minacce non mi curo:

Anzi hora ho uoglia di paſſare auante,
Et dimoſtrar' al mondo che mai deue
Nulla temer' un Caualiero errante,
Et ciaſcun graue peſo hauer per leue,
Conoſcer uo' chi ſia queſto arrogante
Che la forza d'altrui ſtima sì breue,
Vorrò co'l mio compagno di Norgalle
Morir là dentro, ò, trarlo d'eſta ualle:

Non mi acqueto io per queſto: & gli replico
Deh cangiate Signior la ſtolta uoglia,
Deh non fate hoggi il ſecolo mendico
Del miglior Caualier ch'hauer ſi ſoglia,
Crediate à chi ui è ſeruo, à chi ui è amico,
A chi di uoi piu che di ſe s'addoglia,
Et che conoſce ben che torto fate
A uoi medeſmo, a i uoſtri, à queſta etate:

Laſſate queſta uia: che di dolore,
D'ira, di crudeltà, d'odio è ripiena:
Conſideratela hor ſendone fuore
Che'l penterſi là entro è ſtolta pena:
Moſtrate in altra impreſa quel ualore
Che'l uoſtro nome tralle Stelle mena:
Combattete con gli huomin, non co'l Cielo
Ch'hor ui ammuniſce con paterno zelo:

Et egli à me ridente: hor ſei sì ſtolto
Che tu penſi che qui reſtar mi uoglia?
Che s'io uedeſsi mille morti in uolto
Vorrei paſſar' auanti queſta ſoglia,
Hor'io quantunque di gran tema inuolto
Et tutto colmo il cor di certa doglia:
Diſsi, poi che oſtinato ſete pure
Seguiamo adunque l'impie ſtrade oſcure:

Ch'io non ui laſſerò mentre haurò uita:
Così dicendo innanzi à lui mi metto,
Quanto piu camminiam tanto impedita
Piu la uia ritrouiamo, e'l calle ſtretto:
Vna gran torre al fine alta & ſpedita
Veggiam ch'à me rinnouellò il ſoſpetto,
Ch'era fra le due grotte fabbricata,
Et facea porta alla fatale entrata:

Gimo appreſſando: & ci accorgiam ch'ell'era
Senza hauer guardia alcuna tutta aperta,
Marauigliamci che tal caſa altera
Reſti di habitator così diſerta,
Lì di porte non par forma, ò, maniera
Fermiãci al quãto & leuiã gli occhi all'erta,
L'andiamo eſſaminando à parte à parte
Di lei lodando la fortezza, & l'arte:

Et poi che al tutto uedoua n'appare
Dopo al quanto reſtar paſsiamo auanti,
A pena à dietro ci laſsiam reſtare
La crudel ſoglia: che altrui mena in pianti,
Che con horribil ſuono udiam calare
Fatta di ferri altiſsimi, & peſanti
Vna gran porta: & certo mi penſai
Che'l fulgure dal Ciel ſia meno aſſai:

Questo so ben che'l cor' entro si scosse
Piu che mai fesse per Celeste tuono:
L'ardito Caualier tanto si mosse
Quanto uoi fate à quel ch'io ui ragiono,
A pena à riguardar che sia fermosse:
Poi mi disse: Compagno: questo suono
Vuol dir ch'e chiusa al ritornar la strada
Ma piu saldi usci aprì già questa spada:

Et io tutto affannato tardi homai
Signior trouate mie parole uere:
Il darmi fede pria migliore assai
Fora,& piu saggio certo il mio parere,
Io non so piu sperar che morte & guai,
O,qui perpetuamente rimanere,
Et parlando cosi:riguardo in alto
Onde il peso mortal fece il gran salto:

Et ueggio alle finestre & sopra i tetti
Vna infinita & fastidiosa gente,
Che ci scherniua con nemici detti
Hor prigion nostri sete ueramente,
Com'hor uedete à troppo chiari effetti,
Oue di star pensate eternamente,
Et ponetene i cor sicuri e'n pace
Perchè al nostro Signior',& al Ciel piace:

Se ne ride il buon Rè,poi muoue i passi
Verso una picciolissima montagnia,
Ch'era di spin coperta & d'aspri sassi
Tanto ch'ogni Caual di lei si lagnia,
Montati in cima oue assai tosto uassi
Scopriamo una amenissima campagnia,
Ben fruttata,fiorita,uaga,& bella
Tutta di uille piena,& di Castella:

Ma chiusa,& circondata d'ogni intorno
Di monti inaccessibili & tagliati,
Onde ponno sperar solo il ritorno
L'Aquile,e'i lor congiunti bene alati,
Mentre io contemplo quel paese adorno
Il mio buon Caualier dice,che guati?
Io t'ho menato(& si riuersa in riso)
Contro à tua uoglia in questo Paradiso:

Et io che hauea desir di ogni altra cosa
Che seco motteggiar nulla risposta
Do,se non: la prouincia par gioiosa
Se potessim lasciarla à nostra posta,
Et perchè duramente era noiosa
Al discender' in basso quella costa
Dismontiam da Cauallo,& giunti al piano
Torniamo in sella,& ce n'ădiam pian piano,

Nell'aperta Campagnia non semo anco
Giunti: ma in una chiusa & dolce ualle,
Alla cui foce face fronte & fianco
Pur' una torre & ne fermaua il calle,
Noi passammo oltre con l'animo franco,
Ne le hauiam date à pena anchor le spalle,
Che co'l medesmo suon,nel modo istesso
Altra nuoua prigion ci serra eppresso:

Poco ce ne curiam che à quella prima
La speranza,e'l timore era lassato,
Nel piano entriamo,& piu di nostra estima
Il ueggiam tutto ricco,& delicato,
Trouiamo un fonte che dall'alta cima
Sceso del monte uà rigando un prato
D'Arbor ricinto,si uago,& gentile
Ch'ei pareua figliuol del proprio Aprile:

Lodalo il Caualier senza paura,
Dicendo che'l piu bel non uide mai,
Et io crucciosò à lui questa uerdura
Vi potrebbe portar' eterni guai,
Se ne ride esso,& di mio dir non cura
Ma d'animo miglior che innanzi assai,
Và camminando per l'herbosa uia,
Fin che scorgiam nouella Compagnía:

Trouiam lungo il corrente,& fresco riuo
Due Caualier di ualoroso aspetto:
Ma l'uno,& l'altro di tutte arme priuo
Come chi in pace sia senza sospetto,
Noi discendemmo al bel cristallo uiuo
Per rinfrescarci con setoso affetto,
Salutiam quei compagni,& essi noi,
E'l Caualier con lor ragiona poi:

Ditemi

Ditemi se ui aggrada Signior miei
Se sete Caualier (come mostrate?)
Risposer quei: noi fummo, & non de i rei
Per quel che già facemmo altre fiate,
Et egli ad essi: uolentier saprei
Se in queste parti sempre dimorate?
Sì ben rispose l'un di quelli all'hora:
Et molto piu che non uorremmo anchora,

Ma di Norgalle nati nel paese
Qui siam rinchiusi per disgratia nostra,
Segue il buon Caualier: siemi palese
Chi sia Signior di queste apriche chiostra?
Risposero essi, un' huom che in tutte imprese
D'esser il piu forte huom del mondo mostra,
Chiamato da ciascun Nabone il Nero,
Discortese, superbo, crudo, & fero:

Dimandagli il mio Rè: se nuoue sanno
Del Caualier che di Norgalle ha nome?
Et ei rispondon: che ueduto l'hanno
Là dentro, raccontando il quando e'l come,
Et ch'ei si truoua nel medesmo affanno
Che loro, & carco delle istesse some
Dentro un forte Castel: detto Lothano:
Che di quiui non è molto lontano,

Ma che à girui quel giorno è l'hora tarda
Ma in un' altro Castel saran la sera,
Doue gli alloggerà colui: che'l guarda
Secondo pur l'antica sua maniera,
Il mio Rè questo inteso non ritarda,
Rimontato à Caual là doue spera
Trouarlo, addrizza il piede, e' à notte uiene
Oue quei gli mostrar la strada bene:

Giunti noi del Castel presso alla portà
Veggiam che dentro torna, & l'uscio serra,
Colui che n'era assai fidata scorta
Va sopra i merli, & ne riguarda in terra,
Dicendo non ui entrar chi ferro porta
Che uì si uiue in pace, & non in guerra,
Et se uogliam lasciar l'arme di fuore
Ci lasserieno entrar di uero amore:

Il Caualier che lasso assai si truoua
Et non sa che dispor meco ragiona,
Che deggiam noi qui fare? & mi rinnuoua
Lo sdegnioso dolor che l'alma sprona,
Ond'io rispondo: il consigliar che gioua
Ch'homai far non possiam piu cosa buona,
Ma so che disarmato in esso entrando
Forse uscirete un dì ma Dio sa quando:

Tardi aueduto pur' al parer mio
Die' piena fede, & fuor se ne rimase,
Iui tosto smontati quegli, & io
Fra certi arbor uicini all'alte case
Demmo le stanche membra al dolce oblio,
Come necessità ci persuase,
Senza gustato hauer uino, ò, uiuande
Di cui nostro bisognio era pur grande:

Già uenuti il mattino: ecco uenire
Del Castello una uaga damigella,
Che piangendo al mio Rè comincia à dire:
Bene haueste una notte dura & fella,
Ma fia l'altra peggior: ch'oltraggio & ire
Portar ui deue, & ria doglia nouella:
Non sarà (s'à Dio piace) all'hor le dice
Il Caualiero à cui temer non lice:

Ma certo ch'al parlar Donna gentile
Nasceste in la prouincia Camelotta:
Rispose ella di sì: con atto humile
Ma il mio crudo destin m'ha qui condotta,
Là doue piango, & mai non cangio stile
Nè di mai ripassar questa aspra grotta
Ho piu speranza, & credo che l'istesso
A uoi deggia auuenir nel tempo appresso:

All'hor se la paura ardir' hauea
D'entrar nel Caualiero entrata fora:
Ma pur sicuramente rispondea
Come esser puo che io mai non esca fuora?
Et ella: ogni huom che sua fortuna rea
Qui dentro adduce eterno ci dimora,
Et mille Caualieri, ò, piu ci sono
Ch'hanno messa la speme in abbandono:

...nza infiniti poi di manco ſtato:
...ci menò la lor diſauuentura:
Io con un Caualier ci uenni à lato
Di cui forſe miglior non ha Natura,
Nè ſeppi poi doue ſi ſia legato,
O, chiuſo, ò, morto in queſta ſorte dura,
sì che ſiate Signior ſicuro & certo
Di ſtar qui ſempre, & uel predico aperto:

Hor' io che aſcolto quel ch'io temei ſempre
Dir non potrei com'io mi lamentaſsi,
Io mi doleua in così amare tempre
Ch'haurei fatto di duol pianger' i ſaſsi,
Il Caualier cui par ch'io mi diſtempre
Tutto sdegnato, & furioſo faſsi,
Mi riprende, m'oltraggia, mi minaccia,
E'n ſomma quanto puote opra ch'io taccia:

Mi ſi fà toſto armar' e' à Caual monta
Dicendo ſe non ſcontro in tradimento,
A i nemici farò tal danno & honta
Che ogni huom mi fuggirà di buon talento,
Et s'io morrò: fia di maniera conta
La morte mia, ch'io ne ſarò contento,
Poi ringratia la Donna, & dice, andiamo
Et la noſtra auuentura homai prouiamo:

Partendo, un Caualier trouiamo in uia
Senza arme, & due leurier gli uanno à cāto,
Dicegli il Rè, ſe'l Ciel pace ui dia
Oue ir potrei per rinfreſcarmi al quanto?
Et egli io no'l ſaprei: ma toſto fia
Che ſarete prigione: & iui tanto
Potrete riſtorarui, & tanti giorni
Che ... mai piu chi ui diſtorni:

Et chi prender mi deue? il Rè domanda:
Et quel, Nabone il Nero, ò, l'un de i ſuoi,
Ch'all'ingiuſto paeſe hoggi comanda,
Et tiene imprigionati tutti noi,
Replicò l'altro: hor ditemi in che banda
Trouar potrei (ſe ciò ſapete uoi)
Il Caualier Norgallo? perchè trarlo
Di qui procaccio e'n caſa rimenarlo:

Ridendo quel Guerrier: riſponde: lui
Ben trouerete in un Caſtel qui preſſo,
Ma pria ch'hauer la libertà d'altrui
Penſate à liberar Signior uoi ſteſſo,
Anch'io già Caualiero errante fui,
Hor mi truouo auuilito, & sì dimeſſo,
Che in uece di corſieri ho cani intorno,
Et di lancia, & di ſpada: ho laſſa, & corno:

Ah dice il mio buon Rè: pur non ſono io
Così fatto prigion che io non iſperi
Se non m'è piu che aduerſo il deſtin mio
D'abbatter mille & mille Caualieri,
Et d'uccider Nabone, e'l popol rio,
Che così tiranneggia i bei ſentieri,
Et moſtrerò che un buon guerriero, & ſolo
De i triſti uale uno infinito ſtuolo:

Voi potete penſar come à uoi piace
Riſponde il prigionier ſeco ridendo:
Ma pur detto ui ſia con buona pace
Che non per molto ſaggio ue ne prendo,
Il buon Rè d'Eſtrangorre come Face
Dentro di furia, & di deſire ardendo,
Pur con dolce ſaluto ſi diparte,
Mouendo il paſſo alla moſtrata parte:

Paſſammo un fiumicel poco profondo
Ma di peſci aſſai pieno, & d'acque chiare,
Che sì bel ne portaua l'occhio al fondo
Che ſi potean l'arene annouerare,
Et tenendo il cammino à lui ſecondo
Veggiam ſopra la riua lieti ſtare
Quattro: che à peſcatori hanno ſembiante
Con dolci uini, & con uiuande innante:

Et ſopra la uerde herba à lor diporto
Ragionando guſtauan la dolce eſca,
Come il noſtro arriuar da quegli è ſcorto
Con uiè piu Corteſia che l'huom che peſca,
Sì drizza l'uno, & con parlare accorto
(Come à cui molto il noſtro mal rincreſca)
Ci inuita (che qual menſa ella ſi ſia)
Non ci graui mangiarui in compagnia:

Accettò

Accettò il Caualiero: & tosto sceso
Da luogo al suo Cauallo: & poi dell'arme
Si leua dalle membra il maggior peso,
Mangia gioioso,& dice rincontrarme
Non potea meglio:& poi fra lor disteso
Mi appella, & da i cōpagni fea chiamarme:
Ma io era sì carco di paura
Che di cibo ne d'altro hauea piu cura:

Come han finito i chari pescatori
Domandan come semo iui arriuati?
Risponde il Caualier per trar di fuori
Tutti che son lì dentro incarcerati,
Ma piu che ogni altro quel che mille honori
Hauea già ne i suoi giorni guadagniati,
Il qual come il core ama senza fallo:
Che si nomaua il Caualier Norgallo:

Quando udiron l'impresa parimente
Come gli altri d'auanti il biasimaro,
Dicendo che non pensi per niente
Di riueder' il suo terren piu charo,
Lor risponde il mio Rè:ch'assai souente
Molti in bassa miseria si trouaro:
A cui mandato alcun fù poi da Dio:
Che gli ha cauati del lor stato rio:

Chi sa se sarò quello,& s'io non sono
Con bella compagnía finirò gli anni,
Poi si riuolge à quel ch'al uiso e' al suono
Gli parea d'alto affar(se non s'inganni)
Et gli dice se quel dell'alto throno
Vi tragga di miserie,& toglia i danni
Ditemi il nome uostro? che io mi stimo
Che non fù questo il uostro mestier primo?

All'hor getta un sospiro: & gli risponde
Veramente hebbi un tempo altro mestiero,
Ma mi uò trastullando per queste onde
Per obliar me stesso,e'l mio pensiero,
Ma mentre io già potei uiuer' altronde
Non fui(cred'io)maluagio Caualiero,
Questo sò ben: che'l mio maggior thesoro
Fù sempre al mondo il Martial lauoro:

Io ui ho ueduto(il mio buon Rè gli dice)
Ma non so ricordar' il tempo,e'l doue,
Et ei: mentre ch'io fui sciolto,& felice
Fui sempre oue erano honorate pruoue,
Parente fui d'un Rè: del qual mi lice
Dir che maggior di lui non uisse altroue,
Del gran Meliadusse di Leone,
Et seco arme uestì' lunga stagione:

Et con lui fui nella famosa guerra
Che gli mosse il Rè Artusse in suo paese,
Oue in un pian che l'armorico serra
Feci già gran corruccio,& graui offese
Al buon Rè d'Estrangorre: ch'hora in terra
Si fa stimar guerrier d'altere imprese,
Et Caualier senza paura è detto
Ma gli fei ben ueder che era io perfetto:

Alle parole l'ha riconosciuto
Il mio buon Rè:che tosto gli ragiona
Alano Alan s'altroue hoggi ueduto
Vi hauessi,e' in libertà della persona,
Co'l ferro intorno à buon guerrier douuto
Vi mostrerei se feste opera buona:
Risponde Alano à lui ditemi hor uoi
Il uostro nome & ragioniam da poi:

No'l saprete per hor disse il Rè mio:
Vn' altra uolta poi per auuentura
In modo uel dirò che solo Dio
Vi potrà liberar da morte oscura,
Et ei:come uoi me,uoi conosco io
Che sete il Caualier senza paura,
Et non ui posso dir qui d'auuantaggio
Che già ui fusse in Logre accorto,& saggio,

Ne di uostre minacce temo punto
Quando io mi troui l'arme, e'l mio destriero
Ma ben' in luogo l'uno & l'altro giunto
Veggio: che ci bisognia altro pensiero:
Che nessun mai di qui sarà disgiunto
Mentre il corpo sarà con l'alma intero,
Non replica il mio Rè: ma l'elmo prende
Monta à Cauallo,e' à camminar' intende:

[Gim]mo oltre: e'n breue tempo al gran Castello
[Pr]esso arriuiam che Lothano è chiamato,
Veggiam quattro à Cauallo in un drappello
Ma ciascbedun di tutto disarmato,
Il mio Rè gli saluta,& essi quello
Lui domandando poscia oue è inuiato?
Diss'ei,per liberar dal giogo antico
Il Caualier Norgallo ottimo amico:

Rispose l'un':in quella aspra muraglia
Il trouerete oue prigion dimora,
Ma prima conuerrauui hauer battaglia
Con un guerrier che l'haue in guardia ogni hora,
Et se mostrate che di ciò ui caglia
Solo al uostro chiamare uscirà fuora,
L'arme tutte uermiglie intorno porta,
Et la quistion sarà presso alla porta:

Et se di uincer lui la forza haurete
Fia liberato il uostro buon Norgallo,
Ma prigion seco eterno rimarrete
Se di uostra persona auuegnia fallo:
Partesi all'hora il Rè ch'haueua sete
Di tosto entrar nel periglioso ballo,
Arriuati al Castel:sì come s'usa
Tosto auanti ci fù la porta chiusa:

Chiama la guardia il Rè:pregal che faccia
Del domandar la guerra l'imbasciata:
Et essa uoi l'haurete anchor ch'io taccia:
Sì bene è qui la cosa destinata,
Non guari sta ch'un Corno alto procaccia
Che s'aduni d'intorno la brigata,
Per ueder guerra ch'iui s'apparecchia:
Et lieto di ciascun uiene all'orecchia:

Tal che in un punto i merli tutti,e'l tetto
Furon di spettatori intorno pieni:
Caualieri: & Donzelle à lor diletto
Lassati i ragionar dolci & sereni
Per ueder della guerra il dubbio effetto,
Et qual fortuna alla uittoria meni,
E' il lor crudo Signior Nabone il Nero,
Si sedeua tra lor superbo,& fero:

Perchè ei pensaua ben che l' huom uermiglio
Hauea già fatte sì mirabil pruoue,
Che se l'altro scappar puote il suo artiglio
Ben' haurà piu che amico in alto Gioue,
Hor mentre era fra lor uario il consiglio
Riguardando il mio Rè chi guerra muoue:
Ecco abbassar la porta,& fuor' uscire
Il Caualier del porporin uestire:

Egli era oltr'à misura alto,& formoso,
Et sopra un gran destrier pare un gigante,
Ne sembra il suo ualor' esser' ascoso
A chi'l riguarda ben fino alle piante:
Accoglie il mio Signior tutto pensoso
Dicendo: & che cagion ui mena auante?
A lui risponde il Rè:dopo il saluto,
Per combatter con uoi son' io uenuto:

Et ueggio ben con la medesma uoglia
Poi che armato ui ueggio uenite anco:
Sì rispose ei:ma ueramente spoglia
Di uoi non bramo,ò,che uegniate manco,
Ma la necessità di quel ch'io soglia,
Piu crudel fammi,& nel far bene stanco,
Poi ch'al signior qui dentro diei la fede
Di combatter' ogni huom ch'à lui non cede:

Et chi riman da me per forza uinto
Eternamente à lui resta prigione,
Di quelle mura,& di queste acque cinto,
O,chiuso al meno in questa regione,
Dio sa se di pietade il core auinto
Con uoi ne con altrui prendo quistione:
Fui Caualiero errante in mio paese
Ne studiai men che forte:esser cortese:

Non ha seco il mio Rè piu patienza
Lasciam(disse)il parlar:uegniamo all'opre,
Che ben ui mostrerò l'alta eccellenza
Che questo ferro che mi ueste cuopre,
Et ei l'un di noi due danno,ò,temenza
Haurà prima che'l sol ci si ricuopre,
Ben so poi che qui son,che nullo mai
Mi fe cadere & n'ho prouati assai:

Noi il uedrem disse il Rè: poi s'allontana
Quanto al correr fra lor chiede il deuere,
Così fa l'altro: & con uirtù sourana
L'uno & l'altro di lor s'incontra & fere:
Ruppe la lancia come fusse uana
Sopra il mio Rè il vermiglio Caualiere,
Ne della sella pur' al quanto il mosse
Ma il contrario è di quel dell'arme rosse:

Che sì forte è percosso che si smaglia
Dell'usbergo di acciar la maggior parte,
Hauria gittato giu (se Dio mi uaglia)
Quanti ha mõti Thessaglia, e'l proprio Marte,
Cadde ferito & tutta si abbarbaglia
La uista, & perde ogni sua forza & arte,
Et con piaga nel petto stette al quanto,
Prima che risentirse tanto, ò, quanto,

Come uide il nemico ch'era in terra
Scende il Rè del Destriero: & mel consegnia,
Et schiuando il uantaggio à nuoua guerra
S'apparecchiò come uirtù gl'insegnia,
Và uerso il uinto che già il brando afferra
Perchè piu danno all'aduersario auuegnia,
Et quando ha uisto usar tai cortesia
Il destin biasma & la fortuna ria:

Domandato dal Rè perchè ciò dica
Risponde: perchè mai guerrier fù tale
Nella moderna istoria, ò, nell'antica
Ch'à uoi di forza dir si possa eguale,
Poscia la cortesia ui ueggio amica
Piu che d'alcun dirò quasi immortale,
Et penso quanto danno il mondo porte
D'hauerui hoggi perduto in questa sorte:

Ben l'intese ei: ma non à questo uuole
Risposta dar' & dice, o, Caualiero
E' mi par d'altro qui che di parole
Secondo il tempo ci sarà mestiero,
Et poi che già discende in basso il Sole
Facciam che pria ch'oscuri l'hemisphero,
Che la nostra battaglia fin ritruoue
Perchè tosto uorrei girmene altroue:

A ciò dice il Vermiglio poi che'l Cielo
Ordinato ha così, così si faccia,
Già l'uno, & l'altro con focoso zelo
Tratta l'aguta spada, il scudo imbraccia,
Razzi lucenti del Signior di Delo
A cui nube, ne uel scuri la faccia
Paiono i brandi lor: che in alto stanno
Minacciando al nemico hontoso danno:

Il Vermiglio fù il primo che alla fronte
Vn grauissimo colpo al mio Rè dona,
Il quale hauria (credo io) partito il monte
Là doue è piu sassoso di Helicona,
L'altro il riceue con tai forze pronte
Che non punto ha crollata la persona,
Ma lo scudo ch'ei truoua in modo parte,
Che ne cadde per terra una gran parte:

Ma gli rispose ben di tal possanza
Che intormentita assai n'hebbe la spalla,
Che simil colpi hauer non hebbe usanza
Fino à quel punto il Duca di Norgalla,
Pur ben s'aiuta, ben mostra sembianza
Che in lui uigor ne l'animo non falla,
E'l mantien sì fornito di gran botte
Che in piu d'un luogo gli ha le piastre rotte:

Pur quei ch'à ueder son sopra le mura
Danno segnio fra lor di far piu stima.
Del fero Caualier senza paura,
Che'n uer della bilancia è sempre in cima,
Il buon Vermiglio ch'al nemico ha cura
L'honora piu che non faceua prima,
Et di scherma, di forza, & di destrezza
Piu ch'altro assai nel suo pensiero apprezza:

Pur mette ogni arte di restar uincente:
Perchè sa che perdendo il Signior crudo
Gli torrebbe la uita incontinente
Come Tyranno d'ogni honore igniudo,
Mena colpi grauissimi & souente,
Ma i piu riceue il già troncato scudo,
Che'l mio Rè così ben si cuopre tutto
Che l'auuersario suo fa poco frutto:

Et già il medesmo del Vermiglio auuiene
Che disarmato appare in piu d'un loco,
In piu d'un loco le impiagate uene
Versan molto di sangue à poco à poco,
Sceman le forze sue, crescon le pene,
Sì che troppo il peggior' hauea del gioco
Ciò conosce il mio Rè: che troppo intende
Et seco nel suo cor doglia ne prende:

Et come cortesissimo & gentile
Indietro si tirò quattro, ò, sei passi,
L'altro che pensa il faccia come uile
Et che senta gli spirti e'i membri lassi,
Riprende alto uigore, e'n nuouo stile
Piu che mai furiando innanzi fassi,
Raddoppia i colpi, & mena di piu forza
Et di atterrarlo quanto puo si sforza:

Dicendo: alto guerriero anchor non lice
Cercar riposo, ma di oprar la mano,
Chi non ha il fin della quistion felice
Se'l principio fù buon si loda in uano,
Et mentre che così minaccia & dice
Dal gran nemico non si tien lontano,
Anzi sì grauemente all'elmo il fere
Ch'ogni altro che esso sol: potea cadere:

All'hor che'l mio Signior la Cortesia
Vsata uerso quel perduta uede,
Risponde hor non deureste uillania
Dirmi cotal: se ben ritiro il piede,
Ch'assai miglior guerrier questo faria
Se danno ineuitabile preuede,
Et se ciò fù con mia uergognia molta
Me ne guarderò forse un' altra uolta:

Et per far sopra quello aspra uendetta
Delle sue ingiurie, & delle hauute offese,
Come à fugace mai Damma, ò, ceruetta
Famelico Leone il corso prese,
A lui con giusta chollora si getta,
Dagli un gran colpo ch'alla testa scese,
Con tal grauezza: che in ginocchie cade
Lassando il segnio all'arenose strade,

Pur si drizzò, che forte era & leggiero
Ma trouandosi sconcio si ritira,
Ahi franco & ualoroso Caualiero
(Disse il mio Rè) quando ciò far rimira:
Se uoi sete quel prode, ardito, & fero
Ch'à magnianime palme solo aspira,
Perchè biasmaste me di quel ch'io ueggio
Farui il medesmo: che io non uo' dir peggio?

Il discreto Norgallo che lo udío
Di purpurea uergognia il uiso tinse:
Dicendo, io ui confesso il fallir mio
Ch'à sì gran torto dirui mi sospinse,
Io ui scherniua ingiusto, e'l giusto Dio
La mia uana superbia tosto estinse,
Et fa ueder che l'huom non dee biasmare
Cosa ch'anchora à lui possa incontrare:

Hor così diuisando si ritruoua
Sì l'uno & l'altro lasso, & sì ferito,
Ch'à uoler cominciar battaglia nuoua
Dopo al quanto posar prendon partito,
Ciascun si pensa alla seconda pruoua
D'esser tanto piu forte, & tanto ardito
Ch'al disopra dimori della guerra,
Vinto al tutto il cōpagnio, ò, morto in terra.

La Fine del XVIII. Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LUIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. XIX.

M Entre stanno quieti: quei che sono
Sopra i merli à mirar vari i pareri
Han di ciascũ di lor: molti il piu buono
Fanno il mio Rè di tutti i Caualieri,
Molti il contrario, & sopra tutti il dono
Di uittoria al Vermiglio par che speri
Lo stuol delle Donzelle iui adunate
Delle sue gran uirtudi innamorate:

Praticato l'haueàn già molti mesi
Et leal conosciuto, accorto, & saggio,
Di costumi honorati alti, & cortesi,
Conueneuoli à regi & da uantaggio,
Poi molti in lor presenza uccisi, ò, presi
Del suo chiaro ualor mostraua saggio,
Tal che tutte i suoi fatti alzano al Cielo
Per lui pregando con diuoto zelo:

Ma la sentenza die' Nabone il Nero
Ch'hauea nell'arme somma conoscenza,
Che mai duello fù tanto aspro & fero
In alcun luogo fatto in sua presenza,
Molto loda il Vermiglio: ma nel uero
Commenda quanto puo l'alta escellenza
Del buon Rè d'Estrangorre, & certo dice
Che della guerra il fine haurà felice:

Così parlan costoro: e'n questo tanto
Mentre i due gran guerrier si stanno in pace,
Pensa seco ciascuno, & dal suo canto
Quanto esser possa l'uno à l'altro piace,
L'un dona à l'altro di fortezza il uanto
Et di quel ch'esser dee dubbioso giace,
Et nel fin l'uno & l'altro ha gran desire
Del suo chiaro auuersario il nome udire:

Fù il primo il Caualier senza paura
Ch'al Vermiglio ragiona in atto humano,
Chi di noi uincerà Dio n'haggia cura
Pur ch'io non faccia, ò, mostri atto uillano,
Ben pria ch'io doni, ò, prenda morte oscura
Tenendo uoi guerrier piu che sourano,
S'à uoi non dispiacesse hauermel mostro,
Volentier nuoue haurei dell'esser uostro:

Il Cortese Vermiglio à lui rispose
Io non saprei negar l'istessa uita
Ad un tal Caualiero: in cui ripose
Il Ciel uirtù rarissima e'nfinita,
La mia fortuna prigionier mi ascose
Poi che Phebo ha nel Ciel la uia compita
Già la seconda uolta in questa ualle,
Chiamomi Ludinàs, nacqui in Norgalle:

Quando il Rè sente ciò: smarrito in uiso
Si tira indietro, & dice adunque sete
Il Caualier Norgallo che diuiso
Non fuste dal mio cor ne mai sarete:
Et che già si finita homai ui auuiso
La quistion nostra: come poi uedrete,
Ch'io non arriuai qui per farui guerra
Ma per trarui del loco che ui serra:

Et maledico quel che m'hauea detto
Ch'à uolerui qui trar di prigion fuora
Battaglia hauer con un guerrier perfetto
Prima deuea: che à uoi guardar dimora,
Hor poi che sete uoi: compagnio eletto
Vinto mi rendo piu ch'io fussi anchora,
Et resterò serrato in questo chiostro,
O, che uoi rimerrò nel terren uostro:

Molto

Alto il ringratia l'altro, & dice poi
Dalla prim'hora mai che l'arme porto,
Non trouai Caualier miglior di uoi
Di piu forza al ferir, ne tanto accorto,
A uoi superior de gli altri Heroi
Gratie deggio io se non son preso, ò, morto,
A uostra cortesia: che è tanta & tale
Che non mi uolse far' honta ne male:

Per la qual' anco prego che uogliate
Il uostro chiaro nome riuelarmi:
A ciò disse il mio Rè: poche fiate
L'anno mi auuien che io uoglia nominarmi,
Ma non posso negar quel che bramate
Che comandar potete, & non pregarmi,
Dirollo adunque: il mondo hoggi mi chiama
Rè di Estrangorre di assai bassa fama:

Il Caualier che quel gran nome ascolta
Di riuerenza quasi à terra cade:
Alma gentil d'ogni uirtude inuolta,
O, spada honor di tutte l'altre spade,
Non è questa (dice ei) la prima uolta
Che io so che sete il fior di nostra etade,
In sauer', in ualor', in Cortesia
In tutto il ben che Dio nel mondo dia,

Come ha condotto (hoimè) la ria fortuna
Vn' huom sì degnio al proprio dãno & mio?
Oprar non puo chi sia sotto la Luna
Ch'io non peruegnia à fine hontoso & rio,
Che delle due disgratie ne fia l'una,
Ne puo giouar mostrarse, ò, crudo, ò, pio,
L'uno inuer l'altro: ch'à chi uinto resta
Forza è ch'il uincitor toglia la testa:

Et io che so che à uoi non sarò pare
Nel forzato dar fine alla battaglia
Certo homai son del mondo abbandonare
Ne fia persona ch'à scampar mi uaglia,
Ben' ho da maledir chi consigliare
Vi uolse: & ben puo dir che non gli caglia
Della uostra uirtù ch'in questo loco
Sotterrata è per sempre & non per poco:

Replicagli il mio Rè: ch'egli ha gran torto
Sendo ei uenuto sol per fargli bene,
Et che esser gli deuria sommo conforto
E'n lui risucitar la morta spene,
Ah gli dice il Vermiglio: anzi piu scorto
Veggio per uoi le mie perpetue pene,
Et quel che piu mi duol che certo ueggio
Che anco à uoi n'auuerrà l'istesso, & peggio:

Dice il Rè di Estrangorre, à me non duole
Di me: che penso uscirne à saluamento,
Ma di uoi sì: come alla Madre suole
Dell'unico figliuol crudo tormento,
E'l buon Vermiglio (hoimè) uostre parole
E'l uostro disegnar ne porta il uento,
E'l uer sarà che ne uoi mai ned io
Vscirem quindi di tal stato rio:

Poi sappiate Signior che noi qui semo
A condition che l'un', ò, l'altro pera:
Chi pria s'arrenderà nel punto estremo
Deue arriuar d'auanti che sia sera,
L'un di noi resterà di uita scemo,
O, per nostre arme, ò, per la cruda fera
Che io ui dissi poco ha, detto Nabone,
Che del paese suo fatto ha prigione:

Qui gli ragiona il Rè, quasi il mio Fato
Signior non potrà far che io mai ui offenda,
Et l'altro, uoi sarete à ciò sforzato
Ne ci sarà chi la ragione intenda,
Hor chi fia mai colui tanto pregiato
(Gli dice il mio Signior) che impresa prenda
Di farmi cosa far che non mi aggrada
Mentre haurò in man la mia fedele spada?

Sarà il crudo Nabon con tutti i suoi
Di Logre, di Norgalle & d'altri liti,
(Diss'ei) che mille semo & mille poi
Caualier tutti in arme assai graditi,
D'altri di men ualor che non siam noi
Numerar ci si possono infiniti,
Et perchè serui sono, & fanno homaggio,
Detta questa è la ualle del seruaggio:

Seruo ſon'io qual gli altri: & uoi il ſarete
Anzi pur ſete già ſenza alcun fallo,
Quando ſente il mio Rè ch'e nella rete
Dice crucciosſo al Caualier Norgallo:
Come eſſer puo che tanti che uoi ſete
Non ui accordiate à morte deſtinallo?
Perche ciacun (diſs'ei) giura in ſua mano
Ch'ei non comanderà mai coſa in uano:

Et uoi ſapete che à Caualleria
Piu che la uita aſſai chara è la fede,
La qual chi macchia à ſomma uillania
Vien, come eſſa uirtù tutte altre eſcede,
Et benche par che qui forzata ſia
Dal Tyranno furor cui tutto cede,
Dritto è che un Caualier morte ſoſtegnia
Pria che prometter quel che non attegnia:

S'un ueniſſe di fuor: cui Dio donaſſe
Gratia di uccider lui ſenza ſpergiuro,
All'hor' ogniun di noi che ſi trouaſſe
Prigion certo ſaria ſciolto, & ſicuro,
Senza che l'honor ſuo punto macchiaſſe,
Reſtando Caualier candido, & puro,
Et chi uoleſſe andar per torte ſtrade
Compreria co'l diſnor la libertade:

A queſto il mio buon Rè ch'e tutto honore,
Ch'e tuttto nobiltà, tutto ragione,
Dir non potrei ſe di piu ardente amore
S'acceſe del Norgallo à gran cagione,
Mentre il loda, e'l conforta: in grãde horrore
D'alto lor grida il perfido Nabone:
Haggia homai fin la guerra cominciata
Che troppo lungamente è già durata:

Diſſe all'hora il Norgallo: ben diſs'io
Che altro nõ uuol che d'un de i due la morte,
Hor ueggio giunto il fin del uiuer mio
Non mi tenendo contro à uoi sì forte,
A ciò riſponde il Rè: non piaccia à Dio
Che ui auuegnia per me si acerba ſorte,
Anzi certo auuerrà, l'altro gli dice,
Et di quel ch'io non dico piu infelice:

Perche à uoi non ſtarà darmi la uita,
Ne à me donarla à uoi: che nel Caſtello
Di ſchiatta in arme pratica & ardita
Di dugento guerrier uiue un drappello,
Tal: che d'ogni altra età qual ſia fiorita
Non porrian cento ſtar' incontro à quello,
Et ſien gli Hectori, i Phebi, & Galebalti
Che non andaſſer uinti a i primi aſſalti,

Dopo al quanto penſar' à ciò riſpoſe
L'inuitto Caualier ſenza paura,
Poi che ſete colui: per cui m'impoſe
Il deuer di qui trarui honeſta cura,
Già mai non fia che l'armi mie noioſe
Vi poſsino apportar triſta auuentura,
Io ui laſſo la palma: & farò in modo
Che del uoſtro ſeruir fuggirò il nodo,

Et chi uorrà sforzarmi haurà trouato
Piu chiaro difenſor ch'ei non penſaua,
Poi mi fa cenno che gli ſtaua à lato:
Gli meno il ſuo Caual ch'iui ſi ſtaua,
Si getta in ſella, & qual leone irato
O, ſe ſi puo trouar fera piu braua,
Paſſo paſſo ſi muoue: & dice prima
Al Caualier di cui fe tanta eſtima:

Io uò cercando mia nuoua fortuna:
Pregando Dio che à uoi miglior l'apporti,
Dite à Nabon che tanti uizi aduna
Che mi uenga à trouar' & ſeco porti
Arme à cui nuoca mai ſpada neſſuna,
Et de i Giganti ſuoi dieci i piu forti,
Gli ſieno aita: & ſe l'horribil teſta
Non gli farò laſciar mi toglia queſta:

Così parlato, ſeguendo io, cammina
Verſo una ſelua d'aſſai querce ſpeſſa
Ch'hauea ueduta lì molto uicina,
E'n poco d'hora ſi ritruoua in eſſa,
Là ſicuro ſi tien d'ogni rouina
Et d'ogni inſidia che à lui fuſſe meſſa,
Penſando: io ſon tra gli arbori difeſo
Tal che da molti ſarò tardi offeſo:

S[illegible]se mi uerran qui per assalire
[illegible]r. darò lor de i frutti d'Estrangorre,
E'n breue tempo farò fuori uscire
I serui della ualle, & della torre,
Quando il uede Nabon così partire
Tutto pien di furor'in basso corre,
Dicendo irato al Caualier Vermiglio
Troppo à ragion di uoi mi marauiglio:

Hor perchè hauete uoi lassato andare
Senza morte, ò, prigion quel Caualiero?
Disse il Vermiglio: perchè à lui mal pare
Ritrouato mi sono à dirne il uero:
Che se ogni suo poter uoleua oprare
Haurei di già trouato il cimitero,
Ma cercato ha mostrar che in Cortesia,
Val quanto in arme, & in Caualleria:

Et chi dunque è costui Nabon replica
Che uoi fate compito oltr'à misura?
Diss'ei, poi che ui piace ch'io uel dica
Egli è il buon Caualier senza paura,
Che di Estrangorre la prouincia aprica
Sotto suo regnio tien, sotto sua cura,
Et è tal che per lui periglio porta
La uostra signioria d'esser ben corta,

Non sol per sua uirtù, ma perchè anchora
Ad Artùs il gran Rè uiue sì accetto
Che s'el sente prigion senza dimora
Verrà con l'hoste suo grande, & perfetto,
Ne sarà contro à lui che duri un'hora
Stretto calle, montagnia, muro, ò, tetto
Non è basso guerrier di poco conto
[illegible] molti altri ch'io non conto:

Gran Rè, gran Caualiero, & di gran fama
Tra i Franchi nato & habita in Brettagnia:
Costui sol pregia riuerisce, & ama
Gallia, Germania et l'una et l'altra Spagnia,
Volentier piu di tutti spesso il chiama
Et piu uolentier seco s'accompagnia
Artù ch'io dissi: & quando il uede seco
L'hoste Troian non temerebbe, e'l Greco:

Quando ascolta Nabon l'alte nouelle:
Ben teme in se ma fuor già no'l dimostra:
Et dice Artùs uorrei con tutte quelle
Genti chiuse tener' in queste chiostra,
Che ben lor mostrerei pruoue piu belle
Che correr lance, à torneamento, ò, giostra,
Altro gioco saria per questa ualle
Mille Giganti hauer sopra le spalle:

Et di costui ch'è qui t'assicuro io
Che tosto in man l'haurò prigione, & uinto,
E'l potrebbe scampare à pena Dio,
S'io non sono hoggi per disgratia estinto,
Non trouerà poter simile al mio
Ouunque haggia Neptuno il mondo cinto,
Nabone il Nero son, che sempre soglio
A maggior' huom di lui batter l'orgoglio:

Anchor uoi uidi nel cominciamento
Voler meco mostrar' alta fierezza,
Hor sete seruo al mio comandamento
Come giouin Caual suole à cauezza,
Et così minaccioso in mal talento
Se stesso rode, & tutto il mondo sprezza,
Rimonta in alto, & chiama un suo fratello
Superbo, iniquo, & di pietà rubello:

Sapete ben (diss'ei) che quinci hauemo
Il miglior Caualier ch'al mondo uada?
Il qual s'ancideremo forte mi temo
Che Artù subito uenga à questa strada,
Per non lasciar di pia uendetta scemo
Sì nobil Rè, ne sì famosa spada,
Consigliatemi adunque, & ueggiam bene
Che non torni il suo male à nostre pene:

L'altro risponde: io loderei di molto
Che quanto piu possiam sia tosto preso,
Perchè stando ei così libero, & sciolto,
Porria qualche un di noi trouarse offeso,
Quando con gli altri fia tra lacci auuolto
Et che tutto il dì fuor' haurem compreso,
Secondo estimerem' utile & buono
Vccider' il potrete, ò, farne dono:

iace questo à Nabone:& tosto assembra
Della sua gente in arme chi piu uale,
Giganti son di smisurate membra
Che non prendon piacer se non di male,
Dall'altra parte al mio gran Rè già sembra
Che tutto il mondo à nuocergli non uale,
Poi che si truoua nel bel bosco entrato
Forte stretto,& difeso d'ogni lato:

Et à me dice se sarà gran gente:
Si trouerà tra gli arbori impedita,
S'ella fia poca: io salto incontinente
Fuor della selua,& torrò lor la uita,
Io che'l sento parlar:resto dolente,
Et come cosa misera & smarrita,
(Lasso) il domando,& cerco pria con mano
Ditemi al men Signior se sete sano?

Dispostissimo son tosto risponde
Anchor ch'assai piagato mi ritruoue,
Et ui prometto ben che queste fronde
Saranno testimon delle mie pruoue,
Che uerran(spero)al mio desir seconde
Se già mai fur con uero honor' altroue,
Non dubitate ch'io farò in maniera
Che uita & libertà seruerò intera,

Io gli rispondo all'hor: questo cred'io
Di uoi sapendo la uirtude inuitta,
Ma come(fuor che'l uoglia solo Dio)
Potrete in questa selua derelitta
Menar la uita in orbo stato,& rio?
Dall'asprissima fame,& freddo afflitta,
Hor non sapete uoi ch'à loro incontro
Arme non ual,ne di Cauallo incontro?

Et esso:io ui uo' dire il mio disegnio
Che certo son che riuscir mi deue,
La notte infra le frondi,& sopra legnio
Poserò il corpo per gli affanni greue,
Il dì con l'arme,& co'l destrier ch'io tegnio
Seguirò delle Damme il corso leue,
Ne per farne esca mancherà del foco
Che le pietre ci danno in ogni loco:

Piu tosto uiuerò com'huom seluaggio
Facendo mille danni al Signior' empio,
Ch'esser l'un della ualle del seruaggio
Che honori qui Nabon qual Dio nel tempio:
Et così tutto solo speranza haggio
Di condur questa parte à tale scempio,
Che non ci resterà relliquia,ò,forma
Di tanto scellerata & brutta torma,

Ma uoi che delicato,& debil sete
Ne potreste soffrir sì strani affanni,
Con qualch'un di quà entro uiuerete
Che ben saprà l'usanza per molti anni,
Iui à uostro agio il tempo passerete
Senza temer d'altrui dogliosi danni
Nutrito come bue,come montone,
Io starò in selua à guisa di leone:

Tra i quai piu tosto dimorar consento
Che farmi qui d'un tal Gigante seruo,
Perche nullo è dolor,nullo è tormento
Quando ben fusse inciso à neruo à neruo,
Che Caualier di core,& d'ardimento
Non deggia sopportar dall'huom proteruo
Pouertà,fame,gielo,peste,& fiamma
Pria che perder d'honor solo una dramma:

Io che ciò sento per pietà di lui
Et per sdegno di me piango,& sospiro,
Poi dico: auanti che esser mai d'altrui
Il Ciel uedrem menar contrario giro,
Non men parato son che siate uui
A stentar sempre: ne di ciò m'adiro,
Et ui giuro signior che con mia morte
Vorrei di uoi cangiar l'acerba sorte:

Io sono un' huom che dono impaccio al mondo
Et della uita mia nessuno ha cura,
Voi sete un Rè ch'à null'altro è secondo,
Et uero Caualier senza paura,
Fia la Caualleria piu che in profondo,
Di uoi piangerà Marte,& la Natura,
Questo doler mi face,& non uiltade
Come il uedrete in queste rie contrade:

Mentre io dicea così: uid'io dolersi
Molto il mio buon Signior d'hauermi offeso,
Seguendo, hor mostria dunque che gli auuersi
Casi non premon chi d'honor sia acceso,
Camminando così sentier diuersi
Trouiamo, e'l piu segniato è da noi preso,
Per discoprir'il sito, & la grandezza
Et della selua la piu folta asprezza:

Da poi che giti siam due miglia forse
Scendendo in basso al piu profondo seno:
Vna picciola casa à gli occhi occorse
Del mio buon Rè che non ne uolea meno,
Ch'un Romitaggio sia tosto s'accorse,
Al qual s'addrizza di dolcezza pieno,
Ne cento passi innanzi à pena è gito
Ch'alla chiusa ombra fuor uede il Romito:

Il qual uecchio à ueder, curuato, & bianco
Dicea sue deuotissime orationi:
Noi d'improuiso il salutiam dal fianco
Con cortesi, amicheuoli sermoni,
Di marauiglia colmo, & di tema anco
Dopo l'accorci stando ginocchioni
Ci riguarda, & considera tacendo,
Come chi incontri nuouo caso horrendo:

Che già perduta ogni memoria hauea
Di ueder Caualier lì dentro armati:
Dal dì che seruo la sua sorte rea
Il fe che molti lustri eran passati:
Poi ci inuita al suo tetto, & ne dicea
Sarete come poueri alloggiati,
Ma non è poco hauer solo il coperto
Quando la notte appare in tal diserto:

Lui ringratiamo, & accettiam l'inuito
Entrando nella picciola casetta,
Lì trouiam d'ogni ben pouero il sito
Senza pan, senza uin: sol dell'herbetta
D'uno horto lì uicin facciam conuito,
Di Castagnie, & di ghiande, che perfetta
Esca ne parse piu che in altro loco
Non ci solea parer d'ottimo cuoco:

Poi di acque chiare rinfrescati al quanto
Il mio Rè chiama il uecchio fraticello,
Fassel sedere acconciamente à canto,
Poi gli domanda del paterno hostello,
Et egli io non potrò mai senza pianto
Raccontar l'esser mio passato, & bello,
Di Logre, & del famoso Camellotto
A cui uicin da i fati fui prodotto:

Et uissi Caualier di mezzan pregio
Infin che io uenni all'aspra seruitute
Di questo crudo mostro ch'à dispregio
Ha del mondo & del Cielo ogni uirtute,
Ch'hauendo un figlio di ualore egregio
Venni per ricourar la sua salute,
Essendo ei qui prigion, ne potei farlo
Anzi sforzato fui di accompagniarlo:

Ne molto tempo andò che acerba morte
Per distruggermi al tutto anco me'l tolse,
Piansi molti anni la mia cruda sorte
Infin che la santa Aura in me s'accolse,
Et mi disposi à star tra queste porte
Sotto il nome di Dio (che così uolse,)
All'hora era romito in questa ualle
Vn Caualier mio amico di Norgalle:

Molto uiuemmo insieme in diuotione,
Morto esso uecchio: io mi rimasi solo
Cerco di guadagniar l'alta magione
Del nostro saluator ch'eterno colo,
Hor poi che di me hauete cognitione,
Datemela di uoi: ch'assai gran duolo
Sento di uederui hoggi in tale stato
Da starui in fino à morte rilegato:

Così diss'egli, e'l mio Signior Cortese
Gli contò l'esser suo, la Patria, e'l Regnio,
Et chi l'hauea condotto in quel paese,
Et tutto à parte à parte ogni disegnio,
Non già il nome ch'hauea gli fe palese
Che il raccontarlo giudicaua indegnio,
Mentre ascolta il buon'huomo il bel parlare
Seco il stima Campion di grande affare:

Loda i suoi bei pensier: ma dice al fine
Che impossibili fien condursi à porto,
Se già il Motor delle uirtù Diuine
Gran miracol per lui non faccia scorto,
Dunque dice il mio Rè nostre rouine
Non cesserien quando Nabon sia morto?
Et perchè no'l puo far' un Caualiero,
Di quei ch'io saprei dir famoso & uero?

Il consente il buon uecchio: & dice appresso
Quel ch'io ho letto già narrar ui uoglio:
Che dentro una colonna ch'e là presso
Dell'altra entrat a del tagliato scoglio,
Che guarda al mezzo giorno è scritto espresso
Qui sarà solo oppresso il crudo orgoglio,
Et mancherà l'impia costuma ria,
Quando di Leonese il fior ci fia:

Et se il franco gran Rè Meliadusse
Viuesse (come fea quando il lassai)
Haurei speranza che quel proprio fusse
Che ne deuesse trar tosto di guai,
Ma inteso ho poi che à morte esso condusse
Il buon Rè di Estrangorre ornato assai
Di quanto honorato huomo hauer procura,
Chiamato il Caualier senza paura:

All'hora il mio signior: siate pur certo
Che'l Rè di Lionese uiue anchora,
Et crederò che quello scritto aperto
Voglia intender di lui: che Marte adora:
Nè credo che guerrier di maggior merto
Sia dal Mar del Marocco, all'Aurora,
Et s'io fussi di fuor: tanto farei
Ch'à si lodata impresa il menerei:

Si rallegra il Romito alle nouelle
Fede prestando à quel che letto hauea,
Hor già mezzo il cammin compion le stelle
Posansi tutti che mestier ne fea:
Poi che le cose colorite & belle
N'aperse il Sol ch'al Gange rilucea,
Medica il buon Romito il mio signiore
Et le piaghe assicura, & toe il dolore:

Stiam ragionando anchor: quando uenire
Vna donzella assai leggiadra in uista
Veggiam soletta à piedi, & senza dire
Parola ne saluto, afflitta & trista,
Come chi porte in cor noia & martire
Guarda il mio Rè: che à rimirarla acquista
Marauiglia: & le dice se trouiate
Quanto cercate hauer': à che pensate?

Ditemel bella Donna: & ella à lui
Io ui guardo per ben, ne penso à male,
Del qual tãto haggia quãto io uoglio à uui,
Ma ben sento per uoi doglia mortale,
Che qui sete uenuto in forza altrui
Onde fuggir ne calcitrar non uale,
Et ben dritta ho cagion di tal pietade
Tale in uoi gia trouai gratia, & bontade:

Nel bel Regno di Logre, & men souuiene
Et me ne souuerrà mentre haurò uita,
Tal ch'io bramerò sempre il uostro bene
Come cosa ch'à me sia piu gradita,
Il mio buon Rè che sempre ha uerde spene,
Ne mai l'anima ha bassa, ò, sbigottita
Disse: se mal contenta hor di me sete
Ben tosto & molto, ui conforterete:

Questo troppo bramo io: gli seguita ella,
Et che tosto esser debba haggio fidanza,
Perch'io procaccio in questa parte e'n quella
Con tutti i Caualier ch'hanno qui stanza,
Che salui & piu che mai gioiosi in sella
(Rotta & disfatta l'impia dimoranza)
Ei poss in ritrouar le proprie case,
Et le chare famiglie iui rimase:

La ringratia il mio Rè: poi la domanda
Del suo nome pregando un' altra uolta?
Il nega ella dicendo: in altra banda
Nota ui fia sulla campagnia sciolta,
Ma ditemi se quinci, ò, in questa landa
Vi trouerò della gran selua folta
Sempre che fia mestier farui sapere
Del disegnio per uoi nouelle uere?

Dicele

Dicele il mio signior liberamente
Ch'iui la notte sia, nel bosco il giorno,
Ne sa il meschin che disleal la mente
Ascondea dentro al dolce uiso adorno,
Ch'amica di Nabon' assai souente
A Caualier gia fe piu d'uno scorno,
Come à noi fece, & con dolce atto honesto
Poi si parte indi per tornarui presto:

Ritornata à Nabone & domandata
Che cosa le parea del Caualiero?
Disse, uirtude in lui tanta ho trouato
Che mai simil non fù forse in guerriero,
Ne penso hoggi che forza, ò, schiera armata
Possa daruelo mai per prigioniero,
O, sarà tanta à uoi uergognia & danno,
Che ue ne sentirete poi qualche anno:

Ma se per tradimento il cercherete
Vi darò ben consiglio, & meglio aita,
Sen' accorda egli, & essa che n'ha sete
A pena che l'Aurora era apparita,
Se ne uien con maniere finte & liete
Là doue noi stauam con l'heremita,
Truoua armato il mio Rè fuor della porta,
Che molto al suo uenir si riconforta:

Et ricerca da lei se deue udire
Nuoua felice à sua liberatione?
Risponde ella di sì: ma che à lui dire
Non la uuol fuor di debita stagione:
Ma che faccia buon cuor che tosto uscire
Si potrà fuor della crudel prigione,
La ringratia esso, & gli promette molto
Se per l'aiuto suo si truoua sciolto:

Si parte all'hor l'iniqua traditrice,
E'l mio chiaro signior pensando resta,
Se la fortuna gli sarà felice
Di rincontrar Nabone alla foresta,
Ma il buon Romito confermando dice
Ch'altra speranza gli conuien che questa,
Perchè certo sapea che tutto il giorno
Serrato è in casa, & mai non giua intorno:

Stassi adunque tre dì nel romitaggio
Quanto puo il mio signior troppo scontento,
Al quarto fare un picciol suo uiaggio
Per quella chiusa ualle ha pur talento,
Et per tutto il domestico, e'l seluaggio
La sua uentura, è ricercare intento,
Monta à Caual, lo scudo, & l'hasta prende
Et uerso il rio Castell' il passo stende,

Da poi che trauersato ha il bosco al quanto
Riconosce il sentier che fatto hauea:
Ch'era chiuso di querce in ogni canto
Che à pena il Sole iui entro discendea,
Tra lor s'appiatta & me fa gir' in tanto
A discoprir s'alcuno iui uedea,
Scuopro certi ch'appaian cacciatori
Che fan di corni, & cani alti romori:

Dicolo al mio signior': & ei mi manda
Ch'io uada à ricercar che gente sia,
Con chi sien': onde uenghino e'n qual banda
Sieno addiritti, & quanti in compagnia?
Gli truouo tosto, & fo quanto comanda,
Fammi risposta il primo che uenia,
Serui siam di Nabone & d'un suo figlio
Che qui dietro ne uiene un mezzo miglio:

Che si chiama Nathàn molto possente,
Et di Cauallerie tutto ripieno,
Gli domando se solo & con qual gente?
Et ei con uenti Caualieri almeno
Bene à Cauallo, armati doppiamente,
Non perchè tema alcun nel suo terreno,
Ma per mostrar grandezza, & nobiltade
Alle suggette sue larghe contrade:

Là doue altri che lor portar non osa
Ferro che possa far' offesa altrui,
Pregolo à dirmi all'hor come, e'n che cosa
Potrei fra gli altri suoi conoscer lui?
Et quel: la faccia altera & orgogliosa
Vel potrebbe mostrar' & gli atti sui,
Ma piu uel mostrerà la sopra uesta
Verde: oue gli altri l'hanno nera & mesta:

Ritorno

Ritorno io tosto: & do del tutto auuiso
Al mio Signior che tal contento n'haue,
Che gli pare esser uiuo in Paradiso,
Et di tutto il suo ben' hauer la chiaue,
Poscia à me dice: in minacciante uiso
Fusse pur seco quella horrenda & graue
Peste del rio Nabon: che'n un sol punto
Saria così mal seme à morte giunto:

Così dicendo essamina al Cauallo
Il piè, la briglia, & tutto l'altro arnese:
Ch'al gran bisognio poi non faccia fallo
Che troppo importa in sì crudel paese,
Celato stassi infin ch'al tristo ballo
Giunga Nathàn, che impari alle sue spese:
Il qual già uiene, & mena dieci innanti
De i Caualieri, e'l seguono altri tanti:

All'hora esce il mio Rè del chiuso agguato
Et quanto puo uolando il destrier muoue,
Gridando morto sei popol dannato
Che non ui scamperia Marte ne Gioue,
Ben già scorge Nathàn che l'ha notato
A lui sol mira & non si uolge altroue,
Ma il ualoroso giouine che'l uede
Senza tema all'incontro il Caual fiede:

Ma tanto è del mio Rè maggior la forza
Dal corruccio ch'hauea cresciuta anchora,
Che l'usbergo, la piastra & tutto sforza:
Tal che piagato il petto ne dimora,
Et senza iui alternar la poggia & l'orza
Stordito cade della sella fuora,
Lassalo come morto e' innanzi spinge
Contro al suo stuol che'nsieme si ristringe:

Sì come il Cacciator che Cerui, ò, Lepri
O, con reti, ò, co i can cercando uada,
Che ueggia fuor de i pruni, & de i ginepri
Leone, ò, lupo attrauersar la strada,
Che fuggir uuol tra sconosciuti uepri
Et senza senno nel suo scampo bada,
Così di questi all'improuisto caso
E ciascun come marmo iui rimaso:

Pur come io dissi ben ristretti insieme
Stanno à ueder che faccia il Caualiero:
Il qual di tal poter gli punge & preme
Che due morti ne pon sopra il sentiero,
Con un colpo di lancia ch'all'estreme
Parti del uentre passa il ferro intero,
Poi messo al brando man grida piu forte,
Chi non fugge da me segue la morte:

Et quattro in quattro colpi anco n'uccide,
Tre poi ne caccia come morti à terra,
Gli altri si fuggon tosto: ei meco ride
Dicendo, tosto ha fin la nostra guerra,
Poi che ciascun da lui sparito uide
Et pel bosco piu folto fugge & erra
Nathàn riguarda & truoua ch'ei s'è dritto
Ma pur com'huom di graue febbre afflitto:

Dammi adunque il Caual poi che egli è sceso,
Et nella fronte così forte il fere,
Che ne resta il ceruel per modo offeso
Ch'una altra uolta gli conuien cadere,
A lui s'auuenta & con due mani ha preso
L'elmo che'l laccio nol porria tenere,
Che del capo no'l sueglia & lunge il getta
Oue à pena d'un' arco andria saetta,

Quando uede Nathàn già riuenuto
C'hà l'aduersario sopra il fronte nudo,
Et ch'è disfatto il suo fedele aiuto
Ne forza hauea di sostener lo scudo,
Et scorge lui che co'l gran brando acuto
Morte minaccia disdegnoso & crudo,
Gli grida, Caualier poi ch'io son uinto
Ragion non è che mi uogliate estinto:

Piacciaui dell'etade hauer mercede
Ch'è su'l fiorir', & non ui offese mai,
Ah (gli dice il mio Rè) l'ira non cede
Al tuo pregar che à morte ti uedrai,
Per uendicar mille spietate prede
C'hà già fatte il tuo Padre, & tu tel sai,
All'hor disse Nathàn ditemi innante
Se sete, ò, fuste Caualier' errante:

Sono & fui, gli risponde il mio Signiore,
Et l'altro: hor come far' honta ui piace?
Alla Caualleria: ch'è sommo honore
In guerra: & Cortesia suprema in pace?
Come ui puo dettar l'animo e'l core
Di tor la uita à chi suggetto giace,
Et che salute ui domanda humile:
Contra l'usanza del lodato stile?

Quando ciò sente il Rè resta pensoso
Et riconosce in se ch'ei dice il uero,
Et benche di uendetta assai bramoso
Et d'odio pien contro à Nabone il Nero
Gli disse: io non so il brando sanguinoso
Che diceuol non uenga à Caualiero:
Et la uita ui do con questo patto
D'esser sempre Cortese in detto, e'n fatto:

Hor gite à uostro Padre & da mia parte
Gli dite che si guardi ben se puote,
Ch'io gli diuiderò in piu d'una parte
L'horribil fronte, & le lanose gote,
Non Torre, non Castel, non forza, & arte
Render porran le mie speranze uote,
S'ei non lassasse già liberi andare
Tutti i prigion che fa qui dentro stare:

Gli promette Nathàn di fare il tutto,
Et di far molto piu promesso hauria,
In così male mani esser condutto
Et non senza cagion lì si uedia,
Partisse adunque non co'l uolto asciutto
Come chi fugga sorte piu che ria:
All'hor uà il Rè doue quegli altri stanno
Abbattuti & feriti in graue affanno:

I quai uedendo à quel la spada in mano
Cominciano à gridar con gran temenza,
Mercè, pietade, o, Caualier sourano
Di noi che siamo in uostra obbedienza,
All'hora il Caualier con atto humano
Perchè temete uoi della presenza
Di quel che non ui dee ne puo far male
Per la legge di guerra & naturale?

Io ui do libertà con la promessa
Di dir come Nathàn, tutto à Nabone:
Poi quel che fù la Charitade istessa
Mena loro i Cauai, pongli in arcione,
A quei che morti son di sopra ha messa
Quanta con man poteo terra, & sabbione,
Poi dritto nel medesimo uiaggio
Ce ne tornammo al nostro heremitaggio:

Ci domanda il santo huom nuoue di noi
Dicendo che temuto n'hauea molto,
Che'l spietato Nabon tra i lacci suoi
Lui non hauesse nuouamente accolto,
Gli risponde il mio Rè: pensate uoi
Ch'io sia pomo sì facil d'esser colto?
Prima ch'ei m'habbia in man costerò tanto
Che ne fia in questa ualle eterno il pianto:

Replica il buon romito: io ui assicuro
Che se ui prendera ben morto sete:
Et perchè io'l so mi trouerà sì duro
Che mai piu non haurà d'hauermi sete,
Non è Tygre, ò, Leon così sicuro
Come io sarò mai sempre & uoi'l uedrete
Così dice il mio Rè: che nulla cura
Et non conobbe mai dubbia paura:

Mentre noi siam così: già tosto arriua
La compagnía ferita e' il giouanetto,
Che à pena hauea nel cor l'anima uiua
Di tema & di una piaga c'hà nel petto,
I suoi danni ciascun narrando giua
Il periglio passato e'l gran sospetto,
Et si accordan che'l Ciel puo far' à pena
Vn' huom di tanta forza & di tal lena,

Et parlando così truouan l'albergo
Del fer Nabon c'hà di già il tutto inteso:
Il qual mirando loro il petto e'l tergo
Di sì gran colpi & sì profondi offeso
O, Dio (diss'egli) à te le querele ergo,
Onde è uenuto un' huom di tanto peso?
Per farmi una tal' honta, & un tal duolo
Ne i ben, nella famiglia, & nel figliuolo?

All'hor

All'hor conta Nathàn tutto dolente
Di motto in motto quanto gli è seguito,
Poi gli fa l'imbasciata propriamente
Come promesse al Rè quando è partito,
Tremogli il cor, turbossi assai la mente
Al fero Padre quando egli ha finito,
Ma no'l dimostra fuori: & dice pure
Non saran poi le cose così scure:

L'honta e'l danno mortal ch'io me ne sento
S'io non glie'l fo tornar uie piu che amaro
Non possa io mai nel mondo hauer contento,
E'l Ciel mi sia d'ogni suo bene auaro,
Maggior cosa ho condotto al mio talento
Ne mai disegni miei uoti restaro,
Basta ch'io l'ho rinchiuso, & pria che n'esca
Saprà che'l folle Augel l'ali s'inuesca:

Già la fama immortal che batte l'ale
Velocissima sempre ai casi nuoui,
In un picciol momento scende & sale
Parlando à ciaschedun ch'iui si truoui,
Che tosto fine haurà d'ogni suo male
Et che speranza in se non dubbia innuoui,
Perchè giunto è colui che in grand' honore
Della lor seruitù sia redemptore:

Tal che fra lor'ogni huom mostra allegrezza
La qual l'istessa fama à Nabon porta,
Che tanto fe maggior la sua tristezza
Che non puo trouar luogo & si sconforta,
Truoua la Donna a i tradimenti auuezza
Chè d'ogni suo peccar fù fida scorta,
Seco consiglia il modo di potere
Senza danno costui prigion' hauere:

Dice la disleal poi c'hà pensato
Hor che direte uoi s'io ue l'arreco
(Prima ch'un giorno sia) preso & legato
D'una uostra prigion nel fondo cieco?
Nabon risponde il piu felice stato
Che mai consorte hauesse, haurete meco,
Et ella uoi il uedrete: indi si parte
Et uassi à riposar' in altra parte:

Come l'Alba apparì prende la uia
La fallace Donzella sola à piede,
Truoua il mio Rè che'l santo ufficio udía
Che tutto lieto uien quando la uede,
Et le domanda all'hor che cosa sia
Aduenuta di buon poscia che riede?
Et ella molti modi ho nel pensiero
Ma me ne piace un solo à c..rne il uero:

Certo è ch'ella saria di gran periglio
Ma se ui prometteste alto coraggio,
Tosto fareste il suo Castel uermiglio
Del sangue di quel mostro empio & seluaggio,
Et egli à lei con disdegnioso ciglio,
Ben si truoua di me piu forte & saggio,
Ma dell'ardir non cedo hoggi ad alcuno,
Et rinascesse pur' Hettore il Bruno:

All'hor comincia questa: io troppo intendo
Tutto il Castello oue si sta Nabone,
Di notte & senza lume saglio & scendo
D'esso ogni scala, & ogni habitatione,
Et di metterui in loco iui entraprendo
Che haurete il crudo in uostra discretione,
Che ui merrò per una ascosa scala
Oue cena la sera alla gran Sala:

Iui sarà con uenticinque, ò, trenta
De i domestici suoi per lui seruire,
Senza arme tutti, & han la uista intenta
Nell'esca piu, che nell'altrui uenire,
Hor uoi sapete ben come spauenta
Chi uede arme insperata comparire,
Di lui farete & di lor tutti poi
Quel proprio che uoler sarà di uoi:

Morto lui, uoi Signior di questa ualle
Senza contrasto alcun sarete certo,
Tutti i nemici ui daran le spalle,
E'l passo a i prigioner sia tosto aperto,
Et uoi triomphator del tristo calle
N'haurete in terra e'n Ciel perpetuo merto,
Così disse quell'impia: e'l signior mio
Della uentura già ringratia Dio:

Et le domanda il modo, ella gli conta,
Nessun puote entrar mai dentro alla porta,
Che persona non sia ben nota & conta
A chi di notte & dì sia guardia & scorta,
Ma s'haurete al uenir la uoglia pronta
Vi menerò per uia secreta & corta,
In sul far della sera, & sotto gonna
Che ui possin tener come me Donna:

Io son là dentro in modo conosciuta
Et son presso di tutti in tanta fede,
Che nessun mai la porta mi rifiuta
Tosto ch'iui arriuar sempre mi uede,
Et poi l'ombra notturna molto aiuta
A chi ua saggiamente & ben prouede,
Voi porterete sol l'usbergo e'l brando
Ch'ageuolmente si uerran celando:

Come là dentro siamo in una stanza
Vi metterò doue ho dormito spesso,
Alla qual per mangiar la dimoranza
Del spietato Nabon fia molto presso,
Di tutto il resto poi che à far' auanza
Con l'arme in man pensar lasso à uoi stesso,
Nel cui ualor mi fido che faremo
Di sì crudo Tyranno il mondo scemo:

Questo (rispose il Rè) come uoi dite
Tocca à me sol pur che là dentro sia,
Et ella incontinente che apparite
Saran le stelle prenderem la uia,
Sì che l'horme di noi mal fien seguite
Oue piu chiuso andar la selua dia,
In tanto men girò per ordin dare
A quei che fia mestiero al nostro affare:

Così detto si parte: & narra il tutto
Al fer Nabon che d'allegrezza è pieno,
Iui gran stuol di genti hanno condutto
Per meglio imporre al Caualiero il freno,
Già pressa è la stagion da corre il frutto,
Già uien la notte con le stelle in seno,
La disleal' al tempo non si posa
Torna oue stam: fingendo alla nascosa:

Lieto il mio Rè domanda s'era l'hora
Et ella: esser non puo miglior per certo,
Partonsi tosto senza far dimora
In panni femminil tutto coperto,
I quali essa gli diede onde tal'hora
Vestir soleua, & uanno pel diserto
I sentier men segniati ritrouando,
Pur con l'usbergo solo, & solo il brando:

Hor' io che ueggio ciò dir non potrei
Quanto piangendo (hoimè) seco mi dolsi,
Che tradimenti certi, & pensier rei
Sol nello sguardo di quella impia accolsi,
Et gli dicea contento al men sarei
D'esser con uoi se mai piacerui uolsi:
Lassatemi uenir ch'almeno io possa
Con uoi perder lo spirto, & posar l'ossa:

Et ei crucciosо indietro mi ricaccia,
Et mi dice all'albergo homai ti resta,
Così la coppia il suo cammino spaccia
In poco d'hora fuor della foresta,
Giunta al Castel la guardia che n'ha traccia,
Et la conosce alla donnesca uesta
Tacita entro gli mette: ù piana & cheta
Truoua la Donna camera secreta:

Ella pare una camera: ma in uero
Ordinata così pure è prigione,
Come ui ha posto il miser Caualiero
Il lassa: & dice io uo' uerso Nabone,
Et quando il tempo fia quale io mi spero
V'auuertirò ch'à tauola si pone,
Et uoi potrete all'hor donare effetto
Al lodeuol pensier ch'hauete in petto:

Poi che l'ha chiuso onde partir non puote
Et serrato di fuor l'uscio di acciaro,
Vanne à Nabon', & del pensier gli scuote
Di tanta impresa ogni timore amaro,
Et gli racconta con ridente note
Così n'haueste un' altro centinaro
Con Artùs proprio & quanti ne stan seco
Come hor'e questo Rè nel carcer cieco:

E'l tutto gli racconta à parte à parte
Dell'habito, del modo, & della strada,
Fin quando seco dall'albergo parte,
Et come ha sol l'usbergo & la sua spada,
Loda il consiglio suo, celebra l'arte
Qualche menzognia usando oue le aggrada,
Si come auuien che un traditor fallace
Nel mentir con ogni huom poi si compiace,

Quando assai ringratiata ha la Donzella
Non si potè Nabon piu contenere,
Che non dicesse à tutti la nouella
Che per guardia di lui suol sempre hauere,
Non ci bisognerà montare in sella,
Ne uestir' arme, ò, dispiegar bandiere,
Per prender' il gran Duce di Estrangorre:
Che prigion l'ho senza arme in questa Torre:

Tutti gli amici suoi lieti si fanno
Perche del mio Signior temeuan forte,
Gli altri che son prigion gran doglia n'hãno
Che sperauan per lui piu dolce sorte,
Ma senza far sembiante muti stanno
Maladicendo quelle false scorte,
Ch'han condotta in prigion tanta uirtute:
Ch'iui era sol per publica salute:

Hor' il mio Rè che d'hora in hora attende
La falsa Damigella che gli uegnia
A narrar le nouelle ch'ella intende,
Et della Casa lì portargli insegnia,
Hor contando i suoi passi l'hore spende,
Hor resta in dubbio, hor di temer si sdegnia,
Hor s'appressa alla porta, & pargli udire
Qual che persona che la uoglia aprire:

Stassi in questi pensier', in questa pena
Tutta la notte, & già ne uien l'Aurora,
Guarda la stanza: & iui truoua à pena
Picciola finestretta, onde à tarda hora,
Et quando la stagion sia ben serena
Di tenebrosa luce la colora,
Et è ferrata fortemente & stretta
Ch'à pena un fanciullin la man ui metta:

Quando ciò uede: se dolor ne senta,
S'ei si uuol disperar, pensatel pure:
Ei si cruccia, egli esclama, ei si tormenta,
Accusa il Cielo, & le sue leggi oscure,
Dicendo, hor che ragione è che consenta,
Ch'io che le uoglie ogni hor candide & pure
Hebbi uerso ciascun, non dirò amico,
Ma quanto esser porria fero inimico,

Sia qui lasso tradito in tal maniera
Che nessun piu? ma per qual rio consiglio?
D'una femmina (hoimè) che par la uera
Giustitia istessa à rimirarle il ciglio:
Che m'ha donata la sua fede intera,
Ch'io farei tosto il suo terren uermiglio
Del sangue di quel crudo ch'à gran torto
Sì gran stuol di guerrieri ha preso, ò, morto:

Io pur fui sempre à tutte Donne honeste
In quel che mai potei dolce, & cortese,
Mille fiate in uille & in foreste
Ho condotto alla fin chi loro offese,
Sempre hebbi à lor seruir le uoglie preste
Ne mai per esse Amor' indarno tese
La sua saetta in me: che sempre stato
Sono in quelle ubbidir piu che beato:

Et tu sommo Signior che'l tutto uedi
Non consentir ch'io mora in tal fortuna,
Non guardare a i miei falli: anzi prouuedi
Sia chiaro il fin, se la mia uita è bruna,
Fa che disciolte al men le mani e' i piedi
Mostri quella uirtù che in me s'aduna
Sol per tua gratia: che da lei mi uiene:
Non legato in prigion fuor d'ogni bene:

Mentre che queste dice, & altre molte
Parole il Caualier piu dolorose,
Vna Donzella che nell'Alba ha colte
Infinite uermiglie, & bianche rose,
Dentro un giardin uicin' auuien che ascolte
Le sue querele afflitte, & angosciose,
Guarda onde uien la uoce & uede al fine
La sua finestra ascosa tra le spine:

S'accosta à quella & bene iui entro guarda
Et scorge il Caualier tutto pien d'ira,
Che con la uista minacciosa & tarda
Quasi acerbo nemico la rimira,
Ella il saluta:& par'in uista ch'arda
Di dolcezza,& d'Amor,& poi sospira:
Dicendo,Caualier perchè sì fero
Sete contro à chi u'ama,& di cor uero?

Se uoi uerso ogni Donna fuste tale
Io potrei, credo, dir che hebbe ragione
Quella che uerso uoi fù disleale,
Sì che ui ha messo in così ria prigione,
Vn discortese Caualier che uale
Tutto odio & scherno alle gentil persone?
Ma ui assicuro che uoi sete in loco
Oue ui domeranno gli anni un poco:

Non faran (gli risponde il Rè dolente)
Che ben mal grado delle Donne rie
Di quinci spero uscir' incontinente,
Et uendicar tutte le ingiurie mie,
Et s'io fui seruitor fido & souente
Delle honeste Donzelle,fide & pie,
Et per lor molto sangue largo ho sparso
Ne sarò nel futuro assai piu scarso:

Et se nell' altrui forze hoggi mi truouo,
Fia nella mia qual ch'una un' altra uolta,
Et di uecchio peccato essempio nuouo
Farò di lei: che libertà m'ha tolta,
Et tutta quella doglia che in cor pruouo
In lei uedrolla unitamente a[illegible]ta,
Et farò chiaro à chi no'l pensa forse
Che à torto in me tanta disgratia corse:

Dice ella all'hor' udito ho ragionare
Che uoi fuste alle femmine sì crudo,
Che Breusso di uoi non fù mai pare
In hauer' il pensier d'Amor' ignudo?
S'io fussi stato tal' assicurare
Ben ui potreste à quel ch'io ui conchiudo,
Ch'io non mi sarei messo in man di Donna
O,tutto armato,ò(com'io uenni)in gonna:

Così diceua il Rè:ma perchè sempre
Fui già di mille & mille assai fedele
Pensai trouar' in lor l'istesse tempre,
Et non in uece assenzio hauer per mele,
Poi come quel che di dolor si stempre
Tacito pose fine alle querele,
Et la Donzella ch'era fida & buona
Per non l'offender ratta l'abbandona:

Pur con pensier di dargli à tempo aita
Che innamorata è già di sua prodezza,
Et perchè come nobile & ardita
Vuol mostrargli uirtude,& gentilezza,
Scoprendo che se l'altra era fallita
Di quella lealtà che piu s'apprezza:
Che non era il medesimo ciascuna,
O,se ben rare son ch'essa n'era una:

Solo adunque restato & pien d'affanno
Si dimora il mio Rè tutto quel giorno,
Ne quei là dentro da mangiar gli danno
Ma che non si gli dia sta guardia intorno,
Pensate hor uoi s'ogni momento un' anno
Et piu gli sembra,& s'ei si tiene à scorno
Sendo scampato mille spade & lance
D'iui morir per le Donnesche ciance:

Pur come quel che mai non ha paura
Non puo cedere al Ciel,non che alla sorte,
Già libero s'immagina,& misura
Se la spada,ò,se'l braccio haurà sì forte,
Per far cose che sieno oltr'à Natura,
Et non pur'à Nabon donar la morte,
Ma far'aspra rouina & gran flagello
Della ualle: de i monti,& del Castello:

In questi stran disegni l'hore spende
Senza riprender mai riposo od esca,
Tutto il secondo dì poi quando scende
La notte in basso perchè il Sol fuor' esca:
Ecco la Donna anchor che passi spende
Come colei che del suo mal le incresca
Per auuisarlo sol di punto in punto
Il bene o'l mal che sopra lui sia giunto:

Ella il chiama con gli occhi humidi & bassi
Dicendo io porto à uoi triste nouelle,
Che'n Corte di Nabon consiglio fassi
La uita torui come à rio rubelle,
Et egli irato, io prego il Ciel che i sassi
Che reggon queste mura, & reggon quelle,
Mi caggin tutti à questa testa sopra
Pur che'l mio uero honor macchia nõ cuopra:

Ma s'ei uorrà con ferro uccider farme
Vi so ben fede ch'io non morrò solo,
Che pria ch'à nessuno huomo in preda darme
Vorrò meco ne uenga un grande stuolo,
Questa spada ch'io porto, & le poche arme
Ne faran mille innanzi gir' à uolo,
Ditelo pur ui prego che in effetto
Farò forse assai piu ch'io non ho detto:

Ritornasi ella adunque assai dogliosa
Ne mancò l'altro dì tornarui appresso,
Al quanto nella uista pur gioiosa
Che non han l'impio caso in opra messo,
Ma dice che un ch'iui entro si riposa
Al suo fero Nabone hauea promesso
Di tutto sol uenir' alla prigione,
Et menargli legato quel barone,

Soggiungendo ch'è'l pregio de i Giganti
Et che sol n'abbateua uenti insieme,
Et di cinquanta Caualieri erranti
Men che di pecorelle il lupo teme,
Vdendo ciò s'allegra ne i sembianti
Il mio buon Rè che se gli accresce speme,
Rende à lei gratie, & essa indietro torna
Per riuenirui poi quando s'aggiorna.

La Fine del. XIX. Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. XX.

Tosto che'l suo color rende alle cose
Phebo, spargendo i crini all'Oriente:
Ecco la Dõna à lui che'n grembo ascose
Porta uiuande, & uin celatamente,
Et sopra la finestra le ripose
Dicendo: Caualier con lieta mente
Prendete buon ristoro: à ciò che poi
Non riporte il Gigante honor di uoi:

Però che certamente dee uenire
Per portarui del crudo alla presenza,
Io gli ho sentito tutto l'ordin dire
Del fatto intero, & ha tanta eccellenza,
Che senza spada ui uuole assalire,
Ne stima che facciate resistenza,
Non so quel che auuerrà: questo so bene
Che'l piu forte huom che sia contro ui uiene:

Il mio Rè non risponde altro à colei:
Ma la man porge alla uiuanda e'l uino,
Ch'era stato de i giorni presso à sei
Senza quasi mangiar' iui e'n cammino,
Poi ch'è piu forte (dice) io non haurei
Timor: se quanto ha popol qui uicino
Mi uenisse à combatter tutto armato,
Non hauendo io se non queste arme à lato:

Poco dopo il mangiar' alto romore
Sente dentro il castello, & poi la porta
Della prigione aprir' ode di fuore,
E'l fer Nabon con infinita scorta
Alla finestra scorge pien d'horrore,
Per ueder ben come il guerrier si porta,
Metton dentro il Gigante, e'ncontinente
Fù l'uscio riserrato fortemente:

Hauea questo un baston sì greue in mano
Ch'ad ogni buon Caual soma saria,
Riguarda il Caualier che queto & piano
Sedea sul letto, & molto sdegnio hauia,
Ch'un Gigante bestiale, impio, & uillano
Venga à tentar la sua Caualleria,
Il qual superbo subito gli grida
Morto già sete, & à quistion lo sfida:

Non l'ascolta il mio Rè: ne il guarda à pena
Pur dice al fine: huom rio tu non sei saggio,
La uita uuoi finir con troppa pena,
Et con souerchio tuo disauantaggio,
Qual tuo fallo, ò, peccato hoggi ti mena
A far con honta l'ultimo passaggio?
Risponde l'altro: il fin ne dirà il tutto,
Et farà il tuo cianciar di poco frutto:

E'n questa: alza il baston per lui ferire,
Ma il mio buon Caualier salta del letto,
Et lassa il colpo à uoto in basso gire,
Poi senza spada se gli auuenta al petto,
Et gli face il troncon del pugnio uscire
Il qual ripiglia: & con due mani stretto
Gli dona in modo tal sopra la testa,
Ch'iui tutto disteso, & morto resta:

Poi chiama quei di fuor uenite hor uoi,
Et prouateui meco in questa guisa,
Venga il crudo Nabone, & tutti i suoi,
Et la fronte in due parti hauran diuisa,
Nabon che'l tutto uide: hebbe da poi
Sempre di tema l'anima conquisa:
Et disse: ueramente io tengo, & stimo
Che d'ogni Caualier costui sia il primo:

Et con tutti iui i suoi consiglio prende
Che mai lassarlo andar mal fatto fora:
Ma che anchor non l'uccide, & non l'offende
Piu timor che pietà glie'l uieta all'hora,
Pensando in se di sangue tal discende,
Et tanto il suo ualor gli altri innamora,
Che non uorrei però che la sua morte
Fusse cagione a' miei di simil sorte:

Fa dunque che'l guardian chieggia la fede
Da lui di non uscir: mentre che quello
Tragga il morto Gigante fuor pel piede,
Per piu netto lassar lo scuro hostello,
Così fù fatto: e'l misero glie'l cede
Per non sentirne odor, ne piu uedello:
Così il Rè di Estrangorre si ritruoua
Ne da sei mesi in qua n'hebbi mai nuoua:

Perchè io poi che perdei tutta speranza
Di poterlo indi trar mi stetti ascoso
Co'l buon romito alla sua bassa stanza
Tutto pien di spauento & ben doglioso,
A Dio mi uolsi, à Dio che solo auanza
Di chi si truoua tal speme, & riposo,
Et feci uoto à lui ch'uscendo fuore
Spenderei in suo seruigio l'ultime hore:

Ne molto andò che quel romito santo
Mi menò un giorno (mosso da pietade)
Per altissime grotte in certo canto
Oue non furon mai genti ne strade,
Iui io che di destrezza hebbi già uanto
Mi gettai fuori: & penso in ueritade
Che nel cader che io fei soaue & piano
Mi sostenne il Signior con la sua mano:

Libero adunque andai cercando un pezzo
De i piu famosi Caualieri erranti,
Che per un sì gran Rè di tanto prezzo
Mi parea degnio andasser tutti quanti,
Et ui asicuro che non fuste il sezzo
Tra quei che ricercaua: & fuste innanti
Da me preposto all'honorata impresa:
Ma il Cielo al mio desir fece contesa:

Non ui seppi trouar': & fummi detto
Da molti ch'erauate al tutto morto,
Altri prigione: ond'io lassai imperfetto
Il uoi cercar con molto disconforto,
Il gran Meliadusse il Rè perfetto
Trouai ch'era oltr'al mar per suo diporto,
Il buon Rè Pharamonte era prigione
Co'l chiaro Laco insieme di Nabone,

Che me'l disse il Romito: & gli tenea
Che nessun gli uedea dentro una torre,
In cui raggio di Sol non discendea:
Oue adunque deuea mia speme porre?
Et poi mi tolse la mia sorte rea
O, pur quella del capo d'Estrangorre
Che à Malohalto, ò, in luogo à lui uicino
Trouar non seppi il Rosso Danaino,

Hor tutto stanco, & senza speme alcuna
Venni à lassar' il mondo in questo bosco,
Oue hor mi fù sì larga la Fortuna
Che uoi riueggio, ascolto, & riconosco,
Et per quella uirtù ch'in uoi si aduna,
Per quella charità ch'esser dee nosco,
Per la Caualleria: pel nostro Dio
Che ui accingiate à tal uiaggio pio

Vi prego: & se no'l fate nullo è al mondo
Che'l possa far' in alcuna altra etate,
So che'l mio Rè non ui tenea secondo
Alle uirtù moderne, ò, le passate,
Piu uolea dir' anchor, ma dal profondo
Duol gli fur le parole perturbate:
Qui adunque tacque, e'n lagrime & sospiri
Mostrò gli honesti suoi chiari desiri:

Se mai pietoso fù, se disioso
Di cose far' à marauiglia altere
All'hor' il fù Gyron: che lagrimoso
Non si puo à pena un punto sostenere:
Che senza sanità, senza riposo
Non corra ou'è prigione il Caualiere,
Pur temprato dal frate, & da se stesso
Al suo troppo uoler regola ha messo:

Et disse: io ui asicuro che sì tosto
Ch'à uestir' arme assai mi senta forte:
Di liberarlo al tutto son disposto,
O, d'esser seco alla medesma sorte,
Fassi informar' oue il Castel sia posto,
Et quai sien' all'andar le uie piu corte,
Nè lassa indietro cosa à domandare
Ch'aiuto arrechi al periglioso affare:

Perchè (quantunque hauesse inuitto il core
Et da tutto condur con l'arme in mano)
Ben misura l'imprese dentro, & fuore,
Mentre all'effetto anchor si sta lontano,
Và saggiamente compensando l'hore,
Non si promette mai gran cose in uano,
Volpe appar ne i consigli: & quãdo è giunto
All'opra: aspro Leon torna in un punto:

Vsaua dir che nel pigliar partito
Sia l'huom considerato, tardo, & greue,
Nello essequirlo poi: tutto espedito,
Tutto pien di speranza, pronto, & leue,
Il parlar timoroso, il fatto ardito
Ne i miglior Caualier bramar si deue,
Da tutto il mondo ricercar consiglio,
Sol l'aiuto da se dou'è il periglio:

Hor poi che al quanto presa hebbe quiete,
Et risaldate fur le piaghe al quanto,
Vago di trarsi l'honorata sete
Di torre il Caualier di estremo pianto:
L'arme uestite: con maniere liete
Ringratia, & loda molto il Padre santo,
Et quanto puote in piu gioconde tempre
Figliuol si chiama, & obligato sempre:

Poi

Poi truoua Danain: ch'anchor nel letto
Ma fuor d'ogni periglio: era malato:
Quanto piu far potea con dolce aspetto
Da lui per dipartir prese commiato,
Marauiglia non sia s'io non ui aspetto
(Dicendo) poi che hor sete in buono stato,
L'altro uuol seco andar', & molto il prega,
Ma Gyrone ostinato al tutto il nega:

Vassene adunque: & seco soli mena
Vno scudiero & quella Damigella:
Per cui sofferto hauea trauaglio & pena
Et che fida gli par non men che bella,
Et pensa oue sicura & d'agio piena
Lassar la possa infin ch'ei torni ad ella,
Perchè seco condurla à tal uiaggio
Non gli parse pensier di guerrier saggio:

Ma molto lì lontano ad un Castello
D'una uedoua Donna & molto honesta
Lassarla pensa nel cortese hostello:
Oue sia riceuuta con gran festa,
In modo far con parlar dolce & bello
Che la sua Donna à lei non sia molesta:
Ma resti accharezzata à marauiglia
Sì come chara sua nipote, ò, figlia:

Con essa adunque & lo scudiero insieme
Per foltissima selua addrizza il piede:
Et mentre alto pensier l'alma gli preme
Et nulla cosa ne se stesso uede,
Molto non uà che uoce di un che geme
Due uolte & tre l'orecchia homai gli fiede,
Alza la testa al suono: & certo scerne
Voce che mossa par da doglie interne:

Drizza il passo pietoso oue la sente
Et lontan poco sopra un lago truoua
Due Caualieri armati riccamente,
Come deuesser far di forze pruoua:
Dinanzi lor legata assai piangente
Vna Donzella: cui beltà non gioua,
Ch'anchor che uaga fusse senza pare
Non ha forza quei due cortesi fare:

Ch'ella era scalza, & senza uelo in fronte
Carchi i capei di pioggia, ò, di rugiada,
Dall'altra parte se gli uede à fronte
Vn Caualier senza arme, & senza spada,
Che ben mostraua alle fattezze conte
D'esser' un de i miglior che errando uada,
Ma con le man legate ad un troncone
Pensoso staua (& ben n'hauea ragione:)

Il qual come iui di Gyron s'accorge
Et lo stima guerrier di gran ualore,
A lui si uolge: & mille preghi porge
Che gli uenga pietà del suo dolore,
Perch'à gran torto sua uentura il scorge
A tanto mal per man d un traditore:
D'un traditor che lì dauanti uuole
Quella meschina, & me priuar del Sole:

Non l'ascolta Gyron: ma il parlar uolto
Alla Donzella: qual peccato sia
Domanda che habbia sì ne i lacci auuolto
L'uno & l'altra di loro, & per qual uia?
Et ella à lui non poco fallo, ò, molto,
Ma l'altrui colpa, & nostra sorte ria
N'ha qui (lassi) condotti à tanto torto,
Come un picciol fanciul che in cuna è morto:

Vn de i guerrieri armato quando l'ode
A Gyron uolto dice, o, Caualiero
Non l'ascoltate: che la infida gode
Nelle menzognie, & sempre fugge il uero,
Non fù mai piu crudel ne sozza frode
In questo (pēso) & nell'altro hemisphero,
Ne mai piu disleal, fallace, & doppia
Che fatta m'ha la scellerata coppia:

Richiesto da Gyron narra cortese
Questa è mia moglie un tēpo à me piu chara
Che'l proprio cor: mentre non fù palese
Chell'era sol di mia uergognia auara,
Nessun' alma già mai d'amor s'accese
Per cagion nobilissima, & per rara
Come io per lei: che al fin Donna & regina
Di me fù sempre come il Ciel n'inchina:

Quell'altro disleal: non pur' amico
Ma fratel congiuntissimo mi fei,
Ch'io pensaua auanzar del tempo antico
Tutti i Patrocli, i Pyladi, e'i Tydei,
Me l'ho trouato poi uie piu nemico
Cha'l giudicio del Ciel non sono i rei,
Et s'amaste mai Donna, ò, sposa hauete
Spero che la ragion me ne darete:

Hier me n'andai per qualche proprio affare
Ad un Castello ou'io mi sto uicino:
Ne potendo hier sera ritornare
Arriuai questo dì chiuso il mattino:
Entro pian nella camera à posare
Le cortine alzo, & per corcar m'inchino,
Et truouo questi due dormenti insieme,
Et giunti in guisa che l'un l'altro preme,

Quel ch'io diuenni all'hor: non saprei dire
Ch'io restai senza cor: senza intelletto,
Pensai di fargli di mia man morire
Dentro il macchiato, & sfortunato letto.
Poi di far peggio loro hebbi desire:
Che morte è poca pena à tal difetto,
Chiamati de i miei serui gli legai
Prima che alcun si risuegliasse mai:

Et gli ho menati qui per fargli un pezzo
Languir così legati al caldo, e'l gielo,
Et farne questo essempio in questo mezzo
A chi non pregia gli huomini, ne il Cielo,
Ben gli anciderò poi: ma fia da sezzo:
Hor questo è il fallo lor ch'io non ui celo:
Giudicherete uoi se ragione haggio,
Et se mai fatto fù sì graue oltraggio:

Quando sente Gyron la cosa intera
Et uede ben ch'ella non è menzogna:
Gli risouuien che'n simile maniera
Sofferse ingiuria che stimò uergogna,
Non gli par troppo ageuole matera
Per dar sentenza: e'n guisa d'huō che sogna
Sta queto al quanto: & poscia risoluto
Si uolge à chi l'oltraggio ha riceuuto:

Dicendo à lui: se uoi signior' haueste
Vendicato la fatta uillania
Mentre il caso era pronto, & l'ire preste,
C'haueste bene oprato ogni huom diria,
Ma l'usar crudeltà per le foreste
Pensatamente è pur discortesia:
Et par ch'à Caualier mal si conuegnia
Che'n contro à due legati odio ritegnia:

Però giudicherei che'l deuer uostro
Fusse di perdonar' a i peccatori:
Poi che lor tutto aperto hauete mostro
Che gli potete trar del mondo fuori,
De i torti fatti à noi l'incarco nostro
Non è: ma d'essi che ne son fattori,
Ma chi fa disdiceuoli uendette
Le uergognie d'altrui sopra se mette:

Chi non sa ben che questa ria Donzella
(Lassa) uie piu che uoi se stessa offese?
E'l disleal che uisse mal con ella
De i traditor per se corona prese?
La uostra fama pura, integra, & bella
Fia sempre in questo, e'n ogni buon paese,
Perchè il proprio fallir' altrui non danna,
Et à se nuoce al fin chi gli altri inganna:

Non uuol l'altro così, ma in ogni guisa
Cerca condurgli à meritata morte,
Et poi ch'haurà la infedel coppia ancisa
Parlerà seco forse d'altra sorte,
Et la mano alla spada hauea già misa
Per far l'hore di lor fugaci & corte,
(Et ben fatte l'hauria) se Gyron presto
Non fusse stato al suo uoler molesto:

Entra tra quei dicendo: non ardite
Di far lor male alcun send'io presente,
Ch'à me conuien difender questa lite
Della qual forse ne sarò uincente,
I'honta mia fora s'al Signior di Dite
Faceste tal'horribile presente,
Ne uoglia ho di battaglia, ben ui dico
Che chi gli offenderà fia mio nemico:

Dunque prendete uoi l'impia difesa?
Gli disse il Caualier cruccioso molto,
Dir non saprei che in così torta impresa
Non fuste men che giusto, & piu che stolto,
E'l buon Gyron che fino al cor gli pesa
Di fargli dispiacer: con dolce uolto
Risponde, s'io non son saggio ne buono
Sì uoglio io mi facciate di lor dono:

Et ue ne haurò perpetua obligatione,
Et di sempre esser uostro ui prometto,
Se no'l uorrete far: al paragone
Sarò con l'arme, & ben n'haurò dispetto,
Perchè mal uolentier uengo à quistione
Se dal debito mio non son constretto,
Che senza senno è l'huom: cui sempre piace
Hauer per guerra ciò ch'hauria per pace:

Per pace non l'haurete: & men con l'arme
Per quanto io speri: il Caualier gli dice:
Ma se gli auuien che'l Ciel per piu noiarme
Della guerra mi dia fine infelice:
Voglio à uoi per prigione eterno darme
Se questo: cui mal far non altro lice:
Non ui da in ricompensa tradimento,
Per cui morte n'haurete, ò, lungo stento:

Pur poi che'l uostro mal uolete, ò, il mio
E'l ben d'un pien di uizi, & disleale:
Vengasi all'arme tosto, & faccia Dio
Quel ch'à lui piacerà, che non men cale:
Ch'io so ch'un tempo prospera l'huom rio
Ma tanto cade piu: quanto piu sale,
Et so ch'entro al mio core io son disposto
Che di scampar costui morir piu tosto:

Monta adunque à Caual: la lancia prende,
Guadagnia il campo, & Gyron fa l'istesso,
Come folgore torna che aria fende
Spronãdo il buon destrier ben forte, et spesso,
L'altro sopra Gyron' il colpo stende,
Et si pensa d'hauerlo à terra messo,
Ma l'hasta è rotta & non l'ha mosso tanto
Ch'un scoglio il fiume che gli corra à canto:

Ben lui truoua Gyron d'un' altra forma
Che'n mezzo il scudo in modo lo percuote:
Che di se nel terren segniata ha l'horma
Sì che di un pezzo rileuar non puote,
Resta il misero peggio ch'huom che dorma
Perchè ha ferma la lena, e'l cuor non scuote,
Quando il compagnio suo questo rimira
Verso Gyron per l'honor suo si tira:

Per l'honor suo: però che ben sapea
A quel che uisto hauea che era già uinto:
Dicegli poi: che ricourar deuea
Del suo charo Signior l'honore estinto,
Ah (Gyron sorridendo rispondea)
Come non sete di uergognia pinto
A far ch'un sol pruoui le forze sue
In un punto medesimo con due?

L'altro tacito all'hor da canto il fere,
Senza ch'haggia Gyron la lancia in resta,
Il qual uede sì saldo rimanere
Che non che sbigottito morto resta,
Gyron la lancia sua lascia cadere
Pon mano al brando, & dagli nella testa
D'un riuerso sì fatto ch'ei lo manda
Tutto stordito alla sinistra banda:

Mentre che ciò seguia: già il primo è in piede
Et montato à Caual senza contesa
Vanne uerso Gyron là doue il uede
Pensando uendicar l'hauuta offesa,
Ma truoua forza ch'à niente cede,
Et che contro à tre mondi hauria difesa,
Pur quanto puo co'l buon uoler s'aita
Ma il pio Gyrone à pace hauer l'inuita:

Dicendo lui: Signior' io ui consiglio
Che senza piu contrasto mi doniate
I miserei, che'n lagrimoso ciglio
Chieggion mercè dell'opre rie passate,
Et l'altro, pria di me sarà uermiglio
Il campo, & queste membra lacerate:
Ch'io l'acconsenta: hor fate il deuer uostro
Che non è spento anchora il ualor nostro:

Ben ui stimo Guerrier che non ha pare
Ma quando fuste ben piu forte anchora
Non uo': se non constretto abbandonare
L'impresa pia: che la ria coppia mora,
Cosi dicendo: come lupa appare
A cui to'se il pastor' i figli alhora,
Et comincia a ferir si duramente
Che'l cortese Gyron ne batte il dente:

Et pensaua tra se: costui per certo
E Caualiero errante, & de i migliori,
Nel batter fero, nel coprirsi esperto,
Indegnio de gli hauuti suoi disnori,
Senteli risonar tutto il diserto,
Tutta la ualle a i martial romori,
Stette un pezzo di par con l'arme in mano
verso il nemico il Caualiero strano:

Ma dopo al quanto il misero si stanca
Si sente tutto frale, & fuor di lena,
Vede il forte Gyron che non gli manca
La uirtù prima di uigor ripiena,
Anzi nel faticar piu si rinfranca,
Piu uien' ardito & maggior colpi mena,
Sì che'n se stesso al'ultimo risolue
Che men sia contro a lui ch'al uento polue,

Già perduto ha del sangue, già si duole
Delle salde percosse in piu d'un loco,
Fermasi adunque & con cotai parole
Si riuolge à Gyron doglioso, & roco,
Sia fatto Caualier, poi che'l Ciel uuole
Poi che à uoi contro star uaglio sì poco)
Di questi disleai quel che uolete,
Come miglior di me che'n arme sete:

Ben di nuouo dirò per mio discarco,
Por l'honor uostro, & uostra sicurtade,
Che di leciti lacci haurete scarco
Il piu gran traditor di alcuna etade,
Di tanti uitij, & tante colpe carco
Che dispietata far deuria pietade,
Vi annuntio anchor che danno à molti fia
Et a uoi se l'haurete in compagnia:

Mal contento è Gyron dell'auuentura,
Pur di camparlo homai gli par ragione,
Ringratia il Caualiero, & ogni cura
Perche gli resti amico ogni opra pone,
Dicendo un' huom tal' hor cangia natura,
Ogni frutto matura alla stagione,
Dice l'altro egli è uer ma certo ueggio
Ch'egli è pomo da gir di male in peggio:

Dice Gyrone all'hora à quel legato:
Come ardite à mirar del Sol' il lume:
Si scellerato, dispietato, ingrato
Contra ogni legge armato, & buon costume?
Duo. mi assai che per me sia liberato
Chi degnissimo sia di foco, & fiume,
Pur' il farò poi che l'eterna gloria
M'ha concessa per uoi chiara uittoria:

Poi riuolto alla Donna: la riprende
Del graue oltraggio in così degnio sposo:
In cosa oue piu se ch'altrui s'offende,
Et nol puo ricourar l'esser doglioso,
Il lume d'honestà non si raccende
Sol ch'una uolta sia spento, ò, fumoso,
Ma per sozzo & breuissimo piacere
Vergognia eterna ne conuiene hauere:

Pur la discioglie: & la domanda poi
In che paese gir sarà contenta
Et ella: la doue uorrete uoi
Pur che sicura, & che già mai non senta
Nuoue del sposo mio: non che m'annoi,
Ma perche conscienza mi tormenta,
Ch'io so quanto ho fallito contro à lui,
Ma Dio sa ben come ingannata fui:

Et lì piangendo: lor racconta come
Venne quello impio sconosciuto al letto,
Mi batte il uolto, mi strappò le chiome,
Rapì per forza l'ultimo diletto,
Et io temendo di macchiar' il nome
Del mio marito, e'l mio non glie l'ho detto:
Ma sia pur come uuol ch'io ui confesso
Che grauissimo errore haggio commesso:

Quando l'ode Gyrone: & parte mira
Le dolcissime lagrime cadenti,
Guarda il marito, & uede ch'ei sospira,
Et che i primi furor gia sono spenti,
Il prega humil che si dispogli l'ira,
Ne uendetta maggir cerchi altrimenti
Di quella che Dio fa nel peccatore,
Ch'e sol pentirse con diuoto core:

Datemi uoi da Caualiero errante
La fede uostra di non darle morte,
Et dentro un munster di Donne sante
Serrata stia tra le ben chiuse porte,
Se ne accorda ella, e i dolce sposo amante
Glie lo acconsente alla medesma sorte,
La menò adunque, & seco al fin rimase
Piu che mai chara nelle antiche case:

Sciolse anco il traditore, & riuestito
Il mena al Caualiero, & prende fede,
Che di quel c'ha uerso di lui fallito
Altra uengianza per gia mai non chiede,
Forza e che'l faccia: perche stabilito
Nella Caualleria questo si uede,
Che chi perde per arme alcuna pruoua
Non ne puo far mai piu querela nuoua:

Hor partendo Gyrone: addrizza il passo
Verso la ualle: & un Castel ritruoua,
Che d'acque cinto & nel fondo piu basso
Non ha bisognio che l'Estate pioua,
Vn uecchio Caualier dell'arme lasso
Incontra al primo entrar: cui troppo gioua
D'accharezzarlo, & seco uegnia il prega
Ad albergar: e'l buon Gyron no'l nega:

Iui quanto si puo maggior' honore
Gli fa il buon uecchio che conosce in esso
Alta prodezza, & generoso core
Che pratichi n'hauea prima che adesso,
Non manca intorno piu d'un seruitore
Ch'al seruir pronto se gli truoui appresso,
Chi'l disarma, chi'l netta, chi la mensa
Che tosto in ordin sia: ratto dispensa:

Venute le uiuande: allegri stanno
A rinfrescarsi, & ragionar' in tanto,
Domandato il guerrier che signior' hanno?
Gli conta il nome, & narra come e'n quanto
Si truoui il miserel nouello affanno,
Di che molto in futuro sara in pianto,
Et gli racconta il tutto: onde Gyrone
Comprender puo chi fusse il suo Padrone:

Et truoua ch'egli è quel che la sua moglie
Trouata ha in fallo, & che abbattuto hauea,
Et come ciò piu certo in lui raccoglie
Tutto quel ch'era occorso gli dicea,
Et che scampati son da mortai doglie
Il peccatore, & l'impia Donna rea,
Et di tutto gli dice a punto il uero,
Fuor ch'ei da il marito ad altro Caualiero:

All'hor colui risponde: sia chi uuole
Quel che l'ha fatto che assai fu cortese:
Ma ben dich'io che sotto questo Sole
Mai tempo in comun danno non si spese,
Com' à scampar colui di cui si duole
Il mondo (hoime) non pur questo paese:
Al qual tal danno apporta la sua uita
Ch'ogni gente n'e trista & sbigottita:

Chi di lui fù pietoso oprata ha certo
La piu gran crudelta che fusse mai:
Proprio e nutrir' un lupo nel diserto
Per fabbricar' à gregge eterni guai
L'hauer lui tolto a morte: ch'hoggi aperto
A tutto il seme human si mostra assai,
Piu nemico ch'à i cerui un Leon crudo,
Gia per lungo digiun di merce nudo:

Quanto si dolse il pio Gyrone all'hora
Vdendo il mal che fe per oprar bene?
Ma piu se ne dorra quando fia l'hora
Che sopra lui ne torneran le pene,
Hor mentre ragionando iui dimora
Ecco il proprio signior che fra lor uiene
Il signior della terra: & quel che uolse
La coppia uccider che Gyron gli tolse:

Leuasi il buon uecchione, & fagli honore:
Domanda la cagion del suo uenire?
Et ei ridendo: io uengo per amore
Di questo Caualier ch'io ho desire
D'accharezzar mai sempre: che'l ualore
Suo merta piu ch'io non ui potrei dire,
Et per pruoua già il so con l'arme in mano
Non è gran tempo, ne di qui lontano:

Et così detto il buon Gyrone abbraccia
Tutto amoroso, & quanto puo piu stretto:
Et benche al primiero hoste oltraggio faccia
Il conduce à dormir sotto il suo tetto,
D'ogni sorte piacer li si procaccia
Infin che l'hora sia di girne al letto,
Oue à grand'agio quella notte posa
Fino al tornar dell'Alba rugiadosa:

Vuol partirse al mattin: ma glielo uieta
Il cortese Signior: che ben uorria
Seco esser sempre & honorata, & lieta
Vita seconda al suo uoler faria:
Tal: che Gyron quella anima discreta
Per non offender tanta Cortesia
Tutto quel giorno intero seco resta
Del riceuuto honor mostrando festa:

Et scusandosi molto dell'oltraggio
Che senza conoscenza haueua fatto
A Caualier così compito, & saggio
Quanto mai ne trouasse in ciascuno atto:
A lui domanda come: e'n qual uiaggio
Ne mandò il disleal' & con qual patto?
Ei gli risponde che gli hauea donato
Vn buon Castello, & uia l'hauea mandato:

Bandito fuor di tutto il territoro
(Che grãde è pur) doue egli hauea possanza:
Dicendo se in un' anno, ò, men non moro,
Di uederti in miseria haggio speranza,
Ch'io so che di donar' egual ristoro
A gli altrui merti è di giustitia usanza,
Così partisse, & nella uilla è gito
Ch'io gli ho donata in assai ricco sito:

Ne sta molto lontan' oue per sorte
Sarà il uostro cammin di qui partendo,
Ma di seco alloggiar piu che di morte
Vi disconsiglio (hoimè) per quel ch'io intendo,
Però ch'io ui so dir che le sue porte
Ricetto fien d'ogni peccato horrendo,
Tra i quai l'esser' ingrato e'l tradimento
Fieno i minor dell'impio reggimento:

Et piu charo gli fia far danno à uoi
Quanto conosce piu ch'assai ui deue,
Per gloriarse co i seguaci suoi
Che'l suo duro fallir non è mai leue,
Però fuggitel che'l pentirse poi
In accorto guerriero è colpa greue,
Crediatemi signior: ch'io ui assicuro
Che animo mai non fù piu torto e'mpuro:

Il ringratia Gyron del suo consiglio
Et ben che'l mostri fuor: dentro no'l crede,
Già uien la notte, e'l sonno aggreua il ciglio
Già ciascun torna all'assegniata sede,
Poi rimontato il Ciel d'oro, & uermiglio
Gyron d'andarne al fin licenza chiede,
Gliele dona esso, & compagnía gli face
Quattro, ò, sei miglia et poscia il lassa in pace:

Non era anchora il giorno giunto à mezzo
Che di lontano un Caualiero scorge,
Che si staua giacendo al fresco rezzo
Et come Gyron uede in piè risorge,
Monta sopra un Caual di largo prezzo
Et la mano alla lancia ratto porge,
Spingesi innanzi, & dice, alto guerriero
Di meco hoggi giostrar ui fa mestiero:

Questo non ui credo io (dice Gyrone)
Per ch'io non ho per hor di farlo uoglia:
Et l'altro, adunque indietro uuol ragione
Che ui torniate, ò, che l'armata spoglia
E'l Caual mi lasciate: & poi pedone
Correndo andiate doue Amor ui inuoglia,
E'l buon Gyron domanda: & questa legge
Chi l'ha creata quinci, & chi la regge?

Risponde egli, io medesmo, & mai mancare
Non dee fin ch'io non truoui chi mi abbatta:
Ageuol fia: perchè non uorria fare
Vn di ualore impresa così matta:
Voi la faceste: adunque è da pensare
Che non siate persona in arme adatta
Tal: che d'hauer quistion desio mi uiene
Per trar uoi di follia, gli altri di pene:

Così detto Gyròn: uolta il Cauallo
Et uien contro à costui che par' un uento,
Ne di quanto promisse gli fe fallo
Che'l gettò sù la terra in un momento,
Oue qual morto fù lungo interuallo,
Poi si leuò doglioso, e'n gran tormento,
Gyrone il suo destrier che fuggia prende,
Et ridendo al guerriero in man' il rende:

Dicendo, hor rimontate: & ui conforto
A lassar questa uia libera homai,
Perchè oltr' à che ciò far saria gran torto,
Ve ne porria uenir uergognia, & guai,
Et quel ualor che'n uoi per hoggi ho scorto
Bisognio fora che crescesse assai,
Ch'a uoler mantener la trista usanza
Si conuerrebbe hauer maggior possanza:

Ben si crucciò l'offesa Caualiero
Vie piu delle parole, che del male,
Pur dice: io ui confesso ch'egli è uero
Che non è il mio ualor' al uostro eguale,
Però libero lascio hora il sentiero
A qualunque uerrà (che non men cale)
Ma ben uorrei da uoi questo fauore
Che uoleste al mio albergo far' honore:

Già si appropinqua il sol uerso l'Occaso,
La selua è scura, & forse lasso sete,
Et della mia uergognia, & del mio caso
Ricompensato poi tutto m'haurete,
Non gli seppe negar colui: ch'è uaso
D'ogni uirtude, & resta nella rete,
Menalo ad un Castel che uicino era
A men d'un miglio appresso una riuiera:

Et nel cammin Gyron uà dimandando
S'era sua possession questo castello?
Dicendo ei sì: già il uien raffigurando
Et gli ricerca poi s'ei fusse quello
Che fù legato, & gli racconta quando
Da chi l'amaua già come fratello,
Et che poi fù scampato dalla morte
Da quel guerrier che sopraggiunse à sorte:

Gli confessa ch'è quello, & domandato
Se chi l'ha liberato conoscea,
Risponde: poi che uoi mi fuste à lato
Quasi, che uoi quel fuste mi parea,
Vero è che questo scudo couertato
Il di ciò farmi certo mi toglie a,
Comanda all'hor Gyrone al suo scudiero
Che quel discuopra, & che gli mostri il uero:

Come il guarda il fellon tosto s'auuede
Che egli è quel proprio, & piu che mai desia
Di farlo tosto di miseria herede,
Et ristorarlo sol di uillania,
Quasi piangendo: uuol baciargli il piede,
Il uà lodando piu d'altr'huom che sia,
Si domanda felice di potere
Il suo gran redemptore in casa hauere:

Và innanzi al quanto, & mostragli il cãmino
Sempre di lui dicendo altere lodi,
Il fa piu che mortal, piu che diuino,
Chiamal nouello Dio per mille modi,
Già scorgono il Castello iui uicino:
Oue dee fabbricar l'ingiuste frodi,
Già son dentro arriuati, & intorno hanno
Serui infiniti che gran festa fanno:

Son disarmati entrambe, & han ristoro
Donato al uentre, & posa all'altre membra,
Il disleal che sol di altrui martoro
Si pasce, & Tygre nelle uoglie sembra,
Il misero Gyron dormente & soro
Et la sua Donna che Cyprignia assembra,
Sul primo sonno suo legato stretto
Si ritruoua in camicia sopra il letto:

Chi

Che al men cinquanta & piu de gli empi serui
Lo hauean di mille lacci intorno auuolto:
Che gli incideuan sì le polpe, e'i nerui,
Che'l sangue tutto in uno era raccolto,
Di lui facean, come farieno i cerui
Ch'hauesser' un Leon' in rete accolto,
Che legato com'era n'hauean tema
E'l disleal signior quasi ne trema:

Con men fatica poi, con men riguardo
Han la sua damigella anco prigione,
Qui non si porria dir che fero sguardo
Volga uerso costoro il buon Gyrone,
Chiama quell'impio Helyn tristo, & codardo,
Senza fe, senza honor, senza ragione,
Dicendo questo & peggio merito io
Vita hauendo donata ad huom sì rio:

All'hora il Rosso Helyn senza uergognia
Gli risponde: io non so se ui souuiene
Come uoi giui tardo alla bisognia,
Mentre io portaua insopportabil pene?
Anzi ascoltaui à guisa d'huom che sognia
Mentre humil supplicaua per mio bene,
Ogni fallo di me sentir uoleste,
Dicendomi parole aspre, & moleste:

Et del uostro penar poco mi cale
Sì ben come del mio ui fea l'altr'hieri,
Non basta sol campar d'indegnio male
Quei che sono honorati Caualieri:
Ch'esser conuien cortese, & liberale,
Vsar dolci parole, & uolentieri,
Scusargli, hauer pietà de i loro errori,
Non far lor' honte ingiuste: & gran romori:

Poi seguita doman meglio starete
Se caldo sia signior' alla campagnia,
Oue non puo fallirui, & fame, & sete
Con l'honorata uostra alma compagnia,
Quindi si parte, & lascia nella rete
Il Caualier che sol di se si lagnia,
Così la notte sta, poi nel mattino
A lui ritorna lo spietato Helyno.

Con dieci Caualier, con altri armati
Come se li uicin fusse la guerra,
Menano esso, & colei cinti, & serrati
Vn miglio, ò, poco piu fuor della terra,
Et sù la strada oue arbori sfrondati
Son dal gran freddo: che di fuor gli serra,
Al troncō d'un gli attaccano, et poi intorno
Stāno à schernirgli quanto è lungo il giorno:

Et per mostrar che nobile, & di pregio
Era quel prigioner: l'arme e'l destriero,
E'l forte scudo dell'aurato fregio
Posero assai uicini al Caualiero:
Poi ch'ogni uil parola, ogni dispregio
Che dir si possa del peggior guerriero,
Hebbe sopra il suo uolto detto, & fatto,
Per riposar da canto era ritratto:

Quando un di lor che piu facea la scorta
Viene ad Helyn: & dice, uno à Cauallo
Armato tutto: & che la lancia porta
Qui s'auuicina molto, & senza fallo
Temo che quistion nuoua sia risorta:
Et che uegniamo à periglioso ballo:
Che s'egli è Caualier per sorte errante
Vorrà punir sì fatte ingiurie & tante,

Ah (gli risponde Helyn) uenga pur tosto,
Che questo à pūto è quel ch'io cerco, et chieg-
Et ben uedrà se gli sarà risposto, (gio,
O, s'io mi son di lui migliore, ò, peggio,
Sprona il Cauallo, & grida da discosto
O, qual' huom tu ti sia ch'armato ueggio,
O, tu lassi à calcar la strada nostra,
O, t'apparecchia meco à passar giostra:

Il Caualiero stran ch'assai pensoso
Veniua: & che di lui non s'era accorto,
Alza il capo: in suo cor marauiglioso
Del minaccioso dir che in esso ha scorto:
Poi gli risponde: io cerco di riposo
Et di far' il medesmo ti conforto,
Che'l uantaggio mi par uiuere in pace
Mentre l'honor no'l uieta, & ch'à Dio piace:

Et

E ſe uoi no'l uolete (Helin replíca)
Ritornateui indietro ad altra ſtrada,
Che queſta ſi guadagnia con fatica,
Con la punta di lancia, & fil di ſpada,
Sieui Signior la mia quiete amica,
Et datemi agio ch'à mia poſta uada,
Dice egli: & quel che humil uede lo ſtrano
Piu diuien minaccioſo, & inhumano,

Et dice: finalmente ui conchiudo
Che uoi torniate à dietro, ò, combattiate,
Et quel, ſe di ragion ſete sì nudo
Forza ſarà ch'un di ui ripentiate,
Ch'anch'io come uoi porto & lãcia, et ſcudo,
Et non ho piu di uoi le man legate,
Et là doue i partiti ſono ſcarſi
Fù per molti ſalute il diſperarſi:

Et di paſſar' in ogni modo intendo,
O, come amico, ò, contra il uoler uoſtro,
Perchè il poco ualor ch'in uoi comprendo
Non è da porre in paragon co'l noſtro,
Et uie piu che ſicuro anco mi rendo
Di trapaſſar' à forza queſto chioſtro,
Non ſol chiuſo da uoi, ma poi da quanti
Son qui de i uoſtri, & fuſſero altri tanti:

Così dicendo: innanzi il paſſo muoue
Ma lo ſcorteſe Helyn se gli attrauerſa,
Et dice, ei non rieſce alle altre pruoue
Chi troppi detti temerari uerſa,
Poi che uede l'eſtran che nulla gioue,
La patienza in ira ſi è conuerſa,
Guarda il ſcudier per farſi dar la lancia
Poi non degna pigliarla in ſimil ciancia:

Gridando non ſarà che contro un uile
Abbietto Caualier di Seroleſe
Voglia uſar' hoggi quello iſteſſo ſtile
Ch'a i piu nobil guerrier di buon paeſe:
Poi come Volpe ſuol leurier gentile
Spronando il collo ad ambe man gli preſe,
E'n terra l'abbattè di tal furore
Che non ſentì già mai ſimil dolore:

Et reſtò quaſi morto lungamente
Ma il Caualiero eſtran non bada à queſto,
Che tratto il brando corre fieramente
Con aſpriſsime grida appreſſo il reſto,
Chi morto è, chi ferito, ogni huom ſi pente
D'eſſer' al peregrin ſtato moleſto,
Et piu di tutti Helyn: che riſentito
Di fuggir quanto puo preſe partito:

Et tanto piu ch'ei uede tutti i ſuoi
Che innanzi ſono à far l'alloggiamento,
Giunti tutti al Caſtel: le porte poi
Fanno ſerrar sì grand' hanno ſpauento,
Ma il Caualier' eſtran che uede i duoi
Che uiſti anchor non ha con tale ſtento,
Reſta marauigliato: e'n tanto porge
La uiſta, sì che quei che ſien s'accorge:

Riconoſce Gyron, conoſce lei
Che gli ha ueduti in altra parte ſpeſſo,
Pietà gli uien de gli accidenti rei,
Di lor: come hauria fatto per ſe ſteſſo:
Ringratia il Cielo, & tutti i ſacri Dei
Che iui sì grand' honor gli hanno conceſſo,
Di poter' al grand' huopo à quei moſtrare,
Che gli amò di buon core, & ſenza pare:

Pur ſi riſolue di tentar' un poco
L'animo di ciaſcun per ſuo diletto,
Appreſſato à Gyron ch'era di foco
Per dolor, per uergognia, & per diſpetto,
Dice, o, franco Gyrone in queſto loco
Chi ui ha donato così ſtran ricetto?
Et come ui conduſſe la Fortuna
In così ſtrana ſorte, horrida & bruna?

Come ſente il parlar' il pio Gyrone
Toſto la uoce udita raffigura
Et dice: Danain per qual cagione
Di ſaper l'eſſer mio ti prendi cura?
Che s'io ſto mal: non ha lunga ſtagione
Ch'anch'io te uidi in piu diſauuentura
Dal Gigante portato à peggior ſorte,
Et ben' il ſa chi ti ſcampò da morte:

Ma così dona il Cielo à noi mortali
(Perche ci misuriamo) hor male, hor bene,
Tal'hor'un sopra Olympo stende l'ali,
Tal'hor cade nel centro in mille pene,
Le uenture quà giu son breui, & frali,
Pur quali elle ci sono usar conuiene,
Chi partito ha il timor con la speranza
(Credo io) di senno tutti gli altri auanza:

Che bisognia il Gigante ricordarmi
(Risponde Danain) che non amore,
Ma l'honor tuo ti spinse à dimostrarmi
Quanta habbia piu di me forza & ualore?
Hor sia pur come uuol che se scamparmi
Hoggi pensi di man uiui in errore,
Che la tua stessa spada ch'iui ueggio
Sarà la morte tua ch'io sola chieggio:

Ch'all'hor sarà finita ogni quistione
Mortal fra noi (ch'anchor mi fa paura,)
Ch'io l'ho prouato & uisto paragone
Che la mia forza con la tua mal dura,
Et ti confesso (perche uuol ragione)
Che piu di me sei prode oltr'à misura:
Ma incontinente ch'io ti senta morto
Di non hauer poi par mi riconforto:

Et tanto piu che in queste selue sole
Senza alcun testimon' io potrò dire
D'hauerti ucciso armato, come suole
Quel che ha piu gran uirtù, piu grād' ardire,
Potrà credere ogni huom le mie parole
Tal che sopra ciascuno udrò salire
Il mio gran nome: ond'io sarò stimato
Vn nuouo Achille che sia qui rinato:

Poi che ha inteso Gyrone il suo discorso
Che molto uerisimile gli pare:
Non fù mai da timor sì ben rimorso
Pur minaccioso, & qual Lione appare,
Et dice, Danain se l'human corso
Mi sia forza in tal guisa à fin menare,
Vie piu perderai tu, quanto piu uale
Il uiuer' infinito che'l mortale:

Et se il tuo fallo al mondo sia nascoso
Il saprai tu medesmo, il saprà Dio,
Come hauer mai potrai pace, & riposo
Rimembrando nel core atto sì rio?
Piu ual parer di fuor graue & noioso
Conoscendosi dentro & puro, & pio,
Ch'esser'in sommo honor di ciascheduno
Et l'animo sentir macchiato & bruno:

Non uarran tue sentenze, ne tue ciance
(Risponde Danaino) à questa uolta:
Ne così ponderar con dritta lance
Il bene, e'l mal con eloquenza molta,
Ch'io non potrei con mille spade, & lance
Così rara auuentura hauer raccolta,
Com'hor di poter far senza periglio
D'un tal nemico il brando suo uermiglio:

Ben uede certo all'hor quel che credea
L'intrepido Gyrone: & tutto altero,
Hor metti in opra la tua impresa rea
Che di te nulla temo, & manco spero,
Et ueggio ben che'l mio destin uole
Dar questa uita à ingrato Caualiero,
Che se ben mi saluò dall'impio Helyno
Mi fa morir per man di Danaino:

All'hor senza altro dire in man si prende
Danain di Gyron l'inuitta spada,
Sprona il Caual contro à chi il fine attende
Come un'altro faria cosa ch'aggrada,
Ma la Donzella pia che uede, e'ntende
L'opre, & l'alte minacce: di rugiada
Empie i begli occhi: & grida, à Dio nō piaccia
Ch'un sì buon Caualier tal morte faccia!

Ahi fero Danain tu pur sai bene
Con tuo danno & profitto quel ch'ei uaglia,
Tu sai se tratto t'ha di eterne pene
Con suo periglio in piu d'una battaglia,
Tu sai quel che à guerrier farsi conuiene
Perche l'honor dell'arme in alto saglia,
Et sai se ben deuresti con tuo danno
Trar lui di questo, & di maggiore affanno:

Ma se pur sei si forte incrudelito
Che sangue hoggi ueder del tutto uoglia:
Togli à me l'alma, & lui farai smarrito
Piu che di morte, non che d'altra doglia,
Nè il secol lascerai si sbigottito
Come huom che (lasso) d'ogni ben si spoglia,
Che nulla, ò, poco à questo mondo importa
S'una tal femminella è uiua, ò, morta:

Poi che il uolete adunque: io son contento
Rispose Danaino alla Donzella:
Et per mostrar di ciò fermo talento
Mostra uolger' il ferro contro à quella,
Ma il cortese Gyron pien di tormento
Esclama, o, Danain non sia rubella
L'alma tua di pietà che'l brando mio
Di sangue imbratti femminile, & pio:

Ella non ti fe mai (ch'io sappia) offesa
Io te n'ho molte fatte & tel confesso,
Sia l'innocenza sua da te difesa,
Et punito il mio fallo in te commesso,
No'l uuol l'altra & si chiama uilipesa
Dal suo signior', & dice oltraggio ad esso,
Così stanno in contesa per disporre
Chi dee la uita per l'amante esporre:

Quando ciò uede il Rosso Danaino
Tener non puo di tenerezza il pianto,
Cauasi l'elmo, & tra'lo iui uicino
Et le due spade getta d'altro canto,
Tiensi (tacendo) il uolto à terra inchino:
Ma poi che rispirar pur puote al quanto
Comincia, hor dite nobil Caualiero
Credeste uoi ch'io ragionassi il uero?

Et ch'io pensassi mai di torre (ahi lasso)
Ogni thesoro alla Caualleria,
Et che sì sia nella mia mente casso
Il ualor uostro, & l'alta cortesia?
La qual fù tal' in questo ultimo passo
Quando io lasciai con uoi la uera uia:
Ch'io posso dir che piu deggio à uoi solo
Ch'à dolce Madre l'unico figliuolo:

Prima sia secco il mar', humido il foco,
Il Ciel sotto a i piè nostri, il centro sopra:
Che mi faccia obliar mai tempo & loco
La uirtù uostra: che in ben far s'adopra,
Ma s'io ui offesi mai da senno, ò, in gioco
Non è d'ingratitudine stata opra,
Ma l'ignioranza sola, & solo amore
Principio & fin d'ogni mortale errore,

Così parlando, & lagrimando parte
L'uno & l'altra discioglie, & poi riueste
Gyron dell'arme sue che in terra sparte
Hauea l'Autor dell'opere inhoneste,
Poi posto genuflesso à parte à parte
Perdon gli chiede con parole meste,
Dagli il suo brando in man: dice, punite
L'aspre colpe di me greui e'nfinite:

Et sappiate di certo che mai lieto
Non sarò se di uoi non torno amico,
Comun conoscitor d'ogni segreto
Qual' io fui già nel miglior tempo antico,
Ne mi sia dato piu crudo diuieto
Di nostra compagnía come à nemico,
Ma che ouunque sarete io uenga uosco
In pace, in guerra, in corte, al chiaro, al fosco:

Il Cortese Gyron pien di dolcezza
L'abbraccia, il bacia & come lui si inchina,
Dicendo piu di uoi sento uaghezza
Che piacer sia della uirtù diuina,
Che con quella medesima allegrezza
In ogni nostra patria, ò, peregrina
Insieme ci uiuiam fino all'estremo
Giorno, che faccia il uiuer nostro scemo:

Così leuati & di uoler congiunti
Addrizzano il cammin uerso Ponente,
Non molto andati si ritruouan giunti
In una casa ornata riccamente
Di fuor di marmi, & dentro di trapunti
Di seta, & d'oro si uedea lucente,
Questa era d'una uedoua cortese
Ch'assai piacer di raccettargli prese.

La Fine del. xx. libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO,

LIB. XXI.

Vi posando & ragionando insieme
I Gyron dice al cõpagnio il suo disegnio
Di liberar dal giogo che lo preme
Colui che di Estrãgorre ha in mano il Regnio,
Contagli il tutto & che di farlo ha speme,
Come per quel ch'è di ogni aita degnio,
Et che non pur'ei solo ha le inique honte
Ma'l buon Rè Laco anchora & Pharamonte:

Di ciò quanto il piu puo gli dona loda
Il franco Danaino, & poscia il prega
Che con lui il frutto della impresa goda
Ma il buon Gyron con tai ragion gliel nega,
Che uergognia sarà ch'al mondo s'oda
Che di due Caualier bisogni lega,
Per condur solo à fine una auuentura
Che forse è men che non si pensa dura:

Et che giudica il meglio ad ambe duoi
Ch'ei resti fuori, & se passato il mese
Non si truoui Gyron ne i confin suoi
Di Maloanco, ò, del uicin paese,
Ch'ei là si addrizzi assicurato poi
Che'l spietato Nabon l'uccise, o'l prese,
Et che questo à lui sembra assai migliore
Per profitto comune & per honore:

S'accorda Danain: che scorge il uero
Poi di lassar la chara sua Donzella
Gyrone in quella stanza fa pensiero
Con la honesta, & sincera uedouella,
Piange ella molto, e'n sen del Caualiero
S'abbandonò l'afflitta miserella
Dicendo: hor come fia che me lasciate
Serua per dar' altrui la libertate?

Et se ui piace pur perchè non deggio
Accompagniarui anch'io per ogni caso?
Che mi puote auuenir di questo peggio,
Se bene il giorno mio fusse all'Occaso?
Se mai ui piacque: in ricompensa chieggio
Ch'io qui non resti di miseria uaso,
Preda d'amare lagrime, & di tema
C'hor morbo, hor morte, hor carcere ui prema:

S'io son con uoi non temerò già mai
Se non quel ch'io uedrò, quel che all'hor fia,
S'io son lontana haurò dubbiosi guai
Di tutto il danno mai ch'esser porria,
Mentre il Sol sopra noi spieghi i suoi rai
Tristi pensieri, & d'aspra sorte ria,
Crudeli auguri: & poi le notti tutte
Di sogni infesti haurò dogliose & brutte:

Il misero Gyron la riconforta,
Et Danain con lui l'istesso face,
Mostrando in simil cose come importa
Non hauer compagnia che troppo piace,
In cui conuegnia hauer la uista accorta
Piu che in quel proprio oue il disegnio giace,
Che chi mena in cammin seco Donzelle
Mille quistioni il dì conuien per elle:

Ma s'ei si parte sol tutto spedito
Non haurà chi in cammin gli doni impaccio,
In poco tempo haurà tutto finito,
Et tratti i buon guerrier dell'impio laccio,
Tosto triomphatore in questo lito
Sarà tornato pria che parta il ghiaccio,
Ch'hor cuopre il mondo: & come brama &
Vi arrecherà se stesso, & Primauera: (spera

Acconsente

Acconsente ella al fin (Dio sa in qual guisa,)
Partesi adunque quella coppia rada,
Che Danain con lui certo diuisa
Ch'un pezzo hauranno la medesma strada,
Caualcan la foresta oue ricisa
Non han la uia: ne san come si uada
Ne cercan di trouarla dritta, ò, trita,
Et guida han come in mar la calamita:

Truouano al terzo giorno una colonna
In capo di due uie: doue intagliate
Lettere son che dicono, huomo, ò, Donna
Che doue io son' il passo indirizzate,
Vi annuntio certo che la mortal gonna
Conuien che qui uicin ui dispogliate,
Ne potrete tornar per forza od arte
Alla uostra natia bramata parte:

Falso sollazzo dà la uia ch'è destra
Che si risolue in angoscioso pianto,
Doglia, & corruccio quella ch'è sinestra
Di pensier tristi colma d'ogni canto,
Quando han ben letto il marmo ch'āmaestra:
Gli arditi Caualier restano al quanto,
Poi comincia Gyron, qui certo è doue
Partir conuiene, & seguir uarie pruoue:

Risponde Danain: così mi pare
Che uel falso sollazzo io muoua il piede,
Voi per quell'altra ne potrete andare
Ch'è piu battuta à quel che qui si uede,
Et del patto fra noi ben ricordare
Si deua il primo il cui desir succede
D'esser' à Maloanco il dì promesso
Oue non sendo l'altro il cerchi appresso:

Ma di gratia Signior se già mai cosa
Per me faceste che infinite sono:
A tentar l'alta impresa & perigliosa
Che io sia primiero à gir fatemi dono,
Et s'ella à me sarà sì faticosa
Che per condurla à fin non fusi buono
Verrete poi per liberar me anco
Se non mi ritrouate à Maloanco:

Di quella di Naobn ui parlo il Nero
Che in la ualle al seruaggio chiusi tiene
Senza paura il franco Caualiero,
Pharamonte il Rè Gallo in eguai pene,
Il Rè Laco, il Norgallo alti guerrieri,
Et molti altri da poi che non han spene
Di tal carcere uscir, non mel negate
O, possente baron se uoi mi amate:

Duol ciò forte à Gyron: ma perche nacque.
Di uera Cortesia l'istesso essempio
(Benche mal uolentier) gliene compiacque
Ch'andasse il primo à conquistar quell'empio
Poi bene ammaestrandol non gli tacque
Che uenir ne porria maggiore scempio,
Ch'ei non pensaua poi ch'eran restati
Quei tai gran Caualier ch'egli ha contati:

Pur che non men di lui faceua stima
Che di tutti altri, & ben ne sa la pruoua,
Ch'ei uada adunque à tale inchiesta prima,
Ei uerrà poi se al mese no'l ritruoua
In Maloanco: & pregan Dio che in cima
Il ponga a i suoi desiri, e'l passo muoua
Con felice principio, & fin migliore,
Riportando uittoria, uita, e' honore:

Così partendo il Rosso Danaino
Seguendo ua la chiesta sua uentura,
Che lassato Gyron: destro cammino
Prese scendendo & dopo una strettura
Di due gran monti l'un l'altro uicino
Scuopre una ualle, à cui con acqua pura
Il mezzo irriga un uago fiumicello
Che rendeua il terren fiorito & bello:

Lì d'ogn'intorno uaghi Augelli, & gai
Facean l'aer sonar sì dolcemente,
Che di simile à quel non udì mai
Cypro oue Cytherea uada souente,
Il Sol sì dolci & tepidi i suoi rai
Spiega lor sopra: che mai morte sente
Herba, ò, fior ch'iui nasca, ò, pianta uerde
Ma come Alloro mai foglia non perde:

Lungo il piaceuol rio sopra le riue
Da destra, & da sinistra era una torre,
Le quai potean delle chiare acque uiue
Il uago, il lieto, & le fresche aure accorre,
Tosto ch'auuien che lor uicino arriue:
Nell'orecchie al guerrier terribil corre
Romor di molti corni insieme aggiunto:
Che di nuouo sospetto l'ha compunto:

Et ben s'accorge che non è di pace
Ma di quistion predir questo segniale,
Pur come quello in cui timor non giace,
Et che à lui spauentar niente uale,
Và innanzi sempre, & troppo si compiace
In rimirar la torre: ch'era tale
Che diuina gli par: dico la prima
Da man sinistra & di maggiore stima:

Ella era oltr'à mille altri adornamenti
Tutta pinta di fuor di bei colori,
D'oro & d'Argento ombrati, & rilucenti,
Et di gemme à pregiar molti thesori
Ma fra tutte le uaghe & ricche genti
Ritratte iui in ricchissimi lauori
Non ui si uede un'huom: che son Donzelle
Tutte quanto si possa honeste & belle:

Mentre che'l Caualier riguarda fiso
Sente dolce & chiarissima harmonia,
Che par che scenda lì dal Paradiso
Da innamorar' il piu uillan che sia,
Distende il guardo, & lì poco diuiso
Vede un gran pauiglion lungo la uia,
D'onde esce il suono: à lui s'appressa, & uede
Vna Nympha bellissima che siede:

Disceso: al suo scudier lascia il Cauallo,
Et con dolce saluto s'appresenta,
A lei: che gli pareua senza fallo
Diana, ò, chi piu quella rappresenta,
Vn'altra schiera in amoroso ballo
Al suon della maggiore scerne intenta
Di Donzelle: à mirar quasi diuine
Non pur degnie fra noi d'esser regine:

Altre non belle meno: in dolci note
Fanno al suon compagnía molto soaue,
Ma nel uenir di Danain si scuote
A tutte il cuor', & ciascheduna paue,
Quai timide ceruette che in remote
Ombre si stien, quando piu il sole aggraue
All'apparir d'un cane, ò, d'altra fera
Che la fame di lor cacciare spera:

Non eran molto di uedere usate
Armati Caualieri iui d'intorno,
Pur dal suo bel parlar rassicurate
In atto humano, & di uaghezza adorno,
L'accoglion liete: & son gli presentate
Sedie per piu quieto suo soggiorno,
In cui posato & esse seguitaro
Il cantar', il sonar', il danzar raro:

Hor mentre così fanno, & egli ascolta
Et parte mira le bellezze honeste,
Vna bianca leuriera che rauuolta
Della Donna maggior' era in le ueste
Ratta suegliata con destrezza molta
Vien che da loro à uia fuggir s'appreste,
Esce del pauiglione, & quella all'hora
Comanda all'altre che la seguin fuora:

Dicendo che gran cura haggian di oprare
Che non passe di là dalla riuiera,
Corre una la piu snella: & ritornare
Tosto si uede oue è la uaga schiera,
Ripiena il uolto di lagrime amare
Et dice: che la ueltra passata era
Il fiume: & che ella per timor dell'onde
Non s'ardì di seguir ch'eran profonde:

Al parlar di costei la lor Reina
A pianger cominciò tutta dogliosa:
Muta diuiene, & gli occhi à terra inchina
Come chi perda una ben chara cosa,
Et Danain che qual' alla pruina
Si suol mostrar sul dì uermiglia rosa
A lei uede d'humor piene le gote
La riconforta con discrete note:

Poi segue s'io saprò doue sia gita
Vi prometto d'hauerla incontinente,
Pur ch'io la truoui che sia anchora in uita,
Fusse anco in guardia d'infinita gente,
Risponde all'hor la donna sbigottita:
Cortese Caualier, benchè possente
Ardito, & prode mi sembriate assai,
Dubito al fin che non l'haureste mai:

Per ciò che quel Signior che l'ha in balia
Per quel ch'io creda è tal ch'à uoi non fora
Possibil mai di far che torni mia
Tale & tanto ualor' in lui dimora:
Et mi parrebbe usar discortesia
D'esser cagion che per amor mio mora
Vn sì nobil guerrier come uoi sete
Ne già mai piu n'haurei le uoglie liete:

Hor sel buon Danain n'hauea gran uoglia
In mille doppi à quel parlar gli cresce,
Et dice s'io non son peggio ch'io soglia
Et se in me il Cielo il suo furor non mesce,
Spero tosto di trarui hoggi di doglia
Della qual greuemente mi rincresce,
Mandate meco sol' un che la strada
Mi mostri sì:ch'à ritrouarla uada:

Esce ella fuori all'hora, & di lontano
Oltr'al fiume gli mostra un bel boschetto,
Iui sta dice: il Caualier uillano
Che di oltraggiar le Donne ha gran diletto,
Monta all'hora à Cauallo & prēde in mano
La lancia e'l graue scudo adatta al petto,
Et lascia lo scudier ch'iui l'attende,
Et giù del fiumicel le riue scende:

Fa saltar dentro à l'acque il suo corsiero
Il qual tante onde hauea ch'ei passa à nuoto,
Và dritto al loco doue il Caualiero
La leuriera haue in man di cure uoto,
Ma quando uicin uede al suo sentiero
Danaino arriuar che non gli è noto
Domanda à lui: signior qual cagion face
Che uegniate à sturbar la nostra pace?

Per menar[illegible] ueltra son uenuto
Risponde Danaino in questa parte:
L'alto pensier che ui conduce hauuto
L'haurebbe à pena chi simiglia Marte
Gli replica il guerriero, & mal compiuto
Sarà per uostra forza, ò, per uostra arte,
Ritornateui pur quando uorrete
s'ei non ui uien de i uostri danni sete:

Et crediate di certo che Colei
Vi ha mandato qui sol per uostro male,
Perchè à gli huomini tutti, ò, buoni, ò, rei
Porta odio la crudel piu che mortale,
Non so (fa Danain) che sia di lei,
Ben so che'l uostro dir poco ui uale,
Che io menerò la ueltra alla Donzella,
O, che mel uieterete armato in sella:

Poi che sete sì folle io son contento
Difenderla da uoi con l'arme in mano
Dice il guerriero: & poscia in un momento
Lega la ueltra là poco lontano,
Mōta à Cauallo, & mentre à l'arme è intēto
Si sente un suono horribilmente strano
Di piu di uenti corni, & sopra i merli
Si metton già molti huomini à uederli

Perchè era assai uicina iui la torre
Oue soli alloggiauan Caualieri,
Sopra l'altra à rincontro à mirar corre
Schiera di Donne che fuggian gl'imperi
Di mariti, & d'Amanti, ne uuol corre
Frutto de gli amorosi desidéri,
Così stan queste & quelli assisi in alto
Per rimirar quell'ordinato assalto:

I rari Caualier già spatio han preso
Et tornansi à trouar con fero core,
Ma il franco Danain per modo offeso
Ha l'altro: che di sella il getta fuore,
All'hor fù dalle Donne uilipeso
Con alte risa, & femminil romore,
Dicendo: in terra giace il Campion uostro
Et come uuol ragion l'honore è nostro:

Tutti, perch'egli è uer, taciti stanno
Ma in questo: il Caualiero è già risorto,
Et dice à Danain con mio gran danno
M'hauete mostro il ualor uostro scorto,
Ma con la spada in man s'io non m'inganno
Dell'honta uendicar mi riconforto,
Danain non risponde & drizza il piede
Per tor la ueltra oue legata siede:

Ma l'altro il uieta, & giura senza spada
Che d'indi no'l torrà se Dio lo uaglia,
Ah disse Danain, poi che ui aggrada
Di perder meco anchora una battaglia
Far si conuien: ma troppo è frale & rada
Al forte braccio mio la uostra maglia,
Et dicendo così da Caual scende
Lo scudo tosto imbraccia, e'l brando prende:

Et fù il primo à menargli, & nella testa
Il truoua sì che lo distende à terra,
Ou'ei qual cieco & senza spirto resta,
Ma Danain per dar fine alla guerra
L'elmo gli ha tratto & poi tanto il molesta,
Co'l pome della spada, e'l stringe, e'l serra
Sì che di buono accordo la leuriera
Gli acconsente ch'ei meni doue ell'era:

Mentre la scioglie all'hor uede uenire
Fuor della torre un semplice uarletto
Con un scudo uermiglio, & à lui dire
Chi porta questo è Caualier perfetto,
Et se uorrete al dritto fin uenire
Della auuentura à lui condurui à petto
Doman si conuerrà: poi quello appese
All'arbor proprio onde la ueltra prese:

Danain non risponde: ma s'inuia
Al pauiglion medesmo onde era mosso,
Ne cosa alcuna che ui fusse pria
Vi ritruoua hor, che d'ogni bene è scosso,
Gita se n'era l'alma compagnía
Dentro alla torre, che di largo fosso
Et d'acqua profondissima era cinta
Da non esser per forza, ò, inganno uinta:

Sola una Damigella incontro uiene
A cui domanda della lor Signiora?
Dicegli, in luogo sta che non conuiene
Ad huom qualunque sia di uederla hora,
Ei mostrando il presente che iui tiene
La prega che la meni oue dimora,
Et ella io'l menerò, con l'imbasciata
Che da uoi fare à lei fia comandata:

Che dentro andar' ad huom già mai non lice
Poi che fondate fur l'altere mura,
Et ei, se Dio ui faccia alta & felice
Narratemi perchè è la legge dura?
Pensa ella al quanto, & poi ridendo dice
Bene il saprei: ma pormi in auuentura
Di raccontarlo ardir non prenderei
Ch'al giuramento mio contro farei:

Poi che non si puo quel ditemi al meno
Della uostra regina il proprio nome?
Et ella: perchè il uolto ha sì sereno
Gli occhi lucenti, & le dorate chiome,
Ogni bello atto di chiarezza pieno,
Di dolcezza, & di gioia proprio: come
Ha nel mattino il dì quando s'innalba,
E per publica uoce appellata Alba:

Et ben fù con ragion tal nome posto
Conferma Danaino: & dice appresso,
Poi che tra uoi le leggi hanno disposto
Ch'io non la possa là mirar piu presso:
Prendete la leuriera uoi cui tosto
Il ueder tanta luce fia concesso,
Dategliela in mio nome, & io sul giorno
Doman per dirgli à Dio farò ritorno:

Rimontato à Caual per la piu trita
Strada con lo scudier d'alloggiamento
Cerca, & picciola casa & mal fornita
Truoua alla fin doppo assai lungo stento
D'una uedoua afflitta, & sbigottita,
Che d'ogni cosa hauea gran mancamento,
Ma con sì chiaro uolto entro il riceue
Ch'ogni mal che soffrisse hauria per leue:

Truouansi à i lor destrier commoda stanza
Che di paglia & di fien pur ui era molto,
Secondo poi la uillanesca usanza
Fù co'l scudiero à i grossi cibi accolto,
Dopo i quai domanda essa à che speranza
Et à che fin l'hauea l'animo uolto
In quella parte doue de i mille uno
Scampato è à pena, & forse mai nessuno?

Et ei per prouar cose mai non state
Et ch'io penso saran (piacendo à Dio)
Ma lassiam questo: & dite in ueritate
Quel che troppo d'intender ho desio,
Perchè furon le torri fabbricate
L'una di quà, di là l'altra del rio?
Et perchè in questa sol Donzelle stanno,
Huomin nell'altra, & perchè in odio s'hãno?

Et ella che'l sapea comincia: ei furo
Non ha guari Signior di questa terra
Due Caualier di sangue non oscuro
Arditi & d'alta fama nella guerra,
Hebber fra lor confino, & fosso, & muro
Il fiume che in la ualle scende & erra,
Et fur sì pari in arme & in ualore
Che ciascun si tenea d'esser migliore:

Et per inuidia nata & per sospetto
Fer le due torri l'una & l'altra presso,
Perchè piu ageuol fusse hauer disdetto
L'un l'altro à i danni che si fero spesso,
Quel che il di quà tenea Lyante detto
Il grande, & quasi fù Gigante stesso,
Il sicuro Helion l'altro chiamaro,
Perchè perigli mai no'l spauentaro,

Hebbe Lyante quindici figliuole
Tutte belle di pari, oltr'à misura,
Et di maschi altri tanti ardita prole
Al sicuro Helion donò Natura,
Hor come alcuna uolta auuenir suole
Ch'alla fin l'odio passa, ò, si matura,
Manda Lyante à l'altro imbasciadore
Et le sue figlie gli offera per nuore:

Helyon che de i figli insuperbito
Pensaua esser di lui piu che Signiore,
Risponde che inegual era il partito
Perchè i suoi stima di sì gran ualore,
Che tosto sotto lor questo & quel lito
Hauria del fiume: & che di tanto honore
Haurebber moglie un dì ch'à pena quelle
Degnie d'esse sarieno esser donzelle:

Quanto sdegnio di ciò Lyante prese
Non si porria contar: che del legniaggio
D'Hectore il Bruno anticamente scese,
Et si tenea di sangue hauer uantaggio,
Hor uenne un dì passato forse un mese
Che tornando ambe due di stran uiaggio
Si furo in questa selua rincontrati
Di par tutti à Cauallo & bene armati:

Et dopo assai minacce ingiuriose
A giostra & à quistion uennero insieme,
Et come Caualieri in cui ripose
Natura alto ardimento, & forze estreme,
Fero in arme di par mirabil cose,
Ma tanto l'uno & l'altro punge, & preme
Ch'ei restar' alla fin quasi che morti
Ne senza aiuto altrui foran risorti:

Pur gli scudieri & altra compagnía
Ch'erano iui à ueder fer due lettiche,
Porta ciascuno il suo per altra uia
Dentro alle torri sì tra lor nemiche,
Lyante il dì che sente che moria
La moglie appella & con parole amiche
Le dice: che le figlie meni seco
D'auanti à lui che già per morte è cieco:

Venute elle: comincia, io son uicino
Come ueder potete all'ultima hora,
Et poi che così uuole il mio destino
Non uoglio uscir di questo mondo fuora,
Che non mi promettiate su'l Diuino
Nome di quel che sopra i Ciel dimora
Che come io morto sia di qui scacciare
Deggiate ogni huomo, & sol Donne restare:

Et che nessuna mai di tutte uoi,
Si deggia maritare: infin che uiua
Helyon fero: & tutti i figli suoi
Et di lor sia piu che di tutti schiua,
Ne quinci entri nessun prima, ma poi
Ch'al giogo marital ciascuna arriua
Vi dono libertà qual piu ui aggrade:
Così detto finì l'humana etade:

Dall'altra parte il misero Helyone
Chiamati i suoi figliuoi prometter fasse
Che mai per quel nascesse occasione
Nessun di tutti lor Donna sposasse:
Infin che non han messe à perdigione
A dishonor', & fatte triste, & lasse
Le figlie di Lyante: & poco appresso
L'abbandonò la uoce e'l spirto istesso:

Dopo il cui render l'alma i figli irati
Per ubbidire & uendicar' il padre:
Tutti quella riuiera son passati
Con altre assai di Caualieri squadre,
Ma truouan ben disposti & ben guardati
Gli usci & le mura dalla saggia madre,
La qual di uettouaglie era fornita,
Da mantenersi per uno anno in uita:

Ma Galehalto il Brun che lontano era
Poco di qui: quando l'assedio intende
Delle cugine sue, ben tosto spera
Di liberarle, & sol l'impresa prende,
Giunge con un scudiero alla riuiera
E'l passo irato uerso quelli stende
Et lor dice: Signior che graue errore
Commette hor che mai non fù maggiore?

Hor non hauete uoi qualche uergognia
D'assediar queste Donne in una torre?
Ou'è l'honor ch'un Caualier' agognia
Et che si deue innanzi al uiuer porre?
Se non lassate andar l'impia bisognia
Peggio che mal ue ne potrebbe corre,
Gli altri orgogliosi dicon che per lui
D'indi non moueran, ne per altrui:

Quando ciò ascolta il chiaro Galehalto,
La lancia abbassa, e'l suo destriero sprona,
E'n modo fù che nel priemiero assalto
Il terzo, e'l quarto morto s'abbandona,
Da mano al brando & fa rosso lo smalto,
Et tutta l'aria de i suoi colpi suona,
Di quaranta ch'ei fur parte feriti,
Parte fur morti, il resto poi fuggiti:

I quai passaro il fiume: & si serraro
Dentro alla torre, ma il possente Bruno
Gli minaccia di assedio troppo amaro
Oue morir potrebber pel digiuno:
Che non han uettouaglie, & non pensaro
D'esser così sorpresi da solo uno,
Tal ch'ei gli domandaron patto, & pace
E'l cortese Signior pregato il face:

Con questa condition: ch'alcun già mai
Possa di lor di quà passare il fiume,
Ne le Donne oltraggiar', ò, portar guai
Ne disturbar di lor legge, ò, costume,
Ma di là starsi oue han terreno assai.
Per quanto al nutrir d'essi si consume,
Et se mai Caualier passa queste acque
A cui seruitio fare à quelle piacque,

Che non possiate fargli uillania,
Ma sempre gir' un sol contro ad un solo:
Et se piu d'uno, ò, maggior schiera sia
Gir di numero pari stuolo à stuolo,
Prometton tutti che seruato sia
Quanto ei comanda & per chi regge il Polo
Giuran di non mancar': hor ui ho contato
Quanto Signior mi hauete domandato.

Et poi che cominciaste l'auuentura
Vi conuerrà finirla in ogni patto,
Ma che non ui succeda ho gran paura,
Perchè mai da nessun' anchor fù fatto,
Son molti Caualieri in quelle mura
Et ciascuno al combatter forte, & atto,
Et di tanti un sol' huomo hauer uittoria
Pochi trouai nella moderna historia:

E'nfra gli altri hora à punto ha il sesto mese
Passò per quinci un Caualiero errante,
Che diecin dieci giorni uccise, ò, prese
Di quei ch'armati à lui uennero auante,
Nell'undecimo dì mal si difese
Sì che abbattuto al Ciel mostrò le piante,
Et qui uenne ferito in mezzo il petto:
Doue il spirto lasò sù questo letto:

Non perde Danain per ciò la spene
Che inuitta hauea nel cor cō l'arme intorno,
In questa del posar già il tempo uiene
Lì truoua un loco rozzamente adorno,
In cui sì come à buon guerrier conuiene
Da ristoro alle membra infino al giorno,
Il qual uenuto à Caual drizza il piede
Là doue il pauiglion su'l fiume asside:

Come hieri il trouò lo uede hor pieno
Di belle Damigelle: che cantando
Facean dolce sonar l'aer sereno
Ch'alla uaga harmonia le nubi ha in bando,
Entra là riuerente, oue non meno
Cortesissimamente è accolto: quando
Riconosciuto l'hanno, e'n piè leuate
Gli fan charezze colme d'honestate:

Scusandosi se hier mal riceuuto
Nella honorata torre fù da loro,
Perchè conuien guardar ben lo statuto
A cui per giuramento astrette foro,
Ma sarà, se altra uolta combattuto
Contro al nostro aduersario consistoro
Haurete: & quello scudo à noi condotto
Ch'all'arbor pende oue uoi fuste sotto:

Io'l farò: lor risponde Danaino,
Et d'altri anchor se mi uerranno in pruoua,
Indi partendo il fiume ch'è uicino
Passa, & armato su'l destrier ritruoua
Chi grida: Caualier premi il cammino
Con piu gran passo: ch'à battaglia nuoua
Esser conuienti, & ti parrà piu forte
Di quella che fù hieri, & d'altra sorte:

Dice all'hor Danain forse ch'appresso
Che prouato m'haurete penitenza
Vi prenderà di farmi fretta adesso,
Che dannosa ui fia la mia presenza,
Et l'altro: da chiamar' è folle espresso
Chi mi crede in parole dar temenza,
Ch'io credo solo all'opre, & quelle anchora
Non mi spauenteranno insin ch'io mora:

Dopo questo parlar si uanno incontro,
Ma il Caualier (benchè honorato & fero).
Non potè sostener' il graue scontro
Del suo nemico & cade su'l sentiero,
Scende il buon Danaino, & uagli incontro
Co'l brando in mano, & l'altro tutto altero
Già si rimette in piede, & si promette
Di far non che una in lui mille uendette:

Ma poco innanzi uà che tal riceue
Ferita in fronte che in ginocchia cade,
Et mentre pensa ogn'huom che si rilieue
Tutto steso conuien ch'à terra uade,
Cotal colpo raddoppia, & così greue
Danain ch'haue il fior dell'altre spade,
Poi corre sopra & l'elmo gli dislaccia
Et lo scudo gli toe che male imbraccia:

Risentito ei di poi giurar gli face
Minacciando'l di morte ch'ei non prenda
Guerra mai piu, ma uiua in buona pace
Con quelle Donne, & mai nessuna offenda,
Et ei (quantunque molto gli dispiace)
Forza è ch'al suo uoler uinto si renda,
Danain con lo scudo indietro torna
Et ne fa dono à quella schiera adorna:

Elle con maggior festa, & maggior gioia
Che mai fusse: alla torre l'attaccaro,
Perchè era d'un di quei che maggior noia
Lor sempre fece, & fù piu loro amaro,
Non si puo dir se di dispetto muoia
Ciascun di quei che quiui si trouaro,
Et se sdegnioso il core, & molle il ciglio
Di ciò portasse il Caualier uermiglio:

Vien l'altro giorno: & ei ritorna armato
Di là dal fiume & di uermiglio pure,
Truoua un c'hà il scudo, & tosto l'ha sfidato,
Ne di altro ragionar par che si cure,
Sembra ciascun falcon ben' affamato
Sopra una schiera di colombe pure,
Fe questo à Danain piu danno molto
Che tutto quel de gli altri insieme accolto,

Ma non senza uendetta perchè il Rosso
Danain lui ferì proprio nel petto,
Ruppegli la corazza, & piu d'un' osso,
Per ciò che nulla al greue incontro ha retto,
Cadde il meschin del proprio sangue rosso
Trahendo i piedi, & pallido in aspetto,
Et senza dir parola, ò, far sembiante
Rende lo spirto al suo nemico innante:

Ne dolse à Danain: pur' iui preso
Lo scudo come suol tosto l'apporta,
Oue è il drappel delle sue Donne sceso
Al pauiglione e'ntorno alla lor porta,
Iui ha ciascuna il cor d'amore acceso
Verso il campione, & troppo si conforta,
Et spera in breue per sua mano hauere
La palma intera delle ingiuste schiere:

La uenerabil madre: ch'era sopra
Di accharezzarlo assai non si contenne,
Et così uecchia le sue forze adopra
Tal che con l'altre à ringratiarlo uenne,
Dicendo: Caualier per la uostra opra
Degnia di mille lingue, & mille penne
Aspetto di ueder ben maritate
Queste mie figlie, & ben che in tarda etate:

Perchè sapete ben che infin che uiua
Vn sol di quei la perfidi nemici
Non posso in questa (hoimè) ne in altra riua
Maritar queste misere e'nfelici,
Così mi sto d'ogni dolcezza priua
Nel Ciel sperando & ne i fedeli amici,
Tra i quai ueggio che uoi sarete il primo
Et chè'l tutto farà (per quanto io stimo)

Perchè in due giorni due tolti n'haurete
Per giuramento l'un, l'altro per morte,
In mezzo mese il resto compirete,
Con lor seguendo alla medesma sorte,
Così con uostra gloria insegnierete
Che si deggian lassar le strade torte,
Da noi n'haurete sol parole & lode
Di che il spirto gentil piu d'altro gode:

Risponde Danain se il sommo Dio
Secondo il buon uoler mi porge aita
Spero altissima Donna che'l desio
Vostro & la lor miseria sia compita,
Qui tacque: & ella con affetto pio
Tra le sue figlie à diportar l'inuita,
Il che fe uolentieri e'n lieta festa
Nel pauiglion la notte à dormir resta:

L'altra mattina alla maniera usata
Che far soleua abbatte un Caualiero,
Riporta alla bellissima brigata
Il scudo di color dorato, & nero,
Poi seguitando altra & altra fiata
In uenti dì chi diede al cimitero,
Chi uinto si rendè: tanto che'n breue
Tolse alle Donne il giogo duro & greue:

Sì ch'elle come à sommo redemptore
Renderon gratie à lui grande e'nfinite,
Mostrando che ciascuna piu l'adore
Che Thebe l'inuentor dell'alma uite,
Et per rendergli poi douuto honore
A lettre d'oro fur tutte scolpite
Le sue prodezze in mezzo l'alta torre,
Oue il nome e'l suo scudo fer riporre.

Non hebbe appresso il fero Danaino
D'uscir di quella ualla altra fatica,
Perchè ogni paesano, ogni uicino,
Ogni Castello, & uilla trouò amica,
Passa adunque uolando al suo cammino
Oue trouò la sorte assai nemica,
Vanne uerso il paese di Nabone
Per il Rè di Estrangor trar di prigione:

Non consumò ben tutte due giornate
Ch'arriua à quel sentier che uien si stretto,
Passa oltre oue le porte fur serrate,
Poi ch'è passato co'l scudier soletto,
Segue oltre, & truoua tosto le mal nate
Mura de i Caualieri honta, & dispetto,
Tosto ch'è uisto un corno suona e'nquesto
Esce fuora un Campione à guerra presto:

Domandal Danain come s'appella?
Et quello io ho giurato di nol dire
Son Caualiero & fui nutrito in quella
Corte oue sta d'honor uero desire:
Del magnio Artùs in cui si rinouella
Quanta uirtude in huom possa uenire,
Ma uoi chi sete? poi ch'essendo sciolto
Non ui sia come à me nomarui tolto:

Rispose l'altro à lui cortesemente:
Il Rosso Danain mi chiama il mondo,
Et poi che siate di sì nobil gente
Vi uoglio in riuerenza esser secondo,
Nè uo' con uoi battaglia che dolente
Sarei perdendo, & non sarei giocondo
Di uincer quei per cui la uita arrischio
Per trar di questo sì spietato rischio:

Sol mi ha mosso pietà di tutti uoi,
Ma piu del Caualier senza paura,
Perchè intendendo i tristi casi suoi
Disposi di tentar questa auuentura,
Si che non tenterem l'arme fra noi,
Ch'hauiamo il par uoler, l'istessa cura,
Ch'io penso pur che uoi uorreste meco
Per gir' in Logro uscir di carcer cieco:

Il Caualier che'l nome conoscea
Gran tempo innanzi, & che prouato l'haue,
Estremo honor ne gli atti gli facea,
Poi gli comincia dopo un sospir graue,
Temo Signior che uostra sorte rea
Vi farà di uscir qui perder la chiaue,
Ch'io so che, ò, sia per forza, ò, per inganno
Resterete compagnio al nostro danno:

Di me ui dico io ben: ch'à uiua forza
Combatter mi conuien per seruar fede,
Perchè assai piu ch'ogni mortale scorza
Amo l'honore, & la diuina fede,
Et piu peccato haurei che chi mi sforza,
Se dal promesso fin tirassi il piede,
Pensi pria che'l giurar l'huō dritto, & saggio,
Giurato: il faccia & sia con disuantaggio:

Però charo Signior perdon ui chieggio,
Et sappiate ch'adoro il uostro nome,
Ne poteua Fortuna farmi peggio,
Ne pormi addosso piu dogliose some,
Che nō quel ch'io uorrei, ma quel ch'io deggio
Farò con l'arme infin che morte, ò, dome
D'un di noi sien le forze: & faccia il Cielo
Quel che uorrà del mio terrestre uelo:

Quando ha detto così, piu non attende
Ma di lagrime amare il uiso molle
Per la pietà che di sua sorte prende,
Et dannando il destin che così uolle:
Si acconcia à guerra: & Danain che intende
Che bisognia giostrar del campo tolle,
Et tornansi à ferir di forza tale
Che l'uno à l'altro fe colpo mortale:

L'uno, & l'altro di lor cadde riuerso
Come se morto fusse sù l'arena,
E'i cauai sopra lor tutti à trauerso
Che mai forse sentir sì fatta pena,
Ma ritornato il spirito disperso
A l'uno, & l'altro, & la smarrita lena:
Disciolti da i destrier co i brandi in alto
Tornan' à ritentar nuouo altro assalto:

Non porria dirsi: se Nabone il Nero
Le Dame, e'i Caualier che stanno a i merli
A mirar' il Duel crudele & fero
Estrema marauiglia hanno à uederli,
Et che uincer deurebbe il mondo intero
Chi seco in compagnia potesse hauerli,
Et de i colpi ch'ei fanno hauean paura
Quasi à mirargli sol dall'alte mura:

L'incognit

L'incognito guerrier già marauiglia
Non ha che Danain conosce à punto,
Ma Danaino al Cielo alza le ciglia
Stupido chi sia quel ch'à tal l'ha giunto,
Poi con l'ira & co'l duol si riconsiglia
Di uendicarsi,& uincerlo,compunto
Da uergognia infinita,& ratto il fere
Nel scudo sì che mezzo il fe cadere:

Ma ben fù tosto,& doppio uendicato
Dal gran combattitor lo scudo rotto,
Che sù la spalla dal sinistro lato
Ferisce Danaino,& smaglia sotto
La camicia di ferro,& l'ha impiagato
Com'huom che è forte à tal mestiero,et dotto,
Diè d'un ginocchio in terra ma piu snello
Si rileuò che spauentato uccello:

Et cruccioso uà pur chi sia costui
Pensando che ualor cotal dimostra:
Dicendo mal trattato mai non fui
Com'hor da spada,ò,dalla lancia in giostra,
Fuor che dal gran Gyron l'altr'hieri in cui
Giace l'alta uirtù dell'età nostra,
Et mentre in mente sua così discorre
Si immagina che sia il Rè di Estrangorre:

Et si conferma à rimirar' il brando
Che l'hauria conosciuto anco fra mille
A gli atti,alla destrezza, al porre in bando
La tema piu che l'ostinato Achille,
A guardar' i gran colpi: che addoppiando
L'uno in sù l'altro l'aria di fauille
Empion fino alle nubi,& fino al Cielo,
Tal che à lui grida in amicheuol zelo:

Ahi Caualier senza paura: è questo
Il merto che si deue al uero amico?
Che per trarui di loco aspro & funesto
Vien' offeso da uoi piu che nemico?
Per uoi uengo io di lunge al tutto presto
Di uoi saluare,ò,di restar mendico
D'alma,ò,di libertà,restando uosco
In carcer qual si sia spietato & fosco:

E'l primo ch'io rincontro sete uoi
Per difendere i torti di Nabone?
All'hora il Caualiero a i detti suoi
Risponde:ueramente ch'à ragione
Non potete dolerui mai di noi,
Ben della sorte mia che n'è cagione,
La qual uuol ch'hoggi l'impia seruitude
Nostra difenda,& me ne affanni & sude:

Tanto piu contro à quel che sempre amai
Et farò sempre con questi occhi al paro,
Contro à chi per trar noi di estremi guai
Si dispone à periglio,& stato amaro,
Ma pensando uoi ben come d'assai
Il mantener la fede esser dee charo
A i Caualier: piu che la uita istessa
Perdonanza so ben ne fia concessa:

In quel che fra lor dura il parlamento
Grida Nabon crudele ou'è la fede
Data da uoi? ne l'ha portata il uento
Ch'à Caualiero errante si richiede?
Ben si puo dire estremo tradimento
Fatto da Donna uil com'ogni huom uede,
Se in uece di adoprar le promesse armi
Vi accordate con gli altri à danno farmi?

Quando ascolta il parlar rosso diuiene
Il buon Rè di Estrangorre,& forte teme
Di non far quel ch'ad alto cor conuiene,
Poi di offender tal' huom sospira & geme,
Pur dice à Danaino udite bene
A quanto fa il proprio honor mi preme,
Difendeteui adunque: & prego Dio
Che se l'un dee morir che sia quello io:

Così si uan dall'uno all'altro canto
Apparecchiando alla crudel battaglia,
Van da principio con riguardo al quanto
Non sol perchè come il compagnio uaglia
Sa l'uno & l'altro,ma perchè duol tanto
A ciascun la querela ond'ei trauaglia,
Che uorria ritrouarsi & uile,& frale
Per non fare al nemico oltraggio,ò,male:

Pur tra questi pensier durando auuenne:
Ch'essendo il Caualier tutto scoperto:
Danain mena un colpo e'n fronte uenne
Piu graue assai che non pensò di certo,
Come bene il sentì: quel che'l sostenne
Che dicendo in suo cor questo non merto,
Posto l'amor da canto, alla uendetta
Con quanta ira si puo uer lui si getta:

Come tra due leon giouini anchora
Souente accade che scherzando uanno:
Dolcemente da prima: e'n poco d'hora
Ne uiene à l'un qualche impensato danno,
In guisa che chi offeso ne dimora
Rende il medesmo sì, che in breue fanno
Guerra di piu crudele & dura tempre
Che s'ei fusser nemici stati sempre:

Così auuenne fra quei: che'l Caualiero
Ch'e sdegnioso oltr'à modo, & sensitiuo,
Sentendo il colpo altrui poco leggiero
Anch'ei di charità si fece priuo,
Et disse hor l'uno, & l'altro da guerriero
Le forze adopre insin che sarà uiuo:
Et io per fede, & uoi per charitade
Facciam ueder se taglian queste spade:

Et con un dritto all'elmo gli discende
Che di foco, & romor', empie la ualle:
Il cimier tutto per lo lungo fende
Et gli fa il capo andar uerso le spalle,
Pur la cuffia d'acciaro lo difende,
Che per gire al ceruel gli serra il calle,
Ma fù l'osso ammaccato, & gli occhi sono
Posti quasi di luce in abbandouo:

Ma il gran ualore & quello inuitto ardire
Ch'alle necessità diuien maggiore
Tosto non pur l'ha fatto risentire:
Ma crescer' il poter come il furore,
Mena una punta che'l potea finire,
Et passato l'hauria d'un palmo fuore,
Ma il trouò con un piede alto sospeso
Sì che il cader riuerso l'ha difeso:

Pur sopra il destro braccio ou'ei lo colse
Fece assai larga piaga, & sanguinosa,
Ma non per questo il buon uoler gli tolse
Ch'egli è subito in piede, & non si posa,
Et quanta ira fù mai tutta raccolse
La testa abbassa & qual Tygre rabbiosa
Poggiando al petto il pome à lui s'auuenta
Et di far lui cadere, ò, morir tenta:

No'l teme Danaino, & non si scosta
Ma fa il medesmo: e'n la maniera istessa,
Fecersi insieme in la sinistra costa
Ben profonda ferita che si appressa
Al cor, ma perchè anchor non è disposta
L'hora di lor mortal da Dio promessa:
Non fù tocco ad alcun: ma come morto
L'un cadde & l'altro & poi non è risorto:

Non è risorto pria: che fusse sceso
Nabon con gli altri suoi ch'à ueder sono,
Il qual dicea di marauiglia acceso
Che mai non uide un par di quel piu buono,
Poi di sopra un tappeto acconcia steso
Ciascun di lor che anchor' in abbandono
Vede non hanno il spirto, & tosto ha speme
Di hauergli sani & suoi prigioni insieme:

La Fine del.xxi.libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. XXII.

M A il buon Gyron ch'alla sinistra parte
Lassando Danain s'era inuiato
Nõ molte miglia andò: che in alta parte
Vede un Castel ch'è d'acque circundato,
Nel mezzo un'alta rocca con grand'arte
Al Ciel si eleua, e'l tetto haueua aurato
Il resto marmo appar sì ben commesso
Che sembraua à uederlo un pezzo istesso:

Era molto à ueder' ornata, & forte,
Et si mostraua lunge assai nouella,
Due guardie sempre stan sopra le porte
Quando il Sol luce, ò, l'alma sua sorella,
Come ueggion Gyron di altera sorte
Oltr'à l'usanza lor' armato in sella.
Han giudicato subito al sembiante
Ch'ei fusse un fero Caualiero errante:

Et gridano altamente, o, Caualiero
Per mille uolte siate il mal uenuto,
La ria fortuna à uoi scorga il sentiero,
Meniui à danno per cammin battuto,
Gyron si uolge: & dice allo scudirro
Che cortese chiamar, che bel saluto?
Pur tacito uà innanzi, & uede uscire
D'indi un guerrier', & uerso lui uenire:

Era sopra un destriero alto, & possente,
Et gli grida da lunge: ei ui conuiene
Meco hauer giostra, & s'io sarò uincente
Vi darò molte, & meritate pene,
Gyron che la quistion uede presente
La lancia, e'l scudo che'l compagnio tiene
S'adattò tosto: & poi presto alla giostra
A quel domanda, questa torre è uostra?

Di sì risponde l'altro: & ei soggiunge
Come soffrite uoi che chi la guarda
I guerrier peregrin co'l parlar punge,
Ne quel che uuol la Cortesia riguarda?
Ah gli dice il signior, se andrete lunge
Per questa ualle io temo ben che ui arda
La chollora entro il cor: se tal dispetto
D'ogni oltraggio hauerete che fia detto:

E'l peggio fia: che ne fian fatti anchora,
Ma uoi sete hoggi à queste usanze nuouo,
Et per far quel ch'io deggio conuiene hora
Che con uoi giostri poi che qui ui truouo,
Et ben mi peserà se à me dimora
La palma della guerra ch'io ui muouo,
Et Gyron per tentar ciò ch'ei diria
Dice, io non uo' giostrar con huom che sia:

Et l'altro: egli è mestier che uoi giostriate
Et s'io u'abbatto il destrier uostro, & l'arme
Per forza conuerrà che mi lassiate,
Ne uarrà discortese poi chiamarme,
La spada uuol l'usanza che portiate,
Et camminando à piè di sentir parme
Venir per tutto il popolo à uedere,
Et di uoi dispregiar prender piacere:

Risponde à lui Gyrone: & se gli occorre
Ch'io uinca uoi: non mi tenete uile
S'io ui rimando igniudo nella torre
Che qui mi par uergognia esser gentile,
Et ben poss'io sopra la cima porre
D'ogni bruttura il uostro iniquo stile,
Poi tutto disdegnioso il destrier uolta
Et uà sopra il Campione à briglia sciolta:

Il medesmo fa l'altro, & rincontrati
La lancia di colui uà in pezzi in alto,
Gyron irato contro a i suoi peccati
Non fù mai crudo piu che'n questo assalto,
Gli hà lo scudo, & l'usbergo trapassati,
Et ben piagato il fa gire allo smalto,
Oue fù tramortito di tal sorte,
Che Gyron si pensò ch'ei fusse à morte:

Et riguarda da presso: & pur gli torna
La generosa sua pietà natiua,
Ne molto iui à dolersene soggiorna
Che la smarrita in quel uirtù rauuiua,
Et rimontata in piè leua le corna
Come persona di uirtude schiua
Piu che mai uerso quel ch'è tanto buono
Che ui trouò pietà non che perdono:

Et dice: hor non pensate per un colpo
D'hauer sì chiara la uittoria in mano,
La sorte e'l mio Caual di tutto incolpo
Non lodò uoi che meco oprasle in uano,
Et se co'l brando qual battuto polpo
Non ui disosso: io uoglio esser uillano,
Et non piu Caualier esser mai detto
Qual'io mi tengo nobile, & perfetto:

Non spende altre parole il pio Gyrone,
Smonta: e'l destriero allo scudier consegnia,
Và incontro al discortese, impio barone
Tenendo in alto quella spada degnia,
Che non ha mai trouato paragone,
Ne mai cosa operò che fusse indegnia:
L'altro di mal talento à lui s'inuia
Da cui uiè piu che honor sangue uorria:

Et quanto puo sopra lo scudo il fere
Con ira piu: che con ragione assai,
Che si pensò di farglielo cadere
Come à garzon che non uide arme mai,
Ma il buon Gyron usato à sostenere
Colpi maggiori, & non gli sente homai,
Ridendo dice à lui: uedrem se questo
Colpo à testa come à me il tuo molesto:

Et nella testa in guisa lui percuote
Che mille Stelle in Ciel ueder gli face,
Tremangli i denti, & le lanose gote
Tal che di già l'impresa gli dispiace,
Pur come quel che uuol piu che non puote
Scaldato il cor come affocata brace
Con la spalla co'l scudo, & con la spada
L'urta & ben crede in uan ch'à terra uada:

Ma piu che scoglio saldo il truoua, & duro,
Sì ch'ei ritorna indietro al men due passi,
All'hora il buon Gyron che già sicuro
Il uede suo prigion non lunge stassi,
Con piu furor che all'inimico muro
Non auuenta cannon pallotte, ò, sassi,
Raddoppia in capo il colpo, & lo distende
Qual morto in basso, & piu non si difende:

Non lo lassa per questo, anzi si getta
Sopra esso, & l'elmo à forza gli dislaccia,
Et della uillania fa tal uendetta
Che can ferito sopra lupo in caccia,
Il miserel che uede alta l'eletta
Spada crudel che'l suo morir procaccia
Grida forte: Signior non mi uccidete
Per quella Cortesia che uoi sapete:

Per quella Cortesia che ui è sì chara
La quale io tardi riconosco, & bramo,
Non sia uostra ira di mia morte auara
Poi ch'in tal grado homai mercè ui chiamo:
Così fa quel che con suo danno impara
Come stolto Augelletto al uisco in ramo
Gli risponde Gyron: ma credi certo
Ch'io ti uorrò punir secondo il merto:

O, che tu mi darai la fede in pegnio
Di leuar del passaggio il mal costume,
Et ch'atto non farai che torni indegnio
Ad huom che passi tra la torre e'l fiume,
Et che non tenga in questa ualle il regnio
Discortesia, ma ci si accenda il lume
Di uirtù uera, & di Caualleria
Deposta in bando ogni altra uillania:

Et sopra gli altri i Caualieri erranti
Si ritruouin charezze,& sicurtade,
Lealtà le Donzelle,honor gli amanti,
Qual si conuien nelle reali strade,
Et egli all'hor doglioso ne i sembianti
(Come à chi cosa assai contraria accade)
Gli risponde di sì,danne la fede:
Et ei così la uita gli concede:

Dicendo,& io signior' à uoi perdono
Ogni parola,ogni atto discortese,
Che ho riceuuto,& sempre pronto sono
Per uoi per tutto il uostro bel paese,
Drizzato il Caualier domanda un dono
Che uoglia fare à lui Gyron cortese
Questo è:ch'ei uegnia ad honorar la torre
Et con lui dolce posa,& cibo torre:

Pensa un pezzo Gyron: poi si ricorda
Di quei detti che in marmo letti hauea,
Et però al compiacer non ben s'accorda
Al Caualier che per suo danno il fea,
L'altro:poi che non puo la mente ingorda
D'ogni uil cosa,& d'ogni impresa rea
Satiar: poi che ha pregato lungamente
A lui si uolge al fin tutto ridente:

Io sapea Caualier ch'eri il piu forte
Guerrier che uiua,& uista n'ho la pruoua,
Hor saggio ui conosco,& di tal sorte
Ch'anco nel senno à uoi par non si truoua,
S'io ui poneua dentro à quelle porte
Ou'ogni tradimento,& uitio coua:
Non ue n'hauria se non la morte tratto
Che non si osserua lì fede,ne patto:

Anzi sì come uoi l'opre honorate
Seguite sole,& sole hauete in pregio,
Tal'io fo tutte l'impie,& scellerate,
Et le miglior uirtù tengo in dispregio,
Et consumai tutta mia uerde etate
In hauer sol de i traditori il fregio,
Ma ringratio hoggi Dio che'l ualor uostro
Altro nuouo cammino certo m'ha mostro:

E'n questo punto istesso ch'io ui parlo
M'è si nuouo desir di uirtù nato
Che'ntorno al cor mi rode come tarlo
Ch'io prenda altro sentier dritto & lodato,
Et ho ferma speranza homai di farlo
Et del tutto cangiar uolere,& stato,
Et per principio dar' io ui ammonisco
Che'n questa chiusa ualle è piu d'un uisco:

Piu d'un uisco è per questa ualle teso
Di crudi Caualier simile al mio,
Da i quai se non sarete in arme offeso
Vi uorranno alloggiar come ho fatt'io,
Oue sareste incontinente preso
Et se poi n'usciresté,sallo Dio,
Hor seguite il cammino,& ui souuegnia
Che nessun ci ha che la sua fede tegnia:

Il nome ond'io m'appello,è Galinante
Stato infin qui come di sopra ho detto,
Ma spero per uostra opra di qui innante
Diuenir piu che buon, piu che perfetto,
Et qui mi resto per eterno amante
Della chiara bontà ch'hauete in petto,
Pregando Dio che dia fortuna eguale
Alla uostra uirtù che tanto uale:

Il Cortese Gyron quanto piu puote
Loda il suo buon desire,& lo consiglia
Che le parole sue d'effetto uote
Non lasse in darno,& poi congedo piglia,
Phebo all'Occaso le infiammate ruote
Riuolte haueua,& già scotea la briglia
A' suoi corsier sopra l'Atlantiche onde
In parte: ch'al nostro occhio si nasconde:

Non uede il Caualiero alloggiamento
Et se'l uedesse anchor no'l prenderebbe:
Che ben si affisse nell'intendimento
I buon ricordi che dall'altro n'hebbe,
Sotto un gran sasso che la pioggia e'l uento
Potea coprir la notte,non gli'ncrebbe,
Di riposarsi,e'l suo Caual pascea
Ch'à simil notti accostumato hauea:

La mattina sul dì: d'indi partito
Truoua du' pescator che tese hauieno
Le reti, & riposauan sopra il lito
D'un fiumicel d'assai profondo seno,
Vede che fan saluatico conuito
Di pane, & d'herbe che iui colte hauieno,
Oue esso, e'l suo scudier per fame scesi
Gli trouaron del lor molto cortesi:

Poi con quei ragionando dell'usanza
Di quella ualle, & della uillania
Gli dicon quei: quanto è maluagia stanza
Per Caualier che uirtuoso sia,
Et lui confortan ch'iui dimoranza
Non faccia, & tosto dia fine alla uia,
Ch'un'altra torre alla sua fin si truoua
Oue far gli conuien battaglia nuoua:

Et se per uirtù d'arme puo scampare
Si guardi appresso anchor di tradigione,
Quando sente il medesmo confermare
Da quei che sembran semplici persone,
Comincia à tutto maggior fede dare
Che non fe al discortese altro Campione,
Et ringratiati quei del cibo hauuto,
Segue il cammin ch'ei uede piu battuto:

Quando è poco passato il mezzo giorno
Scorge una torre simile alla prima,
Onde scoperto un minaccioso corno
Sente sonar dalla piu alta cima,
Dalla guardia che'l uede d'arme adorno
Et che'l tien per guerrier di grande stima,
Che mai piu Caualier non ui è arriuato
Che non uenisse à piedi, ò, disarmato:

Perchè nel uer colui che Gyron uinse
Era franco guerrier d'alto ualore,
Tal che chi prima il uide non s'infinse
Ma tosto corse à dirlo al suo Signiore,
Qui uiene un Caualier che non si scinse
L'arme, ne lasciò indietro il corridore
Alla Torre di là di Galinante:
Anzi ha il Cauallo, & l'arme tutte quante:

Questo di qui dell'altro era germano
Et giudicato da i miglior piu forte,
Ma ben piu discortese, & piu uillano
Che quel dell'altra, & di piu iniqua sorte,
Non si potrebbe dir se l'inhumano
Si corruccia, & si duole infino à morte,
Di ueder un che forza è ch'haggia uinto
Il suo fratell': & forse anchora estinto:

Armasi in fretta: & uien fuor della porta
Sopra un corsier ch'è grande à marauiglia,
Lo scudo al collo, e'n man la lancia porta,
Ch'allo Dio della guerra s'assimiglia,
Ma uedendo Gyron: si disconforta
Che già uerso di lui uolge la briglia,
Perchè uedendo'l sol: dice à se stesso
O, la mia morte, ò, l'honta ueggio appresso:

Pur tenta con minacce se'l potessi
O, con fere parole sbigottire:
Et dice: Caualier se tu sapessi
Quanto sia duro altrui di quinci uscire:
Da te non foran questi Campi pressi
Oue si truoua sol morte, ò, martire,
Ma ti staresti come i saggi fanno
Oue uiuer si puo con meno affanno:

Ma uorrei ben saper'in qual maniera
Ingannate hai le guardie del passaggio?
Credo perchè dormiuan dopo sera
Ti fù sicuro l'horrido uiaggio,
Ma qui ristorerai la frode intera,
Et lasserai la uita d'auantaggio,
Se'l Ciel quel che mi diè non mi ritoglia,
Et la mia spada sia quel ch'ella soglia:

Gyron che scerne in se ch'egli ha paura,
Che'l conosce al suo dire, & ben l'intende,
Di dimostrarse uil pone ogni cura
Dicendo che la uia per iui prende
Perchè gli era narrata piu sicura,
Et che nessun nel camminar' offende,
Ne incontrato hauea alcun che mai gli dica
Parola che non sia dolce & amica:

se non da lui ch'al riguardar di fuore
Gli par' alto guerriero & ualoroso
Da non hauerne mai se non honore,
Cortesia somma, & debito riposo,
Et che lui prega & chiede di buon core
Ch'esser non uoglia a i suoi desir noioso,
I quali altro non son che andar' innanti
Per gire appresso a i Caualier' erranti:

Et che'l prega, che'l supplica, & lo stringe
Che s'ha fallito al men truoue perdono,
Et se pur contro à lui l'ira lo spinge
Che se gli rende tutto in abbandono,
Et tale in somma se medesmo finge
Ch'ei lo stima guerrier uiè men che buono,
Et si pensa tra se che ual sì poco
Ch'ei ne possa ritrar uittoria, & gioco:

Et risponde, perdon ti concedo io
Con questa condition che ti disarmi,
Doni il Cauallo, & resti seruo mio,
Per nettar' & ripor le mie chare armi,
Et quando anco tal'hor' haurò desio
D'andar lontano al quanto à diportarmi
Per queste piagge della aprica ualle,
Stanco ch'io son mi porti sù le spalle:

Disse Gyrone: à questo son contento
Ma di romper con uoi sola una lancia
Per darui gioco prima haurei talento,
Ch'à uoi penso sarà gioiosa ciancia,
Poi di tutto esser uostro ui acconsento,
Et lassarmi ad ogni hor batter la guancia,
Et l'altro: io'l farò ben: ma tu sei matto
Perchè sarà con piu dannoso patto:

Che come io t'ho battuto uorrò appresso
Che sempre uenga al mio seruigio nudo,
Et che non manchi mai d'essermi presso
Con la mia lăcia in pugnio, & co'l mio scudo,
Nè là doue io sarò ti sia concesso
Cibo mangiar che non sia uiuo, ò, crudo,
Et ben ragion sarà se co'l padrone
Haurai uoluto hauer torta quistione:

Glielo accorda Gyron': e'n tanto uolta
Per prender campo il suo Caual possente,
L'altro che'l uede hauer destrezza molta
Quasi de i fatti scherni si ripente,
Pur fa l'istesso: & poi che strada ha tolta
Quanto alla giostra par conueniente
Ritorna à dietro: e'l destrier forte punge
Fin che Gyrone al mezzo corso giunge:

Il Signior della torre ruppe l'hasta
Da guerrier ualoroso (come egli era)
Ma il suo poter per atterrar non basta
Del Cortese Gyron la forza altera:
Et l'usbergo & lo scudo le contrasta
Si che gli nocque men ch'essendo cera,
Bene il contrario al discortese auuenne
Che'l furioso colpo mal sostenne:

Perchè Gyron con luiruccioso al quanto
Vi mise à quella uolta ogni sua possa,
Tal che si truoua in basso lunge tanto
Quanto gran pietra di buon braccio scossa,
Truouasi il miserello à terra infranto
Tutti i nerui ch'hauea, le polpe, & l'ossa,
Tal che per dolor', ira, & marauiglia
Al Ciel riuolta le superbe ciglia:

Dicendo: hor come puo crudo far questo
Colui ch'io mi stimaua il piu codardo
Che portasse arme, & ch'al seruirmi presto
Hauea renduto sol con uno sguardo?
Et piu che tutto anchor gli uien molesto
Che la percossa il fa impedito & tardo,
Sì che del rimanente ha piu dottanza
Che di uendetta far uerde speranza:

Pur quanto meglio il puo: tosto si leua,
Pon mano al brando, & dice ch'egli scenda,
Gli fa segnio Gyron che non gli greua
Che altra nuoua battaglia seco prenda,
Da Caual salta: & poscia gli diceua
Perchè uolete uoi ch'anchor ui offenda?
Non sete ben per questo colpo chiaro
Ch'anchor di nuouo mal ui fate auaro?

Se io cerco nuouo mal tosto uedrassi
Quando tolto io t'haurò nudo & prigione,
Et farotti portar traui, acqua, & sassi
Et some che'l uillano all'asin pone,
Ch'essempio à gli altri sia priuati & cassi
Di senno, di ueder, di discretione,
Che di pigliar l'impresa hauranno ardire
Ne poi sanno il cammin d'esse finire,

Et così detto: piu crudel s'auuenta
Verso Gyron ch'un' orsa prouocata
Dal cacciator: che i figliuoi tor le tenta
Che rabbiosa ne uien non che adirata,
Et con un colpo il folle s'argomenta
D'hauer quella battaglia terminata,
Giungelo al scudo, e'n uer quanto ne prese
Vittoriosamente à terra stese:

Ma il buon Gyron con altra forza & arte
Nel scudo pur sì duramente il colse,
Che à punto in mezzo tutto esso diparte,
Stordigli il braccio, & di uigor lo sciolse,
Sì che inchinosse alla contraria parte
Ne piu in guardia del capo si raccolse,
Gyron che'l uede all'hor: raddoppia tosto
In fronte tal: ch'ei l'ha riuerso posto:

Riuerso posto in guisa ch'à gran pena
Si potè risentir d'una mezza hora,
L'elmo gli slaccia, e'l getta sù l'arena,
Poi senza fargli mal così dimora,
L'altro ripreso il spirito, & la lena
Misero di timor si discolora,
Vedendo il suo nemico irato sopra
Et ei senza arme in testa che'l ricuopra:

Et sì come il uillano, & l'impio suole
Ch'essendo al suo uantaggio uien sì fero
Che di mercede, ò, patto udir non uuole,
Ma infino à morte essercita l'impero,
Quando è disotto: si lamenta, & duole,
Chiede perdon, si fa suggetto intero
Contrario al nobil cor ch'oppresso cresce,
Et fatto uincitor humil riesce:

Et dice, o, Caualier ch'al mondo pare
Non haue: & io'l so ben per doppia pruoua:
Di uoler' a i miei falli perdonare
No'l merto mio ma cortesia ui muoua,
La qual fia piu quanto il mio mal' oprare
Di scortese fù sì che egual non truoua,
Et ringratiate Dio d'hauer suggetto
Che ui possa mostrar raro, & perfetto:

Quando l'ode Gyron pensa in se stesto
Se di lui deggia al quanto prender gioco:
Poi si risolue non uoler con esso
Mostrarsi altro che sia niente, ò, poco,
Ch'altrui beffar' in simil modo è messo
Che di far uillania ritenga loco,
La uera cortesia deue esser porta
Semplice, dolce, tosta, chiara, & scorta:

Et chi non così fa: cara la uende
Sì che à chi la riceue troppo costa,
Però il miser guerrier pel braccio prende
Il drizza & sotto un' albero l'accosta,
Il medica, il conforta, & da lui intende
Come sia rotta una sinistra costa:
La qual uedendo ch'ei gli da la uita
Della allegrezza sol gli par guarita:

Lui ringratia, & l'essalta sopra il Cielo
Di quante un Caualier puo parti hauere,
Poi il prega ch'à fuggir la notte e'l gielo
Nel suo palazzo uoglia rimanere,
Gyron c'hà discoperto il chiuso uelo
De i loro inganni, ne mangiar ne bere,
Non uuol gli dice: ne posarsi punto
Infin che sia fuor della ualle giunto:

Ben s'accorge il uillan che tanto saggio
Era il buon Caualier, come era prode,
Piu l'ama, & riuerisce, & d'auantaggio
Gli dona eterne, & memorabil lode,
Et gli dice Signior: poi ch'io non haggio
Potutoui acquistar con forze, ò, frode,
Vo' confessarui ch'à me nullo eguale
Si trouò già uillano, & disleale:

Ma l'intera uirtù che in uoi riluce
Mi farà tutto un' altro in questo punto,
Et se mi uoleste esser capo & duce
Al sommo del mio ben mi terrei giunto,
E'nfino all'hora ch'à morir conduce
Di non ui abbandonar desio m'ha punto,
Et ui prego humilmente ch'ei ui piaccia
Ch'à si giusta mia uoglia satisfaccia:

Il Cortese Gyron lieto l'accetta,
L'abbraccia, e'l prende per suo charo amico,
Confortalo à seguir la uia perfetta,
Et lassare il costume tristo antico,
Et se non c'hà desio di far uendetta
Tosto iui lunge sopra un suo nemico
Che'l meneria il dì seco: ma di breue
Il riuedrà che ritornar lì deue:

Ma ben che'l prega in questo mezzo assai
Che'l passaggio à ciascun libero sia,
Et che a i buon Caualier non faccia mai
Se non douuto honore & cortesia,
Che guadagnio, ò, ricchezza in altrui guai
Non puo trouarse, ò, nella uillania,
Et ch'oltre che in bell'anima conuiene
Non è cosa piu dolce che'l far bene:

Et seppe in modo dir che'l peccatore
Ch'era giouine anchora, & poco esperto
S'accese di uirtude in tanto amore,
Che trouato il fratel giuran di certo,
Ch'à tutti i peregrin farieno honore,
Et che lor fusse il forte hostello aperto,
Et Caualieri erranti diuentaro
Et l'uno & l'altro fù pregiato & raro:

Così mostraro al mondo che souente
Fallisce un giouin: che non ha chi mostri
Quel che si deue oprar, ne sa la mente
Volger ch'aprino il uero a i saggi inchiostri,
Ma seguitando sol l'ignobil gente
Credendosi ben far diuengon mostri,
Hor qui dunque Gyron dopo il saluto
Segue il cammino al suo ualor douuto:

Che in uerso Maloanco uolge il piede
Per uere nuoue hauer di Danain,
Vn buon' huom truoua à cui soccorso chiede
Et gli mostra un breuissimo Cammino,
Per cui due giorni segue: il terzo uede
Il Castel ch'ei cercò molto uicino,
Al uespro arriua oue ne fa gran festa
Di Danain la bella Donna honesta:

Le domand'ei doue il suo sposo sia
Et ella ch'è gran tempo gli risponde,
Che nouelle non ha d'alcuna uia,
Perchè souente lagrime diffonde,
E'n piu d'un loco hauea mandato spia
Ma che no'l sa persona, ò, che l'asconde,
Che impossibil le par che un tal guerriero
Possa hauer sì celato il suo sentiero:

Et che dubita certo qualche danno:
Perchè ha sempre la notte i sogni oscuri,
Poi mille tristi auguri il dì mi danno
Cornici, & corui, & altri uccelli impuri,
Et tanto piu mi accresce hoggi l'affanno
Saper ch'è senza uoi, perche sicuri
Essendo in compagnia ui stimerei
Come quei che per guida haggian gli Dei:

Così parlato piange: e'l pio Gyrone
Ha per doppia cagion doppio dolore,
Che l'uno, & l'altra amò con gran ragione
Perchè à lui tutti due portaro amore
Da figlio, & da fratel lunga stagione,
Et gli facean piu ch'à se stessi honore,
Ma per non giunger male al mal che preme
La riconforta, & dalle optima speme:

Non mostrando saper' in che contrada
Si fusse, ma le afferma che uuol gire
Tanto per una, ò, per un'altra strada
Ch'ei possa il uer d'ogni suo stato udire,
Et che à lei scriuerà douunque uada,
Ma che sia di buon cor ne sbigottire
Si uoglia in alcun modo: & resti sempre
Quale ella è stata di animose tempre:

Così

Così poi ch'ha riposo ha di due giorni
Dalla Donna che amò congedo prende,
La qual bagniando i due bei lumi adorni
Infino al basso della scala scende,
Poi pregandol'humil che tosto torni
Co'l suo marito,ò,scriua che ne'ntende
Il lassa sconsolata,& ei dolente
Piglia il cammin con molto dubbia mente:

Piu giorni uà per una alpestre ualle
Oue un bel truoua & spatioso piano,
Che sì largo haue,& sì spedito calle
Che si uede d'intorno & ben lontano,
A questo il terzo dì dona le spalle
Et scuopre un monte il piu sassoso & strano
Che mai uedesse,& sì riciso & alto
Ch'una muraglia par di proprio smalto:

Iui si addrizza: & poi che l'ha uicina
La riconosce a i contrasegni dati,
Et mentre assai sollecito cammina
Ritruoua in certi campi lauorati
Vn bifolco sì uecchio:che già inchina
Gli homeri da i lunghi anni affaticati,
Ma sì bene ha condotto i giorni suoi
Ch'anchor puo maneggiar l'aratro,e'i buoi,

Và in uerso lui Gyrone,& gli domanda,
Che montagnia sia quella,& come detta?
Et se si puo passar per quella banda
Su l'alto giogo,ò,in qualche ualle stretta?
Il uecchio pronto à ciò che gli comanda
Lascia il lauoro,& à lui corre in fretta
Dicendogli: Signior quello aspro monte
Al terren del seruaggio è muro & fronte:

Quello è il paese oue Nabone il Nero
Ch'è di tutti altri il piu crudel Tyranno
Fa ciascun che ui passa prigioniero,
Et ritiene in eterno e'in graue affanno,
Et chi sia come uoi gran Caualiero,
Doppiamente riceue l'honta e'l danno,
Perchè quei chiusi son sempre all'oscuro
Ogni altro per la ualle sta sicuro:

La porta per entrarui non si uede
Infin che sotto andiate alla montagnia,
La qual chi passa un tratto mai non riede,
Et molto à starne lunge si guadagnia,
Tornate Caualiero in dietro il piede,
Et schiuate per uoi la tesa ragnia,
Et se bramate honor, gitene altroue
Dietro à men dure,& piu lodate pruoue:

Che chi scampa da lui con lancia,ò,spada
Da mille inganni poi fuggir non uale,
Che infiniti ui son per ogni strada
Sotto à quel peccator piu che mortale,
Ogni huomo,ogni Donzella intenta bada
A tesser tradimenti,à condur male,
A far' in somma cerca in ogni uerso
D'oprar di cortesia tutto il riuerso:

Et come entraste là non potrei dire
Come tutti ui fien gioiosi intorno,
Per farui in una carcere morire,
In mille aspri tormenti,in honta,& scorno,
Et tanto piu che di supremo ardire
Al rimirarui pur parete adorno,
Sì che gran marauiglia certo fia
Che non ui haggian fra i lor per qualche uia:

All'hora il pio Gyron per ritentarlo
Soggiugnie: hor non saria posibil cosa
Vincere ogni sua guardia,& discacciarlo
Et tornar con la man uittoriosa?
E'l buon Bifolco à lui: di disegniarlo
Schiera di Caualieri è già stata osa,
Che mille entrar ne uidi ad uno ad uno,
Et ritornar non ho ueduto alcuno:

Guardate pur che à uoi l'istesso adugnia
Benchè haggiate ualore,& gran prodezza,
Souuenendoui ben che iui non regnia
Di uirtù mai fauilla,ò,gentilezza,
Et gran mal fia ch'una persona degnia
Sola in bell'opre & in giouare auuezza
(Come io stimo di uoi) si truoue priuo
Di libertate,& sotterrato uiuo:

Non si deue stimar colui perfetto
Che anchor ch'ogni altro di ualore auanzi
Non pensa ben s'al destinato effetto
Puo giungere il disegnio seco innanzi:
L'ardir senza discorso è follia detto:
Da quei che intendono altro che romanzi,
Et uien comune alle seluagge fere
Ma l'intelletto Dio fa l'huom parere:

Pensatel pria Signior non ui sdegniate
Ch'un bifolco ui mostri il deuer uostro,
Che fra le zolle anchor molte fiate
Si saggi son come tral chiaro inchiostro,
Molto insegnia la pratica,& l'etate,
Oltr'à che uien dal Cielo il sauer nostro,
Non riguardate i panni o'l mio mestiero
Pensate pur s'io dico falso,ò,uero:

Quando ascolta Gyrone il parlar saggio,
E'i ricordi discreti del buon uecchio,
Benchè haggia sempre intrepido coraggio
Pur dona alle parole al quanto orecchio,
Poi si risolue,ogni disauuantaggio,
Ogni danno portar' io m'apparecchio,
Et quando io non ci faccia altro guadagnio
Voglio io di lor fortuna esser compagnio:

Et ringratiato lui tutto s'informa
Dell'entrar della ualle,& del Castello:
Del fer Nabon la regola,& la norma,
Come il possa trouar,come uedello,
Et se potesse tanto seguirne l'horma
Che'l conducesse à singular Duello,
Disse tutto il bifolco à parte à parte
Et di ciò che sapea gl'insegnia l'arte:

Et quando il uede pur tanto ostinato
All'alta impresa: che stornar no'l puote
Rimette ardir' onde l'hauea leuato
Et poi'l conforta con uillesche note
Dicendo: Caualier l'istesso stato
Non seruan sempre le uolubil ruote
Della Fortuna:ch'à ben nostro forse
La chiara intention' hoggi ui porse:

Quel che molti non fer: per auentura
Fù riseruato per la uostra mano,
Et la bontà celeste à uoi la cura
Diè di punir' il crudel monstro & strano,
Ch'è di lei gran nemico,& di natura,
Di sangue & morte pien fero,inhumano,
E'l difender' il giusto è di tal forza
Che'l piu souente co'l minor s'ammorza:

Haggiate pur primieramente in Dio
Poi nella uostra man l'intera spene:
Ne crediate ad alcun del popol rio
Che cerca sol' altrui trauagli & pene,
Et come core hauete inuitto & pio
Così ui doni honore,à gli altri bene
L'alto Motor: che di sua gratia suole
Esser cortese à chi l'adora & cole:

Ma perchè nella ualle mal si truoua
Chi doni da mangiar':io ui conforto
Di rinfrescarui meco: ch'assai gioua
Quando dal corpo forte il spirto è scorto,
Sì che alla prima & la seconda pruoua
Fin che siate,ò,perito,ò,giunto in porto
Non ui manche il uigor: che nel digiuno
Suol' alla fine abbandonar ciascuno:

L'obbedisce Gyron:che n'hauea uoglia
Scende co'l suo scudiero,& mangia & beue,
Di miglior gusto ch'alle mense soglia
De i gran Signiori,& piu piacer riceue,
Poi Dio pregando che in fauor l'accoglia
Rimontato à Caual tira al piu breue
Sentier che porta alla funebre ualle:
Et tosto scende nell'angusto calle:

Il qual passato à quella torre arriua
Che del crudo terreno il passo serra,
Sotto uarcando & rimirando giua
Quando sente là sù che si diserra
La greue porta che dall'alta riua
Con horribil romor si caccia in terra,
Non si turba Gyron: ma lieto dice
Hora ho in mia mano il popolo infelice:

E'l Tyranno crudel: ch'hor non porria
Scampar di qui ch'io non l'uccida,ò,prenda
Cotal parlando alla piu breue uia
Và del Castel che da chi truoua intenda,
Et peruenuto al fine oue desia
Vn suon che par che minacciando scenda
Sente dall'alto,& poi di fuor uenire
Vn Caualiero in punto da ferire:

Et sopra i merli d'ogn'ntorno scuopre
Infinite Donzelle & Caualieri,
Che uengono à ueder chi meglio adopre
Nella battaglia di quei due guerrieri,
Gyrone all'hora il suo desio non cuopre,
Et dice io non calcai questi sentieri
Per dar piacere à Donne,& à Tyranni
Ma per trar questa ualle de i suoi danni:

Et dar morte à Nabone,& tutti i suoi,
O,che lasci i prigioni in libertade,
Che ci son de i miglior ch'hoggi fra noi
Corrin le lance,& cinghinsi le spade,
Hor torna Caualiero,& dir gli puoi
Ch'ei non potrà saluar le sue contrade
Se mille in guerra contro à me non pone
Et s'ei cerca ch'io sia digli,è Gyrone:

Colui che il Caualiero era Norgallo
Che co'l Rè di Estrangorre hebbe battaglia,
Quando ode quel gran nome senza fallo:
Non men gente cõuien,men ferro,& maglia
Diss'ei ridendo: & questo mio Cauallo
Confesso io ben che men del uostro uaglia,
Ma qual sorte conduce il fior del mondo
A morir qui d'una prigione in fondo?

Che s'ei ci combattesse la uirtude,
La prodezza,& l'ardir quale à noi suole:
So che al uostro martel tenera incude
Sarebbe questa,& poca neue al Sole,
Ma crudeltade,& fellonia si chiude
Sola in Nabone,& nella iniqua prole,
Non domerà con l'arme il ualor uostro
Ma con le insidie come ha fatto il nostro:

Gli domanda Gyron cortese all'hora:
Ditemi il nome uostro accio ch'io faccia,
In cui tanta pietà di me dimora
Et che al debito mio ne satisfaccia?
Ei glielo disse:& l'altro anzi ch'io mora
Contento son pur ch'io ui ueggia in faccia,
Alzò quel la uisiera,à lui s'accosta
Et di lagrime sol gli da risposta:

Fà il medesmo Gyron:poi gli replica
Ch'ei porti al fer Nabon la sua ambasciata,
Appruoua quel che'l nome suo gli dica
Per metter tema all'aspra sua brigata,
Dismonta adunque,& non gli par fatica
Risalir nella sala oue lassata
Hauea la schiera,e'l suo signiore in mezzo
Per ueder la battaglia al fresco rezzo:

Et gli dice: Signior quel Caualiero
Vuol che sappiate il suo famoso nome,
Poi combatter non degnia un sol guerriero
Ma uuol di mille hauer le forze dome,
Et di uoi prima,& io per dirui il uero
Gliel credo,& uoi gliel crederete: come
Vi haurò detto ch'egli è Gyron Cortese
In cui Marte,& Neptuno tutto intese:

Ha rifiutato hauer la guerra meco
Et io ne son contento: che so certo
Ch'io non durerei tanto à quistion seco
Quanto con un Leon Can male esperto,
All'hor del fer Nabon l'animo bieco
Si conturbò non men che in un diserto
Faria zoppo Monton che sol rimaso
Sia dal pastor, e'l lupo incontri à caso:

Ma come spesso auuiene a i gran Signiori
Mentre ch'ei pensa,& tacito si resta,
Molti hauea intorno de gli adulatori
Ch'assai piu per piacer la lingua han presta
Ch'à dar consiglio che lor porti honori,
O,che gli addrizzin per la strada honesta,
Et cominciano intorno à mormorare
Ch'ei si deuria di lui uendetta fare:

Per apprender' al mondo qual si deggia
Rispetto hauer' à principe cotale,
Et chi così superbo in fren uaneggia
E degnio ueramente d'ogni male,
Et che tosto l'essercito si ueggia
De i suoi guerrieri, & sceglia chi piu uale,
Et se ne prenda tanti: che prigioni
Sian bastanti à menar molti Gyroni:

Ma il Caualier Norgallo che non haue
La grandezza del cor punto smarrita:
Ben che si truoui sotto al giogo graue
Di seruitù la uerde età fiorita,
Et come quel che di niente paue
Se non d'hauer la nobiltà fallita
Dice: Signior se'l mio parer ui dico
Pigliatel (prego) che sarà d'amico:

Non hebbe mai gran Rè modo migliore
Di farsi di alta fama, & grande in terra,
Se per tal Caualier di tanto honore
Senza uoler tentar' ingiusta guerra,
Vorrete trarre in questo giorno fuore
Della oscura muraglia che gli serra
I molti alti signiori, & ualorosi
Ch'à sì gran torto ritenete ascosi:

Et far ch'esso con lor ui dien la fede
D'hauerui sol per suo signiore, & duce,
Et con le forze lor uenire herede
Di quanta gloria sotto il sol riluce,
Non porria contrastar' al uostro piede
Quanto il terren Britannico cõduce,
Et qual maggior guadagnio & maggior glo(ria
Che in compagnia de i buoni hauer uittoria!

Voi farete ire al Ciel l'alta bontade
Piu che Artù mai non fe, ne Pandragone,
Oue hor per uostra man sotterra cade
Et d'hauerne uoi l'honta è ben ragione,
Già per uoi s'accompagni all'altre spade
Quella dell'inuittissimo Gyrone,
Spieghiam di libertà le sacre insegnie,
Et facciamo opre che di uoi sian degnie:

Tra per la tema, & per le ragion uere
Del Caualier Norgallo s'accordaua
Il fer Nabon di pietà intera hauere
Di quei che iui entro così mal trattaua:
Quando un de i capi dell'ingiuste schiere
Cotal fattosi auanti gli parlaua:
Chi brama honta trouar danno & periglio
Da gli inimici suoi prenda consiglio:

Pria che dar fede alle parole altrui
Conuien dell'Orator bene informarsi,
S'amore, odio, ò, timor' han sede in lui
O, speranza, ò, desir di migliorarsi,
Et chi crede leggier ne guarda à cui
Solo ha di se cagion di lamentarsi,
Poi bene essaminar' à parte à parte
Se le ragion sian uere, ò, finte ad arte:

Il Caualier Norgallo esser sospetto
Vi dee: come aduersario, & come schiauo,
Et pensar ui conuien ch'ogni suo detto
Venga d'animo in noi macchiato, & prauo,
Mosso (cred'io) per dar bramato effetto
A gli altri, & se di uscir del luogo cauo,
Et della seruitù di questa ualle
A cui ben uolentier darian le spalle:

Guardate poi: se la ragion consente
Che fra tanti nemici andando intorno
Venga ciascun con fede obbediente
Inalzar quel ch'egli odia, et con suo scorno,
Abbassar quello amico, & quel parente
Per far di palma un peregrino adorno,
Abbandonar' Artùs & Pandragone
Per illustrar lo scettro di Nabone!

Hor non sapete uoi che la Natura
Non si puo rimutar per gratia alcuna?
Quella ha piu forza, & maggior tẽpo dura
Che l'insegniata legge, ò, la fortuna,
Ma quando pur ciascun la fede pura
Per uoi seruasse in chiara sorte, & bruna:
Delle imprese non fia l'honor di uoi,
Ma di Gyrone & de i compagni suoi:

Et per ciò non tacer: poi che uoi sete
Infino à questo tempo accostumato
In mantener con ragnie,insidie,& rete
Con mille tradimenti il uostro stato:
Non così ben la guerra intenderete
Ne il cammin di uirtù da loro usato,
Piu ual uecchio mestier quantunque uile
Che con danno in miglior cangiare stile:

Hor' attendiam Signiore à gire innanti
Pel sentier primo & per le frodi antiche,
Aspegnier tutti i Caualieri erranti,
Che non ui portin poi danni & fatiche,
Et se di hauer' il fior di tutti quanti
Vi faran gratia anchor le Stelle amiche:
Di Gyron parlo:non haurete appresso
Da dubitar mai piu del mondo istesso:

Et benchè dica ogni huom tai marauiglie
Di Gyrone il Cortese,& di sua possa:
Poi che à mortal ueggiam che s'assimiglie
Creder deuiam ch'ei sia di carne & d'ossa,
Et si possin di lui render uermiglie
Le piagge,& farlo entrar' in poca fossa,
Sì come hauiam ueduto ad uno ad uno
Hectore,& Galehalto,& Phebo il Bruno:

Et quantunque io pensassi tutto solo
Di poterlo atterrar con l'arme in mano,
Per non recar' à uoi dannaggio & duolo
Di torgli un fedelissimo & Germano
Qual' io ui son',haurò meco lo stuolo
Ch'ei folle chiede essend'io capitano:
Et ui prometto daruelo legato
O,del tutto dal mondo abbandonato:

Le ragion dette,& l'ultima speranza
Et la natura piu ch'al mal l'inchina,
Fan che Nabone alla sua prima usanza
Et alla antica sua natal dottrina
Tosto ritorni,& per la tracotanza
Ch'usa Gyron di offenderlo destina,
E dice al suo fratel ch'armato saglia
Con cento de i migliori alla battaglia:

Presto a i comandi suoi uien' esso fuore
Co'l numero c'hà detto,& si appresenta,
Oue del troppo indugio hauea dolore
Il buon Gyrone,& seco sen tormenta,
Quanti ne uede piu tanto ha piu cuore,
Et l'alma piu di trauagliare intenta,
Ma poi ch'ei gli ha ben cōti,& che si auuede
Che'l numero di cento non escede:

Si uolge al Duce loro,& sorridendo
Dice pochi son questi alle mie uoglie:
Ma pur quanti si sien certo comprendo
Che mai non riuedran quell'impie soglie,
Et ben mal uolentieri impresa prendo
D'affaticarmi per sì breui spoglie,
Hor ditemi Signior se dopo uoi
Mi renderà Nabone i prigion suoi?

O,s'ei uorrà combatter meco anchora
Et prouar contro à me quanto esso uale?
Risponde il Capitan prima ch'io mora
Penso che uoi starete tanto male
Altero Caualier,che forse fuora
Sarete d'ogni cura,ò,fatto eguale
A quei che son sotto il mio Rè là entro:
Ciò è tralle catene,ò,sotto al centro:

Quando l'ode Gyron piu non soggiunge
Ma di spatio à bastanza al correr piglia:
Poi con tanto furore il Caual punge
Ch'empiea ciascun di tema & marauiglia,
A mezzo il scudo quel feroce giunge
Sì che tosto abbandona sella,& briglia,
E'l terren della testa in guisa stampa
Che ben ch'ei uiua de i mille un non scampa:

Come il fero Nabon quel colpo uide
Tremò nel cor benchè sicuro sia,
Chiama crudele il Ciel,le stelle infide,
Se maladice,& l'impia sorte ria,
Ch'un tal fratello:& tal guerrier gli ancide
In mezzo à tale & tanta compagnía,
Ma il Cortese Gyron qui non si arresta
Che incōtro à gli altri uà con l'hasta in resta:

Il primo tutto nel trauerso passa
Et morto in terra subito lo getta,
Cinque poi dopo quello, & uia trapassa
Rotta la lancia ha in man la spada stretta,
Ma la turba de i molti gir no'l lassa
Troppo lontan che cerca far uendetta
Del Capitan perduto: & de i compagni
Ma nessuno è di lor ch'assai guadagni:

Che quantunque assai lance intorno gli hanno
Dritte chi nelle spalle, & chi nel petto,
Gli fan tanto timore, ò, tanto danno
Quanto à gran toro un giouine capretto,
Et esso in guisa che crucciosi fanno
Gl'istrici à quei de i quali odian l'aspetto,
Ch'al primo intorno che uicin gli auuenne
Scotendo auuentan le pungenti penne:

Tal crollando Gyrone, ò, spalla, ò, braccia
Facea dell'haste in uerso quelli istessi,
Che'l percoteano, & tanti à terra caccia
Che non si truoua piu chi se gli appressi,
Et tutti messi già sariensi in caccia
Per poco piu che il Duce lor ristessi
A dar soccorso: il qual gia risentito
Con l'aiuto de i suoi fù risalito:

Et confortando quei ueloce sprona
Oue Gyron ne ancide quanti truoua,
Fa ritornar chi in fuga s'abbandona
Et la gia spenta guerra iui rinnuoua,
Già di piu liete grida l'aria suona,
Che'l riprendere speme à tutti gioua,
Già son co'l Capitan ristretti insieme
E'l possente nemico ogni huom ripreme:

Ma il buon Gyron che scorge esser risorto
Piu che mai sano il crudo Capitano,
Il qual creduto hauea per terra morto
Piu s'apparecchia à bene oprar la mano,
Non ha sbigottimento, ò, disconforto,
Anzi n'e lieto giudicando strano,
Et meno honor per lui se finita era
In sì poca hora una quistion sì fera:

Et s'addrizza uer lui che à corso uiene
Ben cerchiato da i suoi per uendicarse,
Dicendogli all'antiche nuoue pene
Raggiugnierai s'elle non fien piu scarse
Le forze mie: che non poter sì bene
Per un sol colpo intere palesarse,
Come hor faran con questa chiara spada
Che ti farà trouar l'ultima strada:

E'n questa il uuol ferir sopra la fronte
Ma lo scudo ch'alzò ne lo difese:
Et come fatto hauria (credo io) d'un monte
Ne mandò in basso quanto in alto prese,
L'altro con uoglie riscaldate & pronte
D'un gran riuerso à suo poter l'offese,
E'l uenne à ritrouar sopra le spalle
Oue l'usbergo par che al quanto auualle:

Quando il sente Gyron': e'ntorno scorge
Piu che mai forti gli aduersari suoi,
Et se non si risueglia ben s'accorge
Che tardo fora il suo ualor da poi,
Et con questo pensiero un colpo porge
Al Capitan che ual per piu di duoi,
Sopra la testa, & lo stordisce in guisa
Che l'anima è da lui quasi diuisa:

Abbandona la briglia & poi la spada
Ben che attaccata sia dalla Catena:
E'l buon Gyron che non uuol piu ch'ei uada
Come andò prima, & cerca uscir di pena,
Lascia gli altri così: solo à lui bada
Per guardar ben ch'ei non ritorni in lena,
S'appressa, & con la destra all'elmo il prende
Ma la sua turba quanto puo il difende:

Non si cura ei di loro, & tutto inteso
In costui sol quanto piu puo lo scrolla,
Di lupo in guisa che'l giouenco ha preso
Per far di lui la fame sua satolla,
Sopra cui grande stuol sia poi disceso
Di pastor giouinetti, & chi la zolla,
Chi la pietra gli auuenta, chi'l bastone
Et chi sola in gridar sua speme pone:

Et ei senza di quei cura tenere
Nella presenza lor tutto il diuora,
Cotal Gyron poteua iui parere
In mezzo à tanti & con un solo all'hora,
Et tanto in quà & là scuote il cimiere
Ch'al fin gli ha tratto della testa fuora
Il possente elmo,& da lui il tira lunge,
Poi contr'à gli altri il Caual ratto punge:

Lì ne pose alla terra quattro,ò,sei
Solo in due botte,& cinque nella terza,
Scerner non si poteano i buoni,ò,i rei
Tale è la tema egual che tutti sferza,
Ride in suo cor quel Rè de i SemiDei,
Et tra costor nella maniera scherza
Che domestico & giouin Lioncello
Se di piccioli Can truoua un drappello:

Quando s'accorge al fin che fugge ognihuomo
Ritien fero il Caual & guarda in alto:
Quasi dicendo poi che'l primo è domo
Chi uien secondo al periglioso assalto,
Diuenta del color d'acerbo pomo
Nabone il Nero: & gli occhi nello smalto
Tal fissi tien qual'il uillan che uede
Le gregge e'i frutti suoi dell'onde prede:

Stan gli altri intorno,& già consiglio dãno
Che si cerchi d'hauer per altra uia,
Dicendo che'l fratello ha co'l suo danno
Pagato il fio dell'alta sua follia,
Ma s'ei si torna à fabbricargli inganno
Che scampar possa à pena il Ciel faria,
Et la falsa Donzella s'era offerta
Di farlo prigioner per cosa certa:

Giunta è la notte,e'l buon Gyrone stanco
Si tira oue sapea nella foresta,
Là truoua il buon romito afflitto,& bianco
Che'l poco albergo uolentier gli presta,
Tratto l'elmo: al uigor che uenia manco
Di pouera uiuanda ch'hauea presta
Dona ristoro,& con l'altre arme intorno
Da riposo alle membra insino al giorno:

La Fine del.xxij.Libro di Gyrone il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. XXIII.

Già si mostraua al balzo d'Oriente
La rugiadosa Donna di Tytone:
Quando essendo suegliato toccar sente
Di fuor la porta il prouido Gyrone,
Si mette l'elmo,& apre incontinente,
Et truoua una Donzella ch'à ragione
Gli parue tanto honesta & uaga tanto,
Che potea tra infinite hauere il uanto:

Il saluta ella:& chiamalo per nome
Et con mille menzognie in quella forma,
Ch'al Rè fe d'Estrangorre e'l quando e'l come
Per uccider Nabon la rea l'informa,
Ma il buon Gyron ch'à gli atti & alle chiome
Al dir l'istesso,& nell'usata norma
Di che fuor fù dal monaco aduertito,
La riconosce qual mostrata à dito:

Et senza lei lassar uenire al fine
Del suo già discoperto tradimento:
Comincia, o, Donna di beltà diuine
Da poter far'in Ciel uago ornamento,
Come esser puo che'l uoler uostro inchine
Al tanto hauer di fede mancamento?
Che si puo dir che quanto chiaro è il uolto
Tanto è il misero spirto in nubi auuolto?

Hor non uedete uoi che graue torto
Fate à uoi stessa, alla Natura insieme?
Et quanto meglio all'huom sia l'esser morto,
Se indegnissimo uitio, ò, macchia il preme?
Molto alle Donne piu, ch'essempio scorto
Esser deurien delle uirtù supreme:
Che come corre il dotto e'l uulgar grido
Son di pietà fra noi natural nido:

Et uoi per quel ch'io intẽdo, & quel ch'io ueg-
Sol de i danni d'altrui diletto hauete, (gio
Hor qual'oprar di uoi potrebbe peggio
Tygre, ò, chi piu del nostro sangue ha sete?
Vsate spesso e'n Cortesia uel chieggio
Di guardarui allo specchio chi parete,
Et uoi uedendo ad angioletta eguale
Schiuate i modi d'anima infernale:

Voi non sapete forse ch'io so certo
Che'l mio gran Caualier senza paura
Per uoi restò di libertà diserto
Il miserel nella prigione oscura?
Hor non pensate uoi che giusto merto
Ve ne riserui chi de i buoni ha cura?
Non fia già per mia mano: anzi uorrei
Sì bel corpo nettar da i falli rei:

Et ui supplico sol, ch'un dì ui piaccia
Di prouar quanto è dolce il bene oprare,
Come contento, anzi beato faccia
Chi uuol del cibo suo l'alma adescare,
Et fa ueder che stolto è chi procaccia
Dannaggio altrui per se mai non posare,
Et potrà ben ueder come l'usanza
Piu che'l natiuo sprone haggia possanza?

Hor ritornate indietro, o, pouerella
Et dite al uostro perfido Tyranno:
Che s'il mio fato à forza non mi appella
Pensi ch'io fuggirò d'ogni suo inganno,
Et ch'io'l consiglio che mi assalti in sella
Con tutti quei ch'al suo seruigio stanno,
Et s'ei mi abbatterà: schiauo mi prenda
S'io uinco lor: che quei prigion mi renda:

Non uoglio altro da lui se non quel tanto
Che pregar mi deuria ch'io domandassi,
Ricordandosi ben che d'altrui pianto
Poco s'acquista, & sempre in tema stassi,
Perchè chi la bontà lascia da canto
Si fa contrari al mondo infino a i sassi,
Viue con biasmo eterno, tosto muore,
E'n disgratia del Ciel finisce l'hore:

Io so ben ch'egli, & uoi mortal nemico
Mi estimerete perchè io parlo il uero,
Ma se ben misurate quanto io dico
Per Padre, per fratel m'haurete, spero,
Che come l'huom di sanità mendico
Porta odio estremo al Phisico seuero:
Poi ritornato san, perdon gli chiede,
Et gli daria se stesso per mercede:

Tale auuerria di uoi, ma forte temo
Che sia indurata uostra infermitade,
Sì che il giorno fatal fia prima scemo
Ch'in uoi si cange l'impia qualitade,
Hor sia che uuol qui son per far l'estremo
D'ogni mia possa, & terminar l'etade
In questa ualle, ò, per uia d'arme, ò, in pace
In libertà condur chi prigion giace:

La miserella cui tema & uergognia
Hauean fatta uenir come di ghiaccio
Non sa che dirsi: e'n guisa d'huom che sognia
Parla confusa, & parle hauer un laccio
Che le riserre il cor: & seco agognia
Di trar se stessa, e'l Caualier d'impaccio,
Perchè egli in uano i suo ricordi spende,
Et ella indarno à lui l'insidie tende:

Pur come Donna al fin: riprende ardire
Et gli dice con lagrime: che finse,
Ben poss'io questo giorno benedire
Ch'à far'inganni à tal Signior mi spinse,
Del qual la saggia lingua co'l suo dire
La uerità per modo mi dipinse:
Ch'io spero di mostrar tosto con l'opra
Che'l buon precetto à marauiglia adopra:

Io non posso negar ne uoglio à uoi
Ch'io non uenissi con maluagie uoglie,
Di donarui à Nabon tra gli altri suoi
Et farlo altero di sì rare spoglie,
Perchè l'inganno par uirtù tra noi
Sì mal nutriti dentro à queste soglie:
Et quello è in pregio piu che piu bei modi
Ha di condur le tradigioni, & frodi:

Ma mi sento hor così compunta l'alma
Dalle riprension che uoi mi deste,
Ch'homai di me riporterete palma
Piu che de i cento hier che uoi uinceste,
Et seruerò per uoi perpetua salma
D'alti & chiari desir d'imprese honeste,
Et pria che sia doman passato tutto
Della sementa uostra haurete frutto:

Gyron (benchè no'l creda) assai l'essalta
La ringratia, la loda, & ella torna
Sdegniata piu ch'una Aquila che d'alta
Parte, si auuenta al seggio oue soggiorna
Picciola Damma ch'al calar suo salta
Sotto altro cespo e'l uan disegnio scorna,
Ch'affamata co'l pugnio à uoto chiuso
Et punto da gli spin riuola in suso:

Giunta oue era Nabon tutta racconta
L'ambasciata, e'l seguito ond'ei si duole:
Et ella ch'al mal far piu d'altra è pronta
Le dice, ancò per questo non si uuole,
Perder mai la speranza, ch'à grand'bonta
De gli huomin saggi reputar si suole,
Cerchiamo altro cammin, che à nuoua strada
Chi perdut'ha la uecchia, è forza uada:

Et come hauea discorso per la uia
Dice Signior'un modo haggio pensato,
Che in nome uostro il campo se gli dia,
Et che ui presentiate in sella armato,
Il loco auanti della porta sia
Oue il disotto ui è tutto in cauato,
Et lo smalto di sopra ageuolmente
Puo farsi tal che caggia incontinente:

Il lauor di una notte basta solo
D'assottigliarlo sì ch'ei regga à pena,
Con picciol legni dentro, & fuora il suolo
Coprir di terra, & di minuta arena,
Et quando esso il destrier mouerà à uolo
Con usato furor per darui pena,
All'hor ch'ei penserà finir la guerra
Co'l suo Caual prigion sarà sotterra:

Iui saran de i uostri cento al meno
Chi ferri porterà, chi fune, ò, laccio,
Et l'hauran prima ben raccolto in seno
I piè legati, & l'uno & l'altro braccio,
Ch'ei si sia pure accorto del terreno
Che l'ha ingannato, & dell'ordito impaccio,
Ch'à dirne il uero egli è Lion sì forte
Che domar cel conuien di questa sorte:

Solo à uoi conuerrà prender gran cura
Che passando là sopra sempre andiate
O, lungo il fosso, ò, presso à queste mura,
Sì che'l mezzo alla strada non calchiate,
Ch'à uoi non torni il danno & la paura
Et che prima i confin bene impariate,
Che la piazza è sì larga ch'assai fia
Per uoi condur quella sicura uia,

Quando al correr la lancia poi si uegnia
Compartite il cammino in tal maniera,
Che la parte che'l peso non ritegnia
Tocchi à lui solo à trapassar'intera,
Così dicendo il loco e'l tutto insegnia,
Piacque à Nabon'il qual uerso la sera
A i suoi l'ordine diede, e'n quella notte
Fur le crudeli insidie à fin condotte:

Ma il possente Gyron: poi che partita
Da lui fù la Donzella senza fede,
Co'l semplice romito che l'inuita
Al digiun mattutin ristoro diede,
Poi per la selua oue sia piu spedita
A Caual co'l scudiero addrizza il piede
Verso il Castell', oue con grido altero
Appella alla quistion Nabone il Nero:

Il quale essendo anchor con la Donzella
Al consiglio ch'io dissi: un suo gli manda,
Che per quel dì non puo montare in sella
Perchè haueua da fare in altra banda,
Ma l'altro giorno poi che'n Ciel la Stella
Perda il suo lume, e'l Sol le chiome spanda
Fia sul campo à mostrar quanto Nabone
Di piu alto ualor sia che Gyrone:

S'accorda il Caualier à quel ch'ei uuole
Perchè breue è il passar d'un picciol giorno,
Et poi ch'à riterate le parole
Al suo pouero albergo fa ritorno,
Compita l'ombra: alla apparir del Sole
Si presenta al Castello, & suona un corno,
Chiama il crudel che scenda à mostrar uero
Quel che intender gli fe dal suo scudiero:

Non ritarda esso: & un gli manda fuore
Che'l meni oue ordinato era l'inganno,
Iui Nabon mostrando inuitto cuore
Se gli fa incõtra, & di uergognia, & dãno,
Forte il minaccia, se già fargli honore
Non acconsente come gli altri fanno,
Che per Signior l'adorano & per Dio,
Promettendosi all'hor cortese, & pio:

Gli risponde Gyron: ch'uno Dio solo
Adora in Ciel', e'n terra i buoni honora,
Come anco farà lui: se il bello stuolo
De i rari Caualier lasserà fuora,
Se non queste arme inuitte, & pregio & colo
Che ui faran dolente in poco d'hora
Quanto mai traditor nel mondo fosse
Che non haggia in mal far le guance rosse:

Mentre parlan così Nabon si guarda
Di stampar'horma oue ha l'insidie tese,
Ne molto appresso l'opra sua ritarda
Ch'assai lunge di là lo spatio prese,
Et che resti à Gyron tutto riguarda
Il mal terren ch'à debil legni appese,
Ch'à contrasegni fatti il conoscea
Soli à lui noti, & alla Donna rea:

Volge il Cauallo, & quanto puo piu lento
Verso Gyron che già s'è mosso sprona,
Il qual uenia qual tempestoso uento
Che dal mar furiando i liti intuona,
Arriuò (lasso) doue il pauimento
Subito all'improuiso l'abbandona,
Et con l'arme e'l destrier si truoua in loco
Doue ferro & ualor l'aiuta poco:

Sì come auuien da poi che l'Austro ha scosso
Non lunge al mar qualche cauato monte:
Che all'hor che con tremor piu uolte ha mosso
Hor le radici, hor la sassosa fronte,
S'inchina al fine, & largo speco, ò, fosso
N'appar' onde poi uien palude, ò, fonte,
Che le uille e'i Castei che'n cima stanno
Nel baratro infelice, se ne uanno:

Così il miser Gyron' in basso cade
Oue ha d'intorno, & non gli uede à pena,
Mille lance nel petto, & mille spade
Con piu d'un laccio & piu d'una catena,
D'esser pensò fralle infernali strade
Per sostener del suo fallir la pena,
Muorgli sotto il Cauallo, & esso resta
Tutto percosso, spalle, piedi, & testa:

E incarcere condotto à forza uiua
Oue trouò quell'impia, & disleale,
La qual piu ch'anchor mai di pietà priua
Gli dice, & fa quanto si possa male,
Ma quella anima altera, & sempre schiua
Di cosa oprar', ò, dir men che reale,
Risponde, o, Donna ria morto, ò, prigione
Non cangerei mia sorte al tuo Nabone:

Che quel ch'io pregi men son queste membra,
Et questa bassa,incerta,& mortal uita,
La qual mẽ che ombra,polue,& fumo sẽbra
A chi l'altra riguarda alta,& gradita,
Quello è beato sol che si rimembra
Di seguitar del Ciel la uia spedita,
Et se'l corpo è legato: il mio pensiero
Resta anchor piu che mai libero e'ntero:

sia di me quel che uuol che pur mi basta
Di restar quel Gyron che sempre fui,
Ch'al uitio e'l torto uolentier contrasta,
Ne per speme,ò,timor s'arrende à lui,
Ne per difetto anchor di spada,ò,d'hasta
Vinto,ò,prigion rimase mai di altrui,
Se non per gran disgratia,ò,tradimento
Simil' à questo onde cotal mi sento:

In questa ecco Nabon che fra lor giunge
Con quella pompa che se uinto hauesse
Tutto quel che d'un mar' all'altro aggiunge
Et per uera uirtude il possedesse,
Ride,e'l saluta,& dolcemente il punge
Confortandol che'n pace sostenesse,
Et dice queste son graui auuenture
Ch'à chi piu saggio sia uengan men dure:

Rispose à lui Gyron con fermo uolto
Dimostrandogli ben,che nulla teme:
In qual fortuna io sia legato,ò,sciolto
Il medesmo desir l'alma mi preme,
Questo è d'honor' il qual' essermi tolto
Da quel puo sol' in cui tutta ho mia speme,
A cui mercè di quanto io porto rendo,
Et tutte in grado le sue uoglie prendo:

Haggia pur di mal far chi uuol la gloria
Ch'io l'haurò di honorar uirtude,& Dio,
Tu d'hauer contr'a i buon tortà uittoria
Io d'abbassare il reo,d'alzare il pio,
Hor sia finita qui la nostra historia
Di me sarà che uuol' il destin mio
Ordinato là sù da chi'l gouerna,
Et che certa ha di noi la cura eterna:

Così detto si tacque & quel crudele
Pur' al quanto arrossito si diparte,
Con la Donna spietata & infedele
Che di huomini ingannar sapeua ogni arte,
Lieto fra se che alle fallaci tele
Sì nobil filo aggiunse ch'altra parte
Non ne producea tal: quello è Gyrone
Chiaro ornamento all'aspra sua prigione;

Non si porria narrar qual sia la gioia
Che tutta n'ha quella spietata corte,
Et già pensan fra lor che nulla noia
Possin temer mai piu di alcuna sorte,
Par che co'l buon Gyron già tutta muoia
L'alta Caualleria: di cui le scorte
Piu nobili & piu chiare ha in suo potere,
Tal che Artù possa homai di lui temere:

E'nsuperbisce sì Nabone il crudo
Ch'ei pensa à tutto'l mondo comandare:
Et come auuiene à chi di senno è nudo
Che quel che il Ciel gli da non sa guardare,
Anzi con la sua lancia & co'l suo scudo
A se stesso procaccia piaghe amare,
Cotal fù di Nabon che stando bene
Tutto intese à trouarsi danni, & pene:

Et si dispon mandare Ambasciadore
Al magnanimo Artùs: il qual gli dica
Che poi che'l suo sapere e'l suo ualore
Gli haueuan fatta sì Fortuna amica
Che in sua balia tenea tutto l'honore
Della parte ch'à lui troppo è nemica:
Ciò è de i Caualier del suo gran regnio
Ch'ei comandasse à lui parea ben degnio:

Ben degnio anco parea ch'ei gli mandasse
Come à maggior Signior' ubbidienza,
Et giuramento far che non mancasse
Di hauer del giogo giusta patienza,
Et se conchiuso ciò gli domandasse
Quei Caualier: che non andrebbe senza,
L'arme tolte seruando e'i lor Caualli
Perpetui segni d'esser suoi uassalli:

Fur quattro Ambasciadori, e'l capo d'essi
Vn uecchio fù c'hauea Nabon nutrito,
Che mille spietati atti hauea commessi
Nemico del cammino al Ciel gradito,
Lo insegniator di tutti i uizi istessi
A quel signior' in cui si fe compito:
Superbo poi che non teneua cura
Di chi comanda solo à la Natura:

Partito adunque in pochi giorni arriua
Il real messaggiero à Camelotto:
Oue molti Signior dell'anglia riua
Gli andaro incontro fuori, & l'han cõdotto
Alla presenza ueramente diua
Di quel d'ogni uirtù piu bella dotto
Del magnanimo Rè ch'al morto Padre
Ceder non uolse in opre alte & leggiadre:

Artù fù questo che successe al Regnio
D'Vtero inuitto detto Pandragone,
Che passò il mar piu uolte, & tenne à segnio
L'Hispana & la Germana regione,
Che fù d'honore & di uittoria degnio
Di piu d'una Romana legione,
Che liberò la Gallia à Pharamonte,
Et confermogli la corona in fronte:

Fù questo il terzo che lo sceptro tenne
Del Britanno terren che Vortigéro
Essendo il primo, poco ben gli auuenne
Del suo consiglio, che del scoto impero
Temendo: in man de i Sassoni diuenne
Angli appellati: ne il buon Vortiméro
Suo figlio d'assai pregio & Rè secondo
Potè ben gli inimici porre al fondo:

Ma il gran Rè Pandragon nuouo Cammillo
Liberò il suo bel regnio in un momento,
Scacciò fuor quasi l'Anglico uessillo
Et fe piu largo, & forte il reggimento,
Ond'à sì fatta gloria il Ciel sortillo
Ch'ei fù dell'Occidente alto spauento,
Albergo di costumi chiari & santi
Padre e'nuentor de i Caualieri erranti:

sotto le cui bandiere erano in fiore
Phebo: Hector, Galehalto i Bruni arditi:
Da i quai nacque il rarissimo ualore
Del Cortese Gyron ne i franchi liti,
I Rè Boorte, & Ban d'età maggiore
Ma piu Giouini poi ne men graditi
Rè Pharamonte, e'l Rè Meliadusse
Co'l buon Rè Laco che la Grecia addusse:

Il Rosso Danaino: il Caualiero
Senza paura gran Rè di Estrangorre:
Poi d'età pari l'Amoratto fero
Che potè à Lystenese il giogo porre,
Indi altri molti che tali opre fero
Che'l tempo destruttor non le puo torre,
Questi di Pandragon uissero in Corte
De i quai parte restar dopo sua morte,

E'n quella etade oue si aggiunge in uno
Il ualor', & l'ardir, la forza, e'l senno,
Come di lor' anchor sapea ciascuno
Cotal saggio di se tra i giouin denno,
Ma il chiaro tempo in lor cangiato in bruno
Gli'ndusse all'hor che'l mal uiaggio fenno
Della ualle al Seruaggio, oue sepolti
Stero un tempo i miglior tra i lacci auuolti:

Hor dopo Pandragon come si è detto
Restò del nome & del suo regnio herede
Il magno Artù che un nuouo drappelletto
Ha di guerrier che nulla all'altro cede,
Ma perchè anchor ciascuno è giouinetto
Non lunge andato dalla patria sede,
Fuor non son conosciuti: ond'à ragione
Pensò d'hauerlo in man preso Nabone:

Perch'ogni huomo ha prigion ch'era nomato
Et c'hà fatto piu pruoue in mille guerre,
Fuor che Meliadusse che malato
Era di quà dal mar nelle sue terre,
Et così hauendo in se tutto pensato
Come fanciul che anchor uanegge & erre,
Mandò gli Ambasciador che giunti sono
Oue Artù siede sopra aurato throno:

I qu

I quai con quelle debite parole
Con quella cortesia che si conuegnia
Gli accoglie & gli accharezza qual'ei suole
Stuol che da gran Signior mandato uegnia,
Ma il capo usato nelle triste scuole
A pena in uolto di mirarlo degnia,
Et fuor d'ogni costume in mezzo assiso
Così parla al gran Rè con aspro uiso:

Se Nabone il mio Rè creduto hauesse
Come era il suo migliore, al mio consiglio:
Qui sarebbe egli, & queste soglie istesse,
Questo uostro terren saria uermiglio,
Che'n due dì le sue schiere insieme messe
Haurebbe: & senza hauer danno, ò, periglio
Te riportaua dopo il preso homaggio
Prigion nella sua ualle del Seruaggio:

Pur s'à lui così piacque, anco à me piace
D'esser uenuto à dirti per suo nome,
Che se uorrai da lui quiete & pace
Ti conuien di tributo dargli some,
Et mandar là doue il suo regnio giace
Ambasciador che per te giurin come
sei suo uassallo, & riconosci tutto
Da lui, qual toro sotto il giogo indutto:

Et per non ti fallir ti fa sapere
Che tutti i Caualier di gran uirtude
Del regnio tuo ritiene in suo potere,
Et sotto le sue chiaui hoggi gli chiude,
I quai se non t'inchini al suo uolere
Alle genti ch'egli ha di pietà nude,
Darà per preda, & quei per lidi strani
Gli saranno esca a i corui, a i lupi, a i cani:

Et se tu nol sapesi: questi sono
Il Cortese Gyron', e'l Caualiero
Senza paura: il franco uostro buono
Rè Pharamonte, co'l Rè Laco il fero,
Con Danain', & molti di cui dono
Ve[illegible]e offerisce il gran Nabone il Nero,
P[illegible] che con uoi giurata fedeltade
[illegible]i haurã per questa et per tutta altra etade:

Ne tu per dir' il uer già mai deuresti
Rifiutar tanto bella, & giusta offerta,
Perche non hai piu qui simili à questi
Per tuo soccorso alla gran guerra aperta,
Altri conuien che giouinetti honesti
Serui d'Amore, & gente solo esperta
A ragionar con Donne: quali io scorgo
A te d'intorno oue la uista porgo:

Oue trouar tra i nostri si porria
Mille alti Caualier di scettro degni,
Di quella età che piu compita sia
Da guadagniar del mondo tutti i regni,
Non humiltade, Amore, ò, Cortesia:
Non atti femminil, di guerra indegni,
Tra lor uedresti, ma sol sangue & morte
Et poi del quinto Ciel l'altere scorte:

Han mille cicatrici in mezzo i uolti
Che comprar co'l suo fine i lor nemici,
Tra la ruggin del ferro, & polue inuolti
Della fame & del freddo antichi amici,
Caccian' orsi & cinghiar da tema sciolti
Per aspre, & spinosissime pendici,
Quando guerra non hanno dentro, ò, fuore:
Della qual son nutriti à tutte l'hore:

Già pensi ogni huom che sia quando saranno
Con questi uostri giouini alle mani:
Senza quei che prigion' in tanto affanno
Tegniam dal uostro aiuto assai lontani,
Hor non giungete danno al uostro danno
Ne ui affidate in argomenti uani,
Mandinsi Ambasciador, dona tributo
Al gran Nabon per piu ragion douuto:

Qui tacque il fero uecchio: e'l Rè prudente
Che non teme Nabon: ma uiue in forse
Del buon Gyron', & della nobil gente
Che uolle per honore à morte porse,
Non uuol sì com'ei suol' alteramente
Risposta far: ma in animo gli corse
Di dar dolci parole, & tempo torre
Per consigliarse e'l suo uolere esporre:

Et

Et dice à lui: Signior' io non ſaprei
Sì toſto à tal meſſaggio dar riſpoſta:
Ma in queſta notte à queſti baron miei
Haurò tutta la coſa innanzi poſta,
Che nel poco,ò,nel troppo errar potrei
Com'huom che da i conſigli ſi diſcoſta:
Doman tutto udirete,e'n queſto tanto
Tra i miei ui andrete diportando al quanto:

Poi gli diè quattro Rè che compagnía
Gli feſſero alla menſa,e'n ogni loco,
Ne mancato gli fù di corteſia
Ch'iui far ſi poteſſe,in feſta,e'n gioco,
Fangli ueder di che grandezza ſia
Il regnio lor,da lui pregiato poco,
Poi gli moſtran mangiando come abbonda
Di Caualier la tauola ritonda:

Moſtrangli appreſſo la cappella,doue
Gli ſcudi ſon de i ſuoi guerrieri erranti,
Ch'è numero infinito,& di alte pruoue
Famoſiſsimi al mondo tutti quanti,
L'ambaſciador che non gli ha uiſti altroue
Di hauer' in cor deſio,moſtra ſembianti
Di conoſcerne alcuno:e'l Rè Ryone
Che l'un de i quattro fù così gli eſpone:

Quel che in lo ſcudo ner dorati porta
Tre uelenoſi roſpi è Pharamondo,
Che del Gallo terren reale ſcorta
Tiene,à null'altro di uirtù ſecondo,
Voi'l conoſcete che'n ferrata porta
Chiuſo il tenete di una torre al fondo,
Ma ſperanza ho in Nabon che ſia corteſe
Per rimandarlo toſto al ſuo paeſe:

L'altro che'n campo azzuro porta d'oro
Le tredici corone è il Signior noſtro,
Il magnio Artù che triomphale alloro
Merta di quanto ſia tra l'orſa,& l'oſtro,
L'altro d'aurato & ſemplice lauoro
Senza altro piu color' è Gyron noſtro:
Che benchè ſia prigione ha fatto tanto
Che d'ogni Caualiero ha il primo uanto:

Quei ch'han tre bande di color uermiglio
Poſte in loco argentato è il buon Rè Bano,
Porta il medeſmo il ſuo famoſo figlio
Lancilotto infra i Giouani ſourano,
L'altro che à primanera io raſsimiglio
Verde & d'altri color tutti lontano
Del Rè Meliaduſſe è chiara inſegnia
Ch'oltra il gran mare in Leoneſe regnia:

Ma Triſtan degnio herede à tanto padre
D'oro un Leone al natio uerde giunge
Con unghie & lingua roſſe & le leggiadre
Opre paterne co'l colore aggiunge,
Ne meno il ſpron della famoſa Madre
Tanto honorato à gire in alto il punge,
Che nacque del magnianimo Felyce
Di Cornouaglia Rè grande & felice:

Quel che tutto è la sù di puro argento
Senza diuiſa il Caualier' il tiene,
Quel ch'e ſenza paura,e'l reggimento
E'l regnio di Eſtrangorre gli peruiene,
Sol per uirtù di core,& ardimento
Che di uittorie gli han le man sì piene
Che riputando lui d'impero degnio
Artù l'incoronò di tanto regnio:

Colui che in Nero ſcudo aurato pinge
Con unghie azzure uno hiſtrice pungente
E Danaino il Roſſo: di cui cinge
Spada neſſun miglior fra l'altra gente,
Che in l'animoſe inpreſe non s'infinge
Ch'altro tanto corteſe è che poſſente,
Signior di Malohalto amato tanto
Che d'eſſer lui prigion molto s'è pianto

Lo ſcudo aurato co'l Dragone oſcuro
E del gran Syguran che fù figliuolo
D'Ectore il Brun,di cui le forze furo
Maggior che in altri ſotto al noſtro Polo,
Quel c'hà in argento il Cinghiale aſpro et du
E Balaàn Gigante c'hoggi ſolo
Due ſpade porta come Palamede
Però che hauer per due forze ſi crede:

del

Quel c'hà tre teste in rosso colorate
Di Drago in oro à quei due sopra presso
E il buon Rè Laco: che di uerde etate
Qui uennè uscito del Peloponesso:
Il quale anco in argento gotte aurate
Ardi portar come si uide spesso
Quando à piu graui imprese mosse il piede
Per diuentar di gloria eterno herede:

Et quantunque il costume nostro uoglia
Che nel compor l'armigere diuise,
Che metal con metallo non si accoglia,
Ne color con color già mai si mise,
Pur' ei per satisfare alla sua uoglia
Argento con puro oro in un commisse
Dicendo, dica pur chi uuol ch'io falli,
Ch'io porrò insieme gli ottimi metalli:

Quel c'hà in argento tre uermiglie bande
Con molte stelle oscure d'ogn'intorno
Rè Boorte è di Gauue: onde si spande
Il nome altero d'ogni lode adorno,
Quel c'hà d'argento una corona grande
Messa in color che mostra l'aria il giorno
E il gran Rè Caradosso unico specchio
D'ogni eletto guerrier giouine, ò, uecchio:

i Securado è quel che pone in oro
Vn nero scoglio che minaccia in alto,
L'altro ch'è sopra il scudo è di Brunoro
Il nero Caualier che par di smalto,
E'n tutto il mondo oue guerrier mai foro
Non trouò chi reggesse al primo assalto,
C'hà in argento un Lion dritto leuato
Di neri fiocchi & rossi couertato:

i Lionel di Grauues è quel bianco
C'hà tre bande di rosso & noue stelle,
Di color nero: & quel del lato manco
C'hà sei liste argentate accolto in elle
Et un Lion c'hà in alto il petto e'l fianco
Con unghie uerdi & con uermiglia pelle
Il Amorhalto è d'Irlanda in cui Natura
Per farlo alto guerrier pose ogni cura:

Di Perseualle il gallo è quel che in rosso
Molte aurate crocette ha intorno sparse,
Con un monte d'argento sul cui dosso
Vna stella oscurata puo mirarse,
Del Caualier Norgallo di cui posso
Dir ch'à tutti i miglior possa agguagliarse,
E l'altro scudo che uermiglio uedi
Con tre di fera Tygre aurati piedi:

Nel campo d'oro oue una oscura mano
Tiene una sanguinosa & fera spada
L'insegnia è di Costante il gran Romano,
A cui l'honor piu che la uita aggrada,
Il forte Palamede il gran Pagano
Che della uera fè trouò la strada
Porta quel scudo che degnio è d'impero
Poi che tutto è scaccato à bianco & nero:

Breusso il gran guerrier senza pietate
In Nero quel Dragon d'argento porta:
Per mostrar che ueleno & crudeltate
Gli sia contra ogni Donna eterna scorta,
Ma s'io uolessi hauer tutte contate
L'insegnie che ui son la notte corta
Con tutto un dì saria: che ben uedete
Come carche ne sien queste parete:

Però che tra le prime & le piu nuoue
Trecento son, di che ne resta in uita
Il mezzo al men che in infinite pruoue
Mostrar uirtude & fe tutta compita,
Perchè il Rè Pandragone onde si muoue
L'alta Caualleria tanto gradita
Non ammetteua al numero honorato
Chi molte Palme non gli hauea portato:

Come hor segue anco Artù suo figlio degnio
Che non da luogo à stato ne ricchezze,
Vuol le forze alte, & nobile l'ingegnio,
Il cor che per honor la uita sprezze,
Chi i fieri abbassi à gli humil sia sostegnio,
Che le uoglie haggia all'altrui bene auuezze,
Et che sia sommo albergo & somma sede
Di uera cortesia, di pura fede:

Hor perch'io penso ben ch'assai desire
Vi stringa di saper di quel scudo alto
Cui mostran tutti gli altri riuerire,
Ei fù dell'honorato Galehalto:
Il Brun dico io che inuitto si puo dire
S'ei fù uittorioso in ogni assalto,
Et ben si puo chiamar grande à ragione
Poi ch'ei fù precettor del buon Gyrone:

Ei portò seminato in puro argento
Stelle infinite del color Celeste,
In mezzo un Lion rosso in alto intento
Con l'unghie uerdi à uendicarsi preste,
D'Ectore fù figliuol che fù spauento
Di tutte genti al bene oprar moleste,
Da Phebo sceso che la Gallia honora
Sì che ogni chiara lode in lei dimora:

Mentre parlan così già l'hora uiene
Che ne chiama all'albergo presso à sera:
Menan con quello honor ch'à ciò conuiene
L'apportator dell'ambasciata altera,
Al gran palazzo oue superbe cene
Portate fur dall'infinita schiera
Di scudier degni altroue à comandare,
Et lì non si sdegniauan di ciò fare:

Dopo assai feste lor, dopo assai giuochi
Menato in una camera reale
Il lassar sol tra i suoi piu fidi & pochi,
Oue il sonno il preme con le oscure ale,
Venuto il giorno a i piu secreti lochi
Artù chiamando à se qualunque uale
In arme, in senno, in pratica, e'n consiglio
Così comincia con doglioso ciglio:

Voi potete ueder chiari signiori
A che conduce un Rè tal'hor Fortuna:
Se in mezzo à mille altezze, à mille honori
In un momento & men la faccia imbruna,
Hieri à quanti mai fur Regni & thesori
Non degniaua io di hauer'inuidia alcuna,
Hoggi sentendo un tal publico danno
Mi cangerei con quei che al centro stanno?

Et chi no'l cangeria? sapendo quanto
Vaglin quei sei che peggio son che morti?
Ch'à mio Padre & à me giouaron tanto,
Che n'hãno à buon cammin fino à qui scorti:
Non so com'io resista à mortal pianto,
Ne che cosa piu sia che mi conforti,
Se non quell'una sola inuitta speme
Che mai non manca infin' all'hore estreme:

Che quando io penso pur che dir si possa
Viuendo Artù Gyrone & Pharamondo
Con gli altri quattro in una oscura fossa
Han senza gloria abbandonato il mondo,
Non sangue in uena, non midolla in ossa
Mi restan certo: & tutto mi confondo
Di dolor (lasso) & con uerace dritto
Cagione haurò di uiuer sempre afflitto:

Et chi non sa quanto il buon capo deue
Doglia sentir dell'impiagate membra?
Ne d'esse il mal del suo tener men greue
Se del reale ufficio si rimembra?
Che il poter nostro come al Sol la neue
Si strugge, & rotto, & disperato sembra
Legnio senza nocchier: quel Rè di cui
Son morti i duci: ò, stanno in forza altrui:

Ma quando uoi rimiro & penso quali
Et quanti Caualier d'alto ualore
Sete: che per uirtù farsi immortali
Cercate, & por le uite, per l'honore,
Così ben dell'ardir mi crescon l'ali
Et la speranza acqueta sì il dolore,
Ch'io crederei ritor le prede à morte
Non che trar sei guerrier di acerba sorte:

Hor' accingiamci adunque: & preghiam Dio
Ch'al nostro buon uoler sua gratia spire,
Tra i Caualier ch'andran uoglio esser'io
Di tutti il primo in arme à comparire,
Ma temo che Nabon quel crudo & rio
Se hoste sì grande si uedrà uenire
A i danni del suo popol' & del regnio
Non ancida i prigion per torto sdegnio:

Però direi s'à uoi così piacesse
Che senza apparecchiar grãdi armi insieme,
Per quattro,ò,sei di noi s'intraprendesse
Ch'assai saranno contro al tristo seme,
Il qual non potrei creder che in se hauesse
Valor ne,cuor che le malitie estreme
Conducono à uiltà chi l'ama & cole
Ne uirtudi han per suore,ò,per figliuole:

Et mi penso io che in così poca estima
A quel c'hà detto il folle messaggiero
Tutti ci hanno hoggi al par di quei di prima:
Che sprezzino ogni giouin Caualiero,
Et ciascun ch'ei teneuan sù la cima
Hanno in lor man legato,& prigionero,
Sì ch'ei si piglieranno in giuoco e'n ciancia
Di prouarse con noi di spada,& lancia:

Et io mi credo pur che ogni huom di noi
Saria ben uergognioso,& mal contento
Di ualer men che i Padri,& maggior suoi,
Di uirtù,di prodezza,& d'ardimento,
Sì come giudicar potran da poi
Ch'ei n'hauran forse giusto pentimento,
Hor' à costui risponder loderei
Ch'à tutto quel ch'ei uuol m'accorderei:

Ma per intender piu la sua richiesta
Vo' mandar quattro miei doue si posa,
I quai gli offeriran pratica honesta
Che potrà chara hauer' & gratiosa,
Et per saluar' i nostri mi par questa
Strada sicura,& poco faticosa,
Ne penso io di commetter tradimento
S'io dirò quel che in animo non sento:

Ne mi scuso io come molti altri fanno
Che non si dee cercar contro al nemico
Piu la uirtù,che l'insidioso inganno:
Anzi il contrario apertamente dico,
Ch'io uo' piu tosto hauer' oltraggio,& danno
Che non seruar come obligato amico
A l'aduersario fede,& cortesia,
In qualunque fortuna,ò,buona,ò,ria:

Ma dico ben che s'io dicesi aperto
Ad huom tanto maluagio il mio consiglio,
Che de i sei gran Signior faria di certo
Lo scelerato albergo suo uermiglio,
Et mi par non che biasmo acquistar merto
Di trar tanto ualor di tal periglio,
Non con menzognia dir,ma con celare
Parte al nemico di sì grande affare:

Et quando là saremo,& che condotto
L'hauremo in loco oue bisognin l'arme,
Se in quel mest ier di noi sarà piu dotto
A quanto esso uorrà uoglio obligarmi,
Ma se nella battaglia fia di sotto
Giusto sarà ch'ei uoglia consegniarmi
Quei che sempre terrò Padri,& fratelli,
Et spenderei sei regni per hauelli:

Hor uoi chiari Signior uostra sentenza
Direte sopra ciò se ui è in piacere:
Manifestando fuor quella eccellenza
Che seruan dentro à se l'anime altere,
Poi dimostriam che siam della semenza
Di quei che uinser tante armate schiere,
Et che la uostra tauola ritonda
Non men che l'altra,di uirtude abbonda:

Come tacque il gran Rè:l'un l'altro in uolto
Muto si guarda: di desir ripieno
Di dir che uolentier sopra se tolto
Hauria d'andare al perfido terreno,
Ma poi ch'ei fur così stati non molto
Fece al fin cenno il Rè detto Vrieno
Al buon Rè Caradosso che deuesse
Risposta far di quanto ne'ntendesse:

Il qual per ubbidir leuato in piede
Con somma riuerenza alto risponde:
O,magnanimo Rè famoso herede
Dell'Isola miglior che bagnin l'onde,
Poi che à me per uecchiezza ogni altro cede
Ma non già per uirtù che'l Cielo infonde:
Scourirò il mio consiglio à tutti primo
Che piu fido che saggio meco estimo:

Ma innanzi à tutto io rendo gratie à quello
Dal cui sommo uoler tutto ci uiene,
Ch'io spero il tempo triomphale & bello
Piu che mai riueder colmo di bene,
Da poi ch'io ueggio il gran reale hostello
Ben fornito di quel che piu conuiene:
Dico del souran Rè, nel qual si scerne
Degnio suggetto di memorie eterne:

Ch'io non ho senza lagrime ascoltato
Il saggio ragionar, l'intenso amore,
Che portar' à chi'l merta dimostrato
Hoggi n'hauete in sì pietoso core,
Et doue lungo tempo sono stato
Oppresso d'acerbissimo dolore
Morendo il uostro Padre Pandragone
Il qual pianger mai sempre è ben ragione:

Sì confortato son nel parlar uostro:
Che mi par poco, ò, nulla hauer perduto,
Vedendo uno altro lui fatto il Rè nostro
Delle parti ch'egli hebbe à pien compiuto,
Che non stato, terreno, ò, gemme, od, ostro
Fù in pregio alcun già mai da lui tenuto
Ma uirtù, lealtade, & cortesia,
Che in famoso guerrier locata sia:

Et ben m'è souuenuto udendo uoi
Quando essendo egli anchor pur giouinetto
Scritto gli fù che Hector il Bruno e' i suoi
Con Galehalto il figlio era sì stretto
In Irlanda prigion, ne innanzi, ò, poi
Fù in peggior uita un Caualier perfetto,
Ch'ei pianse amaramente, & pur uolea
Trargli esso stesso di tal sorte rea:

E'l facea ueramente: ma ciascuno
Gli fe ueder ch'à Rè non conueniua,
Se fusse stato mille uolte il Bruno
Andar' ei proprio à sì nemica riua,
Ma che alla Corte sua nutria piu d'uno
Pien di appresa uirtude, & di natiua,
Sì ch'ei potea senza comun periglio
Di mandarui de i suoi prender consiglio:

S'accordò il sommo Rè mal uolentieri:
Pur dando fede al buon ricordo altrui
Vi mandò quattro illustri Caualieri
Io tra lor quinto indegniamente fui,
I Rè Boort, & Bano aspri guerrieri
L'Amorat Lystinese, & chi di lui
Non fù men prode l'Abdalone il bello,
Et demmo a i peccator giusto flagello:

E'n men d'un mese liberati hauendo
I franchi Caualier femmo ritorno:
Hor la sembianza interamente prendo
Da quel di uoi, da questo di quel giorno,
Et tutto espresso in uoi riueggio e'ntendo
Gli atti, i pensieri, il dolce dir' adorno,
Il generoso cor, l'alta pietade,
Il dritto andar per l'honorate strade:

Il ueder poi che con la uita al paro
I uostri alti baroni hauete in pregio,
Diuin costume ueramente & raro
Di gran Rè degnio, e' mperatore egregio,
Per questi modi all'ornamento chiaro
Dell'alta nobiltà s'aggiunge fregio,
Tal che'l diuorator tempo rapace
No'l puo mai consumar che inuitto giace:

Et qual gloria è maggior ch'amar coloro
Che inalzan co'l lor sangue il uostro nome!
Questi de i Rè son l'unico thesoro
Non le uil gemme, ò, le dorate some,
Per questi tai di triomphale alloro
Potreste coronar tosto le chiome
Di mezzo il mondo per uirtù di guerra,
Poi per timor del resto della terra:

Conchiudo adunque tutto riuerente
Che deuete mandar tosto soccorso,
Come diceste della nobil gente
Che guadagnia la preda al primo corso,
Ma d'andar uoi ui affermo ueramente
Che questa è poca salma à tanto dorso,
Et chi per infinite schiere uale
A contarsi per un si spende male!

Voi ui trouate (Sire) intorno tanti
Che uolterien il mondo sotto sopra,
Giouini, & uecchi Caualieri erranti,
Ch'hanno fido il consiglio, & forte l'opra,
Et faran, credo, à pruoua tutti quanti
D'andare i primi oue il ualor s'adopra,
Et certo son ch'haurete in ciò cagione
Di maneggiar'il fren, piu che lo sprone:

Ma per leuar quistion tra tai guerrieri
Comandate uoi sol chi deggia gire,
Et ciascun uada, ò, resti uolentieri
Secondo che del Rè uede il desire,
Son tutti sì prudenti Caualieri
Che non uorranno à uoi contra uenire,
Ne per inuidia oppressi all'altrui bene,
Ne mancare al deuer che si conuiene:

Qui finì il saggio Rè: seguiro appresso
Vrieno, & Rion Regi honorati,
Rè Lotho, Pelinor ch'eran lì presso
Poi mille Duci & Caualier pregiati,
Et confermaro il suo consiglio istesso
Che quattro, ò, sei miglior là sien mandati,
Ma che'l gran Rè si serui à piu gran fatti
Et elegga esso quelli à ciò far'atti:

Dopo al quanto star tacito: rispose
Il magnio Artù che dal suo Padre udío:
Ch'un saggio Rè sopra tutte altre cose
Non deue alle ragion farsi restio,
Et che ben sempre uà chi si propose
Credere ai buoni, & por la speme in Dio,
Et che benchè il restar troppo gli doglia
Vuol la [illegible] conformar con la lor uoglia:

Oltre seguì: da poi che senza sdegnio
Et senza cruccio hauerne ui accordate,
Chiamerò il numero io, non già il piu degnio
Che tutti grado egual meco portate,
Ma quei che mi parrà ch'à questo segnio
Indrizzi piu la forza con l'etate,
Lancilotto sia l'un, l'altro Tristano
Gli altri Palamedesse & Segurano:

Dirò come io ui mando Ambasciadori
A spiar di Nabon tutta la uoglia,
Con poter di concedergli gli honori
Ch'à me conuiensi, & ch'à suo par si soglia,
Voi là piu che i rethorici colori
Cercherete di trar lui della soglia,
Condurlo in campo, & punir poi sue colpe
In guisa di Lion, non già di Volpe:

Et come io dissi pria: poi che in mano haue
Tutti quei che hanno al mondo maggior glo-
Non gli parrà co i suoi souerchio graue (ria:
Sopra nuoui guerrieri hauer uittoria,
Et se trarrete fuor dell'aspra chiaue
Sei cotai Caualier: uostra memoria
Sarà in oro, & in porphiro scolpita
Dal gran Gioue & da gli huomini gradita:

Qui fù finito il saggio parlamento
Confermato, & lodato senza fine,
Nè rimase nessun se non contento
Che ben tutti sapean l'alte & Diuine
Virtù de i quattro: e'l nobile ardimento
A cui conuien che'l suo minore inchine,
Hor fermato il consiglio ogni huom ritorna
Dietro al buon Rè nella gran sala adorna.

La Fine del.xxiij.Libro di Gyro-
ne il Cortese.

DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO, LIB. XXIIII.

Già l'hora uien di far diuota offerta
Del cor' à Dio dētro alle sacre soglie,
Et l'honorata porta essendo aperta
Grande, & famosa turba à lui s'accoglie,
Che riuerente innanzi & dopo inserta
Mostra ne gli atti le sue fide uoglie,
Vanne il gran Rè nel piu solenne tempio
Di pia religion porgendo essempio:

Tornato appresso: poi che in chiari detti
Piu che in cibi è la mensa giunta al fine,
Vien lì condotto da quei molti eletti
L'ambasciador del perfido confine,
Al qual' il grande Artù senza ch'aspetti
Di lasciarsi tentar à che s'inchine
Il suo regio pensier, dice ch'ei uuole
Far' à Nabon come à gran Rè si suole:

Questo è mandargli quattro Caualieri
Per honorarlo, e'ntender poi da lui
Se rendendo esso i sei prigion guerrieri
Solo il tributo cercherà da i sui,
Et se saranno liberi i sentieri
Poscia per lor piu ch'hoggi per altrui,
Et ch'egli hauranno autoritate espressa
Come hauria proprio sua persona istessa:

Et perchè sia di ciò piu che sicuro
Andran seco mai sempre in compagnia,
Risponde l'altro: con un uolto oscuro
Che non cura homai piu come si sia,
Sa ben che s'ei uorrà da luogo oscuro
Trarre i sei Duci di Caualleria,
Che adorar conuerrà Nabone il Nero
Ch'hoggi sour'ogni Rè si truoua impero:

In questo ragionar: licenza piglia
Et l'accompagnia fuor tutta la corte,
Furgli fatte charezze, à marauiglia,
Honori, & cortesia di tutta sorte,
Ma quel piu che mai tien' alte le ciglia
Quasi piu inesorabil che la morte,
Mandógli Artù cento Caualli ornati
De i piu bei di Brettagnia, & piu lodati:

Altre tante ricchissime armadure
Con ciò che à Caualier bisognia in guerra,
Dorate con bellissime figure
Venute à lui dalla famosa terra
Del gran Damasco, ma uie men sicure
Che ricche sono oue il bisognio serra,
Perchè ben uuol mostrarsi alto & cortese
Ma non dar' al nemico in lui difese:

Poi di altri palafreni atti à uiaggio
Fornì quanti compagni & serui hauia,
Di ricche robe al modo lor seluaggio
Ciascun l'hispide membra ricopria,
Presentate dal Rè: che come saggio
Non uuol lassar l'usata cortesia,
Che quanto men gli pregia nel suo core
Piu mostra lor rispetto, & da fauore.

Partiro adunque, e'i Caualieri insieme
Ma non senza esser prima ammaestrati
Dal sommo Rè che dell'hauuta speme
Di lor uirtù non restino ingannati,
Quei che gli han chari, e'nfino all'hore estreme
Si ricordin de i Padri onde son nati,
Et pensin ch'il morir' è il manco danno
Ch'auuenir possa à quei che in guerra uanno:

Hor se i quattro Capion ch'à pena à Marte
Cederien di ualor con l'arme in mano
Rispondono altamente à parte à parte
Non si porria contar':al Rè sourano,
Poi dicon uincitori,ò,in triste carte
Ci riuedrete, & non ci fia lontano
Per tempo alcun di tanta lingua il suono
Sol che Dio de i suoi ben ne faccia dono:

Già prendono il cammino,& son d'accordo
Di mostrarsi ciascun d'animo uile,
A chi parli lor d'arme fare il sordo,
Et di codardi usar' il proprio stile,
Dar sempre qualche basso,& stran ricordo
Da persona abbiettissima & ciuile,
Et spesso dir che'l ferro che gli cuopre
E piu per apparenza che per opre:

Nel primo giorno alcun non rincontraro
Et pacifico fù tutto il cammino,
Al dì secondo in una selua entraro
Oue à sei leghe al men non è uicino,
Lì l'Amoratto il Gallo ritrouaro
E'l Norgallo con lui Galigantino,
Che si stauano all'ombra à piè d'un fonte
Per le membra posar: bagniar la fronte:

Ben gli conobbe tosto Lancilotto
E'i suoi compagni alle scoperte insegnie,
De i loro scudi che sospesi sotto
Stauan d'un ramo doue il sol non uegnie,
Che ciascuno era di conoscer dotto
L'arme de i Caualieri indegnie,ò,degnie,
Che in la porpora ha il Gallo tutto d'oro
Vn Leopardo & di crocette un choro:

L'altro in porpora pure hauea d'argento
Con unghie uerdi & lingua un Lion dritto,
L'uno & l'altro di guerra ha gran talento
Per amor disperato non che afflitto,
L'uno & l'altro si leua in un momento
Et co'l dolor ch'ei porta in uolto scritto
Monta à Cauall',e'l scudo:& l'hasta prende
E'nuerso questi il ratto passo stende:

Truouan tra i primi à caso Segurano
Che co'l suo Lancilotto innanzi giua,
Dopo il saluto con parlare humano
Come à Caualleria si conueniua
Disse Galagantino: à ciò che in uano
Non passe il tempo:in questa uerde riua
Rompiam due lance in honorata giostra
Et mostrate qual sia la uirtù nostra:

Voi mi parete arditi Caualieri
A gli atti, all'arme,à tutti i bei sembianti,
Ben forniti di lance,& di destrieri
Quanto appartenga a i piu famosi erranti,
Benchè gli scudi hauer di drappi neri
Coperti come quei che stanno in pianti
Ne toglino il cenoscer uoi per nome,
Ma in guerra non si cerca,quale,ò,come:

Basta che della tauola ritonda
Crediam che sete : & non fareste falli
Ch'alla prima richiesta,& non seconda
Contro à noi spingerete ambe i Caualli,
Hor Seguran che piu di uoglia abbonda
Che giouin Donna d'amorosi balli
D'oprar' arme ad ognihor : sente gran duolo
Di negar' il far quel ch'egli ama solo:

Ricordandosi pur che conuenuto
Era con gli altri di mostrar uiltade,
Per apportar uiè piu sicuro aiuto
Al buon Gyron dalla sua prima etade
In amor sempre,& riuerenza hauuto
Da lui,per due cagion possenti & rade,
La uirtù prima & giunto il sangue poi
Ch'era il piu stretto tra i parenti suoi:

Però che Seguran d'Hectore il Bruno
Il maggior' huom che fusse figlio nacque,
Della cui suora uscito mai nessuno
Amò piu d'esso & nel suo albergo giacque
Il pio Gyrone,& altro Padre alcuno
Mai non conobbe & di seguir gli piacque
Dopo lui sempre il frate Galehalto
Sotto il cui guerreggiar si fe tanto alto:

Hor quella charità, quel uero amore
Temprò il uoler di Segurano audace,
Et risponde al guerrier ch'haueua in core
Per all'hor tutto bene, & tutta pace,
Et che gli par Phrenetico furore:
Et che sopra ogni uitio gli dispiace
Scherzar co i ferri in man cō huom che mai
Non ti portò (ch'io pensi) danno & guai:

Et che stima costume discortese
Di sfidar' un che uà per suo cammino,
Cerchi ciò far contro à chi già l'offese,
Et s'ei puo il faccia misero, & meschino,
Non si puo dir se gran piacer ne prese
Sentendo tal parlar Galagantino,
Ma Tristan già sorgionto & Palamede
Non potean per le risa star' in piede:

Che san di Seguran l'alta prodezza
Et quanto è di natura impatiente,
C'hà nelle guerre la parola auuezza
Ad accettar l'inuito incontinente,
Et ueggion l'altro che in suo cor lo sprezza
si come un rio guerrier che ual niente,
Et san che se ben l'altro molto uale
A Segurano il Bruno è men che eguale,

Il guerrier che si sente la battaglia
Rifiutata da quel con tai ragioni
Gli dice: io penso ben che in legge uaglia
Piu di uoi nessun dotto, & sia de i buoni,
Ma uorrei ben saper la piastra & maglia
Ch'io ui ueggio hora intorno à quai cagioni
Vestite il giorno, che non ha periglio
Chi prende com'hor uoi dritto consiglio:

Io'l fo (risponde Segurano all'hora)
Per metter tema à chi di fuor mi mire,
Ma s'egli auuien si come m'auuiene hora
Che di prouarmi alcuno haggia desire,
Tosto le leggi, e'l senno mando fuora,
Et so tanto parlar ch'ei si ritire,
Si come io credo al fin che uoi farete
Poi che mostrato ardito ui sarete:

Et per dir proprio il uer: quando io pur reste
Per uostra ingiusta man prigione, ò, morto
Che degnia opra hauer fatta pensereste?
C'hauer sudato assai per farmi torto?
Quei che rubando uan per le foreste
Son uie men da biasmar', e'l ueggio scorto
Ch'ei priuan l'huom di cose che per poco
Se ne puo ricourar' in altro loco:

Ma uoi per una uostra gloria uana
Et la uita, & l'honor cercate torme,
Qual cosa è piu dal uiuer ben lontana
Et piu contraria alle lodate forme?
Cercar la region uostra, & la strana
Qual lupo suol dietro alle gregge, & torme,
Sol per uantarse in questo loco e'n quello
D'esser all'human seme empio & rubello?

Hor lasciate questa arte Signior mio
Et lasciatemi andar (ch'io ue ne prego)
Et se in arme m'haurete per huom rio
Ditelo sempre pur, ch'io non uel nego,
Vuol passar' oltre poscia, & dice à Dio
Et l'altro gli replica io non mi piego,
Poi per gioco lo prende al collo, & stringe
Et Seguran maggior temenza finge:

Et mostrando uoler da lui staccarse
Con tal possanza il Caualiero scuote,
Che le forze gli furo in guisa scarse
Che la sella & le staffe lasciò uote,
Ne seppe nel cader tanto aiutarse
Che della testa al fin l'herba percuote,
No'l guarda Seguran ma innanzi passa,
Et l'altro in terra suergogniato lassa.

Il uecchio ambasciadore con tutti i sui
Pensan che quel cader sia stato à caso,
Ma il fero Lancilotto, & gli altri dui
Che già per le sue man piu d'un rimaso
N'hauean ueduto à tal: dicon costui
(Oltr'à di ogni uirtude essere un uaso)
E tal che gran miracolo anco è stato
Che'l Caual non sia seco riuersato:

spronan

Spronano innanzi: e'i due fatti piu saggi
Restano in dietro di uergognia tinti,
Fra lor dicendo gran disauuantaggi
Han quei che dal uoler corrono spinti,
Visti hauiam di costui sì duri saggi
Che ci possiam chiamar battuti & uinti,
Et chi il fa Lancilotto, & chi Tristano
Ne mai souuenne lor di Segurano:

Passaro il giorno, & null'altra auuentura
Lor ritardò il cammin: insin che giunti
Sono all'albergo ch'era notte oscura
Di fame tutti & di lassezza punti,
Posan la notte, & poi che chiara & pura
Surge l'Aurora in candidi trapunti,
Ritornano al uiaggio freschi & scarchi
Questi, & quei quattro di tristezza carchi:

All'hor che'l Sol diuide pari il giorno
A canto un fiumicello in una ualle
Donano a i lor Cauai uerde soggiorno
Presepio un prato, & arbori per stalle,
Lì Palamede riguardando intorno
Vede oue il bosco piu ristringe il calle
Vn Caualier poggiato con le schiene
Ad un troncon legato à piu cathene:

Le gambe ha stese & tutto armato siede
Ma non si puo seruir di mani, ò, braccia,
Questo scorgendo il forte Palamede
Si raccomanda & con pietosa faccia
Gli dice, o buon Signior per quella fede
Che con la charità tutti n'allaccia,
Per la Caualleria che ne constringe
D'alzar gli oppressi, & à uirtù ne spinge:

Non mi lassate in man di questa fera
Che così chiamerò quello infedele,
Il qual perchè à mio Padre nemico era
Ne potè contro à lui farsi crudele
Così indormito hier poi che fù sera
Ritrouandomi qui con tristo fele
Prima ch'io'l sentissi: mi legò sì stretto
Che m'è stato di poi la mensa e'l letto:

Et se non ui sentiua io son ben certo
Ch'ei m'haurebbe hor miseramente ucciso,
Et l'arme ascose poi dentro al diserto
Et non se ne saria uantato, ò, riso,
Perch'ei sa bene il gran ualore aperto
D'un mio fratel che mai da me diuiso
Esser non suol: ma il Ciel che così uolse
Tre giorni son di compagnía me'l tolse:

Et se non mi trouaua in cotal modo
Non mi hauria fatto il torto che uedete,
Ma che sol mi sciogliate il crudel nodo
Voi stesso testimon me ne sarete:
Et tra quanto haggia mai m'allegro & godo
Che al men tai Caualier come uoi sete
Possin contar' in che Fortuna oscura
Al fero Caualier senza paura

Lasciaro il figlio che Brunoro il Nero
Et guerrier della cotta mal tagliata
Detto è fra gli altri: & non da Caualiero
Ha la uita in catene abbandonata,
Et chi non pensi pur che ciò sia uero
Guardi l'insegnia all'arbore attaccata,
Nello scudo d'argento un Lion rosso
Pien di scacchi oscurati il uentre e'l dosso:

Ben san ch'ei dice uer quei che'l miraro
Et n'han quella pietà che si conuiene,
Ma mentre ei narra tutto il caso amaro
Ecco un guerrier che tutto irato uiene:
Dicendo à Palamede: s'ei t'è charo
Piu che'l tuo come mostri l'altrui bene,
Ne potresti portar rotta la uesta
Et squarciata in piu luoghi anco la testa:

Piglia lo spatio pur per la battaglia,
Et chi uorrà pensar ch'io feci male
Prouerà tosto come ferro & maglia
Sotto la spada mia niente uale,
Hor se la tua uirtù la uista agguaglia
Tosto il uedremo & se mi uieni eguale:
Riguardal Palamede & al sembiante
Ben riconosce il Tartaro Ferrante:

Che

Che così nomato era,& nello scudo
Vermiglio con nere unghie porta un' Orso
Dorato tutto: & molto fero & crudo
Hauea menato di sua uita il corso,
Hor Palamede che si sente nudo
D'occasion da poter dar soccorso
Al miserello,& non uorria lasciarlo
Roder si sente di pietà dal tarlo:

Et risponde al guerrier matto sarei
A prender per altrui dannosa guerra,
Ma ben quanto piu so ui pregherei
A scior costui dal laccio che hora il serra,
Et no'l lasciar morir come i piu rei
Di fame,ò,di dolor corcato à terra,
Et ciò facendo mi parrà di hauere
A uoi non men ch'à lui fatto piacere:

Ch'à dirne il uer mi par che piu gran torto
Fate à uoi stesso ch'à quello innocente,
Ei quando fia così del tutto morto
Fatto haurà quel che fa tutta la gente,
Ma per uoi fia perpetuo disconforto
Che mille uolte il dì ui torni à mente,
Vccisi un Caualiero à tradigione
Fuor del dritto costume & di ragione:

Et se ben per timor' io non combatto,
Non resterò per ciò di uoi biasmare,
Però che à dirui il uero io son nato atto
Viè piu ch'à far con l'arme à ragionare,
Hor l'altro diuenia peggio che matto
Sentendo quel che non potea negare,
Et tutto irato con furor si getta
Ver Palamede,& far ne uuol uendetta:

Ma quel mostra facendo di paura
Saltò con incredibile destrezza,
Dall'un de i lati à terra,& con sicura
Mano à conducer maggiori opre auuezza
Prende le gran catene che di dura
Tempra di ferro sono,& quelle spezza
Con la facilità che Donna suole
Filo alla rocca,oue altro fuso uuole:

Quel ch'è disciolto,& che sel crede à pena
Fù tosto in piedi e'l suo Caual ch'è presso
Prende & ui monta in men che non balena
Lo scudo piglia & la sua spada appresso,
E'ncontro à l'altro sbigottito mena
Colpi che l'haurian tosto à morte messo
Ma no'l consenton gli altri,& Palamede
Et gli fan tregua far sù la sua fede:

Partonsi appresso e'i due che son rimasi
Et ch'han ueduta tanta marauiglia,
Confessan d'hauer uisti assai gran casi
Ma questo à gran miracol si asimiglia,
Guardan quelle catene & dicon quasi
Ch'oue il ferro si batte & s'assottiglia
Nel foco,che l' incude & che'l martello
Non haurian d'esse fatto un tal flagello:

Et per ciò che non san ch'egli è prigione
S'accordano infra lor che costui sia
Il forte,,& formidabile Gyrone,
Che uolentier si cela in ogni uia,
Ma già imbrunisce intorno la stagione
Già i quattro,& la seluaggia compagnia
Posan la notte,& nel mostrarse il giorno
Al proposto cammin fanno ritorno:

Là uerso il mezzo dì giuano insieme
Lancilotto & Tristano innanzi à tutti,
Truouano una Donzella ch'alto geme
Presso al cammino in angosciosi lutti,
L'uno & l'altro di lor tal pietà preme
Ch'à pena hanno seruati gli occhi asciutti,
Sì come gran guerrieri innamorati
Per fuochi realissimi,& lodati:

Quel della Bionda altissima consorte
Del magnanimo Artù lor Rè sourano,
Gineura detta: per cui uaria sorte
Passò nel proprio & nel paese estrano,
Nè uolse Caualiero in quella Corte,
Esser creato mai per altra mano
Che per quella bianchissima di lei,
Spregiando non che il Rè gli antichi Dei:

Tris

Tristan di quella che in Irlanda nata
Fù del Rè Marco in Cornouaglia sposa,
Ch'Isotta era la bella nominata
Non men che uaga honesta & gratiosa,
Per la qual uenne piu d'una fiata
In auentura acerba & periogliosa,
Et mille palme riportò souente
Et si fece terror dell'altra gente:

Hor di queste due tai la rimembranza
Sueglio piu in lor la charità natiua,
Et le fan di sàuer cortese instanza
Qual sia cagion che di dolcior la priua,
Et ella, ogni mio bene, ogni speranza
Perduta ho sì ch'io non so ben s'io uiua,
Ch'un Caualier ch'amai piu che'l mio core
M'è stato tolto (hoimè) non son molte hore:

Che dieci Caualier ch'iui entro stanno
(Et mostra loro un grande ombroso speco
Oue per bassa & stretta porta uanno
Gli habitator, & poi del resto è cieco)
Il mio baron tradito & ferito hanno,
Et mi condusser qui per forza seco,
L'altro meschin lontan poco è rimaso,
Et io sto (lassa) à pianger' il suo caso:

Ma se io potessi hauer qualch'un ch'à bada
Tenesse quei crudeli un'hora al meno,
Amor m'insegneria sì ben la strada
Ch'io tosto spererei d'essergli in seno,
Hor se i guerrier potesser lancia & spada
Oprar come solcano in quel terreno,
Bastaua un mezzo à trar colei di duolo
S'ei fuss[illegible]nco in tre doppi il tristo stuolo:

Ma mentre ogniun de i due pensoso & tristo
Si mostra e'ncerto come il deggia fare,
Guarda il forte Tristano & presso ha uisto
Vn grossissimo sasso che à guardare
Lucente appar come di marmo misto
Ma [illegible]enti, ò, molti piu d'indi portare
N[illegible]l porrian certo di quei ch'hoggi sono
[illegible]n possenti fra noi del numer buono:

Quel scorto à pena il Caualiero audace
Da Caual salta, & con le braccia il prende,
Come un picciol troncon souente face
Quel che i legni nel bosco taglia & fende,
Ch'à far Carboni, ò, ch'à scaldar fornace
Per nutrir la famiglia il tempo spende,
Et cento passi, ò, piu lontano il porta
Et del speco oue son chiude la porta:

Et la chiude sì ben che del sol raggio
Non ui puo penetrare e'l giorno è mezzo,
Al romor grande il popolo seluaggio
Tosto è suegliato & si ritruoua al rezzo,
Cercan d'aprire il chiuso lor uiaggio
Et torlo d'indi ma prouati un pezzo,
S'accordan tutti al fin che piu di cento
Sieno stati à condurlo à graue stento:

Poi ch'hebber riso & ascoltato al quanto
Chiamano i Caualier la pia Donzella,
La quale in gioia hauendo uolto il pianto
Era tornata oltr'à misura bella,
Fannole compagnia uerso quel canto
Che mostrò loro, & fù la strada quella
Medesma che faceano, e'n poco d'hora
La rendero à colui che l'ama & plora:

Seguitato il cammin giungon la sera
A buono alloggiamento & ben fornito,
Oue la notte passa & uien la Sphera
Del Sol' à rischiarar l'indico lito,
Ritornano al uiaggio del qual'era
Presso che'l mezzo ad esser ben compito,
Nè truouan cosa di tre giorni degnia
Che per inchiostri altrui notitia uegnia:

Però ch'aspri diserti, & folti boschi
Sono, oue raro stampa l'human piede,
Valli profonde, tutti, ò, monti foschi
Oue chi passa un giorno mai non riede,
Ne molto piu che gli insensati & loschi
Con tutti gli occhi d'Argo iui si uede,
Così corcato già il decimo Sole
Truouan miglior paese ch'ei non suole:

Che dopo una larghissima montagnia
Veggion' aperto, & fertile il terreno,
Et uaga una amenissima campagnia
Che mille bei Castelli, & uille ha in seno,
In mezzo un lago riccamente stagnia
ond'esce un fiume di chiare acque pieno,
Che così lieta fanno & bella uista
Che pon ben ristorar la strada trista:

Vengono oue uarcar conuiene il fiume
Per trauersar da poi per altro monte,
Truouan ch'iui era un molto rio costume
Che uenti Caualier guardano il ponte,
Sì che, ò, d'hauer conuien qual' uccel piume,
O, ritrouarse ad uno ad uno à fronte,
Chi gli uince passar puo poi sicuro
Chi nò: si alberga in carcer sempre oscuro:

Giua per sorte innanzi Lancilotto
Tutto ne i pensier fiso, & tutto solo,
Ne pon cura à guardar non che à far motto
Il Capitan di quello armato stuolo,
Il quale era d'Orcania & del Rè lotto
Figliuol che tanto in alto alzaua il uolo
Di tenersi piu d'altri ualoroso
Che Grauino era detto l'orgoglioso:

Bello era & grande, & di possenti membra
Nell'arme ardito, bene addritto, & forte,
Ma di tanto gran merto esser gli sembra
Che dispregiaua ogni huomo, & d'ogni sorte,
Et co'l uantarsi tanta gloria assembra
Che si faceua odiar piu che la morte,
Saluta Lancilotto in aspri detti
Come far gli uolesse honte, & dispetti:

Parlando, hor doue uai stolto guerriero
Che non guardi à colui che tanto uale?
Et ch'e degnio di hauer tutto l'impero
Di quanto sia diuin non che mortale,
Volgiti à me che farti certo spero
Della possanza mia con tuo gran male,
Che'l passar questo fiume è di piu costo
Che non quel di Acheronte in basso posto:

Ma se l'arme e'l Caual dar mi uorrai
Ti farò gratia che tu'l passi uiuo,
Et di non darti piu dogliosi guai
Che tenerti prigion dell'aria priuo,
Ma se ostinato à me ti mostrerai
Ti tratterò come un tuo par cattiuo,
Che ti farò saltar la testa in alto
Che di Phetonte il carro fe men salto:

Alle altere parole il pensier desta
Il franco Lancilotto, e'l guarda in uolto,
Ma l'elmo chiuso l'adito non presta
Onde à mirar lo scudo s'è riuolto,
Là doue sta con geminata testa
L'uccel di Gioue tutto aurato, accolto
In campo porporin con una benda
Che uerde attrauersata in mezzo il prenda,

Il riconosce subito, & sa bene
Quante ha in arme ualor che l'ha prouato
Già mille uolte, & sa quanto si tiene
Vie piu di quel che d'altri era pregiato,
Dicegli humil, signiore e' si conuiene
La cortesia uie piu che in altro lato
In huom che sia tra i Caualieri il primo
Sì come hauete detto & io ui stimo:

Seruate questo orgoglio, & crudeltate
Verso un che contro à uoi superbo sia,
Et chi come io ui prega hor' il lassate
Andar sicuro alla sua dritta uia,
Perchè tra le uirtù le piu lodate
Và innanzi charitade, & cortesia,
Fortezza è poscia ch'esser deue intesa
Al difender' i buon, non all'offesa.

Come potete uoi gran lode hauere
Di torne il passo che il cammin fa breue?
Sapendo anchor che nessun uuole hauere
Con uoi quistion ne sia noioso, ò, greue?
Et ui lascia la palma in man tenere
Et di chiamarse uinto haurà per leue,
Consigliateui meglio: e'n altro tempo
Cercate guerra che sempre è per tempo:

Tutto ciò Lancilotto in guisa dice
Ch'ei fa crescer la chollora à Graueno:
Et gli risponde per questa pendice
Oue è sotto di me l'onda, e'l terreno
A codardi guerrier passar non lice,
Se non co i piè discalzi, & nudo il seno,
O, s'ei uorrà tentar dell'arme forza
Certo ei si spoglierà l'humana scorza:

Ah dice Lancilotto io pur uorrei
Gir' oltre armato, co'l Cauallo, & uiuo,
Come io farò piacendo a i sommi Dei
Di farui al quanto di durezza priuo,
Et ue ne adorerò come farei
Vn tempio qual piu sia sacrato et diuo,
Hor lassatemi adunque che all'Atlante
Già uolge il Sol'e'mbrunir fa il Leuante:

Et così ragionando il passo muoue
Verso il ponte oue stan uenti guerrieri,
Ch'aspettan far marauigliose pruoue
Et non men del Signior si mostran feri,
Grauen che'l uede s'attrauersa doue
Và Lancilotto, & lui con atti alteri
Spauenta ch'ei si fermi, ò, torni in dietro
O, gli farà come martello al uetro:

Non hebbe il Caualier piu patienza
Ma senza lancia hauer, ne trarre spada
Punge il Caual con tanta uiolenza
Che forza è che Grauen per terra uada,
Passa à lui sopra & mostra hauer temenza,
Com'al di lui ch'à rimirar non bada,
Ma correndo urta nella stretta schiera
Ch'à guardia staua il ponte, & la riuiera:

Et con tanto furor tra quei percuote
Che nel fiume n'andò la maggior parte,
Oue chi uiuer uuol conuien che nuote
Che'l Caual'al cader fugge in disparte,
Altri hanno al secco le lor selle uote
Ne di piu releuarse han forza & arte,
Onde il ponte restò sì scarco & solo
Che Lancilotto l'ha trascorso à uolo:

Mostrando che'l destrier non cure il morso
Et che ciò fatto sia contro à sua uoglia,
Grauen che se per terra, e'l suo soccorso
Peggio esser uede si moria di doglia,
Et fra se pensa pur come sia corso
Quel Caualier per la guardata soglia,
Et con Tristano & gli altri sopra giunti
Finge in sua scusa mille falsi punti:

C'hà debole il Caual, che male intento
Era al fermarsi contro al fero intoppo,
Et che di offender lui nessun talento
Haueua, & che'l guerrier s'auanzò troppo,
Et ch'esso per ridursi à saluamento
Ben s'è fuggito piu che di galoppo,
Ma se'l puo ritrouar farà uedere
Che non è molto usato di cadere:

Dicongli all'hor Tristano & Sycurano
Che non è marauiglia se tal uolta
Cade un guerrier quantunque sia sourano
Et c'habbia in core ogni prodezza accolta,
Ma che ringrazi Dio di restar sano
Che'l troppo contristarsi è cosa stolta,
Et che'l compagnio lor sol per paura
Cagion gli fù di tal disauuentura:

Grauen benchè conosca ch'è schernito
Di creder mostra, & piu non ne ragiona,
Perch'era del cader tanto smarrito
Che far non penseria piu cosa buona,
Lancilotto poi ch'è dall'altro lito
Segue il uiaggio: ma sì lento sprona
Ch'ei fù da i suoi compagni tosto giunto
Non essendo ei dal ponte assai disgiunto:

Ridon del caso, & ch'auuenuto fosse
A chi d'orgoglio ogni altro superaua,
In questo tutte già lucenti & rosse
Le stelle in Ciel la notte rimenaua,
Già fido albergo & commodo trouosse
Dentro una uilla che uicina staua,
Là'ue passata la stagione oscura
Di dar fine al cammin riprendon cura:

Et seguitaro anchor tre giorni appresso
Senza piu ritrouar uentura alcuna,
Il quarto scuopron l'alto monte stesso
Che il loco chiude ch'ogni uitio aduna,
Per lo stretto sentier che tanti ha messo
In trista & oscurissima fortuna
Van poi cinque hore, & passano indi il calle
Che da principio alla funesta ualle:

Truouan' aperta la ferrata porta
La qual poi che passati tutti sono
Co'l graue contrappeso che la porta
Ritorna in basso con horribil suono,
Che fatta haurebbe di timore smorta
La faccia à quei che in Ciel sprezzano il (tuono,
Ma i quattro Caualier nō si degniaro
Volger pur gli occhi: e'nnanzi camminaro:

Guardano i Caualier la ualle aprica
Ch'esser non puo piu uerde ne piu amena,
Con un bel fiumicel che i campi intrica
Serpendo in giro, e'l bel cristallo mena,
De i campi Elysi la memoria antica
Par che appresenti: & l'aria è sì serena
Et sì dolce il cantar de gli Augelletti
Che Cypro auanza, e'i uaghi suoi diletti:

Truouan tra i fiori spessa turba & degnia
Per quel che mostra di supremo honore,
Giacersi all'ombra oue Fauonio uegnia,
A dar ristoro alle piu feruide hore,
Questi son quei che per prigione indegnia
Hauean quel loco, & carchi di dolore
Sospiran notte & dì la sorte acerba
Ch'à tanto perduto otio gli riserba:

Iui erano & di Logre, & di Norgalle
Et di Noromberlanda & d'altri lochi,
Caualier molti che mai dier le spalle
A i lor molti nemici essendo ei pochi,
Hor son condotti in quella chiusa ualle
A consumare il tempo in cacce, e'n giuochi,
In pescar', in dormir', in tristi canti
Dogliosi & fatti della morte amanti:

Ma però che non son de i piu famosi
Come Gyrone & gli altri han libertade
Prender sollazzo per quei liti herbosi,
Pur che non truouin poi d'uscirle strade,
Gli altri maggior tenuti ualorosi
Si che pregiate piu son loro spade!
Stanno stretti in prigion: che Nabon teme
Sciolta lasciar tanta uirtude insieme:

Hor quei (quantunque l'habito mutato
Haggiano e'l uolto & gli atti di tanti anni)
Tristano & gli altri pur raffigurato
N'hanno piu d'uno, & piangono i suoi danni,
La presa turba anchor dall'altro lato
Quei riguardando carca il cor di affanni,
Riconoscendo ben' all'arme e'i gesti
Che Caualieri erranti fusser questi:

Et diceuan tra lor certo pensando
Ch'ei deuesser prigion lì rimanere,
Hoggi entran (lassi) ma non sanno quando
Deggiano uscirne, e'i suoi piu riuedere:
Ma i quattro Caualier che posto in bando
Hanno il sospetto, & non saprian temere,
Arditi uan pensando come, & doue
Lor tocchi à far le destinate pruoue:

Appressansi al Castello ultimamente
Oue il fero Nabone il seggio tiene:
Ch'è di tutto informato largamente
Et della Ambasceria ch'ad esso uiene,
Manda a'ncontrarla assai solemnemente
Come à chi l'ha inuiata si conuiene:
Poi dentro alla sua sala in atti alteri
Accoglie insieme i quattro Caualieri.

Et sì come è de i piu gran Rè l'usanza
Che per quattro, ò, sei dì di allegre cose
Si tratta solo, & fassi à sua possanza
Charezze, & feste amabili, & gioiose,
D'arme, & di cacce, ò, che si suona & danza
Tra giouinetti uaghi, & amorose
Donne, mostrando aperte sue ricchezze
Che chi le uede poi, le tema, & prezze:

Et seguendo ei lo stile: il dì secondo
Ordinar fese un ricco torneamento
Di tutti i suoi ch'ei pensa che nel mondo
Non haggian par di forza, & d'ardimento,
Et gli par minacciar che tosto al fondo
Metter potrà quando n'haurà talento
Artù co'l regnio suo: se di tributo
Non sia seco per pace conuenuto:

Et tanto piu l'immagina ch'udito
Ha raccontar da i suoi che nel uiaggio
Nessun de i quattro mai fù tanto ardito
Di giostrar sol se ben n'haueа uantaggio,
Ma chi l'ha rifiutato, & chi fuggito
Come un monton faria lupo seluaggio,
Si ben che il folle per beffar disegnia
Che seco alcun di loro à incontrar uegnia:

Venuto adunque il dì son giunti armati
Ben quatttro mila, ò, piu de i suoi uassalli
Con ricche soprauesti, & bene ornati
Sopra alti & potentissimi Caualli,
Perchè oltr'à i luoghi ch'ui tien serrati
Ha sotto il regnio suo molte altre ualli
Ricche & ben populate, & che con fede
Per Signior l'hanno, & drittamente herede:

Esce egli appresso poi con mille intorno
De i Caualier che son di sua magione,
Et stan per guardia sua la notte e'l giorno
Con larga & honorata pensione,
D'arme uaghe, & aurate uiene adorno
Con mille gemme in fronte, & tre corone,
Et per insegnia in argentato scudo
Tre sanguinosi fusi porta il crudo:

Venuti al loco che innanzi al Castello
Sopra amplissimi prati è destinato:
Ch'alla destra d'un chiaro fiumicello
Di profondissima acqua terminato
Vn'altissimo muro forte & bello
Tutto il riserra dal sinistro lato,
In fronte à lui risiede un uerde bosco
Per foltissime piante ricco, & fosco:

Esce co i mille suoi fuor della porta
Gli altri infiniti sotto il bosco stanno,
Et di lor mandan fuor picciola scorta
Et già principio alla lor festa danno,
Contra la quale il Rè con la piu accorta
Gente di quei ch'armati con lui uanno
Tosto che uista l'haue, il passo muoue
Et s'ingegnian di far lodate pruoue:

Et le fecero in uer: perchè Nabone
Fù molto forte, & forma ha di Gigante,
Ma non eran da porre al paragone
Di quel che in Logre suol la schiera errante,
Hor non molto durò la lor quistione
Che gli auuersari suoi uolser le piante
Piu per adulation che per timore
Ch'ei mostrauano hauer del suo Signiore:

Il qual: come uer fusse: in tal fierezza
Montato è già che con gran uoce chiama
I quattro Caualier che tanto apprezza
Come Lione una corrente dama,
Et gli inuita à uenir per gentilezza,
Si come alti Signior che cercan fama
A romper quattro lance, & della spada
Mostrar come ella punge, & come rada:

Hor quei che di null'altro hanno desio
Et ch'all'occasione erano intenti:
Fingon da prima al quanto del restio
Poi ripregati uanno à passi lenti,
Dicendo à lui ciascuno: il mestier mio
Piu saria di consigli & parlamenti,
Ma per non contradire à tanto Duce
A ciò prouar' il debito n'induce:

Et perchè san come i Propheti han detto
Che della region di Leonese
Vscir deuea quel Caualier perfetto
Liberator del perfido paese,
Fù l'ardito Tristan da gli altri eletto
(Et esso uolentier la cura prese)
Di Nabone assalire & quello stuolo
Con Segurano il suo compagnio solo:

Lancilotto

Lancilotto deuea dall'altra parte
Con Palamede alla infinita ſchiera
Donar l'aſſalto là doue in diſparte
Sta preſſo il boſco & lunge la riuiera,
Di cui Nabone il Fello che par Marte
Il nipote del grande il lor Duce era,
Et di ciò inſieme riſoluti affatto
Principio danno all'animoſo fatto:

Ma chi potrà già mai ſenza l'aita
Tua (ſacra Muſa) con la uoce à pieno
De i quattro Caualier l'impreſa ardita
Sì ben cantar che non ne conti il meno?
Pur' il gran Rè ch'à ragionar mi inuita
Perdon conceda al mio poter terreno,
Et penſi il reſto in ſe che con l'ingegnio
Penetra il Ciel non che'l preſcritto ſegnio:

Hora ad un cenno ſol: l'inuitte coppie
Spronano audaci ma in contrari lochi,
L'uno oue ſon per quattro uolte doppie
Le genti, & l'altro à quei migliori, & pochi,
Non fan uerſo l'Autunno per le ſtoppie
Tanto danno & romor gli acceſi fuochi,
Che di ſuon crepitando empiano il Cielo
Scurando al fumo il bel Signior di Delo:

Del ſcudo han l'oſcuriſsime couerte
Lontan gettate, à ciò che quei prigioni,
Ch'intorno ſon le chiare inſegnie aperte
Vedendo di allegrezza haggian cagioni,
Di uermiglio & d'argento bande inſerte
Moſtra il gran Lancilotto il Rè de i buoni,
Triſtano in uerde un Leon dritto aurato
Con unghia, & lingua in roſſo colorato:

Gli ſcacchi Palamede bianchi & neri
Segurano il Dragon del bruno ſcoglio,
Quattro folgor di guerra i Caualieri
Sembran per atterrar di noi l'orgoglio,
Fur ſempre in ogni impreſa inuitti & feri
Ma in queſta arditamente creder uoglio,
Che ſopr'humana Dio die' lor uirtute
Per procacciar' al ſuo Gyron ſalute:

Triſtan uerſo Nabon gridando ſprona
Hor punirò le tue maluage colpe:
Poi che'l Cielo in campagnia mi ti dona
Oue è uano il meſtiero uſar di uolpe,
L'alma che'l ben oprar cruda abbandona
Toſto ſpogliata fia d'oſſa, & di polpe,
Et reſteran di lupi & di can preda
Perch'al giuſto uoler là sù ſi creda:

E'n queſta: con la lancia à punto il prende
Tra i ſanguinoſi fuſi nello ſcudo
Entrato è il ferro, & nella ſpalla ſcende
La paſſa al tutto com'ei fuſſe nudo,
E'l gran corſiero & lui per terra ſtende
Sì che non hebbe mai colpo sì crudo,
Il buon guerrier ritratta c'hà la lancia
Oue ſon gli altri con furor ſi lancia:

Et ſette abbatte l'uno à l'altro preſſo
Tre percoſsi aſpramente, & quattro morti
Poi preſo il brando uà doue piu ſpeſſo
Il popol uede, e'i più feroci ha ſcorti,
Sì graui mena i colpi, & così ſpeſſo
Che cento, ò, piu che mal ſon poi riſorti
In men ch'io non lo ſcriuo abbattè: come
Villan d'Ottobre le mature pome:

Ma mentre iui trauaglia il Nero in tanto
Rimontato era con l'aiuto altrui,
Et benchè ſi ritruoui rotto e'nfranto
Intende uendicarſe contro à lui,
Toſto il ritruoua & dice, del mio pianto
Molto non riderai ſe quel ch'io fui
Nabon ſon' hora: & ſe la ſpada mia
Quello iſteſſo che ſuole anco hoggi ſia:

Et gli da tal fendente sù la fronte
Di dietro oue Triſtan ueder non puote,
Che ben gli parue ſoprà hauere un monte,
Et fe tutte tremargli ambe le gote,
Chinò giù il capo & prima che'l rimonte
Il collo al ſuo Caual quaſi percuote,
Ma benchè intenebrato haggia il ceruello
Pur ſi riuolge à lui feroce, & ſnello:

Dicendo: & ben sapea che in questa ualle
La qual di tradimenti è il proprio nido
Piu ch'alla fronte hauer cura alle spalle
Conuiensi, & tale al mondo corre il grido,
Ma pria che uarche di marocco il calle
Phebo: & che s'imbrunisca il nostro lido
Ti farò certo, & così spero in Dio
Dei tanti falli tuoi pagare il fyo:

Et così detto: sopra l'elmo il fere
Con tal' ira & furor: che se non fosse
Che quattro insieme delle aduerse schiere
Tutti in un tratto con estreme posse
Battongli il braccio sì, che nel cadere
Il brando con men forza lui percosse,
In un momento sol fatto gli hauria
Quanto in un mezzo dì gli promettia:

Ma non sepper si far che morto quasi
Non restasse il Gigante, per l'angoscia,
Tristan per euitar piu tristi casi
Riuolto à gli altri à chi braccia, à chi coscia
A chi la fronte toe, fin che rimasi
Son pochi intorno, & ei libero poscia
Pur ritorna à Nabon che risentito
Il ritorna ancontrar co'l core ardito:

Fù il primo esso à donar' al buon Tristano
Sopra la destra spalla, presso al braccio,
E'l ferì sì che alla possente mano
Non fù poca cagion di grande impaccio,
Hor s'[illegible]inuitto cor ciò pare strano
D[illegible]ion potrei che come al foco ghiaccio
Si strugge di dolore, & di uergognia
Et ui[illegible]ere, ò, morir del tutto agognia:

E'n guisa che tal'hor saluatico orso
C'ha molti cani intorno e' à quello e' à que-
Poi che piu uolte irato sopra è corso (sto
Ne con tutti esser puo possente, & presto,
Ch'al fin s'addrizza à quel che l'ha piu mor (so
Et lui prēde pel collo, & sprezza il resto,
Et per condur quel solo à morte oscura
Di quanti altri iui son niente cura:

Tal' il guerrier che gli altri disprezzando
Sopra il fero Gigante è uolto solo,
Dagli sì forte co'l pesante brando
Che gli facea sentir mortale il duolo,
Pur' ei ferendo si difende quando
Intorno iui de i suoi uede lo stuolo,
Che da tanta fatica al pio Tristano
Che de i colpi ch'ei dà son molti in uano:

Sembran quei che à lui sopra in cerchio stanno
Percotendo chi dietro & chi d'auante,
Quando i Cyclopi con piu fretta fanno
Le diuine saette al gran Tonante,
Che grauissimi colpi à pruoua danno
Del gran martello horribile & pesante
Nell'affocato ferro, & nella incude
Con le membra & le braccia aperte & nude:

Ma il Caualier che teme pur souente
Che la gran quantità non sia dannosa
Gli dona un colpo & fù così possente
Che gli fa l'aria oscura & nebulosa,
Poi ne dona quattro altri incontinente
L'un dopo l'altro per non dargli posa,
Tanto ch'ei pensa anzi n'è certo homai
Che per farlo morir sien stati assai:

Perchè in due parti la squarciata testa
Sù l'una & l'altra spalla aperta uede,
Cade il gran busto fra la gente mesta
Di scoglio in guisa che pendente asiede
Sopra alpestre torrente che'l molesta
Fin che gli ha roso oue s'appoggia il piede,
Ond'ei con alto horribile fracasso
Spauentando i pastor rouina al basso:

E'n uer se Segurano il guerrier forte
Non fusse corso à dar douuta aita
Al suo compagnio: non sì tosto à morte
Quell'anima crudel sarebbe gita,
Che la spietata gente di tal sorte
A i danni di Tristano iui era unita,
Ch'egli hauria ben durata altra fatica
Se ben fortuna & la uirtù gli è amica:

Ma il fido amico al gran bisognio accorto
Tanti ha d'intorno uccisi, & abbattutti,
Ch'ei danno impaccio insieme & disconforto
A quei ch'ad impedirlo son uenuti,
Facean qual marinar che giunto à porto
Truoua i uenti contrari esser cresciuti,
Sì che non puote entrar doue egli intende
Ma gira intorno & miglior tempo attende.

In guisa che la gente che dietro haue
Non prende d'appressarse alcuno ardire
Quella c'hà innanzi preme di sì graue
Forza che parte fa di sella uscire,
L'altra ch'è piu lontana tanto paue
Di Tristano & di lui che mal compire
Puo il suo disegnio fatto insin che mira
Il Rè giunto alla fine & ne sospira,

Et tra i greui sospir sì leue fugge
Che quel campo restaua a i due guerrieri,
Ma il suo figlio Nathan qual Leon rugge
Et chiama questi & quei buon Caualieri,
Dicendo, hor come fia ch'hoggi s'adugge
Quella chiara uirtù che già sì alteri
Vi fea nel mondo, se uoi mille insieme
Sol fuggite una coppia che ui preme:

Non han questi mill'alme, & mille mani
Che non possin morir come mortali,
Ne forza han piu che gli altri corpi humani,
Anzi à noi son di tutte cose eguali,
Ma i uostri nobil cor fatti uillani
Vorrieno hauer dell'aquile mille ali
Per la uita scampar, qual popol rio
C'hà se stesso & l'honor posto in oblio:

Et chi non uuol uenir testimon sia
Del mio ualor' al men di lontan loco,
Per saper dire alla progenie mia
(S'alcun ne resterà, s'io ualsi poco)
Et s'io mi son uotato por la mia
Vita & le membra nel medesmo foco
Co'l mio Padre honorato, ò, la uendetta
Far di lui (lasso) ch'à figliuol s'aspetta:

Così dicendo doue Tristano era
Senza aspettar' alcun il Caual punge,
Ma tanto puo nella fuggente schiera
L'animoso suo dir che si raggiunge
La maggior parte: & si uergognia & spera,
Et di gran penitenza si compunge
D'hauer fallito, e'n un momento solo
Seguon (perduto il Padre) il pio figliuolo:

Quando uede Tristan nuouo Drappello:
Rifarse insieme, & contro à lui uenire
Ver lui si muoue qual rapace uccello
Che tra i colombi cala per ferire,
Et quanto puo s'addrizza contro à quello
Che'l maggior par nell'arme, & nel uestire,
Et sì bene il ritruoua all'elmo dritto
Che'l cimier nell'arena un palmo ha fitto:

Pur fuor de i sensi ma non morto cade
E'n quel tempo medesmo il buon Tristano
Ha mille lance intorno, & mille spade,
Ne men n'ha il ualoroso Segurano,
Ma gli altri senton ben quanto piu rade
Di questi il brando: & la possente mano
Pesi piu di quei due, che tutte insieme
D'infiniti che son le forze estreme:

Si mette Seguran nel destro corno
Oue piu stretta uede l'impia gente,
Fassi di morti una gran massa intorno
Solo al primo arriuar: come souente
Si uede il buon uillano al lungo giorno
Segando i prati all'alto sole ardente
Dell'abbattuto fien ghirlanda hauere
Ch'à pena ha doue il piè possa tenere.

Nel sinistro Tristan poi c'hà gettato
A terra il giouincel muoue il destriero,
Ne molto è lungamente innanzi andato
Che si sente chiamar con grido altero
Si riuolge, & Nathan si truoua à lato
Rimontato à Caual piu che mai fero,
Tal marauiglia n'ha come chi uede
Vn' huom sepolto che si drizze in piede,

Et dice: adunque in questa ualle s'usa
Morir piu d'una uolta à quel ch'io ueggio?
Ma se tu hauessi anchor l'anima chiusa
In adamante, ò, piu indurato seggio,
Quel che'l saggio guerrier fece à Medusa
Ti farò co'l mio brando & forse peggio,
E'n questa truoua quel che gli è già sopra
Et l'ha percosso innanzi ch'ei si cuopra:

L'ha percosso alla fronte & di tal possa
Che molto se ne dolse il Leonese,
Perchè la spada in alto tornò rossa
Et la pelle impiagò quanto ne prese,
Ma la tempra dell'elmo saluò l'ossa
Et la uita in quel punto gli difese,
Di ciò sente Tristan tal'honta & doglia
Ch'ei diuien piu crudel di quel che soglia:

Et dona un colpo che l'hauria finito
S'alla testa uenia come alla spalla,
La qual disarma in parte, & ben ferito,
Resta Nathàn del brando doue auualla,
Ma non per ciò riman tanto impedito,
Ne la uirtù uital tanto gli falla
Che no'l percuota in testa un'altra uolta
Et gli desse anco pena piu che molta:

E'n tanto al suo soccorso molti sono
Tanto che'l buon Tristan mal puote atarse,
Ma qual l'inuitta palma cui per dono
Natura diè che quanto piu grauarse
Tal'hora si sente, manco in abbandono
Si [illegible]ue, & tanto piu suole innalzarse,
Tal di Tristan'à i gran perigli è l'alma
Che di fortuna sprezza ogni aspra salma:

Che benchè mille colpi in un momento
Si senta e'n mille parti sopra il dorso,
Contra Nathan per uendicarsi intento
Et per finir la guerra è ratto corso
Con grida tai ch'empieua di spauento
Quei che indamno horamai danno soccorso
Al giouine Signior': il qual si truoua
In man di tal che nullo aiuto gioua:

Però che il buon Tristan con tanta rabbia
Et con tanto furor' al collo mena
Riuerso tal che poco ual ch'egli habbia
Doppia armadura, & sia d'ottima uena:
Ch'egli auuentò lontan sopra la sabbia
L'altera fronte di superbia piena
Al cui cader quei che in aiuto hauea
Temono in lor l'istessa sorte rea:

Et fuggon tutti quei lassati in uita
Dal fero Seguran che tanti n'haue
Vccisi il dì che non fù mai sentita
In altro tempo anchor rotta sì graue,
Et ben creder si puo: che la gradita
sua lancia & spada tutto il mondo paue,
Et è di tanto honor che'l nome solo
Maggior già uinse, & uie migliore stuolo:

Ma in questo mezzo il chiaro Lancilotto
E'l nobil Palamede in altro lato
Quello infinito popolo han condotto
Tra sangue & morte rosso, & riuersato,
Et ben'in men di tempo uinto & rotto
L'haurieno, & tutto il campo guadagniato,
Ma per ischerzo & per piu danno in parte
Che'l giuoco sia piu lungo usano ogni arte,

Perchè san ben che à due guerrier cotali
Come il gran Leonese, & Segurano
Senza miracol grande, ò, senza l'ali
Non puo scampar Nabone e'l suo Nathano,
Hor dunque pruoue fan piu che mortali,
Nell'impio popolo infelice & strano,
Et mostran chiaro il dì che la Natura
Pose in lor'ogni sforzo, & ogni cura:

Egli entrar da principio nella schiera
Ch'oltr'à modo è serrata lunga & grossa,
Congiunta insieme quella coppia fera
Fin che piu à dentro penetrar si possa,
Restò d'ambe la lancia tutta intera
Tantò ch'egli han forate l'arme & l'ossa
A cento, ò, piu sì che son giunti al mezzo
Quando l'hanno troncando ucciso il sezzo

Volsero in guisa far dello Architetto
Che deuendo partir' arbore,ò,traue
Mette al principio un ferro aguto & stretto,
Spinto da gran martel ferrato & graue,
Il qual uenuto al cammin mezzo eletto
Con altre scure & instrumenti ch'haue
La squarcia,& squadra,& poscia ageuolmẽte
Quella forma gli dà ch'haueua in mẽte:

Così costor che prima tutti in uno
Con le lance assembrate forza fero,
Poi giunti al mezzo lor uolse ciascuno
A contrario cammino il suo destriero,
Perch'alla destra man s'addrizza l'uno
L'altro à sinistra poi che'l brando altero
Han tratto fuori,& fan tai marauiglie
Che miracol non è che gli simiglie:

In men di picciola hora ha Palamede
Come Aquila affamata attrauersato
Il corno dritto,& tutto pien si uede
L'aspro sentier di sangue riuersato,
A lui non men la trista gente cede
Che' suol la nebbia di Aquilone al fiato,
Ond'esso giunto al fin s'arresta un poco
A pensar doue accenda un nuouo foco:

Ma l'alto Lancilotto che nel canto
Sinistro ha uolto il spauentoso passo
Tal furor mena ch'ei ne toglie il uanto
Al fulgure maggior che auuentò in basso
Gioue in quel dì che disdegnioso tanto
Fè con dritta ragion di uita casso
Il thessalico Pelio,& l'Ossa audace
Di perturbargli in Ciel l'eterna pace,

Tanti n'abbatte il dì,tanti n'ancide
Tanti priua di man,tanti di braccia
Che non si pon contar:lì d'alte stride
Et di ratto fuggir sol si procaccia
Chi puo salute:& chi mai intese,ò,uide
Tygre animosa che si mise in caccia
Dietro armenti di cerui alla Campagnia
Oue Oxo,& Ocho nell'Hyrcania stagnia:

Pensi cotal ueder quel gran Campione
Fra quelle genti afflitte,& spauentate,
Le quai non han bisognio d'altro sprone
Per lassargli le strade districate,
Hor giunto al fine à contemplar si pone
Et uede lunge al quanto riserrate
Le lance insieme à quei che in altra parte
Hebber correndo piu uentura che arte:

Là tosto accorre:ma gli lassa in prima
Bene adattar dello squadron la forma,
Perchè l'honor piu che la palma stima
Da cui l'un scompagniato l'altra dorme,
Poi quando uide gli auuersari in cima
D'ogni lor sicurta,per l'istesse horme
A lor ritorna,& nel medesimo modo
Poi che l'han ben serrato scioglie il nodo:

Et ben tre uolte per la prima uia
Disfece & ruppe il rassembrato groppo,
Tanto che pur' al fin la gente ria
S'accorda ch'esso à lor poter sia troppo,
Et dentro alla foresta ella s'inuia
Fuor d'ogni speme,& piu che di galoppo,
Hor senza piu tentar fatica nuoua
Cerca il suo Palamede & tosto il truoua,

Il truoua come era ei di sangue lordo
Ch'ha seguiti i nemici alla foresta,
Hor fatto il caso lor uengon d'accordo
Di andar' à uisitar quel che ne resta
Così son mossi co'l desire ingordo
Di compir l'altra guerra come questa,
Ma incontran l'alta coppia à mezza uia
Che con egual disegnio à lor uenia:

Fansi la festa insieme ch'è deuere
Tra i cõpagni che han uinta un' alta impresa
Mentre stanno così:par lor uedere
Nuoua gente nemica esser discesa,
Ma non le scorgono arme ne bandiere
Anzi à piè uien negletta,& uilipesa,
Quando piu pressa uiene in grandi strida
Senton che libertade & pace grida:

I nomi

I nomi di quei quattro in chiaro ſuono
Alto chiamando,& ringratiando Dio,
Quando arriuati al fin tra queſti ſono
Truouan che'l popolo è lodato & pio
Che così lungamente in abbandono
Furo al ſeruitio del Gigante rio,
Che piu di quattro mila Caualieri
Contati furo & di diuerſi imperi:

Di Logre,di Norgalle,& d'altri molti
Paeſi Galli: & di Noromberlanda,
I quai ſenza arme pur poteano ſciolti
Andar della ſua ualle in ogni banda,
Che Nabon non tenea tra lacci auuolti
Se non quelli onde il nome altero ſpanda
La fama intorno,come il gran Corteſe
Con gli altri cinque ch'ad inganno preſe:

Chi Lancilotto abbraccia chi Triſtano
Chi'l forte Seguran,chi Palamede,
Ciaſcun' eſſalta la honorata mano
Che di tanta uittoria è ſtata herede,
E'i quattro Caualier con atto humano
Gli accoglion tutti: & già diſceſi à piede
Son fra lor meſſi & molti conoſciuti
Han di lor ch'altra uolta haueano ueduti:

Di Gallia l'Amoral,uiene il primiero
Loro in notitia,& segurado appreſſo,
Dinadan d'Eſtrangorre il forte & fero
Mandrino il ſaggio che'l moſtrò si ſpeſſo,
Della [illegible]rgentata fonte poi Brumero,
Il [illegible]run quel ſenza gioia,& è con eſſo
Il Ner perduto:e'l Pelegrin Normeno,
Marg[illegible]de il rozzo: e'l ſemplice Bralleno:

Tanti altri ue ne ſon ch'io non potrei
Narrargli tutti,& d'alta Nobiltade,
I quai lieti,contando i giorni rei
Et le miſerie lor triſte paſſate
Ricordan proueder toſto che à i ſei
Chi[illegible]i prigion non reſtin piu ſerrate
Le crudei porte,& non ſi laſſe gire
Il tempo in darno che porria fallire:

Perchè chi in guardia & ſotto cura gli haue
Temendo hoggi di lor liberi poi
Porria toſto condurgli à morte graue
Come uſaua Nabone,& tutti i ſuoi,
In queſta ecco un che ha in man piu d'una (chiaue
Et giunto s'inginocchia & dice:uoi
Signior fò del Caſtello & d'ogni coſa
Che ſia paleſe & che reſtaſſe aſcoſa,

Et queſte ſon le chiaui ch'hanno chiuſi
Quei ſacri Caualier che uoi uorreſte:
S'io ne fui guardia il mio deuer mi ſcuſi
Che mi fece al ſeruir le uoglie preſte,
Et ui ſupplico humil che'nuer mè s'uſi
Quella uendetta che giudichereſte
Degnia di chi fedele al ſuo Rè ſia,
Vſando anco à i nemici corteſia:

Come per quel ch'io ſperi,faran fede
Gli honorati guerrier quand' uſciranno:
Promettongli coſtor di hauer mercede
Delle ſue colpe & trarlo d'ogni danno,
Hor già che morto il fero Rè ſi uede
Tutti quei che famiglie & che caſe hanno
Nel terren di Nabone,& gli eran grati
Si ſono in un ſol punto riuoltati:

Et ſeguendo il uoler della fortuna
L'appellano il crudele,alzando quelli:
Che con l'ampia uirtù che in lor s'aduna
Han caſtigati i micidiali,& felli,
Non ui reſta huom non reſta Donna alcuna
Che non uoglia adorar,non pur uedelli
Et sì gran moltitudine conuiene
Che ricoprian le ſanguinoſe arene:

Qual corrente onda c'hà ſerrato il paſſo
Doue sfogar con argini,ò,con mura,
Che ſ'egli auuien che ſol ne lieui un ſaſſo
Pioggia,ò,uecchiezza,ò,d'altrui poca cura:
Et breue ſtilla pur diſcenda in baſſo
In poco tempo poi ſenza miſura
Fa sì grande il cammin che ſoprabbonda
Quãta acqua iui era et tutto il piano inõda:

Hor uanno i quattro gran liberatori
Alle prigion che lor mostrate hauieno
Co'l popol dietro che di stran romori
Fa l'aria risonar tutta,e'l terreno,
E'i sei gran Caualier menan di fuori
Ch'à pena pon guardar' al Ciel sereno,
Tanto offuscata & graue hanno la uista,
Della lunga dimora oscura & trista:

Et perchè eran le carceri diuerse
Ne sapea l'un dell'altro alcuna nuoua,
I liberati l'accoglienze ferse
Che chi'l pianto figliuol uiuo ritruoua,
Poi uer ciascun de i quattro che gli aperse
D'assicuarlo ben fanno ogni pruoua
Ch'hanno obligo immortale alla uirtute
La qual loro apportò uita,& salute,

Consigliando da poi chi del paese
Deggia restar Signier: tutti i pareri
Senza contrasto al buon Gyron Cortese
Sono addrizzati: & ei che mille imperi
In mille region già uinse & prese
Et ne fe dono à gli altri Caualieri:
Gli ringratia oltr'à modo, & si fa indegnio
Di posseder' il non douuto Regnio:

Dicendo ch'assai piu si conueniua
A i quattro che speso han sangue,& sudore,
A Tristan piu poi che la uoce uiua
Di Merlin gli predisse un tale honore:
Ma poi ch'ei sente che'l rifiuta & schiua
Soggiunge la ragion mi detta e'l core,
Ch'ad Artù il nostro Rè l'impero reste,
A uoi la gloria che grandi opre feste:

Et perchè del Seruaggio è domandata
La trista ualle io pregherei che fosse
Di Tristan la Franchigia nominata:
Poi ch'esso il Padre co'l figliuol percosse,
Fù la sententia sua tosto approuata,
Tristan l'accetta ma con guance rosse,
Poi del Rè in uece Segurado è detto
Che resti al gouernar Duce & Prefetto:

Così conchiuso,d'arme & di destriero
Ben proueduto ogni huom: che ne son molti
Che d'essi & d'ogni cosa hauean mestiero
In uerso Camelotto son riuolti,
Lieti assai piu che se del mondo intero
Portassero i thesori in grembo accolti:
Poi c'han saluato & tratto di prigione
Il Cortese,inuittissimo Gyrone.

LA FINE DEL XXIIII. ET VLTIMO LIBRO DI GYRONE IL CORTESE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO, ET INVITTISSIMO RE ARRIGO SECONDO.

Errori, che si son fatti stampando,

Nell'Epistola.

Carte.	Faccia.	Versi.	Ou'è,	leggi.
1.	1.	10.	Francesci,	Franceschi.
2.	2.	10.	di tener',	di non tener'.
5.	1.	28.	& appresentato,	era presentato.
6.	2.	29.	nelle,	nella.

Ne i xxiiij libri.

Car.	fac.	St.	Ver.	Ou'è,	leggi.
2.	2.	7.	6.	del mando,	del mondo.
2.	2.	9.	1.	sì lontane,	sì lontano.
5.	1.	6.	8.	la rora,	la rara.
6.	1.	8.	8.	Hippocrite,	Hypocrite.
6.	2.	1.	4.	più doue,	doue più.
7.	2.	8.	4.	d'ottonerlo,	d'ottenerlo.
7.	2.	8.	8.	ui tenni,	ui uenni.
8.	1.	2.	8.	nou, non.	altrone altroue.
10.	1.	1.	5.	Il nostro,	il nostro.
14.	2.	10.	3.	da sinistre,	da sinistra.
15.	2.	6.	1.	uoi mlglior,	uoi miglior.
15.	2.	9	1.	hor più non,	hor non più.
16.	2.	5.	6.	raugionato,	ragionato.
17.	1.	7.	7.	la hocca,	la bocca.
18.	2.	5.	6.	di giustltia,	di giustitia.
19.	1.	1.	6.	lasciamo,	lassiamo.
19.	2.	8.	4.	haurebbe,	haurebbon.
19.	2.	9.	6.	haurebbe.	hauerebbe.
20.	1.	2.	4.	che sia,	chi sia.
20.	2.	6.	5.	sparse,	sparte.
21.	2.	1.	6.	d'intoruo,	d'intorno.
21.	2.	3.	4.	fomoso,	famoso.
21.	2.	5.	4.	ueudicarsi,	uendicarsi.
22.	1.	3.	3.	poi che che,	poi che.
22.	1.	7.	1.	ciascun'han,	ciascun'hà.
26.	2.	5.	1.	Io'l sò per te,	Io'l sò per me.
26.	2.	7.	5.	fia,	sia.
27.	1.	1.	2.	s'ascoltate,	s'ascoltati.
27.	2.	6.	2.	minior,	minor.

Car.	Fac.	St.	Ver.	Ou'è,	leggi.
28.	2.	5.	7.	Siate,	State.
30.	1.	8.	2.	voi ingannate,	Voi già ingannate.
30.	2.	7.	7.	E'nfin' ad un',	E'nfin ch'ad un'.
31.	2.	7.	7.	co'l futuro,	nel futuro.
34.	1.	9.	7.	Sfogherò,	Et sfogherò.
34.	2.	10.	1.	no'l sol,	no'l sò.
36.	1.	10.	6.	di beltade,	di beltate.
36.	2.	1.	6.	si strempre,	si stempre.
38.	2.	7.	4.	& uostro,	& men uostro.
41.	1.	1.	6.	per uiuanda uiene,	la uiuanda mena
41.	1.	3.	2.	à rispofar,	à riposar.
41.	2.	2.	1.	che stian,	che stiam.
41.	2.	6.	3.	essempio ne i,	essempio de i.
41.	2.	9.	6.	ricercando il caso,	ricercando il tutto.
44.	1.	9.	3.	credenza,	prudenza.
51.	1.	3.	5.	Me,	Ma.
52.	1.	6.	7.	& po ch',	& poi ch'.
55.	1.	7.	1.	ripose,	rispose.
61.	2.	10.	6.	spanda,	spenda.
62.	2.	3.	7.	che in ciò,	che ciò.
63.	2.	8.	6.	tutti i suoi,	tutti i sui.
65.	1.	9.	5.	d'altro,	d'alto.
69.	1.	4.	6.	Portan sora,	Portã sopra.
71.	2.	8.	8.	altrui m'hà,	altrui u'hà.

Errori, che si son fatti stampando.

Car.	Fac.	St.	Ver.	Ou'è,	leggi.
74.	2.	4.	2.	Oltr'à lodata,	Oltr'alla data.
75.	2.	2.	5.	Et à uera,	Et la uera.
77.	2.	2.	6.	di tale,	da tale.
78.	1.	2.	4.	le sua,	le sue.
82.	2.	3.	8.	Ch'à miei dì,	ch'amici.
91.	2.	9.	1.	haueua,	hauea.
91.	2.	10.	6.	Haggian,	Haggiam.
101.	1.	9.	2.	d'auante,	d'auanti.
103.	2.	1.	4.	E tutto,	Et tutto.
107.	2.	8.	6.	Arzarlo,	Alzarlo.
113.	1.	5.	1.	fusse,	fosse.
114.	2.	10.	5.	disse Caualier,	disse il Caualiero.
118.	1.	3.	3.	fà domoranza,	fà dimoranza.
127.	1.	8.	5.	Et con nn,	Et con un.
129.	2.	8.	6.	dentr'al suo,	dentro il suo.
135.	1.	7.	8.	eppresso,	appresso.
135.	2.	8.	1.	Già uenuti il,	Già uenuto il.
139.	1.	4.	2.	& mio?	e'l mio?
139.	2.	1.	7.	ciacun,	ciascun.
144.	1.	10.	5.	ridēte note,	ridēti note.
147.	2.	4.	3.	Et farne questo,	Et farne giusto.
149.	1.	1.	6.	maggir,	maggior.
153.	1.	3.	5.	& pregan,	& prega.
155.	2.	2.	3.	per quel,	per qual.
161.	1.	1.	7.	l'impresa,	l'imprese.
162.	1.	5.	3.	prigionero,	prigioniero.

Gli Errori d'una lettera sola, di punti, & d'accenti, che sono di minor' importanza si rimettono alla Correttione del Cortese Lettore.

Stampato in Parigi, l'Anno 1 5 4 8
Con Priuilegi per X. Anni.

Del santissimo N. S. PP. Paulo terzo,
Del Christianissimo Rè Arrigo Secondo,
Della Serenissima Signioria di Vinegia,
De gli Illustrissimi Signiori, il Duca di Firenze,
& il Duca di Ferrara.

00100297

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019